



PIETRO ABELARDO

Scritti di logica

editi da Mario Dal Pra

2a edizione, Firenze, La Nuova Italia, 1969 (1954)

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 34)

*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia** (CC BY-NC-ND 2.5). Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5) all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.

**PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO**

XXXIV

**SEZIONE A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA DELLA FILOSOFIA**

3

PIETRO ABELARDO

SCRITTI DI LOGICA

INTRODUCTIONES DIALECTICAE: EDITIO SUPER PORPHYRIUM
- *GLOSSAE IN CATEGORIAS - EDITIO SUPER ARISTOTELEM DE*
INTERPRETATIONE - DE DIVISIONIBUS.

LOGICA INGREDIENTIBUS: SUPER TOPICA GLOSSAE.

EDITI DA

MARIO DAL PRA



LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

DIRITTI RISERVATI

1^a EDIZIONE: 1954

2^a EDIZIONE: 1969

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani riprodotti per radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

La seconda edizione di questo volume è stata stampata con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Gruppo di Studio sulla filosofia del Medioevo).

Printed in Italy

© Copyright 1969 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

*ALLA MEMORIA DI MIA MADRE
CECILIA LONGO (1888 - 1952)*

INDICE

INTRODUZIONE	Pag. XI
AVVERTENZE	» XL

Introductiones dialecticae:

Editio super Porphyrium	» 3
Glossae in Categorías	» 43
Editio super Aristotelem De Interpretatione	» 69
De divisionibus	» 155

Logica « Ingredientibus »:

Super Topica Glossae	» 205
--------------------------------	-------

INTRODUZIONE

Le opere logiche di Abelardo sono giunte a nostra conoscenza, come è noto, nel corso degli ultimi cent'anni, a cominciare da quando il Cousin, nel 1836, diede alle stampe una prima importante raccolta di scritti inediti ⁽¹⁾ del filosofo Palatino. Un passo decisivo, su questa strada, è stato compiuto poi, negli anni dal 1919 al 1933, da Bernhard Geyer ⁽²⁾ il quale, con metodo più rigoroso, ha edito alcuni nuovi testi logici fondamentali del nostro Autore. Infine, nel 1956, L. M. De Rijk ha ottimamente pubblicato la prima edizione completa della *Dialectica* che il Cousin aveva resa nota solo parzialmente ⁽³⁾. Quanto viene raccolto nel presente volume costituisce un contributo che integra, in parte, le lacune ancora esistenti nella nostra conoscenza delle opere logiche di Abelardo, ben lungi però dall'eliminarle interamente. D'altra parte la posizione di Abelardo

(1) VICTOR COUSIN, *Ouvrages inédits d'Abélard*, pour servir à l'histoire de la philosophie scolastique en France, Paris, 1836 (Collection des documents inédits sur l'histoire de France, II série, Histoires des lettres et des sciences). A questa raccolta di scritti inediti ha fatto seguito, sempre a cura del Cousin, l'edizione completa degli scritti di Abelardo allora noti: *Petri Abaelardi opera hactenus seorsim edita nunc primum in unum collegit, textum recensuit, notas, argumenta indices adiecit Victor Cousin*, adiuvante C. Jourdain, t. I, Paris, 1849, t. II, ib., 1859.

(2) PETER ABELARDS, *Philosophische Schriften*, zum ersten Male herausgegeben von Dr. Bernhard Geyer, in « Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters »: I, Die Logica 'Ingredientibus', 1 - *Die Glossen zu Porphyrius* (Band XXI, Heft 1, Münster, 1919); I, Die Logica 'Ingredientibus', 2 - *Die Glossen zu den Kategorien* (Band XXI, Heft 2, Münster, 1921); I, Die Logica 'Ingredientibus', 3 - *Die Glossen zu Περὶ ἐκπυρελάς* (Band XXI, Heft 3, Münster, 1927); II, Die Logica 'Nostrorum petitioni sociorum' - *Die Glossen zu Porphyrius* (Band XXI, Heft 4, Münster, 1933). L'edizione si apre con una introduzione (pp. V-XII del Heft 1) e si chiude: a) con l'edizione delle *Glossae super Porphyrium secundum vocales* (pp. 583-588 del Heft 4); b) con un'ampia ricerca storico-critica intorno alla logica abelardiana (pp. 591-633 del Heft 4); c) un ampio indice degli argomenti trattati nei testi editi (pp. 634-648 del Heft 4).

(3) PETRUS ABELARDUS, *Dialectica*, First complete edition of the Parisian Manuscript by L. M. De Rijk, Assen, 1956, pp. CVI, 51-637.

nella storia della filosofia medievale ed in particolare nella storia della logica è tanto rilevante, oltre che per il merito intrinseco di parecchie dottrine, specialmente per il fatto che egli si trova a far da tramite fra tutta la tradizione che risale a Boezio e gli sviluppi posteriori della logica nei secoli XIII e XIV ⁽⁴⁾, che una conoscenza la più completa possibile di tutti i suoi scritti logici nel loro reciproco intrecciarsi storico è un obiettivo da perseguire insistentemente.

Le ricerche ed i dibattiti di logica che si vengono svolgendo nell'ambito delle scuole caratterizzano propriamente l'indagine filosofica nel corso del secolo XII (e, ovviamente, non solo in questo secolo); con ciò s'intende non già escludere pregiudizialmente dal campo della filosofia i dibattiti di carattere teologico, quanto piuttosto sottolineare il fatto che proprio dallo sviluppo progressivo ed autonomo della dialettica, a contatto con una parte sempre più vasta dei trattati che componevano l'*Organon* aristotelico, la ricerca filosofica ebbe a trarre massimo incremento. L'approfondimento delle questioni teologiche dette occasione ben presto, all'interno della tradizione cristiana, a ricerche che si sforzarono di ricavare un particolare senso dai dati della rivelazione e dal patrimonio non alterabile dell'insegnamento della Chiesa; e mal si potrebbe escludere la funzione filosofica generale appunto dei criteri che furono volta a volta ispiratori di nuovi orizzonti interni al corso della tradizione religiosa. Senonché a limitare la funzione orientatrice ed organizzatrice di tali criteri, costantemente si profilava il dato rivelato, la fondamentale dottrina della comunicazione divina agli uomini d'una verità assoluta. Nell'ambito degli studi di dialettica, per contro, non appena un più vasto movimento della società lo consentì, si poté avvertire meno

⁽⁴⁾ In proposito si veda, oltre quanto scrive il GEYER (P. A., *Philosoph. Schriften*, pp. 631-633), anche le osservazioni di E. A. MOODY, *Truth and consequence in Mediaeval Logic*, Amsterdam, 1953, pp. 2-3. Egli scrive: « Il periodo nel quale il *corpus* della logica medievale si sviluppò e fiorì si estende attraverso quattrocento anni, dall'inizio del secolo XII alla fine del secolo XV. Al principio di questo periodo sta Pietro Abelardo (1079-1142), uomo geniale nell'analisi e originale che lavorò col *corpus* dei trattati logici di Boezio in una mano e con le *Institutiones grammaticae* di Prisciano nell'altra... Due fatti che riguardano i trattati logici di Abelardo sono di rilevante importanza storica. Anzitutto le idee principali e le tecniche e la terminologia dell'analisi logica che possiamo ritrovare nella cosiddetta logica 'terministica' del secolo XIII, sono già presenti nell'opera di Abelardo. In secondo luogo gli scritti di Abelardo non mostrano alcun influsso di fonti arabe o bizantine che incominciavano a filtrare nell'occidente latino proprio verso la fine della sua vita; né pare che egli abbia potuto disporre di altri trattati logici di Aristotele, all'infuori di quelli che risultano dagli scritti di Boezio ».

immediato l'incombere del dato della rivelazione; e nel contempo, la mente umana prendeva contatto coi problemi dell'ordinamento del linguaggio, del metodo della conoscenza scientifica, coi problemi, in genere, di analisi delle strutture del sapere; questo contatto avveniva attraverso la lettura e la discussione di testi, in cui si compendia quanto di meglio la cultura filosofica e metodica dell'antichità aveva elaborato in proposito. Ci si elevava così al di sopra del contenuto immediato del conoscere, per abbracciare un orizzonte più generale, che, nel contempo, si poteva considerare sufficientemente autonomo rispetto al dominio della teologia. E ben presto si sarebbe stati tentati di adoperare il nuovo strumento così acquisito anche fuori dell'ambito della dialettica, proprio nella direzione della stessa teologia. Ciò vale in modo particolare per Abelardo il quale fece della sua vasta cultura logica una base metodica di partenza per l'approccio alla teologia, nello sforzo di realizzare una complessa unità di cultura. La lotta, come è noto, non ebbe esito favorevole per il Peripatetico Palatino; ma egli aveva acquisito ormai tanta consumata conoscenza della logica, e tanta ne potevano vantare le varie scuole che si affermarono durante la sua vita e nel periodo immediatamente successivo alla sua morte, che già si dovevano ritenere poste le basi per svolgere in profondità il tentativo in cui Abelardo non era riuscito vittorioso.

Certo gli strumenti metodici offerti dai testi logici dell'*Organon* aristotelico erano ben noti prima d'ora; ma ora uno spirito nuovo consentiva di vedere in essi quello che nei secoli precedenti non si era riusciti a leggervi; e nelle varie scuole, la dialettica divenne il perno dell'insegnamento, il centro propulsore di discussioni e di ricerche. La borghesia stava raccogliendo le sue forze e prendeva ovunque l'iniziativa nell'organizzazione della vita economica e politica. La dialettica le avrebbe offerto lo strumento metodico per una profonda iniziativa nel campo della cultura. Lo spirito irrequieto di Abelardo, che si lanciò arditamente nell'impresa, ne divenne la complessa espressione.

Con Abelardo, osserva acutamente il Gilson ⁽⁵⁾, la trattazione logica si organizza in un corpo sistematico di dottrine, in se stesso coerente ed autonomo, approfondito nei suoi nessi e nei suoi principi, senza riferimento alcuno alla teologia. Egli tratta problemi che altri avevano affrontato; ma li tratta con

(5) E. GILSON, *La philosophie au moyen-âge*, Payot, Paris, 1947, p. 288.

un rigore metodico particolare, con un preciso intento sistematico, con vigore speculativo inconsueto sicché soltanto con la sua opera la logica medievale si configura come scienza unitaria ed organica. Sotto tale rispetto, si può appunto affermare col Gilson che dopo Boezio, Abelardo è il primo autentico filosofo dell'età medievale.

Gli studi di logica di Abelardo occuparono più di trent'anni della sua vita, dal momento in cui egli, staccatosi dalla scuola di Guglielmo di Champeaux, incominciò a dedicarsi all'insegnamento della dialettica, intorno al 1102-1105, fino al periodo del suo ultimo insegnamento a Parigi intorno al 1135-1137. Gli scritti suoi di logica sono distesi lungo questo trentennio, in costante connessione organica con l'insegnamento. Fu anche questo che lo costrinse a riprendere in esame, in tempi successivi, gli stessi testi e pertanto le stesse questioni; sulle quali tuttavia Abelardo non cessava di riflettere, cercando sempre ulteriori approfondimenti. Egli usava infatti prendere tra mano i testi che raccoglievano la traccia delle sue lezioni precedenti, continuamente rielaborandoli ed estendendo la discussione su quei punti che gli parevano, al momento, di maggiore interesse. Se tutti tali scritti rivelano un procedimento metodico molto rigoroso, anche quelli iniziali, man mano che si procede nel tempo si avverte come Abelardo acquisti una padronanza sempre più decisa della materia e come punti ad una elaborazione sempre più unitaria ed organica della disciplina.

Il Geyer ⁽⁶⁾ ha osservato che, sotto il riguardo metodico, gli scritti logici di Abelardo si possono raccogliere in tre gruppi: il primo comprende le cosiddette *glosse letterali* di singoli scritti logici, in cui l'autore resta molto aderente alla lettera dei testi che commenta, con chiarimenti brevi e sostanziali che non si svolgono quasi mai in ricerche relativamente autonome; il secondo gruppo comprende delle *trattazioni organiche di tutti i testi di logica* che Abelardo riteneva essenziali allo sviluppo della disciplina; questi venivano presentati unitariamente, di solito con un'introduzione che apriva il commento del primo testo studiato (la *Isagoge* di Porfirio) e che era rivolta a chiarire l'ambito e l'ordinamento sistematico degli studi di logica; oltre a ciò, Abelardo, negli scritti di questo secondo gruppo, inserisce più frequentemente nella trattazione lo sviluppo di problemi che, pur avendo connessione col testo commentato, acquistano uno sviluppo autonomo del tutto rilevante. Nel

(6) G. GEYER, *A. Philos. Schrift.*, p. 592.

terzo gruppo di scritti, finalmente, il Peripatetico Palatino abbandona anche la forma esterna della glossa e svolge una *trattazione completamente a sé stante, fornita d'una sua intrinseca continuità*, anche se la traccia fondamentale che articola il discorso resta implicitamente quella stessa dei testi, per dir così, canonici della disciplina; rimane, insomma, in questi scritti una corrispondenza sostanziale di contenuto con i testi, che, nei gruppi precedenti, obbligavano la trattazione sul binario della glossa.

Il raggruppamento proposto dal Geyer è sostanzialmente esatto, se si tenga conto che negli scritti del primo gruppo, ossia nelle cosiddette *glosse letterali*, non è affatto assente un punto di vista unitario circa l'oggetto e la natura della logica, cui obbediscono già alcuni primi chiarimenti dottrinali non privi di importanza; pare soltanto che, in questi scritti, Abelardo si preoccupi meno dell'aspetto formalmente organico ed unitario dell'intera ricerca logica, rimanendo più aderente ai singoli testi che commenta.

Il raggruppamento proposto ha però più un carattere sistematico che storico; solo in parte, infatti, esso corrisponde a dei gruppi di opere che si possono raccogliere in periodi cronologici sufficientemente differenziati. La critica più recente ⁽⁷⁾ ha messo in luce che, con tutta probabilità, Abelardo, mentre veniva componendo le varie sue trattazioni organiche e unitarie della logica in forma di glosse, scriveva anche quella sua opera sulla *Dialettica* in cui la logica è svolta in forma autonoma e continua.

Il gruppo delle glosse letterali corrisponde però all'attività svolta da Abelardo come insegnante di dialettica verosimilmente all'inizio della sua carriera, nel periodo che va all'incirca dal 1102-1105 al 1112-1114. Egli aveva attinto alla scuola di Roscellino la sua prima formazione; vi aveva certamente ricevuto un insegnamento della logica che ne sottolineava il carattere di *scientia sermocinalis*; era poi passato alla scuola di Guglielmo di Champeaux, che insegnava a Parigi; l'indirizzo che qui prevaleva nello studio della logica aveva ben presto sollecitato la reazione polemica di Abelardo che, dopo alcuni scon-

(7) Cfr. G. ROBERT, *La chronologie des oeuvres d'Abélard*, in *Les écoles et l'enseignement de la théologie pendant la première moitié du XII^e siècle*, Paris, 1909; J. COTTIAUX, *La conception de la théologie chez Abélard*, in « *Revue d'histoire ecclésiastique* », 28 (1932), pp. 263-269; L. NICOLAU D'OLWER, *Sur la date de la Dialectica d'Abélard*, in « *Revue du Moyen-âge latin* », 1945 (I), pp. 375-390; L. M. DE RIJK, *Introduction a Dialectica*, 1956, pp. XXII-XXIII.

tri vivaci col suo maestro, se ne era clamorosamente staccato. Gli studi di dialettica che così Abelardo era venuto compiendo lo avevano posto davanti ad una scelta ben chiara: si trattava o di impostare tale studio sulla base di un platonismo alla maniera di quello seguito da Guglielmo, col pericolo di rinunciare ad una configurazione rigorosa dell'indagine logica nel suo aspetto metodico, oppure di tener conto della strada indicata da Roscellino più conforme ad una schietta tradizione aristotelica. Abelardo intorno ai 23 anni si sentì maturo per iniziare il suo insegnamento di dialettica. La sua mira era quella di salire un giorno sulla cattedra che a Parigi teneva Guglielmo; troppo fascino esercitava su di lui il popoloso centro di studi e troppo peso egli attribuiva alla battaglia che si apprestava a condurre, per non rivolgere in quella direzione i suoi sforzi più tenaci, a dispetto dei non pochi avversari che già si preparavano a contrastargli il passo. Per questo scelse a sedi del suo insegnamento delle cittadine non distanti da Parigi, alla quale intendeva così porre un ideale assedio culturale. Fu dapprima a Melun e poi a Corbeil; qualche anno più tardi, forse nel 1108-1109, ritornò alla scuola di Guglielmo che era passato ad insegnare nell'oratorio di San Vittore nei sobborghi di Parigi; e riuscì perfino a occupare, per pochi giorni, la cattedra di lui in città, dopo avere svolto una vivace polemica contro le sue tesi realistiche, costringendolo, secondo che racconta lo stesso Abelardo, a ritrattarle. Allontanato dalla cattedra di Parigi per l'intervento di Guglielmo, il Peripatetico Palatino tornò ad insegnare a Melun. Quando, forse intorno al 1110, Guglielmo si ritirò dall'insegnamento, Abelardo si recò a Parigi e stabilì la sua scuola sulla collina di S. Genoveffa, riaccendendo le più vivaci dispute dialettiche. Lo stesso Guglielmo si decise, per qualche tempo, a riprendere l'insegnamento a Parigi, per contrastare l'azione del suo avversario; ma, pare, senza successo. Dopo un breve periodo di permanenza a Laon, dove Abelardo si era recato per perfezionare la sua preparazione teologica alla scuola di Anselmo, egli poté finalmente assumere l'insegnamento presso la scuola cattedrale di Parigi; si era, forse, nel 1114; ed a Parigi Abelardo insegnò negli anni successivi fino intorno al 1118, quando le sue vicende con Eloisa lo costrinsero ad allontanarsi dalla città (8).

Ora il complesso degli scritti di logica che Abelardo com-

(8) Come è noto, lo stesso Abelardo illustra questo periodo della sua vita nella *Historia calamitatum*, P. L., CLXXVIII, 115-126.

pose nel periodo indicato e che costituiscono il gruppo delle *glosse letterali a singoli testi logici* ci è conservato solo in parte ed in un unico manoscritto, il n. 13.368 latino della Nazionale di Parigi. Esso fu esplorato la prima volta dal Cousin ⁽⁹⁾ che ne fece una completa descrizione. Si tratta di un codice (già proveniente dalla biblioteca di St. Germain ove recava il n. 1310) in 4° piccolo pergameneo scritto da più mani, quasi sempre su due colonne. Risale certamente al secolo XII e comprende parecchi scritti logici, per la maggior parte glosse. La sua importanza è particolarmente rilevante per la storia della logica nel secolo XII, nonché per il periodo antecedente; parecchi dei problemi di attribuzione sollevati da questo codice non sono ancora stati risolti, anche se parecchio cammino è stato compiuto dal momento in cui il Cousin fermò la sua attenzione la prima volta sul manoscritto. Noi ci fermeremo qui a dire soltanto di quanto esso contiene dell'opera di Abelardo.

Nella sua *Dialectica* il Palatino, riferendosi a queste glosse letterali, le ha così indicate in modo complessivo: o come « introductiones quas ad tenerorum dialecticorum eruditionem conscripsimus », oppure come « introductio quam ad simplicem dialecticorum institutionem conscripsimus », oppure ancora come « doctrina introductionum nostrarum quas ad primam tenerorum introductionem conscripsimus » e infine come « introductiones quas ad parvulorum institutionem conscripsimus »; il De Rijk le ha perciò globalmente designate come *Introductiones parvulorum* ⁽¹⁰⁾; noi abbiamo preferito invece indicarle come *Introductiones dialecticae*; e sono appunto gli scritti contenuti nel manoscritto n. 13.368 latino della Nazionale di Parigi.

Si incontrano per prime delle glosse al *De interpretatione* (f. 128 r-144 v); esse recano un'iscrizione per metà cancellata e cancellato in parte risulta anche l'*incipit*; l'iscrizione è poi di mano diversa da quella che ha steso il testo. Il Cousin ha così ricostruito il titolo delle glosse: *Petri Abaelardi iunioris palatini summi peripatetici edictio super Aristotelem de Interpretatione*; il commento risulta incompleto ed il copista ha lasciato al termine della sua fatica uno spazio vuoto sul

⁽⁹⁾ *Ouvrages inédits d'Abélard*, pp. X-XVIII. Si veda anche GEYER, *Op. cit.*, pp. 593-597.

⁽¹⁰⁾ L. M. DE RIJK, *Introduction a Dialectica*, p. XI e particolarmente la nota 1.

foglio che doveva verosimilmente esser riempito con il poco che mancava a finire lo scritto.

Seguono nel codice delle glosse al *De divisione* di Boezio (f. 146 r-156 r) colla seguente iscrizione: *Petri Abaelardi iunioris Palatini summi peripatetici de divisionibus incipit*; lo scritto è completo e l'iscrizione è anche qui di mano diversa da quella che ha steso il testo.

Il terzo scritto è costituito da delle glosse a Porfirio (f. 156 r-162 v) che recano la seguente iscrizione integrata dal Cousin: *Petri Abaelardi i.<unioris> p.<alatini> S.<ummi> per.<ipatetici> edicio super Porfi.<rium> incipit*. L'opera risulta incompleta, mentre l'iscrizione è di mano diversa da quella che ha steso il testo.

Il Cousin non ha avuto alcun dubbio circa l'attribuzione di queste tre glosse ad Abelardo; ed anche il Geyer, pur osservando che l'iscrizione è stata introdotta più tardi nel manoscritto da mano diversa, accetta la conclusione dello studioso francese. Le ragioni che avvalorano tale conclusione sono principalmente le seguenti: i tre testi sono della stessa mano; le tre iscrizioni, anche se introdotte più tardi nel manoscritto, sono quasi certamente anch'esse della stessa mano, per quanto essa sia diversa da quella che ha steso i testi rispettivi; la iscrizione delle glosse al *De divisione*, che è l'unica completa e non abbreviata, risulta d'una tradizione molto attendibile ed antica, in quanto ha riscontro sia nei manoscritti di altre opere di Abelardo, sia nei testi di Giovanni di Salisbury che si riferiscono a lui. Il nostro autore viene indicato come « junior » in quanto, secondo quanto ha rilevato lo stesso Cousin in base ad un noto passo della *Historia calamitatum*, egli aveva ceduto ai suoi fratelli il diritto di primogenitura; l'appellativo di « peripatetico palatino » ricordava ad un tempo la sua patria di origine e la sua fama di studioso di dialettica.

Ai tre testi indicati, ne segue uno, sempre nello stesso codice (f. 164 r-168 r) che reca delle glosse alla *Categoriae* di Aristotele; ma esso manca della iscrizione, come anche del regolare inizio del commento, in quanto si tratta di un frammento che concerne soltanto la trattazione aristotelica intorno alla sostanza e l'inizio della trattazione sulla quantità. Il Cousin, osservando che la struttura interna di questa glossa non si distaccava affatto da quella delle tre glosse precedenti, ritenne che anche questa quarta si potesse fondatamente attribuire ad Abelardo. Il Geyer ha anche rilevato che la scrittura di questo testo è della stessa mano cui appartengono le prime

tre glosse ed ha concluso che essa probabilmente appartiene ad Abelardo ⁽¹¹⁾.

Molto gravi sono invece le contestazioni che furono mosse al Cousin circa l'attribuzione ad Abelardo di altri scritti contenuti in questo codice, con particolare riguardo al trattato *De generibus et speciebus* che gli studi più recenti hanno fondatamente attribuito a Gauslenus di Soissons o ad un suo scolaro ⁽¹²⁾. E poiché il *De generibus et speciebus* costituisce lo scritto sulla cui appartenenza ad Abelardo il Cousin fondò anche l'attribuzione al Peripatetico Palatino di altre glosse che tengon dietro ad esso nel codice parigino, la differente attribuzione cui si è pervenuti per quello, comporta la caduta delle restanti attribuzioni del Cousin; ciò in particolare per una glossa al *De Interpretatione* che il Cousin non esitò a pubblicare in parte, sotto il nome di Abelardo. Seguendo pertanto un criterio più rigoroso e cauto di quello adottato dal Cousin, si possono oggi considerare opera di Abelardo soltanto le glosse che recano, nell'iscrizione, il suo nome e quelle sulle *Categoriae* che fanno corpo con esse; si tratta di quattro commenti letterali che risalgono al periodo dell'insegnamento di Abelardo più sopra illustrato. È comunque auspicabile uno studio più completo dell'intero materiale logico contenuto nel codice parigino; soltanto da un'analisi storico-letteraria di esso ⁽¹³⁾, si potrà trarre conferma alle conclusioni suaccennate circa le glosse letterali di Abelardo, così come si potranno ricavare ulteriori elementi per la storia della logica nel secolo XII.

Una considerazione intrinseca dei quattro scritti logici abe-

⁽¹¹⁾ Cfr. M. DAL PRA, *Le glosse alle Categorie del ms. Parigi N. lat. 13368*, in *Medioevo e Rinascimento: studi in onore di Bruno Nardi*, Firenze, 1955, vol. I, pp. 147-173.

⁽¹²⁾ Si veda in proposito J. REINERS, *Der Aristotelische Realismus in der Frühscholastik*, Ein Beitrag zur Geschichte der Universalienfrage im Mittelalter, Aachen, 1917, pp. 38-44. Il fondamento dell'attribuzione sta nel fatto che Giovanni di Salisbury (*Metalogicon*, ed. Webb, p. 95) attribuisce appunto a Gauslenus la dottrina della *collectio* che risulta nel *De generibus et speciebus*.

⁽¹³⁾ Abbiamo pubblicato in « Rivista critica di storia della filosofia », IX (1954), 4, pp. 393-395 il testo del frammento di una glossa al *De Interpretatione* che si trova al f. 79 v di questo codice. Esso reca inoltre: un frammento di glossa a Porfirio (f. 177 r - 179 r), un frammento di glossa alle *Categoriae* (f. 183 r - 191 r), una glossa al *De divisione* di Boezio (f. 191 r - 194 v), una glossa alle *Categoriae* (f. 195 r - 214 v), una glossa a Porfirio che porta il nome di Rabano (f. 215 r - 233 v), ed una glossa al *De Interpretatione* riferita allo stesso autore (f. 224 r - 229 v). Al *De generibus et speciebus*, che è già stato edito dal Cousin (*Ouvrages inédits d'Abelard*, pp. 505-550) tien dietro poi immediatamente un frammento sulle proposizioni modali (f. 175 v - 177 r).

lardiani in questione si è potuto fare, finora, solo molto limitatamente, in quanto il Cousin ha curato l'edizione soltanto di una parte delle glosse a Porfirio (pp. 551-576 delle *Ouvrages inédits*) e di una parte delle glosse alle *Categoriae* (pp. 577-593); e nemmeno questi passi sono stati editi senza lacune ed errori. Lo studioso francese ritenne che le glosse letterali di Abelardo, poiché non recavano alcuna attestazione circa la dottrina degli universali dell'autore, si dovessero considerare prive d'importanza; al più, esse potevano prendersi a esempio del metodo espositivo di Abelardo, al cui scrupolo per la chiarezza e semplicità della trattazione rende lode Giovanni di Salisbury; né il Cousin poteva, al suo tempo, avere interesse alla conoscenza precisa dello sviluppo delle dottrine logiche abelardiane in tutta la loro estensione, allo scopo di configurare nel modo più esauriente una posizione-chiave delle più rilevanti nella storia della logica medievale. Anche il Geyer si è fermato alla considerazione piuttosto estrinseca del netto distacco che intercorrerebbe fra il gruppo delle glosse letterali di Abelardo e le sue opere logiche posteriori, in base al rilievo che nelle prime non si trovano se non brevi chiarimenti testuali senza alcuna elaborazione più impegnativa. Ma la stessa questione dell'evoluzione storica complessa del pensiero logico abelardiano, sollevata dal Geyer mediante la pubblicazione della logica *Ingredientibus* e della logica *Nostrorum petitioni sociorum*, non può esser chiarita nei suoi termini sostanziali se non si determina con precisione l'orientamento iniziale di Abelardo, che fin dai primi anni del suo insegnamento si trovò a dover prendere una posizione precisa fra le opposte correnti; si tratta, appunto, attraverso la forma esternamente asciutta e povera della glossa letterale, di cogliere l'indirizzo logico fondamentale professato da Abelardo, la sua impostazione dello stesso studio della logica, al cui raffronto acquisterà basi più concrete la storia dei successivi sviluppi e delle ulteriori determinazioni. Questa la ragione intrinseca che ci ha indotto a presentare qui il testo completo delle quattro glosse letterali dovute al Peripatetico Palatino.

Gioverà ricordare che tutta la trattazione logica di Abelardo, anche quella più matura, è rimasta sempre legata a sette testi logici fondamentali, e cioè: la *Isagoge* di Porfirio, le *Categoriae* ed il *De Interpretatione* di Aristotele, il *De syllogismo categorico*, il *De syllogismo hypothetico*, il *De differentiis topicis* ed il *De divisione*, tutti di Boezio. È di per sé un problema storico rilevante, quello di stabilire le ragioni che hanno tenuto Abelardo fermo esclusivamente a questi testi,

mentre poteva disporre di altri di non minore rilievo, ivi compresi alcuni testi logici di Aristotele (¹⁴). A noi basterà qui di rilevare che, nel complesso delle glosse letterali abelardiane a noi pervenute, figurano già quattro dei sette testi accennati; in particolare vi figura il *De divisione* di Boezio che nella più matura e completa elaborazione dialettica del Palatino chiudeva l'intera trattazione logica.

L'ordine col quale abbiamo disposte le quattro glosse letterali qui pubblicate non è quello del manoscritto, ma quello logico più rispondente all'intendimento unitario dell'autore, se è lecito arguire che egli anche nei primi anni del suo insegnamento nutrisse precisi propositi intorno alla logica come disciplina a sé stante ed autonoma rispetto alla teologia ed alla metafisica.

Il testo della glossa a Porfirio ci può già consentire di riscontrare ampiamente la considerazione del Moody (¹⁵), secondo la quale il principale merito di Abelardo, nell'impostazione dello studio della logica, sarebbe stato quello di individuare, nel materiale che gli giungeva attraverso i trattati di Boezio e la grammatica di Prisciano, un preciso indirizzo di ricerca; in quel complesso materiale erano confluiti elementi aristotelici insieme con elementi neo-platonici ed altri derivati dalla tradizione stoica e megarica della tarda greicità; da quel groviglio di tradizioni, Abelardo trasse fuori i motivi più caratteristici dell'interpretazione megarico-stoica della logica aristotelica e lasciò cadere tutti gli sviluppi neo-platonici della stessa; Prisciano giovò da elemento catalizzatore del processo, dal quale risultò un'impostazione rigorosa della logica come *scientia sermocinalis*, quell'impostazione appunto che doveva rappresentare l'indirizzo dominante degli studi logici per i due secoli successivi. Il testo di Porfirio viene affrontato da Abelardo con l'attenzione rivolta al mondo delle « voces » ed alla sua analisi; tutte le implicazioni ontologiche presenti nella famosa introduzione alle *Categoriae* aristoteliche vengono abbandonate, mentre il mondo del discorso passa decisamente in primo piano. Così risulta, per Abelardo, che l'intenzione di Porfirio è quella di trattare « de sex vocibus, id est de ge-

(¹⁴) È noto che Adamo Parvipontano poté utilizzare nel 1132 gli *Analitici primi* di Aristotele nella traduzione di Giacomo da Venezia, compiuta nel 1128. Di questo testo Abelardo fa cenno nella *Dialectica* (o, più propriamente, in quella che il D'OLWER considera la II edizione abelardiana della *Dialectica*), ma non lo utilizza che molto limitatamente.

(¹⁵) E. A. MOODY, *Truth and consequence in Mediaeval logic*, pp. 2-3.

nere et de specie et de differentia et de proprio et de accidenti et de individuo et de significatis eorum »; tutta l'architettura logica di generi, specie e individui, dalla sua base al vertice, dalle specie specialissime ai generi generalissimi, è una struttura di « nomina » con funzioni diverse nell'ordito generale della predicazione: « quaedam sunt nomina quae dicuntur generalissima, et quaedam alia quae dicuntur specialissima »; e la costituzione della predicazione viene esaminata appunto con l'intento di mostrare quali caratteristiche e designazioni logiche fondamentali corrispondano alle varie *voci* che formano il discorso. L'individualità diviene allora la caratteristica delle *voces* che si predicano « de uno solo »; e la comunità che si esprime nei termini di genere e di specie si riduce al fatto che una determinata *vox* conviene ad un complesso più o meno ampio di nomi. Abelardo insiste sistematicamente su quest'ambito vocale della logica, che unico gli consentiva di determinare rigorosamente i confini autonomi della scienza. È ovvio che egli non ignora in alcun modo i nessi del discorso colla realtà; ma senza astrarre da questi non può aversi scienza alcuna del linguaggio. Di qui lo scrupolo col quale il Peripatetico Palatino, ogni volta che potrebbe sorgere qualche equivoco intorno al significato dei termini usati da Porfirio, si affretta a determinare che l'attenzione va rivolta sempre e soltanto alle *voces*. Così, attraverso la semplice glossa letterale, che tuttavia qua e là si svolge in considerazioni di maggiore ampiezza, si esprime già una profonda rivoluzione introdotta nel testo porfiriano, il quale viene interamente letto *sub specie vocum*. Abelardo non sviluppa qui, come altrove più tardi, tutta la questione degli universali; ma prospetta egualmente, per quanto in forma implicita, la sua soluzione del problema, nella direzione del nominalismo. Né si può dire che, nel suo commento a Porfirio, Abelardo trascuri il più vasto orizzonte dei problemi logici in cui il singolo testo si può inquadrare; che anzi si affretta fin dalle prime battute a chiarire sia la posizione della *Isagoge* rispetto alle *Categoriae*, sia e soprattutto a determinare a quale singola parte della scienza logica appartenga l'indagine « de sex vocibus »; questa risale alla « scientia inveniendi » che insegna ad « invenire rationes sufficientes ad probandas quaslibet quaestiones factas de istis sex vocibus et de significatis earum ».

Se la glossa a Porfirio ci offre, col suo contenuto, un'indicazione già chiara intorno al metodo col quale il suo autore consegue la determinazione autonoma dei confini della logica, essa rimane pressoché interamente muta intorno ai dati di

tempo e di luogo in cui l'opera fu composta. In verità l'esempio di p. 8, 13-14 (« ut a Lauduno laudunensis ») che fa riferimento a Laon per spiegare come si tragga il nome dal luogo in cui si abita, potrebbe far pensare al periodo in cui Abelardo si recò, appunto a Laon, alla scuola di Anselmo, intorno al 1112-13. Ma v'è in contrario l'attestazione dello stesso Abelardo, che dice nella *Historia calamitatum*, di essersi trattenuto presso Anselmo di Laon « non multis diebus », d'aver insegnato teologia presso la stessa scuola soltanto per tre giorni e d'aver addirittura lasciato la città, alla volta di Parigi, « post paucos dies »; né, d'altra parte, si può fare gran conto del riferimento se, come osserva il Geyer, è anche possibile che esso sia soltanto una glossa esemplificativa introdotta arbitrariamente nel testo da parte del copista.

Nemmeno il frammento di glosse alle *Categoriae* che, nel codice, manca sia dell'iscrizione che dell'inizio, reca indicazione alcuna che consenta qualche riferimento al tempo ed al luogo della composizione. C'è tuttavia modo di approfondire gli argomenti generali a favore dell'appartenenza di questa glossa ad Abelardo, mediante il raffronto del contenuto di questo testo con quello di successive glosse alle stesse *Categoriae*; più determinatamente il raffronto si può fare con le glosse alle *Categoriae* comprese nella logica *Ingredientibus* edita dal Geyer colla quale il frammento che qui si presenta dovrebbe avere, anche sotto il riguardo cronologico, più stretta relazione. Ora ci sembra che parecchi elementi positivi emergano dal confronto in parola, dei quali ci accontenteremo qui di segnalare soltanto i principali. Anzitutto, nei seguenti raffronti, si possono rilevare alcune corrispondenze formali:

Homo enim. Vere secunda substantia non est in subiecto, quia nec ea quae species nec quae genus est. A partibus. (Geyer, 152, 17).

Homo enim. Vere secunda substantia non est in subiecto, quia homo. A parte. (*Gl. Categ.*, 50, 11).

Rationem namque. Vere ratio secundarum substantiarum praedicatur de subiecto, quia ratio hominis et animalis. (Geyer, 152, 31).

Rationem namque. Vere ratio secundarum substantiarum praedicatur de subiecto, quia ratio hominis et animalis praedicatur de aliquo homine. (*Gl. Cat.*, 50, 31).

Omnia enim. Probat quod omnes substantiae praedicabiles, scilicet universales, et omnes differentiae praedicantur univoce et talem syllogismum disponit: Omnes universales differentiae vel substantiae praedicantur de diversis tantum individuis vel etiam diversis speciebus, sed et illae substantiae vel differentiae quae praedicantur de primis individuis et quae praedicantur de diversis speciebus, praedicantur univoce. Propositionem vero huius syllogismi habemus hic: 'Omnia enim'. (Geyer, 155, 38).

In secundis vero. In primis videtur et est, sed in secundis videtur similiter, ut scilicet significant rem subiectam ut personaliter discretam, sed non est verum. (Geyer, 157, 19).

A volte le corrispondenze comportano anche l'uso degli stessi esempi o l'uso di termini che sono caratteristici del vocabolario abelardiano, oppure lo sviluppo delle stesse questioni anche se con differente ampiezza di analisi:

Nec eadem actio. Hoc falsum videtur, quod eodem quoque tempore eadem actio bona videtur et mala, ut suspensio latronis et bona dicitur esse ei qui iustitiam facit, et mala videtur quantum ad iniquum impatientiae. (Geyer, 163, 39).

Oratio namque. Vere oratio permanet immobilis in se, ut expositum est, quia ista oratio: 'Socrates sedet' permanet eadem. (Geyer, 165, 13).

Omnia enim. Vere omnes secundae substantiae et communes differentiae praedicantur univoce. Omnes secundae substantiae et communes differentiae aut praedicantur de individuis tantum, aut praedicantur de speciebus et de individuis. Sed omnia praedicata aut de individuis tantum aut de speciebus et de individuis praedicantur univoce. A partibus secundarum substantiarum et communium differentiarum. Propositio ubi dicit: 'Omnia quae etc.'. (Gl. Cat., 52, 22).

In secundis vero. In primis substantiis indubitabile et verum est; sed in secundis substantiis videtur similiter significare aliquid hoc, id est individuum sub figura, id est sub similitudine appellationis etc., tamen non est verum. (Gl. Cat., 54, 30).

Neque eadem actio... talis actio erit prava et studiosa in diversis temporibus, licet in eodem tempore diverso respectu dicatur prava et studiosa, id est bona; sicuti suspensio latronis dicitur esse prava et studiosa; prava ideo dicitur quia figura Dei ibi destruitur, studiosa ideo dicitur quia latro ibi destruitur. (Gl. Cat., 59, 42).

Oratio namque. Vere oratio perseverat immobilis; oratio namque permanet eadem. (Gl. Cat., 60, 43).

Quapropter. Quandoquidem ceteris rebus non etiam convenit suscipere contraria secundum sui mutationem, ergo solis substantiis. (Geyer, 165, 17).

Oratio namque. Vere non recipiunt haec secundum sui scilicet mutationem, quia in eo recipiunt quod circa alteram rem facta est passio, id est motio. Ab oppositis. (Geyer, 165, 29).

Oratio est discretorum, id est de numero discretarum quantitatum. Quaeritur etenim quid ad rem diceret aliquis de oratione, cum non sit quantitas, sed potius substantia, secundum hoc quod omnis vox est aër. (Geyer, 178, 22).

Dico autem. Quia apud graecos, ut ait Boetius, logos cuius loco apud nos ponitur oratio, duplicem habet significationem, ad intellectum scilicet et ad orationem quae eum manifestat, determinat Aristoteles in qua significatione ponatur, cum dicit logos esse quantitatem, hoc est in designatione tenoris, non intellectus. (Geyer, 178, 37).

Plani namque. Vere partes superficiei copulantur ad communem terminum, quia partes planae quantitatis; a pari. (Geyer, 184, 22).

Quapropter. Quandoquidem convenit omni et soli substantiae suscipere contraria secundum sui mutationem, etc. (*Gl. Cat.*, 61, 3).

Oratio namque. Vere non est verum quod oratio et opinio suscipiant contraria quemadmodum substantia. Oratio namque et opinio dicuntur esse susceptiblea contrariorum in eo quod sit facta aliqua passio, id est aliqua accidentaliter permutatio circa alterum, id est circa rem significatam a suo significato. Ab oppositis. (*Gl. Cat.*, 61, 17).

Cum deberet probare quod oratio esset discreta quantitas, primitus probat quod sit quantitas, quia videbatur quibusdam quod oratio esset substantia et propter hanc causam quia quando dicimus: 'Socrates legit' haec vocalis oratio est aër et omnis aër est corpus et omne corpus est substantia; igitur haec vocalis oratio quae est 'Socrates legit' est substantia. (*Gl. Cat.*, 65, 29).

Dico autem: dictum est quia oratio est quantitas et non accipio orationem quolibet modo, scilicet vocalem aut intellectualement. sed dico orationem prolatam cum voce, id est cum vocali oratione, id est ipsum tenorem adiacentem vocali orationi. (*Gl. Cat.*, 66, 14).

Plani namque. Vere partes superficiei copulantur ad communem terminum quia partes plani. A pari. (*Gl. Cat.*, 66, 34).

Senza dire che anche in questa glossa alle *Categoriae* compare l'espressione « divisa personaliter » (66, 23) ad indicare la *discretio* delle cose individue, secondo quanto si riscontra frequentemente nella logica *Ingredientibus*.

Se, d'altra parte, si tiene conto delle molteplici corrispondenze che agevolmente si possono riscontrare fra questa glossa e le altre dello stesso periodo che qui si pubblicano e che sono certamente di Abelardo, l'ipotesi che anche questa sia opera sua può dirsi sufficientemente fondata.

Ulteriore conferma viene poi all'ipotesi, se dalle corrispondenze più generali si passa a considerare la dottrina sviluppata nella glossa in questione. Noi non sappiamo se Abelardo, all'inizio del suo commento, avvertisse, come fa all'inizio della corrispondente glossa della logica *Ingredientibus*, che per quanto « substantia » e « qualitas » siano in qualche modo « nomina vocum », pur tuttavia Aristotele nelle *Categoriae* non le usa in tale significato; possiamo tuttavia riscontrare con quale attenzione egli venga sceverando, per ciascuno dei termini più importanti del testo aristotelico, la « designatio rerum » dalla « designatio vocum » sempre preoccupato com'era di mantenere ben fermi i confini e le premesse formali della ricerca logica. Ciò avviene per la quantità che, se per un lato è « mensura », per l'altro è « vox proprie ordinata in praedicamento substantiae quia significat voces secundum modum subsistendi »; lo stesso si dica del « continuum » il quale « duobus modis accipitur, scilicet in designatione rerum et vocum », come è del resto anche per la quantità discontinua. Anche sotto tale riguardo, dunque, l'impostazione generale della logica abelardiana, presente già nelle glosse letterali, si scopre abbastanza sicuramente nell'anonima glossa alle *Categoriae*.

L'importanza della glossa abelardiana al *De Interpretatione*, la terza delle *Introductiones dialecticae* che qui si presentano, consiste sia nel fatto che il commento è pressoché completo, sia nel fatto che si tratta del testo aristotelico che più si prestava ad un ampio esame delle più rilevanti questioni logiche; qui vengono toccate infatti la teoria della proposizione, la teoria della *significatio* e della *enuntiatio*, la dottrina dell'opposizione e dell'equipollenza delle proposizioni, nonché la questione delle proposizioni riguardanti i futuri contingenti ed infine la teoria delle proposizioni modali. Il commento di Abelardo si sforza di abbracciare il panorama unitario delle singole questioni; per questo frequentemente la glossa puramente letterale lascia il posto ad un ordinamento sistematico

della materia; l'autore si preoccupa del pari di stabilire il rapporto che collega l'indagine aristotelica sulla proposizione con l'insieme della trattazione logica, o, meglio, con quella « scienza inveniendi » che è a sua volta una parte della logica. Senza dire che si rileva maggiormente in questa glossa la preoccupazione dell'autore sia di esporre varie tesi in contrasto su singoli punti della trattazione, sia di contrapporre alla critica delle tesi respinte la sua propria « sententia »; Abelardo incomincia ad usare il « mea sententia est quod... », segno indubbio d'una più consapevole autonomia di propositi. Sempre più insistentemente inoltre l'ambito dell'indagine logica si qualifica come ricerca filosofica per eccellenza e filosofi sono detti in senso eminente gli studiosi che discutono le questioni formali del discorso umano. Si intravedono poi qua e là i nuclei di dottrine che in opere più mature Abelardo svilupperà in tutte le loro implicazioni; così si veda, ad esempio, la succosa discussione (p. 97, 28) della teoria dell'unità della proposizione universale e la critica della tesi secondo la quale la proposizione universale non dovrebbe dirsi una in quanto contiene molteplici proposizioni particolari e la soluzione abelardiana secondo la quale il soggetto della proposizione universale comprende come sue parti i soggetti delle proposizioni particolari mantenendo pertanto la sua rigorosa unità. Qui e in tutto il commento si ribadisce, più che nelle stesse glosse precedentemente esaminate, il rigore d'impostazione della logica abelardiana, che è quanto dire appunto l'esatta configurazione del suo oggetto, della sua natura, dei suoi confini, a prescindere da qualsiasi indebita interferenza metafisica o teologica; era ovvio del resto che nel commento al *De interpretatione* il Peripatetico Palatino avesse maggior agio di dar rilievo all'analisi delle strutture del linguaggio, con particolare riguardo alla proposizione, all'affermazione ed alla negazione e pertanto al significato logico di verità e falsità.

La glossa al *De divisione* di Boezio sta anzitutto ad attestare che Abelardo pose attenzione, fin dal primo periodo del suo insegnamento, all'intero complesso di testi che segnano la traccia delle sue trattazioni più mature, come quella della *Dialectica*; la glossa corrispondente manca, per contro, in quello che è giunto a noi delle glosse logiche sistematiche di Abelardo, tanto nella logica *Ingredientibus*, come nella logica *Nostrorum petitioni sociorum*; il raffronto perciò fra questa esposizione iniziale ed elementare e quella elaborata della *Dialectica* può fornirci le indicazioni sull'evoluzione abelar-

diana, che non troviamo altrove. Nessuna particolare indicazione storico-cronologica ci viene da questo testo, mentre lo sviluppo interno della trattazione attesta la costante preoccupazione di Abelardo per l'analisi del mondo delle *voces*; anche qui infatti, come nei testi precedentemente illustrati, il Palatino insiste nel far seguire ai termini di *res*, *rerum* etc. del testo boeziano il chiarimento: *id est voces, id est vocum*, ogni volta che ciò gli sembri utile a rilevare il particolare profilo a cui va ridotta e ristretta l'indagine logica.

Che le quattro glosse di cui abbiamo discorso appartengano allo stesso periodo iniziale dell'insegnamento di Abelardo, è attestato, oltre che dalla analoga struttura dei quattro testi sotto il riguardo del commento letterale, anche da richiami più determinati che in essi si possono rilevare. Ci basterà indicarne uno, abbastanza significativo:

Scientiae invenien-
di subponitur iste
tractatus, quia hic
docemur invenire ra-
tiones sufficientes ad
probandas quaslibet
quaestiones factas de
istis sex vocibus et
de significatis earum.
(*Sup. Porph.*, 3, 21).

Haec scientia
scientiae invenienti
subponitur. Scientia
invenienti est scien-
tia colligendi ratio-
nes sufficientes ad
probandas quaslibet
dialecticas quaestio-
nes factas de propo-
sitione superius de-
terminata. (*Gl. sup.*
De interp., 72, 24).

Scientia haec sub-
ponitur scientiae in-
venienti, quia doce-
mur invenire ratio-
nes aptas ad proban-
das quaslibet quae-
stiones factas de di-
visionibus. (*Gl. De*
div., 157, 19).

È molto probabile che Abelardo abbia composto altre glosse letterali, nel periodo iniziale del suo insegnamento, anche se esse finora non sono giunte a nostra conoscenza. Non va comunque trascurato il fatto che, nelle quattro glosse che ci rimangono, frequentemente Abelardo fa riferimento, ad esempio, a singole teorie intorno al sillogismo; inoltre la glossa al *De Interpretazione* fa esplicito riferimento al valore introduttivo che lo studio della proposizione categorica ha rispetto allo studio del sillogismo categorico; ciò fa ovviamente pensare che del gruppo delle glosse letterali di Abelardo dovessero molto probabilmente far parte anche dei commenti al *De syllogismo cathegorico* e al *De syllogismo hypothetico*. Abelardo, insomma, avrebbe anche nel periodo iniziale dei suoi studi messo capo ad una trattazione organica e relativamente unitaria dei testi logici che egli riteneva allora, e ritenne più tardi, fondamentali.

Ma veniamo a quella che si potrebbe chiamare una seconda fase degli studi logici di Abelardo, quella contrassegnata dalla logica *Ingredientibus* pubblicata dal Geyer. Si tratta, come è noto, di glosse a Porfirio, alle *Categoriae* e al *De Interpretatione*. Il carattere di queste glosse è indubbiamente diverso da quello del gruppo precedente. Qui si ha, come rileva il Geyer, un più stretto legame organico fra i singoli testi (giacché un più sottile legame tra di essi non manca nemmeno nelle glosse del primo gruppo); e soprattutto si hanno sviluppi teorici più autonomi ed approfonditi. A questi ultimi noi dobbiamo la nostra conoscenza intorno al pensiero di Abelardo sul problema degli universali, o, meglio, intorno ad una prima posizione che il pensiero di Abelardo su questo punto è venuto assumendo. Si tratta indubbiamente d'una fase più matura della speculazione abelardiana, di cui i testi pubblicati danno un'amplissima testimonianza. Basterà appunto, per persuadersene, mettere a fronte le poche osservazioni che al problema degli universali Abelardo dedica nelle glosse a Porfirio che appartengono al gruppo delle *Introductiones dialecticae*, con la trattazione che egli svolge nelle glosse a Porfirio che appartengono alla logica *Ingredientibus*. Vero è che, anche nella più matura trattazione, non si riscontra, in generale, un indirizzo di pensiero profondamente diverso da quello iniziale; la impostazione della logica resta aderente al metodo vocale e sermocinale, anche se l'analisi risulta più ricca ed approfondita; il vero problema è quello, piuttosto, rappresentato dal passaggio di Abelardo dalle posizioni della logica *Ingredientibus* alle posizioni della logica *Nostrorum petitioni sociorum*; qui si verifica infatti una modificazione sensibile di certi aspetti della trattazione logica, più sensibile indubbiamente di quanto non avvenga, in ordine alla sostanza ed al criterio generale, nel passaggio dalle *Introductiones dialecticae* alla logica *Ingredientibus*.

Il Geyer, con accurati raffronti fra i vari testi, anche teologici, di Abelardo, ha proposto per la logica *Ingredientibus* una datazione che la farebbe risalire al periodo precedente al 1120 ⁽¹⁶⁾. Il D'Olwer ⁽¹⁷⁾, dando particolare rilievo al duplice accenno che Abelardo fa, nelle glosse alle *Categoriae* (Geyer, 257, 25 e 35), alla città di Nantes, propone gli anni intorno al 1110, come quelli durante i quali Abelardo verosimilmente si

⁽¹⁶⁾ GEYER, *Op. cit.*, pp. 597-602.

⁽¹⁷⁾ L. NICOLAU D'OLWER, *Op. cit.*, p. 389.

sarebbe recato in Bretagna per riprendersi, con un periodo di riposo, da una non lieve malattia che l'aveva colto. L'intera logica *Ingredientibus*, secondo questa ipotesi, dovrebbe pensarsi scritta non con l'attenzione rivolta immediatamente alla scuola, ma come lavoro di compendio che Abelardo destinava ad una più larga diffusione. La notevole anticipazione della data di composizione della *Ingredientibus* proposta dal D'Olwer si avvale particolarmente del fatto che questo studioso ha creduto di collocare ⁽¹⁸⁾ la composizione di una prima edizione della *Dialectica* non solo prima del concilio di Soissons, cioè prima del 1121, ma anche prima che Abelardo, in seguito alle vicende conseguite ai suoi rapporti con Eloisa, abbandonasse l'insegnamento a Parigi. Se la *Dialectica* era già completa, in una prima redazione delle sue varie parti, nel 1118, se si pensa che la redazione di questa prima edizione dell'opera deve certo aver richiesto qualche anno di lavoro, se poi si ritiene assodato che la *Ingredientibus* sia anteriore alla *Dialectica*, si comprende come il D'Olwer abbia conferito particolare rilievo all'indicazione di Nantes, come quella che maggiormente poteva suffragare la sua anticipazione della data di composizione della logica *Ingredientibus*. Ma se si tien conto che in base alla ipotesi del D'Olwer circa le tre redazioni della *Dialectica*, la logica *Ingredientibus* può collocarsi dopo la prima redazione di quell'opera, si vedrà che la data del 1120 inizialmente proposta dal Geyer non manca di molta probabilità.

Dal manoscritto cod. M. 63 sup. dell'Ambrosiana di Milano, il Geyer ha tratto la sua edizione della logica *Ingredientibus*. Si tratta di un codice della fine del secolo XII o dell'inizio del XIII, già segnalato dalla *Histoire littéraire de France* ⁽¹⁹⁾ ed edito per un breve passo concernente il problema degli univer-

⁽¹⁸⁾ Dopo il Cousin, che aveva collocato la composizione della *Dialectica* intorno al 1140, il ROBERT (*Les écoles et l'enseignement de la théologie pendant la première moitié du XII siècle*, Parigi, 1909; in appendice: *La chronologie des oeuvres d'Abélard*) propose la data del 1121, il Geyer tornò ad accostarsi al Cousin indicando la data del 1136. Il CORTIAUX (*La conception de la théologie chez Abélard*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», XXVIII, 1932, p. 266) per primo ha avanzato l'ipotesi che la *Dialectica* sia stata composta in tre diversi periodi di tempo, fra il 1121 ed il 1134. Finalmente il D'Olwer ha parlato di tre edizioni o redazioni dell'opera, di cui la prima risalirebbe al 1118, la seconda al 1122 e la terza al 1135-37. Il DE RIJK (*Introduction a Dialectica*, pp. XXII-XXIII) accetta la tesi delle varie redazioni e considera il manoscritto da lui interamente riprodotto come una copia della terza redazione della *Dialectica*, da farsi risalire agli ultimi anni della vita di Abelardo.

⁽¹⁹⁾ *Histoire littéraire de France*, t. XII, p. 130: «A la bibliothèque ambrosienne de Milan se voient Petri Abaelardi in Porphyrii universalis, in praedicamenta, in libros Perihermenias», in P. L., CLXXVIII, 38.

sali dal Rosmini ⁽²⁰⁾. Osservando che, nel corso stesso della glossa alle *Categoriae*, Abelardo rimanda ad una diversa trattazione, « ubi scilicet de hypotheticis propositionibus disputabitur » (291, 25), e che nuovamente nel corso della glossa al *De Interpretatione* si legge, a proposito dei problemi relativi alle proposizioni ipotetiche, « de quibus in hypotheticis disseremus » (389, 7), il Geyer conclude che, oltre alle tre glosse pervenuteci, altre dovevano far parte del complesso organico della logica *Ingredientibus*. Ora questa conclusione noi crediamo di poter suffragare con l'edizione delle glosse di Abelardo al *De differentiis topicis* di Boezio, ben note estrinsecamente al Geyer, come lo erano al Cousin, senza che soprattutto il primo abbia mai sospettato trattarsi appunto di uno dei testi integranti della logica *Ingredientibus* da lui edita; anzi il Geyer ha, con giudizio sommario, relegato la glossa in questione nel gruppo delle glosse letterali ⁽²¹⁾. La cosa più curiosa è che lo stesso De Rijk nell'introduzione alla sua edizione della *Dialectica* non mostra di essersi accorto che io non ho inteso includere le *Super Topica glossae* in quelle che egli chiama *Introductiones parvulorum*, cioè nelle glosse letterali, ma mi sono sforzato di mostrare che esse appartengono alla logica *Ingredientibus*; perciò qualifica senz'altro la mia edizione del 1954 di alcuni scritti logici di Abelardo come coincidente con le *Introductiones parvulorum*; ed anche nella sua *Logica modernorum* ⁽²²⁾ utilizza abbastanza largamente il testo delle glosse *Super Topica* senza avvertire che la stessa natura degli argomenti fa di questo scritto un'opera sensibilmente diversa dalle *Introductiones dialecticae*.

Il commento abelardiano al *De differentiis topicis* reca la seguente iscrizione: *Petri Abailardi super Topica glossae incipiuntur felici omine* e ci è conservato in un unico mano-

⁽²⁰⁾ A. ROSMINI SERBATI, *Aristotele esposto ed esaminato*, Torino, 1857, p. 26.

⁽²¹⁾ GEYER, *Op. cit.*, p. 592. Da noi richiamato sul problema, l'illustre studioso ci ha risposto che non gli era possibile ritornare ormai ai suoi studi abelardiani, tutto impegnato com'era nell'edizione degli scritti di Alberto Magno. Un testo migliore di quello del Geyer del commento al *De Interpretatione* della logica *Ingredientibus* ha dato in *Abaelardiana inedita* (Roma, 1958) Lorenzo Minio Paluello; egli si è giovato di un manoscritto berlinese che nella sua parte finale risulta molto più coerente con l'insieme del testo di quanto non sia il manoscritto ambrosiano usato dal Geyer.

⁽²²⁾ L. M. DE RIJK, *Logica modernorum: A Contribution to the History of Early Terminist Logic*, vol. II, Part I, Assen, 1967, pp. 173, 183, 184, 185, 186, 203, 204, 205.

scritto, il 7493 latino della Nazionale di Parigi già accuratamente descritto dal Cousin ⁽²³⁾. Si tratta di un pergamenaceo in 4° di 183 fogli scritti da mani diverse ed in differenti epoche. Il testo abelardiano, che occupa l'ultima parte del manoscritto, è steso su due colonne con scrittura che si può far risalire all'inizio del secolo XIII.

Il Cousin ha edito soltanto l'inizio della glossa (pp. 603-610) e gli è parso che ciò bastasse a concludere che essa non rivestiva alcuna importanza per la conoscenza della logica di Abelardo; ed il Geyer, che pure ha riveduto su parecchi altri punti le asserzioni a volte troppo rapide dell'erudito francese, ha troppo facilmente accettato, senza riesaminarlo criticamente, il giudizio del Cousin; così si è creato il pregiudizio che il commento al *De differentiis topicis* si possa pacificamente conglobare con le altre glosse letterali e che la ignoranza di esso non possa in alcun modo incidere sulla completezza del quadro che ci si voglia fare dello sviluppo storico del pensiero logico di Abelardo ⁽²⁴⁾.

Che si tratti di un commento che rientra nel quadro della logica *Ingredientibus* si ricava essenzialmente da due precisi riferimenti che il commento al *De differentiis topicis* fa, come ad opera precedente, al commento al *De interpretatione* che fa parte della logica *Ingredientibus*. Il primo (p. 226, 11) riferimento si ha a proposito della teoria secondo la quale il « dictum » della proposizione non è un'essenza né una né molteplice e non si identifica nemmeno con l'« intellectus » della stessa proposizione. Abelardo scrive: « Quod autem dictum propositionis non sit essentia aliqua, sive una sive multiplex, aut quod etiam non sit idem cum intellectu in expositione perhyrmeniarum discussimus ».

Ora nel commento al *De Interpretatione* della logica *Ingredientibus* (p. 365, 13 - 369, 36) si ha appunto un'ampia discussione della questione riguardante il *dictum* della proposizione, nel corso della quale si legge: « Unde uniuscuiusque propositionis dictum nullam omnino rem neque etiam plures concedimus esse... Sicut ergo nomina et verba duplicem significationem habent, rerum scilicet vel intellectuum, ita etiam concedimus duplicem esse propositionum, <secundum> intellectus

⁽²³⁾ *Ouvrages inédits d'Abélard*, pp. VIII-X.

⁽²⁴⁾ Una chiara indicazione della ipotesi da me sostenuta circa l'appartenenza delle *Super Topica glossae* alla logica *Ingredientibus* si trova invece nel pregevole studio su *La logica di Abelardo* (Firenze, 1964, 1969²) di Maria Teresa Beonio-Brocchieri Fumagalli, pp. 7 sgg.

scilicet compositos ex intellectibus partium et dicta eorum, quae sunt quasi res propositionum, cum tamen nullae penitus essentiae sint... Adeo autem verum est ea quae dicuntur a propositionibus non esse res aliquas, quod cum dicimus Socratem et Platonem convenire in esse hominem vel in esse substantiam, si hoc in rebus accipimus, nulla res assignari poterit, in qua convenient, sicut super Porphyrium docuimus » (e qui il nuovo riferimento rinvia al commento a Porfirio della stessa logica *Ingredientibus*).

Il secondo riferimento concerne la questione degli inconvenienti che deriverebbero dalla dottrina che attribuisse le proprietà di esser vero o falso allo « intellectus » della proposizione, anziché più propriamente alla proposizione per se stessa. « Si dicamus, scrive Abelardo (p. 226, 17), verum vel falsum nomina esse intellectuum cum dicitur significans verum vel falsum, ac si dicatur significativa veri vel falsi intellectus, profecto tota diffinitio propositionis multis imperfectis orationibus convenit, veluti ista: ' homo currens ' vel ' hominem currere ', quae alium intellectum non habent quam ' homo currit ', de quo plenius super *Periermenias* egimus, ubi etiam ostendimus propositionem veram vel falsam magis debere dici secundum sensum suum, quam secundum conceptionem sui intellectus ». Ora nel commento al *De interpretatione* che fa parte della logica *Ingredientibus* (p. 326, 37 - 327, 23) leggiamo appunto: « Verus enim vel falsus esse non potest intellectus, nisi sit compositus, ut sunt propositionum intellectus vel fortasse quarundam aliarum orationum etiam imperfectarum. Nam ' homo currens ' vel ' homo non currens ' nil intellectu discrepare videtur ab ' homo currit ' vel ' non currit ', quia eadem est animi conceptio hic et ibi, coniunctione scilicet cursus ad hominem vel disiunctione... Sed opponitur quod si ' homo currens ' vel ' homo albus ' intellectum verum vel falsum significant sicut propositio, tota eis definitio propositionis convenit, quod sit scilicet oratio verum falsumve significans, unde ea oportet esse propositiones, cum tamen sint imperfectae orationes. Ad quod respondemus quod in definitione propositionis significare verum vel falsum non secundum intellectum accipiendum est, sed secundum dicta propositionum etc. ».

Ora è troppo ovvio che se la glossa al *De differentiis topicis* facesse parte del gruppo delle cosiddette glosse letterali, non sarebbe possibile verificare il duplice rinvio abelardiano, che invece riesce del tutto soddisfacente nei riguardi della glossa al *De interpretatione* della logica *Ingredientibus*; il fatto poi che Abelardo faccia riferimento ripetuto a quel testo, in-

dica anche abbastanza chiaramente che la glossa al *De differentiis topicis* si deve considerare come il quarto commento che noi possediamo del complesso di studi che rientra nel quadro unitario della logica *Ingredientibus*, composto dopo dei commenti a Porfirio, alle *Categoriae*, al *De interpretatione* e tuttavia in stretta connessione cronologica e logica con essi.

Una riprova della nostra conclusione ci è offerta ancora dal testo edito dal Geyer e precisamente da un rinvio che il commento al *De interpretatione* della logica *Ingredientibus* fa ad una trattazione sui *Topici* che non può essere se non il nostro commento al *De differentiis topicis* boeziano. Il rinvio che non è stato raccolto dal Geyer, nemmeno nel prezioso indice analitico che completa la sua edizione, suona così: « Similiter cum dicitur interrogando: 'Socrates venit?', ostendo me interrogare quod venit, et eundem intellectum semper tenet 'Socrates venit' sive interrogative dicatur, sive non, sicut in *Topicis* ostendemus » (p. 327, 32). Ora nel commento al *De differentiis topicis*, laddove si discute la questione delle proposizioni interrogative, Abelardo scrive: « Quae quidem interrogationes simul interrogativae sunt orationes et enuntiativae. Qui enim quaerendo dicit 'an venit Socrates' profecto simul et petitionem suam de quo quaerit ostendit et ex modo quidem pronuntiandi inquisitionem suam innuit, per totam vero orationem id de quo quaerit significat, id est Socratem venire. Non enim quaereret an veniat Socrates, nisi haberet vocem per quam significaret ipsum venire. Unde 'Socrates venit' in accentum quoque interrogationis conversa propositionis enuntiatione retinet et simul est interrogatio ex accentu et propositio ex dictu » (p. 248, 23). Quando Abelardo rinvia a qualcuna delle glosse letterali, le indica solitamente con il titolo complessivo di *Introductiones*; anche la *Dialectica* viene indicata in modo esplicito; tanto più dunque i rinvii interni a singoli testi si possono considerare indicativi del contesto unitario che da essi risulta, quello appunto della *Logica Ingredientibus*. Per questo stesso punto, si può anche tener conto del seguente raffronto testuale:

Simplices quoque dictiones tantumdem saepe ostendunt quantum perfectae orationes. Si enim dicam 'papae' vel 'heu' ostendo me admirari vel dolere sicut si dicerem: 'admiror' vel 'doleo', iste tamen simplex est intellectus qui dictionis est, ille

Nam cum aliquis profert 'heu', vel 'pape', vel 'attat', eum condolare vel admirari vel timere per interiectiones ostenditur nec tamen ideo propositiones esse concedimus interiectiones, cum non sint orationes; vel si etiam orationes essent et eum-

compositus qui est orationis, et cum orationes enuntiant, interiectiones vel quaelibet simplices dictiones enuntiando nil pronuntiant. Unde ex modo pronuntiandi enuntiationes sive propositiones maxime dicuntur. (Geyer, 327, 35).

dem intellectum habent quem propositio, non ideo propositionem esse concedimus, nisi aliquid affirmando vel negando proponent. (*Gl. sup. Top.*, 327, 1).

Risulta pertanto attendibile, a nostro avviso, che le glosse *Super Topica* siano parte integrante della logica *Ingredientibus*. Per di più, siamo in grado di determinare con sufficiente precisione, il posto che questa glossa occupava rispetto alle altre dello stesso gruppo; per un lato, come si è visto, la glossa ai *Topici* è posteriore alla glossa al *De interpretatione*; d'altra parte la glossa ai *Topici* è anteriore alla glossa al *De syllogismo hypothetico* che non è giunta fino a noi, ma alla quale Abelardo rinvia ripetutamente. Ai due rinvii, segnalati dal Geyer, uno nel corso della glossa alle *Categoriae*, ed uno nel corso della glossa al *De interpretatione*, si può infatti aggiungere un altro rinvio nel corso della glossa ai *Topici*; a proposito della dottrina dell'unità della proposizione, Abelardo infatti vi afferma: « quod in hypotheticis nostris diligentius ostendemus » (p. 325, 10).

Del resto, quest'ordine di successione che partendo da Porfirio, passando attraverso le *Categoriae* ed il *De interpretatione*, giunge fino ai *Topici* e si conclude negli *Analitici*, è proprio quello che Abelardo indica all'inizio della logica *Ingredientibus* e che frequentemente richiama nel corso della stessa. Nell'introduzione generale Abelardo scrive: « In scribendo autem logicam hic ordo necessarius est, ut quoniam argumentationes ex propositionibus junguntur, propositiones ex dictionibus, eum qui logicam perfecte scribit, primum de simplicibus sermonibus, deinde de propositionibus necesse est scribere, tandem in argumentationibus finem logicae consummare, sicut et princeps noster Aristoteles fecit, qui ad sermonum doctrinam *Praedicamenta* perscripsit, ad propositionum *Peri hermeneias*, ad argumentationum *Topica* et *Analytica* ». (Geyer, 2, 8; si veda anche p. 111, 3).

Dalla glossa al *De differentiis topicis* apprendiamo anche che Abelardo, forse nello stesso periodo in cui si applicava alla logica *Ingredientibus*, stava attendendo ad una *Rethorica* che non è giunta fino a noi, per quanto se ne sa e della quale non siamo altrimenti informati. Si tratta di due citazioni, una delle

quali (p. 267, 14), a proposito delle « constructiones » che riguardano l'oratore in riferimento a testi scritti, suona: « Illae quinque quae de scripto veniunt, quas Tullius appellat status, communiter ad omnes pertinent quicumque auctoritatem scripturae inducunt, de quibus una cum scripturis in *Rethorica* plenius disputandum est ». Qui non si parla, in senso stretto, d'un'opera alla quale Abelardo attendesse, per quanto risulti chiaramente che il Palatino rinvia alle sue lezioni di retorica, che dovevano presumibilmente (« disputandum est ») svolgersi contemporaneamente, o in un periodo di tempo molto vicino. L'altra citazione toglie però ogni dubbio circa l'esistenza d'un testo abelardiano che raccogliesse le sue lezioni di retorica; infatti il nostro autore, concludendo la sua trattazione intorno ai luoghi retorici in relazione alle circostanze, afferma: « At de locis quidem rethoricis gratia circumstantialium satis egimus. Si qua vero desunt ad perfectionem doctrinae, in *Rethorica* nostra plenius exequamur » (p. 263, 25) ⁽²⁵⁾.

Circa il tempo di composizione dell'intera trattazione, le glosse al *De differentiis topicis* non ci forniscono indicazioni precise, all'infuori di un esplicito riferimento a Guglielmo di Champeaux ed ai suoi seguaci (p. 271, 37). La lezione, certamente corrotta, del manoscritto che reca *praeccessior noster Willelmus ejusque sequaces*, può far pensare sia ad un più ovvio *praeceptor*, come ad un più improbabile *praeccessor*; entro i limiti in cui la seconda lezione si presentasse accettabile, potremmo avere un'indicazione cronologica a favore del primo periodo dell'insegnamento ufficiale di Abelardo alla scuola cattedrale di Parigi, cioè del periodo intorno al 1114. Se valesse, per contro, il rilievo del Geyer ⁽²⁶⁾ per cui il fatto che Abelardo nomina espressamente il suo maestro Guglielmo dovrebbe significare che quest'ultimo era già morto, si dovrebbe portare la glossa al *De differentiis topicis* almeno a dopo

⁽²⁵⁾ È noto che Abelardo, in altri suoi scritti, fa riferimento anche ad una sua *Grammatica*. In proposito l'OTTAVIANO (*P. Abelardo*, Roma, 1931, p. 99) si domanda se possa trovarsi il testo della *Grammatica* di Abelardo nel manoscritto T 97 sup. dell'Ambrosiana di Milano che contiene un *Commentarium super volumen Donati* di un *magister Petrus*. Lo stesso OTTAVIANO riporta però l'*incipit* del manoscritto in parola, dal quale risulta che non può affatto trattarsi di un'opera di Abelardo. L'*incipit* suona così: « Sicut testatur Aristoteles philosophorum philosophus in principio suae methaphysicae »; ora la citazione della metafisica aristotelica, non può farsi risalire all'età di Abelardo, ma deve ritenersi più tarda; e pertanto il *magister Petrus* autore di questa *Grammatica* non può identificarsi con Abelardo.

⁽²⁶⁾ GEYER, *Op. cit.*, p. 606.

il 1121; e si avrebbe il problema della logica *Ingredientibus* che risulterebbe, stando sempre alla congettura del Geyer, per una parte maggiore, composta prima del 1120 e per i *Topici* composta dopo il 1121; senza dire che si porrebbe anche il problema del tempo intercorso fra la logica *Ingredientibus* e la logica *Nostrorum petitioni sociorum*. Quest'ultimo punto è particolarmente da considerare, in quanto, come è noto, la logica *Nostrorum* esprime delle posizioni di Abelardo ben distinte e differenziate, almeno intorno al problema degli universali, rispetto a quelle sostenute nella logica *Ingredientibus*; nella prima compare quella teoria del « sermo » che non figura affatto nella seconda. Ma il criterio seguito dal Geyer, come è stato rilevato dal D'Olwer ⁽²⁷⁾, se è accettabile in linea generale, non può essere adottato come una regola fissa e del resto lo stesso Abelardo vi è venuto meno frequentemente. Non è detto dunque che il fatto che egli nomini espressamente Guglielmo di Champeaux debba senz'altro far pensare, per la logica *Ingredientibus*, ad una data posteriore al 1121; restano pertanto da considerare al riguardo le conclusioni che si possano trarre dall'insieme dei testi della *Ingredientibus*, così integrati dal commento al *De differentiis topicis*. Non ci si allontanerà dal vero, se si concluderà in proposito che la *Ingredientibus* è senz'altro anteriore alla *Dialectica*, o almeno a quella più tarda redazione di quest'opera che oggi possiamo leggere nell'edizione del De Rijk, e che la logica *Nostrorum petitioni sociorum*, che per concorde parere degli studiosi si può far risalire al periodo che va dal 1121 al 1123-24, rappresenta una fase indubbiamente più tarda del pensiero logico abelardiano. A maggior ragione, comunque, conviene che sia direttamente accessibile il testo del commento abelardiano al *De differentiis topicis*, nella sua integralità, onde consentire più determinati e puntuali raffronti.

Non ci fermeremo ad analizzare, qui, il ricco contenuto dottrinale di questa glossa, che, anche sotto il riguardo del metodo, si colloca immediatamente fra le elaborazioni più mature di Abelardo. Si vedano poi gli ulteriori sviluppi intorno alla dottrina della *vox* come centro ispiratore di tutta l'impostazione dello studio della logica, come anche l'insistenza colla quale il Peripatetico Palatino si sforza di escludere dall'ambito della logica in senso stretto la considerazione che tende a riportare la proposizione come l'argomentazione allo « intel-

(27) L. NICOLAU D'OLWER, *Op. cit.*, p. 376.

lectus » o alla realtà quali criteri di fondazione della struttura logica del linguaggio in generale; forse in nessuno degli altri scritti della logica *Ingredientibus* si avverte, su questo punto, uno sviluppo dottrinale così coerente e sistematico; la proposizione e l'argomentazione vanno considerate nella loro realtà propriamente logica, ossia nella loro realtà che si concreta linguisticamente. Si legga, ad esempio, un'affermazione come questa: « A noi sembra che in questa sede (*hoc loco*) si debbano dire argomento soltanto le proposizioni che vengono recate per la prova della questione, in maniera che, come sono *voces* la questione che viene proposta e la conclusione che poi risulta provata, del pari siano *voces* tanto l'*argumentum* quanto l'*argumentatio*. Che chiunque infatti contemplando dentro di sé venga disponendo mentalmente degli argomenti coi quali rendersi certo di qualche cosa, è un fatto che non riguarda specificamente la scienza logica la quale è *ratio disserendi*, più di quanto riguardi altre scienze. Per contro il contesto stesso delle proposizioni che viene recato a prova di una qualche proposizione, questo sì che appartiene esclusivamente alla *ratio* della logica, giacché il ragionare, cioè il disserire o argomentare, non sono fatti che si compiono nell'intimo della conoscenza, ma fatti che si svolgono nella collettività della *disputatio* » (p. 294, 13). Di rigorose prese di posizione di questo genere, le pagine dei *Topici* abelardiani sono particolarmente ricche. È, in sostanza, a questo rigore metodico che la storia della logica medievale deve il particolare rilievo del contributo abelardiano.

Vogliamo, per ultimo, rilevare che la conoscenza completa del testo dei *Topici* di Abelardo che qui presentiamo, apre la possibilità di un raffronto, anche su questo settore, colla trattazione dei *Topici* che fa parte della *Dialectica* edita dal De Rijk. Si tratta, secondo le più probabili congetture, di un'opera alla quale Abelardo si sarebbe accinto fin dal periodo del suo primo insegnamento parigino intorno al 1115-18 e che avrebbe più tardi rielaborato in alcune parti; da una seconda edizione dello scritto, curata intorno al 1122, sarebbero uscite ritoccate alcune importanti pagine delle parti II, III e IV dell'opera, mentre la terza edizione che risalirebbe al periodo dell'ultimo insegnamento parigino di Abelardo intorno al 1135-37, avrebbe recato ulteriori modificazioni sensibili soprattutto alle parti II e V del trattato. La *Dialectica* doveva essere, nell'intenzione di Abelardo, il compendio sistematico della logica con cui egli passava dal commento ai testi classici ad una sua personale elaborazione della materia; essa è pertanto la chiave di volta

dell'intero edificio della logica abelardiana; e bisogna essere grati al De Rijk di avere, in questo campo, rifatto e completato in modo definitivo il lavoro del Cousin.

A noi basterà, comunque, di aver contribuito in modesta misura a completare l'odierna conoscenza del gruppo delle glosse letterali di Abelardo, dandone per la prima volta il testo completo ⁽²⁸⁾, a integrare il *corpus* della logica *Ingredientibus* con l'edizione delle glosse al *De differentiis topicis* e pertanto indirettamente a riproporre agli odierni studi di storia del pensiero medievale il problema di una più organica ricostruzione storica dell'evoluzione del pensiero logico di Abelardo. Si potrà così, con maggior fondamento, determinare il posto di Abelardo nella storia della logica medievale, rispondendo ad una domanda che gli odierni rinnovati interessi per la storia della logica riportano ormai sempre più insistentemente davanti alla nostra attenzione.

MARIO DAL PRA

(28) Rilevo qui che entrambi i manoscritti di cui mi sono servito sono pieni di errori e di fraintendimenti. Ciò ha reso particolarmente difficile il lavoro dell'editore. Un rapido riscontro fra il testo da noi stabilito e la lezione originale del manoscritto riferita nell'apparato darà facile conferma di ciò. È probabile che il copista abbia trascritto da altro manoscritto il suo testo; con tale supposizione, si potrebbero più facilmente spiegare alcuni degli errori da lui introdotti e dovuti ad un errato scioglimento delle abbreviazioni rilevate nell'originale. Il copista ha certamente riscontrato il suo testo ed ha potuto così completarlo di alcune frasi omesse nella prima stesura; poiché quasi sempre egli ha indicato con chiari segni di richiamo il punto esatto del testo dove la frase in un primo tempo omessa doveva essere inserita, ci si è limitati a segnalare la cosa soltanto in quei pochi casi in cui l'editore ha dovuto provvedere a collocare delle frasi marginali in luogo di sua scelta, in quanto il copista aveva dimenticato di porre il relativo richiamo.

AVVERTENZE

Il testo abelardiano è accompagnato da due ordini di note: le prime, contraddistinte da un numero (in ordine progressivo per ciascuno dei cinque scritti) collocato ad esponente e senza parentesi sia nel corso del testo quanto a piedi pagina, indicano la lezione del codice e l'emendamento rispettivamente proposto dall'editore; le seconde, contraddistinte da un numero (pure in ordine progressivo per ciascuno dei vari testi) collocato tra parentesi, indicano le citazioni dei testi di maggior rilievo fatte da Abelardo nel corso della trattazione; per le opere di Boezio, le citazioni fanno sempre riferimento all'edizione contenuta nella *Patrologia Latina* del Migne, come quella che è di più facile consultazione.

Le parole o le lettere poste tra < > sono supplite dall'editore.

Le parole o le lettere poste tra [] s'intendono espunte dall'editore.

Le parole in corsivo che stanno all'inizio di capoverso indicano l'inizio del passo del testo che viene commentato da Abelardo.

In corsivo sono anche le espressioni che l'autore ha desunto fedelmente dal testo commentato, come pure le frasi contenenti esempi o adoperate come espressioni linguistiche da mettere in evidenza.

Un punto interrogativo posto tra parentesi (?) indica che la lettura del passo risulta dubbia.

Nelle note che indicano la lezione del codice, questa viene recata di solito nella sua trascrizione; solo in alcuni casi la lezione del codice viene riferita nella formula abbreviata del manoscritto e ciò allo scopo o di documentare la difficoltà della lettura o di indicare l'origine dell'errore dell'amanuense nella copiatura da altro manoscritto.

Per le parti del testo che sono state edite in precedenza dal Cousin, le note recano l'indicazione sia delle principali omissioni od errori di lettura sia delle correzioni più valide ed accettabili proposte dallo studioso francese.

PIETRO ABELARDO

SCRITTI DI LOGICA

INTRODUCTIONES DIALECTICAE

PETRI ABAELARDI J<UNIORIS> P<ALATINI>
S<UMMI> P<ERIPATETICI> EDITIO SUPER
PORPHYRIUM INCIPIT¹

156 r. Intentio Porphyrii est in hoc opere tractare de sex vocibus, id est de genere et de specie et de differentia et de proprio² et de accidenti et de individuo et de significatis eorum. Et cum intendat tractare de istis sex vocibus, et etiam tractat³, tamen non proponit, nisi de quinque⁴ tantum. Ideo non ponit 5
de individuo, quia individuum continetur sub unoquoque, et in significatione et in praedicamentali ordine; nam quemadmodum genera et species proprie ponuntur in praedicamento, eodem modo individua ipsorum. Et de omnibus istis intendit tractare rogatu cujusdam sui amici, scilicet Chrysaorii, qui 10
legerat vel legere intendebat <Categoriae>⁵, in quibus quasdam difficiles esse sententias noverat, aut per se aut per alium, quas per se intelligere non poterat. Unde rogavit Porphyrium suum amicum ut faceret sibi quoddam⁶ introductorium opus ad ipsa<s> Categoriae Aristotelis. Et quia ipse Porphyrius no- 15
verat intelligentiam Aristotelis et ipsum tractatum, considerans nullas voces magis esse necessarias ad Categoriae quam istas sex voces, quoniam ex istis sex vocibus constituuntur praedicamenta, [cum] ideo praelegit⁷ tractare de istis sex vocibus, Huius operis sunt materia istae sex voces et earum 20
significata. Finis ipsae Categoriae⁸; scientiae inveniendi⁹ supponitur iste tractatus, quia hic docemur invenire rationes suf-

¹ Quae sequuntur usque ad: *scilicet introductionem* (p. 23) jam edit V. Cousin, *Ouvrages inédits d'Abélard*, Paris, 1836, pp. 551 sgg.

² Cod.: *propria*.

³ Cousin: *omne tractare*.

⁴ Cousin: *quibusdam*.

⁵ Cousin supplevit.

⁶ Cousin: *quoddam ut*.

⁷ Cousin: *perelegit*.

⁸ Cousin: *Categoriarum*.

⁹ Cousin: *inveniendae*.

ficientes ad probandas quaslibet quaestiones factas de istis sex vocibus et de significatis earum. Et cum talis sit intentio, secundum¹⁰ modum operis intitulavit¹¹ librum suum sic: incipiunt *Isagogae* Porphyrii, id est introductiones ducentes lectorem in *Categorias*. Sed in prologo plus facit¹² et ostendit materiam de qua tractet et quomodo tractet, scilicet introductione, et cui hoc¹³ faciat, et quanta sit utilitas, et quas sententias apponat, et quas praetermittat et quos¹⁴ imitetur auctores.

10

Accessus ad litteram

Mea intentio est facere introductionem ad *Categorias*, et cum sit, tentabo aggredi ea quae sunt dicta ab antiquis de genere et de aliis, et hoc breviter, at non ita breviter ut insit obscuritas, sed *velut*¹⁵, id est vero modo introductionis. Hoc ideo faciam, cum *hoc* est quidem nosse quid sit genus et per praeceptiones et per distinctiones¹⁶, et quid differentia, etc.

O Chrysa[r]ori[s], <cum> sit¹⁷ tibi necessarium, id est utile, et ad eam doctrinam praedicamentorum quae est apud Aristotelem quam requiris, et ad assignationem¹⁸ diffinitionum, id est ad diffinitiones assignandas, id est constituendas, intransitive; quia si ignoremus quod essent genus et quod differentia, nesciremus constituere diffinitiones rectas; item si[c] ignoremus quod¹⁹ sit accidens, nesciremus constituere descriptiones; et cum sit necessarium omnino²⁰ ad ea quae sunt utilia in divisione, id est, ad illas praeceptiones [de dividantur] de divisionibus, vel cum sit necessarium ad ea quae sunt utilia in demonstratione, quia locus a genere a specie, ad demonstrationem²¹ servit demonstrativis syllogismis; dico tentabo aggredi, id est facere intendens traditionem tibi, id est tractatum tibi traditum; traditionem dico compendiosam, id est <non> abundantem, utilem in speculatione istarum rerum, id est sex vocum.

¹⁰ Cod.: *sed*.

¹¹ Cod.: *non titulavit*.

¹² Cod.: *facti*.

¹³ Cod.: *hic*.

¹⁴ Cod.: *quas*.

¹⁵ Cousin: *medio*.

¹⁶ Cod.: *destructiones*. Cousin: *destructiones*.

¹⁷ Cousin: *Cum, Chrysaori, sit*.

¹⁸ Cod.: *significationem*.

¹⁹ Cousin: *quid*.

²⁰ Cod.: *omnium*. Cousin: *omnibus*.

²¹ Cod.: *diffinitionem*.

Altioribus quidem. Dico quia tentabo aggredi hoc modo, *abstinens quidem me altioribus quaestionibus.*

Mox de generibus. Dico abstinens me ab altioribus quaestionibus, et *mox*, id est etiam ecce, a quibus: *de generibus et speciebus recusabo dicere illud, quod sive subsistant*²², id est 5
sive sint, id est habeant esse, *sive sint posita in solis nudis puris intellectibus*, id est ut tantum intelligantur esse²³ et non sint, *sive sint subsistentia*²⁴, id est si habeant esse, recusabo dare utrum sint separata a sensibilibus, id est a numero sensibilibus, an sint posita in sensibilibus, id est numerata inter 10
ipsa sensibilia *et constantia*²⁵ circa ea, recusabo dare, scilicet
156 v. quaestiones affines istis || in difficultate. Aliter: de generibus et de speciebus recusabo dicere sive subsistant, id est sive sint substantiae, sive non sint substantiae sed sint posita in aliis praedicamentis. Postea quaeritur sive sint posita in solis in- 15
tellectibus, sive non sint posita in solis intellectibus. Illa dicimus poni in solis <intellectibus> quae tantum intelliguntur et non sunt. Et si non sint posita in solis intellectibus, postea quaeritur sive sint posita in intellectibus nudis ab indumento veritatis, sive non sint posita in intellectibus nudis. Illa dici- 20
mus poni in nudis intellectibus, quae, cum sint, aliter intelliguntur esse quam sint. Et si non sint posita in nudis intellectibus, postea quaeritur sive sint posita in intellectibus simpliciter puris, id est sine aliqua commixtione falsitatis, sive non sint posita in intellectibus puris sed cum aliqua adjunctione 25
falsitatis. Illa dicimus poni in puris intellectibus quae intelliguntur simpliciter ut sunt. Aliud membrum: *et si sint subsistentia*, id est substantiae, recusabo dare an sint corporalia, an incorporalia. Et si sunt corporalia, recusabo dare utrum sint separata a sensibilibus, an posita in sensibilibus, id est 30
an debeant computari inter sensibilia, an non. Caetera non mutantur.

Allissimum enim. Ideo recusabo, nam negotium²⁶ est huiusmodi altissimum, et egens majoris inquisitionis quam sit mea²⁷ ad tractandum et tua ad inquirendum; a causa. 35

Illud vero. Ista recusabo dicere²⁸, sed illud²⁹ tibi <ten-

²² Cod.: *subsistente*.

²³ Cousin: *essentiae*.

²⁴ Cousin: *subsistentiae*.

²⁵ Cousin: *consistentia*.

²⁶ Cod.: *negativum*.

²⁷ Cod.: *in ea*.

²⁸ Cousin: *dare*.

²⁹ Cousin: *illa*.

tabo> monstrare de his, id est de genere et de specie ac de aliis propositis, id est de differentia et de aliis, quod³⁰ tractaverunt antiqui, tractantes³¹ inde probabilem et [ad] quem ad modum ipsi tractaverunt; et horum antiquorum maxime
5 fuerunt³² tractantes Peripatetici³³, quos volo imitari.

Videtur autem. Proposuit se tractaturum de genere; sed quoniam genus est aequivocum ad multa, significat enim collectionem et principium et materiam et masculum et foeminam et in grammatica³⁴, ideo exequitur aequivocationem generis, ne, ubicumque audiretur genus, intelligeretur philosophicum genus. Sed, aliis aequivocationibus praetermissis, ideo de collectione et <principio> principium³⁵ assumpsit, quia philosophicum genus quamdam habet similitudinem cum istis. Sic continuatur: quibusdam videtur quia genus et species dicitur simpliciter, sed mihi non videtur. *Videtur autem* etc. et hoc est.

Genus enim. Genus vere non dicitur simpliciter. Si collectio et principium et philosophicum genus dicuntur genus³⁶, tum³⁷ genus non dicitur simpliciter; ab oppositis, quia ponendo negat, et hoc est: *genus enim est collectio aliquorum*, et quia collectio potest intelligi sicut collectio lapidum et vulgi, quae non est genus, addit *habentium se ad unum aliquod*, per quod removetur talis collectio a genere; et quia adhuc est collectio quae habet se ad unum aliquid, ut collectio latronum habet se ad unum aliquid, id est ad latrocinium, et sicut parentum collectio ex parte patris et ex parte matris habet se ad unum aliquid, id est ad filium, quod talis collectio non dicitur genus addi<t> *ad se invicem*, id est ita illa collectio habet se ad unum aliquid ut ex illo uno ipsa tota collectio linea consanguinitatis copuletur; et quia posset intelligi habere se ad se invicem, ita qui omnes essent in eodem gradu consanguinitatis, quod omnes essent vel fratres tantum vel nepotes, ideo addit *quodam modo*, id est competenti modo, scilicet quod quidam sint fratres, quidam nepotes.

35 *Secundum quam significationem*, id est descriptionem³⁸, collectio romanorum dicitur genus, quia habet se ad unum;

³⁰ Cousin: *quae*.

³¹ Cousin: *trahentes*.

³² Cousin: *fuere*.

³³ Cod.: *per hipotetici*.

³⁴ Cousin: *generata*.

³⁵ Cousin: *et principio*.

³⁶ Cousin: *distinguuntur*.

³⁷ Cousin: *tamen*.

³⁸ Cod: *discreptionem*.

quod dixit in regula, hoc ostendit sub exemplo, ubi dicit: *Secundum quam* etc. Dico *ab habitudine*[s] *unius* et etiam ab habitudine multitudinis habentium eam cognationem quae est ab illo, id est Romulo, ad se <in>vicem; et *aliquo modo* non mutatur; *multitudinis dico*³⁹, id est determinate *dictae*⁴⁰ *secundum divisionem*, id est propter divisionem, scilicet ut separem⁴¹ istud genus quod est collectio ab aliis generibus, id est principali genere et philosophico; vel ita: multitudinis dico *dictae* ut separem⁴¹ collectionem istam Romanorum ab Atheniensi collectione. 5 10

Dicitur autem. Non solum collectio dicitur genus, sed et *principium uniuscuius*<que> *generationis*. *Et aliter*, id est propter aliam causam principium dico sumptum, *vel ab eo qui genuit*, ut pater, *vel a loco in quo quis genitus est*, ut Thebae. Aliam causam habet principium, scilicet pater, quare dicitur⁴¹ genus, id est filium a se generatum⁴², quam sit illa alia causa quare collectio dicitur genus, quia collectio <dicitur> propter consanguinitatem. Principium, scilicet pater, dicitur genus, propter filium quem ex se generat. Locus vero dicitur genus, quia in eo generatur aliquid. 15 20

Sic enim. Probat a partibus quod principium gignentis est genus. Tantalus et Hercules sunt genus; sed Tantalus et Hercules principium gignens; ergo principium gignens est genus. Iste modus tertiae figurae est: Hercules et Tantalus sunt partes principii gignentis, et hoc est: *Sic enim nos dicimus Orestem habere genus a Tantalo*; sic, id est *principium* etc. 25

Et rursus. Vere⁴³ locus est genus, <id> est principium; Thebae et Athenae sunt genus, sed Thebae et Athenae sunt locus in quo quis genitus⁴⁴ est; ergo locus in quo quis genitus est, est genus <id est> principium, [id est]; a partibus: Thebae et Athenae sunt partes loci. 30

Etenim. Inde⁴⁵ Thebae et Athenae sunt genus principium, quia omnis patria; a toto; et hoc est: *etenim patria* etc.

Quemadmodum pater, id est propter eandem causam, scilicet filium in se generatum. Sed alio respectu dicitur filius 35 causa ad locum, et alio quantum ad patrem.

Haec autem. Dixit quod patria sit genus ut pater *sed haec*

³⁹ Cod. bis: *non mutatur multitudinis dico.*

⁴⁰ Cousin: *dicitur.*

⁴¹ Cousin: *separet.*

⁴² Cousin: *filiorum a se generatorum.*

⁴³ Cousin: *unde.*

⁴⁴ Cod.: *genus.*

⁴⁵ Cod.: *inter.*

significatio, quod pater dicitur genus, *esse videtur promptissima*, id est rector, et in hoc quod dicit, removet locum a paterno genere, quia vult philosophicum genus habere similitudinem cum paterno genere.

- 5 *Romani enim*. Vere⁴⁶ pater promptius est genus quam locus. Romulus et Cecrops⁴⁷ sunt patres; sed Romulus et <Ce>crops sunt promptius genus si *illi qui descendunt* || *ex* 157 r.
*genere Romuli dicuntur romani*⁴⁸ et *illi qui descendunt a genere Cecropis dicuntur Cecropidae*, et horum proximi, id est
 10 similes in cognatione; tunc Romulus et Cecrops sunt promptius genus; a causa, et hoc est: *Romani enim*. Et quia quemadmodum quidam sumunt nomen [sumunt] a patribus, ut Romani a Romulo, ita quidam sumunt a loco, ut a Lauduno laudunensis, sciendum est: hi tales sumentes nomen a patria
 15 non dividunt consanguinitatis cognationem⁴⁹ a loco; et ideo addit: *horum proximi*.

- Et prius*. In ordine tractatus praeposuerat istud genus quod est collectio generis principalis; et ne aliquis vellet intelligere quod prius ista vox genus esset imposita ad significandam
 20 collectionem quam principium, hoc removet dicendo prius esse genus principium quam collectionem, et hoc est: *Et prius quidem*.

- Namque dividentes*. Bene dico quod multitudo descendens a Romulo dicitur genus. Nam ita superius diximus ab auctoritate et hoc est: *namque nos dividentes*, id est divisionem
 25 facientes hujus significationis quae est collectio, ab aliis significationibus generis, et *ab aliis separantes*⁵⁰, id est ostendentes hanc significationem generis esse diversam ab aliis significationibus generis, *dicebamus* etc.

- 30 *Aliter autem*. Non solum collectio et principium dicitur genus, sed etiam illa vox *dicitur genus cui supponitur species*; et *aliter*, id est propter aliam causam quam supradictam, *supponit*<ur> dico in ordine praedicamenti; *genus* dico *dictum fortasse ad similitudinem horum*; ideo dicit *fortasse*, id est
 35 dubitative, quia philosophicum genus non habet eandem similitudinem cum collectione quam habet cum principali genere, quia collectio est colligens quaedam, et eadem res est et colligens et collecta, continens et contenta. Sed quando dicimus: genus continet, ibi habemus diversa, continens et con-

⁴⁶ Cousin: *unde*.

⁴⁷ Cod.: *cicoropus*.

⁴⁸ Cod.: *romana*.

⁴⁹ Cod.: *creationem*.

⁵⁰ Cod.: *separentes*.

tentum, quemadmodum <in> principali genere diversa sunt generans et generatum, id est pater et filius; et sicut filius procreatur ab ipso patre, ita genus et species sunt diversa, et similiter species procreantur ab ipso genere cum differentiis in diffinitione, ut in hac diffinitione: *animal rationale mortale* 5
procreatur *homo*.

Etenim. Vere genus cui supponitur species simile[s] est; nam istis, collectioni et principio; a partibus; et hoc est: *etenim principium earum*, id est non diversarum, sed earum quae sub ipso sunt. Vel ita: nam in hoc est simile principio 10
quod genus principium quoddam, id est materiale, suarum specierum, et in hoc est simile collectioni quod continet multitudinem specierum quae sub eo sunt; a partibus similitudinis.

Videtur etiam. Vere philosophicum genus habet similitudinem cum collectione, quia⁵¹ sicut collectio multa continet, 15
et ad unum respicit, similiter genus multas species continet, quae in ipso genere inveniuntur.

Tripliciter igitur. Quandoquidem collectio dicitur genus, et principium dicitur genus, et illud cui supponitur species dicitur genus, igitur tribus modis dicitur genus. *Quod praedicatur de pluribus individuis et de differentibus specie*, id est 20
de diversis speciebus, et quod praedicari faciunt de diversis speciebus, convenit tam accidentalibus differentiis quam substantialibus. Addit *in eo quod quid*, id est ad interrogationem factam per quid. Nota quod per *praedicari de pluribus* rem- 25
ovet individua, per *praedicari de pluribus differentibus speciebus* removet species, et per *praedicari in eo quod quid* removet differentias et accidentia, quae <de> diversis speciebus praedicantur; et quia haec⁵² tota descriptio convenit adhuc aequivocis, supplendum est *praedicari in quid univoce* <ut> 30
aequivoca excludant<ur> quae non univoce⁵³ praedicantur. <Erant>⁵⁴ qui coloratum [erat] genus ad album solebant dicere⁵⁵ et nigrum; sed nihil est, quia nihil quod recipit magis et minus est [et] species, quod ista habent; igitur non sunt 35
genus nec species.

Eorum enim. Reddit causam quare singulas differentias apposit in generis descriptione. Ideo scilicet hanc primam apposit *praedicari de pluribus*, quia⁵⁶ per hanc facit differre

⁵¹ Cousin: *quod*.

⁵² Cod.: *hoc*.

⁵³ Cod.: *in voce*.

⁵⁴ Supplevit Cousin.

⁵⁵ Cod.: *dici*. Cousin: *dici*.

⁵⁶ Cousin: *quare*.

genus ab his quae de uno solo dicuntur, sicut individua; quod videtur esse falsum quod individua de uno solo praedicentur, cum hoc individuum *Socrates* de pluribus habeat praedicari, ut *hoc album est Socrates, hic veniens est Socrates*. Sed ideo
 5 dicitur non praedicari de pluribus, quia de duobus oppositis non habet praedicari, scilicet de Socrate et Platone, quod habet *homo*, hoc modo: *Cicero est homo, Plato est homo*; per hoc quod apponit *hic vel hoc*, innuit alia individua, quod quaedam nomina individua in simplici voce ut *Plato*, quaedam sunt in-
 10 dividua per adjectionem articuli ut *hic homo, hoc album*.

Alia vero. Dixi quod praedicari de pluribus convenit generi, per quod differ<t> ab individuis; et non solum generi convenit, sed etiam speciei et caeteris. Proprium accidens alicui est, ut *hoc album*, quod non praedicatur de pluribus.

15 *Est autem*. Non solum ostendi tibi per descriptionem quid sit genus, sed etiam ostendo tibi per exempla; et hoc est: *Est autem* etc.

Ab his ergo. Quandoquidem individua de uno solo praedicantur, et genus de pluribus, ergo genus differt ab individu-
 20 is; a partibus differentiae, quia quidem differt aliud per praedicari de pluribus, aliud de uno solo, aliud alio modo; et subdit *unum* <ut> inferat assignata, id est ut assignavimus.

Ab his autem. Et non solum differt genus ab his <quae> praedicantur de uno solo, sed etiam ab his quae de pluribus
 25 praedicantur. Numerum vocat collectionem accidentium confectionem ex pluribus accidentibus unam proprietatem efficientibus, ut: *Socrates est albus ambulans musicus* etc.; tot accidentia sunt addenda quod soli individuo conveniat illa collectio.

30 *Homo enim*. Vere species praedicatur de pluribus differentibus numero, quia *homo*; a parte speciei.

Animal vero. Species differunt⁵⁷, scilicet quia sunt oppositae species diversa individua continentes, ut *homo* continet *Socratem et Platonem*, et *bos hunc bovem et hunc bovem*;
 35 ideo dicit numero differre, quia numeris inferior⁵⁸ est <et> etiam superior.

A proprio vero. Non solum a praedictis differt genus, <sed etiam> a proprio. || Per hoc quod dicit proprium *praedicari* 157 v.
 40 *de una*⁵⁹ *sola specie* vult intelli<gi> quod specialissima species sola habet proprium praedicari ut *homo risibile*; per

⁵⁷ Cousin: *differt*.

⁵⁸ Cod.: *indeferior*.

⁵⁹ Cod.: *uno*.

quod constat quod⁶⁰ sensibile non est proprium animalis, quia praedicatur de oppositis speciebus, ut de nomine et equo; neque coloratum est proprium corpori, quia de oppositis speciebus praedicatur. Per *praedicari in quid de pluribus speciebus* facit genus differre a proprio, et si praedicari in quid, 5 ista differentia facit differre genus a proprio, tunc ponit omnes differentias superiores, sicut sensibile positum ponit animatum et substantiam; ut si est sensibile, est animatum, et si est sensibile animatum est substantia, et ipsa differentia ablata facit suum diffinitum convenire cum suo opposito, ut sen- 10 sibile ablatum⁶¹ ab animali facit convenire animal cum suo opposito, scilicet cum arbore, in hac differentia quae est animatum; quod falsum est, quod omnis differentia sequens ponit superiores, quia ubi sunt permixtae differentiae, fallit; ut in hac *animal rationale mortale*, quia si est mortale, non sequitur 15 ut sit rationale, et similiter praedicari in quid non ponit supra dictas differentias generis. Non recte videtur in hoc loco dare differentiam inter genus et proprium, cum omne genus differat a proprio per sequentem differentiam, illam scilicet quam dat inter genus et differentias et accidentia, quoniam 20 omnia propria continentur sub accidenti; sed recte differentiam, cum sit mos in omni diffinitione quod praecedens differentia faciat⁶² differre quantumcumque potest, et ideo non curavit⁶³ reservare hanc differentiam.

Differentiae et communiter accidentia non praedicantur 25 ad interrogationem factam per quid, sed ad factam per quale, per quod genus differt ab istis.

Interrogantibus enim. Unde⁶⁴ praedicatur in quale quia nos dicimus hominibus interrogantibus nos illud subjectum de quo differentia et accidentia praedicantur, dicimus non 30 praedicari in quid, sed in [ae]quale, ab effectu⁶⁵ dicimus: effectus est et a<u>toritas.

Interroganti enim. Differentia et accidens praedicantur in quale, quia *rationale* est et *nigrum*; a parte.

Est autem. Quia mixte dederat exempla, ostendit quod 35 horum fia<t> differentia et quod accidens; et hoc est: *Est autem* etc.

⁶⁰ Cod.: *qui*.

⁶¹ Cod.: *oblatum*.

⁶² Cousin: *facit*.

⁶³ Cousin: *erravit*.

⁶⁴ Cousin: *vere*.

⁶⁵ Cod.: *affectu*.

*Quando autem*⁶⁶. Differentia et accidens praedicantur in quale, sed genus in quid.

Est autem. Commendatio exempli est. *Quare*. Haec illatio videtur esse eadem quae superius, sed non est. Continuatur
 5 sic: quandoquidem genus differt per praedicari de pluribus ab individuis, ergo praedicari de pluribus ab individuis est par ad illud quod praedicari de pluribus facit genus differre. Quod dicit *sicut species*, id est ita praedicatur quod sint species, etc. *Vel quo modo se habent* additum est, quia superius
 10 dixerat accidentia et differentiam praedicari in quale, quod non est verum de omnibus, quia quando quaeritur quo modo habet se Socrates, respondemus: disputat vel ambulat.

Nihil igitur. Quandoquidem omnes partes quae sunt in descriptione generis operantur, ergo nihil est superfluum; ab
 15 oppositis, quia ponendo removet. *Neque minus continet*; nihil ad locum, sed addita sententia est quia superius non dixerat quo(d) esset convertibilis, ideo apponit *neque minus continet*, si enim non est minus continens, et est convertibilis diffinitio.

Species autem. Finito tractatu generis, incipit de specie exequendo aequivocationem speciei, sicut superius generis; et ideo [non] apponit tantum has duas significationes speciei, quia⁶⁷ species plures habet significationes, sed istae duae satis
 25 sufficiunt ad ostendendam aequivocationem; et hoc est: *Species dicitur forma*, id est ut pulchritudo tam mulierum, ut Petronillae, quam virorum.

Dicitur autem. Non solum forma dicitur species, sed etiam illa vox dicitur species quae supponitur generi lege praedicationi, secundum⁶⁸ quam⁶⁹ significationem, id est descriptionem, scilicet quia supponitur species generi, *homo est species animalis*. *Album* pro albedine, *triangulum*⁷⁰ pro triangulatione accipe.

Quod si. Reddit causam quare fecit mentionem speciei in descriptione generis, et generis in descriptione speciei; quasi
 35 dicat: ubi dixi[t]: *species est quae ponitur sub assignato genere*, feci mentionem generis. *Quod pro et*. Istud est: *si pro cum*⁷¹ *etiam assignantes meminimus speciei, dicentes sic: quod de pluribus* etc., et si illud fecimus, et istud facere licet, sci-

⁶⁶ *Differentia*..... in quid omisit Cousin.

⁶⁷ Cod.: *quin*.

⁶⁸ Cod.: *sed*.

⁶⁹ Cousin: *per*.

⁷⁰ Cod.: *vel angulum*.

⁷¹ Cousin: *Quod si est pro cum* etc.

licet mentionem generis in descriptione speciei; et hoc est: *Et speciem dicimus* etc. Vel sic: quoniam⁷² [dictum] non immerito dictum est, *si pro cum, genus* etc.

Nosse autem. Quod feci mentionem unius in descriptione alterius, non sine causa fuit, sed propter istam, quoniam⁷² genus et species relativa sunt; et hoc est: *Et genus alicujus speciei est genus, et species alicujus generis species*; et quia sunt relativa, *idcirco* id est propter hanc causam, necesse est uti utriusque vocabulis, id est genere et specie in diffinitionibus utrorumque, quoniam diffinitio unius relativi non potest dinosci sine diffinitione sui relativi. 5 10

*Assignant*⁷³ *ergo.* Quandoquidem quia relativa sunt, oportet fieri mentionem unius in descriptione alterius, *ergo*, id est propter hoc quia relativa sunt, *assignant speciem sic*, id est faciendo mentionem generis; et hoc est: *species quae ponitur sub genere*, et quia istud convenit differentiis et quibusdam accidentibus, ut grammaticum, addit *de qua genus praedicatur in quid*; supple: *materialiter*; a simili propter eandem causam. 15

Amplius. Non solum supra dictis modis assignant species, sed etiam sic: species est quod praedicatur de pluribus et differentibus numero; *tantum* hic⁷⁴ supplendum est, quia per *tantum* excludimus genera quae, quamvis praedicentur de pluribus differentibus numero, non *tantum*, quia de multis speciebus et <de> multis aliis praedicantur. Item quia species praedicantur de pluribus differentibus numero *in quid*, et remanent in eodem modo praedicandi, quia scilicet *in quid*, per hoc excluduntur differentiae et accidentia, quae, licet praedicentur *in quid* de suis individuis, tamen non remanent⁷⁵ in eodem modo praedicandi, quia praedicantur *in quale*. Dicimus enim: *qualis est Socrates? albus*; et etiam dicimus: *quid est* 20 25
158 r. *hoc || album? album*; et *quid est hoc rationale? rationale*. 30

*Sed haec quidem*⁷⁶. Duas dedit assignationes speciei, sed haec proxima est specialissimae speciei, quia est illius quae est solum species. A pari. 35

Aliae vero. Assignationes non tantum sunt specialissimae speciei, <sed> subalternarum.

Planum autem. Dixi quod quaedam sunt specialissimae speciei, quaedam subalternarum, sed hoc erit tibi planum sic.

⁷² Cod.: *quam*.

⁷³ Cod.: *assignavit*.

⁷⁴ Cousin: *hoc*.

⁷⁵ Cod.: *remaneat*.

⁷⁶ Cod.: *sed quis*.

In unoquoque praedicamento, id est praedicamentis collectim acceptis, quaedam sunt nomina quae dicuntur generalissima, et quaedam alia quae dicuntur specialissima. Quippe si in singulis praedicamentis dicerentur esse generalissima, quod
 5 littera videtur velle, falsum esset. In praedicamento enim substantiae non est nisi unum nomen generalissimum, licet possint esse plura specialissima; sic in caeteris. Item nota quod ideo constituit praedicamentum, ut in constitutione praedicamenti ostenderet quibus vocibus supradictae assignationes
 10 conveniant, et quia iste liber est introductorius ad praedicamenta quia ubi dicit: *specialissima species, cum sit species post quam non erit alia inferior species*, ostendet quod eidem conveniet assignatio superius data, haec scilicet: *species est quod praedicatur de pluribus numero differentibus in quid*.

Est autem. Hic diffinivit generalissimum sic: Illud nomen dicitur *generalissimum*, quod, cum sit genus, *nullum aliud supervenit quod sit genus ejus*, et ideo supplendum est *cum sit genus*, quia aliter res vel ens esset genus, quod falsum est. Item illud nomen dicitur *specialissimum quod*, cum sit species, *non*
 20 *habet aliud nomen quod dicatur species post se et* quia Socrates et Plato et grammaticum hujusmodi non habent sub se nomen quod vocetur species, ideo supplendum est: *cum sit species*.

Inter generalissimum autem et specialissimum sunt genera et species, et ne quis vellet genera et species accipere in diversis, addit *eadem*, id est eadem voces, sunt et genera et species; et ne quis vellet accipere genera et species eodem respectu, subdit: propter diversum respectum sunt genera, et propter
 diversum species.

Sit autem. Diffini[t]i generalissimum, specialissimum, medium. *Sed hoc sit tibi manifestum* etc.

Substantia est quiddam, id est univocum, scilicet unam naturam ponens in omnibus suis significatis, et quia non omne univocum est genus, addit: *et ipsa est genus*. Talis est constitutio quod *sub hac pono corpus* etc.
 35

Sed horum. Quasi praeposui substantiam subponendo alia, et non ostendi quid de illis esset generalissimum vel specialissimum; sed modo ostendo, et hoc est: *substantia est generalissimum, quia est solum genus*. A pari. *Homo specialissimum, quia solum species*. A pari.

Non autem. Dixerat quod homo continebat particulares homines; et ne intelligeretur quod homo genus esset particularium hominum, hoc removel: *quod non est genus*.

Et omne. Dixi quod homo est solum species, et hanc uni-

versalem sententiam do: *omne quod est proximum*, et cum recto ordine praedicamenti, per hoc removemus grammaticum <et> huiusmodi accidentia; et per hoc quod supplemus: *ante individua* specialissimae speciei, removemus genera quae sunt proxima ante sua individua, ut *hoc animal est animal*. 5

Quemadmodum igitur. Quandoquidem omne quod est proximum ante sua individua est solum species, ergo homo est sola species; a toto. Et non solum ex hoc toto potest probari quod homo est solum species, sed etiam ex hoc pari: <cum> homo esse sit species, postquam non est alia inferior species, est sola species; a pari. Dixi quod post hoc non est alia inferior species, et ne aliquis vellet quod, quemadmodum post animal[e]⁷⁷ rationale est differentia, quod junctum cum animali facit speciem, ita post homo esset aliqua differentia, quae juncta cum aliqua voce faceret speciem, addit: neque aliquid eorum quae possunt dividi sunt sub homine, sed sola individua. Unde individua sunt sub homo; nam Socrates et Plato. Et unum hoc habes quod si[t] *homo* sit species post quam non sit alia inferior species, sit sola species in homo⁷⁸, quia quemadmodum substantia est genus generalissimum, cum suprema sit, eo quod nullum genus supra eam sit, sic et homo, cum sit species post quam non sit alia inferior, est sola species; a simili propter diversas causas. *Sola species* ponitur ad remotionem generis, quod ita est species quod non sit genus; *ultima* post subalterna, ultimo loco ordine praedicamenti ponitur; *specialissima*⁷⁹ quantum ad comparisonem. 10 15 20 25

Quae vero. Communem regulam de generalissimo et specialissimo dederat; de mediis nullam communem dixerat, licet dixisset: *corpus est species substantiae, genus vero animati*⁸⁰ *corporis* et alia; hic communem regulam inducit, et hoc est: *quae vero* etc. 30

*Quare*⁸¹. Quandoquidem media sunt species superiorum genera inferiorum, igitur duas habent habitudines⁸², id est duos respectus a partibus duarum habitudinum.

Extrema vero. Media duas habent, sed extrema unam tantum. 35

Nam. Unde extrema habent unam⁸³ habitudinem? Et spe-

⁷⁷ Cousin: *animal et*.

⁷⁸ Cod.: *habeo*.

⁷⁹ Cod.: *specie altissima*.

⁸⁰ Cod.: *animata*.

⁸¹ Cousin: *quaeritur*.

⁸² Cod.: *habitudinis*.

⁸³ Cod.: *etiam*.

cialissimum et generalissimum sunt extrema, sed <specialissimum et> generalissimum habent unam habitudinem; igitur extrema unam habent habitudinem; et hoc extra, a partibus extremarum; et unde extrema unam habent habitudinem, *nam* 5 *generalissimum* etc.; a partibus habentibus unam habitudinem. Quod dicit specialissimum *est species superiorum*⁸⁴ videtur habere duas habitudines; quod non est, quia non dicitur genus et species, sed species tantum. Quod autem dicit *specialissimum esse species individuorum*, ne aliquis prave intelligeret individua esse genera, dicit *species est individuorum*, id 10 est continens individua[s], *species superiorum*, id est continetur a superioribus. Quod autem dicit *specialissimum unam habere habitudinem*, hoc ideo dicit quia non mutat nomen; dicitur species ad genus et species ad individua. Alia vero, id 15 est media, mutant nomen, quia dicuntur genus et species.

Determinant autem. Hic ostendit ex qua causa philosophi dederunt generalissimo || et medio descriptiones tales: quandoquidem extrema habent unam habitudinem, ergo propter 158 v. causam talem determinant generalissimum ita; inter causam 20 et effectum⁸⁵: una habitudo est causa, quod talis est descriptio: *quod cum sit genus* etc.

Ea vero. Hic⁸⁶ ostendit, ex qua causa media habent duas descriptiones, quas supponit quasi dicat: extrema ex una habitudine habent suas descriptiones, sed media⁸⁷ ex hoc quia 25 habent duas habitudines, habent hujusmodi descriptiones, has scilicet: quod⁸⁸ *vocantur subalterna genera et subalternae species* et hanc aliam, scilicet *quod unumquodque eorum possunt* etc.

Ea vero. Ostensa natura generalissimorum, specialissimorum et mediorum, quo modo se habent in praedicamento, inducit de individuis quam naturam habeant in praedicamento. Continuatur sic: generalissima, specialissima, media sic se habent in praedicamento ut dictum est; *sed ea*, scilicet individua, *quae sunt in ascensu ante specialissima*, ipsa dicuntur 30 ascendencia hanc rem, scilicet genera et species, id est ipsa significata harum vocum; et ne per genera vellet aliquis accipere[t] generalissima, addit: *subalterna individua, dico ascendencia usque ad generalissimum*. Natura enim individuum semper est ascendere suscipiendo praedicationem supe-

⁸⁴ Cousin: *specialissimum etiam species superior*.

⁸⁵ Cod.: *affectum*.

⁸⁶ Cod.: *haec*. Cousin: *hoc*.

⁸⁷ Cod.: *medio*.

⁸⁸ Cod.: *qui*.

riorem de uno ad aliud, sicut e contrario natura generalissimorum est descendere per divisionem, si opus est, usque ad specialissima; natura autem mediorum ascendere et descendere. Ita individua ascendunt, ut patet in hoc simili de familia: *ut Agamemnon dicitur Atrides*, et per *<Atrides>* ascendit 5
ut dicatur *Pelopides*, et ita gradatim ascendit usque ad Jovem, quod dictus est *filius Jovis*. Similiter Socrates istud individuum est homo, et per *homo* ascendit ad *animal*, et per *animal* gradatim ascendit usque ad *substantiam*, quod est filius substantiae. 10

Sed in familiis. Talis est similitudo inter individua et genera et species ejusdem praedicamenti quod ascendunt, et in familiis quod similiter gradatim fit ascensus de uno ad aliud; sed in hoc est dissimilitudo, quia diversae familiae reduci possint ad unum principium, sed individua et species et 15
genera diversorum praedicamentorum nunquam reducentur ad unum generalissimum. Aliter sic: generalissima, media, specialissima hujusmodi descriptiones habent. Sed media aliam hanc habent proprietatem quod ea scilicet media dicuntur ascendentia usque ad generalissimum; media dico quae 20
dicuntur genera et species; et ne per genera acciperes generalissimum, determinat subalterna genera, id est subalternatim recto ordine posita. Ita est similitudo inter media et familias; sed in hoc est dissimilitudo, quia non ducuntur media diversorum praedicamentorum ad unum generalissimum, et hoc 25
est: *in generibus non sic se*⁸⁹ *habet*⁹⁰ *reductio*⁹¹ *diversorum praedicamentorum*.

Neque enim. Unde⁹² genera et species diversorum praedicamentorum non reducuntur ad unum generalissimum, quia ad ens non reducuntur, de quo magis videretur; a majori. 30

Nec omnia. Et vere ens non est commune genus omnium, quia omnia non sunt species. A relativi<s> ejus, et hoc est: non dico ex a<u>ctoritate mea, sed *quemadmodum Aristoteles*. Non est unum genus omnium ens, sed sunt decem generalissima, vel hac ratione probo quod ens non est genus omnium, 35
sed est aequivocum. Non est genus omnium: ab oppositis.

Si enim. Vere si ens est aequivocum, non est commune genus omnium, quia si esset commune genus omnium, non esset aequivocum. Hoc deberet ponere, sed loco istius ponit

⁸⁹ Cod.: *sed. Cousin: nec.*

⁹⁰ Cod.: *habent.*

⁹¹ Cousin: *reductionem.*

⁹² Cousin: *vere.*

suum oppositum, scilicet univocum. Talem collige regulam: quicumque terminus positus ponit alium alii termino oppositum, ille alius oppositus removet priorem terminum, qui ponebat oppositum; sed commune genus omnium ponit univocum oppositum aequivoco; quare aequivocum positum removet commune genus omnium; vel sic: corvus positus ponit nigrum, oppositum albo; quare album positum removet corvum.

Cum vero. Probavi auctoritate Aristotelis quod ens est aequivocum, et non solum a<u>ctoritate Aristotelis, sed hac regula, quia communio entis est *secundum solum nomen*, id est hoc nomen *ens* est omnibus rebus commune, id est aequivocum⁹³, *non est etiam secundum diffinitionem rationis, quae sit secundum nomen impositionis*⁹⁴; videlicet illam diffinitionem quam habet ens in praedicamento substantiae, nunquam habebit in praedicamento quantitatis; sic in aliis quidem est, quod ens non habet unam substantialem diffinitionem cum qua praedicetur de omnibus generalissimis; cum hac diffinitione praedicatur ens de substantia: substantia est ens quod neque est qualitas, nec quantitas etc.

Decem quidem. Aristoteles decem dicit esse generalissima, et ego totidem et⁹⁵ non plus.

Specialissima vero. Quia praedicamenta decem esse dixerat, et ne videretur alicui quod specialissima possent poni sub certo numero, indefinita dicit esse specialissima, quia nunc⁹⁶ <non> contine<n>tur sub certo numero; quapropter⁹⁷ aliquem facientem divisionem per ponentes partes, illum dico *descendentem* [dico] *a generalissimis usque ad specialissima jubet Plato quiescere* in ipsis specialissimis ponendis, in divisione scilicet; quia non omnes, scilicet specialissimas species, ponere potest, quia infinitae sunt, et quia cum Boetius dicat quod semper debet fieri divisio propter intelligibilia, tunc si quis vellet facere divisionem per ponentes, enumerando omnes specialissimas species in ipsa divisione, potius obscuraret⁹⁸, quam intelligibilitatem generaret. Ponentes partes dico, ubi non ponuntur negativa particul[ari]a, scilicet *non*, ut hic *animal, aliud homo, aliud bos*, etc.; per non ponentes partes fit divisio generis sic: *animal fit aliud homo, aliud non*

⁹³ Cousin: *aequivocum non est*, etc.

⁹⁴ Scil. *entis*.

⁹⁵ Cousin: *esse*.

⁹⁶ Cousin: *id est quae non*.

⁹⁷ Cod.: *quem propter*.

⁹⁸ Cod.: *obscurantur*.

homo. Ideo dicitur pars non ponens, quia habet *non* negativa<m> particulam⁹⁹ praepositam.

Descendere autem. Plato jubet descendentem, id est dividendem in specialissimis quiescere, sed quemlibet dividendem per specificas differentias jubet descendere per media. Attende¹⁰⁰: cum iste dicat debere fieri divisionem per differentias, et Boetius dicat in libro *Divisionum* (1) quod non deberet fieri divisio per differentias, nisi quando caremus nominibus specierum, sed || semper per species, videntur esse contrarii; sed non sunt, quia iste dicit fieri ideo divisionem per specificas differentias, quia sunt constitutivae¹⁰¹ specierum; ille vero ideo per species praecipit divisionem fieri, quoniam naturalis divisio, quoniam genus per species dividitur.

Infinita. Inquit: ideo jubet Plato in specialissimis quiescere, inquit, quia esse¹⁰² infinita, et ideo relinquenda.

Neque enim. Vere¹⁰³ quia sunt infinita relinquenda sunt, quia non posset haberi disciplina, id est divisio eorum intelligibilis; a causa.

Descendentibus igitur. Quandoquidem jubet Plato descendere per media, igitur descendamus; ab a<u>ctoritate. *Descendentibus* nobis *necesse est ire* etc. Multitudinem dividendem dicit differentias et species et individua, quaecumque dividunt genus.

Ascendentibus vero. Ponit oppositam sententiam: *descendentibus necesse est ire per multitudinem*, sed *ascendentibus est necesse colligere multitudinem*; supplemus: *per genus et per speciem*; sic: Socrates et Plato sunt homo, rationale et irrationale animal, sensibile et insensibile animatum, [corpus] animatum et inanimatum corpus, corporeum et incorporeum substantia. Attende quod illa multitudo differentiarum et aliorum dividendium, quae erat dividens dividendo, est modo collecta in unum ascendendo.

Collectivum enim. Vere species colligit, quia est collectivum multorum individuorum suorum euntium per ipsam speciem in suam diffinitionem, et sic gradatim ducendo usque in descriptionem generalissimi, hanc¹⁰⁴ scilicet: substantia est quod neque est qualitas, nec quantitas, nec aliquid aliorum.

⁹⁹ Cod.: *particulariam*.

¹⁰⁰ Cod.: *addende*; Cousin: *addendum est*.

¹⁰¹ Cod.: *constantivae*.

¹⁰² Cousin supplevit: *individua esse* etc.

¹⁰³ Cousin: *unde*.

¹⁰⁴ Cousin: *hinc*.

(1) BOETII, *Liber de divisione*, P. L., LXIV, 880 B-C.

Et magis id quod genus est: id est genus plura colligit quam species, quia et ipsas species et earum individua.

Particulari<a> *vero*. Species et genus sunt collectiva; sed *particulari*<a> pro eodem accipe *id quod est unum dividunt*,
 5 id est hanc vocem quae est *homo* ostendit¹⁰⁵ dari diversis significatis Socrates et Plato, vel sic continua: non solum specificae differentiae dividunt, sed singularia.

Participatione[m] *enim*. Vere species colligit, quia haec species quae est *homo*; a parte speciei, et hoc est: *participatione enim speciei*, id est *hominis*, *plures homines*, id est Socrates et Plato, *sunt unus* in hac voce quae est *homo*, et in hominis diffinitione.

Particularibus enim. Opposita sententia: vere particularia dividunt, nam particularia hominis homine(s); a partibus¹⁰⁶
 15 particularium, et hoc est: *particularibus*, id est per particularia nomina.

Divisum enim. Vere particularia dividunt, quia omne *singulare est divis*<iv>*um*; a toto.

Collectivum enim. Unde¹⁰⁷ species est collectivum, quod
 20 est quia omne commune; ita dico quia non sit aequivocum: *est collectivum* et sic collectivum quod reducat omnia quae colligit in unam diffinitionem; a toto.

Assignato. Diffinivi genus et speciem, et hoc propter introductionem, et non solum illud erat faciendum, sed etiam istud
 25 propter eandem causam scias, quod genus habet hanc naturam secundum ordinem praedicamenti, quod praedicetur de specie; *semper* ideo addidit, ne Chrysaorius putaret quod similiter lege praedicamenti species praedicaretur de genere, quemadmodum genus de specie. Videbat enim Chrysaorius in
 30 quinto modo primae figurae speciem de genere praedicari, et ne vellet lege praedicamenti istud intelligere, hanc addidit¹⁰⁸ sententia<m>, et hoc est: *assignato genere et specie*, et non dico assignato tantum per exempla, sed *quid est utrumque*, id est per diffinitionem assignato: in diffinitione generis dictum vel intellectum quod unum genus plures habet species.

Semper enim. Bene dico: *uno genere assignato, pluribus speciebus, nam semper*¹⁰⁹ *divisio generis fit per plures species*; ab effectu¹¹⁰, quod divisio generis fit per plures species, est

¹⁰⁵ Cousin: *ostendunt*.

¹⁰⁶ Cod.: *patribus*.

¹⁰⁷ Cousin: *vere*.

¹⁰⁸ Cod.: *addide*.

¹⁰⁹ Cod.: *species*.

¹¹⁰ Cod.: *affectu*.

effectus istius causae quod est assignatum genus habere plures species.

Species autem. Genus hâpet praedicari de specie, species non de genere.

5

Neque enim. Vere species non praedicatur de suo genere, nec de superioribus, quia non fit conversio; a causa.

Oportet autem. Dixerat quod genus praedicaretur de specie lege praedicamenti¹¹¹ cum simplici veritate, et videtur quod paria sunt, cum simplici veritate praedicantur de sese. Ne Chrysaorius putaret quod praedicatio de paribus fieret lege praedicamenti, hoc removet ostendendo ipsam praedicationem.

10

Neque enim. Unde¹¹² minora non praedicantur de majoribus lege praedicamenti, quia hoc minus *homo* non praedicatur de *animali* in simplici veritate, id est in omni modo praedicandi, scilicet universaliter et particulariter; a parte.

15

De quibus autem. Dixi quod genus praedicatur de specie, et species non de genere; sed hoc habet species, quia de quibuscumque praedicatur, facit superiora praedicari secundum inferiora.

20

Si enim. Vere de quibus praedicatur species, facit superiora praedicari, quia si verum est *Socratem* dicere *hominem*, <*hominem*> autem *animal*, sequitur istud verum: *Socratem* dicere *animal*; et si verum est *Socratem* dicere *animal*, *animal* [est] <autem> *substantiam*, verum est *Socratem* dicere *substantiam*; a parte illorum de quibus praedica[n]tur et eorum quae praedicantur de Socrate per speciem.

25

Semper enim. Vere *animal* et *substantia* praedicantur de *homine*, quia omnia superiora de inferioribus; a toto.

30

Species quidem. Hoc habet species, quod facit superiora praedicari de inferioribus, et hoc habet ex natura sui, quod¹¹³ praedicatur de individuïs.

Genus autem. Dixit quod genus praedicatur de specie, et de quibus species praedicatur facit superiora praedicari, et species praedicatur de individuïs. Ex his colligitur quod genus praedicatur de specie et individuo, et hoc est: *Genus autem.*

35

Generalissimum autem. Quia adhuc non ostenderat praedicationem generalissimi, ostendit.

Dicitur enim. Dixit quod generalissimum et omnia superiora de inferioribus praedicantur, et non determinavit an de

40

¹¹¹ Cod.: *praedicati*.

¹¹² Cousin: *vere*.

¹¹³ Cousin: *quae*.

omnibus, an de quibusdam. Addit universalem regulam unde omnia superiora de inferioribus praedicantur; quia generalissimum et omnia alia genera¹¹⁴.

Individuum. Ostensa praedicatione[m] superiorum¹¹⁵, ostendit praedicationem individui, de qua nihil adhuc dixerat. Unde individuum praedicatur de uno solo, quia *hoc individuum Socrates* et *hoc album*; a par||tibus individui; et hoc extra, et bonum exemplum dedi de individuo. Individuum enim dicitur *Socrates* et *hoc album*. Commendatio exempli etc. 159 v.

Individuum ergo. Quandoquidem *Socrates* et *hoc album* etc. praedicantur de uno solo, ergo dicuntur individua; a pari. Individuum esse et praedicari de uno solo paria sunt.

*Quoniam*¹¹⁶. Non solum ex hac causa, quod praedicantur de uno solo, dicuntur individua, sed etiam ex hac alia causa, scilicet quoniam *unumquodque individuorum consistit ex* talibus *proprietatibus* accidentalibus, quae insimul collectae et eodem modo acceptae, nunquam recipiuntur in alio particulari. Ideo supplendum est *particulari*, quia non illud est individuum cujus¹¹⁷ omnes proprietates non reperiuntur¹¹⁸ in alio, quia proprietates *hominis* [est] omnes non reperiuntur¹¹⁸ in *bove*.

Socrates enim. Vere proprietates unius individui nunquam reperiuntur in alio individuo, quia proprietates Socratis¹¹⁹ nunquam reperiuntur in alio; a parte individui, et hoc est: *Socrates* etc. 25

Hae vero. Proprieta<te>s individui non erunt in aliis; sed *proprietas* individui *hominis*, *hominis dico communis*, id est specialis, *erit eadem in pluribus*; sed *magis* possum dicere, *in omnibus*, et hoc apparet *in eo*, id est *ex eo*, quod *homines sunt*, id est quod *homo*, ista vox, convenit omnibus hominibus. 30

Continetur. Dixit quod species praedicatur de individuo; inde infert¹²⁰ sic: quandoquidem species praedicatur de individuo, igitur individuum continetur sub specie; a relativis.

Species autem. Et ubi dixit genus praedicari de specie, ibi dixit speciem contineri sub genere; a relativis. 35

Totum enim. Vere genus continet speciem, quia genus est totum; a parte continens; aliud in parte totum, aliud univer-

¹¹⁴ Cod.: *animalia*.

¹¹⁵ Cousin: *superioris*.

¹¹⁶ Cousin: *verum*.

¹¹⁷ Cod.: *quorum*.

¹¹⁸ Cousin: *recipiuntur*.

¹¹⁹ Cod.: *Socrates*.

¹²⁰ Cod.: *differt*.

sale totum, aliud integrum, aliud accidens, et cujusmodi sit totum addit *quoddam*, id est universale.

Pars alterius, id est unius vocis; *totum in aliis*¹²¹, id est pluribus.

Partibus enim. Vere species est totum pluribus, quia omne totum est totum suis partibus; a toto.

Differentia vero. Finito tractatu¹²² generis et speciei, tractat de differentia, propter eandem causam, scilicet introductionem¹²³. Dicunt quidam hoc omne nomen *differentia* esse aequivocum propter plures significationes; differentia enim ista vox primum fuit imposita ad hoc, ut significaret communes differentias, dein proprias et postea magis proprias; et hac de causa, scilicet differentia, primitus significat communes differentias, quia communis differentia plures habet causas quare dicatur differentia, scilicet quia facit idem individuum differre a se ipso et ab individuis eiusdem speciei et ab individuis diversae speciei; propria duas tantum habet causas quia non facit idem individuum a se ipso differre, sed individua eiusdem speciei inter se et ab individuis diversae speciei; magis propria unam tantum habet causam quia individua eiusdem speciei facit differre [et] ab individuis diversarum specierum; et cum sic accipiatur differentia, ut dictum est, aequivoca, aequivocandum est in specie, ubi liber dicit (2): *Cum igitur tres species differentiae*, id est tria contenta a differentia, quia nullum aequivocum in hoc est genus vel species quod habet contenta sub se; vel, si volumus, possumus accipere rectum genus differentiam, et illas tres species differentiae ut rectas species, scilicet supradictam differentiam, scilicet hanc: differentia est quando aliud ab alio distare proponimus praedicabile in quale. Sic continuatur: genus tot modis dicitur et species, ut dictum est; differentia vero dicitur cum hac adiectione quae est *communiter*, et cum hac alia quae est [*magis*] *proprie*, et cum hac alia quae est *magis proprie*.

Communiter quidem. Cum deberet diffinire hanc vocem differentiam, transfert se ad effecta sic: *alterum* subiectum dicitur ab altero subiecto differre communiter, id est communi differentia, eo quod differt alteritate, id est diversitate quoddam, id est permutabili et hoc quocumque modo, scilicet vel a se ipso, vel ab alio; vel ita communis differentia diffinitur:

¹²¹ Cousin: *tantum aliis*.

¹²² Cod.: *tractavi*.

¹²³ Quae sequuntur Cousin non edidit.

communis differentia est quae habet se ad esse, ut album vel sedere.

Differt autem. Vere alterum differt ab altero per communem differentiam, quia *Socrates differt a Platone alteritate*, id est levi mutatione, et ipse a se quia, cum prius esset puer, modo est vir.

Alteritatibus, id est diversitatibus, *habendi se in aliquo modo*, id est permutabili modo. Videtur autem falsum quod hic liber dicit: *Socratem differre a se ipso*, quia quicquid differt a se ipso vel ab alio per oppositam differentiam differt. Si per oppositam, vel per communem, vel per propriam, vel magis propriam. Sed per propriam vel magis propriam non differt aliquid a se ipso; restat igitur ut quod a se differt, per communem differentiam differat; et si differt Socrates a se per communem differentiam, tunc communis differentia habet fundamentum in eo et in eo significat; sed in eo non significat et, si in eo non significat, nec significat. Quia *hoc album* quod fuit in Socrate et modo non est, nec in eo nec in alio significat; et si non significat, tunc Socrates non differt a se propter ipsum album. Quod sic solvitur, quia, licet album vel sedere quod cum suo individuo, scilicet *hoc album* vel *hoc sedere*, significavit in Socrate, licet non sit in Socrate, tamen ipsum commune nomen *album* vel *sedere* in alio est; et quia in alio significare est, ideo falsum est dicere: si in Socrate non significat, nec significat; et sic Socrates differt a se per illud quod habuit in eo significare et non significat modo.

Prop<ri>e autem. Non solum per communem differt aliquid ab aliquo sed etiam per propriam; propria differentia habet se ad esse tantum, ut *curvitas nasi*.

Non solum per propriam, sed etiam per magis propriam differentiam differt aliquid ab alio et hoc est: *Magis propriam* etc. Notandum quod propria differentia videtur idem facere differre a se ipso, ut si contingat caecitas oculorum¹²⁴ Hugoni, videtur quod faciat idem differre a se ipso in hoc quod prius videns fuit; sed non facit quia quod differt hoc est <respectu> communis differentiae quae praecessit et non respectu propriae differentiae, quia si in hoc quod est propria faceret idem differre a se ipso, etiam magis¹²⁵ propria hoc faceret, quod falsum est, quia *risibile* non facit idem differre ab hoc quod prius fuit, cum semper conveniat homini.

Universaliter ergo. Quandoquidem communis et propria et

¹²⁴ Cod.: *odorum*.

¹²⁵ Cod.: *etc. omnis*.

magis propria differentia facit alteratum, *ergo omnis differentia*; *omnis*, dico, id est omnis modi differentiae et communes¹²⁶ et propriae et magis propriae; et quia omnis modi differentiae coniunctim acceptae possent facere differre et non
 160 r. per singulas partes, ideo addidit || *universaliter*, id est sed omnes partes differentiarum *adveniens* subiecto *facit alteratum*, id est quolibet modo mutatum, id est per augmentum, vel corruptionem etc.; hic videtur Porphyrius contraire Aristoteli quia Aristoteles (3) accepit *alteratum* id est mutationem secundum¹²⁷ qualitatem, nulla [in] aliarum mo[n]tionum communicante. Sed Porphyrius accipit *alteratum* laxius *quolibet modo*, ille stric<t>ius; et sic non dissentiunt, quia iste uno modo, ille alio modo.

Sed ea. In hoc conveniunt communis et propria et magis propria quod faciunt alteratum, sed in hoc differunt etc.

Aliud. Id est speciem constituit et genus dividit.

Differentiarum ergo. Quandoquidem communis et propria faciunt alteratum, et magis propria aliud, ergo quaedam differentiae faciunt alteratum et quaedam aliud; a partibus.

Illae vero. Modo dat eis nomina.

Animali enim. Vere specifica differentia facit aliud quia *rationale* facit aliud, id est constituit speciem in diffinitione et iunctum cum genere facit compositam speciem; compositam speciem ideo dicimus quia *ration<al>e* iunctum cum *animali* facit speciem, id est pro una specie accipiuntur.

Per *moveri*¹²⁸ potest intelligi utraque differentia, et communis et propria; propria ut in firmamento <et> in aqua, quae semper moventur.

Quare haec. Quandoquidem *rationale* facit aliud et *motus* alteratum, ergo quaedam differentiae faciunt aliud, quaedam alterarum; a partibus.

Secundum igitur. Quandoquidem faciunt aliud, igitur dividunt genus et constituunt speciem; a pari. Paria sunt facere aliud et dividere genus et constituere speciem.

Alteratio sola, id est divisio subiecti in accidentia, vel accidentis in accidentia, quae divisio vel alteratio consistit permutabilis mutatio, id est per eas differentias *consistunt permutationes*, id est descriptiones, *aliquo modo se habendi*, id

¹²⁶ Cod.: *communis*.

¹²⁷ Cod.: *sed*.

¹²⁸ Cod.: *moneri*.

(3) ARISTOTELIS, *Categoriae*, 15 a, 13 sgg.; BOETHI, *In Categorias Aristotelis*, IV, P. L., LXIV, 280 C-D.

est descriptiones, dico, factae a separabilibus vel inseparabilibus differentiis.

A superioribus ergo. Quandoquidem dictum est superius quia es inchoans, istud, scilicet differentia alia communis, alia
 5 propria, alia magis <propria> et quaedam differentia facit alteratum, quaedam vero aliud; igitur propter eandem causam, scilicet quia es inchoans, dicendum est istud; a simili, propter eandem causam. *A superioribus* dicit ideo ut non acciperet subdivisionem sed principalem superius datam: differentia
 10 alia communis, alia propria etc.

Moveri enim. Vere quaedam differentiae sunt separabiles, quia moveri et quiescere; a parte differentiae.

Inseparabilium. Subdivisio est.

Nam per se. Vere quaedam differentiae sunt per se: nam
 15 rationale et mortale; a parte. Rationalitas dicitur differentia per se, quia ita est in praedicamento quod non est in fundamento, sed per se. Albedo dicitur non per se, sed secundum accidens, quia ita est in praedicamento, quod sit in fundamento, scilicet per corpus [in]fundatur. In hoc quod iste ponit
 20 *perceptibile disciplinae* videtur a Boetio dissentire quia Boetius secundum quosdam a<u>ctores <dicit> unam differentiam ut *perceptibile disciplinae* contentam una specie et illius speciei partem; et ista differentia, id est *perceptibile disciplinae* ponitur pro istis duabus differentiis, scilicet *rationale*
 25 *et mortale*. Sed Porphyrius secundum alios auctores dicit nullam differentiam esse contentam una specie. Sed non deconveniunt quia diversae sententiae sunt, secundum diversos a<u>ctores.

Illae igitur. Quandoquidem *sunt per se*, igitur *accipiuntur*
 30 *in ratione*, id est in diffinitione, *substantiae* et *faciunt aliud*, id est dividunt genus et constituunt speciem; a pari. Paria sunt per se esse et accipi in diffinitione substantiae et facere aliud.

Nec in substantiae ratione et caetera. Duo dedit differentiis
 35 quod dicuntur per se, scilicet haec duo: quia accipiuntur in ratione substantiae et faciunt aliud; haec eadem duo aufert differentiis quae sunt secundum accidens, scilicet quod nec in substantiae ratione accipiuntur, nec faciunt aliud; duo negat ab istis differentiis, licet ex altero nexu alterum negetur; sed
 40 sicut in ordine duo posuerat, ita ordinatim duo negat.

Illae quidem. Hanc vult proprietatem illarum quae per se sunt ostendere, quod non suscipiunt magis et minus; et hoc est: *illae quidem* etc.

Nam neque. Vere quae per se sunt non suscipiunt magis et

minus. Si sunt substantiales, tunc non suscipiunt magis et minus; ab oppositis, quia ponendo negat et hoc extra. Vere si sunt substantiales non suscipiunt magis et minus. Si genus earum, cum sit substantiale, non suscipit magis et minus, tunc differentiae, cum sint substantiales, non suscipiunt magis et minus; a simili propter eandem causam, vel a toto; genus est totum et hoc est: *Nam neque etc.* 5

Esse autem unum. Hoc habes quod genus, quia est substantiale, non suscipit magis et minus, quia *esse*, id est illud quod dat essentiam *unicuique* speciei, quod esse est *unum*, et non in sola voce unum, sed *idem*, id est materialiter, illud tale esse neque est suscipiens intensionem neque remissionem, id est neque magis neque minus. Assignatio loci et hoc est: *Esse autem.* 10

Ipsae enim. Reddit causam quare substantiales differentiae non suscipiunt magis et minus. Continuatio: vere cum differentiae sint substantiales, non suscipiunt magis et minus. Nam ipsae sunt huius naturae quod cum genere *complement rationem*, id est diffinitionem *uniuscuiusque* substantiae; causa est; et hoc est: *Ipsae sunt enim etc.* Per *coloratum* accipe partes eius quae sunt *album* et *nigrum*, quia quando dico: *iste est magis coloratus illo*, <est> ac si dicam *magis albus* vel *magis rubeus*. 20

Cum igitur. Quandoquidem superius dictum est quod differentia alia communis, alia propria, alia magis propria, alia separabilis, alia inseparabilis, et inseparabilium aliae per se, aliae per accidens etc. et hoc propter evidentiam, igitur propter eandem causam illud ¹²⁹ dividendum est; et hoc est *cum igitur*; supponit unum inferat usque ad *rursus*; hanc sententiam idem apponit quia superius dixerat quod differentiae dividebant genera et constituiebant species et ne putaret aliquis quod eodem respectu essent divisivae generum et constitutivae specierum, dicit easdem cohaerentes quando constituunt ¹³⁰, oppositas quando dividunt; et hoc est: *rursus earum quae per se sunt differentiarum aliae*, id est et cum alio modo acceptae, *sunt oppositae quando dividunt*, *aliae*, id est alio modo acceptae, *secundum quas*, id est per quas *ea quae divisa sunt specificantur*, id est afficiuntur specie ¹³¹; scilicet cohaerentes sunt quando iunguntur generi in diffinitione, ut istae differentiae: *animatum et inanimatum, sensibile et insensi-* 40

¹²⁹ *illud dividendum est usque:* in margine.

¹³⁰ Cod.: *constituit*.

¹³¹ Cod.: *species*.

bile, et caeterae differentiae; et bonum de istis adduxi exemplum quia omnes differentiae huiusmodi quas praeposui sunt per se.

Ea quidem. Mixtim ostendit differentias constitutivas et divisivas; nunc ostendit quo ordine || sint constitutivae, scilicet cohaerentes acceptae et hoc est: *ea quidem.* 160 v.

Est enim. Vere *animatum* et *sensibile* constituunt diffinitionem, quia istam; a parte diffinitionis et hoc est: *Est enim animal.*

Ea vero. Istae aliae sunt divisivae.

Per eas enim. Vere sunt divisivae, nam *per eas dividimus genera*; ab effectu; pluraliter ideo dicit *genera*, quia *animal* dividitur per *rationale animal* et *irrationale*; et *ration<al>e* per *mortale* et *immortale* dividitur; et *mortale* per *rationale* et *irrationale* dividitur; [et *ration<al>e* dividitur per *mortale* et *immortale* et *mortale* per *rationale* et *irrationale*].

Sed hae quidem. Dixit quod hae sunt divisivae differentiae, animalis quidem; sed eadem sunt constitutivae et completi<vae>; haec duo vocabula pro eodem accipe; vel completivas vocat finales quae ponuntur in fine diffinitionis, ut *mortale* in diffinitione *hominis*.

Dividitur enim. Vere eadem differentiae sunt divisivae, quia *rationale* et *irrationale*; a partibus, et hoc est: *Dividitur enim.*

Sed ea. Hoc modo dividant sed hoc ordine constituunt.

Illae vero. Scilicet *irrationale* et *mortale* sunt constitutivae irrationalium animalium, sed hoc ordine ut subdicamus quod est *bos animal mortale irrationale mugibile*.

Sic etiam supremae. Dixit quod *animatum* et *sensibile* essent constitutivae animalis, et non ostenderat quod essent divisivae; ostendit modo quod sic sunt divisivae sicut *rationale* et *irrationale*; et hoc est: *Sic etiam supremae substantiae*, id est generalissimi, licet sit insufficiens illa divisio; ideo dico *insufficiens* quia quaedam substantia est quae neque animata, neque inanimata est, ut species.

Quoniam ergo. Quandoquidem alio modo sunt divisivae, alio modo sunt constitutivae, ergo omnes sunt specificae; a pari, quia quaecumque sunt specificae, sunt divisivae et constitutivae, et e <con>verso.

Et his maxime opus est etc. Hanc sententiam ideo addidit quia quando caremus substantialibus differentiis <s> [est] utimur propriis pro his in divisionibus et diffinitionibus faciendis ut quod est: *homo animal rationale risibile*. In divisionibus sic: *animal*, *aliud risibile*, *aliud mugibile*. Et ideo dicit: *Ma-*

xime his opus est propter propria, quibus opus est; sed non ideo maxime opus est istis substantialibus differentiis respectu inseparabilium et separabilium differentiarum.

Quas enim etiam. Differentias per conceptiones etiam¹³² describentes et¹³³ determinantes dicunt per diffinitionem sic: 5
Differentia est qua abundat species a genere; quod est dicere: illa vox dicitur differentia qua abundat species, id est species habet genus et habet differentiam in diffinitione sua; sed cum utrumque habet, scilicet et genus et differentiam, habet differentiam a genere, id est gratia generis; ideo species dicitur 10 abundare quia species et ipsum genus habet et [non] differentiam; sed non dicitur abundare comparative, respectu alterius minus habentis, sed ita absolute dicitur abundare sicut dicimus: *ille abundat divitiis ab alio*, non ut plus habeat illo, sed sufficienter habet gratia illius; et quod dicitur species habere 15 differentiam gratia generis, ideo dicit quia genus nunquam patitur aliquam accidentalem differentiam vel propriam ad faciendam substantialem diffinitionem, sic substantialem, sicut addit, ut constituat speciem; animal enim iunctum cum *albo* non constituit aliquam speciem. 20

Vel ita. Differentia est illa vox per quam dicitur species abundare et hoc respectu generis; ideo species dicitur abundare in habendo differentiam respectu generis quia <cum> utrumque, scilicet species et genus, habeat differentiam, plus dicitur eam habere species quia, cum genus habeat differentiam in sui divisione tantum, species eam habet¹³⁴ et in sui divisione et in sui constitutione. Genus habet differentiam in¹³⁵ sui divisione hoc modo: *animal, aliud rationale, aliud irrationale*. Species hoc modo in sui divisione habent differentias¹³⁶: *hominis, alia pars animal, alia pars rationale, alia 25 pars mortale*; in constitutione sui: *homo animal rationale unum*. 30

Homo enim. Vere species abundat in differentia a genere. Nam ista species *homo* habet *rationale* et *mortale* quod est plus ab *animali*, id est habet *animal* et *rationale* et *mortale* 35 quod est plus, et hoc a genere, id est gratia generis; a parte speciei quae est *homo*, et a pari quia *abundare* et *plus habere* paria sunt, et a par(t)ibus differentiae, scilicet *rationale* et *mortale*, et a parte generis quod est animal. Maxima proposi-

¹³² Cod.: *et*.

¹³³ Cod.: *etiam*.

¹³⁴ Cod.: *habere*.

¹³⁵ Cod.: *et*.

¹³⁶ Cod.: *differentiae*.

tio: Quotiescumque aliquod par praedicatur de aliquo respectu aliquarum partium et suum par praedicabitur de eodem respectu earumdem partium; sed *plus habere* praedicatur de *homine* respectu *rationalis* et *mortalis*; igitur *abundare* quidem suum par praedicatur de eodem respectu earumdem partium.

Animal enim. Vere *homo*, *rationale* et *mortale* habet plus ab *animali* quia *animal ipsum*, id est materiale, neque nihil horum est et est causa horum oppositorum in diffinitione; a pari, quod *animal* sit causa *rationalis* et *mortalis* et quod *homo* habet ab *animali* paria sunt.

Nam unde. Vere *animal* est causa quia omne genus est causa differentiarum in diffinitione speciei suae positarum; a toto et hoc extra. Vere omne genus est causa differentiarum. Nam unde *habebit species differentias* nisi a genere? scilicet a nullo, id est genus est causa istarum; assignatio loci.

Neque enim. Vere *animal* est causa differentiarum istarum in diffinitione speciei positarum, quia aut istarum in diffinitione positarum aut oppositarum, cum constans sit quod sit causa aliquarum; sed oppositarum differentiarum *animal* non est causa in diffinitione *hominis* positarum; ab immediatis, et hoc est: *Neque enim genus habet oppositas differentias* in sua diffinitione speciei suae.

Nam in eodem. Unde habet genus oppositas differentias in diffinitione speciei, quia si haberet *homo* oppositas differentias in sua diffinitione, Socrates vel quodlibet individuum hominis haberet opposita; a parte, quia non convertitur: si in aliquo individuo sunt opposita, non sequitur ut in diffinitione speciei sint oppositae differentiae, quia opposita multis modis dicuntur. Sed bene sequitur quia si oppositae differentiae sint in diffinitione speciei, quod sint opposita circa idem individuum.

Sed quem. Hoc non habet genus quod sit causa differentiarum oppositarum in diffinitione speciei positarum. Sed hoc habet, *quemadmodum probant* philosophi, quod *omnes differentias habet sub se potestate*, id est quod potentialiter continet omnes, *actu vero nullam*, id est in consequentia nullam determinare ponit differentiam, ut si dicatur: *si est animal, est rationale*.

Ac sic, id est hanc sententiam sic legendo: quod omnis species habet differentiam a genere *non fit*¹³⁷ *aliquid*, id est aliqua

¹³⁷ Cod.: *sit*.

descriptio *ex his quae non sunt*¹³⁸, id est quae non ponuntur ||
 161 r. in descriptione speciei, generis gratia.

Neque opposita circa idem sunt et hanc sententiam tenendo: quod genus habet oppositas differentias in diffinitione aliquius speciei, propter hoc nunquam erit quod opposita sint 5
 circa idem individuum.

Diffiniunt autem. Non solum supra dicto modo diffiniunt differentiam, sed etiam hoc modo: *differentia est* etc. Descriptio ista non valet quia superflua est et minus continens est, quia non continet immortale. Superflua est quia convenit acci- 10
 dentibus.

Rationale enim. Vere *differentia praedicatur de pluribus speciebus in quale* quia *rationale*; a parte; praedicatur *in quale*, sed non *in eo quod quid sit*, quemadmodum genus.

Quid est enim. Vere genus praedicatur *in quid*, quia *animal*; a parte generis. 15

Quale autem. Hic ideo *rationale* repetit, ut probet quod *in quale* praedicatur.

Rebus enim. Vere *animal* praedicatur *in quid* et *rationale* *in quale*. Si *homo* constituitur ex *animali materialiter* et ex 20
rationali formaliter, tunc *animal* praedicatur *in quid* et *rationale* *in quale*; a parte, quia non convertitur; bene sequitur quia si *homo* constituitur ex *animali materialiter*, quod *animal* praedicetur de *homine in quid*. Sed non convertitur: quod si aliqua vox praedicetur de aliqua voce *in quid*, quod constituat 25
 eam materialiter, sicuti *animal*, *rationale mortale*, haec diffinitio praedicatur de Socrate *in quid*, sed non constituit eum materialiter. Eodem modo bene sequitur quod si *homo* constituitur ex *rationali formaliter*, quod *rationale* praedicatur *in quale* de homine. Sed non convertitur: quod si aliqua vox praedicatur de alia voce *in quale*, non sequitur quod constituat 30
 eam formaliter, ut *album* et *nigrum* praedicantur de Socrate *in quale*, non eum tamen constituunt formaliter; et unde hoc habes quod si *homo* constituitur ex *animali materialiter* et ex *rationali formaliter*, quod *animal* praedicetur *in quid* et *rationale* *in quale*, quia quemadmodum statua constituitur ex aere materialiter et ex figura formaliter, sic et *homo* constituitur ex *animali materialiter* et ex *rationali formaliter*; a pari per conversionem hoc modo: Si *homo* constituitur ex *animali materialiter*, tunc *homo* constituitur quemadmodum statua 35
 aere [ex figura] et si constituitur ex *rationali formaliter*, tunc constituitur quemadmodum statua ex figura; et e converso sic 40

¹³⁸ Cod.: *sint*.

legatur: Vere *homo* constituitur ex *animali* materialiter et ex *rationali* formaliter. Nam quemadmodum statua est aeris, id est constituitur ex aere, aere dico existente sibi materia, et quemadmodum statua constituitur ex figura, figura dico existente illi forma, sic et *homo communis*, non ita communis quod aequivoce sit acceptus sed ita communis quod sit *specialis*, id est univoce acceptus, ex *materia quidem* similiter consistit; et quia per *similiter* posset intelligi utrumque, id est *hominem* et *statuam* constare ex eadem materia, scilicet ex aere vel ex animali, ideo apponit *proportionaliter*, ac si dicat: ita dico *similiter* quod intelligatur *proportionaliter*, scilicet ita sit similitudo quod sit inter quattuor. Iterum *homo* sic constituatur ex sua forma sicut statua ex sua forma, scilicet ex hac forma quae est differentia.

Totum enim. Vere *homo* ita constituitur¹³⁹ ex *animali* materialiter et ex *rationali* formaliter, quemadmodum statua ex aere materialiter et ex figura formaliter, quia *homo est totum hoc*, id est per hoc, scilicet per *animal rationale mortale*, scilicet istae voces sunt causa quare dicatur totum, hae voces, dico, insimul acceptae. Notandum est quod *homo* non est totum ad hanc totam orationem quae est: *animal rationale mortale*, sed ad singulares partes dicitur totum modale. Modale totum vocatur quod constituitur ex materia et forma, ut *homo*. Ita dico: *est totum homo quemadmodum statua* est totum illic, id est ad aes et figuram, scilicet aes et figura sunt causa quare statua dicatur totum; et unde hoc habes quod *homo* constituatur natura ex *animali rationali et mortali*, quemadmodum statua ex aere et figura, quia ita est in diffinitionibus eorum, id est diffinitiones eorum quae¹⁴⁰ sunt *animal rationale mortale* et *aes figuratum* aequaliter sunt constituentes sua constituta, scilicet *hominem* et *statuam*; et hoc est: *Rebus enim*, id est hoc potes videre in ipsis rebus id est diffinitionibus quae constant ex materia et forma; et quia aliquantulum obscure dixerat *rebus constantibus* etc. addit clarius quoddam hoc modo: *rebus*, id est diffinitionibus, *habentibus constitutionem*, id est quae habe(n)t constitutionem, *materiae et formae*, id est ex *animali* et *rationali* et aere et figura, et hoc *ad similitudinem*; et ita similitudo sit quod intellegas esse proportio sicut expositum est.

Describunt autem. Non solum describunt differentiam supra dicto modo, sed etiam hoc modo: *differentia est quod est*

¹³⁹ Cod.: *constituatur*.

¹⁴⁰ Cod.: *quem*.

aptum etc.; et haec descriptio non valet, quod ostendit ubi dicit: *Neque enim quod est aptum* etc.

Rationale enim. Vere differentia dividit ea quae sunt sub eodem genere, quia *rationale* et *irrationale*; a pari.

Assignant etiam et hoc modo: differentia est qua differunt a se singula; hoc valet; per *singula* intellige species et individua. 5

Nam secundum. Vere singula differunt per differentiam, quia cum diff[erentiae] erant, aut per differentiam differunt, aut per genus; sed per genus non; ab immediatis et hoc est: 10 *Nam secundum.*

Sumus enim. Secundum genus non differunt; sicut veniunt per genus et non differunt per genus; ab oppositis; et hoc est: *Sumus enim* etc.

Interius autem. Diversi diversas diffinitiones differentiae 15 dederunt. Sed illi qui sunt *interius perscrutantes*, id est cogitando perquirentes et aliorum dicta speculantes, *dicunt non quodlibet dividendum ea quae sub eodem genere sunt esse differentiam* substantialem, id est non omne illud quod dividit ea quae sunt sub eodem genere dicunt esse differentiam, sicut 20 *navigabile*, licet *hominem* dividat et *equum*, non tamen est differentia substantiali<s>, *sed* illud dicunt esse differentiam *quod conducit ad esse*, id est quod cum alio ducit ad esse, id est constituit substantialem diffinitione<m>; et quia genus cum differentia ducit ad esse, determinat: *et quod*, scilicet dif- 25 ferentia, *est pars eius*, id est generis, quod genus *est esse rei*, id est speciei, scilicet genus dat esse speciei, id est ipsum genus est materia speciei.

Neque enim. Vere non quodlibet eorum quae dividunt ea quae sunt sub eodem genere est differentia, quia *navigabile*; a 30 parte dividendum ea quae sunt sub eodem genere, quae dividunt ea quae sunt sub eodem genere, vel *navigabile* vel *mutabile* etc.

161 v. *Etsi sit proprium hominis*, id est quamvis hoc quidem habet quod sit proprium hominis, tamen non est || differentia 35 sub animali.

Dicimus enim. Vere *navigabile* dividit ea quae sunt sub eodem genere, quia nos dicimus; ab effectu.

Sed aptum. Dixit quod *navigabile* in hoc quod dividit est differentia, sed quamvis *navigabile* dividat, tamen non est dif- 40 ferentia substantialis, quia *non est completivum substantiae*, id est non complet diffinitionem et vere non est completivum substantiae quia *non est pars eius*; a toto quia quod est com-

pletivum, aliud genus aliud differentia, et hoc est: *nec eius pars.*

Idcirco. Quandoquidem *est aptitudo et non est pars*, ergo non est specifica differentia *navigabile*; a toto, vel est conclusio principalis illius loci ubi dixit: *Vere non est completivum substantiae quia non est pars eius.*

Erunt igitur. Quandoquidem *navigabile* et huiusmodi non sunt specificae differentiae, igitur substantiales differentiae erunt specificae, quia aut istae aut aliae, sed aliae non, igitur istae; ab immediatis, et hoc est: *Erunt igitur specificae differentiae* illae voces *quaecumque faciunt speciem alteram*, id est compositam. Species, alia fit per simplex vocabulum, ut *homo*; alia per compositum vocabulum, ut *rationale iunctum cum animali* fit composita species; et quia convenit generi quod iunctum cum differentia facit alteram, id est compositam¹⁴¹ speciem, addit *et quaecumque in eo quod quale est praedicantur*, per quod genera excluduntur.

Proprium. Tractavit de genere et specie et de exequendo aequivocationem eorum; nunc de proprio vult tractare ostendendo diversos modos aequivocationis. Proprium enim quatuor habet significationes, has scilicet: *proprium est quod accidit*, id est convenit, *alicui soli speciei, etsi non omni*; ut *homini* convenit *esse medicum* etc. Item *proprium est quod omni accidit*, id est convenit, *etsi non soli*; ut *homini bipedem esse*. Item *proprium est quod* [non] *soli et omni et aliquando*, id est determinato tempore, *convenit*; ut *homini in senectute contingit canescere*. Dicitur etiam *proprium quod convenit et omni et soli et semper*; ut *homini risibile*. Notandum quod ista vox *proprium* prius fuit imposita ad hoc, ut significaret illud proprium quod convenit omni et soli et semper et a similitudine istius tracta est ipsa vox *proprium* et imposita est aliis significationibus. Item notandum: cum liber dicat quatuor modos esse proprii, non videntur esse nisi tres, quoniam tertius modus, iste scilicet quod convenit soli et omni et aliquando, continetur in primo qui dicit quod convenit soli et non omni; quod sic probatur: Si verum est dicere quod *omnis homo sit canescens in senectute tantum*, verum est dicere quod *omnis homo est canescens in aliquo tempore tantum*. Et si verum est dicere quod *omnis homo est canescens in aliquo tempore tantum*, tunc verum est dicere quod *omnis homo non est canescens in omni tempore*; ab oppositis; et si verum est quod *omnis homo non est canescens in omni tempore*, tunc

¹⁴¹ Cod.: *compositum*.

verum est dicere simpliciter quod *omnis homo non est canescens*, quia, si verum est dicere simpliciter quod *omnis homo non est canescens*, verum est dicere quod *omnis homo non est canescens in omni tempore*; a pari. Unde hoc: quia si verum est dicere simpliciter *omnis homo est canescens*, verum est 5 dicere quod *Socrates est canescens in qualibet aetate et in pueritia et in iuventute et in alia aetate*. Similiter et Plato et caeteri omnes; a pari, per conversionem. Et si verum est dicere quod *Socrates et Plato et caeteri omnes sunt canescentes in qualibet aetate*, verum est dicere quod *omnis <homo> est canescens in omni tempore*; a pari quia convertitur. Assume negando per destructionem consequentis ita: sed est verum dicere quod *omnis homo est non canescens in omni tempore*; itaque est verum quod *Socrates et Plato et caeteri omnes sint non canescentes in qualibet aetate*. Et si est verum quod 15 *Socrates et Plato et caeteri omnes sint non canescentes in qualibet aetate*, tunc est verum dicere *omnis homo est non canescens*; et si verum est simpliciter *omnis homo est non canescens*, verum est dicere quod *omnis homo est non canescens*; et si *omnis homo est non canescens*, verum est quod *canescere convenit soli homini et non omni*. Itaque habemus quod si *canescere convenit soli homini et omni et aliquando, convenit soli homini, etsi non omni*; et sic primus modus continet tertium. Solutio talis est: quotiens aliquid dividitur sufficienter per aliqua duo, dividendia possunt poni loco divisi. Quia 25 proprium quod convenit soli etsi non omni, aliud quidem convenit soli et non omni non in determinato tempore, <aliud convenit soli et non omni, sed in determinato tempore>, ut *homini in senectute canescere*; et cum Porphyrius¹⁴² deberet ponere illud proprium quod convenit soli etsi non omni, pro illo ponit dividendia eius, quae sunt primus modus et tertius. Primus modus ut iste qui est in libro, quod convenit alicui speciei soli, etsi non omni, cum hac determinatione addita quae est in determinato tempore et hoc est: *Proprium vero*.

Nam id. Vere dividit quattuor modis, nam istis; a partibus. 35

Nam etsi. Vere *risibile* convenit omni homini et soli et semper, quia etiam et quando non ridet; a partibus semper.

Quoniam convertuntur et etiam hoc habent quod sunt accidentia.

Quicquid enim. Vere convertuntur quia categorice; a parte 40 converti, quod convertitur aliud categorice, aliud hypothetice.

Accidens est. Tractavit de proprio; vult agere de accidenti.

¹⁴² Cod.: *Porphilus*.

Ideo autem segregavit proprium, cum sit accidens, a diffinitione accidentis, quia proprium tale est accidens quod non potest separari actu vel ratione. Illud accidens dicimus separari ratione quod, licet conveniat aliquibus individuis inseparabiliter quantum ad actum, tamen ratione dicitur separari ab illis quibus inest inseparabiliter, quia actualiter videmus separari ab individuis alterius speciei eiusdem generis, ut *nigrum* inseparabiliter quantum ad actum inest individuis *corvi*, sed ideo ratione dicimus separari quia actualiter videmus separari ab individuis hominis et bovis; hic autem non agitur nisi de illo accidente quod separari potest actu vel ratione.

Accidens est, scilicet illa vox dicitur accidens, quae neque in adventu neque in recessu destruit subiectum, quod sit sufficiens. *Sufficiens* ideo addimus quia mors et vita accedit homini, sed mors in accessu destruit hominem et vita recedendo similiter destruit; sed homo non dicitur sufficiens subiectum quantum ad illa. Sed potius corpus sufficiens, cum neque veniente morte neque recedente vita corpus destruat. Similiter domus non est sufficiens subiectum corruptioni vel combustioni, sed corpus; et sic praevidenda sunt subiecta sufficientia.

Namque. Vere accidens est separabile, quia *dormire*; a parte; et accidens est inseparabile, quia *nigrum* || inseparabile est quantum ad *corvum*. 162 r.

Potest autem. Dixerat quia *accidens est quod adest et abest praeter subiecti corruptionem*; deinde dixit: *quoddam est inseparabile*, per quod videbatur contrarius suae sententiae; propter quod apponit: *Potest autem*; dixit quod *nigrum est inseparabile*¹⁴³ *corvo* sed *potest intelligi* etc.

Diffinitur autem, Hanc diffinitionem apponit secundum diversos auctores et valet idem quod alia.

Semper autem in subiecto, id est in fundamento, *subsistens*, hoc addit propter exclusionem aequivoci¹⁴⁴ et individuum, quae neque sunt genus, neque differentia neque species, neque proprium, et tamen non sunt accidentia.

Omnibus igitur. Quandoquidem determinavi de genere specie et caeteris propter utilitatem, igitur *dicendum est* propter eandem causam *quae sint eis communia et quae propria*. Incipit ostendere communia hoc modo: *Commune est omnibus*, scilicet generi et caeteris, *de pluribus praedicari*. Ubi su-

¹⁴³ Cod.: *inseparabili*.

¹⁴⁴ Cod.: *aequivoce*.

perius ostendit diffinitiones et proprietates generis et aliorum, ibi poterant dinosci satis communitates et proprietates singulorum. Sed quia Chrysa[r]orius intus ducendus erat, ideo vult dare proprietates et communitates et convenientes et non convenientes secundum diversos philosophos et hic primum ingreditur dare comunione[m] generis ad omnia. Notandum est in communitatibus et proprietatibus istis quod ubicumque ponitur *species*, intelligenda est specialissima species, nisi circa finem ubi dicit: *Differt autem species a proprio*, ubi intelligenda est species subalterna; et ubicumque ponitur *proprium*, intelligendum est proprie proprium, ut *risibile*; et *accidens*, verum accidens, quod non sit differentia.

Namque animal. Vere genus praedicatur de pluribus, quia *animal*; a parte.

Sed principaliter. Dixit quod *nigrum* praedicatur de specie quae est *corvus*, et *moveri* de *homine*; *sed* tamen *principaliter*, id est in prima parte consequentiae, *de individuis praedica[n]tur*, in secunda parte consequentiae, scilicet in consequenti, praedicatur *de his quae continent individua*, id est de speciebus. Ut si Socrates est albus, et homo est albus.

Communis est. Data communitate generis ad omnia, dat hic communitatem generis ad differentiam, hoc modo: Genus et differentia hanc communitatem habent, quod continent species.

Continent enim. Vere communis est continentia. Nam utrumque continet speciem, scilicet genus et differentia; a causa.

Rationale enim. Vere differentia continet speciem, quia *rationale*; a parte.

Et quaecumque. Et item in hoc conveniunt quia *quaecumque praedicantur de genere, ut genus*, scilicet in quid, praedicabuntur de suppositis ipsius generis, scilicet *in quid*. *Et quaecumque praedicantur de differentia*, ut *differentia*, scilicet *in quale*, praedicabuntur de suppositis ipsius differentiae, scilicet *in quale*. Ut *sensibile* et aliae differentiae superiores praedicantur de *rationali in quale*, et sic de omnibus suppositis *rationalis* praedicantur in quale. Sed quaecumque differentiae fuerint divisivae alterius differentiae, sive substantiales sive accidentales sint, et praedicantur de differentia *in quale* et praedicantur de quibusdam suppositis ipsius differentiae in quale. Ut *mortale* est differentia substantialis divisiva *rationalis*; et *ratione uti* est similiter divisiva differentia accidentalis *rationalis* et non praedicantur de omnibus suppositis *rationalis*, sed de quibusdam. Item *rationale* est divisiva differentia

mortalis, ut si dicam: *mortale*, *aliud rationale*, *aliud irrationale*; et item: *rationale*, *aliud utens ratione*, *aliud non*. Et *ratione uti* est accidentalis differentia. Item si *uti ratione* accipiat⁵ur et potentialiter et actualiter, erit par *rationali* et constitutiva eiusdem speciei cuius etiam *rationale*, et praedicabilis de omnibus subpositis *rationali*.

Nam cum sit. Vere quaecumque praedicantur de genere *in quid*, praedicantur de suppositis ipsius *in quid*, quia *substantia* et *animatum corpus*, cum praedicentur de animali *in quid*,¹⁰ praedicantur et de suppositis ipsius animalis *in quid*, suppositis dico tam speciebus quam individuis; a partibus praedicatorum de genere *in quid* et a parte generis et illi suppositorum.

Cumque sit. Dixit superius quod quaecumque praedicantur¹⁵ de differentia, ut differentia, id est *in quale*, praedicantur de suppositis differentiae ipsius, et hic inde subdit exemplum. Cumque sit differentia ut *uti ratione*, praedicatur de omnibus suppositis *rationali*. Quod falsum videtur, quia non praedicatur de aliquo in vico, nisi intelligatur, ut superius dictum est,²⁰ quod *uti ratione* sit constitutiva eiusdem cuius *rationale*, vel intelligatur non <secundum> se esse datum¹⁴⁵ quod *uti ratione* praedicatur de omnibus suppositis differentiae *rationalis*, sed secundum diversos philosophos qui quasdam regulas inconvenientes dederunt.

Proprium autem. Hanc communitatem habent simul genus²⁵ et differentia, sed in hoc differunt quia genus praedicatur de pluribus quam differentia. Quod autem addit *species et proprium et accidens*, non ideo addit ut velit ostendere differentiam inter genus et illa, sed ut ostendat ipsius generis naturam,³⁰ quod de omnibus illis genus habet praedicari, quod non habet differentia.

Animal enim. Vere genus praedicatur de pluribus quam differentia, quia animal; a parte generis.

Oportet autem. Dixi<t> quod genus praedicatur de pluribus³⁵ quam differentia; et ne aliquis vellet accipere quamlibet differentiam, scilicet constitutivam generis, quod falsum esset, determinat sic, scilicet de divisiva ipsius generis et hoc est: *Oportet autem* etc.

Amplius. Dabo quod genus et differentia differunt, quia *genus continet differentiam potestate*, id est in divisione sui.⁴⁰

<*Animalis enim*>. Vere genus continet differentiam potestate, quia *animal*; a parte et hoc est: *Animalis enim*.

¹⁴⁵ Cod.: *datam*.

Amplius differunt quia genera sunt priora et digniora quia non convertuntur; propter quod: quia non convertuntur; si [m] auferunt eas differentias et non genus aufertur a differentiis; a pari; non converti et auferre et non auferri paria sunt.

5

Sublato enim. Vere genus aufert differentiam, quia hoc genus, scilicet *animal*.

Differentiae vero non auferunt genus. Et vere differentiae non auferunt genus, quia istae differentiae *rationalis* et *mortalis* et hoc extra; a partibus differentiae.

10

Nam si omnes. Et vere *rationalis* et *mortalis* non auferunt. *Nam si omnes* singulatim acceptae *interimantur*, non auferunt genus, quia remanet *animal*; ab oppositis; et vere remanet *animal*, quia *substantia animata sensibilis*; a pari.

Amplius. Dico quod differunt genus et differentiae quia *genus praedicatur* etc.

15

Amplius. Differunt quia plures species oppositae sunt contentae uno genere et hoc est: *Genus quidem unum est* etc. *Differentiae vero plurium.* Sed plures species continent plures differentias.

20

Et genus quidem est consimile materiae quia, quemadmodum aes per malleos et alia instrumenta reducitur in aliquam formam, ita genus per differentiam informatur in speciem, quod sit species.

Genus autem. Hic ostendit communitatem generis et speciei, quia quaedam species erant quae poterant esse et genus et species, ideo dicit: *Sumatur species ut species*, id est specialissima species.

25

Et priora. Id est genus et species sunt materia eorum, id est individuorum suorum.

30

Differt autem. Hic dat differentiam generis et speciei.

162 v. *In pluribus enim.* || Vere genus continet speciem quia in pluribus est genus quam species; a pari. *In pluribus esse et speciem continere* paria sunt.

Genera enim. Vere genus est in pluribus quia est tale in pluribus quod est materia; a parte quod est in pluribus, quia quod est in pluribus aliud materia, aliud non; et hoc est: *Genera enim praeiacere oportet*, scilicet sicuti realis materia [ut] praeiacet ut informetur, ita genus praeiacet differentiis, ut per aliquam differentiam informetur.

35

Unde priora. Quandoquidem genera praeiacent, ergo *sunt priora naturaliter*. *Priora*, id est non convertibilia, id est cum sequenti; *naturaliter*, id est substantialiter; a parte prioritatis. *Quia prius aliud*, aliud quod praeiacet ut genus; *aliud*,

40

aliud quod dicit *non omnino*, id est non determinate, quia genus positum non determinate ponit speciem. Ita si est *animal*, non sequitur determinate ut sit *homo* vel *bos*, nisi per disiunctionem, sic: *si est animal*, aut *est homo*, aut *est bos*.

- 5 *Et genera quidem univoce*. Id est cum una diffinitione de oppositis speciebus praedica(n)tur. Species vero non praedicantur cum una diffinitione de diversis generibus.

Generis autem. Hic ostendit communitatem inter genus et proprium.

- 10 *Nam si homo*. Vere genus et proprium hoc habent commune, quod sequuntur speciem, quia hoc genus *animal* et hoc proprium *risibile*.

- Aequaliter enim*. Vere genus et proprium aequaliter praedicantur de sibi participantibus, quia hoc genus *animal* et hoc
15 proprium *risibile*; et hoc est: *aequaliter enim*.

Differunt autem. Hic dat differentiam inter genus et proprium.

Oportet enim. Vere genus est prius, addo *materialiter*, quia proprium est posterius; a relativis.

- 20 *Nam neque*. Vere genus non praedicatur conversim, quia hoc genus *animal*; a parte generis.

Generis autem. Hic communitatem inter genus et accedens ostendit.

- Etenim*. Vere separabile et inseparabile accedens praedicatur de pluribus, quia hoc accedens *moveri* et *nigrum*; a partibus accidentis.
25

- Differt autem*. Hic differentiam demonstrat inter genus et accedens; quoniam *genus est ante speciem* per hoc ostendit quod genus sit ante accidentia; et hoc est: *Quoniam genus*
30 *ante speciem* etc.

Nam si etiam. Vere accidentia sunt inferiora, quia illa, scilicet *separabile* et *inseparabile*; a partibus et hoc extra. Vere *inseparabile* et *separabile* est posterius quam genus, quia genus est prius; a relativis; et hoc est: *Nam si etiam* etc.

- 35 *Intensionem enim*. Vere illa quae participant accidentia non aequaliter participant quia suscipiunt intensionem, id est magis, et remissionem, id est minus; ab oppositis vel a pari. *Non aequaliter participare* et *suscipere magis et minus* paria sunt; et hoc est: *Intensionem enim* etc.

- 40 *Principaliter accidentia* fundantur in individuis; in consequentia, ut: *si Socrates est albus*, et *homo est albus*; sed non convertitur.

Genera vero et species sunt priora naturaliter, id est substantialiter.

Qualis enim. Vere accidentia praedicantur in quale, et in quomodo se habet, quia ista accidentia: *niger et ambulat*; a partibus accidentium.

*Genus ergo*¹⁴⁶. Quandoquidem dictum est quod differentia species proprium accidens differant a genere, ergo *dictum est* 5
quo<modo> genus differat ab aliis quattuor; a relativis.

Contingit autem. Non solum dicendum erat quod genus differret ab aliis quattuor, sed etiam istud dicendum erat, quod *contingit unumquodque* eorum *aliorum differre ab aliis quattuor*. Quod si hoc diceremus quod unumquodque eorum 10
differret ab aliis quattuor, *cum sint quinque* res, id est quinque voces, et *unaquaeque quattuor habet differentias, erunt viginti differentiae. Quater quinque vigint fiunt*. Sed non est dicendum, quia ubi dixit genus differre a differentia et ab aliis, ibi ostendit differentiam et alia differre a genere et ita 15
genus habet quattuor differentias. Differentia vero habet tres quia superatur una¹⁴⁷ a genere. Species autem duas habet quia superatur duobus, scilicet a genere et a differentia. Proprium vero unam habet differentiam, quantum quia superatur tribus differentiis, id est specie, differentia et genere. Acci- 20
dens autem superatur quattuor differentiis, id est proprio, specie, differentia, genere; et ita *sunt decem differentiae, scilicet quattuor, tres, duae, una*.

Et secundis quidem una differentia superatis, quod <est> differentiis secundi<s>, a differentia quae est secunda a ge- 25
nere, differentia dico superata ab ipso genere una differentia, quia genus habet quattuor differentias quantum ad differentiam et ad alia, differentia vero tantum tres quantum ad alia tria, scilicet speciem proprium accidens.

Genus enim. Vere genus habet quattuor differentias, quia 30
istas; a partibus differentiae.

Quattuor enim. Quandoquidem differt ab istis quattuor, ergo sunt quattuor differentiae; a partibus supra.

Relinquitur igitur. Quandoquidem dictum est quod differentia differt a genere, dicendum est quod differat ab aliis 35
tantum; dicendum est quod differat aut¹⁴⁸ ab aliis tantum, aut a genere cum aliis; sed a genere non est dicendum quod differat; relinquitur¹⁴⁹ igitur ut dicatur quomodo differat ab aliis tantum; ab immediatis.

Rursus species. Dictum est, id est enumeratum est etc. 40

¹⁴⁶ Quae sequuntur edidit Cousin.

¹⁴⁷ una a genere quia superatur omittit Cousin.

¹⁴⁸ aut ab aliis quod differat omittit Cousin.

¹⁴⁹ Cousin: reliquum.

Relinquitur ergo. Dictum est quod species differt a genere et a differentia; igitur dicendum est quod¹⁵⁰ species differat a proprio et ab accidente quia aut dictum¹⁵¹ est quod species differat a genere et a differentia.

- 5 *Nam <et> si.* Vere species praedicatur *in quid*; nam ista species *homo* et hoc est: *Nam et si homo*. Et removet quamdam obiectionem talem: dicit aliquis: cum *homo* constituatur ex *animali* materialiter et a *rationali* et *mortali* formaliter, sicut habet ab *animali* quod praedicetur *in quid*, ita habeat a *rationali* et *mortali* quod praedicetur *in quale*, quod non sequitur;
10 et principaliter constituitur ab *animali* et secundario a *rationali* et *mortali*; et cum principaliter constituatur a genere ut a materia, secundario a differentia, iuste retinet modum generis praedicandi *in quid* et non modum differentiae, scilicet
15 praedicandi *in quale* quia etiam ipsae differentiae iunctae generi in diffinitione amittunt modum praedicandi *in quale* et assumunt praedicari *in quid* causa generis cui iunctae sunt et hoc est: *Nam et si homo accipiat velut qualitas*, id est constitutum a qualitate scilicet *rationali et mortali*¹⁵², non [simpliciter] erit simpliciter¹⁵³ *qualitas*, id est non principaliter est
20 constitutum *homo* a qualitate, id est *rationali et mortali*, sed potius ab *animali* etc.¹⁵⁴.

¹⁵⁰ *quod species dictum est* omittit Cousin.

¹⁵¹ Cod.: *dicendum*.

¹⁵² Cod.: *an.* Cousin: *animali*.

¹⁵³ Omittit Cousin.

¹⁵⁴ Reliqua desiderantur.

⟨GLOSSAE IN CATEGORIAS⟩

164 r. ... Propterea ita determinandum est: secundae substantiae et communes differentiae praedicantur de subiecto nomine et diffinitione, dico vel sibi aequipollente, vel ex se constituta; cum diffinitione sibi aequipollente, sicuti *animal* praedicatur de sibi suppositis cum hac diffinitione sibi aequipollente, quae est: *substantia animata sensibilis*. Cum hac diffinitione ex se constituta substantialiter praedicatur *substantia* de *corpore* et de aliis sibi suppositis, ut cum dicimus: *quid est corpus? substantia corporea*. Similiter substantiales differentiae praedicantur de subiecto nomine, non¹ diffinitione sibi aequipollente, quia nullam habent sed diffinitione ex se constituta; sicuti *rationale* praedicatur de *hoc homine*, et de *hoc homine* cum hac diffinitione constituta ex se, quae est: *animal rationale mortale*. Non tamen² quaelibet differentia praedicatur de subiecto cum qualibet diffinitione ex se constituta; potest enim dici: *homo est gressibilis*; non tamen² dicetur³: *homo est animal gressibile quadrupes*. Tamen² cum alia diffinitione ex se constituta potest praedicari *gressibile* de subiecto; possumus enim dicere: *homo est animal gressibile bipes*.

Alia ergo. Dictum est superius quia primae substantiae sunt maximae, et si sunt maximae, tunc sunt subiectae omnibus. A pari. Et si sunt subiectae omnibus, ergo omnia alia aut dicuntur de principalibus substantiis sibi subiectis, id est minoribus (et quo modo praedicantur, aut in propria voce, sicuti *animal*, aut in voce alterius, sicuti *rationalitas* servata lege praedicamenti, aut pariter, sicuti *hoc rationale* praedicatur de *Socrate*) aut sunt in eis subiectis, id est fundamentis; praedicabiliter, sicuti *formatae*, impraedicabiliter, sicuti *formae*. Locus a relativis.

Hoc autem. Non tantum manifestum est sub regula quod

¹ Cod.: *et*. Emendavit Cousin.

² Cousin: *tantum*.

³ Cousin: *diceretur*.

omnia alia aut praedicantur de principalibus substantiis, aut sunt in eis; sed etiam hoc manifestum est ex his quae proponuntur per singula exempla, ut: *animal praedicatur de aliquo homine*; et vere animal praedicatur de aliquo⁴ homine; si
 5 praedicatur de homine, et praedicatur de aliquo homine. Sed animal praedicatur de homine; ergo de aliquo homine animal praedicatur. A pari.

Nam si. Et unde hoc habes quod si praedicatur de homine, ideo praedicetur de aliquo homine. Nam si de nullo aliquorum hominum praedicatur, nec omnino de homine, id est de
 10 nullo homine. Ab oppositis secundum affirmationem et negationem.

Rursus. Dedi exemplum de illis quae dicuntur de principalibus substantiis, ut de subiectis; rursus do tibi exemplum
 15 de illis quae sunt in principalibus substantiis ut in subiectis: *color est in aliquo corpore*; si est in corpore, et est in aliquo corpore; sed color est in corpore; ergo et in aliquo corpore est. A pari.

Nam si. Vere si est in corpore, et est in aliquo corpore.
 20 Nam si non est in aliquo singulorum, nec omnino in corpore, id est in nullo corpore. Ab oppositis secundum affirmationem et negationem.

Quare. Quandoquidem *animal* praedicatur de *aliquo homine*, et ita est in omnibus aliis; et *color est in aliquo corpore*.
 25 et ita est in omnibus aliis. *Quare alia omnia etc.* A partibus.

Non ergo. Dictum est quia omnia alia aut praedicantur de primis substantiis, aut sunt in eis. Per quod datur intelligi quia sunt superiora; et quia sunt superiora, constat quia destructa destruunt principales substantias; et ne videretur quod
 30 ista lex non esset in primis substantiis, scilicet quod primae substantiae destructae non destruant omnia alia, et inde videretur istud quia principales substantiae sunt subiectae omnibus, ad hoc ut ostendat esse eandem legem in primis substantiis quae est in aliis superioribus, scilicet quemadmodum
 35 omnia alia destructa destruunt principales substantias, ita principales substantiae destructae destruunt omnia alia, ad istud ostendendum facit hanc illationem sic: *Quandoquidem alia omnia aut dicuntur de principalibus subiectis, aut sunt in eis, non ergo etc.* Inter causam et effectum. Repraesentatio
 40 causae est in libro, ubi dicit: *Omnia enim alia etc.*

Secundarum vero. Ostendit quae sint primae, quae sint

⁴ Omittit Cousin.

secundae substantiae, et assignavit genera et species aequali nomine, quia ea⁵ vocavit secundas substantias. Et ne videretur quod quemadmodum designantur aequali nomine, eodem modo in praedicamento ponerentur in aequali ordine, ideo hanc apponit sententiam, in qua ostendit quod in ordine praedicamenti species subiaceret generi, genus vero praeest speciei. Continuatio: genera et species dicuntur secundae substantiae, sed non ponuntur in aequali ordine, quia secundarum substantiarum species est magis substantia quam genus. Nec ideo dicitur magis substantia quod sit fundamentum plurium accidentium quam genus, sed quia subiacet pluribus quam genus.

Propinquior enim. Vere species est magis substantia quam genus, quia *propinquior est primae substantiae* quam genus. A parte, quia illud quod est magis substantia quam genus, aliud est illud quod est propinquius⁶ primae substantiae, aliud est ipsa prima substantia.

Si quis enim. Vere species est propinquior primae substantiae quam genus, quia *evidentius assignat*, id est demonstrat evidentius primam substantiam quam genus. Ab effectu; et hoc est: *si quis enim*, etc.

Ut assignando quemdam hominem, id est faciendo assignationem de quodam homine, *manifestius assignando assignabit hominem*, id est ponendo *hominem* in assignationem illius, *quam assignando animal*, id est quam ponendo *animal* in assignationem illius.

Illud quidem. Dico quia manifestius assignabit assignando *hominem* quam *animal*. Nec istud dictum est sine ratione: *illud quidem etc.* Ipse ostendit in principalibus substantiis specialissimarum specierum, quod evidentius assignantur per speciem specialissimam quam per genus. Eamdem legem vult ostendere in principalibus substantiis subalternarum specierum, quod principales substantiae evidentius assignantur per subalternas species quam per genus; et hoc est: *cum aliquam arborem⁷ reddideris*, id est repraesentaveris ad faciendam assignationem, *de ea manifestius assignabis*, etc.

Amplius. Probo quod species est magis substantia quam genus. Vere species est magis substantia quam genus. Si species subiacet generi, tunc species est magis substantia quam genus. A pari; et hoc est ubi dicit: *subiacet enim species ge-*

⁵ Cousin: *eas*.

⁶ Cousin: *in propinquis*.

⁷ Cousin: *aliquem arborum*.

- neri. Et vere species subiacet generi; si genera praedicantur de speciebus, tunc species subiacet generi. A relativis, et hoc est ubi dicit: *genera namque de speciebus praedicantur*. Genera praedicantur de speciebus, sed⁸ species non praedicantur
- 5 de generibus lege praedicamenti, et hoc est: *species autem de generibus non*⁹ *convertuntur*¹⁰. Et unde hoc habes quod, si species subiacet generi, ideo dicatur magis substantia quam genus. Si principales substantiae, eo quod sunt subiectae¹¹ omnibus, dicuntur maximae substantiae, tunc si species sub-
- 10 iacet generi, dicitur magis substantia quam genus. A simili, propter diversas causas. Et hoc est: *principales substantiae ideo dicuntur maximae substantiae, eo quod omnibus aliis superioribus subiectae sunt*. Et ne accipiamus illam subiectionem in praedicatione tantum, subdit: *Et ita dico quod sunt*
- 15 *subiectae omnibus aliis, quod et alia omnia*¹² *de his praedicantur aut in eis sunt*. Et hoc quod dico de principalibus substantiis non vacat, sed sicut principales substantiae habent se ad omnia || alia, ita¹³ quia subiacent omnibus aliis, et inde 164 v. contrahunt quod dicantur magis substantiae quam genus.
- 20 *Quare*. Quandoquidem species est propinquior primae substantiae quam genus, quare species est magis substantia genere. A parte. Ex his potest hoc modo concludi, et ex his quod species subiacet generi, potest eodem modo concludi quod species est magis substantia genere. A pari.
- 25 *Ipsarum vero*. Ostendit modo¹⁴ quia¹⁵ species est magis substantia quam genus, et quia non ponuntur in eodem ordine, quia species subiacet generi, genus vero praeest speciei; et ne videretur alicui quod eodem modo esset in specialissimis speciebus, scilicet quod altera sit magis substantia altera, ideo
- 30 apponit hanc sententiam. Continuatio: *Species est magis substantia quam genus*; sed ipsarum specierum quaecumque non sunt genera, nihil magis alterum altero substantia est; id est¹⁶ altera non supponitur alteri, sed sunt posifae in aequali ordine, et ita sunt oppositae. Et hoc quod dicimus de specialis-
- 35 simis speciebus, id est quod altera non dicitur magis substan-

⁸ Cousin omittit.

⁹ Cousin omittit.

¹⁰ Cod.: *cumvertuntur*.

¹¹ Cousin: *substantiae*.

¹² Cousin: *omnia alia*.

¹³ Cousin: omittit.

¹⁴ Cousin omittit.

¹⁵ Cousin: *quod*.

¹⁶ Cousin omittit.

tia respectu alterius, intelligendum est de omnibus aliis speciebus, quod una non est magis substantia respectu alterius; sicuti *rationale animal* non dicitur magis substantia respectu *irrationalis animalis*.

Nihil enim. Vere specialissimarum specierum altera non est magis substantia altera, si *nihil familiarius assignabit aliquem hominem, assignando hominem de aliquo homine*, id est ponendo hominem in assignationem¹⁷ alicuius hominis respectu equi, quam assignabit aliquem equum *assignando equum de aliquo equo*, id est ponendo equum in alicuius assignatione equi, respectu hominis. Ac si dicat: si *homo* non assignat familiarius suum individuum quam *equus* illud idem individuum, cum *equus* nullo modo assignet individuum hominis, et si *equus* familiarius <non> assignat suum individuum quam *homo* illud idem individuum, cum *homo* nullo modo assignet individuum equi, cum utrumque, scilicet *homo* et *equus*, sit commune, si istud est, tunc specialissimarum specierum altera non est magis substantia altera. A pari.

Similiter autem. Eamdem legem vult ostendere in principalibus substantiis quam ostendit in specialissimis speciebus, scilicet quod una principalis substantia non est magis substantia alia. Et hoc ideo facit, quia *hic homo* videtur esse magis substantia quam *hoc corpus*, ideo quia *hic homo* ponit plures certas qualitates quam *hoc corpus*. Sed tamen *hic homo* non est magis substantia quam *hoc corpus*, quia alterum non supponitur alteri. Continuatio: Non tantum est hoc specialissimis speciebus; *similiter autem* etc.

Nihil enim. Vere principalium substantiarum nihil magis alterum altero substantia est, quia *aliquis homo* non est magis substantia quam *aliquis bos*. Et per ista figurentur alia. A partibus.

Merito autem. Superius ostendit quod genera et species dicuntur secundae substantiae, et determinavit¹⁸ quae species et quae genera, illae scilicet species in quibus continentur principales substantiae, et genera harum specierum. Per hoc removet omnes alias species et omnia genera aliorum¹⁹ praedicamentorum. Modo vult reddere causam quare ita determinavit, scilicet quare vocavit secundas substantias species continententes principales substantias et genera harum specierum, et haec sola. Continuatio: dictum est quia genera et species

¹⁷ Cousin: *assignatione*.

¹⁸ Cod.: *determinant*. Cousin: *determinat*.

¹⁹ Cod.: *aliarum*.

ordinata post principales substantias sola dicuntur secundae substantiae. Nec immerito; sed species et genera ordinata post principales substantias sola aliorum, id est ex omnibus illis quae ponuntur in praedicamento substantiae, merito dicuntur
 5 secundae substantiae.

Sola aliorum. Dicit *aliorum*, ad remotionem differentiarum et accidentium, quae non sunt secundae substantiae.

Haec enim. Vere genera et species merito dicuntur secundae substantiae, illa scilicet quae ordinantur post principales
 10 substantias, quia *haec sola eorum*, id est quae praedicantur, *indignant principalem substantiam*; et²⁰ quia hoc habent *rationale* et *album* quod indicant primam substantiam sed *in quale*; ideo sic determinandum est quod genera et species ordinata post principales substantias sola aliorum indicant
 15 primam substantiam quid est²¹. A parte meriti.

Aliquem enim. Vere genera et species indicant primam substantiam quid est²², quia *homo* et *animal* indicant aliquem hominem quid²³ est. A partibus, et hoc est: *aliquem enim* etc. Non ideo servat comparisonem istam inter speciem et
 20 genus, dicendo quod species familiariter assignat primam substantiam quam genus, quod ipsa comparatio valeat ad locum, sed ideo ne videatur contra ire²⁴ suae sententiae, quia superius dictum est quod species [est] magis est substantia quam genus. Et si taceret comparisonem, iam videretur quod species
 25 et genera aequaliter primam substantiam indicarent.

Aliorum vero. Genera et species familiariter indicant primam substantiam quid est; *aliorum vero* etc. *Extraneae* assignare vocat, quando aliquid assignatur *per quale*. Quandoquidem haec sola aliorum indicant primam substantiam quid
 30 est, ergo merito, etc. Ista est principalis conclusio superioris loci, quae est a parte meriti.

Amplius. Probo quod genera et species, sola aliorum, dicuntur merito secundae substantiae. Si solae principales substantiae merito dicuntur primae substantiae, et genera et species sola aliorum merito dicuntur secundae substantiae. Assumptio ibi: sed principales substantiae proprie, id est merito, dicuntur primae substantiae, et supponit meritum, ubi dicit: *eo quod aliis omnibus subiaceant*. A pari comitanti. Ma-

²⁰ et quia in quale omittit Cousin.

²¹ Cousin: *quidem*.

²² Cousin: *quidem*.

²³ Cousin: *quod*.

²⁴ Cousin: *contrarie*.

xima propositio: si aliquid²⁵ relativum praedicatur de se ipso cum solo, et relativum illius praedicatur de se ipso cum solo. Sed prima substantia praedicatur de se ipsa cum solo; ergo secunda substantia praedicatur de se ipsa cum solo, et ita probatur per medium: Si solae principales substantiae sunt primae, et solae principales substantiae habent secundas; et si solae principales substantiae habent secundas, et solae secundae habent primas; et si solae secundae habent primas, tunc solae secundae sunt secundae; et si solae secundae sunt secundae, tunc genera et species sunt secundae. A pari. 10

Sicut autem. Hoc quod ego induxi de principalibus substantiis propter secundas non vacat; sed sicut principales substantiae habent se ad alia omnia, id est quod omnia alia aut praedicantur de eis aut sunt in eis, ita species et genera principalium substantiarum habent se ad reliqua omnia; aut in 15 praedicatione aut in fundatione.

De his enim. Vere genera et species ita se habent ad reliqua omnia quemadmodum primae substantiae; *de his enim*, id est de primis substantiis et de speciebus et de generibus reliqua omnia praedicantur. A parte similiter se habere. Hoc 20 modo reliqua omnia praedicantur de his, quia quidquid praedicatur de primis substantiis substantialiter aut accidentaliter, praedicatur de generibus et de²⁶ speciebus eodem modo, et quicquid non praedicatur de speciebus et de generibus substantialiter aut accidentaliter, non praedicatur de primis sub- 25 stantiis substantialiter aut accidentaliter.

Aliquem enim. Vere reliqua omnia praedicantur de his, quia *grammaticum* praedicatur de *quodam homine*, et de *homine*, et de *animali*. A partibus. Hoc ordine praedicatur *grammaticum*: *aliquem hominem* dicis esse *grammaticum*, ergo et 30 *hominem* dicis esse *grammaticum*. A parte; ergo et *animal* dicis esse *grammaticum*. A parte.

165 r. || *Commune autem.* Ostendit quae sint primae et quae sint secundae substantiae, dando eis diversas diffinitiones, per quod quodam modo ostendit diversitatem inter primas et secundas substantias. Modo vult ostendere quamdam communitatem inter primas et secundas substantias, in qua proprietate operatur differentiam secundario de substantiis ad accidentia. Continuatio: in hoc differunt primae et secundae substantiae, quia habent diversas diffinitiones. *Commune autem est etc.* 40

Principalis namque. Vere nulla substantia est in subiecto.

²⁵ Cod.: *aliquis*. Emendavit Cousin.

²⁶ Cousin omittit.

Omnis substantia aut est prima aut secunda. Sed prima substantia non est in subiecto; hoc extra. Nec secunda substantia est in subiecto; hoc intra, ubi dicit: *secundarum vero* etc. A partibus substantiae. Et vere prima substantia non est in subiecto. Prima substantia est illud quod neque dicitur de subiecto neque est in subiecto, ens individuum secundarum substantiarum; sed illud quod hoc habet, non est in subiecto; ergo²⁷ prima substantia non est in subiecto. A diffinitione; maxima propositio: quidquid removetur a diffinitione, et a diffinito.

Homo enim. Vere secunda substantia non est in subiecto, quia *homo*. A parte, et hoc est: *Homo enim* etc. Quod dicit *homo quidem de subiecto aliquo homine dicitur*, non valet ad locum; sed ideo apponit, quia per hoc videretur alicui quod *homo* esset in subiecto. Cum enim dicimus quod *homo* dicitur de subiecto, habemus quia *homo*²⁸ praedicatur de subiecto. Et si *homo* praedicatur de subiecto, tunc *homo* inhaeret²⁹ subiecto; et ita videretur³⁰ esse in subiecto ut in fundamento, sed tamen non est.

Non enim. Vere *homo* in nullo subiecto est: *non enim* etc. A maiori.

Amplius. Probo quod secundae substantiae non sunt in subiecto. Nullum quod est in subiecto praedicatur nomine et diffinitione. Haec assumptio est, ubi dicit: *secundarum vero* etc. Ergo secundae substantiae non sunt in subiecto. A toto; maxima propositio: unde removetur totum, et illud removetur a qualibet parte illius; sed praedicari nomine et diffinitione, quod est totum ad secundas substantias, removetur ab esse in subiecto; quare esse in subiecto removetur a secundis substantiis.

Rationem namque. Vere ratio secundarum substantiarum praedicatur de subiecto, quia ratio hominis et animalis praedicatur de aliquo homine. A partibus secundarum substantiarum, et a parte subiecti. Ideo probat de ratione, et praetermittit de nomine, quia quicquid praedicatur ratione, praedicatur nomine; sed non convertitur.

Ergo. Quandoquidem nec prima nec secunda substantia est in subiecto, ergo substantia non erit *horum*, id est ex his

²⁷ ergo prima substantia A diffinitione omittit Cousin.

²⁸ Cousin omittit.

²⁹ Cod.: *inhenti*. Emendavit Cousin.

³⁰ Cousin: *videtur*.

quae sunt in subiecto. A partibus. Haec est principalis conclusio.

Non est autem. Convenit omni substantiae in subiecto non esse: *non est autem* etc.

Bipes enim. Vere differentia non est in subiecto, quia *bipes* 5
et *gressibile*. A partibus.

Non enim. Vere *bipes* et *gressibile* non est in subiecto: *non enim* etc. A maiori.

Ratio quoque. Quamdā dedit proprietatem secundis substantiis, scilicet praedicari nomine et diffinitione, per quam 10
ostendit secundas substantias non esse in subiecto. Per eandem proprietatem ostendit differentias non esse in subiecto. Continuatio: ratio secundarum substantiarum praedicatur de subiecto: *ratio quoque differentiae*, etc. Falsum videtur esse 15
ut de quocumque praedicetur differentia, de eodem praedicetur ratio eius differentiae. Nam de *homine* praedicatur *gressibile*; non tamen praedicatur de eodem quaelibet diffinitio constituta ex *gressibile*. Non enim potest dici: *homo est animal gressibile quadrupes*. Et ideo sic determinandum est: de quocumque praedicatur differentia, de eodem praedicatur ratio 20
eius differentiae aliqua convenienter constituta ex ipsa differentia, quantum ad ipsum diffinitum.

Est enim. Vere *gressibile* praedicatur de *homine*, quia ita est in re. A causa pari, et hoc est: *est enim* etc.

Non nos vero. Dictum est quia commune est omni substantiae in subiecto non esse. Sed videtur esse falsum, quia partes 25
substantiarum constitutivae videntur esse in subiecto, et propter has causas quia nec nomine nec diffinitione praedicantur³¹ de suo toto. Et quemadmodum formae, licet non praedicentur de subiecto, tamen generant ex se voces praedicabiles, eodem 30
modo partes constitutivae substantiarum, sicuti *caput*, *manus*; sicuti *manus manutum*³², *caput capitatum*. Et ad hoc removendum quod partes substantiarum non sunt in subiecto, apponit hanc sententiam. Continuatio: *commune est omni substantiae in subiecto non esse*; quod videtur esse falsum propter 35
partes substantiarum. *Non nos vero* etc.; ne pro nimia conturbatione ad hunc finem forte deveniamus, ut confiteamur eas partes esse in subiecto, et per hoc cogamur confiteri eas non esse substantias.

Non enim. Vere partes substantiarum non sunt in subiecto, 40
quia nullae partes. A toto, et hoc est: *Non enim*, etc.

³¹ Cousin: *praedicentur*.

³² Cousin: *manuatum*.

Inest autem. Dedit quamdam proprietatem secundis substantiis et communibus differentiis, scilicet praedicari nomine et diffinitione, diffinitione dico vel sibi aequipollenti vel ex se constituta substantialiter; et hoc ad remotionem accidentium.

5 Modo vult dare eandem proprietatem eisdem, id est secundis substantiis et communibus differentiis, sed in largiori significatione, quia non excludit accidentia ab hac proprietate; scilicet dat eis praedicari univoce, quod est idem cum praedicari nomine et ratione. Sed hic largius accipit rationem,

10 quia hic accipit rationem, id est diffinitionem vel sibi aequipollentem vel compositam ex ipsa³³, vel etiam compositam ex accidentibus. Et hanc proprietatem dat secundis substantiis et communibus differentiis, ad remotionem primarum substantiarum. Continuatio: dedi substantiis et communibus differ-

15 ferentiis praedicari nomine et diffinitione. Nec tantum istud inest illis, sed inest substantiis et differentiis, quibus concessit praedicari nomine et diffinitione, tam sibi aequipollenti quam ex se constituta, omnia praedicari univoce, sumpta ex his, id est ex substantiis secundis et ex communibus differentiis. Ac

20 si dicat: omnes secundae substantiae et communes differentiae praedicantur univoce.

Omnia enim. Vere omnes secundae substantiae et communes differentiae praedicantur univoce. Omnes secundae substantiae et communes differentiae aut praedicantur de individuis tantum, aut praedicantur de speciebus et de individuis.

25 Sed omnia praedicata aut de individuis tantum aut de speciebus et de individuis praedicantur univoce. A partibus secundarum substantiarum et communium differentiarum. Propositio, ubi dicit: *omnia quae sunt praedicata, sumpta ex his*,

30 id est ex secundis substantiis et communibus differentiis, ac si dicat: omnes secundae substantiae et communes differentiae³⁴ quae praedicantur, aut praedicantur de individuis tantum, aut praedicantur de speciebus et de individuis. Assumptiot et conclusio extra. Notandum quia quaedam differentiae

35 communes praedicantur de individuis tantum, sicuti *immortale* de Deo; quaedam vero communes differentiae praedicantur de speciebus et de individuis, sicuti *rationale*. Eodem modo quaedam substantiae secundae praedicantur de individuis³⁵ tantum, ut *homo*, quaedam vero de speciebus et de individuis ut *animal*.

40

³³ Cod.: *ipso*. Emendavit Cousin.

³⁴ Cod.: *secundae differentiae et communes*.

³⁵ *tantum ut homo et de individuis* omittit Cousin.

A principali namque. Bene determinavi, ex his: *a principali namque* etc. Causa est.

165 v.

|| *De nullo enim.* Vere principalis nulla substantia praedicatur univoce; de nullo enim subiecto dicitur. A toto; quia quod praedicatur de subiecto, aliud univoce, aliud aequivoce. 5

Secundarum vero. Secundae substantiae praedicantur univoce, et non uno modo: *secundarum vero* etc. Ubi dicit quod *differentiae praedicantur de speciebus et de individuis*, splendendum est quod quaedam differentiae praedicantur de individuis tantum, ut *immortale de Deo*. 10

Rationem namque. Vere species praedicantur de primis substantiis univoce, quia praedicantur nomine et ratione. A pari, et hoc est: *primae substantiae suscipiunt rationem specierum*, ac si dicat: species praedicantur³⁶ de primis substantiis nomine et ratione; ideo praetermisit de nomine, quia, ubi dicit quod praedicantur ratione, constat quod praedicantur nomine; sed non convertitur. Dictum est quod primae substantiae suscipiunt rationem specierum; hoc etiam habent quod suscipiunt rationem generum, et species suscipiunt rationem generis. Et unde hoc habes quod primae substantiae suscipiunt rationem generum³⁷ quia species suscipiunt rationem generis. A causa. Et unde hoc habes, quod si species suscipiunt rationem generis, ideo primae substantiae suscipiunt rationem generum. Quaecumque³⁸ enim de praedicato dicuntur, eadem et de subiecto dicuntur. A toto. 20 25

Univoca autem. Talem feci consequentiam, quod si praedicantur nomine et diffinitione, praedicantur univoce; nec sine ratione; *univoca autem* etc.

Quare omnia. Quandoquidem omnes secundae substantiae et communes differentiae et illae quae praedicantur de individuis tantum, et illae quae praedicantur de speciebus et de individuis, praedicantur univoce: *quare omnia* etc. Haec est principalis conclusio. A partibus. 30

Omnibus autem. Superius fecit talem divisionem: substantia alia prima, alia secunda. Quae[que] <quidem>³⁹ divisio non videtur valere, quia omnis substantia videtur esse prima; ideo omnis substantia videtur esse prima, quia omnis substantia videtur significare *hoc aliquid*. Et de prima substantia non dubitatur quia significet *hoc aliquid*; de secunda substan- 35

³⁶ Cousin: *praedicatur*.

³⁷ Cousin: *generis*. Quia species rationem generis omittit Cousin.

³⁸ Cod.: *quocumque*.

³⁹ Supplevit Cousin.

tia ideo videbatur quod esset prima, quia est singularis numeri, quemadmodum prima. Modo ad confirmandam suam divisionem, et ad destruendam illorum opinionem quibus videbatur quod omnis substantia esset prima, inducit hanc sententiam; quam inducendo sententiam ponit providere quidam aliud, scilicet quod secundae substantiae significant *aliquid quale*, ex quo videbatur quibusdam quod secundae substantiae praedicarentur in quale; quod si esset, assignarent primas substantias extranee. Et ita falsum esset quod secundae substantiae assignarent primas substantias in quid; et ita non essent secundae substantiae. Modo discutiendo sententiam istam, ostendit quo modo debeamus intelligere quod secundae substantiae significant *aliquid quale*, et hoc facit ad removendam stultam opinionem illorum qui dicebant secundas substantias assignare primas substantias in quale. Continuatio: talem feci divisionem: substantia alia prima, alia secunda; omnis autem substantia videtur significare *aliquid hoc*, id est individuale. Ubi dicit *indubitabile, determinat* sic: *et tale indubitabile quod est verum*, quia indubitabile aliud verum, aliud falsum; indubitabile est *Socratem esse asinum*, et tale indubitabile quod est falsum.

Individuum enim. Vere primae substantiae significant *aliquid hoc* individuale, quia illud quod significatur a prima substantia, scilicet ista⁴⁰ vox quae est Socrates⁴¹ et consimilia⁴² est individuum et unum numero, id est parificatum numerali descriptione, id est significatur ab hac voce quae est individuum et unum numero. A pari. Paria enim sunt illud quod significatur a prima substantia esse individuum et unum numero, et primam⁴³ substantiam significare hoc aliquid⁴⁴.

In secundis vero. In primis substantiis indubitabile et verum est; sed in secundis substantiis videtur similiter significare *aliquid hoc*, id est individuum sub figura id est sub similitudine appellationis quod *homo* et *animal* eodem modo sunt singularis numeri sicuti *Socrates*; tamen non est verum quod *homo* et *animal* significant hoc *aliquid*. Sed magis elective possumus dicere quod *homo* et *animal* significant *aliquid quale*, id est ponunt aliquam materiam, id est suam, iunctam cum substantiali differentia, id est cum qualitativa voce a qua

⁴⁰ Cousin: *illa*.

⁴¹ Cousin: *scilicet*.

⁴² Cousin omittit.

⁴³ Cousin: *unam*.

⁴⁴ Quae sequuntur non edidit Cousin.

informatur ipsa materia in sui constitutione. Sicuti *homo* ponit *animal* informatum qualitativa voce, id est *rationalitate* in sui constitutione et *animal* ponit *substantiam* suam materiam informatam qualitativa voce, id est *animatione* et *sensibilitate* in sui constitutione.

5

Neque enim. Vere non est verum quod *homo* et *animal* significant *hoc aliquid*, neque enim est unum individualiter illud quod est subiectum, id est subpositum *homini* et *animali* ad significandum, id est illud quod significat *homo* et *animal*, quemadmodum est unum illud quod est subiectum, id est subpositum, primae substantiae ad significandum. Sed de pluribus *homo* dicitur et *animal*, id est plura sunt significata *hominis* et *animalis*. A causa.

10

Non autem. Dico quia *homo* et *animal* significat *aliquid quale*; sed *homo* et *animal* non significat *aliquid quale* simpliciter, id est sine coniunctione materiae et formae in sui constitutione, quemadmodum *album* ex eo quod est *album*, id est sumptum *ex albedine*, ponit simpliciter qualitatem, id est *albedinem*, sine coniunctione materiae et formae in sui constitutione. Non tamen negamus quin *album* ponat *corpus*, istam materiam, informatum corporeitate, non sui tamen ex proprietate nec in sui constitutione.

15

20

Nihil enim. Vere *homo* et *animal* non significat simpliciter *quale*, quemadmodum *album*. Si *album* nihil aliud significat, id est ponit ex eo quod est *album*, quam qualitatem; sed genus et species determinant qualitatem, id est determinate ponunt qualitatem circa substantiam, id est circa suam materiam in sui constitutione; tunc *homo* et *animal* non significant simpliciter *quale quid* quemadmodum *album*. Ab oppositis, quia affirmatio praevalet.

25

30

Qualem enim. Vere genus et species determinant qualitatem circa substantiam quia significant substantiam, id est materiam quamdam, id est quodque unum, suam propriam qualem, id est informatam qualitate in sui constitutione. Locus a pari. Paria enim sunt significare quamdam substantiam qualem et determinare qualitatem circa substantiam.

35

Plus autem. Dico quia genus et species determinant qualitatem circa substantiam⁴⁵. Sed plus fit determinatio significatorum in genere quam in specie, id est genus habet plura significata quam species.

40

Dicens enim. Vere plus fit determinatio significatorum in

⁴⁵ Cod.: *circam*.

- genere quam in specie, qui<a> aliquis dicens *animal* plus complectitur, id est plura significata complectitur quam dicens *hominem*. Ab effectu. Aliter. Plus fit determinatio in genere quam in specie, id est si volumus parificare aliquod genus alicui individuo, oportet adhiberi plures || differentias ad parificandum genus alicui individuo quam ad parificandam speciem alicui individuo, quia ad parificandum genus oportet adhiberi substantiales et accidentales differentias, hoc modo: *quid est Socrates? animal rationale mortale album musicum grammaticum*. Ad parificandam vero speciem alicui individuo oportet adhiberi tantum accidentales differentias, hoc modo: *quid est Socrates? homo filius Sofronici albus ambulans*. Vere oportet adhiberi plures differentias ad parificandum genus quam ad parificandam speciem, quia aliquis dicens *animal* plus differentiarum complectitur in parificatione *animalis* quam dicens *hominem*, id est quam parificando *hominem*.

- Inest autem*. Dedit quamdam proprietatem secundis substantiis et communibus differentiis, scilicet praedicari univoce. Modo vult dare quamdam proprietatem secundis substantiis per quam differunt secundae substantiae ab ipsis communibus differentiis, scilicet quia nihil illis contrarium. Continuatio: per praedicari univoce secundae substantiae et communes differentiae conveniunt; sed *inest* substantiis nihil illis esse contrarium, per quod differunt.

- Primae enim*. Vere nihil est contrarium substantiis. Omnis substantia aut est prima aut est secunda; sed primae substantiae nihil est contrarium, et hoc est: *primae enim* etc.

- Alicui enim*. Vere primae substantiae nihil est contrarium. Alicui enim homini nihil est contrarium. A parte primae substantiae. Et cum deberet dicere: nec secundae substantiae est aliquid contrarium, ponit exempla ubi dicit: *at vero nec homini etc*. Et quandoquidem nec primae substantiae nec secundae est aliquid contrarium, igitur substantiis nihil est contrarium. A partibus substantiarum.

- Non est autem*. Hoc convenit substantiis: nihil illis esse contrarium. *Non est autem hoc* et caetera.

- Bicubito enim*. Vere nihil est contrarium quantitati. Bicubito enim, id est bicubitae lineae nihil est contrarium. *At vero etc*. Nisi forte quis dicat multa esse contraria paucis et magnum parvo et dicat ista esse quantitates. Sed si dicat, non ledit; nam nullum determinatorum, id est illarum⁴⁶ vocum

⁴⁶ Cod.: *illorum*.

quae determinatae dicuntur quantitates est contrarium alicui
existanti in eodem predicamento.

Videtur autem. Superius dedit quamdam proprietatem sub-
stantiis, scilicet nihil illis esse contrarium. Modo vult dare
5 aliam proprietatem ipsis eisdem substantiis, scilicet quia nul-
la substantia suscipit maius et minus, in quo dicto sibi ipsi
repugnare videtur quia superius dictum est quod species est
magis substantia quam genus. Modo ad illam sententiam con-
firmandam ostendit qualiter debeat intelligi quod substantia
10 non suscipit maius et minus. Continuatio: non tantum con-
venit substantiae nihil illi esse contrarium, sed videtur sub-
stantia non suscipere maius et minus. Ac si dicat: aliqua vox
significata ab hac voce quae est *substantia* non suscipit maius
et minus in suo proprio vocabulo, respectu suppositorum. Non
15 enim potest dici si est magis vel minus *homo*; sed *homo* in
suo significante potest recipere magis et minus, sic *homo* est
magis substantia quam *animal*.

Dico autem. Dico quia videtur substantia non suscipere
magis et minus, quod non est accipiendum quolibet modo,
sed dico hoc non negando quia substantia [non] est magis et
20 minus substantia, id est respectu alterius substantiae; hoc
enim dictum est quia ita est in re. A causa; sed hoc dico
quoniam unaquaeque substantia tam generalis quam specia-
lis quam individualis non dicitur magis et minus hoc ipsum
quod est in suo proprio vocabulo, ut haec substantia *homo*
25 non est magis et minus *homo*, neque ipse a se, id est respectu
sui, neque alter ab altero, id est respectu alterius; respectu
sui ut ita dicatur: *Socrates est hodie magis homo quam fuit
heri*, respectu alterius ut dicatur: *Socrates est magis homo
quam Plato*.
30

Substantia vero. *Album* et *bonum* dicuntur suscipere ma-
gis et minus sed substantia, id est vox significata ab hac voce
quae est *substantia* non dicitur magis et minus.

Nihil enim. Vere substantia non dicitur magis et minus.
quia nec *homo* neque quicquam aliorum quae sunt substan-
35 tiae dicitur magis et minus. A partibus et hoc est: *nihil enim
homo* etc.

Quapropter. Quandoquidem neque *homo* neque quicquam
aliorum quae sunt substantiae recipiunt magis et minus, *qua-
propter* etc. A partibus.
40

Maxime vero. Dedit quasdam proprietates substantiae, sci-
licet non esse in subiecto, nihil illi esse contrarium, non su-
scipere magis et minus, quarum nulla proprie propria est ipsi
substantiae. Modo vult dare quamdam proprietatem ipsi sub-

- stantiae quae est illi proprie propria, hanc videlicet: Substantia est vox susceptibilis contrariorum secundum sui mutationem manens fundamentum. Hanc proprietatem ascribit Aristoteles principaliter primis substantiis et, per primas substantias, confert eam proprietatem secundis substantiis, ideo quia primae substantiae in primo loco subiacent accidentibus, quae accidentia conferunt ipsae primae substantiae secundis substantiis et quia primae substantiae certificant significationem secundarum substantiarum. Videndum est qualiter sit accipiendum *susceptibile contrariorum*. *Susceptibile contrariorum* est quando aliqua vox suscipit in diversis temporibus duo contraria circa ipsam vocem permutabilia ita ut ipsa contraria habeant causas diversas a re significata ab ipsa voce suscipiente illa contraria; sicuti *homo* suscipit *album* et *nigrum* in diversis temporibus, causae quorum, id est *albedo nigredo*, sunt diversae a re significata ab hac voce quae est *homo*. Per hanc differentiam removetur quod *hic color* individuum qualitatis non suscipit *album* et *nigrum* quia *albedo* et *nigredo* quae sunt causae albi et nigri non sunt diversae ab illa re quae significatur ab hac voce quae est *hic color*, quia eadem res quae significatur ab *albedine* et *nigredine* significatur ab hac voce quae est *hic color*, ens individuum coloris speciei. Ideo *hic color* ens individuum coloris speciei videbatur suscipere *album* et *nigrum* quia *hic color* ens individuum albedinis formae aut nigredinis formae par est in significatione ad *hoc coloratum* et *hoc coloratum* ad *hoc corpus* et *hoc corpus* suscipit *album* et *nigrum*; et ita *hic color* ens individuum albedinis formae aut nigredinis formae suscipit *album* et *nigrum*. Et ita *hic color* suscipit *album* et *nigrum*. Et quia hoc totum habet *haec oratio*, 30 *ista vox* quia suscipit contraria in diversis temporibus, scilicet verum et falsum quorum causae, id est veritas et falsitas, sunt diversae ab illa re quam significat *haec oratio*, ideo apponendum est: *secundum sui mutationem*, quia, licet *haec oratio*, *ista vox* suscipiat verum et falsum, tamen non suscipit 35 *secundum sui mutationem*, sed *secundum mutationem rei significatae* a suo significato; ut *haec oratio*, *ista vox* suscipit verum et falsum in diversis temporibus non *secundum mutationem sui*, sed *secundum mutationem rei significatae* a suo significato, id est *secundum mutationem Socratis*, mutati de 40 sessione in stationem, || aut e converso, quae res, id est Socrates, significatur ab hac oratione quae dicit: *Socrates sedet*, quae oratio, id est *Socrates sedet*, significatur ab ista voce quae est *oratio*. Contra posset aliquis dicere quia *homo* suscipit *calidum* et *frigidum* non *secundum sui mutationem* sed *secun-*

dum mutationem aeris; sed non valet quia, licet *homo* susci-
 piat *calidum* et *frigidum* secundum mutationem aeris, tamen
 ex proprietate sui hoc habet ut suscipiat contraria secundum
 sui mutationem; sed *oratio* non hoc habet ex proprietate sui ut
 suscipiat contraria secundum sui mutationem. Posset aliquis 5
 iterum obicere dicens non valere istam differentiam quae est
 data inter *substantiam* et *orationem*, scilicet quod *oratio* non
 suscipit contraria secundum sui mutationem; sed substantia
 suscipit contraria secundum sui mutationem, ideo non videtur
 valere haec differentia quia quaedam substantia suscipit contra- 10
 raria non secundum sui mutationem, sed secundum mutatio-
 nem rei significatae a suo significato; sicuti *hic aer* parifica-
 tum huic prolationi quae est *haec oratio* suscipit verum et
 falsum in diversis temporibus, secundum mutationem Socratis
 mutati de sessione in stationem, quae res, id est *Socrates* si- 15
 gnificatur ab hac propositione quae est *Socrates sedet*, quae
 propositio significatur ab hac voce quae est *hic aer*. Solutio.
 Licet hoc habeant commune *hic aer* et *haec oratio*, *ista vox*,
 scilicet ut suscipiant ista contraria, id est verum et falsum,
 facta mutatione in alio, tamen *hic aer* recipit alia contraria ex 20
 natura sui, id est liquidum et <s>pisum quae non videtur
 suscipere *haec oratio*, *ista vox*. Et si aliquis insistat dicens
 quia *vox ista* quae est *haec oratio* suscipit ista eadem contra-
 ria, apponenda est talis determinatio quae huic et omnibus
 aliis sufficiat objectionibus, scilicet *hic aer* et aliae substantiae 25
 suscipiunt contraria *ut fundamentum*. Per hanc etiam diffe-
 rentiam removetur *hoc rationale*, quia, licet *hoc rationale* re-
 cipiat contraria in diversis temporibus, id est *album* et *nigrum*
 et *secundum sui mutationem*, tamen non suscipit *ut funda-*
mentum. Eodem modo *haec albedo*, quae est individuum co- 30
 loris speciei, suscipit in diversis temporibus *clarum* et *obscu-*
rum, ista contraria, quorum contrariorum causae sunt diver-
 sae ab illa re quam significat *haec albedo* et suscipit ista con-
 traria *secundum sui mutationem*, sed non suscipit *ut funda-*
mentum. Continuatio: Ista supradictae proprietates conve- 35
 niunt omni substantiae et non soli; sed maximae substantiae,
 id est primae substantiae videtur esse proprie proprium, quod
 cum sit unum (nec dico *unum* ut univocum, sed dico *unum*
 idem numero, id est parificatum numerali descriptione), est
 susceptivum contrariorum, ut supra dictum est. 40

Velut hic color ens individuum qualitatis quod, cum est
unum, etc. Neque eadem actio: et quia *eadem* potest dici
 etiam de univocis, ideo subiungit: *ita dico eadem quod sit*
una numero. Talis actio erit *prava* et *studiosa* in diversis tem-

poribus, licet in eodem tempore diverso respectu dicatur *prava* et *studiosa*, id est *bona*. Sicuti suspensio latronis dicitur esse prava et studiosa; *prava* ideo dicitur quia figura Dei ibi destruitur, *studiosa* ideo dicitur quia latro ibi destruitur. Neque

5 haec actio suscipit haec contraria in diversis temporibus.

In aliis autem. Idem repetit quod superius dixit, scilicet quod haec proprietas, scilicet susceptibile contrariorum, aliis non convenit quaecumque non sunt substantiae. Et hoc ideo facit ut sibi faciat illas obiectiones quas aliquis posset sibi
10 facere, non ad hoc facit ut indigeat, sed ad hoc ut solvat. Continuo. Substantia, cum sit unum et idem numero, capax est contrariorum, ut *quidam homo* etc.

In aliis autem etc. dicens orationem et visum esse huiusmodi, id est susceptibilia contrariorum.

15 *Eadem enim.* Vere oratio et visus suscipiunt contraria quia ista, id est verum et falsum. A partibus contrariorum et hoc est: *eadem enim* etc. Ac si dicat: *si quis enim*. Vere similiter est de visu, quia de *isto* visu. A parte visus et hoc est: *siquis enim* etc. A si dicat: si quis putet aliquem sedere vere, id est
20 in veritate, ita ut sedeat, si, illo surgente, retinuerit eandem opinionem, ipse idem sciet quia falsa erit sua opinio.

Sed et si quis. Aliquis forsitan dicet orationem et visum suscipere contraria et ita voluerit utrique supradictam participare proprietatem; sed etiam si quis hoc suscipiat ad hoc ut
25 defendat, sed tamen differt opinio et visus a substantia in modo suscipiendi contraria.

Nam ea. Vere opinio et oratio differt a substantia in modo suscipiendi contraria quia in hoc. A parte modi suscipiendi contraria, et hoc est. Nam ea quae sunt in substantiis, id est
30 ipsae substantiae, ipsa per se mutata, id est sine necessaria mutatione alterius rei, sunt susceptibilia contrariorum.

Frigidum enim. Vere substantiae secundum sui mutationem suscipiunt contraria, quia *hoc corpus* est mutatum, factum *frigidum* de *calido*. A parte substantiae.

35 *Alterum enim.* Vere est mutatum quia est factum alterum, id est alteratum. A parte mutati.

Oratio autem. Substantia est susceptibilis contrariorum secundum sui mutationem, sed oratio et opinio ipsa quidem per se perseverant omnino immobilia, id est non suscipiunt
40 contraria secundum sui mutationem; sed cum res movetur de sessione in stationem, vel e converso, fit contrarium circa eam orationem.

Oratio namque. Vere oratio perseverat immobilis; oratio namque permanet eadem. A pari.

Cum vero. Istud repetit ut ostendat quae contraria suscipiat oratio, scilicet verum vel falsum.

Quapropter. Quandoquidem convenit omni et soli substantiae suscipere contraria secundum sui mutationem, *quapropter etc.* A diffinitione.

5

Si quis autem. Dedit substantiae suscipere contraria secundum sui mutationem ad remotionem orationis et opinionis; sed si aliquis adhuc velit insistere dicens orationem et opinionem suscipere contraria secundum sui mutationem et ita velit utrique participare supradictam proprietatem, ipse Aristoteles non curans supra determinationem, apponit talem hic determinationem quae huic et omni alii sufficiat obiectioni, scilicet quia substantia est susceptibilis contrariorum secundum sui mutationem manens fundamentum. Continuatio: dico quia oratio substantia est susceptibilis contrariorum secundum sui mutationem. *Si quis autem etc.*

10

15

Oratio namque. Vere non est verum quod oratio et opinio suscipiant contraria quemadmodum substantia. Oratio namque et opinio dicuntur esse susceptibilia contrariorum non in eo quod ipsa recipiant aliquid accidentaliter, sed in eo quod sit facta aliqua passio, id est aliqua accidentalis permutatio circa alterum, id est circa rem significatam a suo significato. Ab oppositis quia affirmatio praevalet. Recipere contraria accidentaliter dicimus quando aliquid recipit contraria ita ut sit fundamentum.

25

Nam in eo. Vere oratio suscipit contraria non accidentaliter, id est ita ut sit fundamentum quia suscipit verum et falsum, sed non accidentaliter. A partibus contrariorum et hoc est: || Nam oratio vera vel falsa dicitur non in eo quod sit ipsa susceptibilis contrariorum accidentaliter; et praetermittit modum suscipiendi ubi dicit: *sed in eo quod res est aut non est.*

167 r.

30

Simpliciter autem. Nec tantum dico quod oratio suscipiat verum et falsum non accidentaliter, sed simpliciter, id est universaliter dico. A nullo accidenti nec oratio movetur nec opinio.

35

Quapropter. Quandoquidem a nullo move(n)tur accidentaliter, quapropter non erunt susceptibilia contrariorum accidentaliter; et determinat qualiter recipiant contraria ubi dicit: *cum non sit facta in eis ulla passio*, id est ulla accidentalis permutatio. Ideo iste locus dicitur a toto, quia quod movetur accidentaliter, illud⁴⁷ movetur accidentaliter recipiendo contraria, sicuti corpus recipiens fuscum et pallidum.

40

⁴⁷ Cod.: aliud.

Lang<u>orem enim. Vere substantia est susceptibilis contrariorum accidentaliter, id est ita ut sit fundamentum. *Lang<u>orem enim etc.* A partibus contrariorum.

Quare. Quandoquidem haec proprietas convenit omni et
5 soli substantiae, *quare proprie proprium erit etc.* A diffinitione.

Quantitatis autem. Superius tractavit de substantia. Modo ingreditur tractare de quantitate. Et quemadmodum in substantia fecit quamdam divisionem, hanc scilicet: substantia alia prima, alia secunda, per quam assignavit omnes voces
10 proprie positas in praedicamento substantiae: eodem modo facit quamdam divisionem, hanc scilicet: quantitatis aliud continuum, aliud discretum, per quam divisionem assignat omnes voces proprie positas in praedicamento. Quae quantitas multis accipitur modis: accipitur enim quantitas generalissimum et habet tunc talem diffinitionem per remotionem aliorum.
15 Secundum eandem proprietatem habet etiam istam aliam diffinitionem: quantitas est mensura[s] adiacens substantiis secundum quam ipsae substantiae recipiunt mensurabilia vocabula, ut dicantur breves et longae. Et secundum hanc
20 proprietatem in qua quantitas⁴⁸ accipitur generalissimum, significat tantum res, id est mensuras, et non est accidens. Accipitur etiam quantitas in designatione vocum proprie positarum in praedicamento quantitatis ita ut non excludatur ipsum generalissimum ab hac significatione et tunc habet talem diffinitionem: Quantitas est vox proprie ordinata in praedicamento quantitatis, secundum quam proprietatem quantitas est accidens in praedicamento substantiae quia significat
25 voces secundum modum subsistendi, scilicet quia quaedam sunt genera, quaedam species, quaedam individua. Et secundum eandem proprietatem tractat de quantitate per talem divisionem: quantitas alia continua, alia discreta. Et cum quantitas significet ipsas res, id est ipsas mensuras et voces proprie positas in praedicamento quantitatis, est aequivocum ad illa, quia quaecumque vox significat res significatas a diverso
30 generalissimo est aequivoca; sed quantitas significat lineam et superficiem et consimilia, quae sunt res significatae a substantia quae est generalissimum⁴⁹ et significat mensuras adiacentes substantiis. Continuum etiam duobus modis accipitur, scilicet in designatione rerum et vocum. Acceptum in designatione rerum sic diffinitur: continuum est mensura adiacens substantiis secundum quam ipsae substantiae dicuntur
40

⁴⁸ Cod.: *substantia*.

⁴⁹ Cod.: *generalissimo*.

continuae succedenter aut permanenter, succedenter ut *tempus*, permanenter ut *linea*. Acceptum in designatione vocum sic diffinitur: continuum est vox significans mensuram adiacentem substantiis secundum quam ipsae substantiae dicuntur
 5 continuae succedenter aut permanenter. Et notandum quia continuum significat voces secundum modum significandi et est aequivocum acceptum in designatione rerum et vocum. Significat enim res significatas a diversis generalissimis, id est
 10 mensuras designatas a quantitate et voces quae sunt res designatae a substantia. Dividitur etiam continuum sic: continuum aliud simplex, aliud compositum. Simplex continuum est sicuti punctus qui ideo dicitur simplex quia non habet
 15 partes componentes, continuum dicitur quia indiget coniunctione alterius puncti ad faciendum continuitatem. Continuum compositum est illud quod habet plures partes coniunctas, coniunctas dico vel duas sicut linea bipunctualis, plures sicuti
 20 linea tripunctualis. Et de omni illa quae habet partes copulatas ad communem terminum, scilicet quae habet ultra duas partes exemplificat, licet intendat agere per primam divisionem de omni quantitate, tam de simplici quam de [omni] compo-
 25 sita. Quaeritur an punctus sit quantitas. Quod ita probatur per hanc regulam: cuicumque generalissimo supponitur aliquod integrum totum, eidem supponuntur partes illius integri totius; sed linea supponitur quantitati; ergo <e>idem supponitur punctus. Et cum punctus sit quantitas, aut est continua
 30 aut est discreta; sed non est discreta, quia, si esset discreta, aut esset simplex discreta, aut esset composita discreta; sed non est simplex discreta quia, si esset simplex discreta, iuncta cum alia discreta, efficeret discretam quantitatem. Composita discreta non est quia non habet partes. Restat ergo ut sit continua
 35 quantitas. Rursus discretum duobus accipitur modis: scilicet in designatione rerum et vocum; et acceptum in designatione rerum sic diffinitur: [diffinitur] discretum est mensura adiacens substantiis secundum quam ipsae substantiae dicuntur discretae succedenter aut permanenter: succedenter
 40 ut oratio, permanenter ut numerus. Et acceptum in designatione vocum talem habet diffinitionem: discretum est vox significans mensuram adiacentem substantiis secundum quam ipsae substantiae dicuntur discretae succedenter aut permanenter. Et in eo quod discretum significat res significatas a
 45 diversis generalissimis est aequivocum. Dicitur etiam discretum aliud simplex, aliud compositum; simplex ut unitas, compositum quod habet duas partes vel plures. Et exemplificat de illa discreta quantitate quae habet ultra duas partes. Notan-

dum quod unitas non ideo dicitur discreta[s] quantitas quod habeat discretas partes sed in natura sui est discreta et iuncta cum alia unitate facit discretam quantitatem. Sciendum quia quantitas generalissimum est continua per sua supposita et
 5 discreta per sua supposita. Tales sunt diffinitiones singulorum: punctus est brevissima quantitas componens lineam; linea est continua quantitas constituta ex punctis tendentibus in longitudinem; superficies est continua quantitas constituta[s] ex lineis lateraliter coniunctis; corpus est continua quan-
 10 titas constituta ex superficiebus in || <s>pissitudinem tendentibus; locus est circumscriptio corporis quantitativi; tempus est certa divisio rerum secundum mutabilitatem et moram: secundum mutabilitatem ut *festina actio*, secundum moram ut *annua actio*, *menstrua*. Unitas est origo numeri. Numerus
 15 est collectio unitatum. Oratio est mensura constituta ex aliis mensuris adiacentibus vocibus per se significantibus. *Per se significantibus* dicit ad remotionem sillabarum. Continuatio: hoc modo dividitur substantia: substantia alia prima, alia secunda. *Quantitatis autem* etc.

20 *Et aliud quidem*. Istam praetermittit divisionem, donec in subsequenti.

Est autem. Data divisione, dat exempla. Continuatio: dico quantitatis, aliud continuum, aliud discretum. *Est autem* etc.

Amplius autem. Non tantum istae sunt continuae quantitates sed amplius tempus et locus sunt continuae quantitates,
 25 quae sunt praeter haec quia separatim ponuntur in hoc tractatu. Ideo separatim posuit tempus et locum quia dubitatur de utroque an essent continuae an discretae quantitates. De tempore ideo dubitatur quia nesciebant an esset continua an
 30 discreta quantitas. Continua ideo videbatur quia habet partes copulatas ad communem terminum. Ideo tempus videbatur esse discreta quantitas quia habet partes succedentes, sicuti oratio. Solutio: quamvis tempus habeat partes succedentes quemadmodum oratio, tamen non ita succedunt partes tem-
 35 poris quemadmodum partes orationis; quia partes temporis succedunt sine intervallo et ideo est continua quantitas, partes vero orationis succedunt cum intervallo. Rursus dubitabatur an locus esset continua quantitas an discreta; ideo continua quantitas videbatur, quia partes eius copulantur ad
 40 communem terminum. Et vere partes loci copulantur ad communem terminum quia partes corporis copulantur ad communem terminum. Ad modum istius argumentationis quae est Aristo-

telis volebant⁵⁰ probare quod locus esset discreta quantitas sic: vere locus est discreta quantitas quia partes eius non copulantur ad communem terminum; partes eius non copulantur ad communem terminum quia partes numeri <non> copulantur ad communem terminum. Hanc argumentationem faciebant illi de loco ad numerum qui accipiebant locum circumscriptionem cuiuslibet rei. Sed haec argumentatio non valet quia Aristoteles accipit locum tantum circumscriptionem corporis quantitativi.

Partium etenim. Vere numerus est discreta quantitas quia est illa discreta quantitas cuius partes <non> copulantur ad communem terminum. A parte discretae quantitatis. Quia discreta quantitas alia est simplex sicuti unitas, alia habet plures partes non copulatas ad communem terminum.

Si est particula ad decem. Si accipitur hic temporale, id est pro *cum*⁵¹.

Sed et tria. Non tantum est hoc in aequalibus partibus decem, quod non copulantur ad communem terminum, sed etiam in non equalibus et hoc est: *sed et tria et septem* ad nullum communem terminum particularem copulantur sed semper discreta sunt. Et quia hoc habet unaquaeque res, quod sit discreta ab alia re personaliter, subiungit: dico quia sunt discreta et ita dico discreta quod sunt separata, id est nulla iuncta cum alia nullam efficit continuitatem.

Quapropter. Quandoquidem partes numeri non copulantur ad communem terminum, *quapropter* etc.; haec est principalis conclusio, a parte.

*Quia etenim*⁵². Cum deberet probare quod oratio esset discreta quantitas, primitus probat quod sit quantitas, quia videbatur quibusdam quod oratio esset substantia et propter hanc causam quia, quando dicimus: *Socrates legit* haec vocalis oratio est aer et omnis aer est corpus et omne corpus est substantia; igitur haec vocalis oratio quae est *Socrates legit* est substantia; hoc quidem verum est, sed ipse non agit de vocali oratione, sed de oratione quantitatis⁵⁴ adiacente vocali orationi, id est de ipso tenore producto vel brevi. Et vere oratio est discreta quantitas. Si oratio est quantitas, et est discreta quantitas. A [discreta] causa et hoc est: *etenim ma-*

⁵⁰ Cod.: *notebant*.

⁵¹ Cod.: *eum*.

⁵² Quae sequuntur edidit Cousin.

⁵³ Omittit Cousin.

⁵⁴ Cousin: *quantitativa*.

nifestum est quia oratio est quantitas. Supple: et est discreta. Regula talis: si aliquid genus cum sua divisibili differentia praedicatur de aliquo separatim, utrumque potest praedicari de eodem coniunctim.

- 5 *Mensuratur enim.* Probat unam partem, scilicet quod oratio est quantitas; si est mensura per se, et est quantitas. A pari, et hoc est: *mensuratur enim.* Et vere oratio est mensura quia partes eius id est sillabae, scilicet breves et longae; ipsi tenores adiacentes vocalibus sillabis mensurantur. A partibus
10 orationis et hoc est: *mensuratur enim* etc. Regula talis: cui-cumque supponuntur partes alicuius totius eidem supponetur totum illarum partium. Sed orationis partes mensurae supponuntur; quare ipsa oratio supponitur eidem.

- 15 *Dico autem:* dictum est quia oratio est quantitas et non accipio orationem quolibet modo, scilicet vocalem aut intellectualem, sed dico orationem prolatam cum voce, id est cum vocali oratione, id est ipsum tenorem adiacentem vocali orationi.

- 20 *Ad nullum enim.* Vere oratio est discreta quantitas quia est illa discreta quantitas cuius partes non copulantur ad communem terminum. Non est enim communis terminus ad quem sillabae copulantur, sed unaquaeque divisa est. Et quia habet unaquaeque res ut si<t> divisa personaliter subiungit: ita dico unaquaeque est divisa quod sit secundum se ipsam,
25 quod coniuncta alii nullam efficit continuitatem. Locus⁵⁵ a causa.

- 30 *Potes enim.* Vere linea est continua quantitas quia illa continua quantitas cuius partes copulantur ad communem terminum. A parte continuae quantitatis. Quia continua quantitas alia est simplex ut punctus⁵⁶ alia est illa quae habet partes copulatas ad communem⁵⁷ terminum et hoc: *potes enim* etc.; et *superficie* lineam, id est potes sumere lineam communem terminum superficie.

- 35 *Plani namque.* Vere partes superficie copulantur ad communem terminum quia partes plani. A pari et hoc est: *plani namque* etc.

- 40 *Est autem.* Tractavit de linea, de superficie et de aliis continuis quantitativis eo modo quo sunt integra tota. Modo vult tractare de tempore et de loco separatim post alia, quemadmodum superius separatim posuit in exemplis. Continuatio:

⁵⁵ Cousin omittit.

⁵⁶ Cousin: *punctum*.

⁵⁷ Cousin: *eundem*.

non tantum istae sunt communes quantitates, sed etiam tempus et locus sunt talium, id est continuarum quantitatum.

Praesens enim. Vere tempus est continua quantitas quia est illa continua quantitas cuius partes copulantur ad communem terminum⁵⁸. A parte extra. Et vere partes temporis 5 copulantur ad communem terminum quia praeteritum et futurum copulantur ad praesens. A partibus temporis. Et cum deberet hoc dicere ponit aequipollens, scilicet quia praesens tempus copulatur ad praeteritum et ad futurum. Sciendum est quia in hoc loco accipit tempus integrum totum, quemad- 10 modum superius accepit lineam, superficiem corpus integra tota. Et cum accipiat tempus integrum totum, non accipit simplex tempus ut momentum quod nullas habet partes⁵⁹.

⁵⁸ *A parte extra ad communem terminum* omittit Cousin.

⁵⁹ Reliqua desiderantur.

PETRI ABAE<LARDI JUNIORIS PALATINI> SUMMI
PERIPATETICI ED<ITIO SUPER ARISTOTELEM DE
INTERPRETATIONE>¹

128 r. Intentio Aristotelis est <in hoc opere tractare>¹ de propositione cathegor<ica>¹ una a<pta>² cathegorico sillogismo regulari. *Propositionem* dicit ad remotionem illarum orationum quae non sunt propositiones, id est imperativae orationis et caeterarum. *Cathegoricam* dicit ad remotionem hypotheticarum propositionum; tamen aget in subsequentibus de hypotheticis propositionibus et de aliis orationibus quae non sunt propositiones; sed hoc faciet ad maiorem evidentiam cathegoricae propositionis. *Unam* dicit ad remotionem multiplicium. Et talis innuitur divisio: propositio alia una, alia multiplex; una, alia sine coniunctione una, alia in coniunctione una. Sine coniunctione una est quando simplex vocabulum praedicatur de simplici vocabulo, vel ita quod singulare de singulari praedicatur, ut *Socrates est filius Sofronici*, vel univocum de singulari. ut *Socrates est homo*, vel e converso, vel univocum de univoco, ut *homo est animal*; ita quod ea quae ibi coniunguntur ad reddendam propositionem non sint accidentia diversi generis. Accidentia diversi generis sunt illa quae, cum sint accidentia, habent causas quae non sunt species et genus ad se invicem, sicuti *musicum* et *album*; quae, cum sint accidentia, diversi generis habent causas, id est *musicam* et *albedinem*, altera quarum³ non est species vel genus alterius. Illa vero sunt accidentia eiusdem generis quae habent causas *albedinem* et *colorem*, quarum altera est species alterius, ut *albedo coloris*. In illis accidentibus quae sunt diversi generis dictum est *cum sint accidentia*, propter *rationale* et *album* quae habent causas, altera quarum non est species vel genus alterius; tamen utraque

¹ Supplevit Cousin.

² Cousin supplevit: a<c de>.

³ Cod.: *quorum*.

non sunt accidentia, quia *rationale* [*mortale*] non est accidens. Una in coniunctione est vel quando plura praedicantur de pluribus, ut *animal rationale mortale est substantia sensibilis animata*; vel quando unum praedicatur de pluribus, ut *animal*
 5 *rationale mortale est homo*; vel plura de uno, ut *homo est animal rationale mortale*, ita quod non sit ibi aequivocatio vel superfluitas vel accidentia diversi generis in praedicato tantum, vel in subiecto tantum, vel in utroque, hoc modo: esset superfluitas in praedicato si diceretur: *homo est animal rationale*
 10 *mortale risibile*; in subiecto est superfluitas si dicatur: *homo bipes est animal rationale mortale*; in utroque est superfluitas hoc modo: *homo bipes est animal rationale mortale risibile*. Hoc modo inesset aequivocatio praedicato tantum: *homo verus est animal album*; in subiecto tantum est aequivocatio hoc
 15 modo: *animal est album durum*; in utroque termino est aequivocatio hoc modo: *homo est animal album*. In praedicato tantum sunt accidentia diversi generis si dicatur: *homo est albus musicus*; in subiecto tantum hoc modo: *animal album musicum est homo*; in utroque termino sic: *homo albus est animal*
 20 *musicum*. Multiplex propositio eodem modo dividitur. Multiplex alia sine coniunctione, alia in coniunctione; sine coniunctione multiplex est quando simplex vocabulum praedicatur de simplici, ita quod vel aequivocum praedicetur de aequivoco, ut *homo animal est*, vel univocum de univoco ita
 25 quod sint accidentia ibi diversi generis, ut *album est musicum*, vel univocum de aequivoco vel aequivocum de univoco, ita quod aequivocum⁴ non restringatur per aliud, id est non amittat⁵ suam aequivocationem propter aliud. Sic praedicatur aequivocum de univoco, ut *album est animal*, ita quod non
 30 amittat suam aequivocationem per *album*; vel e converso praedicatur univocum de aequivoco hoc modo: *animal est album*, ita quod *animal* subiectum non amittat suam aequivocationem propter *album* praedicatum. Sed dicamus: *latrabile animal est canis*; in hoc actu *canis* <ex> aequivocatione reducitur ad univocationem per suum subiectum, id est *latrabile*
 35 *animal*; vel si praedicatur *canis* de aliquo singulari hoc modo: *hoc latrabile animal est canis*, vel e converso ut dicatur: *canis est hoc latrabile animal*, tunc *canis* ex sua aequivocatione reducitur ad singularitatem vel per suum subiectum si praedicatur de singulari, vel per suum praedicatum si singulare praedicatur de ipso. Hoc non negamus quin *canis* potentialiter sit

⁴ Cod.: *univocum*.

⁵ Cod.: *admittat*.

aequivocum, sive praedicetur de singulari sive de univoco sive subicitur ipsis. Sed cum *canis* vel aliquid aequivocum reduci-
tur de aequivocatione per aliquid singulare ad singularitatem
vel per aliquid univocum ad univocationem, in ipso actu amit-
tit suum nomen, id est esse aequivocum, ideo scilicet quod 5
omnis impositio consistit vel in singularitate, vel in univoca-
tione vel <in> aequivocatione. Et hoc habemus quod omne
aequivocum transit ad aequivocationem a prima impositione,
id est a singularitate vel ab univocatione, et quia hoc est, omne
aequivocum reductum ad primam impositionem desinit esse 10
aequivocum. Sed cum aliquod genus vel aliquid aliud univo-
cum praedicatur de aliquo singulari, significat quidem singu-
lariter ibi; sed propterea non amittit in illo actu suum nomen,
id est esse univocum, ideo scilicet quia nunquam transivit ad
univocationem a singularitate vel ex univocatione, quia *animal* 15
acceptum genus semper est univocum. Multiplex in coniunctio-
ne est vel quando plura praedicantur de pluribus, ut *homo*
albus est animal musicum, vel plura de uno, ut *homo est ani-*
mal album, vel de pluribus unum, ut *homo bipes est animal*,
ita quod in istis possit notari vel aequivocatio vel superfluitas 20
vel accidentia diversi generis, vel in praedicato tantum, vel
in subiecto tantum, vel in utroque. Propositiones quae dicun-
tur multiplices, non dicuntur multiplices propter multiplicita-
tem || v. 128 v. sed <propter aequivocationem> vel propter su-
perfluitatem vel accidentia di<versi generis>. Illae vero pro- 25
positiones quae dicuntur unae, non sunt unae propter simpli-
citatem terminorum sed quia carent aequivocatione et super-
fluitate et accidentibus diversi generis. *Apta vero cathégorico*
sillogismo regulari dicit ad remotionem modalium et singula-
rium et indefinitarum propositionum. Modales propositiones 30
ideo non sunt aptae cathégorico sillogismo regulari quia, licet
constituant modum, tamen non servant figuram; modum con-
stituit hoc modo: *omne animal esse substantiam*⁶ *possibile*
est; et omnem hominem esse animal possibile est; omnem
*igitur hominem esse substantiam*⁷ *possibile est*. In hoc est mo- 35
dus quod omnes propositiones sunt universales; sed non ser-
vant figuram, quia idem in omnibus praedicatur. Modus est vel
quando omnes propositiones sunt universales vel quando quae-
dam sunt universales, quaedam particulares; ex solis vero par-
ticularibus nullus fit sillogismus; sed indefinitae et singulares 40
propositiones non sunt aptae cathégorico sillogismo regulari

⁶ Cod.: *subiectam*.

⁷ Cod.: *subiectam*.

- quia non valent ad resolutionem sillogismorum; quae resolutio fit vel per conversionem vel per impossibilitatem. Resolutio sillogismorum fit per conversionem vel sub eadem quantitate vel sub diversa; sub eadem quantitate vel quando universalis convertitur sibi universaliter, ut *nullus homo lapis est, nullus lapis homo est*, vel quando particularis convertitur sibi particulariter ut *quidam homo animal est, quoddam animal homo est*; sub diversa quantitate quando universalis convertitur sibi per accidens ut *omnis homo animal est et quoddam animal homo est*.
- 10 Sed singulares et indefinitae non convertuntur⁸ sub eadem vel diversa quantitate quia nullam habent. Rursus: resolutio sillogismi per impossibilitatem fit quando vel duae contradictoriae sunt simul verae, vel duae contrariae. Sed singulares et indefinitae non sunt contrariae nec sunt contradictoriae. Item
- 15 indefinitae propositiones non valent ad constitutionem cathedgorici sillogismi regularis quia concludunt sub incerta quantitate. Regularis sillogismus cathedgoricus est qui constat ex tribus terminis, in tribus propositionibus pronuntiatis, secundum modum et figuram dispositis.
- 20 Huius operis sunt materia propositiones cathedgoricae de quibus principaliter intendit. Huius finalis causa est ut sciamus constituere cathedgoricas propositiones aptas cathedgorico sillogismo regulari et constitutas discernere ab illis quae non sunt aptae. Haec scientia scientiae inveniendi subponitur.
- 25 Scientia inveniendi est scientia colligendi rationes sufficientes ad probandas⁹ quaslibet dialecticas quaestiones factas de propositione superiori determinata, sine compositione sillogismi quia in hoc tractatu non docemur componere sillogismum. Cum sit intentio Aristotelis tractare de propositione sic determinata,
- 30 secundum hanc intentionem intitulavit librum suum; et altius quam sit intentio hoc modo: *Incipit*, id est initium capit, *liber Aristotelis Peri ermenias*, id est praeceptiones quas Aristoteles <dedit de interpretatione>. Per *interpretationem* accipit vocem; quae vox <dicit>ur interpretatio quadam similitudine, quia sicuti aliquis interpretes exponit aliquam diversam
- 35 linguam alicui in diversa lingua, sic vox exponit auditori intellectum proferentis; propterea *altius* videtur intitulasse quia agit de interpretatione, id est de voce quae est genus cathedgoricae propositionis, de qua principaliter intendit. Sed si volumus concordare titulum cum intentione, oportet restringere
- 40

⁸ Cod.: *convertantur*.

⁹ Cod.: *approbandas*.

ipsum titulum hoc modo: *Incipit liber Aristotelis Peri ermenias, id est de interpretatione cathégorica una apta cathégorico sillogismo regulari*. Si autem volumus servare titulum in sua largitate, dicemus illum sic propterea intitulasse quia videbat quaedam esse necessaria ad principalem interpretationem, scilicet tractatum nominis et verbi, quae comprehenduntur sub titulo hoc. Accessus ad librum: intentio mea est agere de propositione sic determinata, sed hoc ordine quod *primum oportet constituere in mente auditoris quid sit nomen et verbum*, per praeceptiones, per diffinitiones, *post quid negatio* etc. Ac si dicat: primitus est tractandum de componentibus, postea de compositis; sed non servat istum ordinem quem proponit, quia post nomen et verbum tractat de oratione de qua ad ultimum proposuit se tractaturum; et ideo ordo considerandus tantum inter componentia et composita.

Sunt ergo. Cum intendat Aristoteles agere de propositione sic determinata, videns quattuor esse necessaria ad disputationem, scilicet rem intellectum litteras et voces, ostendit naturam eorum. Res est necessaria ad disputationem quia¹¹... nisi auditor intelligat nescit quid contradicat aut quid concedat; voces sunt necessariae ad disputationem quia per voces disputamus ad praesentes, per litteras ad absentes¹². Illatio sic: Quandoquidem mea intentio est agere de interpretatione, ergo dicam; inter causam et effectum¹³. Aliter: proposuit se tractaturum de interpretatione sed hoc ordine quod primitus de nomine et de verbo et per hoc potest intelligi quod nomen et verbum sunt interpretatio. Et idem infert sic: quandoquidem nomen et verbum sunt interpretatio, ergo *ea quae sunt in voce*, id est ipsae voces, *sunt notae earum passionum*, id est eorum intellectuum *qui sunt in anima*. Intellectus dicuntur passionibus animae quia sicut aliquis patitur propter onus sic anima in intelligendo; locus est a partibus et a pari. Maxima propositio talis: Si aliquod par praedicatur de aliquibus partibus, et par illius paris praedicatur de toto illarum partium; sed interpretatio praedicatur de nomine et de verbo quae sunt partes vocis; ergo notae passionum, id est intellectuum, quae sunt in anima, quod est par ad interpretationem¹⁴, praedicatur de voce.

Et ea. Istud officium habent voces quod notificant intellec-

¹¹ Hic forsitan expositio deest de rebus.

¹² Cod.: *adsentes*.

¹³ Cod.: *affectum*.

¹⁴ Cod.: *ad pretationem*.

tus animae et *ea quae scribuntur*, id est litterae, *sunt notae eorum quae sunt in voce*, id est notificant ipsas voces.

Et quemadmodum. Haec officia habent litterae et voces et etiam aliud habent, quod *quemadmodum nec litterae sunt*
 5 *caedem omnibus, sic nec voces sunt eadem omnibus*, id est diversae nationes || utuntur diversis litteris in scribendo et di- 129 r.
 versis vocibus in loquendo.

Quorum autem. Litterae et voces non sunt eadem apud omnes; sed passiones animae, id est intellectus, sunt eadem
 10 omnibus; *quorum intellectuum hae voces sunt notae*, quorum, dico, primorum, id est digniorum. Intellectus dicuntur esse digniores vocibus quia voces sunt repertae propter intellectus notificandos; vel propter aliam causam intellectus dicuntur
 esse digniores quia intellectus sunt iidem apud omnes, voces
 15 vero permutabiles.

Et quorum. Passiones, id est intellectus, sunt iidem apud omnes et caeterae res sunt eadem apud omnes, *quorum*, id est quarum rerum, *hae passiones*, id est intellectus, *sunt similitudines*, id est imaginationes, quia intellectu[m] imaginamur
 20 esse rei sicuti est. Illud quod superius dixi quod voces non sunt eadem apud omnes sed intellectus sunt iidem apud omnes, videtur esse falsum, quia, si volumus respicere ad individuales intellectus, quemadmodum vox alicuius vel existentis in eadem lingua vel in diversa non est idem individualiter quam vox
 25 alterius, sic nec intellectus unius est idem individualiter quam intellectus alterius vel existentis in eadem lingua vel in diversa; vel si volumus respicere ad commune, quemadmodum omnes intellectus sunt iidem in suo communi, id est in intellectu, sic omnes voces sunt eadem in suo communi, id est in
 30 voce. Solutio: convenienter dictum est quod voces non sunt eadem et quod intellectus est idem, quia, cum intellectus maneat idem apud exponentem, oportet illum uti diversis vocibus ad exponendum illum intellectum diversis nationibus diversarum linguarum.

35 *De his quidem.* Et haec sententia quod voces et litterae non sunt eadem apud omnes et quod intellectus et res sunt idem non est nova, sed dictum est de his, id est de diversitate litterarum et vorum et de identitate rerum et intellectus in his quae sunt dicta *De anima*, id est in libro quem composuit Aristoteles *De anima*; in quibus non est ulterius immorandum
 40 propter illam supra dictam causam et etiam propter istam aliam: quia haec tractare est alterius negotii quam sit propositum.

Est autem. Superius dedit differentiam inter vocem et in-

tellectum, nunc facit quamdam divisionem de intellectu gratia vocis, hanc scilicet quod intellectus alius est verus, alius est falsus, alius est neque verus neque falsus. In qua divisione ostendit convenire vocem et intellectum. Et in hoc quod tractat modo de intellectu videtur sibi contraire, quia promisit se non ulterius de intellectu tractaturum. Sed non agit eo modo de intellectu quem negavit. Negavit enim se ulterius tractaturum de identitate intellectus nec eo modo tractat, sed dat convenientiam in intellectum et vocem. Continuatio: hoc supra dicto modo differunt voces et intellectus, sed in hoc conveniunt quod *quemadmodum in anima* etc.

Circa compositionem. Vere in voce est veritas et falsitas quia circa compositionem et divisionem est veritas et falsitas; a partibus vocis. Compositionem vocat affirmationem quia ostendit coniugi praedicatum subiecto. Divisionem vocat negationem quia dividit praedicatum a subiecto.

Nomina igitur. Quandoquidem veritas et falsitas solummodo est circa compositionem vel divisionem, igitur *nomina et verba ipsa*, id est per se accepta, *sunt consimilia intellectui enti sine compositione vel divisione*, ut homo vel album quando non additur aliquid; locus est a contrariis. Maxima propositio: contraria contrariis conveniunt. Sed *nomina et verbum per se accepta et compositio et divisio* sunt contraria et *consimilia intellectui sine compositione vel divisione*, et *veritas et falsitas* item sunt contraria; ergo si veritas et falsitas convenit tantum compositioni et divisioni, *consimilia intellectui sine compositione vel divisione* convenit nominibus et verbis per se acceptis. Intellectum in compositione vocat compositum intellectum. Intellectus compositus est qui potest exponi per compositionem, id est per affirmationem. Intellectum in divisione vocat divisum intellectum. Divisus intellectus est qui potest exponi per divisionem, id est per negationem.

Neque enim. Bonum exemplum apposit; neque enim est verus aut falsus intellectus adhuc, id est nisi aliquid convenienter¹⁵ addatur; commendatio exempli.

Huius autem. Non tantum patet per ista simplicia nomina, id est per *hominem* et per *album*, quod nomina et verba per se accepta sunt consimilia intellectui sine compositione vel divisione, sed *huius rei est hoc signum*, id est *hircocervus* de quo magis videtur.

Hircocervus enim. Vere *hircocervus* est signum, quia *hircocervus significat aliquid*; sed quod *nondum verum vel falsum*

¹⁵ Cod.: *convenientur*.

est, si non addatur vel esse vel non esse, scilicet est vel non est vel simpliciter, id est quod est vel non est principaliter praedicatur, ut homo est, homo non est, vel ita quod istud tempus, scilicet est vel non est sit secundum, id est adiacens praedicatum, ut homo animal est, homo animal non est. Aliter: si non addatur aliquid vel simpliciter vel secundum praesens tempus, vel secundum aliud tempus, id est praeteritum et futurum.

Nomen ergo. Dictum est: oportet constituere quid sit nomen propter utilitatem; ergo constituam; inter causam et effectum et hoc est: *nomen ergo vox* etc. *Vocem* praeponit in diffinitione nominis, quia genus eius est. *Significativum* ponitur ad remotionem vocum non significativarum; sed *significativum* non videtur esse differentia vocis, quia omnis vox est significativa quia generat intellectum de suo prolatore in auditorem, id est facit signum auditori se esse prolatam ab aliquo animali; ideo *significativum* hoc modo est restringendum ad hoc ut sit differentia vocis in diffinitione nominis: *significa*<ti>vum est generans intellectum auditori de aliqua <re> recepta praeter suum prolatores, nisi sit impositum suo prolatori ut *ego*. *Secundum placitum* appositum est ad differentiam vocum naturaliter significantium. *Sine tempore* ad differentiam verbi cui convenit significare cum tempore. Sed per hanc differentiam non videntur quaedam || nomina differre a verbo, sicuti *hodiernus annuus menstruus* et his similia, quae videntur si- 129 v. gnificare cum tempore sed non ita significant cum tempore quemadmodum verbum significat cum tempore, id est cum temporali adverbio sibi adiect[iv]o in constructione; sed hoc non habent nomina.

Cuius nulla pars est significativa separata: dictum est ad differentiam orationis, cuius partes significant extra. Videntur tamen quaedam nomina habere partes extra significantes, sicuti *respublica* cuius partes videntur significare extra; significant quidem, sed non ut partes orationis, quia partes orationis significant extra sub eadem appellatione sub qua intus significant. Partes vero nominis non sub eadem appellatione significant extra sub qua intus significant; enim intus sub hoc nomine, quod dicantur partes, extra vero quod dicantur nomen. Sed si quis resistat dicens de aliquo composito nomine, ut de *republica*, quod *res* significat intus per se, sic potest sibi contradici: si *res* significat intus per se, aut significat naturaliter aut per impositionem; constat quod naturaliter non significat; et si significat per impositionem, aut est nomen, aut est verbum, aut est oratio; constat non esse verbum, nec orationem. Item nomen non est, quia, si est nomen, non est pars nominis.

In nomine enim. Vere pars nominis non est significativa separata, quia pars istius nominis quod est *equiferus* etc.: a parte nominis. Ubi dicit *quemadmodum in oratione quae est equus ferus* ostendit ad cuius differentiam dictum est *cuius nulla pars est significativa separata.*

5

At vero. Ostendi per partes composita(s) nominis quod partes nominis non significant extra; sed tamen non sic se habet ratio philosophorum etiam in compositis quemadmodum [esse] in simplicibus, id est non ita est certum de partibus compositi nominis quemadmodum de partibus simplicis nominis.

10

In illis enim. Vere non sic se habet in compositis ratio quemadmodum in simplicibus; *nam in illis*, id est in simplicibus, pars *nullo modo*, id est nec re nec similitudine, *est significativa* separata. Sed *in his*, id est in compositis, vult quidam pars significare, id est videtur habere voluntatem significandi; sed non est hoc ullius separati nominis, quod pars eius significet extra ut in eo quod est *equiferus*; locus est a causa. Per hoc quod dicit quod partes nominis nullo modo sunt significative extra, ostendit ad cuius differentiam sit positum *significativum* in diffinitione nominis, scilicet ad remotionem vocum non significativarum.

15

20

Secundum placitum. Haec differentia quae est *cuius nulla pars* et caetera apposita est in diffinitione nominis ad differentiam orationis. Sed *secundum placitum* est ideo appositum quoniam nihil nomen est significans naturaliter, sed tunc tantum quando fit nota, id est quando est impositum. Obiectio: si tunc tantum significat quando est impositum, tunc quia non est impositum non significat; et si quia non est impositum non significat, tunc naturalis vox, quia non est imposita, non significat; a simili propter eandem causam, et hoc est inconveniens. Solutio: duo attribuit nomini, id est non significare naturaliter et tunc tantum significare quando est impositum; et si utraque causa accipiatur in argumentatione, nullum procedit inconveniens, quod sic ostenditur: cum sit constans quod nihil nomen est significans naturaliter sed tunc tantum significat quando est impositum, tunc cum non est impositum non significat, cum non significat naturaliter; et si, quia non est impositum, non significat, cum sit constans quia non significet naturaliter, tunc naturales voces, si non sunt impositae, non significant, si non significant naturaliter.

25

30

35

40

Nam designant. *Secundum placitum* ideo appositum est quoniam nihil nomen est significans naturaliter et propter istam aliam causam: *nam designant*, id est significant et illa

quae significant per impositionem *et illitterati soni* qui significant naturaliter, *ut ferarum, quorum nihil est nomen*.

Non homo. Dedit differentiam nominis insufficientem et quia hoc est facit quamdam remotionem, hanc scilicet quod
 5 *non homo non est nomen*, ad hoc ut innuat nobis esse apponendam differentiam in diffinitione nominis. Continuatio: talis est diffinitio nominis quae convenit *non homini*, sed tamen *non homo* non est nomen. Nec tantum hoc dico quod *non homo* non est nomen, sed etiam istud quod non est positum ei aliquod
 10 nomen quod oporteat illud appellari, per quod differat a recto nomine.

Neque enim. Vere non est nomen positum quia *neque oratio neque negatio*, id est negativa particula de quibus magis videtur; a maiori. Oratio videtur esse propterea quia est ibi
 15 nomen et adverbium coniunctum et hoc habemus quod adverbium aliquando transeunt in vim¹⁶ nominum et duo nomina coniuncta reddunt orationem et ita esset oratio; negatio, id est negativa particula videtur esse ideo quia quaedam dictiones, si *non* negativa particula illis addatur, dicuntur negativae particulae propter *non* eis adiunctum, ut *nequaquam neutiquam*¹⁷.
 20 Non potest accipi in hoc loco negatio species orationis quia, remoto genere, removeretur species, et ita esset superflue appposita negatio post orationem.

Sed sit. *Non homo* non habet nomen sed ponatur ei hoc
 25 nomen quod est infinitum nomen; per hoc nomen quod est *infinitum* impositum *non homini* innuit nobis oppositum illius, scilicet finitum esse ponendum in diffinitione nominis ad remotionem nominum infinitorum.

Catonis autem. Quia adhuc videt differentiam nominis esse
 30 insufficientem, rursus facit aliam remotionem ut innuat nobis esse aliquid addendum in diffinitione nominis, scilicet *rectum*, ad remotionem obliquorum casuum et adverbiorum appositorum nominibus, sicuti *iuste docte*, quae sunt nomina sed non recta, de quibus nunc facit remotionem quemadmodum de obliquis casibus. Continuatio: non tantum hoc est quod *non homo*
 35 non est nomen, sed *Catonis vel Catoni et quaecumque talia sunt* etc.

Ratio autem. *Catonis* vel *Catoni* non sunt || nomina sed tamen ratio, id est diffinitio eius nominis est eadem illis casibus,
 40 id est aequaliter convenit illis casibus quemadmodum nomini in omnibus aliis praemissis differentiis quae attributae sunt no-

¹⁶ Cod.: *vis*.

¹⁷ Cod.: *neuticam*.

mini; sed licet in his convenient, tamen differt obliquum a recto nomine in hoc quoniam unumquodque istorum casuum iunctum cum *est* vel *fuit* vel *erit* neque verus neque falsus est; sed nomen¹⁸ rectum iunctum cum *est* vel *fuit* vel *erit* significat verum vel falsum. Et per ista verba figurentur alia verba, scilicet praesentia et futura et praeterita. Obiectio: non est verum quod omne rectum nomen iunctum cum aliquo verbo significet verum vel falsum, quia interrogativa nomina iuncta cum verbo non significant verum vel falsum, sicuti *quis*, *quantus* et his similia, quae tamen sunt recta nomina, quae habent obliquos casus. Sed non agit de huiusmodi[s] nominibus nisi de illis quae valent ad reddendam propositionem.

Ut Catonis. Ostendit in exemplo qualiter obliquus casus iunctus cum verbo non significat verum vel falsum, quod videtur esse falsum; dicitur enim: *paenitet me* et est obliquus casus iunctus cum verbo; significat tamen verum vel falsum; sed non agit nisi de personalibus verbis.

Nondum enim. Bonum exemplum dedi de obliquis casibus; nondum enim, nisi aliquid convenienter addatur, neque verum neque falsum dicit.

Verbum autem. Proposuit constituere quid sit nomen et quid verbum; dedit constitutionem nominis; modo vult dare constitutionem verbi. Continuatio: nomen est vox significativa etc.; sed verbum est illud quod consignificat tempus. Non curavit apponere alias differentias, scilicet *significativum* et *secundum placitum* nec genus, id est *vocem*, quia apposuerat in diffinitione nominis et aequaliter conveniunt nomini et verbo. Sed illam apposuit quae est opposita nomini, scilicet consignificare tempus; quae differentia ita exponitur: *Verbum est illud quod consignificat tempus*, id est significat aliquod nomen inhaerens alicui personae cum temporali adverbio sibi in constructione adiect[iv]o, sicuti *currit* quod ostendit *cursum* inhaerere alicui currenti et ita quod sibi adiungatur temporale adverbium in constructione, id est *nunc*. Considerandum est de verbo quod verbum imponitur alicui personae agenti vel patienti, sicuti *currit* imponitur *Socrati currenti* et ita quod ponat *cursum in ipso Socrate* et quod adiungatur sibi in constructione temporale adverbium, id est *nunc* et ita quod non ponat in ipsa persona ipsum adverbium quemadmodum ponit nomen. Et notandum quod ipsum nomen, id est *cursus*, est causa quare sua formata, id est *currens* et *currit*, habent significare in ipsa persona. Notandum etiam quod *currit* et *cur-*

¹⁸ Cod.: *non*.

rens non differunt in significatione cum eidem personae imponantur nisi in hoc tantum quod *currit* iunctum cum nomine reddit propositionem, *currens* vero non. Similiter in aliis verbis.

- 5 *Cuius pars.* Dictum est quod verbum est illud quod consi-
gnificat tempus et quia ista differentia convenit verbo et ora-
tioni compositae, verbo per se, orationi vero per partem; ideo
apposita est haec differentia: *cuius nulla pars*, etc. [et cum]
ad hoc ut restringat praecedentem differentiam, id est *consi-*
10 *gnificans tempus*, id est circa ipsum verbum; et propter aliam
causam, hanc scilicet, ut removeat omnem orationem a verbo,
cum per praecedentem differentiam, id est per *consignificans*
tempus non removeat nisi quasdam. Quaeritur quare ista dif-
ferentia quae est *consignificans tempus*, cum removeat prae-
15 cedentem differentiam quae est *sine tempore*, non removeat
sequentem, hanc scilicet *cuius pars nihil extra significat*, cum
in quibusdam diffinitionibus frequenter eveniat quod si aliquid
removeat praecedentem differentiam removeat et sequentem ut
in hac diffinitione *substantia*¹⁹ *animata sensibilis*, si *inanima-*
20 *tum* ponatur, removeat *animatum* et etiam *sensibile* quia *sen-*
sibile continetur universaliter sub *animato*. Sed non est ita in
omnibus diffinitionibus, quia si dicatur *animal rationale mor-*
tale, *irrationale* appositum removet *rationale*, non tamen *mor-*
tale, quia *mortale* non continetur universaliter sub *rationali*;
25 eodem modo est in hac diffinitione nominis quia ista differen-
tia quae est *cuius pars nihil extra significat* non continetur
universaliter nec sub illa differentia quae est *sine tempore*, nec
sub illa quae est *cum tempore* et ideo cum haec differentia
quae est *consignificans tempus* [cum] removeat *sine tempore*,
30 non remove[a]t hanc *cuius pars* etc.

- Et est semper.* Data diffinitione verbi, dat quamdam pro-
prietatem ipsi verbo quae non est de diffinitione verbi, quia,
si esset de diffinitione verbi, videretur contraire Boetio (1) qui
non apponit hanc proprietatem in diffinitione verbi. Continua-
35 tio: habet verbum quod consignificat tempus etc. et hoc aliud
habet quod *est nota eorum quae praedicantur de altero*, id est
de subiecto, eorum, dico, vel intellectuum in ipso verbo vel
subpositorum extra ipsum verbum, et hoc est *semper*, sive
verbum sit acceptum in propositione²⁰, sive extra propositio-

¹⁹ Cod.: *subiecta*.

²⁰ Cod.: *pronomine*.

(1) BOETII, *In librum Aristotelis De Interpretatione libri sex*, P. L., LXIV, 427 A.

nem; in propositione actualiter, extra vero potentialiter. Verbum est nota praedicati intellecti in ipso verbo ut in hac propositione²⁰: *Socrates currit, currit* notat *cursum inhaerere Socrati*, qui cursus intelligitur in ipso verbo; verbum etiam est nota praedicati suppositi extra ipsum verbum, ut in hac propositione: *homo est animal, est* notat *animal inhaerere homini, quod animal* sumitur extra ipsum *est*. 5

Dico autem. Verbum est quod consignificat tempus, quod philosophi exponunt suo modo sed ego dico quoniam verbum consignificat tempus, id est significat nomen inhaerens personae cum temporali adverbio sibi adiect[iv]o in constructione, ut *currit* significat *cursum* cum temporali adverbio. Et unde hoc habes, quod si *currit* significat *cursum* cum temporali adverbio, quod ideo verbum significat nomen cum temporali adverbio; || *cursus* quidem nomen est, *currit* vero verbum. 15

Consignificat enim. Vere *currit* significat *cursum* cum temporali adverbio, quia significat esse *cursum* in aliqua persona cum *nunc*; a parte temporalis adverbii.

Et semper. Hoc ostenso qualiter verbum consignificet tempus, repetit supra dictam verbi proprietatem ad hoc ut exponat eam. Continuatio: hoc habet verbum quod consignificet tempus et hoc etiam quod *semper est nota eorum quae dicuntur de altero*, ut eorum quae dicuntur de subiecto propositionis in sua propria voce vel eorum quae sunt in subiecto propositionis impraedicabiliter in sua voce sed tamen praedicantur per sua formata; ut *cursus* inest *Socrati* impraedicabiliter in sua voce, sed tamen praedicatur per sua formata, id est per *currit* et per *currens*. Aliter: Verbum est nota eorum quae dicuntur de altero ut eorum quae dicuntur de subiecto propositionis et non sunt in subiecto ut in fundamento et ita dicuntur quidem vel in propria voce ut *animal* vel in voce alterius ut *essentia* quod cum sit aequivocum non est in fundamento. 20 25 30

Non currit vero. Dedit diffinitionem verbi insufficientem et ideo facit quamdam remotionem quemadmodum in nomine, hanc scilicet quod *non currit* et *non laborat* non est verbum, ad hoc ut innuat nobis aliquid esse addendum in diffinitione verbi, scilicet *finitum*. Continuatio: talis est diffinitio verbi quae convenit *non currit* et *non laborat*. Sed *non currit* et *non laborat* non dico verbum; hoc aufero quod non sit verbum per quod videtur quod non consignificaret tempus; consignificat quidem et non tantum hoc convenit sibi sed etiam proprietas verbi quod semper est nota eorum quae dicuntur de aliquo. 35 40

Differentiae autem. Non tantum dico quod *non currit* et *non laborat* non est verbum, sed etiam istud quod huic, id est *non currit* et *non laborat*, non est positum nomen differentiae, id est differentiale nomen per quod differat a recto verbo, sed
 5 ponatur sibi nomen quod sit infinitum verbum propter hanc causam quoniam hoc habeat, quod consignific[ar]et tempus; *similiter*, id est aequaliter, *est in quolibet vel quod est vel quod non est*, id est aequaliter potest praedicari et de re existente et de re non existente; de re [non] existente ut *lapis non currit*, de re non existente ut *chimaera non currit*. Haec causa non
 10 est convertibilis cum suo effectu. Hoc verum est quod quicquid praedicatur aequaliter de re non existente et de re existente cum consignificet tempus sit infinitum verbum. Sed non convertitur quod quicquid est infinitum verbum cum consignificet tempus possit praedicari aequaliter et de re existente et de
 15 re non existente, quia non est; cum sit infinitum verbum non potest praedicari de re existente. Et ut ista causa sit convertibilis, accipienda sunt talia infinita verba quae sunt recte infinita, id est voce et significatione. Quia alia sunt infinita, infinita
 20 voce tantum, ut *non ens*, *non res*; alia sunt infinita voce et significatione ut *non homo*, *non currit*, *non chimaera*. Infinita voce et significatione: alia sumuntur ex finitis voce tantum ut *non chimaera* a *chimaera*, alia sumuntur a finitis voce et significatione ut *non currit* sumitur a *currit*, *non lapis* [sumitur a
 25 *currit*, *non lapis*] sumitur ab hac voce quae est *lapis*. Notandum quod ea quae sunt infinita voce tantum, sicuti *non ens*, sumuntur ex finitis voce et significatione. Et in illis infinitis verbis quae recte sunt infinita, id est voce et significatione, praedicta causa convertibilis est hoc modo: quicquid est infinitum
 30 voce et significatione, cum significet tempus, aequaliter potest praedicari et de re existente et de re non existente. Et e converso: ideo appositum est *cum significet tempus* ut removeat²¹ infinita nomina. Aliter potest exponi supra dicta causa: *non currit* et *non laborat* ideo dicitur infinitum verbum quoniam
 35 cum hoc habeat quod consignificet tempus, similiter est in quolibet vel quod est vel quod non est, id est aequaliter constituitur ex voce quae ponit esse et ex voce quae non ponit esse, sicuti *non currit* constituitur ex *currit* quod ponit esse et ex *non* quod removet esse. Haec causa est convertibilis cum
 40 infinito verbo.

Similiter autem. Quia adhuc videt differentiam verbi insufficientem, tamen facit aliam remotionem ut innuat aliquid

²¹ Cod.: *remoneat*.

esse nobis addendum in diffinitione, scilicet *rectum*, ad remotionem illorum quae non sunt recta. Continuatio: non tantum *Catonis* vel *Catoni* non sunt nomen sed casus nominis, sed similiter *curret* vel *currebat* non est verbum, sed casus verbi. 5
Per istas remotiones ostenditur verbum superius esse diffinitum in largitate sua tam rectum quam obliquum quam infinitum, quia nisi large ita diffiniretur, istae remotiones superflue apponerentur.

Differt autem. Dixit quod *curret* vel *currebat* non est verbum, sed casus verbi, cui convenit diffinitio verbi; sed differt 10
curret vel *currebat* a recto verbo quoniam *hoc*, id est rectum verbum, *significat quidem praesens tempus* et ita quod²² sit aptum ad reddendum pronomen simpliciter iunctum cum nomine, et hoc dicit ad remotionem participii. Illa vero, id est *curret* et *currebat*, significant illud, id est illam rem quae, id 15
est quam rem complectitur praesens tempus per diffinitionem suam, quia tempus praesens est finis praeteriti et initium futuri.

Ipsa quidem. Dixit quod verbum consignificat tempus et quod semper est nota eorum quae de altero praedicantur unde 20
videretur quod verbum semper esset in propositione et ita significaret verum vel falsum et ita repugnaret suae sententiae, quia dixit quod nomina et verba per se prolata sunt consimilia intellectui sine compositione vel divisione. Continuatio: verbum est illud quod consignificat tempus et quod semper 25
est nota eorum quae de altero praedicantur unde videretur significare || verum vel falsum; sed ipsa verba, cum hoc habeant quod significant verum vel falsum in coniunctione, habent etiam istud aliud quod *dicta secundum se*, id est per se, *sunt nomina*, id est nomini similia, *quod significant aliquid*. Sed 30
nondum significat nisi convenienter aliquid addatur, scilicet *est aliquid*, vel *non est*, id est affirmando vel negando.

Constitui<t> enim. Vere verba significant aliquid quia ille qui dicit aliquod verbum constituit intellectum in auditore per ipsum verbum; locus ab effectu pari cum causa; hoc quod verba 35
significant aliquid est causa quare proferens constituat intellectum in auditore.

Et qui audit. Et vere ille qui dicit aliquod verbum constituit intellectum, quia ille qui audit quiescit intelligendo; a comitante pari. 40

Neque enim. Vere non significat si est vel non est; neque enim est signum rei accipientis aliquod esse; a pari.

²² Cod.: *quid*.

Nec si hoc. Dico quod verbum per se acceptum non significat verum vel falsum et hoc non dico de quolibet verbo; sed si etiam dixeris hoc verbum *est*, scilicet quod *est* ipsum, id est dignius aliis verbis, ipsum quidem nihil est, id est non significat verum vel falsum. Ideo dicitur *est* verbum esse dignius aliis verbis quia est nota eorum quae sumuntur extra ipsum *est*, et eorum quae sumuntur in ipso *est*, cum alia verba non sint nota nisi eorum quae sumuntur in ipsis verbis.

Consignificat autem. *Est* per se acceptum non significat verum vel falsum, sed consignificat, id est coniunctum cum alio significat positionem quamdam, id est discretam, id est coniunctionem praedicati et subiecti, ut *homo est*; quam compositionem non est possibile intelligere sine compositis, id est sine praedicato et subiecto convenienter coniunctis; ideo sic determinat compositionem quia potest fieri compositio ex duobus nominibus vel ex adverbio et nomine.

Oratio autem. Constituit componentia, id est nomen et verbum, per diffinitiones; modo vult diffinire²³ ipsum compositum, id est orationem; postea dividet ipsam orationem, ad hoc ut perveniat ad illam orationem de qua intendit. Continuatio: nomen est vox significativa etc.; verbum est illud quod consignificat tempus etc.; sed oratio est vox significativa. Quaeritur quare apponat *significativum* in diffinitione orationis cum non appouisset in diffinitione verbi. In diffinitione noluit ideo apponere verbi, quia *significativum* aequaliter convenit nomini et verbo, id est per se significare. Sed ideo apponit *significativum* in diffinitione orationis quia *significativum* aliter convenit orationi quam nomini et verbo. Nomini et verbo convenit tantum per se. Sed orationi convenit et respectu partium et respectu totius coniunctionis. Notandum quod oratio tres modos habeat impositionis. Vera oratio imponitur eidem personae et respectu singularum partium si omnes significant, et respectu totius, id est partium coniunctarum, ut *homo animal est* imponitur *Socrati*, et respectu singularum partium et respectu totius coniunctionis. Respectu singularum partium quia et *homo* et *animal* et *est* imponitur *Socrati*; respectu totius coniunctionis haec eadem oratio imponitur *Socrati*; quod sic probatur quia est nota veri intellectus et cum sit nota veri intellectus aut naturaliter aut secundum placitum²⁴; sed naturaliter non, ergo secundum placitum. Falsa oratio imponitur diversis personis respectu diversarum partium; sed respectu to-

²³ Cod.: *diffinere*.

²⁴ Cod.: *placitus*.

tius coniunctionis nunquam sicuti *homo est lapis* imponitur diversis personis per diversas partes. Illa vero oratio quae habet significare tantum per unam partem sive positam in ipsa oratione sive subintellectam imponitur rei designatae ab ipsa voce significante, quae est vel posita in ipsa oratione vel subintellecta; ut haec oratio: *chimaera est*, quae habet tantum significare per unam partem positam in ipsa oratione, scilicet per *est*, imponitur praesenti spatio temporis designato²⁵ ab hac voce quae dicitur *est*. Ista vero oratio, *chimaera non est*, quae habet significare per partem subintellectam, scilicet per *nunc*, praesenti spatio imponitur temporis per illam partem subintellectam.

Cuius aliquid partium est significativum separatum. In hac differentia videtur Aristoteles contraire Boetio (2) qui dicit *cuius partes extra significant*. In hoc videtur esse contrarietas quod Boetius videtur dicere quod omnis oratio habeat vel omnes partes significantes vel plures; Aristoteles autem videtur dicere quod omnis illa est oratio quae etiam habet unam partem significantem; sed ipsi auctores non dissentiunt quia Aristoteles accepit largius orationem quae habet omnes partes significantes vel plures vel unam, Boetius vero illas accepit tantum orationes quarum partes vel omnes vel plures significant. Aliter: Boetius accepit orationem in collectione et sic ab Aristotele non discrepat. Dixerat quod *oratio est vox significativa cuius aliquid partium significativum separatum*; et ne aliquis recurrat ad sillabicas partes apponit: *ut dictio*. Et quia dictio habet se ad simplex vocabulum et ad affirmationem apponit: *non ut affirmatio*.

Dico autem. Dixi *cuius aliquid partium est significativum separatum ut dictio* et hoc non dico tantum sub regula sed etiam sub exemplo, ut *homo* significat aliquid ut dictio; sed non significat quoniam *est* aut *non est*, id est affirmando vel negando. Per hoc quod removet partes affirmationis et negationis, scilicet *est* et *non est*, removet affirmationem et negationem.

Sed erit. *Homo* per se acceptum non significat si *est* aut *non est*. Sed erit vel affirmatio vel negatio si quid addatur convenienter.

Sed non una. *Homo* significat ut dictio, sed una nominis sillaba non significat ut dictio; per hoc ostendit ad cuius diffe-

²⁵ Cod.: *de significato*.

(2) BOETII, *In librum Aristotelis De Interpretatione libri sex*, P.L., LXIV, 434 C-D.

rentiam apposuit *ut dictio*, id est ad differentiam sillabicarum partium.

- Nec in eo.* Una nominis sillaba non significat nec in hoc nomine quod est *sorex*, rex simpliciter acceptum significat,
 5 sed est vox sola a significatione, id est accepta pars istius nominis quod est *sorex*.

- In duplicibus vero.* Dixi *cuius aliquid partium significat ut dictio* et ostendi ad cuius differentiam appositum est, id est ad differentiam sillabicarum || partium; et hoc non feci sine ratio- 131 v.
 10 ne, sed propter hanc causam, nam in duplicibus nominibus, id est in compositis, significat quidem pars, id est videtur significare, sed non significat secundum se, id est per se, sed quemadmodum dictum est, videlicet in coniunctione.

- Est autem.* Dedit diffinitionem orationis in qua non posuit
 15 vel *sine tempore* vel *cum tempore* quia orationi convenit utrumque; et ne videretur propter eandem causam praetermisisse *secundum placitum* quia ideo videretur uterque modus significandi convenire orationi, scilicet naturaliter et *secundum placitum*, propter istud removendum, apponit hanc sententiam ut
 20 ostendat quem modum significandi habeat oratio. Continuatio: oratio est vox significativa nec quolibet modo, sed omnis oratio est significativa *quidem*, id est discreto modo, videlicet *non sicut instrumentum*, id est sicut naturales voces, sed *secundum placitum*, quemadmodum dictum est in nomine et in verbo.
 25 Nam quemadmodum nomen et verbum significant *secundum placitum*, sic et oratio. Voces naturales dicuntur instrumentum, sicuti risus hominum, latratus canum, quia per illas instrui- mur de ira vel de gaudio ipsorum animalium.

- Enuntiativa vero.* Omnis oratio est significativa, sed non
 30 omnis est enuntiativa, sed illa tantum in qua est verum vel falsum. Hic innuit tales divisiones: oratio [t]alia enuntiativa, alia non; enuntiativa alia vera, alia falsa.

- Non autem.* In enuntiativa est veritas vel falsitas, sed in omnibus aliis non est hoc, ut sit ibi veritas vel falsitas, ut deprecativa etc. et ideo ista relinquatur quia non est in ea veritas vel falsitas et caeterae propter eandem causam relinquuntur.
 35

Rectoricae enim. Causa est quare istae sunt relinquendae, quia est convenientior consideratio rethoricae vel poeticae [considerationi].

- Est autem.* Tales fecit divisiones: oratio alia enuntiativa, alia non; enuntiativa, alia vera, alia falsa; iterum innuit alias divisiones, has scilicet: oratio alia una, alia multiplex; una, alia sine coniunctione una, alia in coniunctione una; multiplex alia sine coniunctione multiplex, alia in coniunctione multi-

plex; una vel multiplex tam in coniunctione quam sine coniunctione, alia prima alia secunda. Non hoc ordine exequitur divisiones, sed per quaedam membra innuit alia. Continuatio: non tantum istud sciendum, quod oratio alia est enuntiativa, alia non, enuntiativa vero alia vera, alia falsa; sed etiam notandum quod quaedam enuntiativa oratio est una et per hoc innuit quod alia est multiplex, et quaedam enuntiativa est prima, id est affirmatio, deinde, id est secunda, est negatio; *aliae vero coniunctione unae* et per hoc innuit aliud membrum, quod sint aliae sine coniunctione unae.

Necesse est autem. Dixit quod casus nominis iuncti cum verbo non reddunt propositionem et ne videretur quod casus verbi retinerent eandem legem, quod iuncti cum nomine non redderent propositionem, quod ideo videretur quia dixerat quod casus verbi non sunt verbum, ad hoc removendum ponit hanc sententiam; et propter aliam causam, ut ostendat constitutionem propositionis secundum praedicatum, propter quamdam divisionem quam facturum est, hanc scilicet: propositio alia de praesenti, alia de praeterito, alia de futuro. Continuatio: non tantum istud est sciendum, quod enuntiativa oratio alia vera alia falsa, alia una alia multiplex, alia prima alia secunda, sed etiam istud quod *necesse est autem* etc.

Etenim. Probandum est quod omnis enuntiativa oratio constat ex verbo vel ex casu verbi. Et ex ista cathégorica sumenda est haec hypothetica: si aliqua oratio est enuntiativa, constat ex verbo vel ex casu verbi; quod ita probatur: vere si aliqua oratio est enuntiativa constat ex verbo vel ex casu verbi quia oratio omnis, si non constat ex *est* vel *fuit* vel *erit*, non est enuntiativa oratio et hoc est quod dicit littera: *etenim hominis ratio* etc.; locus a partibus et ab immediatis. Maxima propositio: si aliquae partes, remotae ab aliqua parte, remonent aliquam vocem ab eadem parte, ipsa vox posita in toto ipsius partis ponit totum ipsarum partium in eodem toto. Sed constare ex *est* vel *fuit* vel *erit* remotae a ratione hominis remonent hanc vocem quae est *enuntiativum* a ratione hominis; ergo *enuntiativum* positum in oratione quod est totum ad rationem hominis ponit in ipsa oratione constare ex verbo vel casu verbi, quod est totum ad constare ex *est* vel *fuit* vel *erit*. Quod sic probatur per medium: si quia ratio hominis non constat ex *est* vel *fuit* vel *erit*, non est enuntiativa oratio et quia ratio hominis non constat ex verbo vel ex casu verbi non est enuntiativa oratio; et si quia ratio hominis non constat ex verbo vel ex casu verbi non est enuntiativa oratio etiam quia aliqua oratio non constat ex verbo vel ex casu verbi non est enuntia-

tiva oratio; et si quia aliqua oratio non constat ex verbo vel <ex> casu verbi non est enuntiatiua oratio, tunc si aliqua oratio est enuntiatiua, constat ex verbo vel ex casu verbi.

Quare autem. Dixit quod enuntiatiua oratio, alia est una, 5 alia multiplex; et hoc habemus in multis divisionibus, quod si dividens ponatur in aliquo, quod in eodem ponatur divisum, ut in hac divisione: *animal aliud homo, aliud bos*; si *homo* vel *bos* ponatur in aliquo, || in eodem ponetur *animal*. Unde vide- 132 r. retur quod quia ratio, id est diffinitio, hominis, haec scilicet: 10 *animal gressibile bipes* est una, ideo esset enuntiatiua et ita falsum esset omnem enuntiatiuam orationem constare ex verbo vel ex casu verbi et ideo ponit hanc sententiam. Continuatio: dixit quod ratio hominis, si non constat ex *est* vel *fuit* vel *erit*, non est enuntiatiua oratio et tamen est una; sed quare haec 15 ordinatio vocum, id est *animal gressibile bipes*, sit unum quoddam, id est discretum ab enuntiativo et non multiplex, hoc tractare est alterius negotii.

Neque enim. Causa est quare hoc tractare sit alterius negotii: *neque enim* in eo erit unum quod partes dicuntur propin- 20 quinque, id est cohaerentes ad reddendam propositionem, licet in prolatione sunt propinque.

Est autem. Datis divisionibus, exequitur praeceptum Boetii dando diffinitiones dividendium cuiusdam dividendis quem apposuit et cuiusdam quod subinnuit. Continuatio: dixit quod 25 enuntiatiua oratio est una, quae una non est una accipienda quolibet modo. Sed est una enuntiatiua oratio illa quae significat enuntiari unum praedicatum de uno subiecto sine omni causa multipliciter vel ita quod sit una sine coniunctione vel in coniunctione una.

Plures autem. Illa est una enuntiatiua quae hoc habet; sed illa est plures, id est multiplex, id est potest reputari pro pluribus quae significat plura posita vel in praedicato vel in subiecto, vel affirmando vel negando. Et quia hoc habet *homo animal est* accepta univoce quia ibi cohaerent plures voces, 30 ideo apponit *et non unum* et ita significat *plura*, quod non sit ibi causa unitatis; plures, dico, id est multiplex, vel coniunctae vel inconiunctae. Nota quod *plures* est ibi graeca grammatica; haec propositio *homo animal est* accepta aequivoce potest reputari pro istis pluribus: *homo verus est verum animal, homo 35 pictus est pictum animal*. Illa vero quae est *album est musicum*, quae constat ex accidentibus diversi generis potest reputari pro istis pluribus: *Socrates est albus sed est musicus*.

Nomen ergo. Dixit quod necesse est omnem orationem enuntiatiuam constare ex verbo vel ex casu verbi; sed videtur esse

falsum, quia frequenter habemus quod quaedam nomina et quaedam verba simpliciter prolata videntur reddere plenam sententiam et ita significare verum vel falsum ut in istis interrogationibus: *quis est in domo? Socrates. Legisti? legi;* et ita videretur contraire suae sententiae quod necesse est orationem constare ex verbo vel ex casu verbi et per hoc praeceptum videretur illud esse falsum quod nomina et verba per se prolata sunt consimilia intellectui sine compositione vel divisione. Et ad hoc removendum ponit hanc sententiam. Illatio: quandoquidem necesse est omnem enuntiativam orationem constare ex verbo vel ex casu verbi, ergo nomen et verbum simpliciter prolatum cum sint dictio, sunt dictio sola a veritate et falsitate; locus ab immediatis. Maxima propositio: si aliquid immediatum subponitur universaliter alicui opposito, immediatum illius praedicatur de quolibet opposito illius; sed illa opposita contineantur sub eadem voce sub qua illa immediata. Sed *enuntiativum* subponitur universaliter *constare ex verbo vel ex casu verbi*; ergo sola dictio praedicatur de nomine et verbo simpliciter prolato quae sunt opposita ad constare ex verbo vel ex casu verbi. Et haec omnia tam opposita quam immediata continentur sub voce significativa. Per *solam dictionem* accipit omnia nomina et omnia verba simpliciter prolata et orationes quae cum significant, non significant verum vel falsum. Sic probatur per medium quod nomen et verbum sit sola dictio: si omnis enuntiativa oratio constat ex verbo vel <ex> casu verbi, tunc si non constat ex verbo vel ex casu verbi, non est enuntiativa oratio. Et si quia non constat ex verbo vel ex casu verbi non est enuntiativa oratio, etiam quia nomen et verbum non constat ex verbo vel ex casu verbi non est enuntiativa oratio. Et si quia nomen et verbum non constat ex verbo vel ex casu verbi, non est enuntiativa oratio, ergo nomen et verbum simpliciter prolatum, cum sint dictio, sunt dictio sola a veritate et falsitate.

Quoniam non est. Ideo nomen et verbum simpliciter prolatum, cum sint dictio, sunt sola dictio, ideo quod *non est*, id est non possumus, *dicere*, aliquem *significantem*, id est proferentem *aliquid sic voce*, id est tali voce, in simplici nomine vel in simplici verbo *vel aliquo interrogante* et [in] ipso respondente simplex nomen vel simplex verbum, *vel non* interrogante *sed ipso proferente* sine interrogatione. Has divisiones facit de enuntiativa oratione: enuntiativa, alia vera, alia falsa; enuntiativa, alia una, alia multiplex; una vel multiplex, alia in coniunctione, alia sine coniunctione, alia prima, alia secunda. Modo facit subdivisionem de omnibus istis ut perveniat ad illud

de quo intendit. Continuatio: non tantum erant faciendae illae divisiones, sed etiam ista: harum omnium supra dictarum haec, id est quaedam ipsa quidem est simplex enuntiatio, id est cathgorica ut illa quae enuntiat aliquid, id est aliquod praedicatum de aliquo subiecto ponendo, vel quae enuntiat aliquid, id est aliquod praedicatum de aliquo subiecto removendo. Et cum deberet ponere exempla, ponit has diffinitiones.

|| *Quaedam est simplex.* Sed haec, id est quaedam, est coniuncta ex his simplicibus, id est ex cathgoricis, velut oratio. Et quia hoc habet sillogismus, quod dicitur oratio, apponit *quaedam*, id est discreta ab ipso sillogismo. In hoc est discreta quia oratio constituit aliam orationem, sillogismus vero nunquam constituit alium sillogismum. Et quia haec cathgorica propositio quae est *quicquid est homo est animal* hoc habet quod sit composita ex simplicibus et quod sit oratio quaedam. ita quod maneat sub eodem nomine, apponit *composita* id est *coniuncta*, *alia* id est discreta, *iam* id est ex ipsa compositione.

Est autem. Data divisione, dat differentiam cathgoricae de qua intendit. Continuatio: quaedam est simplex, quae simplex non est accipienda quolibet modo; sed *simplex enuntiatio est vox significativa*, id est demonstrativa de eodem subiecto quod est aliquid recipiens, vel non est aliquid recipiens et non tantum in praesenti sed ad eum modum ad quem modum tempora sunt diversa, id est distributa, id est in praeterito et in futuro.

Affirmatio vero. Dixit quod enuntiativa oratio alia prima, id est affirmatio, alia secunda, id est negatio; modo diffinit affirmationem et negationem. Continuatio: hoc modo diffinitur simplex enuntiatio: scilicet *affirmatio est enuntiatio alicuius praedicati de aliquo* subiecto ponendo; *negatio vero est enuntiatio alicuius praedicati remoti ab aliquo* subiecto.

Quoniam autem. Dedit diffinitionem affirmationis et negationis et ibi ostendit diversum modum enuntiandi inter affirmationem et negationem. Non tamen ibi ostendit quod omnis affirmatio, sive agat de vero, sive de falso, sive de praesenti, sive de praeterito, sive de futuro, habet negationem oppositam²⁶, vel quod omnis negatio agens eodem modo habeat affirmationem oppositam et ideo vult agere de oppositione affirmationis et negationis; quae oppositio valet ad resolutionem²⁷ sillogismorum, quia resolutio sillogismorum quae fit per impossibilitatem fit per contrarias, vel per contradictorias, quae sunt oppositae. Continuatio: non tantum istud est sciendum de af-

²⁶ Cod.: *appositam*.

²⁷ Cod.: *resurrectionem*.

firmatione et negatione, sed etiam hoc: quoniam est, id est contingit, enuntiare et esse quod est, sicuti *homo animal est*, et non esse quod est, sicuti *homo animal non est*, et esse quod non est, sicuti *homo lapis est*, et non esse²⁸ quod non est, sicuti *homo lapis non est*; et non tantum istud contingit circa praesens tempus, sed etiam contingit circa ea tempora quae sunt extra praesens tempus, et quia contingit negare omne quod quis affirmaverit et affirmare quod quis negaverit, quia hoc est, *quare manifestum est* etc.; inter causam et effectum et a partibus. Maxima propositio: si aliqua causa ex qua necessario sequatur effectus consideratur in aliquibus partibus, effectus illius causae consideratur in toto ipsarum partium. Sed contingere negare quod quis affirmaverit et affirmare quod quis negaverit ista causa consideratur in propositionibus agentibus de vero et de falso et de praesenti et de praeterito et de futuro; ergo effectus illius causae, id est oppositum, consideratur in omni affirmatione et negatione et hoc est totum quantum ad alias propositiones.

Et sit. Dixit quod omnis affirmatio habeat negationem oppositam et omnis negatio affirmationem et ne aliquis accipiat oppositionem quae tantum est in significatione et non in voce ut est ista *omnis homo animal est, nullus homo sensibilis est*, ostendit quomodo sit accipienda oppositio, scilicet contradictio et in voce et in significatione. Continuatio: dixit quod omnis affirmatio habet negationem oppositam et omnis negatio affirmationem, et hoc modo quod affirmatio et negatio oppositae sint contradictio, quae contradictio non est accipienda quolibet modo. *Sed dico opponi* contradictionaliter enuntiationem participantem eiusdem praedicati enuntiationi de eodem subiecto contrario modo, non quolibet modo, sed *non aequivoce*, id est quod non sit ibi aequivocatio nec in praedicato nec in subiecto. Aequivocationem excludo et *caetera talium quaecumque* d(eterminavimus) etc.: diversam partem, diversum tempus, diversum relatum, diversum modum, diversum respectum. Aequivocatio est ut *aer inlucet nocte, aer in nocte non lucet*; diversa pars est ut *oculus albus est, oculus albus non est*; diversum tempus ut *Socrates legit, Socrates non legit*; diversus relatus ut *Socrates est dexter, Socrates non est dexter*; diversus modus est ut *ovum est animal, ovum non est animal*; diversus respectus ut: *aio Graecos vicisse Troianos*.

Quoniam autem. Dedit constitutionem propositionis secundum praedicatum ubi dixit *necesse est omnem orationem enun-*

²⁸ Cod.: *est*.

tialivam constare ex verbo vel ex casu verbi; modo vult ostendere constitutionem propositionis secundum subiectum, scilicet quod omnis propositio constat vel de universali materia vel de singulari propter quamdam divisionem quam tractaturus est in subsequenti²⁹, hanc videlicet: contradictio facta de universali materia alia est universalis, alia est indefinita, alia contradictoria, alia particularis. Continuatio: non tantum est sciendum quod omnis affirmatio habet negationem oppositam et e converso, sed etiam istud, quoniam *haec rerum*, id est quaedam vocabulorum in subiecto propositionis positorum *sunt universalis*; *illa vero*, id est quaedam *singularia sunt*; et hoc non dico quolibet modo, sed dico *universale quod est natum praedicari in pluribus oppositis, singulare vero quod non*; ut homo quidem universale est, *Plato vero* est de numero eorum quae sunt singularia, quia hoc est: *necesse est enuntiare quoniam inest aliquid*, id est aliquid praedicatum affirmando, *vel non inest aliquid*, id est praedicatum aliquid negando, *aliquotiens quidem alicui subiecto eorum quae sunt etc.* Ac si dicat: quandoquidem omnis materia propositionis quae est in subiecto aut est universalis aut est singularis, || ergo omnis oratio aut est universalis aut est singularis; inter causam et effectum. 133 r.

Si ergo. Ostendit constitutionem propositionis secundum subiectum propter quamdam divisionem; modo dat illam divisionem propter quam ostendit constitutionem. Continuatio: dixit quod contradictio alia est de singulari materia, alia est de universali; et cum sit de universali si aliquis enuntiet in universali subiecto universaliter, appposito signo universalitatis in utraque parte, et quomodo enuntiet quoniam est aut non est, id est affirmando vel negando, ergo erunt contrariae enuntiationes, a diffinitione; enuntiare in universali subiecto universaliter affirmando vel negando est diffinitio contrariarum enuntiationum.

Dico autem. Non tantum dico sub regula quid sit universaliter enuntiare in universali materia, sed etiam sub exemplo, ut *omnis homo albus est, nullus homo albus [non] est.*

Quando autem. Quando aliquis enuntiat in universali subiecto universaliter, erunt contrariae enuntiationes. Sed quando aliquis enuntiat in universali subiecto non universaliter, non sunt contrariae. Sed tamen ea quae significantur ibi coniungi, id est praedicatum et subiectum, *est*, id est contingit esse contraria apposita signa universalitatis. In hoc ostendit indefinitas et universales in eadem versari materia.

²⁹ Cod.: *subsequendi*.

Dico autem. Quando aliquis enuntiat in universali materia non universaliter, non sunt contrariae enuntiationes, et hoc non dico tantum sub regula, sed etiam sub exemplo et hoc est: *dico autem non universaliter in utraque parte enuntiari* etc.

5

Cum enim. Vere *homo est albus* et *homo non est albus* non sunt universales enuntiationes; si *homo* sit universale positum in subiecto illarum propositionum <et> non utatur universaliter enuntiatione, tunc illae propositiones non sunt universales enuntiationes; a causa pari. Ideo dicit *cum universale sit homo*, ne videretur alicui propositionem esse universalem ideo quia *homo* est ibi universale subiectum.

10

Omnis namque. Vere *homo*, cum sit universale, non utitur universali enuntiatione quia non utitur *omnis* vel *nullus* vel aliqua huiusmodi; a partibus extra; et unde hoc habes quod si non utitur *omnis* vel *nullus* vel aliqua huiusmodi, quod ideo non utatur universaliter enuntiatione? quia *omnis* et *nullus* sunt partes universaliter enuntiandi et haec assignatio est in libro ubi dicit sic: *omnis* non est universale, sed ideo ponitur in propositione quam consignificat, id est iunctum cum subiecto significat universaliter, id est facit signum universalitatis; ideo facit remotionem istam, id est *omnis non est universale*, quia videretur alicui quod esset universalis terminus cum universali iunctum subiecto. *Omnis* vel *nullus* et consimilia in propositione duo habent officia, quia iuncta cum subiecto ostendunt quia nihil excipitur de significatione subiecti et conferunt propositioni ut dicatur universalis.

15

20

25

In eo vero. Dixit quod *omnis* iungitur cum subiecto ad hoc ut faciat propositionem universalem; videretur alicui quod propositio eodem modo diceretur universalis propter notam universalitatis additam ipsi praedicato et ad hoc removendum ponit hanc sententiam. Continuatio: in eo propositio dicitur universalis quod habet subiectum universaliter enuntiatum; sed *in eo quod universale* praedicatum *praedicatur* universaliter, id est cum signo universalitatis, *non est verum id quod est universale praedicari universaliter* ad hoc ut conferat propositioni quod dicatur universalis.

30

35

Nulla enim. Vere propositio non dicitur universalis respectu praedicati universaliter enuntiati quia neque affirmatio neque negatio. A partibus et hoc est: *nulla affirmatio erit* (supplendum et negatio) *in qua praedicetur*, id est debeat dici praedicatio universaliter ita ut propositio dicatur universalis de universali praedicato, id est propter universale praedicatum universaliter enuntiatum; ut haec propositio: *Omnis homo est*

40

omne animal non dicitur universalis propter universalem praedicatum universaliter enuntiatum. Quaeritur quare propositio magis dicitur singularis aut universalis respectu subiecti quam praedicati. Cum hoc habemus quod ipsa propositio dicatur praedicativa ex dignitate praedicati, unde videretur quod
 5 propositio eodem modo deberet dici singularis aut universalis respectu praedicati, sed non est verum; immo propositio dicitur singularis aut universalis respectu subiecti quia per subiectum videmus unde agat propositio. Unde subiectum videtur esse
 10 dignius praedicato ad conferendum nomen ipsi propositioni; et propter aliam causam subiectum dicitur esse dignius praedicato, quia, licet aliqua propositio constituatur ex utroque singulari sicuti ista *Socrates filius Sofronici est*, tamen dicitur singularis respectu subiecti tantum, ideo quod manente eodem
 15 subiecto, quocumque modo varietur praedicatum, tamen semper dicetur singularis. Sed, mutato subiecto et manente eodem praedicato, recipit diversa nomina, id est potest dici universalis, aut particularis, aut <in>definita, si enuntietur in subiecto universaliter aut particulariter aut indefinite; vel ideo possu-
 20 mus dicere quod propositio non dicitur esse universalis respectu praedicati universaliter enuntiatum, quia si habet *omnis* hoc, tunc ista *Socrates est omne animal*; et si ista [est] esset universalis, habet particularem et indefinitam ex eisdem terminis compositam. Nota hanc propositionem esse singularem *omne*
 25 *est res*, ideo quia habet singulare subiectum; ideo *omne* est singulare quia non praedicatur de diversis oppositis.

Opponi autem. Hoc modo dico opponi contrarie quod aliquis enuntiat in universali materia universaliter in utraque parte. *Sed dico opponi*³⁰ *contra<dicto>rie* etc.

30 *Contrarie vero.* Hoc modo opponitur contradictorie, contrarie vero hoc modo etc. Quaeritur quare repetat de contrariis; superius dixit de contrariis ut offerret nomina, modo repetit ut ostendat quam naturam habeant || in veritate et in falsitate. 133 v.

35 *Quocirca.* Quandoquidem istae sunt contrariae, *quocirca* etc.; a parte. Quas impossibile est esse veras, aliae sunt contrariae, aliae contradictoriae, aliae singulares.

His vero. Impossibile est contrarias simul esse veras. Sed *oppositas*³¹ *his*, id est universalibus, contingit esse simul veras in eodem, id est in uno. *Oppositas* vocat particulares, quae
 40 sunt oppositae universalibus contradictorio modo.

³⁰ Cod.: *apponi*.

³¹ Cod.: *appositas*.

Quaecumque igitur. Quandoquidem *omnis homo est albus et non omnis homo est albus et nullus homo est albus et quidam homo est albus* sunt contradictoriae; et non tantum modo dico de istis sed quaecumque contradictiones sunt universalium terminorum enuntiatorum universaliter in una parte, non universaliter in alia parte; igitur necesse est alteram esse veram vel falsam; locus a parte. Quarum necesse est alteram esse falsam, alteram vero esse veram, aliae sunt contradictoriae, aliae singulares.

Et quaecumque in singularibus. Adiectio sententiae. 10

Quaecumque autem. Hanc naturam habent contradictoriae et singulares. Sed quaecumque fiant in universalibus terminis non universaliter enuntiatis in utraque parte, non semper haec vera est, illa vero falsa.

Simul enim. Vere non semper est haec vera, illa vero falsa, quia sunt verae; ab oppositis, et hoc est: *simul enim* etc. 15

Si enim. Vere ista est vera quae est *non est homo probus*; si est turpis, non est probus; ab oppositis, secundum terminos propositionis; a parte, secundum propositiones, quia non convertitur; hic accipitur turpis in moribus. 20

Si enim. Vere ista est vera quae est *non est homo pulcher*; si est foedus in moribus et non homo pulcher; eodem modo ab oppositis secundum terminos, et a parte secundum propositiones.

Et si fit. Et ad hoc probo quia ista est vera quae est *non est homo pulcher*; si fit pulcher, non est pulcher; ab oppositis. Et vere si fit pulcher, non est pulcher, quia si aliquid fit, id est incipit fieri, non est illud quod fit; a toto locus. Sciendum quod contradictio alia est in voce tantum, alia in voce ac significatione. Illa quae est in voce tantum est in indefinitis et in particularibus. Voce et significatione, alia est prorsus in eadem voce et significatione eadem, ut in contrariis et singularibus; alia prorsus in eadem voce, sed non prorsus in eadem significatione, quia una significat universaliter, alia vero particulariter. 30

Videbitur autem. Dixit quod *homo est albus et homo non est albus* sunt simul verae, unde videbitur inconueniens quia *homo non est albus* continet[ur] utramque, id est accipitur pro utraque, et pro ista quae est *quidam homo non est albus* et pro ista quae est *nullus homo est albus*; et videretur quod quemadmodum infer<t> particularem et infertur a particulari, eodem modo inferret <universalem> et inferretur ab universali. Et ita si vera esset *homo non est albus*, vera esset *nullus homo est albus*, et cum superius dixisset quod vera est *homo est albus* quae est eadem cum illa quae est *quidam homo est albus*, 40

habemus duas contradictorias simul veras, scilicet *quidam homo est albus* et *nullus homo est albus*. Ex alia parte aliud potest notari inconueniens quia habemus quod *homo est albus* accipitur et pro ista quae est *quidam homo est albus*, et pro
 5 ista quae est *omnis homo est albus*; et videretur quod quemadmodum infert et inferretur a particulari, eodem modo inferret et inferretur ab universali. Et ita si vera esset *homo est albus*, vera esset *omnis homo est albus*. Et ex alia parte habemus veram *homo non est albus* et ita habemus veram *nul-*
 10 *lus [est] homo est albus* et ita vere contrariae sunt simul verae, id est *omnis homo est albus* et *nullus homo est albus*. Continuatio: dixit quod vera est *homo non est albus* sed videbitur subito esse inconueniens, idcirco quoniam *homo non est albus* videretur simul esse in inferentia cum³² illa quae est *nemo est*
 15 *albus*; et quia hoc habet ista quae est *omnis homo est animal* cum illa quae est *omne non animal est non homo* quod simul sunt in inferentia nec tamen idem significant, ideo apponit ita: istae duae sunt simul in inferentia quae etiam significare videntur idem. Sed haec *nemo est albus* neque idem significat
 20 cum illa quae est *non est homo albus*, neque est simul necessario in inferentia.

Manifestum est. Dixit quod omnis affirmatio habet negationem oppositam et e converso, postea dedit in exemplis quod *omnis homo est albus* habet istas negationes duas: *nullus*
 25 *homo est albus* et *non omnis homo est albus* et ita videretur una affirmatio plures habere negationes. Et ad hoc remouendum ponit hanc sententiam, ostendendo quod una negatio unam habeat affirmationem in eodem genere. Continuatio: dixi quod omnis affirmatio habet negationem oppositam, nec dico
 30 quod habeat plures in uno genere negationes. Sed *manifestum est quod una negatio unius affirmationis in uno genere est.*

Hoc enim. Vere una est negatio unius affirmationis in uno genere quia oportet negationem negare hoc idem in materia quod affirmavit affirmatio et de eodem subiecto et in eodem
 35 genere. Et cum deberet ponere *in eodem genere*, ponit partes illius, has scilicet: *vel de aliquo singularium, vel de aliquo universalium*, universalium, dico, vel universaliter enuntiatorum in utraque parte sicuti in contrariis, vel universaliter in altera parte, in alia vero non, sicuti in contradictoriis, vel non
 40 universaliter in utraque parte, sicuti <in> indefinitis et in particularibus; locus ab effectu pari cum causa.

³² cum illa quae est nemo, quod simul sunt in inferentia in margine.

Dico autem. Dixi de aliquo singularium et hoc non dico tantum sub regula, sed etiam sub exemplo.

134 r. *Si autem.* Dixi quod oportet negationem negare idem et de eodem et in eodem genere. Sed si negat aliud aliquid de eodem, ut *omnis homo est animal*, || *nullus homo est lapis*, vel idem 5 de alio ut *omnis homo est animal*, *nullus lapis est animal* et per haec duo membra subintelligitur tertium, il est vel aliud [vel] de alio, ut *omnis homo animal est*, *nullum risibile lapis est*; si hoc est, non erit opposita sed ab eo diversa.

Huic vero. Dedit exemplum de singularibus, modo vult 10 exemplificare de aliis. Continuatio: *Socrates non est albus* est opposita ad illam quae est *Socrates est albus*. Sed *huic quae est omnis homo est albus* etc. In his exemplis de contradictoriis dat etiam exempla de contrariis et de particularibus quae in istis continentur. 15

Illi autem. Hic exemplificat de in<de>finitis.

Manifestum est. Quandoquidem in his exemplis una singularis est opposita uni singulari et una contradictoria uni contradictoriae et una contraria uni contrariae et una particularis uni particulari et una indefinita uni indefinitae; *manifestum est ergo* etc. Et etiam manifestum est istud, quoniam 20 aliae sunt contrariae, aliae contradictoriae. *Et quae sunt haec dictum est*, vel est manifestum quando non omnis contradictio est vera vel falsa, sicuti in indefinitis et particularibus, et quare utraeque sunt verae, et est manifestum quando con- 25 tradictio est vera vel falsa, sicuti in contradictoriis et in singularibus.

Una autem est. Dixit quod illa propositio est una quae significat unum de uno. Et hoc videtur esse verum in singularibus et <in> indefinitis et in particularibus; sed in universalibus 30 videtur esse falsum, sicuti in ista: *omnis homo est animal*, quia ista continet omnes istas singulares: *Plato animal est*, *Cicero animal est*, *Socrates animal est* et consimilia, quae sunt diversae inter se. Et quia continet istas diversas, non videtur esse una. Et ad hoc verificandum argumentabantur ad modum Ari- 35 stotelis; quia, quemadmodum Aristoteles probabat quod ista quae est *omnis tunica est alba* non est una, ideo quia *equus est albus* et *homo est albus* non sunt una sed plures inter se quas continet illa; eodem modo *omnis homo animal est* secundum eos non erat una, quia continet illas quae sunt diversae 40 inter se. Sed ratio illorum non valet quia istae duae propositiones *equus est albus* et *homo est albus* habent alia subiecta quae non possunt uniri in subiecto illius propositionis quae est *omnis tunica est alba*, ita quod vel dicantur accidentia illius,

vel subiecta illius, vel partes illius. Sed istae propositiones *Plato est animal*, *Cicero est animal* et his consimiles habent subiecta quae possunt uniri in subiecto illius propositionis quae est *omnis homo est animal*, ita quod dicantur partes illius.

- 5 Quaedam uniuntur ut partes, sicuti *Cicero* et *Plato* in *homine*; quaedam ita ut sint subiecta, sicuti *lac* et *margarita* in *albo*; quaedam ut accidentia, sicuti *nigrum* et *album* in *corpore*. Continuatio: illa propositio est una quae significat unum de uno, quod conceditur in singularibus tantum et <in> indefinitis
10 et in particularibus. Sed mea sententia est quod omnis illa est una affirmatio et una negatio quae significat unum praedicatum de uno subiecto, vel cum sit universale universaliter enuntiatum in utraque parte, vel non similiter, sed in altera parte universaliter, in alia vero particulariter; modo exemplificat de
15 contradictoriis in quibus intelligitur exemplum de contrariis.

- Si album*. Dico quod *omnis homo est albus* significat unum, et ita dico quod sit una, si *album* significat unum cum subiecto ita quod suum subiectum sit univocum; quia posset esse quod, cum praedicatum esset univocum, subiectum diceretur aequi-
20 vocum et ita propositio non esset una.

- Sin vero*. Si *album* significat unum cum subiecto, tunc est una propositio; *sin*, id est *si non*, est hoc, sed unum nomen est positum duobus ex quibus non est unum, id est quae non possunt uniri in ipso nomine ita quod vel dicantur partes vel accidentia vel subiecta quantum ad ipsum nomen, si hoc est, non
25 est una affirmatio, ut si quis ponat hoc nomen quod est *tunica homini* et *equo*, et dicat *tunica est alba*, haec affirmatio non est una, nec negatio inde facta. Haec propositio *tunica est alba* quae est indefinita accipitur pro ista universali quae est *omnis tunica est alba*.
30

- Nihil enim*. Vere *omnis tunica est alba* non est una propositio, quia *equus est albus* et *homo est albus* non est una propositio; a pari. Et unde hoc habes quod si *equus est albus* et *homo est albus* non est una propositio, quod ideo *omnis tunica est alba* non est una propositio; *nihil enim*, etc. A significatione <ne> paritatis.
35

- Si ergo*. *Equus est albus* et *homo est albus* non est una propositio. Et si significant hae multa, et quia habet *omnis homo est animal* quod significat multa, quia sunt ibi plures voces,
40 ideo apponit *quae sint plures* (*nota*), id est non possunt uniri in hac voce quae est *tunica*. Si hoc est, ergo manifestum est quoniam et prima, id est *omnis tunica est alba* significat multa; a pari. Vere significat multa; cum significet et sit constans quod non significat unum, vel multa significat, vel nihil. Sed

falsum est quod nihil significet, ergo significat multa; ab immediatis.

Neque enim (textus). Probat antecedens sic: vere *equus est albus* et *homo est albus* significant multa, quia *equus* et *homo* non sunt unum aliquid, id est non possunt uniri in hac voce quae est *tunica*. Causa est probans ad modum immediatorum. 5

Quare. Quandoquidem in istis indefinitis *homo est albus* et *homo non est albus* quae habent unicum subiectum non necesse est alteram esse veram, alteram falsam, quare nec in his necesse est quae habent aequivocum subiectum; a maiori. 10

134 v. *In his ergo*. Quandoquidem in istis *omnis homo est albus*, *non omnis homo est albus* || et in istis singularibus *Socrates est albus*, *Socrates non est albus* quae sunt factae de praesenti [non] necesse est alteram esse veram et alteram falsam, quare *ergo in his* propositionibus quae sunt factae de praesenti *necesse est affirmationem vel negationem veram vel falsam esse*; a partibus illarum quae sunt de praesenti. Et istud idem est in his quae sunt factae de praeterito; adiectio sententiae. 15

In universalibus quidem. Ostendit in quibus necesse est alteram esse veram, alteram falsam, scilicet in universalibus enuntiatis universaliter in altera parte tantum et in singularibus, quemadmodum superius dictum est in exemplis. 20

In his vero. In universalibus universaliter enuntiatis tantum in altera parte et in singularibus necesse est alteram esse veram, alteram falsam. Sed in his quae dicuntur in universalibus non universaliter in utraque parte, id est in indefinitis et in particularibus non necesse est. Et non tantum dico de his sub regula, sed etiam dictum est de his sub exemplis. 25

In singularibus vero. Quia in praesenti negotio vult agere de necesse et de futuro, videndum est quot modis accipiat utrumque. Multis modis accipitur necesse; accipitur enim pro consequenti, ut in hac consequentia: *si albus est, necesse est*, id est consequens est, *ut habeat albedinem*. Accipitur etiam pro impermutabili, ut *necesse est*, pro impermutabile est, *hominem mori, solem oriri*. Dicitur quoque necesse determinatum, ut *in propositionibus singularibus et contradictoriis agentibus de praesenti et de praeterito, necesse est*, id est determinatum, *alteram esse veram, alteram falsam*; et istud est determinatum *necesse* quod non potest impediri per casum vel per utrumlibet. Casus est inopinabilis eventus rerum; utrumlibet opinatus eventus rei habendus per humanam dispositionem. Accipitur etiam *necesse* pro *utili* et pro *amico*. Et cum tot modis dicatur, determinatum necesse tantum hic accipitur. Dicitur et futurum 30 35 40

duobus modis, id est contingens et naturale; contingens ut *Socrates erit albus*, naturale ut *hominem mori*. Notandum quod aliquando naturale futurum potest fieri contingens per appositam determinationem, ut *homo cras morietur*. Superius ostendit naturam singularium propositionum et contradictoriarum de praesenti et de praeterito agentium, scilicet quod necesse est alteram esse veram et alteram falsam sub disiunctione et determinatam habere falsitatem et veritatem. Modo vult aperire naturam singularium et contradictoriarum propositionum de futuro contingenti, quae, licet habeant veritatem et falsitatem sub disiunctione, tamen non habent determinate. Et maxime circa singulares immoratur quia ex singularibus contrahitur veritas et falsitas universalium propositionum. Continuatio: in contradictoriis et singularibus agentibus de praesenti vel de praeterito est veritas et falsitas sub disiunctione et determinate; sed in singularibus, id est in propositionibus factis de singularibus subiectis et futuris praedicatis contingentibus non est similiter, quia, licet habeant veritatem vel falsitatem sub disiunctione, tamen non habent determinate.

Nam si. Dixit quod non est similiter. Diceret adversarius: falsum est quod dicis *non est similiter*, immo est similiter. Nam³³ omnis affirmatio vel singularis negatio vera vel falsa est determinate; a causa. Modo Aristoteles accipit partem adversarii ut ex eius concessione ducat illum ad inconveniens hoc modo: si omnis negatio vel affirmatio singularis vel contradictoria vera vel falsa est determinate, et omne necesse est vel esse tantum vel non esse tantum determinate, id est esse in re ita ut enuntiat propositio; inter causam et effectum, quia esse rei vel non esse rei est causa quare propositio dicatur vera vel falsa.

Si hic quidem. Ad idem antecedens ponit aliud consequens, hoc modo: si omnis affirmatio vel negatio singularis vel contradictoria vera vel falsa est determinate, tunc affirmatio vel negatio singularis vel contradictoria agens de futuro contingenti est vera vel falsa determinate; inter totum et partem. Et praemittit consequens hoc modo: *si hic quidem dicat aliquid futurum, ille vero non dicat hoc idem ipsum*, id est, si aliquis affirmat aliquid futurum contingens et alius³⁴ negat, manifestum est quoniam necesse est alterum ipsorum verum dicere determinate; et unde hoc repetit idem antecedens: *si omnis affirmatio vel negatio vera vel falsa est determinate*.

³³ Cod.: *non*.

³⁴ Cod.: *aut*.

Utraque enim. Probat primam consequentiam: vere si omnis affirmatio vel negatio singularis vel contradictoria vera vel falsa est determinate, necesse est omne vel esse vel non esse determinate, id est necesse est alterum esse tantum; aut ad idem antecedens sequitur alterum tantum determinate, id est vel esse vel non esse, aut necesse est utraque simul adesse indeterminate aut³⁵ utraque abesse determinate. Sed *utraque*, id est esse et non esse, *non erunt simul in talibus* propositionibus quae habent determinate veritatem vel falsitatem; nec utraque possunt abesse determinate; haec pars assumptionis est ubi dicit *ac vero nec contingens*; ergo necesse est alteram esse tantum determinate, id est vel esse vel non esse; ab immediatis. Haec disiunctio videtur esse superflua, quia tertium membrum continetur in secundo. Constat enim quod, si utraque adsunt, et utraque absunt; quia hanc legem habent opposita, quod si aliqua duo opposita ponantur in aliquo, ab eodem remouentur, ut si *Socrates est albus et niger, Socrates nec est albus, nec est niger*; quia si est albus, non est niger et si est niger, non est albus. Sed non convertitur, quod si aliqua duo || opposita removeantur ab aliquo, quod ideo ponantur in eodem, nisi sint immediata per esse et non esse³⁶, sicuti in istis immediatis: *si lapis nec est irrationalis nec est rationalis, tunc lapis est rationalis et irrationalis quia, si non est rationalis est irrationalis, et si non est irrationalis, tunc lapis est rationalis*. Solutio: non ideo posuit tertium membrum ut indigeat, sed ut omni obiectioni satisfaciatur.

Nam si. Vere in talibus propositionibus quae habent determinate veritatem vel falsitatem non possunt utraque adesse indeterminate, si hoc est quod omnis affirmatio vel negatio singularis vel contradictoria sit vera vel falsa determinate, quia in istis propositionibus, factis de praesenti, necesse est alteram esse tantum, id est vel esse vel non esse; a partibus et ab oppositis; et haec est maxima propositio: si aliquod oppositum convenit aliquibus partibus, oppositum illius removetur <a> toto ipsarum partium; sed esse alterum tantum convenit istis propositionibus factis de praesenti; ergo utraque adesse, quod est oppositum illius, removetur a propositionibus. Si verum est de Socrate quoniam est album vel non est album, necesse est esse album vel non album.

Et si est album. Consequentiam fecit de propositionibus ad res, unde videretur quod propositiones essent causae rerum et

³⁵ Cod.: *ut*.

³⁶ Cod.: *necesse*.

quod veritas vel falsitas propositionum descenderet aliunde quam ab ipsis rebus; modo facit conversionem ut ostendat veritatem propositionum descendere ab esse rerum et ut ostendat paritatem inter propositiones et res; quae paritas est sibi necessaria in subsequenti, quando concludet propositiones in loco rerum. Continuatio: illud est verum quod si est album vel non est album, necesse est esse album vel non esse album in re; et etiam istud verum est quod si est album vel non est album in re, verum est vel affirmationem esse vel negationem.

10 *Et si non est.* Ostendit paritatem inter propositiones et res in veritate; modo vult ostendere paritatem inter easdem in falsitate. Continuatio: si habemus quod veritas propositionum descendit ab ipsis rebus, et etiam falsitas. Et hoc est: si non est ita in re quomodo dicit propositio, mentitur ipsa propositio, et si mentitur propositio, non ita est in re.

15 *Quare.* Probatum est quod utraque non possunt esse in talibus; et cum deberet concludere quod necesse est alterum esse determinate, scilicet vel esse tantum vel non esse tantum, concludit suum par, scilicet quod necesse est aut affirmationem aut negationem vel veram vel falsam esse determinate. Ideo concludit prius quam probet de tertio membro, quod est utrumque abesse, quia concluditur in secundo membro, quod est utraque adesse, quod iam probatum est; ab immediatis locus, quia negando ponit hoc modo: Si utraque non adsunt, cum constet
20 per hoc quod utraque non absunt, concluditur primum membrum disiunctionis, id est alterum determinate, scilicet vel esse tantum vel non esse tantum. Ideo concluditur unum par pro alio pari quia, si aliquod par est oppositum alicui, par illius est oppositum eidem; sed esse alterum determinate, id est esse
25 tantum vel non esse tantum, est oppositum ad utraque adesse. Ergo suum par, scilicet omnem affirmationem vel negationem veram vel falsam esse determinate, est oppositum ad idem.

Nihil igitur. Quandoquidem omne necesse est esse vel non esse determinate, *igitur nihil neque est*, scilicet vel est in propinquo futuro, *neque fit*, scilicet vel fit in propinquo futuro, *neque casu neque utrumlibet*, nec erit nec non erit in longinquo futuro per casum vel per utrum[que]libet. Sed omnia sunt ex necessitate et non utrumlibet; *est* refertur ad casum, *fit* ad utrumlibet. Dixit quod omnia sunt ex necessitate, unde manifestum est quod non sunt utrumlibet; sed ideo apponit quia
30 non sunt utrumlibet ut, probato quod omnia sunt ex necessitate, probet postea quod non sunt utrumlibet.

Aut enim. Vere omnia sunt ex necessitate; *aut enim qui*

dicil, id est affirmat, *verus est* determinate, *aut qui negat* verus est determinate.

Similiter enim. Probat quod non est utrumlibet hoc modo: Vere non est utrumlibet quia non habet se aequaliter ad fieri et <ad> non [ad] fieri. Haec assumptio extra: quoniam hoc habes quod, si non habet se aequaliter ad fieri et ad non fieri, quod ideo non sit utrumlibet; quia, si esset utrumlibet, similiter id est aequaliter vel fieret vel non fieret, id est haberet se ad fieri et <ad> non [ad] fieri. Ab oppositis secundum affirmationem et negationem.

Utrumlibet enim. Vere si esset utrumlibet, haberet se aequaliter ad fieri et ad non fieri. Utrumlibet enim nihil magis habet se in propinquo futuro ad hoc ut dicatur sic est, quam ad hoc ut dicatur non sic est; vel non magis habet se ad hoc ut dicatur non sic est, quam ad hoc ut dicatur sic est, aut habebit in longinquo futuro.

Amplius. Adhuc probat quod perit casus et utrumlibet inducendo opinionem adversarii unde videbatur sibi quod omnis affirmatio vel negatio vera vel falsa esset determinate; ex hoc scilicet quia saepe videbat ita evenire in re quia quemadmodum ita enuntiabat³⁷ ipsa propositio; et quia hoc videbat evenire in aliquibus, similiter volebat esse in omnibus, quod omnes essent verae vel falsae determinate, sive res earum sequerentur, sive non. Continuatio: probavi[t] quod perit casus et utrumlibet. Et amplius probo quod perit casus et utrumlibet: tua sententia est quod *si est album nunc* in re, *verum erat dicere primo quoniam album est*, id est vera erat propositio determinate quae prius enuntiavit; et si quia vera fuit determinate propositio quae hoc enuntiavit, ideo quia postea ita evenit in re; *quare semper verum fuit dicere determinate quoniam erit quodlibet eorum quae facta sunt*, id est omnes illae propositiones fuerunt verae determinate quarum res evenerunt. *Quod pro et. Et si semper verum est dicere quoniam est aliquid in propinquo futuro vel erit in longinquo futuro*, non potest hoc non esse in propinquo futuro vel non futurum esse in longinquo futuro quod enuntiavit propositio; inter causam et effectum. Et quod non potest non esse vel non || futurum esse, non potest non fieri; a pari extra. Sed quod non potest non fieri, impossibile est non fieri; a pari; et quod impossibile est non fieri, necesse est fieri. Et quandoquidem necesse est fieri propinquum et remotum futurum, *omnia ergo* etc.; a partibus.

Nihil igitur. Quandoquidem omnia quae futura sunt ne-

³⁷ Cod.: *enuntiabit*.

cesse est fieri, *igitur nihil erit utrumlibet neque casus*; ab oppositis.

Nam si. De utrumlibet praetermittit, quia probatum est utrumlibet nihil esse; ideo simpliciter probat de casu. Vere
5 si omnia sunt ex necessitate, nihil erit casu. *Nam si a casu, non ex necessitate*; a pari in conversione.

At vero. Probatum est quod utraque non possunt adesse indeterminate; modo vult probare quod utraque non possunt
10 abesse determinate. Continuatio: utraque non possunt adesse indeterminate; at vero nec contingit dicere quoniam verum est, id est quod verum sit, neutrum abesse³⁸, id est utraque abesse determinate, ut non contingit dicere quoniam verum est quod
neque erit neque non erit. Ac si dicat: non contingit dicere quod esse et non esse removeatur ab ipsa re. Ideo determinat
15 neutrum per hoc quod dicit quoniam neque erit neque non erit, ne videretur referri ad casum et ad utrumlibet, de quibus egerat in proximo.

Primum enim. Vere utraque non possunt abesse determinate. Nam si primum concedas, quod aliqua affirmatio sit falsa
20 determinate, continget postea quod negatio illius erit non vera; et si negatio illius erit non vera, tunc negatio illius erit falsa; et si negatio illius erit falsa, affirmatio quae prius erat³⁹ falsa determinate erit vera. Et si affirmatio erit vera sequitur esse rei. Et si sequitur esse rei, falsum est utrumque abesse deter-
25 minate. Et cum hoc probatum est quod utraque non possunt abesse determinate quia sequitur alterum, scilicet esse; similiter vult probare quod utraque non possunt abesse determinate quia contingit aliquando non esse. Continuatio: dixit quod cum affirmatio sit falsa, erit negatio illius non vera; et cum
30 haec negatio sit falsa determinate secundum esse, id est cum primum iudices aliquam negationem esse falsam determinate, postea contingit affirmationem illius esse non veram et si affirmatio illius erit non vera, tunc affirmatio illius erit falsa. Et si affirmatio illius erit falsa, tunc negatio quam prius iudicabas
35 esse falsam, determinate erit vera. Et si negatio erit vera, sequitur non esse rei; et si sequitur non esse rei, falsum utrumque abesse determinate.

Ad hoc. Probatum est quod utraque non possunt abesse determinate. *Ad hoc*, id est praeter hoc, ad idem probandum
40 pono hanc sententiam: *Si verum est dicere de aliquo quoniam est album et magnum, oportet utraque esse* in eodem. Et quia

³⁸ Cod.: *adesse*.

³⁹ Cod.: *erit*.

ibi ponitur esse, falsum est utrumque abesse determinate.

Si vero. Nec tantum istud dico de praesenti, sed etiam de futuro. *Si aliquid erit cras*, id est si dicas aliquid esse cras determinate, *oportet esse cras*. Et quia ibi ponitur esse, falsum est utrumque abesse. 5

Si autem. Tua sententia non valet si dicas utraque abesse determinate; iterum, si dicas utraque adesse indeterminate, non valet. Si vero haec non dicas, sed dicas quod neque erit neque non erit simpliciter, id est quod utrumque removeatur ab ipsa re et esse et non esse simpliciter, id est quod neque ibi apponitur determinate neque indeterminate, tamen in idem incidis periculum; in hoc scilicet, quod non erit utrumlibet, ut navale bellum, quod est utrumlibet, non erit. Et vere navale bellum est utrumlibet. Oportet enim indeterminate neque fieri navale bellum, neque non fieri, sed vel fieri, id est vel non fieri. Ali- 10
ter probat quod utrumlibet non erit; ut navale bellum, quod est utrumlibet, non erit. Et vere navale bellum non erit; oportet enim neque fieri neque non fieri navale bellum; a pari. Paria sunt non esse in futuro et non habere se in futuro ad fieri et ad non fieri. 15
20

Quae ergo. Quandoquidem perit casus et utrumlibet, ergo contingunt inconvenientia; a partibus. Et alia huiusmodi quae dicturus sum, scilicet perire negotium et consilium quae omnia ex tua concessione proveniunt, ex hac scilicet: si oppositorum, id est omnis affirmationis et negationis enuntiatae vel in 25
his propositionibus quae universalibus terminis dicuntur universaliter in una parte in altera vero particulariter, vel in his quae singularia sunt, necesse est hanc esse veram, illam vero falsam. Consequentia inter causam et effectum.

Nihil autem. Dixit quod contingunt inconvenientia, scilicet nihil esse casum; nec tantum dico de casu sed etiam dico 30
nihil esse utrumlibet in his quae sunt in propinquo futuro vel sunt in longinquo, immo dico omnia esse in propinquo vel fieri in longinquo ex necessitate. Sic potest probari quod omnia futura sunt ex necessitate licet apud Aristotelem esset incon- 35
veniens. Si nulla futura habent se ad esse et ad non esse indeterminate, tunc omnia futura sunt ex necessitate; sed nulla futura habent se ad esse et ad non esse indeterminate. Si omnia futura habent se ad non esse tantum, tunc illud est; sed hoc est: si omnia futura ideo sunt futura quia habent se ad non 40
esse tantum, tunc omnia futura habent se ad non esse tantum; sed omnia futura ideo dicuntur futura quia habent se ad non esse tantum. Si omnia futura ideo sunt futura quia non sunt et omnia futura ideo sunt futura quia habent se

ad non esse tantum; sed omnia futura ideo futura quia non sunt. Et haec consequentia ita probatur. Si quicquid habet se ad non esse tantum, non est, et quicquid non est habet se ad non esse tantum; tunc si futura ideo dicuntur futura quia non
 5 sunt, etiam quia sunt futura habent se ad non esse tantum. Sed quicquid habet se ad non esse tantum, non est et quicquid non est habet se ad non esse tantum. Quod ita probatur: si quicquid est habet se ad esse tantum et quicquid habet se ad esse tantum est, tunc quicquid habet se ad non esse tantum,
 10 non est; et quicquid non est, habet se ad non esse tantum. Solutio: in hac propositione quae est *omnia futura habent se ad non esse tantum* accipiendum est [non] in praesenti sed <non> in futuro, quia verum est quod omnia futura habent se ad non esse tantum in praesenti sed non habent se ad hoc
 15 quod non sint in futuro; hoc ita determinat quod <si> non esse accipiatur in futuro, non valet argumentatio.

|| *Quare non.* Quandoquidem nihil est utrumlibet, *quare* 136 r.
non oportebit neque consiliari neque negotiari; a toto. Et quare non oportet consiliari neque negotiari? Propter hanc
 20 causam quoniam si facimus hoc, id est consilium et negotium ut aliquid non sit, tamen hoc erit in ipsa re; si vero facimus hoc, id est consilium et negotium, ad hoc ut sit res, tamen non erit.

Nihil enim. Vere inutile est consilium et negotium; nihil
 25 enim secundum te prohibet hunc quidem, id est aliquem, dicere hoc futurum esse protendens in millesimum annum, hunc vero non dicere; id est nihil prohibet aliquem facere affirmationem vel negationem veram vel falsam determinate protendentem in millesimum annum; per *millesimum annum*
 30 accepit quodlibet futurum; ab immediatis. Immediata sunt aliquid providere et inutile consilium et negotium.

Quare. Quandoquidem nihil prohibet, *quare ex necessitate erit quodlibet*, id est quodcumque, *eorum verum erat dicere* tunc temporis quando enuntiabatur. A causa quae <pro>bat
 35 ad modum immediatorum.

At vero. Superius fecit quamdam consequentiam de propositionibus ad res, hanc scilicet: si omnis affirmatio vel negatio vera vel falsa est determinate, etiam omne necesse est esse vel non esse. In qua consequentia videbatur dependere mutatio rerum secundum malam concessionem adversarii, scilicet
 40 perire casum et utrumlibet, perire consilium et negotium; et ad hoc removendum quod res non mutatur a suo esse propter propositiones apponit hanc sententiam incidenter. Consequentiam fecit de propositionibus ad res in qua ostendit res mu-

tari secundum propositiones male concessas ab adversario. At vero haec, id est ipsa res, non differt, id est non mutatur a suo esse, si aliqui dixerunt negationem vel non dixerunt negationem sed affirmationem et concesserunt veram vel falsam determinate.

5

Manifestum est enim. Vere res non differt a suo esse propter affirmationem vel negationem; *manifestum est enim quod sic se habeat res*, id est quod res habeat semper eodem modo in suo esse, *vel si hic quidem affirmaverit ille vero negaverit*, vel si neuter affirmaverit aut negaverit; ab oppositis.

10

Non enim. Vere [re] res habent se sic *vel si hic* etc. *Non enim res erit*, id est recipiet aliquod esse, *vel non erit*, id est non recipiet aliquod [non] esse *propter negare vel affirmare*; ab immediatis; immediata sunt recipere esse vel non esse propter affirmare vel negare et res semper eodem modo se habere *vel si hic quidem*⁴⁰ *affirmaverit, ille vero negaverit*, vel si neuter affirmaverit aut [si] negaverit.

15

Nec in millesimum. Quod probavit res non mutari a suo esse propter affirmare vel negare incidens fuit; modo revertitur ad propriam materiam. Continuatio: dixi quod nihil prohibet hunc quidem dicere hoc futurum, hunc vero non dicere eundo in millesimum annum et non magis dico in millesimum annum quam in quantolibet tempore.

20

Quare. Quandoquidem et in millesimo anno et in quantolibet tempore nihil prohibet aliquem facere affirmationem vel negationem veram vel falsam determinate in omni tempore, ergo; a partibus extra. Et si in omni tempore sic se habeat affirmatio vel negatio ut unum vere dicatur, quare necesse est hoc fieri determinate, quod enuntiat ipsa propositio; inter causam et effectum.

30

Et unumquodque. Dixi quod necesse esset. Sed omnia futura ideo dicuntur futura quia habent se haec fieri; et ne acciperetur necesse pro consequenti dicit: ita dico quod necesse esset hoc fieri quod necesse esset sic se habere *unumquodque eorum quae fiunt ut ex necessitate fieret*. Aliter potest legi *nec in millesimum annum*: Dixi quod res non recipiet aliquod esse vel non esse propter negare vel affirmare; nec hoc dico magis in millesimum annum quam in quantolibet tempore.

35

Quare. Sententia finita, facit illationem a consequenti hoc modo: *quare necesse esset hoc fieri* et subiungit unde inferat. *Si in omni* etc.

40

Quando enim. Vere si unum vere diceretur, necesse esset

⁴⁰ Cod.: quod.

hoc fieri. *Quando enim vere dicit quis quoniam erit, non potest non fieri; a pari.*

Et quod factum est. Dico quod quando vere dicit quis quoniam erit, non potest non fieri. Et hoc dico secundum sententiam tuam, quia tu dicis quod illud *quod factum est, verum*
 5 *erat dicere semper determinate quoniam erit.*

Quod si. Ostendit evenire plurima inconvenientia ex mala concessione adversarii, scilicet perire casum et utrumlibet, perire consilium et negotium; sed haec non sunt possibilia
 10 perire.

Videmus enim. Vere haec, id est utrumlibet et consilium et negotium non sunt possibilia perire. *Videmus enim esse principium*, id est causa, *futurorum contingentium et ab eo quod consiliamur atque agimus aliquid*, id est per consilium et per
 15 negotium nostrum; ab oppositis.

Et quoniam. Probavi quod haec, id est utrumlibet et consilium et negotium, non sunt possibilia perire et universaliter dico de omnibus, tam de istis quam de casualibus, *quoniam est*, id est contingit, *omnino*, id est universaliter, *possibile esse et*
 20 *non, in his rebus quae non semper sunt actu.* Et ne aliquis accipiat remota quae nunquam sunt in actu, sicuti nunquam est in actu quod homo sit lapis, ideo subiungit: ut in his contingit utrumque et esse et non esse circa eundem actum indeterminate.

Quare. Quandoquidem contingit utrumque indeterminate, id est esse et non esse, circa eundem actum; *quare contingit et fieri et non fieri* circa eundem actum. Paria sunt esse et non esse et fieri et non fieri circa eundem actum.

Et multa. Ostendi sub regula quod contingit possibile esse
 30 et non esse circa eundem actum, etiam in futuris rebus. Et non tantum dico istud sub regula, sed ex hoc *multa exempla sunt nobis manifesta habentia se sic*, id est ad esse et ad non esse circa eundem actum; ut in veste. Bonum exemplum dedi, quoniam *possibile est incidi hanc vestem.* Et ne aliquis accipiat *incidi* in ipso actu subiungit: *et non <in>ciditur* etc.

Similiter autem. Dico quod possibile est hanc vestem incidi, nec tantum hoc est, sed *similiter possibile est non incidi.*

Non enim. Vere possibile est hanc vestem non incidi; si est possibile exteri, tunc possibile est non incidi; a parte extra.
 40 Et unde hoc habes quod si est possibile exteri, quod ideo sit possibile non incidi? Non enim esset possibile eam prius exteri, nisi esset possibile non incidi. Ac si dicat: vere si est homo, est animal, quia non esset homo, nisi esset animal; a pari in conversione ad eundem ordinem. Vestis quae praesentialiter est

dicatur futura quia se habet ad incidi et ad non incidi; ad incidi ita se habet ut aliquando illud actualiter recipiat; ad non incidi ita se habet, ut non incidi, quod praesentialiter est in ea, aliquando retineat permanentem.

136 v. *Quare.* Quandoquidem contingit in veste possibile et incidi 5
et non incidi, ergo contingit fieri et non fieri circa eundem
actum; a partibus extra, vel, si volumus || accipere *fieri* et
non fieri circa incisionem, erunt⁴¹ paria. Notandum quod si
contingit possibile incidi, non ideo sequeretur possibile fieri et
non fieri, nisi accipiatur circa eundem actum; constat quidem 10
quod fieri sequeretur ad incidi ut totum ad partem; sed non
fieri non sequeretur ad non incidi, nisi circa eundem actum acci-
p(i)etur, quia non incidi est continentius quam non fieri, ac-
ceptum circa eundem actum. Quia quotiescumque praedica-
tur aliquod finitum de aliquo finito ita quod sit prorsus exce- 15
dens, subiectum infinitum erit continentius praedicato infinito
ut *non homo* est continentius quam⁴² *non animal*. Et quando-
quidem in veste contingit fieri et non fieri circa eundem actum,
quia vestis est futurum contingens, quare et in aliis futuris 20
contingit fieri et non fieri circa eundem actum; in aliis futuris
dico, quaecumque dicuntur secundum potentiam huiusmodi,
id est quia sunt futura contingentia; a simili, propter eandem
causam, probavit quod haec non sunt possibilia peri(r)e. *Quod*
pro et. Et si haec non sunt possibilia perire, *manifestum est*
quoniam non omnia ex necessitate vel sunt in propinquo fu- 25
turo, vel fiunt in remoto; inter causam et effectum.

Sed alia. Dico quod non omnia sunt vel fiunt ex necessi-
tate; *sed alia quidem sunt utrumlibet*; et in quibusdam quae
sunt utrumlibet non magis est affirmatio vel negatio, id est
aequaliter habent se ad affirmationem et ad negationem. Alia 30
vero sunt casuales; et in pluribus quidem casualibus magis est
alterum, id est magis contingit affirmatio quam negatio, et e
converso.

Sed contingit. Dedit utrumlibet habere se aequaliter ad af-
firmationem et ad negationem, casui vero dedit magis habere 35
se ad alterum; et ne videretur alicui quod ista ita essent di-
stributa quod istud quod convenit utrumlibet nunquam con-
venit et casui, et illud quod convenit casui nunquam convenire
et utrumlibet, ideo apponit. Continuatio: dedi utrumlibet ha-
bere se aequaliter ad utrumque, casui habere se magis ad alte- 40
rum; sed contingit fieri et in quibusdam quae sunt utrumlibet

⁴¹ Cod.: *erint*.

⁴² Cod.: *quod*.

habere se magis ad alterum et in illis quae sunt casualia habere se aequaliter ad utrumque. Dedi utrique, id est casui et utrumlibet, habere se magis ad alterum; sed ita hoc dico quod minime sit ibi alterum determinate; quaedam quae sunt utrumlibet habent se aequaliter ad affirmationem et negationem, ut navale bellum; quaedam vero quae sunt utrumlibet magis habent se ad affirmationem ut si aliquis disponat ut comedat et ad mensam sedeat et fercula opposita videat, magis habet se ad hoc ut comedat, quam ad hoc ut non comedat; item quaedam utrumlibet magis habent se ad negationem, ut aliquis rusticus se futurum comitem disponat, magis habent se ad negationem quam ad affirmationem. Similiter quaedam casualia habent se aequaliter ad affirmationem et negationem, ut si aliquis in agro fodiat nec se inventurum aliquid disponat, aequaliter habet ad aurum inveniendum et ad non inveniendum. Item sunt quaedam casualia quae magis habent se ad affirmationem ut si aliquis eat in Aethiopiam, magis habet se ad habere nigredinem quam ad non habere. Rursus quaedam sunt casualia quae magis habent se ad negationem, ut si aliquis eat in Aethiopiam magis habet se ad non albere quam ad albere.

Igitur esse quod est. Superius ostendit naturam casualium et illarum rerum quae sunt utrumlibet, scilicet quod non habent determinatam necessitatem. Ostendit etiam quod propositiones agentes de praesenti habent determinatam veritatem vel falsitatem; sub disiunctione modo vult agere de rebus praesentibus, ut ostendat quam necessitatem habeant, scilicet determinatam habent necessitatem, determinatam et non impermutabilem. Continuatio: dixit quod non omnia sunt ex necessitate, quia sunt quaedam casu, quaedam utrumlibet. Et quia hoc est, *igitur necesse est esse determinate illud praesens quod est*, id est quod habet se ad esse tantum, *quando est*, id est quia est; *et necesse est non esse determinate quod non est*, *quando non est*, id est quia non est; a toto et ab oppositis. Maxima propositio: si aliquid removetur ab aliquo toto particulariter propter oppositum positum in eodem, illud quod removetur ponitur in aliquo opposito illius indeterminate; sed esse ex necessitate removetur ab omni re particulariter propter casum et utrumlibet positum in eodem; ergo ex necessitate esse ponitur in rebus de praesenti propter casum et utrumlibet remota ab illis rebus. Et sic potest probari per medium: si quia quaedam sunt casu, quaedam utrumlibet, non omnia sunt ex necessitate, et quia non omnia sunt ex necessitate quaedam sunt casu, quaedam utrumlibet; et hoc sequitur tantum propter paritatem terminorum. Et si quia non omnia sunt ex necessitate quaedam

sunt casu, quaedam utrumlibet, et quia quaedam praesentia non sunt ex necessitate, quaedam praesentia sunt casu, quaedam utrumlibet; a simili propter eandem causam. Et si quia quaedam praesentia non sunt ex necessitate, quaedam praesentia sunt casu, quaedam utrumlibet, et quia nulla praesentia sunt casu vel utrumlibet, omnia sunt ex necessitate; a contradictoriis. Quia si aliqua contradictoria infert aliquam contradictoriam, contradictoria illatae infert contradictoriam inferentis. Et si quia nulla praesentia sunt casu vel utrumlibet, omnia sunt ex necessitate, et quia omnia praesentia habent se ad esse tantum vel ad non esse tantum, omnia praesentia sunt ex necessitate; a consequenti. Et si omnia praesentia sunt ex necessitate quia habent se ad esse tantum vel ad non esse tantum, igitur hoc praesens quod est, necesse est esse, quando est, id est quia habet se ad esse tantum, et illud praesens quod non est necesse est non esse⁴³ quando non est, id est quia habet se ad non esse tantum.

137 r. *Sed non.* Hoc possumus dicere, quod illud quod est necesse est esse quando est, id est determinate, et illud quod non est necesse est non esse quando non est, id est determinate. || Sed hoc non possumus dicere quod omne quod est necesse est esse simpliciter, nec omne quod non est necesse est non esse simpliciter, id est impermutabiliter ita quod habeat impermutabilem necessitatem.

Non enim. Et unde hoc habes quod illud quod necesse est determinate non ponat necesse esse simpliciter? ideo quia non est idem, id est par in significatione, illud quod est necessarium esse determinate ad illud quod est necessarium esse simpliciter; nec est inferius illo, sed superius quia infertur ab illo hoc modo: si necesse est esse simpliciter, id est impermutabiliter, necesse est esse determinate, sed non convertitur.

Similiter autem. Non tantum dico quod illud quod est necesse esse determinate non est idem cum necesse esse simpliciter, sed similiter dico quod illud quod est necesse <non> esse determinate non est idem cum necesse non esse simpliciter.

Et in contradictione. Hoc habemus in rebus de praesenti quod omnes habent determinatam necessitatem sed non omnes habent impermutabilem necessitatem. Et eadem ratio est in omni contradictione agente de praesenti, scilicet quod omnis propositio de praesenti habet veritatem vel falsitatem determinatam, sed non omnis habet impermutabilem necessitatem.

Esse quidem. Hoc possumus dicere quod omnes res de prae-

⁴³ Cod.: est.

senti habent esse vel non esse determinatum. Et non possumus dicere quod habeant esse vel non esse impermutabiliter. Sed hoc possumus dicere quod omne praesens, id est omnis res de praesenti, necesse est esse vel non esse sub disiunctione. Et
 5 possumus dicere quod omne futurum contingens necesse est esse vel non esse sub disiunctione.

Non tamen. Hoc habent omnes res de futuro contingenti, quod habent necessitatem sub disiunctione; tamen non est necesse *dividentem*, id est disiunctionem facientem, *dicere al-*
 10 *terum necessario* determinate.

Dico autem. Dixi quod omnes res de futuro contingenti habent necessitatem sub disiunctione, nec illud dico tantum sub regula sed etiam dico sub exemplo, ut *necesse est quidem futurum esse cras navale bellum vel non esse futurum* sub disi-
 15 iunctione. *Sed non est necesse cras esse futurum navale bellum vel non esse futurum* simpliciter, id est impermutabiliter; hoc non potest dici, sed *necesse est futurum esse vel non esse* sub disiunctione. Hoc ideo repetit ut suam confirmet sententiam.

Quare. Hoc evenit in rebus casualibus et in illis quae sunt utrumlibet, quod omnes necesse est esse vel non esse sub disiunctione. Et quia hoc est? *Quare manifestum est quoniam necesse est similiter se habere etiam contradictionem* singularem vel contradictoriam. Contradictionem dico factam in illis
 25 rebus *quaecumque sic se habent ut utrumlibet sint. Et quaecumque sic se habent ut queant contingere contraria*, id est esse et non esse, *ipsarum*, id est in ipsis rebus, et per hoc accipit casualia. Locus inter causam et effectum. Et unde hoc habes quod necesse est similiter se habere contradictionem singularem et contradictoriam quemadmodum res, quoniam omnes orationes similiter sunt verae quemadmodum et res; a toto.
 30

Quod contingit, id est *ut utrumlibet sint et contraria ipsorum contingere queant*, contingit in his quae non semper sunt. Et ne aliquis accipiat remota quae nunquam sunt, addit *et non*
 35 *semper non sunt*, id est aliquando sunt.

Horum enim. Vere necesse est similiter se habere contradictionem quia in hoc; a parte se similiter habere et hoc est: *horum enim*, id est harum rerum, *necesse est quidem alteram partem contradictionis veram esse vel falsam* sub disiunctione;
 40 *non tamen hoc aut illud* determinate, *sed utrumlibet*, id est indeterminate, et aequivocat in utrumlibet, *et magis quidem veram alteram, non tamen iam vera vel falsam* determinate.

Quare. Quandoquidem propositiones singulares et contradictoriae agentes de praesenti habent determinatam veritatem

vel falsitatem et etiam sub disiunctione, propositiones vero de futuro contingenti habent veritatem et falsitatem sub disiunctione tantum. *Quare* etc.; a partibus.

Neque enim. Vere propositiones singulares et contradictoriae agentes de praesenti et de futuro contingenti habent dissimilem veritatem et falsitatem, quia res de praesenti et de futuro contingenti habent dissimilem necessitatem. A causa et hoc est: *Neque enim sic se habet necessitas etiam in his rebus quae non sunt* et ne aliquis accipiat remota quae nullo modo sunt, ideo apponit *possibilibus tamen esse aut non esse* non sic se habet necessitas in futuris quemadmodum in his quae sunt praesentialiter, *sed quemadmodum dictum est*, scilicet res de praesenti habent determinatam necessitatem et sub disiunctione, res vero de futuro contingenti habent necessitatem tantum sub disiunctione.

Quoniam autem. Tractavit de propositionibus talem faciendo divisionem: propositio alia universalis, alia contradictoria, alia indefinita, alia particularis, alia singularis. Aliam etiam fecit divisionem, hanc scilicet: propositio alia agit de praesenti, alia de praeterito, alia de futuro et determinavit veritatem et falsitatem omnium. Modo vult agere de ipsis propositionibus secundum alium modum, id est secundum aequipollentiam quae consideretur in praedicato tantum; et huiusmodi aequipollentia valet ad sillogismos, quia si aliquis aliquem faciat sillogismum et dubitetur de singulis propositionibus ipsius sillogismi, possunt approbari per suas aequipollentes. Et prius quam ostendat aequipollentiam propositionum, ostendit materiam ipsarum, scilicet finitum nomen vel infinitum.

Notandum quod variatio praedicati ad duo valet, id est ad reddendam aequipollentiam et ad hoc ut plures sint propositiones⁴⁴. Variatio vero subiecti valet ad hoc tantum, ut plures sint propositiones⁴⁴, non autem ad aequipollentiam. Continuatio: non tantum illa erant dicenda de propositione quae praedicta sunt, sed etiam istud, quod omnis affirmatio aequipollens constat vel ex nomine finito et verbo, vel ex infinito nomine et verbo; praemittit causam unde inferat, hanc videlicet, *quoniam affirmatio est significans aliquid de aliquo*, id est praedicatum de aliquo subiecto; quod *aliquid* et *de aliquo* non est accipiendum quolibet modo, sed hoc, id est praedicatum et subiectum est *vel nomen vel innominabile*, id est finitum vel infinitum nomen. || Et hanc disiunctionem non facio absque ratione, sed *oportet* hoc quod est praedicatum in affirmatione

⁴⁴ Cod.: *oppositiones*.

esse unum ex istis, id est nomen vel innominabile et illud unum oportet enuntiari *de uno* ex istis, id est de nomine vel innominabili; hoc dicit ad remotionem orationum quae nec in subiecto nec in praedicato possunt infinitari. Tota consequentia inter causam et effectum.

Nomen autem. Dixi nomen vel innominabile et videretur alicui quod hoc esset expediendum, sed dictum est prius quid sit nomen vel innominabile.

Non homo enim. Vere dictum de innominabili quia hoc modo a parte⁴⁵ dicendi, et hoc est: *non homo nomen quidem non dico, sed infinitum nomen* quemadmodum *non currit* etc.

Unum enim. Ostendi innominabile valere ad aequipollentiam, nec istud dico irrationabiliter, sed propter hanc causam, quia infinitum significat unum, id est aequipollentiam quodammodo, id est pari modo cum suo finito; quia, sicut finitum reddit aequipollentiam affirmatum et negatum, eodem modo infinitum; a causa istud apposuit.

Praeter verbum. Dixi quod omnis affirmatio aequipollens constat ex finito nomine et verbo <vel ex infinito nomine et verbo>, unde potest colligi quod quaedam affirmatio et negatio constat ex finito nomine et verbo sine infinito nomine et quaedam affirmatio et negatio constat ex infinito nomine et verbo sine finito nomine; *praeter verbum autem* etc.

Est enim. Vere *praeter verbum nulla est affirmatio vel negatio*, quia *praeter est vel erit vel fuit* vel *praeter alia* huiusmodi nulla est affirmatio vel negatio; a partibus extra; et unde hoc habes, quod si *praeter est vel erit vel fuit* vel *praeter alia* huiusmodi nulla est affirmatio vel negatio, quod ideo non possit esse sine verbo? quia *est vel erit vel fuit* vel alia quaecumque sunt huiusmodi, sunt verba, id est intelliguntur esse verba; ex his quae sunt posita in diffinitione verbi. Altius accipit hic verbum quam in diffinitione verbi, quia hic accipit tam rectum quam obliquum verbum.

Consignificant enim. Vere ista intelliguntur esse verba ex superius positis in diffinitione verbi, quia ex istis; a partibus superius positorum. *Consignificant enim tempus* et sunt apta ad reddendam propositionem.

Quare. Dixit quod omnis affirmatio vel negatio aequipollens constat vel ex finito nomine et verbo, vel ex infinito nomine et verbo. Et quia sunt quaedam propositiones quae habent eandem materiam, id est finitum et infinitum nomen quae tamen non valent ad aequipollentiam, ideo apponit hanc sen-

⁴⁵ Cod.: *patre*.

tentiam ut ostendat quae valeant ad aequipollentiam et quae non. Illatio sic: quandoquidem dictum est quod omnis affirmatio vel negatio valens ad aequipollentiam constat ex finito nomine vel ex infinito nomine et verbo, et hoc habent quaedam propositiones quod constant ex eadem materia et tamen non valent ad aequipollentiam; quare dicendum est istud, quod quaedam affirmatio et quaedam negatio quae non valent ad reddendam aequipollentiam est prima, ut ista *homo est* etc. Quae ideo dicuntur primae quia sunt materia illarum quae valent ad aequipollentiam, quia illae quae valent ad aequipollentiam ex istis consequuntur per aliquam a<d>iectionem. Inter causam et effectum. Aliter: quandoquidem omnis affirmatio vel negatio aequipollens constat ex finito nomine et verbo vel ex infinito nomine et verbo, cum constat quod omne finitum est dignius infinito, quare affirmatio et negatio quae constat ex finito nomine et verbo prima est, id est dignior est quam illa quae constat ex infinito nomine et verbo; inter causam et effectum.

Et in extrinsecus temporibus eadem ratio est, id est eadem consideratio; nam quemadmodum *est* principaliter praedicatum duas reddit oppositiones, eodem modo potest dici in praeterito <et> in futuro hoc modo: *fuit homo, non fuit homo, non homo fuit, non homo non fuit*. Similiter de futuro et hoc est secundum primam sententiam. Aliter potest legi secundum aliam sententiam: *in extrinsecus temporibus eadem ratio est* quod quemadmodum illa quae constat ex finito nomine et verbo praesenti dignior est quam illa quae constat ex infinito nomine et verbo praesenti, eodem modo illa quae constat ex finito nomine et verbo vel praeterito vel futuro est dignior quam illa quae constat ex infinito nomine et verbo vel praeterito vel futuro.

Quando autem. Quando *est* principaliter praedicatur duae tantum fiunt oppositiones secundum variationem subiecti; sed quando *est* praedicatur tertium (et quia hoc videtur esse in hac propositione quae est *omnis homo est*, ideo apponit: ita, dico, praedicatur quod sit adiacens alicui praedicato) dupliciter dicuntur oppositiones quantum ad illas in quibus *est* principaliter praedicatur.

Dico autem. Dixi quod *est* praedicatur ita quod sit tertium adiacens; et non tantum dico sub regula, sed etiam dico sub exemplo. Dico *est* tertium adiacere ut in hac propositione quae est: *iustus homo est*; *est* dico existens nomen vel verbum in affirmatione. In illa propositione in qua tertium *est* praedicatur, est tantummodo verbum quia tantum copulat; in illa vero

affirmatione in qua *est* principaliter praedicatur, est nomen et verbum; ideo est verbum quia copulat, nomen vero est quia copulatur.

Quare. Quandoquidem istae oppositiones in quibus *est* adiacet tertium dicuntur dupliciter respectu[m] duarum; *quare istae erunt quattuor*; a diffinitione. Quarum oppositionum duae habent sese ad affirmationem et negationem; et ne videatur accipere affirmationem et negationem oppositas, ideo subiungit *secundum consequentiam* ita ut una sequatur ad aliam, id est negatio ad affirmationem vel affirmatio ad negationem. Et ne videatur accipere consequentiam de inferioribus ad superiora ubi non sit conversio, ideo apponit *ut privationes*, id est privatoria vocabula cum suis privatoriis vocabulis. Nam, quemadmodum aliquod privatorium vocabulum positum negat suum privatorium et negatum ponit et e converso sicuti: *si est rationale, non est irrationale, et si non est rationale, est irrationale* et e converso sicuti: *si est irrationale, non est rationale, et si non est irrationale, [non] est rationale* eodem modo sequuntur se in aequipollentia || negatio affirmationem et affirmatio negationem, scilicet quarta cum prima, tertia cum secunda, hoc modo: Si vera est *homo iustus est*, vera est *homo non iustus non est*; et si vera est *homo non est iustus*, vera est *homo est non iustus*. Eodem modo sit in illis quae habent infinitum subiectum quod aequipollent inter se. 138 r.

Duae vero. Illae duae oppositiones quae habent finitum subiectum aequipollent inter se et illae duae quae habent infinitum subiectum inter se. Sed illae duae oppositiones quae habent infinitum subiectum minime aequipollent illis quae habent finitum subiectum.

Dico autem. Non tantum dico quod *est* adiacet *iusto*, sed etiam dico *quoniam est aut iusto adiacebit, aut non iusto*, id est et *iusto* et *non iusto*. Quandoquidem *est* adiacet *iusto* et *non iusto*, quare etiam sua negatio, scilicet *non est*, adiacet *iusto* et *non iusto*; a pari comitante.

Quattuor. Recte dixi quod *est* et *non est* adiacet *iusto* et *non iusto*; quattuor enim sunt oppositiones; a causa.

Intelligimus vero. Non tantum dico sub regula quod *est* adiacet *iusto* et *non iusto*, sed etiam *intelligimus illud quod dicitur ex his exemplis quae subscripta sunt*.

Est enim. Bona exempla dedi: *est enim*; commendatio exempli.

Haec igitur. Quandoquidem dictum est quod sunt quattuor oppositiones in illis in quibus *est* adiacet tertium, et etiam dictum est quod duae habent consequentiam inter se, duae

vero minime, et quod *est* et quod *non est* adiacet et *iusto* et *non iusto*, igitur haec sic sunt disposita quemadmodum dictum est in *resolutoriis*; a parte sic disponi.

Similiter autem. Ostendit aequipollentiam in indefinitis propositionibus et ostendit qualiter *est* et *non est* adiacet *iusto* et *non iusto* in eisdem. Idem vult ostendere in universalibus. Continuatio: non tantum consideratur aequipollentia in indefinitis propositionibus et qualiter *est* et *non est* adiaceat *iusto* et *iniusto* in eisdem; *sed similiter se habent* aequipollentia et adiacentia *etiam si affirmatio sit universalis nominis*, id est recipiat hoc nomen quod dicatur universalis ut: *omnis* etc. In istis affirmationibus cum suis negationibus potest considerari aequipollentia et adiacentia.

Sed non. Continuatio: in universalibus potest considerari aequipollentia et adiacentia quemadmodum *(in)* indefinitis, sed non contingit universales esse veras in contingenti angulares, id est primam cum quarta, tertiam cum secunda; similiter, id est quemadmodum contingit veras esse indefinitas in contingenti; quia omnes universales de contingenti aequipollent[er] sibi in falsitate, indefinitae vero in veritate.

Contingit autem. Non contingit universales esse veras quemadmodum indefinitas. *Sed contingit aliquando*, id est in aliqua materia, id est in naturali et in remota, universales esse veras vel falsas quemadmodum indefinitas in eadem materia. In naturali materia quarta cum prima aequipollet in veritate, tertia cum secunda in falsitate; eodem modo indefinitae illarum. Sed in remoto quarta cum prima aequipollet in falsitate, tertia cum secunda in veritate; eodem modo indefinitae illarum.

Hae igitur. Quandoquidem istae sunt tales oppositae quae habent finitum subiectum et praedicatum variatum secundum finitum et infinitum; igitur haec sunt duae oppositae, id est duae oppositiones sunt; a parte duarum oppositionum. Quia duae oppositae, aliae sunt illae quae habent finitum subiectum et variatum praedicatum, aliae sunt illae quae habent infinitum subiectum et variatum praedicatum.

Aliae autem. Illae quae habent finitum subiectum, habent praedicatum variatum secundum finitum et infinitum additum ad id quod est *homo*. Sed aliae habent additum, id est praedicatum aliquid, id est variatum secundum finitum et infinitum ad *non homo*, acceptum ea ratione, qua ratione si esset subiectum. Inde exemplificat.

Magis autem. Ostendi duas esse oppositiones in quibus *est* principaliter praedicatur, quattuor vero in illis in quibus *est*

tertium adiacet. Sed magis non dicam de oppositionibus, quia *plures non erunt his oppositiones*.

Hae autem. Illae oppositiones quae habent *hominem* subiectum et variatum praedicatum habent aequipollentiam inter se. Sed hae quae habent *non homo* subiectum sunt extra illas, id est non habent aequipollentiam cum illis; et ne videretur quod nullam haberent aequipollentiam inter se, subiungit *ipsae erunt secundum se*, id est habent aequipollentiam inter se et quia *ipsae* posset referri ad has vel illas, ideo determinat, *ipsae*, dico, utentes eo infinito nomine quod *non homo* est, et quomodo habent aequipollentiam inter se ut illae quae sunt finito nomine utentes.

In his vero. Ostendit sex esse oppositiones; dixit etiam quod plures his non erunt oppositiones⁴⁶, quod videtur esse falsum propter illas propositiones quae habent alia verba in praedicato, sicuti *Socrates currit*, *Socrates ambulat*, quae videntur reddere alias oppositiones propter verba mutata. Diversa oppositio videtur esse ubi *currit* vel *ambulat* praedicatur ab illa ubi *est* tertium adiacet; propter hoc videtur esse diversa quia et materia diversa est propter diversa verba quae ponuntur in propositionibus et propter aliud quia *currit* vel *ambulat* principaliter praedicatur, *est* vero in secundo loco praedicatur. Videtur etiam esse diversa illa oppositio in qua *currit* vel *ambulat* praedicatur, ab illa oppositione in qua *est* principaliter praedicatur, in hoc scilicet quia et materia diversa est et quia illa oppositio in qua *est* principaliter praedicatur constituit per aliquam adiectionem⁴⁷ illam propositionem in qua *est* tertium adiacet, ut ista quae est; *homo est* constituit per aliquam autionem istam quae est: *homo est animal*; quod non habent aliae propositiones ubi *currit* vel *ambulat* praedicatur; et ad hoc ostendendum quod non sint plures oppositiones, apponit hanc sententiam. Continuatio: dixit quod non erunt plures his oppositiones, quod videtur esse falsum propter illas propositiones quae alia verba habent; sed in his propositionibus in quibus *est* non contingit, ut in eo quod est *currere* vel *ambulare*, ut in his propositionibus in quibus praedicatur *currit* vel *ambulat*, haec, id est *currit* vel *ambulat*, si sint posita idem faciunt tunc ac si *est* adderetur; et quemadmodum illae propositiones ubi *est* principaliter praedicatur non valent ad reddendam aequipollentiam, sic istae ubi *currit* vel *ambulat* praedicatur.

⁴⁶ Cod.: *apositiones*.

⁴⁷ Cod.: *abiectionem*.

138 v. *Non enim.* Ego apposui *non* ad *homo* ad hoc ut facerem infinitum et non apposui ad *omnis* et bene feci quia cum *omnis* et *homo* || ponatur in subiecto et aliquod illorum debeat infinitari aut *non* est apponendum ad *omnis*, aut ad *homo*; sed non est apponendum ad *omnis*; ergo ad *homo*; ab immedi[et]atis, et hoc est: *non enim* etc. 5

Omnis enim. Vere *non* non est apponendum ad *omnis*, quia *omnis* non significat universale, id est non est universalis terminus; et cum deberet dicere *nec est singularis*, ponit illud quod positum removet illud hoc modo: *omnis* non est universale, sed ideo ponitur in propositione quoniam significat universaliter, id est nota est universalitatis tantum; a causa vel ab oppositis, quia affirmatio praevalet. 10

Manifestum est. Non tantum est manifestum quod *omnis* non est universale ex eo quod significat universaliter, sed etiam manifestum est per istas indefinitas in quibus non apponitur; et ponit ipsas indefinitas. 15

Hae enim. Et unde hoc habes quod *omnis* non est universalis terminus in universalibus propositionibus? ideo quod non apponitur in indefinitis? Quia cum universales et indefinitae prorsus habeant eosdem naturales terminos, in hoc tantum differunt⁴⁸ quod indefinitae non habent signum universalitatis; a causa et hoc est: *Hae enim* indefinitae differunt⁴⁸ ab universalibus *in eo* tantum quod *non sunt* enuntiatae universaliter. Dico quod indefinitae differunt ab universalibus in eo tantum quod non habent signum universalitatis et inde sequitur quod in aliis omnibus conveniunt. Et si quia in hoc tantum differunt, in omnibus aliis conveniunt, tunc si *Socrates* differt tantum a *Platone*⁴⁹ *in albedine*, in omnibus aliis conveniunt; a simili per idem. Et si in omnibus aliis conveniunt, tunc in *non albo*. Et si in *non albo* conveniunt, tunc uterque *non albus*. Et ita *Socrates est non albus*. Solutio: ista consequentia quae est: *Si Socrates differt tantum a Platone in albedine, in omnibus aliis conveniunt*, ita est determinanda quod si tantum differunt in albedine, in omnibus aliis conveniunt, praeter principale oppositum, id est *non album*. 20 25 30 35

Quare. Quandoquidem *omnis* cum ponatur in subiecto universalis propositionis non est terminus, quare ad hoc ponitur ut sit nota universalitatis; ab immediatis et hoc est: *Quare omnis vel nullus* etc. 40

Nullus non dicitur de loco, sed est ad[a]iectio sententiae.

⁴⁸ Cod.: *deferunt*.

⁴⁹ Cod.: *Paltone*.

Et cum deberet concludere quod *omnis* est nota universalitatis, ponit diffinitionem pro diffinito.

Ergo. Quandoquidem *omnis* vel *nullus* ideo tantum apponuntur in propositionibus ut sint nota quantitatis; ergo et
 5 caetera signa quantitatis, id est *quidam* et consimilia oportet apponi⁵⁰ eadem ratione, id est ut sint nota quantitatis; a simili, propter eandem causam. Aliter potest concludi: quandoquidem *omnis* vel *nullus* sunt quantitatis nota de quibus minus videretur, ergo *quidam* et huiusmodi sunt nota quanti-
 10 tatis de quibus magis videretur. Aliter: quandoquidem *omnis* vel *nullus* non sunt universales termini de quibus magis videretur, ergo *quidam* et caetera signa quantitatis non sunt universales termini; a maiori.

Quoniam vero. Dixit quod non contingit universales angulares esse veras factas de contingenti, quemadmodum contingit indefinitas, sed non dedit causam. Modo vult reddere causam quare non possunt esse simul <verae>, scilicet quia sunt contrariae. Continuatio: dixi quod non contingit angulares simul⁵¹ esse veras et hoc non absque ratione, sed ideo quoniam illa negatio quae significat quoniam *nullum animal est iustum* est contraria ei affirmationi quae est *omne animal est iustum*; et quia hoc est, *manifestum est quoniam hae quidem nunquam sunt verae neque simul*, id est quod affirmatio sit vera cum sua negatione, *neque erunt in eodem*, id est in aequipollentia accepta, *in ipso*, id est veritate. Consequentia est inter causam et effectum.

His vero. Contrariae nunquam possunt esse simul [esse] verae, sed oppositae his, id est particulares, erunt verae aliquando, id est in aliqua materia; inde exemplificat.

Sequitur vero. Dixit quod universales quae habent finitum subiectum habent aequipollentiam inter se, sed non ostendit quaecumque aequipolleat. Modo ostendit. Continuatio: non tantum dico sub regula quod universales habent aequipollentiam inter se, sed etiam sub exemplo et hoc est: *Sequitur eam*
 30 *quidem etc.* Per istas quas apponit de aliis subinnuit.

Illam vero. Nec tantum est aequipollentia in universalibus sed etiam in particularibus et hoc est: Illam quae est *aliquis est homo iustus* quae est opposita ad illam quae est *nullus homo est iustus* sequitur illa quae est quoniam *non omnis*
 40 *homo est non iustus.*

Necesse est. Vere est vera quae est: *aliquis homo est iustus*,

⁵⁰ Cod.: *opponi*.

⁵¹ Cod.: *similiter*.

quia necesse est aliquem esse iustum, id est ita est in re; a causa.

Manifestum est. Ostendit aequipollentiam quae est in indefinitis et universalibus et particularibus; modo vult ostendere aequipollentiam quae est in singularibus, ut plenarie detractet aequipollentiam. Et hic duo facit, quia ostendit aequipollentiam in singularibus et quamdam naturam quam habent singulares in interrogatione diversam ab universalibus, hanc scilicet: quod si aliqua ponatur singularis in interrogatione et ad illam respondeatur aliqua negatio dividens cum illa verum vel falsum, in omni materia, ex illa negatione responsa potest inferri affirmatio, constans ex infinito [aequipollens] praedicato <aequipollens> negationi responsae et similis primae, quia est singularis quemadmodum prima et dividens cum ea verum et falsum in omni materia. Quae materia non est in universalibus. Quia si aliqua universalis ponatur in interrogatione et ad illam respondeatur negatio dividens cum ea verum et falsum in omni materia, ex illa negatione responsa non potest inferri aliqua affirmatio de infinito praedicato aequipollens negationi responsae et similis primae positae in interrogatione quae sit universalis quemadmodum prima et dividat cum ea verum vel falsum in omni materia. Continuatio: non tantum manifestum est inesse aequipollentiam in indefinitis et universalibus et particularibus, sed *manifestum est quoniam in singularibus est istud etiam, quod si est verum negare interrogatum*, id est si vera est ipsa negatio responsa interrogationi dividens cum ea verum vel falsum in omni materia; si istud verum est, manifestum est quoniam *et affirmare verum est*; id est si vera ipsa negatio, vera erit ipsa affirmatio de infinito praedicato, illata ab || ipsa negatione responsa, aequipollens ipsi, similis primae positae in interrogatione, id est singularis quemadmodum prima et dividens verum vel falsum cum illa in omni materia, ut potest videri in exemplis subiectis. *Putasne Socrates sapiens est?* huic interrogationi datur ista responsio: *Socrates non est sapiens*, dividens cum ea verum vel falsum in omni materia, ex qua negatione responsa infertur ista affirmatio de infinito praedicato: *sed est non sapiens* aequipollens ipsi negationi, singularis quemadmodum prima, dividens verum et falsum cum ea in omni materia hoc modo: Si vera est *Socrates est non sapiens*, vera est *Socrates non est sapiens*. Et si vera est *Socrates non est sapiens*, falsa est *Socrates est sapiens*; eodem modo in falsitate potest probari hoc modo: Si falsa est *Socrates est non sapiens*, falsa est *Socrates non est sapiens*, et ita vera est *Socrates est sapiens*.

In universalibus vero. In singularibus verum est istud, quod si verum est negare interrogatum, quod affirmare verum est. Sed in universalibus verum est non, id est non infertur vera affirmatio de infinito praedicato, ex ipsa negatione responsa, dividente cum prima verum vel falsum in omni materia. Et quia ex ipsa negatione potest inferri talis affirmatio de infinito praedicato quae est aequipollens negationi responsae et dividens cum prima verum vel falsum in omni materia, sicuti ex ista negatione quae est *non omnis homo est sapiens* infertur quidam homo est non sapiens, quae est aequipollens negationi responsae et dividens cum prima verum et falsum in omni materia, scilicet cum illa quae est *omnis homo est sapiens*, quia hoc est, ideo apponit illa non infertur vera quae dicitur similiter, id est eiusdem generis cum prima, id est universalis quemadmodum prima.

Vera autem. Affirmatio quae dicitur similiter non est vera, sed tamen negatio responsa est vera; ut potest videri in his exemplis: Putasne omnis homo sapiens est? Huic interrogationi datur negatio particularis dividens cum ea verum et falsum in omni materia, haec scilicet: *non omnis homo sapiens est*. Et ex ista negatione quae est *non omnis homo est sapiens* vellet aliquis inferre sic: *omnis igitur homo est non sapiens* ad modum singularium; sed hoc falsum est, id est ista propositio quae dicit *omnis homo est non sapiens* falsa est et ideo non potest inferri ex illa vera quae est *non omnis <homo> est sapiens*. Et quia falsa est *omnis homo est non sapiens*, ex ista falsa vellet aliquis inferre istam veram *omnis homo est sapiens* argumentando ad modum singularium; sed ex illa falsa non potest inferri sic: igitur *omnis homo sapiens est* vera est.

Haec enim. Vere *non omnis homo est sapiens* vera non infer(t) veram: *omnis homo est non sapiens*, quia haec, scilicet *non omnis homo est sapiens, est opposita*, id est particularis, illa vero, id est *omnis homo est non sapiens, est contraria*, id est universalis. Et hoc habemus quod nulla particularis vera infert universalem veram.

Illae vero. Ostendit quod omnis affirmatio vel negatio aequipollens constat ex finito nomine et verbo vel ex infinito nomine et verbo. Sed hoc videtur esse falsum propter *non homo*, propter *non iustus*, propter *non currit*, quae omnia videntur esse negationes, ideo scilicet quia cum dico *non homo* videor negare hominem, cum dico *non iustus* videor negare iustum et cum dico *non currit* videor negare currit. Ex eo etiam videntur esse negationes quia ista responsa ad interrogationem videntur facere negationem, ut cum dico *quid est lapis? non*

homo, ibi videtur *negare hominem a lapide*. Et ad hoc ostendendum, quod non sint negationes, apponit hanc sententiam. Continuatio: dixi quod omnis affirmatio vel negatio aequipollens constat ex finito nomine vel ex infinito nomine et verbo. *Sed illae prolationes contraiacentes* suis finitis, prolationes dico 5
entes *secundum infinita nomina vel verba, ut in eo quod est non homo vel non iustus* etc.

Semper enim. Vere *non homo* et *non iustus* non sunt negationes. Omnis negatio est vera vel falsa; sed ista neque est falsa neque vera; ergo non sunt negationes; a partibus; propositio est ubi dicit: *Semper enim* etc. Assumptio est ubi dicit: *Qui vero dixit non homo* nihil magis fuit verus vel falsus proferendo *non homo* quam de homine simpliciter, id est quam si proferret *hominem* simpliciter. Et ne videretur servare comparisonem, ideo quia dixerat *magis* et ita videretur *non homo* 15
retinere aliquantulum veritatis vel falsitatis, ideo apponit: dixi quod nihil fuit magis verus <vel> falsus, sed, ut melius dicam, etiam istud dico, quod minus falsus vel verus fuit, id est nec verus nec falsus fuit si non addatur aliud convenienter.

Significat autem. Dixit quod hae propositiones quae habent 20
infinitum subiectum sunt extra illas quae habent finitum subiectum. Modo ostendit in exemplis quae sunt extra illas et postea ostendit quomodo aequipolleant inter se. Dixit quod illa quae est *omnis est homo non iustus* sequitur eam quae est *nullus est homo iustus*. Sed illa quae est *omnis non homo est* 25
[*non*] *iustus* non significat idem ulli illarum quae habent finitum subiectum *nec huic* etc. Per istas duas intelligit alias.

Illa vero. Illa quae est *omnis non homo est iustus* non significat idem ulli illarum. Sed illa quae est *omnis <non> homo est non iustus* significat idem illi quae est *nullus est* 30
iustus non homo. Hic ostendit aequipollentiam quam habent inter se illae quae habent infinitum subiectum. Et per istas duas accepit alias duas.

Transposita vero. Ostendit aequipollentiam quae est in propositionibus et in dando exempla transposuit nomina et verba 35
et ideo videretur alicui quod significarent diversa. Sed *transposita nomina vel verba significat idem ut est albus homo et homo albus est*. Et ne videatur quod transposit<i> sit idem quod conversio, considerata est utriusque diffinitio: transpositio est transmutatio terminorum, manente eodem praedicato 40
et eodem subiecto. Conversio est transmutatio terminorum ita quod praedicatum fiat subiectum et subiectum praedicatum.

Nam si. Dixit quod transposita nomina et verba idem significant; falsa est sententia tua, dicet adversarius, nam idem non

significant; a causa. Modo Aristoteles accipit partem adversarii et ducit eum ad inconueniens sic: Si hoc || non est quod significant idem, *erunt multae negationes eiusdem affirmationis in eodem genere. Sed ostensum est quoniam una unius est in uno* 139 v.
 5 genere.

Eius enim. Vere multae negationes erunt unius affirmationis quia istae istius; a partibus et hoc est: *eius enim* etc.

Sed altera quidem. Talem fecit disiunctionem: aut ea quae est *non est non homo albus* est negatio eius affirmationis quae 10 est *est homo albus*, alia vero, id est *non est homo albus* est negatio eius affirmationis quae est *<est> albus homo*. Ideo ita negatio quae est *non est albus homo* dicitur esse negatio eius affirmationis quae est *albus est homo* quia negat idem et de eodem in eodem genere. Et ita ista affirmatio quae est *est albus* 15 *homo* habebit duas negationes, has scilicet: *non est albus homo* et *non est homo albus*. Illa vero quae est *est homo albus* nullam habebit negationem.

Quare. Quandoquidem istae duae negationes erunt istius affirmationis, quare duae negationes erunt unius affirmationis 20 in uno genere, quod est inconueniens; a partibus; est etiam aliud inconueniens quod affirmatio sit sine negatione.

Quoniam igitur. Et quia est inconueniens, igitur manifestum est *quoniam transposito nomine* etc.; inter causam et effectum.

25 *At vero.* Ostendit aequipollentiam propositionum et superius talem fecit divisionem: propositio una, alia sine coniunctione una, alia in coniunctione una. Eodem modo multiplex, alia sine coniunctione multiplex, alia in coniunctione multiplex et ostendit per exempla quae essent unae sine coniunctione ubi 30 dixit: una autem est affirmatio et una negatio, ut *omnis homo albus est, non est omnis homo albus*, et quae essent multiplices sine coniunctione ubi dixit: *tunica est alba*; modo vult tractare de illis quae sunt unae in coniunctione et de illis quae sunt multiplices in coniunctione. Continuatio: non tantum illa erant 35 dicenda de propositionibus quae dicta sunt; at vero istud est dicendum quod *affirmare vel negare unum de pluribus vel plura de uno* (et per ista duo membra subintelligendum est tertium, hoc scilicet: vel plura de pluribus) *non est una affirmatio neque negatio una, si non est unum ex illis pluribus*, id 40 est si illa plura non habent aliquam causam unitatis, scilicet quod non sit ibi vel superfluitas, vel accidentia diversi generis.

Dico autem. Dixit *si non est unum*, quod non est *unum* accipiendum quolibet modo. *Sed dico unum ut homo est fortasse et animal et bipes et mansuetum*, hoc modo dico unum. Sed

non dico unum sicuti quidam volunt, scilicet si unum nomen, id est univocum, sit positum pluribus ad praedicandum, vel unum descriptum sit positum pluribus ad aequipollendum. Unum nomen pluribus est positum ad praedicandum hoc modo: *quoddam album musicum ambulans est animal*. Hanc propositionem quidam volebant esse unum propter unum praedicatum. Unum descriptum est positum pluribus ad aequipollendum hoc modo: *filius Sophronici albus musicus ambulans est Socrates*. Quam propositionem quidam volebant similiter esse unam.

Non sit. Concedo quod unum nomen sit positum pluribus, sed si non fit unum ex illis pluribus, id est si illa plura non habeant aliquam causam unitatis, non sunt unum.

Sed ex his. Dixi quod *homo* et *animal mansuetum* [quia] et *bipes* fortasse sunt unum, quod videor dixisse dubitative. Sed, ut omnem removeam dubitationem, dico quod *ex his fit unum*.

Ex albo autem. *Ex his fit unum*, sed *ex albo* etc.

Quare. Quandoquidem ista non sunt unum, quare *si aliquis affirmet unum aliquid de his* vel neget, *nec affirmatio erit una*, nec negatio erit una; inter causam et effectum.

Sed vox quidem. *Affirmatio non erit una, sed erit una vox*, id est una constructio vocum, affirmationes vero multae, id est materia multarum affirmationum.

Nec⁵² si. Si aliquis affirmet unum aliquid de his, non erit una affirmatio et si aliquis affirmet ista de uno, non erit una, sed similiter plures, id est materia multarum affirmationum. Multo magis patet quod si aliquis affirmet ista de pluribus vel plura de istis, non erit una affirmatio.

Si ergo. Superius fecit quamdam dialecticam interrogationem, hanc scilicet: *putasne Socrates sapiens est?* cui interrogationi unam tantum dedit responsionem. Et ne videretur alicui quod omnis dialectica interrogatio unam tantum haberet responsionem, ideo apponit hanc sententiam. Continuatio: quondam feci dialecticam interrogationem cui unam dedi responsionem; sed *si*, id est *quia*, omnis *dialectica interrogatio est petitio responsionis*, id est affirmationis, vel propositionis (ponit genus pro specie) vel alterius partis contradictionis, id est negationis; quod dico *alterius partis contradictionis* non dico sine ratione, sed ideo quia *propositio*, id est affirmatio, est altera pars unius contradictionis; quia hoc est, ergo non erit una responsio interrogationi huiusmodi; ab oppositis.

Ad haec. Ostendi quadam ratione quod dialecticae responsio

⁵² Cod.: *haec*.

interrogationis non est una. Et ad haec ostendenda dico quod nec interrogatio est una, unde patens est quod responsio non est una; et hoc dico quod non est una responsio etiam si sit vera.

- 5 *Dictum est autem.* Haec secunda, scilicet quod dialectica interrogatio non est una nec eius responsio, non est nova; sed dictum est de his in *Topicis* Aristotelis.

- Similiter autem.* Ostendit quod dialectica interrogatio non est una, sed hoc videtur esse falsum propter istam interrogationem, scilicet *quid est?*, quae videtur esse dialectica interrogatio, et quae unam tantum habet responsionem. Ideo videtur esse dialectica interrogatio quia dialectici utuntur ea interrogatione in dandis diffinitionibus et quando genus respondetur ad speciem; et ad hoc removendum, quod non sit dialectica
10 interrogatio, apponit hanc sententiam. Continuatio: non tantum manifestum est in *Topicis* Aristotelis quod dialectica interrogatio vel responsio dialecticae interrogationis non est una. Sed *similiter manifestum est in Topicis quoniam nec hoc*, scilicet, *quid est, ipsum*, id est dignius aliis interrogationibus
15 quia semper requirit materiam aut diffinitionem, *non est dialectica interrogatio* ut si quis etc.

Oportet enim. Vere *quid est* non est dialectica interrogatio quia *oportet ex data interrogatione auditorem utram velit* || 140 r. *partem contradictionis enuntiare*; ab oppositis.

- 25 *Quia oportet.* Vere *oportet ex data interrogatione auditorem eligere utram velit partem contradictionis enuntiare quia oportet interrogantem determinare utrum hoc sit animal, an non*; ab effectu.

- Quoniam vero.* Ostendit quod quaedam ita praedicantur
30 composita ut unum reddant praedicatum, quaedam vero ita praedicantur composita ut non unum reddant praedicatum et inde dedit exempla sed non reddidit causam quare unum quibusdam attribuat et quare a quibusdam removeatur; quam causam modo vult ostendere. Et innuit talem divisionem esse
35 faciendam: coniunctim praedicatorum, alia ita praedicantur extra, ut *homo animal rationale mortale*, quod faciant unum, ut *homo est animal rationale mortale*, alia ita praedicatur quod non faciant unum, ut *homo est albus musicus ambulans*. Quae ita praedicantur ut reddant unum, alia praedicantur extra ut
40 *homo est animal rationale mortale*; potest enim dici *homo est animal, homo rationalis, homo mortalis*; alia ita praedicantur coniunctim quod, cum faciant unum, non valent extra praedicari ut *cadaver est homo mortuus*. Similiter potest fieri divisio de illis quae ita praedicantur coniunctim quae non red-

dant unum: quae ita praedicantur coniuncti<m> quod non reddant unum, alia praedicantur extra, alia non; quae vere praedicantur extra, sicut: *Socrates est albus musicus ambulans*; potest enim dici: *Socrates est albus*, *Socrates est musicus*; quae <non> praedicantur extra ut *cadaver est homo mortuus foetidus niger*. De isto quarto membro non exemplificabit, sed per alia potest subintelligi. Continuatio: non tantum illud erit sciendum quod quaedam ita praedicantur composita ut faciant unum, quaedam vero ita quod non faciant unum, sed etiam istud, quoniam *haec quidem*, id est quaedam, *praedicantur quidem composita* ita ut [non] *omne praedicamentum eorum sit unum*, eorum dico quae etiam hoc habent quod extra praedicantur; alia vero non, id est quaedam sunt quae non possunt praedicari extra, cum habeant praedicari coniunctim ita ut faciant unum; quaedam etiam sunt quae cum habeant extra praedicari non ita praedicantur coniunctim ut faciant unum. Et quae differentia sit dicam. *Praedicamentum* dixit propter collectionem vocum positarum in praedicato.

De homine enim. Vere quaedam quae praedicantur coniunctim ita ut reddant unum possunt praedicari extra, quia ista; a partibus et hoc est: *de homine enim* etc.

Et hominem. Apposuit exempla de substantialibus tantum et tamen apponit exemplum de substantialibus et accidentalibus, quia forsitan videretur alicui quod accidens iunctum cum substantiali non redderet unum. Et ad⁵³ hoc removendum, ponit hoc exemplum, scilicet *hominem* et *album*, id est de Socrate verum est dicere: *Socrates est homo*, *Socrates est albus* et haec ita praedicantur coniunctim de Socrate ut reddant unum.

Sed non. Ista quae praedicta sunt ita praedicantur extra quod habeant praedicari coniunctim ita ut faciant unum. Sed non est verum quod si *Socrates est citharoedus* et *est bonus in moribus* etiam *sit citharoedus bonus*, id est licet *citharoedus* et *bonus* possint per se praedicari de Socrate, tamen non possunt ita praedicari coniunctim ut reddant unum praedicatum; hanc remotionem facit propter opinionem quorundam quibus videbatur quod quaecumque praedicabantur per se ita ut facerent veram enuntiationem possent praedicari coniunctim ita ut facerent unum.

Si enim. Ostendi quod licet *citharoedus* et *bonus* praedicentur per se, tamen non possunt praedicari coniunctim ita ut faciant unum; falsum dicet adversarius quia quaecumque prae-

⁵³ Cod.: *ab*.

dicantur extra, possunt praedicari coniunctim ita ut faciant unum; a causa; modo accipit Aristoteles partem adversarii ut eum ducat hoc modo ad inconveniens. *Si quoniam alterutrum dicitur* per se tam in istis exemplis quam in aliis, *dicitur utrumque* scilicet coniunctim praedicentur et faciant unum, id est si ex isto antecedenti sequitur istud consequens et ex eodem antecedenti sequitur quod *multa erunt inconvenientia*; consequentia inter causam et effectum hoc modo: *si quoniam alterutrum dicitur et utrumque dicitur* et quoniam alterutrum dicitur *multa erunt inconvenientia*.

De homine enim. Vere multa erunt inconvenientia quia hoc modo; a parte inconvenientium et hoc est: *De homine enim*, id est de Socrate, *verum est dicere et hominem et album* et quia verum est ideo dicimus: *Socrates est homo, Socrates est albus*; a causa. *Et quia.* Possumus dicere *Socrates est homo, Socrates est albus*, ideo quia verum est. Quare rursus possumus dicere et *hominem et album, Socrates est homo, Socrates est albus*. Une hoc: si primitus fuit verum dicere et *album et hominem*; a simili, propter eandem causam.

Quare. Modo habemus quod ista possunt praedicari per se sed secundum te quaecumque praedicantur extra praedicantur coniunctim ita ut faciant unum. Quare erit: *Socrates est homo albus* et hoc in infinitum et ita est superfluitas in eadem voce, quod est inconveniens; locus a toto.

Et rursus. Ostendit inconveniens, scilicet infinitatem, in eadem voce; modo vult ostendere alia inconvenientia, scilicet ista quod illa propositio[nem] quae est multiplex per se prolata erit una secundum adversarium, quod est inconveniens et etiam repetita erit una, quod est aliud inconveniens. Continuatio: ostendi superfluitatem in eadem voce. Et rursus possumus dicere: *Socrates est musicus albus ambulans*; quae propositio, cum sit multiplex, erit una secundum adversarium. *Et haec eadem frequenter implicita*, id est repetita, erit unum secundum adversarium.

Amplius. Ostendit inconvenientia procedere ex concessione adversarii, scilicet infinitatem, quod multiplex propositio per se prolata vel repetita erit una. Amplius ostendam inconveniens, scilicet superfluitatem, et vere ostendam inconveniens quia istud a parte et hoc est: si verum est dicere *Socrates est et homo et bipes* extra, verum est dicere coniunctim: *Socrates est homo bipes* ita quod faciant unum.

Quoniam ergo. Ostendi plura contingere inconvenientia ex concessione adversarii et quoniam manifestum est contingere plurima inconvenientia si quis ponat simpliciter, id est

universaliter fieri complexiones, id est quod quaecumque praedicantur extra praedicentur coniunctim ita ut fiant unum vel ita si quis ponat, id est dicat, fieri complexiones simpliciter praedicatorum, id est quod quaecumque praedicantur simpliciter, id est per se, praedicantur || coniunctim ita quod faciant unum, quia hoc est manifestum, ergo *nunc dicemus quemadmodum ponendum est*; inter causam et effectum. 5

Eorum. Quandoquidem praemisi me dicturum, ergo dicam *eorum quae praedicantur*, id est praedicatorum, *et de quibus praedicantur*, id est subiectorum, *quaecumque dicuntur secundum accidens*, id est sunt accidentia diversi generis, *vel praedicata de eodem* subiecto ita quod sint plura, vel subiecta eidem vel plura praedicata de pluribus (per primum membrum subintelligitur alia duo) *vel alterum* praedicatur *de altero*, id est si accidens diversi generis praedicetur de accidenti diversi generis, *haec non erunt unum ut homo est albus et musicus. Sed non est idem musicus et albus*, id est non faciunt unum. 10

Accidentia enim. Vere *musicus* et *albus* non faciunt unum quia utraque sunt accidentia diversi generis eidem subiecto contingentia; ab oppositis. 20

Nec si. Exemplificavit quomodo plura praedicantur de eodem ubi dixit *homo est albus et musicus* et probavit quod ista non sunt unum. Eodem modo probari potest quod quando plura subiciuntur eidem vel plura praedicantur de pluribus, non faciunt unum quia sunt accidentia diversi generis. Modo exemplificat quod quando unum accidens diversi generis praedicatur de accidenti diversi generis non faciunt unum. Continuatio: quando *album* et *musicum* praedicantur de *homine*, non sunt unum. Et si est verum dicere *quoddam album est musicum* et e converso, tamen non erit unum aliquid *album musicum*, id est non erit una propositio. 25

Secundum accidens. Vere *album* et *musicum* non erit unum, nam *secundum accidens est album et musicum*; ab oppositis.

Quare. Et quandoquidem *album* et *musicum* sunt accidentia, *quare non erit unum musicum album*; ab oppositis. 35

Quocirca. Quandoquidem *album* et *musicum* non sunt unum, ideo quia accidentia sunt diversi generis, *quocirca nec citharoedus bonus simpliciter*, id est acceptum per se non per citharam, erit unum quia sunt diversi generis; a simili propter eandem causam. Ista non faciunt unum, sed *animal bipes* sunt unum. 40

Non enim. Vere *animal bipes* sunt unum quia *non sunt secundum accidens*, non sequitur, nisi addatur quod non est

ibi aequivocatio vel superfluitas. Causa est probans ad modum immediatorum.

Amplius. Ostendo de illis quae non faciunt unum, scilicet *quaecumque insunt in alio*, id est quaecumque possunt intelligi in primo praedicato non sunt unum. Continuatio: illa quae dicuntur secundum accidens non sunt unum, neque *quaecumque insunt in alio sunt unum*.

Quare. Quandoquidem *quaecumque insunt in alio* non sunt unum, *quare neque album frequenter* dictum est unum, neque est una propositio *aliquis est homo animal* vel *aliquis est homo bipes*; a toto.

Insunt enim. Vere *aliquis homo est homo animal* vel *aliquis homo est homo bipes* non est una propositio; *insunt enim in homine animal et bipes*; ab oppositis.

Verum est autem. Ostendit quae plura praedicantur ita quod faciant unum; et quae plura praedicantur ita quod non faciant unum et inde reddidit causam. Modo vult reddere causam quae ita praedicantur coniunctim ut faciant unum quia praedicari possunt extra. Et cum deberet reddere causam de istis reddit causam de illis quae cum habeant praedicari coniunctim ita quod faciant unum, non habent praedicari extra; et illa causa est oppositio in adiecto vel accidentalis praedicatio, quae causa posita in illis aufert eis extra praedicari et haec eadem remota ab illis, quae habent praedicari coniunctim et extra, confert eis praedicari extra. Ac si dicat: in quibuscumque consideratur oppositio in adiecto⁵⁴ vel accidentalis praedicatio, illa non habent praedicari extra. Sed a quibuscumque ista removentur, illa extra praedicantur. Oppositio est in adiecto⁵⁴ quando talia coniunguntur in praedicato quae nullatenus de se invicem praedicantur, ut *hoc cadaver est homo mortuus*. Ista quae coniunctim praedicantur, id est *homo mortuus* de se non valent praedicari. Accidentaliter praedicatio est quando talia coniunguntur in praedicato quae de se invicem valent praedicari particulariter et ita quod alterum per se praedicetur de subiecto, ut *baculus videtur esse fractus in aqua* bene potest dici *quoddam fractum videtur* et *quoddam quod videtur est fractum*; potest etiam dici: *baculus videtur*. Sed non potest dici: *baculus est fractus*. Continuatio: ostendi quae plura praedicantur ita quod faciant unum et quae plura praedicantur ita quod non faciant unum et inde reddidit causam et non solum modo illa erant dicenda sed *verum est dicere de aliquo et coniunctim et simpliciter* ut verum est dicere quem-

⁵⁴ Cod.: *abiecto*.

dam hominem hominem, id est *quidam homo est homo* aut *quemdam album hominem album* id est *quidam albus est homo albus*.

Sed non semper est hoc quod quaecumque praedicantur coniunctim possunt praedicari extra; sed tunc non est verum, 5
sed est falsum *quando aliquid oppositorum inest quidem in adiecto*⁵⁵, id est quando aliqua oppositio est in vocibus posit-
tis in praedicato, quae voces dicuntur adiectae⁵⁶ quia sunt coni-
iunctae. Oppositorum dico, quae opposita sequitur singularis
contradictio vera, quod est inconveniens. Quod potest videri 10
hoc modo. Si hoc dicimus: *hoc cadaver est mortuus homo* et
postea dicamus: *hoc cadaver est homo*, *hoc cadaver est mor-
tuus* idem est ac si dicat: *hoc cadaver vivit*, *hoc cadaver non
vivit*, quia *homo* ponit *vivere*, *mortuum non vivere*, et ita habemus
duas singulares veras, has scilicet: *hoc cadaver vivit*, *hoc* 15
cadaver non vivit. Dico *non est verum*, *sed est falsum*, ut est
falsum *cadaver hoc dictum mortuum hominem* dicere simpli-
citer *hominem*.

Quando autem. Quando inest oppositio, non est verum
quod illa quae praedicantur coniunctim praedicentur extra. 20
Sed quando non est oppositio, verum est quod illa quae praedi-
cantur coniunctim praedicantur extra.

Vel etiam. Dixi: quando inest oppositio non est verum,
sed falsum est praedicari extra et hoc dixi indeterminate, *vel*,
ut melius dicam, *etiam quando inest oppositio semper est fal-* 25
sum praedicari extra.

Quando vero. Dixi: quando non inest oppositio, verum
est praedicari extra et videretur alicui quod semper esset ve-
rum; sed quando non inest oppositio non semper verum est
praedicari extra. Quia quando etiam est accidentalis praedi- 30
catio, falsum est praedicari extra, ut *Homerus est aliquid*, id
est vivit ut poeta, id est habet aliquid vivere per opus suum.

Ergo. Et quia dicitur vivere per suam poesim, ergo etiam
est, id est possumus dicere *quod est*, scilicet vult praedicetur
simpliciter de Homero esse, ut dicamus: *Homerus est?* non; 35
inter causam et effectum.

Secundum accidens enim. Vere est non praedicatur de Ho-
mero simpliciter quia *esse praedicatur de Homero secundum
accidens*, id est extraneo modo, scilicet per poetam inest; ab⁵⁷
oppositis.

40

⁵⁵ Cod.: *abiecto*.

⁵⁶ Cod.: *abiectae*.

⁵⁷ Cod.: *ob*.

Quoniam. || Vere *esse* praedicatur de Homero secundum 141 r.
accidens quia hoc modo, quoniam poetae⁵⁸ inest, id est con-
iungitur⁵⁹ ei *esse*, a parte praedicandi.

Sed non. Est praedicatur de Homero per poetam *sed non*
5 *praedicatur secundum se*, id est per se, ut dicatur quoniam
est simpliciter.

Quare. Quandoquidem oppositio in adiecto et accidentalis
praedicatio posita in praedicatis ista tantum auferunt de illis
praedicatis in quibus ponuntur praedicari extra, quare in quan-
10 tiscumque praedicamentis non est oppositio in adiecto vel ac-
cidentalis praedicatio illa possunt praedicari extra; ab imme-
diatis. Maxima propositio: si aliquid removetur ab aliquo
propter aliqua duo sufficienter immediata ad illud, illud idem
quod removebatur ponitur in illo a quo removebatur, illis re-
15 motis; *sed praedicari extra* removetur a praedicatis propter op-
positionem in adiecto et accidentalem praedicationem posita in
praedicatis quae sunt immediata per omne etiam ad *praedi-*
cari extra; ergo *praedicari extra* ponitur in praedicatis propter
illa remota et hoc est: *quare in quantiscumque praedicamen-*
20 *tis*, id est in quibuscumque *neque inest aliqua contrarietas*
praedicatis, id est non est oppositio in praedicatis per contra-
rietatem; [ut *paries est dealbatus niger*, de nigro factus est
albus]; et quia adhuc posset esse oppositio in adiectis⁶⁰ per
privationem et habitum vel per relationem hoc modo: per pri-
25 vationem [et habitum] ut: *Socrates est caecus videns*, id est ex
videre est factus caecus; <per habitum ut *paries est dealbatus*
niger, de nigro factus est albus>; per relationem ita: *Socrates*
est sinister dextra, id est ex dextro factus est sinister, quia hoc
est, ideo apponit *aut ulla oppositio*; quae oppositio dinoscitur
30 si diffinitiones reddantur propositionibus positae in praedicato,
id est si diffinitiones dentur nominum positorum in praedi-
catis, quae diffinitiones si erunt oppositae, etiam ipsa diffi-
nita erunt opposita. Ut si dicatur: *hoc cadaver est homo mor-*
tuus. Si *homo* et *mortuum* diffiniantur, per diffinitiones oppo-
35 sitas inveniet diffinita esse opposita. Quae diffinitiones sunt
tales: *homo est animal rationale mortale*, *mortuum est illud*
quod caret vita. Aliter: quae contrarietas et quae oppositio
poterit cognosci si reddantur diffinitiones contrariorum et alio-
rum oppositorum pro illis nominibus dinoscendis quae ponun-
40 tur in praedicatis. Quia si convenit illis diffinitio contrario-

⁵⁸ Cod.: *poetai*.

⁵⁹ Cod.: *coniunguntur*.

⁶⁰ Cod.: *abiectionis*.

rum erunt contraria; similiter de aliis. Et cum hoc habeant ipsa praedicata quod neque sit ibi contrarietas aut ulla oppositio, istud etiam habeant quod secundum se praedicentur quia hoc habet omne praedicatum quod praedicatur secundum se, id est secundum sui proprietatem, ideo apponit *et non praedicantur secundum accidens*, id est secundum accidentalem praedicationem; si hoc est *in his verum erit dicere et coniunctim et simpliciter*, id est extra. Notandum de oppositione in adiecto quod ea quae ibi coniunguntur in praedicato in illa coniunctione non sunt opposita, immo cohaerentia ad consignificandum cum subiecto. Sed tamen dicitur esse oppositio in adiecto quia talia ibi coniunguntur quae extra illum actum esse opposita considerantur. Quemadmodum cathgoricae propositiones sunt partes hypotheticae propositionis non in illa constitutione a[p]ctum retinentes.

Quod autem. Ostendit posse fieri accidentalem praedicationem de re quodammodo, sicuti de Homero existente; modo vult ostendere quod etiam possit fieri accidentalis praedicatio vel de re nullo modo existente, vel de re alio modo existente quam aliquis opinetur⁶¹. De re nullo modo existente sicut *chimaera est opinabile esse*; de re alio modo existente quam aliquis opinetur sicuti *aliquis opinatur aliquem esse episcopum propter nobilitatem aut propter personam cum non sit episcopus*. Continuatio: non tantum est hoc quod *est* praedicatum de Homero per poetam non potest praedicari simpliciter de ipso. Sed *non etiam est verum dicere esse simpliciter aliquid quod non est*, vel ita quod nullo modo est, vel si est, alio modo se habet quam aliquis inde opinetur. Dico: non est verum esse simpliciter ideo *quoniam opinabile est esse*, secundum quod *esse* praedicatur per opinabile de ipsa re.

Opinatio. Vere non est dicere esse simpliciter aliquid quod non est, ideo quoniam opinabile est esse; quod esse praedicatur, quia *opinatio non est eius*: legis, *quoniam est certitudo rei, sed est eius*: legis, *quoniam non est certitudo rei*; a causa.

His vero. Tractavit de propositionibus et de aequipollentia earum, ostendit etiam quae plura praedicantur coniunctim ita ut faciant unum et quae non, et quae praedicantur extra et quae non, dedit etiam causas. Modo vult tractare de modalibus propositionibus non quia pertineant ad principalem intentionem, sed quia de illis apud quosdam erat dubitatio in disponendis affirmationibus et negationibus, scilicet propter hanc causam: quia quidam boni philosophi dederant hanc re-

⁶¹ Cod.: *opponetur*.

gulam quod quaecumque disponuntur secundum esse et non esse ita quod habeant eosdem terminos sunt affirmationes et negationes oppositae⁶², quae regula bene erat data a philosophis, quia illi boni philosophi qui dederant hanc regulam per
 5 *esse* et *non esse* accipiebant tantum *est* et *non est*, alii vero philosophi hanc regulam altius intelligentes accipiebant eodem modo per *esse* et *non esse est* et *non est* quemadmodum boni philosophi. Et etiam accipiebant istas easdem voces secundum scilicet esse et non esse, ubicumque sic dispositas inveniebant et in hoc peccabant quia inde oritur inconveniens,
 10 scilicet duas singulares esse simul veras de eodem, quo inconvenienti ostenso, dabit Aristoteles sententiam suam. Continuatio: determinatum est de propositionibus; *his vero determinatis* etc.

15 *Habent enim.* Vere est perspicendum quia philosophi habent aliquas dubitationes et in affirmationibus et negationibus dandis et in danda aequipollentia; a causa.

Nam si. Vere habent aliquas dubitationes quia hoc modo; a parte habendi dubitationem et hoc est: *Si eorum quae complectuntur*, id est coniunguntur ad reddendam affirmationem
 20 et negationem, *illae sibi invicem oppositae*⁶² *sunt contradictiones*, id est affirmationes et negationes, *quaecumque disponuntur secundum esse et non esse*; et eius quae est *possibile est esse*, est negatio *possibile est non esse*, non ea quae est *non possibile est esse*; inter totum et partem; modo supponit talia exempla de illis quae disponuntur secundum esse et non esse, in quibus exemplis non peccabant; et per ista figurantur alia exempla in quibus peccabant et etiam alia in quibus non peccabant. Ecce illa exempla: || *ut eius quae est esse hominem* etc. 141 v.

30 *Si enim.* Vere *hoc lignum est non albus homo* non est negatio singularis eius quae est *hoc lignum est albus homo*. Si non dividit cum ea verum et falsum, tunc non est singularis negatio illius; a toto extra. Quia quae dividit verum et falsum alia contradictoria, alia singularis. Et vere si non dividit cum
 35 ea verum et falsum, non est singularis negatio illius, quia, si esset singularis negatio illius, divideret cum ea verum et falsum; ab oppositis secundum affirmationem et negationem et hoc extra. Et unde hoc habes quod si est singularis negatio illius, dividat propterea cum ea verum et falsum (?), quia ita
 40 est cum omnibus singularibus; a toto et hoc est: *si de omnibus singularibus au<t> dictio*, id est affirmatio, *aut negatio*, vera est, cum sit falsum dicere *hoc lignum esse album hominem*,

⁶² Cod.: *appositae*.

erit verum de eo dicere *hoc lignum esse non album hominem*. Sed non est verum *hoc lignum esse non album hominem* quia, cum duo praedicata ponuntur in praedicato in quibus nec est oppositio in adiecto nec accidentalis praedicatio, utraque pos-
sunt praedicari extra de subiecto; et ita *hoc lignum* erit *homo*. 5

Quod si. Et si hoc modo est in istis, quod *esse* coniunctum cum *non* faciat negationem, ergo et in quantiscumque propositionibus *esse* non additur, id est non ponitur, idem faciat illud [quod] verbum quod dicitur pro *esse*, id est quod ponitur pro *esse*, quod coniunctum cum *non* faciet negationem, 10
quemadmodum *esse* coniunctum cum *non*, ut *eius quae est* etc.; a simili, propter eandem causam.

Nihil enim. Et vere *ambulat* iunctum cum *non* facit negationem quemadmodum *esse* iunctum cum *non* facit negationem. Si *ambulat* sine *non* facit affirmationem quemadmo- 15
dum *esse* sine *non*, tunc illud est; a pari comita(n)ti ad modum immediatorum, et hoc est: *nihil differt dicere hominem ambulare*, id est *homo ambulat*, vel *hominem ambulans esse*, id est *homo ambulans est*, ad affirmandam affirmationem.

Quare. Et si ita est in istis exemplis et in aliis, quod quae- 20
cumque disponuntur secundum *esse* et *non esse* sunt affirmationes et negationes oppositae, *quare ita est in omnibus*; a partibus. Et si hoc modo est in omnibus et eius quae est *possibile est esse* negatio est *possibile est non esse* etc.; a toto. Aliter. Quandoquidem est ita in istis quod *ambulat* iunctum cum 25
non facit negationem et *esse* iunctum cum *non* facit negationem, quare ita est in omnibus aliis verbis quod iuncta cum *non* faciunt negationem; a simili propter eandem causam; et si hoc modo est in omnibus quod quaecumque disponuntur secundum *esse* et *non esse* sint affirmationes et negationes op- 30
positae et eius quae est *possibile esse* etc.; inter totum et partem.

Videtur autem. Ostendit quod *possibile non esse* sit negatio ad *possibile esse*, sed videtur idem individuum possibile esse et non esse circa aliquod actum. 35

Omne enim. Vere idem individuum videtur possibile esse et non esse circa aliquem actum quia *omne quod est possibile dividi et omne quod est possibile ambulare, est possibile dividi et non dividi et ambulare et non ambulare*; et hoc non dixit absque ratione. Sed ratio est quoniam *omne quod est* 40
possibile sic; a partibus. Maxima propositio: cui conveniunt partes et totum. Sed alicui rei quam est possibile dividi vel ambulare conveniunt dividi possibile et non dividi et ambulare et non ambulare; ergo convenit eidem rei possibile esse

et possibile non esse circa aliquem actum quod est totum quantum ad possibile dividi et non dividi et a<d> possibile ambulare et non ambulare.

Ratio autem. Dixi quod omne quod est possibile dividi et
 5 omne quod est possibile ambulare est possibile dividi et non dividi et ambulare et non ambulare et hoc non dixi absque ratione; sed *ratio est quoniam omne quod est sic possibile* est ita possibile quod *non semper est in actu*. Et quia hoc habent remota quod non semper sunt in actu, ideo supplendum
 10 est, ita dico *non semper in actu* quod sit contingens.

Quare. Et quandoquidem omne tale possibile non semper est in actu et est contingens, quare inerit affirmatio et etiam negatio, id est habet se aequaliter et ad affirmationem et negationem; a pari comitanti.

15 *Potest igitur.* Quandoquidem omne tale possibile quod non semper in actu et est contingens habet se aequaliter ad affirmationem et negationem, igitur quod est ambulabile et quod est visibile potest ambulare et non ambulare et videri et non videri; a toto.

20 *At vero.* Fecit quamdam consequentiam, hanc scilicet: si quaecumque disponuntur secundum *esse* et *non esse* sunt contradictiones oppositae et eius quae est *possibile esse* negatio est *possibile non esse*; ex hoc consequenti abduxit quamdam sententiam, scilicet quod duae singulares sunt simul verae,
 25 quam sententiam ostendit esse impossibile<m> ne videatur esse tenenda et per eius impossibilitatem destruit consequens et, destructo consequenti, destruitur antecedens⁶³. Continuatio: ostendi quod si possibile esse et non esse sunt affirmatio et negatio idem habemus duas singulares contradictiones simul ve-
 30 ras; at impossibile est oppositas dictiones, id est affirmationes et negationes singulares esse veras factas de eodem individuo.

Non est igitur. Quandoquidem impossibile est oppositas dictiones de eodem⁶⁴ esse veras, igitur ista quae est *possibile*
 35 *non esse* non est negatio ad *possibile*; ab oppositis. Ecce destructum est consequens praedictae consequentiae et quandoquidem ista non est negatio illius tunc non quaecumque disponuntur secundum *esse* et *non esse* [non] sunt affirmationes et negationes oppositae; a parte extra. Ecce destructum est ante-
 40 cedens⁶⁵. Hic habemus quod si impossibile est oppositas dic-

⁶³ Cod.: *accidens*.

⁶⁴ Cod.: *eadem*.

⁶⁵ Cod.: *accidens*.

142 r. tiones esse veras quod ista negatio non est. Et si ista non
est negatio, tunc non quaecumque disponuntur secundum *esse*
et *non esse* sunt affirmationes et negationes oppositae. || Modo
dimittendum medium et primum cum ultimo membro est ac-
cipiendum. Et talis consequentia est facienda: si impossibile 5
est oppositas dictiones esse veras, tunc non quaecumque di-
sponuntur secundum *esse* et *non esse* sunt affirmationes et
negationes oppositae; ab oppositis. Eodem modo est hic media
propositio quemadmodum in ista consequentia: *si est homo,*
est animal, et si est animal est animatum; ergo si est homo, est 10
animatum.

Contingit enim. Vere ista consequentia est vera: si impos-
sibile est oppositas dictiones esse veras de eodem, tunc non
quaecumque disponuntur secundum *esse* et *non esse* [non] 15
sunt affirmationes et negationes oppositae, quia vera est haec
disiuncta quae est par illi conexae; aut non impossibile est
oppositas dictiones esse veras de eodem aut si est impossibile,
tunc non quaecumque disponuntur secundum *esse* vel *non esse*
sunt affirmationes et negationes oppositae; a pari. Et cum de-
beret ponere *non impossibile*, ponit suum par scilicet *contingit* 20
et hoc est: contingit unum ex his: aut ipsum dicere, id
est ipsum affirmare et negare, dico ex istis idem in materia
et enuntiatur de eodem individuo, ita quod sit simul in ve-
ritate; aut, si hoc non contingit, non contingit fieri affirmatio-
*nes et negationes quae opponuntur, secundum*⁶⁶ *esse vel non* 25
esse. Notandum quod si fiat aliqua simplex consequentia quae
sit conexa et huic detur aliqua aequipollens quae sit disiuncta,
si conexa enuntietur in antecedenti ponendo, disiuncta quae
erit par illi enuntiabitur in antecedenti, manente eodem con-
sequenti. 30

Si ergo. Dictum est: si impossibile est oppositas dictiones
esse veras de eodem, tunc non quaecumque disponuntur secun-
dum *esse* et *non esse* sunt affirmationes et negationes opposi-
tae. Sed illud est impossibile, id est valde impossibile oppositas
dictiones esse veras de eodem. *Sed illud est impossibilius;* 35
ergo hoc erit magis eligendum quod non quaecumque oppo-
nuntur secundum esse et non esse etc.; a causa. Magis dictum
est elective.

Est igitur. Quandoquidem *possibile non esse* non est ne-
gatio ad *possibile esse*, igitur *non possibile esse* est negatio 40
eius quae est *possibile esse*, cum altera istarum debeat esse;
ab immediatis.

⁶⁶ Cod.: *vel*.

Etenim. Vere est eadem⁶⁷ ratio, quia in hoc; a parte.

Fiunt enim. Ostendit quod [est] *non possibile esse* est negatio ad *possibile esse* non eodem <modo> quod est *possibile non [est] esse* et istud vult probare. Vere *non possibile esse* 5 est negatio ad *possibile esse*, non ea quae est *possibile non esse*. Si *possibile* est praedicatum et *esse* est subiectum, tunc ea quae negat *possibile* quae est praedicatum est negatio, non ea quae negat *esse* quod est subiectum; a causa extra. Et unde hoc habes quod ideo est negatio quod negat *possibile* quod est 10 praedicatum et non ideo est negatio quia negat *esse* quod est subiectum. Si in simplicibus dicitur esse negatio quia negat *esse* quod est praedicatum et non ideo quia negat aliquod nomen quod est subiectum, et ita est in modalibus; a simili propter eandem causam et hoc est: *Quemadmodum in illis* 15 *simplicibus esse et non esse fiunt appositiones* id est praedicato, *subiecto vero res*, scilicet nomina *hoc quidem album, illud vero homo*; et quia *esse et non esse* sunt praedicata in illis, ideo negata faciunt negationem et quia nomina sunt subiecta, ideo negata non faciunt negationem, eadem quocumque 20 modo *in hoc loco*, id est in modalibus propositionibus, *esse quidem sit subiectum, contingere vero et posse sint appositiones*, id est praedicata, *determinantes veritatem et falsitatem affirmationis et negationis*, quemadmodum *esse et non esse in illis simplicibus* ut in istis: *homo est, homo non est*.

Eius vero. Ostendit quod *possibile non esse* non est negatio ad *possibile esse* et <cum> non sit negatio istius, nec aliud restat⁶⁸ ut sit affirmatio et cum sit affirmatio oportet ut habeat negationem. Modo dat sibi negationem. Continuatio: *Non possibile esse* est negatio illius quae est: *possibile esse*. *Eius vero* 25 *quae est etc.*

Non enim. Vere *non esse* est negatio *non possibile*, ad *possibile non esse*, quia non sunt⁶⁹ contradictiones sibi invicem huiusmodi *possibile esse et possibile non esse*; ab immedi[et]atis. *Et vere possibile*. Quod sic probatur per medium: vere *non* 35 *possibile non esse* est negatio ad *possibile non esse* quia *possibile non esse* est affirmatio illius; a pari. Et vere *possibile non esse* est affirmatio illius quae est *non possibile non esse*; nam⁷⁰ sunt contradictiones sibi invicem, aut est affirmatio illius aut est negatio ad *possibile esse*; sed non negatio ad

⁶⁷ Cod.: *esse*.

⁶⁸ Cod.: *altius restat*.

⁶⁹ Cod.: *sint*.

⁷⁰ Cod.: *non*.

possibile esse, ergo est affirmatio ad *non possibile non esse*; ad immediatis. Et vere [non] *possibile* [non est negatio] *non esse* non est negatio ad *possibile esse* quia *possibile esse* et *possibile non esse* non sunt contradictiones sibi invicem; a toto quia contradictio est totum quantum <ad> affirmationem et negationem. 5

Quare. Dictum est quod *non possibile non esse* est negatio ad *possibile non esse*, ex qua re vellet inferre[t] adversarius: ergo duae contradictiones singulares videbantur sese sequi invicem, id est simul verae in eodem⁷¹, quia istae; a partibus. 10 Et hoc ideo vellet inferre quia dixerat Aristoteles quod *possibile esse* et *non esse*⁷² simul in eodem verae. Et frequenter habemus quod duae negationes faciunt unam affirmationem et ita videtur adversario quod *possibile non esse* et *possibile cum est* erunt paria et cum *possibile esse* ponatur cum *possibile non esse*, eodem modo poneretur *non possibile non esse* cum *possibile non esse*. 15

Idem enim. Vere istae videbuntur sequi sese, scilicet *non possibile non esse* et *possibile non esse* quia idem sunt, id est simul verae, cum eodem *possibile esse* et *non esse*; a pari. 20

Sed possibile. *Esse possibile* et *non esse possibile* sunt simul in eodem. *Sed possibile esse* etc. Et vere *possibile esse* et *non possibile esse* nunquam sunt simul in eodem, *opponuntur enim*, id est quia sunt oppositae; ab oppositis. Non ideo apponit de istis ut indigeat, quia superius satis de istis quod non possunt esse simul ostenderat sed ideo apponit ut ad similitudinem istarum ostendat *non possibile non esse* <et> [im]*possibile non esse*⁷³ nunquam in eodem simul veras esse. 25

At vero. Ostendi quidem quod *possibile esse* et *non*⁷⁴ *possibile esse* nunquam sunt simul et hoc non dixi sine ratione, sed ideo quia ad similitudinem istarum *possibile non esse* et *non possibile non esse* nunquam sunt simul. 30

Similiter autem. Non tantum dico quod *non possibile est esse* est negatio ad *possibile est esse*, non ea quae est *possibile est non esse*. *Similiter ei quod quae* etc. 35

142 v. *Et universaliter*. Ostendi in exemplis quae cuius affirmatio- nis debeat || esse negativa et non tantum hoc dico in exemplis sed universaliter do regulam qualiter debeant construi, ita quod oportet ponere esse et non esse quemadmodum subiecta,

⁷¹ Cod.: *eamdem*.

⁷² Cod.: *etiam*.

⁷³ Cod.: *est*.

⁷⁴ Cod.: *nunquam*.

quemadmodum dictum est superius, et oportet apponere⁷⁵ tantummodo ad unum, id est ad unam⁷⁶ vocem, id est *non* negativam particulam. Vocem dico *facientem* [id est] *haec*, <id est> modales propositiones, et qui<dem> *facientem affirmationem et negationem*; facit per sui remotionem, negationem, per <sui> appositionem <affirmationem>.

Et has putare etc.

Consequentiae vero. Tractavit de modalibus propositionibus ostendendo errorem quorundam in disponendis affirmationibus et negationibus. Quo errore correpto⁷⁷, ostendit qualiter debeant disponi[t]. Eodem modo ostendere vult qualiter ipsi peccabunt in danda aequipollentia ipsarum modalium propositionum, post ostende<re> malum ordinem ipsarum, quo ordine correpto⁷⁸, ponet suum ordinem. Continuatio[nem]: hoc modo
15 disponuntur affirmationes et negationes secundum me sed consequentiae id est aequipollentiae fiunt ab illis ita ponentibus affirmationes et negationes quemadmodum dixi, sed ordine sequente[m].

Illi enim. Vere fiunt consequentiae in modalibus propositionibus quia in istis; a partibus et hoc est *quia illi enim*⁷⁹ etc.

Et haec illi. Dixit quod illa quae est *contingens esse* est consequens ad illam quae est *possibile esse* et ne videant<ur> esse consequens ut superius inferius, determinat: hoc sequitur ad illam et ita quod est haec convertitur ad illum. Modo ponit
25 aequipollentias ipsarum propositionum et considerandum est in quibus ordinibus ipsi peccabunt; scilicet in primo et in secundo ordine ponebant *non necesse* <*non*> *esse*, quod habet esse in secundo et in secundo ordine ponunt *non necesse* [*non*] *esse*, quod debet esse in primo.

30 *Consideretur autem.* Non tantum modo istae consequentiae sunt considerandae ex mea dispositione sed consideretur quemadmodum dicimus ex subscriptione.

Ergo impossibile. Duobus modis accipitur consequentia in modalibus propositionibus, contradictorie scilicet et contrarie.
35 Contradictorie sequi est quando negatio sequitur affirmationem, cuius negationis <affirmatio sequitur> negationem prioris affirmationis. Contrarie sequi est quando affirmatio sequitur affirmationem, cuius negationis affirmatio sequitur negationem prioris affirmationis, illis variatis secundum esse et non esse.

⁷⁵ Cod.: *opponere*.

⁷⁶ Cod.: *admodum*.

⁷⁷ Cod.: *corrupto*.

⁷⁸ Cod.: *qua ordine correpta*.

⁷⁹ Cod.: *non*.

Illatio sic: ostendi in subscriptione[m] quod negatio de impossibili, *ergo impossibile et non impossibile*, haec affirmatio et haec negatio, *sequitur quidem contradictorie illud quod est contingens et possibile et non contingens, non possibile*; dico *sequitur contradictorie sed ita con<ver>sim*, id est non ut superius ad suum <in>ferius, ad diffinitionem; et *illud*, id est affirmationem, repetitio loci sic: Vere sequitur contradictorie et *negatio impossibilis sequitur illud quod est possibile esse, negationem vero possibilis sequitur affirmatio impossibilis*. 5

Illud enim. Vere affirmatio de impossibili sequitur negationem de [im]possibili quia illud quod est *impossibile esse* sequitur illud quod est *non possibile esse*; a pari. Paria sunt affirmatio de impossibili et *impossibile est esse* et negatio de possibili et *non possibile est esse* [paria sunt]. 10

Affirmatio enim. Et unum hoc habes quod si *impossibile est esse* sequitur *non [im]possibile esse* quod ideo affirmatio sequitur negationem; *affirmatio enim*. etc. Affirmatio locus⁸⁰. 15

Necessarium vero. Ostensum est quomodo sequitur sese illae de possibili et de impossibili, in quibus ulterius non est immorandum sed considerandum quemadmodum sit necessarium, id est quomodo sequitur propositiones de necessario⁸¹. 20

Manifestum est autem. Dico quod considerandum est⁸² quemadmodum sit necessarium, nec istud dico sine ratione sed *manifestum est quoniam non sequuntur eodem modo*, id est eodem⁸³ ordine quo sunt dispositae, sed extra istum ordinem, quantum ad illas de possibili et de contingenti. 25

Non enim. Vere non sequuntur eo ordine quo dispositae sunt, quia *non necesse esse* [non] <quae> est in primo ordine, non est negatio eius affirmationis quae est *necesse non esse* quae est in tertio, quod oporteret esse; a causa. 30

Contingit enim. Vere <non> *necesse est esse* non est negatio ad *necesse non esse*; *contingit enim* etc.; ab oppositis. 35

Quod enim. Vere contingit utrasque esse veras. *Non necesse esse* et *necesse non esse* in eodem possunt esse ut in hoc exemplo: *non est necesse Socratem esse lapidem* et *necesse est non esse lapidem*, quia in hoc eodem; a parte eiusdem et hoc est: *quod enim*. etc. Notandum quod illae de necessario non possunt sequi contrarie ad illas de impossibile eo ordine quo dispositae sunt, quia negatio sequitur negationem, non illis variatis secundum esse et non esse. 40

⁸⁰ Cod.: *locis*.

⁸¹ Cod.: *necessaria*.

⁸² Cod.: *consideranda sunt*.

⁸³ Cod.: *eadem*.

Causa autem. Ostendi quod propositiones de possibili et de contingenti habent unam tantum legem consequentiae, scilicet quod consequuntur⁸⁴ contradictorie, illae vero de necessario habent duplicem legem consequentiae, quia cum illae de possibili et de contingenti sequuntur contradictorie tantum ad illas de impossibili et de necessario, illae de necessario sequuntur quidem contrarie ad illas de impossibili, contradictorie vero ad illas de possibili et de contingenti; et in hoc habent dissimilem legem consequentiae. Notandum quod illae de impossibili duplicem habent legem consequentiae quemadmodum illae de necessario; sequuntur enim contrarie ad illas de necessario, contradictorie autem ad illas de possibili et de contingenti. Continuatio: dixi quod illae de necessario habent dissimilem legem consequentiae ab illis de possibili et contingenti, quod non est dictum sine causa, sed *causa est cur necessarium non sequitur similiter*⁸⁵ *caeteris*, id est ad similitudinem caeterarum quae sunt de possibile et contingenti.

Quoniam. Ideo quod necessarium non sequitur similiter⁸⁶ caeteris de possibili et de contingente *quoniam impossibile redditur idem* [in] *valens necessario contrarie*, id est || illae de impossibile aequipollent illis quae sunt de necessario contrarie, scilicet quod affirmatio sequitur affirmationem et negatio negationem, illis variatis secundum esse et non esse; ab oppositis. Notandum quod si illae de necessario sequitur contrarie ad illas de impossibili, necessario sequuntur contradictorie ad illas de [im]possibili et contingenti. Et hoc scilicet potest hic videri quam illae de impossibili sequuntur contradictorie ad illas de possibili et contingenti.

143 r.

Nam si. Vere *impossibile redditur idem valens necessario contrarie* quia affirmatio sequitur affirmationem et negatio negationem; a diffinitione. Affirmationes ponit et per eas innuit esse intelligendas negationes.

Aut certe. Dixit quod illae de necessario non possunt sequi eodem modo quo dispositae sunt in primo ordine et in secundo et inde dedit quamdam argumentationem cum inductione inconvenientis⁸⁷; modo vult ostendere aliam argumentationem cum inductione inconvenientis. Continuatio: dedi rationem quare illae de necessario non sequuntur eodem modo quo dispositae sunt. *Aut per etiam.* Et illa ratio non sufficit, certe

⁸⁴ Cod.: *consequentur*.

⁸⁵ Cod.: *similem*.

⁸⁶ Cod. bis: *non sequitur similiter*.

⁸⁷ Cod.: *invenientis*.

dabo aliam rationem quod *impossibile est sic poni contradictiones necessarii*.

Nam quod. Vere impossibile est sic poni contradictiones necessarii, *nam omne quod est necessarium esse, possibile est esse; a causa.*

5

Nam si non. Vere ista est vera quae est: *omne quod est necessarium esse est possibile esse.* Nam si ista non est vera, consequitur negatio eius contradictoria, haec scilicet: *quoddam necessarium esse non est possibile esse; ab immediatis.*

Necessarium est enim. Vere si ista non est vera sequitur negatio eius, quia ita est in omnibus contradictoriis; a toto et hoc est: *Necesse est enim aut dicere, id est affirmare, aut negare.* Quare cum talem fecit divisionem, aut vera est affirmatio aut vera est eius negatio, scilicet haec *quoddam necessarium esse non est possibile esse*, inde concludit Aristoteles sic: et quare ex hoc, scilicet si quoddam quod necesse est esse non possibile est esse, et quoddam quod necesse est esse est impossibile esse, quod est inconveniens; a pari, quia paria sunt *non possibile est esse et impossibile est esse.*

10

15

At vero. Modo adversarius videns ex sua concessione, ex hac scilicet si negatio sequeretur procedere inconveniens, transfert se ad affirmationem et concedit quod *omne necessarium est possibile*, unde Aristoteles tamen ducit eum ad inconveniens. Continuatio: tu concedis quod omne necessarium est <possibile>; nec tantum *possibile*, sed *non impossibile esse* sequitur illud quod est *possibile esse.* *Hoc vero*, id est *non impossibile esse* sequitur illud quod est *non necessarium esse*, quare contingit illud quod est *necessarium esse non necessarium esse*; a pari. Maxima propositio: de quo praedicatur unum par, et reliquum; sed *possibile esse* et *non possibile esse* praedicatur de necessario, ergo *non necesse esse* praedicabitur de eodem quod est par, secundum adversarium, ad *possibile esse* et ad *non possibile esse.*

20

25

30

At vero. Ostendi<t> quod *non necesse esse* non potest sequi ad *possibile esse* in primo ordine propter inconvenientia quae inde sequuntur⁸⁸. Modo vult ostendere quod neque *necessarium <esse>* neque *necessarium non esse* sequitur ad *possibile esse*; et cum istae non sequitur, et aliqua quod necessario quidem habeat sequi, relinquitur⁹⁰ ut *non necesse non esse* quae est in

35

⁸⁸ Cod.: *qui*.

⁸⁹ Cod.: *sequitur*.

⁹⁰ Cod.: *redñt/r*.

secundo ordine, sequitur ad *possibile esse*. Continuatio: *non necesse esse* non sequitur ad *possibile*, at vero, etc.

Illi enim. Vere neque *necessarium esse* neque *necessarium non esse* sequi<tur> ad *possibile esse*, quia *illi*, id est possibili, 5 *contingit utraque*, id est esse et non esse, in eodem individuo et circa eandem materiam; ab oppositis.

*Horum*⁹¹ *autem*. *Possibili contingit utraque accidere*. Sed ubi fuerit verum [utrumque] *utrumlibet horum*, scilicet [non] *necessarium esse* vel *necessarium non esse*, non illa vera idem 10 est esse et non esse, quia prius quam adest *necesse est esse* habet se tantum ad esse, <prius> quam vero adest *necesse non esse* habet se ad non esse tantum.

Similiter enim. Vere possibili contingit accidere, quia ista utraque esse et non esse; a parte utriusque et hoc est: *similiter* 15 *enim* etc.⁹². *Si vero*. Possibili contingit esse et non esse, sed [non] *necesse est esse* tantum, vel *non esse* tantum, non erit possibile utrumque sequi, esse et non esse.

Relinquitur ergo. Quandoquidem neque [non] *necesse esse* neque *necesse non esse* sequitur ad *possibile esse*, cum constet 20 quod aliqua necessario debeat sequi, *ergo relinquitur non necessarium non esse* etc.; ab immedi[et]atis.

Hoc enim. Vere *non necessarium non esse* relinquitur ad *possibile est esse*⁹³. *Hoc enim verum est* et quod relinquitur quod est vera in omni materia, scilicet ista *non necesse non* 25 *esse* in qua est vera *possibile esse*; a causa. Et inde per illa quae praemissa sunt potest videri quod *non necesse* relinquitur ei quae est *possibile*, et etiam de *necesse non esse*, id est per *necesse non esse* videri idem.

Haec enim. Vere per *necesse non esse* potest istud videri. 30 Nam haec, id est *necesse non esse*, est contradictio eius quae est *non necesse non esse*, quae *necesse non esse* sequitur *non possibile esse* in tertio ordine. Unde oportet quod *non necesse esse*⁹⁴ sequatur *possibile esse* in primo ordine; a causa locus est.

35 *Illud enim*. Vere *necesse non esse* sequitur *non possibile esse* quia sua par, id est *impossibile esse*, sequitur *non possibile esse*. Et quia ista sequitur illam, ergo *necesse non esse* sequitur illam; a parte.

Cuius. Dixit quod *necesse non esse* est contradictio ad *non*

⁹¹ Cod.: *Hoc*.

⁹² Cod.: *in caeteras*.

⁹³ Cod. bis: *possibile est esse*.

⁹⁴ Cod.: *non esse non esse*.

necesse non est et quia contradictio accipitur pro affirmatione et negatione nec determinaverat sive esset affirmatio sive negatio, eodem modo determinat. Continuatio: ostendit quod *necesse non esse* fit contradictio; cuius, id est *necesse non esse*, est negatio <non> *necesse non esse*; idem concipitur *necesse non esse esse* affirmationem. 5

143 v. *Sequuntur igitur.* Quandoquidem *non necesse non esse* est negatio ad *necesse* et sequitur ad *impossibile esse*, cuius affirmatio, id est *necesse non esse* sequitur negatione<m> <de> *possibili*, id est *non possibile*, quod est sequi [esse] contradictorie, || igitur hae contradictiones sequuntur secundum supradictum modum; a parte supra dicti modi. Quia sequi secundum supra dictum modum, aliud est sequi contradictorie, aliud contrarie. 10

Dubitabit autem. Ostendit quod *possibile esse* sequitur ad *necessarium* et tali idem est argumentatione: aut vera est i<s>ta quae⁹⁵ dicit *omne necessarium est possibile* aut sua contradictoria, haec scilicet: *quoddam necessarium non est possibile*; et si vera est *quoddam necessarium non est possibile* vera est sua par *quoddam necessarium est impossibile*. Et per istud inconveniens dubitabit aliquis et ideo dicet quod *possibile non esse* sequitur ad *necessarium*. Hoc iterum aufert sibi Aristoteles: et quia neque *non possibile esse* nec *possibile non esse* sequitur ad *necessarium*, ideo oportet ut dicat quod *possibile esse* sequitur ad *necessarium*; unde iterum dubitabit aliquis quia videt quod *possibile* et *contingens* disponuntur in eodem ordine quia multotiens habemus quod contingens accipitur pro *accidentia* et tunc habet se ad *esse* et ad *non esse* et ita videtur possibile suum par habere se ad *esse* et ad *non esse*. Quare illud quod est *necesse esse* erit contingere *esse* et *non esse*; a pari. Continuatio: multas dedi sententias et in quibusdam nulla dubitatio; sed dubitabit aliquis de⁹⁶ ista sententia *si possibile sequitur illud quod est necessarium esse*. 15 20 25 30

Nam si. Ideo dubitabit, nam videt talem imminere argumentationem: *Si possibile non sequitur, contradictio eius sequitur*, id est *non possibile esse*; a causa. Et ne aliquis dicat, propter inconveniens evitandum, hanc non esse contradictione<m> illius, *necesse est dicere possibile non esse sequi ad necessarium*; utraque sunt falsae de *necesse*, id est neutra illarum sequitur ad *necesse esse*, quia in ea materia in qua⁹⁷ in- 35 40

⁹⁵ Cod.: *quod*.

⁹⁶ Cod.: *quod*.

⁹⁷ Cod.: *quo*.

venitur vera *necesse esse*, utraque reperitur falsa, id est *non possibile esse* et *possibile non esse*, ut in hoc exemplo: *Necesse est Socratem esse substantiam* vera est, sed dicatur: *non possibile est Socratem esse substantiam* vel *possibile est non esse*
 5 *Socratem [esse] substantiam*, utraque falsa est.

At vero. Modo ostensum est *non possibile esse* et *possibile non esse* non posse sequi ad *necessarium* et ita remanet ut sequatur *possibile*. At vero rursus dubitabit aliquis ideo quod idem individuum videtur possibile incidi <et non incidi> et
 10 ita idem videtur possibile esse et non esse circa similem actum; a partibus.

Quare. Quandoquidem *possibile* habet se ad *esse* et *non esse* et omne necessarium est possibile, quare *necesse esse* erit *contingere esse* et *non esse*; a pari, hoc autem falsum est, quod
 15 omne *possibile [est]* habet se ad *esse* et ad *non esse*.

Manifestum est. Hoc falsum est quod omne *possibile* habet se ad *esse* et *non esse*, scilicet *manifestum est quod non omne possibile valet obtinere vel esse in actu, vel ambulare* extra actum *et opposita* illorum, scilicet *non esse* et *non ambulare*. Per *ambulare* accipit dispositionalia et per *esse* accipit
 20 casualia.

Sed est. Hoc⁹⁸ est verum quod omne *possibile* habet se ad *esse* et *non esse*. *Sed est*, id est contingit, reperire exempla in quibus⁹⁹ *non sit verum*; et primum quidem non vera in his
 25 *possibilibus quae non possunt agere secundum rationem*, id est secundum humanam dispositionem, *ut ignis calefactibilis est et habet vim*, id est possibilitatem, *irrationabilem*; supplendum: nec valet ad oppositum quia habet se ad alterum tantum.

Ergo. Si ignis, quia habet se ad alterum tantum, non valet ad oppositum, *ergo potestates secundum rationem ipsae eadem sunt plurimorum actuum affirmatorum et etiam contrariorum*, id est negatorum; ac si dicat: potestates, id est rationabiles, valent ad opposita[s]; supplendum: quia non ha-
 30 bent se ad alterum tantum. *Actus affirmatos* vocat sicut *ambulare, album esse*, negata illorum vocat *non album esse, non ambulare*; locus ab immediatis. Quod sic probatur per medium. Si ignis, quia habet se ad alterum tantum, non valet ad oppositum, tunc si non habet se ad alterum tantum, valet ad opposi-
 35 tum; ab oppositis secundum affirmationem et negationem. Et si quia ignis non habet se ad alterum tantum, valet ad oppo-

⁹⁸ Cod.: *haec*.

⁹⁹ Cod. his: *in quibus*.

situm, ergo rationales potestates, quia non habent se ad alterum tantum, valent ad opposita; a simili propter eandem causam. Aliter: Quandoquidem ignis, quia habet se ad alterum <tantum>, non valet ad oppositum, ergo quaedam potestas <tes> secundum rationem ipsae sunt eadem, id est sunt similes igni, id est non valent ad opposita quia habent se ad alterum tantum; a simili propter eandem causam. Et etiam quaedam potestates rationabiles sunt plurimorum contrariorum, id est valent ad opposita. Quedam rationabiles potestates non valent ad opposita, sicut ambulare existens in actu; quaedam valent rationabiles potestates ad opposita sicut ambulare extra actum.

Irrationabiles vero. Dictum est quod ignis, cum sit irrationabilis potestas, non valet ad oppositum et ne ita videatur esse in omni irrationabili potestate apponit hanc sententiam. Continuatio: ignis non valet ad oppositum, sed tamen non omnes irrationabiles potestates hoc habent quod non valeant ad opposita; sed, quemadmodum dictum est, ignem non est possibile calefacere et non, vel quaecumque alia semper agunt ita quod semper sint in actu aut habeant causam expectationem ipsius actus.

Alia vero. Quedam irrationabilia possibilia non valent ad opposita, alia vero, id est quaedam rationabilia possibilia valent ad opposita et non tantum hoc habent quaedam rationabilia possibilia, sed etiam quaedam existentia secundum irrationabiles potestates simul cum rationabilibus valent obtinere opposita, sicuti aurum positum in agro habet se inveniri et non inveniri.

Sed hoc. Dictum est: quaedam possibilia valent ad opposita, quaedam vero non; nec istud sine ratione, sed hoc idcirco dictum est || quod non omnis potestas oppositorum est, id est non omne possibile [id est] valet ad opposita et non tantum dico istud in genere sed quaecumque dicimus sub eadem specie non valent ad opposita. Ac si dicat: Non omnia quae ponuntur sub rationabile aut sub rationabili potestate valent ad opposita. Ex his quae superius dicta sunt tales possunt colligi divisiones: possibile aliud rationabile <aliud non>. Rationabile, aliud valet ad oppositum, aliud non. Irrationabile eodem modo. Alia divisio de possibili: possibile aliud in actu, aliud extra actum. Possibile in actu non valet ad oppositum. Possibile extra actum valet ad oppositum.

¹⁰⁰ Cod.: *esse*.

¹⁰¹ Cod.: *Irritabile*.

Quaedam vero. Dictum est: nec quaecumque sunt sub eadem specie valent ad opposita et quia dixerat *sub eadem specie*, videtur quod possibile esset genus; *sed quaedam potestates sunt aequivocae*, id est quaedam sunt possibilita causa aequivocationis propter secundam impositionem, sicut *forsitan-
neum* possibile est causa quare possibile dicatur aequivocum; ideo est causa quia secundario imponitur respectu illius quod est verum possibile; et ex hoc quidem ostendere possibile esse aequivocum potest videri, quod superius aequivocum in specie, ubi dixit: *nec quaecumque sub eadem specie dicuntur*; et per speciem accepit concentum.

Possibile enim. Vere possibile est aequivocum quia *possibile non dicitur simpliciter*, id est non habet simplicem impositionem, singularis¹⁰² scilicet vel univoca; ab immediatis.

Sed est. Hoc possibile non dicitur simpliciter; hoc quidem dicitur *possibile* quod est verum possibile ut illud quod est in actu, ut *possibile est ambulare* quoniam ambulat iam in actu, et non tantum dico actuale¹⁰³ possibile, sed omnino, id est universaliter dico quod illud est *possibile esse*, id est verum, quoniam iam est aliquid, id est quoniam iam agit; quod, id est *verum possibile* dicitur possibile actu, id est actuale possibile.

Illud vero. Non tantum illud dicitur possibile quod est verum possibile, id est actuale possibile, sed etiam illud dicitur possibile quod forsitan aget, id est forsitanum possibile, ut possibile ambulare etc. Et hoc quod *illud dicitur possibile quod forsitan aget*, haec quidem potestas est in solis mobilibus, id est in solis permutabilibus rebus; ut ambulare, sedere et consimila, quae sunt extra actum, sunt permutabilia. Ista potestas, id est forsitanea, est in solis mobilibus. *Illa vero*, id est potestas actualis, et in mobilibus *et <in> immobilibus*. In mobilibus, sicut sessio in aliquo; in immobilibus, sicut calere in igne. Hic tales inveniuntur divisiones: possibile, aliud verum possibile, aliud forsitanum possibile. Possibile forsitanum est in solis mobilibus. Verum possibile est aliud in mobilibus, aliud in immobilibus.

*In utrisque*¹⁰⁴ *vero.* Ostendit possibile enuntiari et de vero possibili et de forsitano. Idem ostendit de suo pari, scilicet de *non impossibili esse*. Continuatio: non tantum possibile est verum dicere de vero possibili et de forsitano, sed

¹⁰² Cod.: *singulares*.

¹⁰³ Cod.: *actuali*.

¹⁰⁴ Cod.: *in utriusque*.

non impossibile, suum par, verum est dicere esse in utrisque, id est enuntiari de utrisque, *ut non impossibile est ambulare* et quidem ambulat et ne accipiatur praesens pro futuro subiungit *et ita ambulat*, quod iam accipit in actu, Illud dicitur *non impossibile ambulare* quod est in actu et etiam illud dicitur *non impossibile ambulare* quod est ambulabile, scilicet quod extra actum. 5

Hoc igitur. Quandoquidem hoc possibile est illud quod forsitan aget, *igitur hoc possibile non est <verum> dicere de necessario* et hoc dico simpliciter, id est universaliter, quod nullum forsitanum possibile praedicatur de necessario; ab oppositis. 10

Alterum autem. Possibile forsitanum non est verum dicere de¹⁰⁵ necessario sed alterum, id est *verum possibile*, verum est dicere de necessario. 15

Quare. Quandoquidem *verum possibile* praedicatur de necessario, quare *posse esse* consequitur illud quod est ex necessitate, id est possibile praedicatur de necessario, sed non omne, id est converbilitur; a parte. Et unum hoc habes quod si *verum possibile* praedicatur de necessario, quod ideo possibile praedicetur quia omne universale sequitur partem suam; a toto vel a causa. 20

Et est. In praemissis ordinibus ostendit quod propositiones de *necesse esse* sequuntur ad illas de possibili et de contingenti et de impossibili et ne inde videretur sequi ut superius ad suum inferius ostendit quod convertibiliter sequuntur ita ut illae de necessario antecedant, illae vero subsequantur. Notandum est quod quicquid hucusque interposuit prius quam dixit *nihil impossibile contingit sic positis* totum incidens fuit. Continuatio: dictum est quod nihil impossibile contingit sic positis et etiam hoc dico quod illud *quod est necessarium et quod est non necessarium*, vel propositiones de necessario *fortasse principium omnium* aliarum dispositarum secundum *esse vel non esse*. Et ne accipiatur principium quasi materia, subiungit: et ita dico quod sunt principium quod oportet considerare alia quemadmodum consequentia horum, hoc modo: Non necesse est non esse; non impossibile est esse; contingit esse; possibile est esse. Eodem modo de aliis. 30

Manifestum est autem. Superius talem fecit divisionem ad aequivocationem ostendendam: possibile aliud verum, aliud forsitanum; [id est] ad confirmandam hanc divisionem ponit hanc sententiam in qua ostendit *verum possibile*, id est actua- 40

¹⁰⁵ Cod.: *quod*.

le, esse dignius forsitan eo possibili. Continuatio: non tantum ex praedictis manifestum est quod forsitan eo possibile non praedicatur de necessario, sed etiam *manifestum est ex his quae dicta sunt quoniam quod*¹⁰⁶ *necessitate est secundum actum est*, id est omne necessarium est actuale possibile, vel ita quod iam sit in actu vel certe exspectet eventum, sicuti hominem mori.

Quare. Quandoquidem omne necessarium est actuale possibile, quare possibilia quae sunt in actu sunt priora, id est digniora, possibilibus potestate; et unde hoc, si hoc est quod est *sempiterna sunt priora* id est digniora; a parte, quia possibile in actu aliud sempiternum, aliud non; et si hoc est, sempiterna sunt priora illis quae sunt potestate solum et ea quae sunt actu sunt priora id est digniora. Maxima propositio: si aliqua par<s> || est dignior[a] aliqua et totum illius est dignius eodem; et accipit prae eodem necessarium et sempiternum. 114 v.

Et haec quidem. Item est; confirmat¹⁰⁷ super omne divisionem, hanc scilicet: Possibile, aliud verum possibile, aliud forsitan eo et haec facit per hanc aliam divisionem: Possibile aliud est in actu sine praecedenti potestate, aliud est in actu cum praecedenti potestate, aliud solum potestate. Et haec trina divisio potest reduci in duo membra hoc modo: Possibile aliud in actu, aliud solum possibile. Et in hac divisione ostendit dignitatem quam habet possibile sine praecedenti potestate et ad possibile solum potestate. Et per hanc dignitatem confirmat illam divisionem. Continuatio: dictum est quod possibile aliud est verum, aliud est forsitan eo et hoc etiam dicendum est, quod *haec*, id est quaedam possibilia, *sunt actu sine praecedenti potestate ut primae substantiae*; sicuti *hic homo*, nunquam enim prius potuit esse *hic homo* quam fuit; *alia vero sunt actu cum*¹⁰⁸ *possibilitate praecedenti*. Quae possibilia, scilicet illa quae sunt in actu sine praecedenti potestate sunt priora, id est digniora, quia sunt in natura, id est naturalia. Alia vero quae sunt in actu cum praecedenti potestate sunt posteriora, id est indigniora, quia sunt in tempore id est [in]temporalia. Alia vero non sunt actu sed potestate solum, sicuti aliquis rusticus sola potestate, vel episcopus.

Notandum quod in modalibus propositionibus duo consideranda sunt praedicata, unum ad favendam affirmationem et negationem, aliud ad favendam conversionem et ad figuram

¹⁰⁶ Cod.: *quam*.

¹⁰⁷ Cod.: *haec ermat; confirmat* conieci.

¹⁰⁸ Cod.: *quam*.

conservandam; ad favendam affirmationem et negationem modus simpliciter praedicatur et tota oratio subicitur, ad faciendam conversionem et ad figuram conservandam illud quod antecedit esse simpliciter illud quod sequitur [esse] praedicatur. Modus vero neque subicitur neque praedicatur sed quoddam colligamentum ad faciendam orationem et confert nomen orationi quod dicatur modalis, licet modus ibi neque praedicetur neque subiciatur; ut in hoc exemplo: *omnem hominem esse animal possibile est*, illud quod antecedens <est>, esse scilicet *hominem*, subicitur. illud quod sequitur *esse scilicet animal* praedicatur, esse vero est copula. Et ideo dicimus *animal* praedicari et *homo* subici ut talem faciamus conversionem: *omnem hominem esse animal possibile est* et *quoddam animal esse hominem possibile est*, sed <si> modus praedicaretur non posset converti et ita falsa esse<t> regula quae dicit quod omnis universalis convertitur sibi per accidens. Iterum propter conservandam figuram *animal* ibi praedicatur, quae figura non servaretur si modus praedicaretur, quia idem praedicatum esset in omnibus.

Utrum autem. Dictum est ab Aristotele quod universalis affirmatio et universalis [et] negatio habentes idem praedicatum et idem subiectum sunt contrariae; sed videretur alicui quod illae essent contrariae quae agunt de contrariis terminis et ita falsa esset Aristotelis, haec scilicet quod illae solae universales sunt contrariae quae habent eosdem terminos opposito[s] modo enuntiatis. Modo ad suam sententiam confirmandam et ad eorum errorem corrigendum ponit ipsam quaestionem: postea solvit eam. Notandum quod Aristoteles accipit *contrarium* alt[er]ius quod superius, quia superius [cum] accipit *contrarium* solummodo in universalibus, sed¹⁰⁹ hic accipit contrarias orationes illas quae agunt de eisdem terminis contrario modo enuntiatis ita quod vel utraeque sint falsae, vel altera vera, altera vero falsa. Continuatio: dictum est quod universalis affirmatio et universalis negatio sunt contrariae; sed tamen quaeritur utrum affirmatio est contraria negationi et quaeritur utrum oratio sit contraria orationi, id est affirmatio affirmationi. Genus ponit pro specie et subiungit exempla tunc de universalibus quam singularibus; et quia quaeritur quare, considerandum cui falsae opinationi est contraria vera opinatio, id est *utrum negationi* etc.; inter causam et effectum.

Nam si ea. Vere considerandum est in opinationibus, quia

¹⁰⁹ Cod.: *si*.

necesse est similiter se habere in <af>firmationibus et negationibus quemadmodum in opinionationibus; a causa. Et vere necesse similiter se habere in affirmationibus et negationibus quemadmodum in opinionationibus quia *ea <quae> sunt in voce*
 5 *sequuntur ea quae sunt in anima*; sed *illic*, id est <in> anima, *est contraria opinio contrarii*, id est agens de contrario, *ut omnis homo* etc.; *quod si neque illic*, id est in anima, *contraria opinatio contrarii*, id est agens de contrario, *nec affirmatio affirmationi erit contraria, sed ea negatio quae dicta est*, id est
 10 *quae habet eosdem terminos contrario*¹¹⁰ modo enuntiatis etiam quia hoc est, quod ea quae sunt in voce sequuntur ea quae sunt in anima. *Quare considerandum est* etc.; inter causam et effectum.

Dico autem. Considerandum est in opinione nec istud dico
 15 quolibet modo sed hoc modo: *est quaedam opinatio boni vera quoniam*¹¹¹ *bonum est, id est hoc bonum est bonum*; *alia vero de eodem falsa quoniam non est bonum*, id est *hoc bonum non est bonum*; *alia vero falsa de eodem quoniam est malum*, id est *hoc bonum est malum*. *Quae harum contraria verae?* et
 20 *bene dico quae harum est contraria*, quia una tantum est contraria. *Et si una est contraria tantum illi*¹¹² *quae est vera, secundum*¹¹³ *quam erit contraria?*

Nam arbitrari[i]. Non immerito quaero quae harum sit contraria quia affirmatio data a quibusdam falsa est, haec scilicet: quaecumque opiniones agunt de contrariis sunt contrariae et hoc est: *arbitrari posse diffiniri contrarias opiniones in eo quod contrariorum sunt, falsum est.*

Boni enim. Vere non omnes opiniones factae de contrariis sunt contrariae quia istae; a partibus et hoc est: *Boni enim*
 30 *opinio quoniam bonum est*, id est *hoc bonum bonum est, et opinio mali quoniam malum est*, id est *hoc malum malum est forsitan*¹¹⁴ *est opinio eadem*, scilicet in hoc est eadem quod est facta de contrariis et est vera opinio. Et per hoc quod dicit quod est vera, ostendit quod non sit illi contraria, quia nulla
 35 vera est contraria verae. Dico quia nullae opiniones agentes de contrariis sunt contrariae, *sive sint plures*, ut istae secundum quod habeant diversa subiecta et diversa praedicata, *sive sit una*, secundum quod habeant diversum praedicatum et idem subiectum vel diversum subiectum et diversum praedicatum.

¹¹⁰ Cod.: *contraria*.

¹¹¹ Cod.: *quae*.

¹¹² Cod.: *illa*.

¹¹³ Cod.: *scilicet*.

¹¹⁴ Cod.: *forset*.

Sunt autem. Istae opiniones agentes de contrariis non sunt contrariae. Sed tamen *ista sunt contraria, sed non sunt contraria in eo quod sint contrariorum*, id est quod agant de || contrariis, *sed magis in eo quod contrarie* opinatur cum suis negationibus.

Si ergo. Dictum est quod omnes illae opiniones solae sunt contrariae quae contrario modo opina<n>tur; vel a toto vel ab oppositis. Maxima propositio: Si aliquid praedicatur universaliter de aliquo toto respectu alicuius oppositi tantum, illud idem removetur¹¹⁵ a qualibet¹¹⁶ parte illius totius respectu oppositi illius oppositi. Sed contrarium praedicatur de omni opinione respectu illius oppositi quae est contrario modo opinari. Ergo illud idem, scilicet contrarium, removetur ab hac parte quae dicit *bonum est bonum* respectu illius oppositi quod est *contrario modo opinari*, quod est oppositum; a contrario modo opinari. Et hoc est: Si, id est, cum *fiat opinatio boni quoniam est bonum*, ac si dicat *quoniam bonum est hoc bonum*, nec tantum sit ista opinatio, *sed etiam isfa alia de eodem quoniam bonum <non> est*, scilicet *hoc bonum est non bonum*; nec tantum istae *sed etiam alia de eodem quae dicit quoniam aliquid aliud est quod non est neque esse potest*, scilicet *hoc bonum malum est, ergo aliarum quidem nulla ponenda est contraria ad illam quae dicit bonum est bonum; nec quaecumque...*¹¹⁷.

¹¹⁵ Cod.: *renovetur*.

¹¹⁶ Cod.: *quolibet*.

¹¹⁷ Reliqua desiderantur.

PETRI ABAELARDI IUNIORIS PALATINI SUMMI
PERIPATETICI DE DIVISIONIBUS INCIPIT

146 r. Intentio Boetii est in hoc opere agere de divisionibus, id est dare praeceptiones ad componendum divisiones et ad discernendum compositas¹ regulares ab irregularibus et regulares a regularibus. Sic diffinitur regularis divisio: regularis divisio est illa oratio in qua ostenditur aliquid dividi per aliqua duo vel plura recipientia ipsum divisum ad praedicandum de se, vel singillatim tantum, vel collectim tantum, vel singillatim et collectim tantum, ita quod ipsa dividenda sint sub eadem lege oppositionis. Singillatim tantum praedicatur divisum de suis dividendis ut cum dicimus²: *homo unus personaliter alius Cicero, alius Plato, alius Socrates*; et bene possumus praedicare³ si<n>gillatim: *Socrates est unus homo personaliter*; et *Plato est unus homo personaliter*; similiter de aliis. Sed tamen non potest dici collectim: *Socrates et Plato et Cicero sunt unus homo personaliter*. Collectim tantum praedicatur divisum de suis dividendis ut cum dicimus²: *paries tectum fundamentum sunt domus*. Collectim et si<n>gillatim praedicatur divisum de suis dividendis, ut cum dicimus²: *Plato est homo, Cicero est homo*; et collectim possumus dicere: *Socrates et Plato et Cicero sunt homo*. Eadem lex oppositionis est vel quando dividenda recipiunt idem nomen respectu ipsius divisi, vel quando unum est materia alterius. Hoc modo recipiunt dividenda idem nomen respectu divisi, ut si unum⁴ est individuum, respectu divisi, et aliud⁵ erit individuum. Et si aliud erit species, respectu divisi, et aliud erit species. Si unum erit differentia et aliud differentia. Et si unum erit accidens et aliud accidens. Et si unum erit subiectum et aliud subiectum. Si unum

¹ Cod.: *cum potis*.

² Cod.: *dominus*.

³ Cod.: *praedicari*.

⁴ Cod.: *urium*.

⁵ Cod.: *aliut*.

- erit significatio et aliud significatio. Alterum est materia alterius sicuti affirmatio est materia negationis⁶, finitum est materia infiniti. Irregularis divisio alia constat ex terminis tantum, alia ex nominibus terminorum tantum, alia ex nominibus et ex terminis. Quae constat ex terminis tantum, ut ista: *animal aliud homo, aliud bos*. Quae constat ex nominibus tantum, ut ista: *animalis generis alia species homo* [alia species homo], *alia species equus*. Quae constat ex nominibus et ex terminis, ut ista: *animalis alia species equus, alia species bos*. Quae constat ex terminis tantum, alia est diminuta, ut ista: *animal aliud homo, aliud equus*; alia superflua, ut ista: *animal aliud rationale, aliud irrationale, aliud homo*, quae ideo dicitur superflua quia *homo* continetur sub *rationali*. Alia est aggregans ultra quam sit necesse, ut ista: *animal aliud rationale, aliud irrationale, aliud lapis*; ideo dicitur aggregans ultra quam sit necesse, quia unum ex dividendis est oppositum divis[i]o. Eodem modo illa quae constat ex nominibus terminorum, alia est diminuta, ut ista: *animalis generis alia species homo, alia species equus*; alia est superflua, ut ista: *animalis generis alia species est rationale animal, alia species est irrationale animal, alia species est homo*; alia est aggregans ultra quam sit necesse, ut ista: *alia species est rationale animal, alia species est irrationale animal, alia species est lapis*. Similiter illa quae constat ex nominibus et ex terminis, alia est diminuta, ut ista: *animalis alia species homo, alia species equus*; alia est superflua, ut ista: *animalis alia species est rationale animal, alia species est irrationale animal, alia species est homo*; alia est aggregans ultra quam sit necesse, ut ista: *animalis alia species rationale animal, alia species est irrationale animal, alia species est lapis*. Est etiam alia irregularis divisio quae dicitur mixta, ut ista: *animal album, aliud homo albus, aliud equus albus*; haec divisio dicitur esse mixta quia omnis illa divisio dicitur mixta in qua talia vocabula iunguntur aut in divis[i]o tantum aut in divis[i]o et dividendis, quae vocabula non possunt reddere unum nomen, ut ipsum divisum dicatur aut genus, aut species, aut totum, aut aliquo uno nomine; nec ipsa dividenda possunt suscipere unum nomen respectu divisi, ut dicantur aut individuum, aut species, aut partes, aut subiectum, aut accidens, aut significatio. Sunt autem quaedam quae coniuncta reddunt unum nomen, sicuti differentiae iunctae cum generibus dicuntur species. Sed hoc soli differentiae convenit. Sciendum est quia illa divisio [quae illa divisio] irregularis quae constat

⁶ Cod.: *negationes*.

ex nominibus terminorum est expositoria illius divisionis quae constat ex terminis. Et in illa divisione irregulari quae constat ex nominibus terminorum tantum iunguntur termini cum ipsis nominibus ideo ut ostendatur in cuius designatione accipiantur illa nomina et cuius divisionis sit expositoria. Quae divisio si fieret ex solis nominibus terminorum, nesciretur unde ageretur ista divisio: *Generis, alia species, alia species*: formam quidem divisionis habet, sed nulla divisio est. Notandum⁷ quia omnis regularis divisio tantum de terminis. Videndum quae differentia sit inter divisionem et disiunctionem; haec scilicet quia omnis intenti<o> disiunctionis est ut, si alterum sit, alterum non sit; intentio vero omnis divisionis⁸ est ut ipsa dividenda recipiant praedicationem sui divisi, aut singillatim tantum, aut collectim tantum, aut utroque modo et ut ipsum divisum recipiat praedicationem suorum dividendium particulariter. Huius operis sunt materia ipsae divisiones, id est divisa et dividenda. Finis est ut sciamus componere divisiones regulariter et compositas discernere, regulares a se invicem et etiam regulares ab irregularibus. Scientia haec subponitur scientiae inveniendi, quia docemur invenire rationes aptas ad probandas quaslibet quaestiones factas de divisionibus sine compositione sillogismorum.

Accessus⁹ ad litteram. Mea intentio est agere de divisionibus quia haec actio confert magnos fructus. Et *quam magnos fructus afferat* docet liber Andronici et docet utilitas introductionis tendentis in *Categorias* exponendas laudata ab eodem Porphyrio per hanc scientiam dividendi. Quia ubi Porphyrius commendat suum opus per scientiam dividendi ostendit¹⁰ ibi scientiam dividendi esse commendabilem, quia si aliquid commendatur per aliud, illud est commendabile per quod commendatur illud aliquid.

Dicit enim. Vere utilitas introductionis est laudata per hanc scientiam, quia hoc modo; a parte laudari vel ab effectu¹¹ et hoc est: *dicit enim peritiam*, id est notitiam, *generis et aliorum fore necessariam*¹² *cum*¹³ *propter multa alia*, quae ibi interponuntur, id est propter assignationem diffinitionum et propter demonstrationem, id est propter necessariam argumentationem, *tum propter utilitatem partiendi.*

⁷ Cod.: *notantum.*

⁸ Cod.: *diffinitionis.*

⁹ Cod.: *accensus.*

¹⁰ Cod.: *ostendat.*

¹¹ Cod.: *affectu.*

¹² Cod.: *necessarium.*

¹³ Cod.: *tum.*

Quare. Quandoquidem tanti a<u>ctores commendaverunt
 scientiam dividendi et *quoniam est maximus usus*, id est ma-
 xima utilitas, et *facillima doctrina ego quoque quemadmodum*
 multi alii perscripsi id, sicut pleraque tradens omnia, scilicet
 5 ista et alia quae scripsi, *romanis auribus*. Et hoc feci *adhibito*
*modo introductionis et habita*¹⁴ *tractatione tendente in eam*
rem, id est in scientiam dividendi declarandam, *tractatione*,
 dico, *competenti*¹⁵ quia ibi apposui[t] non decisas sed concor-
 des sententias, et *subtili*¹⁶ quia non adeo posui viles sententias
 10 quin aliquantulum promoti possent habere aliquod ut dicas.
 Et hoc totum fecit non cum verborum diffusionem sed *cum bre-*
vitatem moderatam, id est quae modum introductionis non au-
 ferat. Ideo *perscripsi tractatione competenti* ut¹⁷ hoc sit quod
 et non ingeratur mentibus legentium *anxietas decisae orationis*.
 15 Et ideo *perscripsi subtili tractatione* ut non ingeratur mentibus
 legentium *anxietas sententiae non perfectae*. Et ideo *moderata*
brevitate perscripsi quia non est aequum *mentes audientium*
*habere supervacuum loquacitatem*¹⁸ in hoc opere. Mentem, dico,
 20 *inexperientes harum rerum*, id est quae nihil atti[n]gerunt
 de scientia dividendi, *rudes* quae aliquid attigerunt sed non
 multum sunt promotae, *insolentes novi*, id est quae diu multa
 audierunt sed nihil novi perceperunt. Et ideo omnibus istis
 modis feci *ut non offuscet ullus livor obtreptionis* id opus
 meum, quod et *est arduum in natura sui*, id est in graecitate
 25 qui<a> ibi primitus fuit natum et ideo nobis est arduum et
 quod est *ignotum*¹⁹ *nostris*, id est latinis. Sed tamen *est dige-*
stum, id est translatus a nobis et *cum magno labore nostro*
 et cum multa utilitate legentium.

Dentque. Istis omnibus modis feci et tamen posco ut ipsi
 30 *dent viam*, id est commendationem, *studiis*, quae commenda-
 tio est via ad studia quia quando aliquis dat commendatoria
 verba sunt via quare alii[s] veniant ad illud studium. Dico
 dent viam studiis *nunc ignoscendo*, si qua sunt male dicta,
nunc etiam comprobando si qua sunt bene dicta. Hoc faciant
 35 *potius quam stringant*²⁰ *frena bonis artibus, dum quicquid*
 etc.²¹ Ille stringit frena bonis artibus qui vituperat bonas
 artes.

¹⁴ Cod.: *habitu*.

¹⁵ Cod.: *cum petenti*.

¹⁶ Cod.: *sub tali*.

¹⁷ Cod.: *cum*.

¹⁸ Cod.: *loquacitatem*.

¹⁹ Cod.: *innotum*.

²⁰ Cod.: *stringam*.

²¹ Cod.: *et cum*.

Quis enim. Ideo peto ut non vituperent meum opus, quia opus meum iam incurreret defectum; a causa. Et vere opus meum incurreret defectum, quia displiceret; a pari extra. Et unde hoc habes quod si opus meum displiceret ideo incurreret defectum? quia omnis bona ars incurrit defe<c>tum si displicet; a toto et hoc est: *Quis enim* etc. 5

Nunc est dividendum nomen ipsius divisionis, scilicet hoc nomen quod est *divisio* et sunt tractandae *proprietates*, scilicet ipsa dividencia, *secundum unumquodque vocabulum* divisionis. Pro *unumquodque* accipit illa vocabula quibus assignantur ipsae divisiones, id est quod alia dicitur generis in species, alia²² totius in partes, alia vocis in significationes et aliae similiter suis nominibus. 10

Divisio namque. Vere est dividendum nomen divisionis, namque divisio dicitur multis modis; a causa. 15

Est enim. Vere divisio dicitur multis modis quia istis; a partibus et hoc est: *Est enim* etc.

E<s>t rursus. Una est divisio generis in species. Rursus est alia divisio cum totum distribuitur in partes. Partes dico *proprias*. Ideo dicitur *proprias* quia neque sunt species, nec significationes, nec vocantur aliquo alio nomine dividendum. Sed tantum sunt propriae partes sui totius. Notandum quod²³ accipit per divisionem totius in partes et divisionem specialissimae speciei in individua. 20

Est alia cum vox multa significans, id est habens diversas significationes sub diversis impositionibus, *recipit sectionem*, id est divisionem, *in significationes*. Significationes proprias, ideo dicit *proprias* quia neque species, neque partes, nec aliquo alio nomine dividendum possunt vocari. 25

Praeter [autem] has <tres>. Non tantum dicitur divisio his tribus modis; sed *praeter has tres* etc. 30

Hoc ita fit. Dico quod fit divisio accidentis in accidentia, et hoc, scilicet divisio accidentis in accidentia, *ita fit si utraque*, id est si unumquodlibet ex dividendum cum suo diviso, *videantur inesse eidem subiecto*. Sicuti cum dicimus: *aliud durum, aliud molle*. Durum quod est unum ex dividendum cum suo diviso, id est cum albo, potest inesse eidem subiecto, ut margaritae. Molle quod est alterum ex dividendum cum suo diviso, id est cum albo, potest esse in eodem subiecto, ut in lacte. 35

147 r.

|| *Sed harum.* Ostendi omnes modos divisionum, qui non 40

²² Cod.: *alius*.

²³ Cod.: *cui*.

tantum sunt ostendendi per regulas, sed etiam per exempla, et hoc est: *Sed harum etc.* *Ratio*, id est intelligentium. *Genus dividimus*. Sciendum est: accipit per divisionem generis in species et divisionem recti generis in recta(s) species et divisionem recti generis in differentias et divisionem differentiae in differentias. Et hic exemplificat de divisione recti generis in differentias et de divisione differentiae in differentias. Et per haec exempla innuit divisionem recti generis in rectas species.

Oportet autem. Ostendi fieri divisionem generis per duas species et per tres et videretur alicui quod posset fieri per unam speciem aut per plures quam per tres. *Oportet autem etc.*

Sed neque. Dico fieri in plures. *Sed neque etc.* Propterea non²⁴ debent esse infinitae species in divisione[s] generis, quia omnis divisio debet ducere auditorem ad intelligibilia. Sed si ponerentur infinitae species in divisione[m] iam duceretur ipse auditor ad obscuriora. Nec generis divisio potest fieri ad minus quam per duas species, ideo quia omne genus est similitudo suarum specierum. Et omnis species informatur differentia et omnis differentia consistit in pluralitate discrepantium.

Totum vero. Sic dividimus genus in species, *totum vero etc.* *Qui cum sint particulares*, id est recipientes praedicationem sui totius, *tamen iungunt vim totius hominis*, id est conferunt *homini* hanc vim ut dica[n]tur totum. Et quia hoc habent species quia conferunt suo generi ut dicatur totum subiungit: dico quia iungunt atque ita iungunt quod simpliciter componunt, id est quod illud simpliciter dicatur totum et non genus respectu illorum particularium.

Nec enim. Bonum exemplum dedi de divisione totius. *Nec enim homo etc.*; a causa. Hanc rationem ideo facit, scilicet quod homo non est genus nec singuli homines sunt species, propter antiquiores quibus videbatur omnem divisionem esse divisionem generis in species.

Vocis autem. Ita fit divisio generis, ita fit divisio totius. *Sed divisio vocis fit in proprias significationes quotiens una vox significans multa aperitur*, id est proponitur ad hoc ut dividatur. Et quia hoc habet *animal* quod proponitur ad hoc ut per suas species dividatur, *animal* dico quod est vox multa significans, ideo subiungit: dico *aperitur* et ita quidem ostenditur per ipsa dividenda pluralitas significationis eius, id est multitudo impositionis eius aequivocae vocis. Ut cum dico *canis*, quod est nomen aequivocum etc.

²⁴ Cod.: nun.

Sed huius. Ostendi divisionem vocis et inde dedi exemplum; quae divisio non est accipienda uno modo. Sed huius divisionis, quae est divisio vocis est duplex modus. Videtur esse falsum ut tantum sit duplex modus divisionis, quia, praeter istos duos modos, sunt duo alii modi²⁵, scilicet divisio vocis secundum modum et divisio vocis secundum determinationem. Solutio: secundum quosdam auctores est tantum duplex modus huius divisionis, sed secundum se aut secundum aliquem alium sunt quattuor modi²⁶ huius divisionis. 5

Aut enim. Vere est duplex modus huius divisionis quia iste duplex; a parte duplicis, et hoc est: *aut enim unum nomen significat multa* secundum diversas impositiones et illud dividitur, *aut oratio composita verbis et nominibus* iam significat multa et ipsa dividitur. Videndum est qualiter ambigua oratio dividatur; non ita dividatur ut habeat dividendia membra sicuti aliae divisiones, sed ideo dicitur dividi quia, cum unaquaeque ambigua oratio rationabiliter contineat duos intellectus, ad discernendum ipos intellectus dantur discretæ orationes determinantes in qua significatione debeat²⁷ accipi ipsa ambigua oratio; ut cum dicimus: *audio graecos vicisse troianos*. Et cum ista ambigua oratio duos rationabiliter contineat intellectus, ad ipsos discernendum dantur istae discretæ orationes, scilicet: *audio graecos vicisse, troianos victos esse*; vel: *audio quod graeci victi sunt et troiani vicerunt*. Et istae discretæ orationes dicuntur significationes illius ambiguae orationis, quia faciunt certum signum auditori quomodo debeat²⁹ accipere³⁰ illam ambiguum orationem. 10 15 20 25

Et nominis quidem. Ostendi duplicem modum divisionis. Modo imponit nomina ipsis divisionibus: *et nominis quidem*³¹ etc. Orationis vero distributio, id est divisio, in proprias significationes est discretio ambiguitatis, quia ibi discernitur ambigua oratio per proprias significationes, id est per discretas orationes. 30

Ita ut nomen. Imposuit nomina divisionibus; modo vult ostendere unde sumantur illa nomina, scilicet ab ipsis divis. Continuatio: Ita impono nomina ipsis divisionibus, *ut nomen significans multa* praedicetur, id est appelletur, *aequivocum* 35

²⁵ Cod.: *in omni*.

²⁶ Cod.: *nomini*.

²⁷ Cod.: *debent*.

²⁸ Cod.: *graecas*.

²⁹ Cod.: *debeo*.

³⁰ Cod.: *accipi*.

³¹ Cod.: *quod*.

et ex hoc nuncupatur divisio partitio aequivocationis. Oratio multa designans praedicatur, id est appellatur amphibola atque ambigua, et ex hoc distributio orationis in proprias significationes nuncupatur discretio ambiguitatis³².

5 *Eorum autem.* Talis est divisio generis in species, totius in partes, vocis in significationes. *Eorum autem* etc.

Haec enim. Vere ista divisio est subiecti in accidentia, quia divisum est subiectum et dividenda sunt accidentia; a diffinitione et hoc est: *Haec enim* etc. Item hanc rationem facit
10 propter antiquiores quibus videbatur omnem³³ divisionem esse generis in species.

Accidentis vero. Talis est divisio subiecti in accidentia; sed *accidentis in subiecta sectio evenit ut est omnium quae expetuntur*³⁴ || id est omnium expetibilem, scilicet bonorum, *alia* 147 v.
15 *sunt* [sunt] *sita in anima, alia sunt sita in corpore.* Non dat bonum exemplum de divisione accidentis in subiecta, quia ista divisio quam ipse apponit est accidentis in accidentia. Sed apponit eam quia est expositoria illius quae dicit: *Expetibile*, id est bonum, *aliud est corpus, aliud est anima*, quae divisio
20 est accidentis in subiecta.

Animae namque. Vere ista divisio est accidentis in subiecta quia divisum est accidens et dividenda sunt subiecta; a diffinitione et hoc est: *Namque id quod expetitur*, id est bonum, *accidens et non est genus* et cui sit accidens nunc ostendit,
25 *animae scilicet atque corpori, et haec*, id est anima et corpus, *non sunt species, sed sunt subiecta illius boni quod est situm*³⁵ *in anima et incorpore.*

Accidentium vero. Talis est divisio accidentis in subiecta; *accidentium vero* etc.

30 *Liquor namque.* Vere ista divisio est accidentis in accidentia quia divisum est accidens et dividenda sunt accidentia. *Liquor namque* etc.; a pari; paria enim sunt formae et formata.

Sed album. Dico quia divisum est <accidens> et dividenda sunt accidentia, *sed album* etc. Ac si dicat: *Album* est divisum et *durum* et *liquidum* sunt dividenda, quia commixtim
35 ostenderat in exemplis ea esse accidentia.

Cum ergo. Haec est principalis conclusio; a diffinitione sit. Quandoquidem divisum est accidens et dividenda sunt accidentia, *cum ergo* etc.

³² Cod.: *ambiguitates*.

³³ Cod.: *amnem*.

³⁴ Cod.: *expetantur*.

³⁵ Cod.: *suum*.

Sed huiusmodi. Ostendi divisionem accidentis in³⁶ accidentia et dedi exempla de accidentibus partim sese continentibus. *Sed divisio huiusmodi*, id est facta de accidentibus partim sese continentibus, *vicissim semper permutatur in alterutra*, quia unumquodque³⁷ dividens potest dividi per suum divisum et per oppositum³⁸ ipsius divisi. Si autem fiat divisio de accidentibus prorsus excedentibus non potest fieri permutatio in alterutra ut si dicamus: *Coloratum aliud dialecticum, aliud grammaticum*. Non potest aliquid ex istis dividendibus dividi per divisum et per oppositum divisi, ideo quia divisum est prorsus excedens. 5 10

Possumus enim. Vere divisio huiusmodi permutatur in alterutra quia hoc modo; a parte permutari et hoc est: *Possumus enim* etc.

Differ<t> autem. Talem dedi regulam de divisione accidentis in accidentia, scilicet quia fit conversio in ea secundum omnia membra. *Sed divisio huiusmodi* etc. 15

Nam neque. Vere divisio huiusmodi differt ab omnibus aliis quae sunt supra dictae, quia ab istis; a partibus. *Nam neque significatione<m>* etc. Videtur esse falsum quod partes non possint³⁹ dividi in totum et quod species non possint dividi in genus. Possumus enim dicere: *domus alia pars paries, alia pars tectum, alia pars fundamentum*. Possumus convertere: *paries alius in domo, alius extra domum*⁴⁰; similiter potest dividi fundamentum et tectum. Ista potest dici: *animal aliud homo, aliud et non homo*; et potest converti: *non homo aliud animal, aliud non animal*. Solutio: licet partes dividantur in totum, non tamen dividuntur⁴¹ sub eodem⁴² nomine; quia quando dicimus: *paries alius in domo, alius extra domum*, est divisio generis in species et ita non remanet sub eodem⁴² nomine. Rursus, licet quaedam species dividantur per genus, non tamen omnes; quia cum dicimus: *non homo, aliud animal, aliud non animal*, tamen aliud membrum non potest dividi ut dicatur: *homo aliud animal, aliud non animal*. Habemus etiam quod quando⁴³ fit divisio accidentis in accidentia, quocumque modo convertatur, fit ibi conversio sub eodem respectu 20 25 30 35

³⁶ Cod.: *ut*.

³⁷ Cod.: *unumquique*.

³⁸ Cod.: *oppositam*.

³⁹ Cod.: *potest*.

⁴⁰ Cod.: *domus*.

⁴¹ Cod.: *dividuntur*.

⁴² Cod.: *eadem*.

⁴³ Cod.: *quomodo*.

<quia> et divisa [quia] et dividantia dicuntur [quo] accidentia. Sed quando [sed] species dividunt genus dicuntur species, quando dividuntur dicuntur genera.

Quod vero. Dictum est superius quia divisio accidentis in
5 accidentia ita debet fieri ut utraque contingat inesse eidem subiecto, scilicet divisum et unum ex dividantibus, quod videtur quodam modo obscurum. *Quod vero* etc.

Nam cum dicimus. Et vere liquet quia hoc modo; a parte. Sciendum quia ideo apponit *omnium* hanc vocem in divisionibus ut intelligatur quodlibet divisum esse acceptum in largitate sua, etiam si pronuntietur indefinite.
10

Quibus autem. Ostendit omnes modos divisionis et dedit exempla de omnibus. Modo vult dare proprietatem omnium, hanc scilicet: quia <tres divisiones dicuntur secundum se>, tres vero secundum accidens. Postea dabit differentias inter singula. Ideo divisio generis et totius et divisio vocis dicuntur secundum se quia nullam habent commutationem neque in diviso neque in dividantibus. Divisio vero subiecti in accidentia, <accidentis in subiecta>, accidentis in accidentia, dicuntur
15 divisiones secundum accidens quia habent commutationem aut in divisis tantum, aut in dividantibus tantum, aut in utroque. Continuatio: Ostendi omnes modos divisionis et inde dedi exempla unde videretur hic esse sistendum sed *a quibus inquireretur ratio veritatis summa ope, his intelligendum est prius*
20 *quae sit proprietas omnium*, per quam tres sunt simul, et tres simul, *quibusque inter se* etc.
25

Omnis enim. Vere divisiones habent proprietates, quia istae tres habent istam proprietatem, ut dicantur secundum se. Reliquae vero dicuntur secundum accidens; a partibus divisionum et a partibus proprietatum. *Omnis enim* etc.
30

Secundum se. In hoc conveniunt istae tres quod dicuntur secundum se. *Secundum se* [etc.] *autem* <etc.>.

Differt enim. Vere differentia huiusmodi, quia ista || quae
sequitur; a pari. Paria enim sunt differentia huiusmodi et illud
35 quod sequitur. 148 r.

Genus vero. Vox separatur in proprias significationes. Sed genus disiungitur non in significationes, sed in creationes, id est in species procreatas a ipso genere, quia genus ponitur materia in diffinitionibus specierum; *creationes*, dico, *quasdam*,
40 id est oppositas quodammodo, id est vocali modo. Haec differentia consideratur secundum⁴⁴ ipsa divisa.

Et genus. In hoc differt<t> divisio generis a divisione vocis

⁴⁴ Cod.: *scilicet*.

et etiam in hoc: nam *genus semper est totum propriae speciei et est universalius in natura*, quia est materia. *Aequivocatio vero est universalior tantum in voce*, re significata existente; inde causa quia significatum *canis* maius est quam significatum *latrabilis*. Et ideo *canis* est universalior vox quam *latrabilis*. Dico quia aequivocatio est universalior tantum voce, non etiam in natura, quia non est materia. Item ista differentia est data secundum ipsum⁴⁵ divisum. 5

Illo modo quoque. Ista differentia datur secundum ipsa dividencia. 10

Amplius do differentiam inter divisionem vocis et divisionem generis: *quoque*, id est rationabiliter, quia *distributio vocis*, id est vox distributa in suas significationes, *non est eadem apud omnes*, scilicet est permutabilis.

Quod enim. Vere vox distributa in suas significationes non est eadem apud omnes, quia *canis*; a parte aequivocae vocis et hoc est: *Nam illud nomen quod dicitur apud nos*⁴⁶ *canis* *aequivocum cum sint eius mutae significationes in romana lingua, fortasse praedicatur in barbara lingua simpliciter*, id est univoce, vel singulariter. Nec mirum, *cum ea significata quae apud nos nuncupantur uno nomine*, id est una impositione, *illi significant fortasse pluribus impositionibus*, contentis sub uno aequivoco. 15 20

Generis vero. Distributio vocis non est eadem apud omnes, sed *divisio generis*, id est ipsum genus divisum, *et distributio*, id est ipsa dividencia, [et] *permanet apud omnes eadem* in significatione, quia genus et species illam significationem eadem quam habent apud nos habent⁴⁷ apud graecos⁴⁸ interpretata. 25

Unde fit. Quandoquidem distributio vocis non est eadem apud omnes, *inde fit ut divisio quidem vocis pertineat ad positionem*; [et quia hoc habet genus quod pertineat ad positionem]. Et quia hoc habet genus quod pertineat ad positionem, subiungit *et ad consuetudinem*, id est ad consuetudinariam voluntatem; sed divisio generis pertinet ad naturam, quia omne *quod est idem apud omnes, est naturale*, quia quod est idem apud omnes, aliud est divisio generis, aliud est aliud; a toto divisionis generis. Quia quod est idem apud omnes, aliud genus, aliud aliud. 30 35

Consuetudinis vero. Illud quod est idem apud omnes est 40

⁴⁵ Cod.: *ipsa*.

⁴⁶ Cod.: *omnes*.

⁴⁷ Cod.: *inter*.

⁴⁸ Cod.: *graecas*.

naturale; sed *illud quod est consuetudinis permutatur apud aliquos*. Ista differentia data est secundum divisa et bene quidem ideo apponit istud, ut ad aliud transeat et ut ostendat non esse plures differentias inter divisionem generis et divisionem vocis.

Generis quoque. Ostendi<t> differentiam inter divisionem vocis et divisionem generis. Modo vult dare differentiam inter divisionem generis et divisionem totius, hanc scilicet quia *divisio integri totius fit secundum quantitatem, divisio vero generis perficitur qualitate*. Ideo dixit fieri divisio integri totius secundum quantitatem quia partes integri totius indigent continuitate, id est coniunctione et in ipsa prolatione et in suis significatis ad hoc ut ipsae partes recipiant praedicationem sui totius. Sed divisio generis perficitur qualitate, id est voce informata qualitate. In hoc non videtur esse aliqua differentia, quia divisio generis fit secundum qualitatem, quia unaquaeque pars informatur qualitate, sicuti *paries tectum fundamentum* informatur in oratione. Solutio: divisio generis perficitur⁴⁹ qualitate, id est voce informata qualitate descendente ab ipso toto; sed⁵⁰ *paries* non informatur qualitate descendente ab ipsa domo. Item licet divisio generis fiat <secundum quantitatem>, id est secundum numerum, [secundum quantitatem] tamen partes eius non indigent continuitate neque in prolatione⁵¹ neque in suis significatis, quia unaquaeque pars per se accepta recipit praedicationem sui totius, sicuti *Socrates et Plato* non indigent coniunctione ad recipiendum praedicationem sui totius, quia unaquaeque <pars> per se suscipit praedicabiliter suum totum.

Partes enim. Vere divisio totius fit secundum quantitatem. Nam partes separantur. Et cum deberet dicere indigentes continuitate ad recipiendum praedicationem totius, ponit aequipollens sic: *Partes*, dico, *coniungentes substantiam totam*, id est quae coniunctae reddunt diffinitionem totius, *separantur* dico quaedam *actu*, sicuti illae quae subiacent humanae dispositioni[s] *aut* quaedam⁵² *separantur ratione*[m] *animi et cogitatione*, sicuti partes lineae; locus a pari. Paria enim sunt partes separari coniungentes totam substantiam et fieri divisionem totius secundum quantitatem.

Generis vero. Divisio totius fit secundum quantitatem, sed

⁴⁹ Cod.: *perspicitur*.

⁵⁰ Cod.: *sicuti*.

⁵¹ Cod.: *probatione*.

⁵² Cod.: *quae dum*.

distributio generis perficitur qualitate, id est voce informata qualitate descendente ab ipso genere.

148 v. *Nam cum*. Vere distributio generis perficitur qualitate quia *homine*; a parte qualitatis et hoc est: *Cum hominem sub animali*⁵³ *locavero* in divisione, *tunc facta est || divisio qualitate*, 5
ut expositum est.

Quale namque. Unde hoc habes quod, si divisio animalis perficitur homine, ideo perficiatur qualitate. *Namque homo est animal quale, idcirco quoniam homo informatur qualitate qua-* 10
*dam*⁵⁴, id est substantiali descendente ab ipso animali; cau-
sa est.

Unde. Quandoquidem *homo* informatur quadam qualitate, unde respondens aliquis alicui interroganti *quale animal sit* *homo* respondebit *aut rationale aut certe mortale*. Non sequi-
tur quod si *homo* informetur quadam qualitate, ideo informe- 15
tur *rationalitate* aut *mortalitate*, quia posset informari alia
qualitate. Et ideo supplendum est quia *homo* informatur qua-
litate quadam, id est sibi propria, scilicet *rationalitate* et *mor-*
talitate.

Amplius. Ostendo differentiam inter divisionem⁵⁵ generis 20
et divisionem totius sic: *Omne genus est prius propriis spe-*
ciebus naturaliter, id est materialiter, quia est materia suarum
specierum, *totum autem* etc.

Partes enim. Vere totum est posterius propriis partibus, quia partes sunt priores; a relativis et hoc est: *Partes enim* 25
sunt quae iungunt totum. Et non quolibet modo, sed ita iun-
gunt quod *antecedunt perfectionem*⁵⁶ *sui compositi alia<s>*
in natura tantum, sicuti partes lineae quae non subiacent hu-
manae dispositioni, *alias antecedunt ratione*, id est considera-
tione *quoque temporis*, sicuti partes [lineae] quae subiacent 30
humanae dispositioni, ut sunt partes domus.

Unde fit. Quandoquidem genus est prius propriis speciebus, *unde fit* etc.; a causa.

*Hinc*⁵⁷ *quoque*. Quandoquidem genus est prius propriis spe-
ciebus, *hinc quoque* etc.; inter causam et effectum. Genus di- 35
citur consistere in natura, id est in generalitate sua, quia
semper remanet genus, licet una species interimatur.

Nam si pars. Vere *contra evenit in toto*, quia hoc modo; a

⁵³ Cod.: *cum animali sub hominem*.

⁵⁴ Cod.: *quaedam*.

⁵⁵ Cod.: *divisionem inter differentiam*.

⁵⁶ Cod.: *persecutionem*.

⁵⁷ Cod.: *nunc*.

parte contra. *Si totum*⁵⁸ *pereat, partes permanent distributae*, scilicet res istae quae fuere partes permanent, sed non sub eo nomine, qui<a> non dicuntur partes.

Amplius. Ostendit differentiam inter divisionem generis
 5 <et> totius in eo⁵⁹ scilicet quia genus est materia suarum species-
 ciorum. Adhuc dat eam differentiam. Sed ideo repetit illam
 eandem differentiam ut ostendat quomodo sit materia suarum
 specierum, scilicet per similitudinem, et ut ostendat⁶⁰ qui<a>
 partes sunt materia sui totius. Continuatio: ostendi differen-
 10 tiam inter divisionem generis et divisionem totius; amplius
 ostendo differentiam quoque, id est similiter, scilicet secundum
 causam valentem.

Nam sicut. Vere genus est materia suis speciebus, quia est
 materia sicuti aes; a parte materiae, quia quod est materia
 15 aliquod sicuti aes, aliquod sicut lignum; *genus transit in spe-*
*ciem, accepta*⁶¹ *differentia*, id est iunctum cum differentia facit
 se speciem cum alio.

Totius vero. Genus est materia suis speciebus sed *multitudo*
partium, id est multae partes, *sunt materia totius*, sed *compo-*
 20 *sitio earundem partium est forma*, si totum ita constat ex
 partibus et ex compositione.

Nam sicut. Vere multitudo partium est materia totius et
 compositio earundem partium est forma. Si totum ita constat
 ex partibus et ex compositione, sicut species constat ex genere
 25 et ex differentia, tunc illud est a pari comitabili. Convertitur
 enim sic: Si multitudo partium est materia et compositio est
 forma; tunc totum ita constat ex partibus et ex compositione,
 sicut species ex genere et ex differentia; et si totum ita constat
 ex partibus et ex compositione sicut species constat ex genere
 30 et ex differentia, tunc multitudo partium est materia et compo-
 sitio earundem partium forma est.

Unde fit. Quandoquidem compositio forma, *unde fit* [est]
ut totum differat ab unaquaque parte sua, compositione ipsa-
rum partium, considerata in ipso toto propter partes coniun-
 35 ctas. *Species vero differt a genere coniunctione*[m] *differentiae*,
 scilicet quia differentia iungitur cum genere ad faciendam spe-
 ciem; inter causam et effectum. Non⁶² bene videtur agere, quia
 cum deberet dare differentiam inter divisionem generis et to-
 tius, dat differentiam inter totum et partem et inter speciem

⁵⁸ Cod.: *tantum*.

⁵⁹ Cod.: *ea*.

⁶⁰ Cod.: *ostendit*.

⁶¹ Cod.: *accepti*.

⁶² Cod.: *Nam*.

et genus. Sed facit bene quia, cum ipse dat differentiam inter totum et partem, ostendit quia totum dividitur in illa a quibus differt ipsum totum per compositionem illarum partium consideratam in ipso toto⁶³, et cum <dat> differentiam inter speciem et genus per compositionem differentiae, ostendit quia genus dividitur in illa a quibus differt coniunctione[m] ipsius differentiae, considerata cum ipso genere; et ita dat differentiam inter divisionem generis et totius. 5

Amplius do differentiam inter divisionem generis et totius quoque⁶⁴, id est similiter, scilicet secundum valentem causam: *species semper est idem in praedicatione quod est suum genus*, id est semper recipit praedicationem sui generis. *Partes vero non semper sunt idem quod totum*, id est non semper recipiunt praedicationem sui totius, sicuti partes domus. *Non semper* 10 *ideo dicit quia partes aliquando recipiunt praedicationem sui totius*, sicuti individua specialissimae speciei. 15

Neque enim. Vere partes non sunt idem quod totum, *neque enim manus* etc.; a partibus partium. *Et <in> his totis quae habent partes dissimiles in materia vocis et in significatione hoc clarum est*, quia partes non sunt idem quod totum; *sed non est eodem modo in his totis quae habent partes similes in materia vocis*. Et inde dat exempla in virgula aeris quae habet partes *hoc aes* et *hoc aes* et *hoc aes* in materia vocis quantum ad *hoc aes* quod est totum acceptum pro virgula aeris. Unde videretur quod posset dici *hoc aes est hoc aes*. Sed non potest 25 dici quia *hoc aes* quando est totum acceptum || pro virgula aeris significat plura aera simul continua. Sed *hoc aes* quando accipitur pars significat totum unum frustum. Et ideo non potest recipere praedicationem sui totius ut dicatur *hoc est*; et hoc est in libro ubi dicit: *Ut in aeris virgula cuius partes quia sunt continuae et sunt eiusdem aeris*, quia significant rem eiusdem maneriae, *videntur esse* [etc.] *idem* <etc.>. 30

Fortasse enim. Vere falso videntur esse idem quod totum. *Nam fortasse partes huiusmodi sunt idem in substantia*, id est in materia vocis et in significatione eiusdem maneriae, *non etiam* 35 *sunt idem in quantitate significationis*.

Restat autem. Dedit differentiam inter divisionem generis et divisionem vocis et inter divisionem generis et divisionem totius. Modo restat dare differentiam inter divisionem vocis⁶⁵ et totius. Sed etiam *restat dare differentias* etc. 40

⁶³ Cod.: *ipsa tota*.

⁶⁴ Cod.: *quaque*.

⁶⁵ Cod.: *generis*.

Differ<un>t autem. Divisio generis et totius differunt secundum supra dicta modo. Sed differunt divisio totius et divisio vocis in hoc, scilicet quod *totum quidem constat ex partibus*. Ex hoc duo intelligimus: et quia partes sunt componentes
 5 ipsum totum et ipsum totum indiget coniunctione[m] ipsarum rerum ad hoc ut habeat significare.

Vox vero non constat ex his quae significa[n]t, id est non indiget coniunctione ipsarum quas significat ad hoc ut habeat significare, quia per unamquamque rem habet praedicare et
 10 de singulis significationibus praedicatur.

Et fit. Item dat aliam differentiam, secundum vocabula divisionis. Continuatio: haec supra dicto modo differunt et adhuc differunt quia *divisio totius fit in partes sed divisio vocis non fit in partes, sed fit in eas res quas ipsa vox significat*, id est
 15 distribuitur suis singulis significatis ad hoc ut significet sua significata, ita tamen ut ipsa significata non sint dividenda, sed nomina ipsorum significatorum; sicuti *latrabile animal, marina belua, caeleste sidus*, ista vocabula <non> sunt dividenda, [non] <sed> eorum significata.

20 *Unde.* Quandoquidem totum constat ex partibus, *unde fit* etc.; inter causam et effectum.

Nunc igitur. Dedit differentias divisionum secundum se. Modo vult tractare naturam divisionis generis et secundum divisum et secundum dividenda ut superius promisit. Illatio sic:
 25 ostendi differentias divisionis secundum se et quoniam dictae sunt differentiae divisionis secundum se propter evidentiam, ergo pertractetur distributio generis propter eandem causam; a simili propter eandem causam. Dico quia pertractetur distributio generis et hoc ordine: *primum quid* etc. *Genus est quod*
 30 *praedicatur de pluribus* individuis *et de differentibus specie*, id est de diversis speciebus, *in eo quod quid sit*, id est ad interrogationem factam per *quid*; univoce, ad remotionem aequivo-
 carum.

Species vero. Sic diffinitur genus; sed *species est illa vox*
 35 *quam collocamus sub genere* propinquo⁶⁶ sibi, in recto ordine praedicandi⁶⁷; *differentia est illa vox qua proponimus distare aliud ab alio*, ita ut si<t> praedicabilis in quale.

Et est quidem genus. Dat aliam proprietatem de genere.

Nam cum quis. Vere genus respondetur alicui interroganti
 40 *quid sit quaeque res*, quia animal; a parte generis, et hoc est: *Nam cum quis* etc.

⁶⁶ Cod.: *propinquus*.

⁶⁷ Cod.: *praedicanti*.

Dividitur autem. Superius dictum est quia divisio generis in species. Et unde videretur quod tantum fieret per species. Modo vult ostendere quia fit etiam per differentias, et inde reddit causam. Ideo scilicet divisio generis fit aliquando per differentias quia species carent nominibus et quia divisio facta per differentias valet a<d> diffinitione<m> specierum. Continuatio: dictum est quia divisio generis vocatur divisio generis in species, unde videretur alicui quod non posset fieri nisi per species; *dividitur autem* etc. 5

Sed quoniam. Dico quia *rationale* et *irrationale* sunt differentiae quae ponuntur in divisione et non sine causa, *sed quoniam* etc. 10

Eamque. Et bene ponimus istam differentiam de specie, quia *copulamus eam superiori generi*, id est animali, et ita ipsa differentia copulata generi fit species. 15

Omnis enim. Et vere ista differentia copulata generi facit speciem; *omnis enim* etc.; a toto.

Unde fit. Quandoquidem omnis differentia veniens in proprium genus facit speciem, *unde fit ut genus sit materia quaedam*, id est vocalis, et non⁶⁸ realis; *forma vero est differentia*; a causa. 20

Cum autem. Quando species non habent nomina, fit divisio generis in differentias; *cum autem* etc.

Unde. Quandoquidem species non habent nomina, *unde est ut diffinitio colligatur ex pluribus terminis* quam ex duobus, id est non fit tantum ex duobus terminis; inter causam et effectum. 25

Si enim. Et unde hoc habes quod, si species non habent nomina, ideo diffinitio non fiat tantum ex duobus⁶⁹ terminis, quia si species habe<n>t nomina⁷⁰, tantum fieret ex duobus terminis; et hoc est: *Si enim* etc.; ab oppositis secundum affirmationem et negationem ad eundem ordinem. Maxima propositio: si affirmatio probat affirmationem, et negatio negationem. Notandum quia paria sunt *species habere nomina* et *diffinitionem constare ex duobus terminis*. Item paria sunt *species non habere nomina* et *diffinitionem non constare ex duobus terminis tantum*. 30 35

Cum reliqua. Dico: *si esset noncupatum proprio nomine quod iunctum cum reliqua differentia*, id est cum *mortali*, *perficere*<t> *diffinitionem*⁷¹ *hominis verissima ratione*, quia ibi 40

⁶⁸ Cod.: *ut*.

⁶⁹ Cod.: *duabus*.

⁷⁰ Cod.: *nomine*.

⁷¹ Cod.: *diffinitionis*.

esset materia et differentia, *et integra conclusione*, quia diffinitio esset convertibilis.

Nunc autem. Non tantum propter supra dictam causam, scilicet quia species non habent nomina, fit divisio generis per
 5 differentias, <sed etiam> *est necessaria ad integras diffinitiones specierum. Et forte ratio*, id est compositio, *divisionis et diffinitionis versatur in eodem*, id est in eadem materia.

Nam divisionibus. Vere ratio divisionis et diffinitionis versatur in eadem materia. *Nam una diffinitio componitur iunctis*
 10 *divisionibus*, id est iuncto || divis[i]o cum uno ex dividendis; a parte eiusdem materiae. 149 v.

Sed quoniam. Ostendi<t> quia divisio generis valet ad diffinitionem. Modo vult ostendere e converso quia diffinitio valet ad divisionem et ostendit causam quare; quia, cum facimus
 15 aliquam divisionem, videndum est per diffinitionem an ipsum divisum aequivocum sit, an sit univocum. Ideo videndum est, ne divisiones commisceamus, ne per divisionem vocis in significationes accipiamus divisionem generis in species; et e converso. Continuatio: non tantum divisio est necessaria a<d> diffinitionem, sed etiam diffinitio est necessaria ad divisionem; et
 20 ponit causam sic: *quoniam nominum alia sunt* etc. Et quia hoc est, prius est videndum per diffinitionem quid sit univocum, et quid aequivocum. *Ne[c], cum ista fefellerint nos ita resolvamus aequivocum nomen in significativas voces quas in species*, scilicet ne, cum⁷² faciamus divisionem vocis in significationes, dicamus esse divisionem generis in species.
 25

Unde fit. Quandoquidem prius videndum est per diffinitionem quid sit univocum et quid aequivocum, *unde fit* etc.; inter causam et effectum. Et repraesentat causam ubi dicit: *quid enim* etc.
 30

Sunt autem. Ipse superius dedit talem diffinitionem de differentia: differentia est qua aliud ab alio distare proponimus. In qua diffinitione clausit tam accidentales quam substantiales [in]differentias et per hoc videretur quod omnes
 35 valerent ad divisionem generis et constitutionem specierum. Modo facit quamdam divisionem de differentia, ut ipse ostendat⁷³ quae differentiae valeant ad divisionem generis<s>, id est constitutionem speciei, et quae non valeant. Continuatio: non tantum erat sciendum de differentia quod differentia est qua
 40 aliud ab alio distare proponimus, sed etiam hoc sciendum est, quod *differentiae aliae sunt per se, aliae per accidens*; differen-

⁷² Cod.: *notum*.

⁷³ Cod.: *ostendit*.

tias per se vocat illas quae non indigent fundamento, differentias vero per accidens vocat illas quae indigent fundamento.

Et harum. Dico quod differentiae aliae sunt per se, aliae per accidens. *Et harum* quae sunt per accidens *aliae sunt consequentes statim*⁷⁴ id est permanentes in subiecto, *aliae sunt relinquentes statim*⁷⁴, id est permutabiles [et] <in> subiecto. 5

Consequentes vero. Istaе sunt differentiae [sunt] relinquentes. Sed consequentes sunt *ut capilli crispi*. Cum deberet dicere: *consequentes sunt ut crispitudo in capillis et glaucitas*⁷⁵ *in oculis*, ponit differentias cum subiectis sic: *consequentes sunt ut capilli crispi, si non sunt a<d>missi*, id est per aliquid artificium adaptati⁷⁶, et oculi dicuntur glauci, *si non sunt turbati extrinsecus* debilitate qua[m]dam, id est permutabili. 10

Sed haec. Tales sunt relinquentes et tales sunt consequentes. *Sed haec* etc. 15

Neque enim. Vere haec non sunt sumenda ad diffinitionem generis quia non sunt commoda ad diffinitionem speciei; a pari. Et hoc est: *Neque enim* etc.

Omne enim. Unde hoc habes, quod si non sunt commoda ad diffinitionem, non sunt commoda ad divisionem⁷⁷ et hoc est: *Omne enim* etc. Locus ab oppositis secundum affirmationem et negationem. 20

Illa vero. Consequentes et relinquentes non valent ad divisionem generis, sed *illa <quae> per se sunt* etc.

Haec autem. Ego dico quod *illa quae per se sunt ipsa sola* 25 *ad divisionem generis apta sunt* et non sine causa; sed ideo quia *haec*, id est differentiae per se, *informant* ipsum genus *et perficiunt*⁷⁸ *substantiam*, id est substantialem diffinitionem, *uniuscuiusque speciei*.

Sed has. Dixit quod illae quae per se sunt valent ad divisionem generis, relinquentes vero et consequentes non valent. Nec inde dedit causam. Modo vult ostendere quare illae quae per <se> sunt, <sint> sumendae ad divisionem, aliae vero sint retinendae. Relinquentes ideo non valent ad divisionem generis quia possunt separari a subiecto ratione et actu. Consequentes vero ideo non valent quia possunt separari ratione a subiecto; sunt etiam aliae differentiae quae neque actu nec ratione possunt separari a subiecto et, destructae, destruunt 30 35

⁷⁴ Cod.: *stutam*.

⁷⁵ Cod.: *glatitas*.

⁷⁶ Cod.: *adaptata*.

⁷⁷ Cod.: *diffinitionem*.

⁷⁸ Cod.: *perficiant*.

ipsum subiectum, ut possibilitas numerandi. Ista differentia destructa destruit hominem suum subiectum et tamen ista nec aliae sibi consimiles valent ad divisionem generis, quia non valent ad constitutionem speciei. Illae vero quae sunt per se
 5 valent ad divisionem generis quia et destructae destruunt ipsam speciem et iunctae cum genere constituunt eam. Continuatio: dixi quod relinquentes et consequentes non valent ad divisionem generis et quod illae quae sunt per se valent. Sed [di]videndum est mihi *quemadmodum*, id est qua ratione,
 10 *probare possumus* has differentias *utrum si<n>t ex genere*, id est ex maneria, *statim relinquentium*, *an ex genere [per] consequentium*, *an ex genere permanentium in substantia*, id est substantialium.

Neque enim. Vere videndum est quemadmodum possumus
 15 probare ex quo genere sunt differentiae. *Neque enim sufficit scire quas in divisione* etc.; causa est probans ad modum immediati.

Videndum est ergo. Quandoquidem videndum est mihi hoc modo, ergo dicam; a pari; paria sunt *esse videndum hoc*
 20 *modo* et *dicere illud quomodo dicit*, sic: *primum est videndum* proponenti *utrum differentia proposita* a dividente *omni possit*⁷⁹ etc.

Si enim. Vere si potest separari et actu et ratione, est separanda a divisione generis. *Si enim saepe seiungitur et actu*
 25 *et ratione* || ex eo⁸⁰ genere est quae statim relinquunt; locus 150 r. est a parte. Quia illae quae separandae sunt a[d] divisione[m] generis, aliae sunt relinquentes statim, aliae sunt consequentes statim, aliae quae destructae destruunt ipsam speciem, nec constituunt eam.

30 *Quae vero*. Vere illae differentiae quae separantur actu et ratione sunt ex genere relinquentium et ideo non valent ad divisionem generis.

Quod si hic. Dico quia <qui>libet homo potest <esse> etiam cum glaucis oculis. *Quod pro et: et si hic homo non esset*
 35 *huiusmodi*, id est cum glaucis oculis, *non eum* etc. Ac si dicat: ista differentia destructa non destruit hominem.

Aliud. Haec sunt duo genera differentiarum, id est relinquentes et consequentes, quae non valent ad divisionem generis. *Rursus est aliud* genus differentiae *quod non possit sepa-*
 40 *rari ratione* et non valet ad divisionem generis.

Sed haec. Dico quia potentia numerandi et potentia geo-

⁷⁹ Cod.: *positi*.

⁸⁰ Cod.: *toto*.

metriam discendi destructae destruunt hominem. *Sed haec possibilitas non statim est earum differentiarum quae insunt in substantia*, id est in diffinitione, scilicet non constituit.

Nam non. Vere haec [im]possibilitas non est earum quae insunt in substantia, quia non constituit hominem; a causa 5 et hoc est: *Nam non idcirco* etc.

Haec igitur. Quandoquidem neque relinquentes differentiae, neque consequentes, neque illae quae destructae destruunt speciem, valent ad divisionem generis, *haec igitur* etc.; ab im- 10 medi[et]atis.

Et universaliter. Plus apponit in ista regula quam in superiori conclusione, quia dicit quod illae differentiae quae ponuntur in divisione generis et destructae destruunt speciem et quia constituunt⁸¹ speciem.

Quoniam vero. Ostendit quae differentiae valeant ad divisionem generis et quae non valeant et dedit causas quare valeant et quare non valeant. Modo vult ostendere quo ordine ponatur in divisione generis. Continuatio: hoc erat dicendum quod dictum est de differentiis et non tantum illud erat dicen- 15 dum, sed etiam istud *quoniam quaedam sunt* etc. 20

Nullus enim. Bonum exemplum dedi. *Nullus enim dicit* etc.; ab effectu⁸². *Idcirco quod rationale et bipes, licet differant in materia vocis, tamen non disiunguntur a se ulla oppositione*, id est ulla lege oppositionis, quia neque opponuntur ut relativa, neque ut contraria, neque ut privatio et habitus, 25 neque ut affirmatio et negatio. Et quia hoc est, *constat quaecumque a se* etc.; consequentia est inter causam et effectum.

Sunt autem, etc.

Quamquam. Ego disiungo inter contraria et inter habitum et privationem, *quamquam sint quaedam res* etc. Propterea ista, scilicet motus et quies, et sanitas et aegritudo, lux et tenebrae videbantur <esse habitus et privationes> quoniam aegritudo <sanitatis>, tenebrae quia lux; ideo autem videbantur esse contraria quia <non> sunt per[im]mutabilia in alterutrum. 30 35

Secundum quas. Quandoquidem sunt quattuor oppositiones *secundum quas* etc.; inter causam et effectum.

Manifestum est enim. Vere est monstrandum *rectissima ratione; nam manifestum est et oppositiones esse quattuor et separari species subalternas et genera generalissima per oppo-* 40 *sita; a causa.*

⁸¹ Cod.: *constituit*.

⁸² Cod.: *affectu*.

Nunc ergo. Ostendit esse quattuor oppositiones et separari species et genera per opposita; modo vult ostendere quae oppositiones sint recipiendae in divisione generis et quae sint retinendae, scilicet oppositio secundum affirmationem et negationem est recipienda ad divisionem generis, et propter istam causam, scilicet propter necessitatem, quia multitudo specierum non habet unum nomen quo possit assignari illa multitudo specierum, et ideo ponitur ipsa negatio in divisione. Et eo ordine fit divisio generis per affirmationem et negationem ut affirmatio praecedat et negatio subsequatur. Eodem modo oppositio quae sit secundum habitum et privationem est recipienda ad divisionem generis et propter hanc causam, quia privatio habet affinitatem cum substantiali differentia, quia quemadmodum substantialis differentia semper inest manente suo subiecto, eodem modo privatio semper inest subiecto post habitum praecedentem realiter aut temporaliter. Et quia omnis divisio semper debet fieri per opposita, ideo habitus ponitur in divisione generis cum ipsa privatione, et eo ordine ut habitus praecedat et privatio subsequatur. Rursus oppositio quae est secundum contraria est recipienda ad divisionem generis quia contrariae differentiae ponuntur in divisione generis propter necessitatem, ideo quia species carent nominibus pro quibus ponuntur ipsae differentiae in divisionem generis et propter naturam, quia ipsae differentiae valent a diffinitiones specierum. Item species valent ad divisiones generum propter naturam, quia divisio generis in species est naturalis, quae species dicuntur quasi contrariae quia habent se secundum legem contrariorum || quia una species non sumitur respectu alterius sicuti relativa, neque habent ordinem ut habitus et privatio, neque unum est materia alterius sicuti affirmatio est materia negationis. Illatio sic: quandoquidem oppositiones sunt quattuor et genera et species oportet separari per opposita, ergo *nunc dicendum est secundum quam oppositionem harum quattuor conveniat disiungi*, id est species a genere, *vel quemadmodum*, id est secundum quam causam et quo ordine; inter causam et effectum.

Et prima. Dico quia dicendum est *et prima fit* ad tractandum *oppositio contradictionis. Voco autem.* Apposui nomen vocabulum unde videretur diversum a superiori, scilicet ab oppositione, quae fit secundum affirmationem et negationem. *Voco autem* etc.

In hac igitur. Quandoquidem oppositio contradictionis prima est ad tractandum, igitur dicam; inter causam et effectum. Ecce quod dico in hac oppositione affirmationis et negationis:

negatio, id est *non* negativa particula, iuncta cum aliqua *per se*, id est in natura sui, *non facit ullam speciem*, scilicet non est species.

Nam cum dico. Vere negatio non est species. Nam hoc modo potest probari; a causa extra. Omnis species vel est homo, vel est equus, vel aliquid huiusmodi. Negatio autem neque homo, neque est equus, neque est aliquid huiusmodi; ergo negatio non est species; a partibus. Maxima propositio: Unde removen-⁸³ tur partes, et totum. Propositio ubi dicit: *cum dico homo* etc., affirmatio ubi dicit aequipollenter: *quidquid autem non declarat speciem*, id est non ostendit illam negationem esse aliquam speciem de istis.

Non esse enim. Vere negatio non est species; *non esse hominem* est negatio. Sed *non esse hominem* non est species. Ergo negatio non est species; a parte negationis.

Omnis enim. Vere *non esse hominem* non est species. Nam hoc modo potest probari; a causa extra. *Omnis* <species> constituit esse, id est ponit certum generalissimum, sicuti *animal subiectum*, *color vero qualitatem*; sed negatio non constituit certum esse; aliud species aliud differentia. Affirmatio ubi dicit: *Negatio vero quidquid proponit auditori disiungit*, id est removet auditorem, *ab eo quod est certum esse*.

Sic agitur. Quandoquidem negatio non constituit certum esse, igitur *divisio generis in species caret negatione per se*, id est in natura sui; a causa quae probat ad modum immediati.

Necesse est autem. Dico quia divisio generis in species caret negatione per se. Sed tamen *necesse est componere speciem negatione*, cum ea species, id est multitudo specierum, quam nos volumus assignare simplici nomine etc.

Ergo. Quandoquidem ita est in istis exemplis quod oportet fieri divisionem generis per negationem, ideo *quia non est nomen positum speciebus*, ergo in omnibus aliis necesse est fieri divisionem generis per negationem quia⁸⁴ non est unum nomen positum speciebus; a simili propter eandem causam.

Hoc igitur. Quandoquidem ista necessitas, scilicet quia non est unum [est] nomen positum speciebus, cogit fieri divisionem generis per negationem, ergo hoc cogit interdum necessitas, non natura, quia non est naturale; a parte necessitatis.

In eodem quoque. Ostendi fieri divisionem generis per af-

⁸³ Cod.: *removetur*.

⁸⁴ Cod.: *quam*.

firmationem et negationem; *in eodem*, id est in eadem divisione, *quoque*, id est omne, quia <dat> hanc regulam: *quotiens facimus sectionem*, id est divisionem, *negatione* hoc ordine faciamus quod *prius est dicenda aut affirmatio aut simplex nomen*, id est finitum nomen; hoc modo proponitur affirmatio
 5 in divisionem *animalis*, *aliud est homo, aliud non est homo*; hoc modo proponitur in divisione simplex nomen, id est finitum: *animal, aliud homo, aliud non homo*.

Nam si. Vere est praeponenda affirmatio in divisionem quia
 10 dat citiorem intellectum auditori; ab effectu extra. Et vere si affirmatio praeponatur in divisione, fit citior intellectus in auditore, quia *si praeponatur negatio, fit tardior intellectus* in auditore; a contrariis. Maxima propositio: Contraria contrariis conveniunt. Contraria sunt: *tardior et citior, affirmatio et negatio*, et hoc est: *nam*⁸⁵ *si prius negatio* etc.

Nam cum. Vere si praeponatur affirmatio in divisione fit citior intellectus in auditore, quia ita est in ista[m] affirmatione[m]; a parte affirmationis; et hoc est: *Nam cum primum dicis* etc.

20 *Si vero*. Si affirmatio praeponatur, fit citior intellectus. *Si vero e contrario feceris*, scilicet ut praeponas negationem, aut hoc subito eveniet quod auditor neutra cognoscet, id est utrumque ignorabit, aut si hoc non contingat ut utrumque ignoret, sed contingat quod utrumque vel alterum cognoscat, tardius
 25 utraque cognoscet; ab immediatis. Aliter. Si e contrario feceris, et hoc eveniet in quibusdam exemplis quod auditor neutra cognoscet, et in quibusdam exemplis hoc eveniet quod ipse auditor tardius cognoscet utraque. Utrumque *aut pro et*.

Divisio vero. Dico quia tardius cognoscet utraque, si praeponatur negatio; *divisio vero* etc.

Amplius quoque. Probo quia affirmatio est praeponenda in divisione generis. Omnis affirmatio est prior et hoc patet quia negatio est posterior. Sed omne *illud quod est primum, primitus oportet ordinari in divisione*; igitur affirmatio est
 35 praeponenda in divisione || generis. Propositio et assumptio in libro; conclusio vero extra. Maxima propositio: quod convenit
 151 r. toti universaliter et⁸⁶ parti.

Necesse est quoque. Probatum est hoc argumento quia affirmatio est praeponenda in divisione; *quoque*, id est similiter, potest probari hoc alio argumento quod affirmatio et
 40 simplex vocabulum debent praeponi in divisione. *Necesse est*

⁸⁵ Cod.: *non*.

⁸⁶ Cod.: *in*.

omnia finita semper esse priora infinitis; et per *finitum* accipit affirmationem et simplex vocabulum, et per *infinitum* accipit negationem et infinitum vocabulum et ostendit prioritatem illam et secundum materiam et secundum dignitatem; secundum materiam, ut *aequale*<*s*> est prius *inaequali*; secundum materiam, quia materia illius est; et certum incertum et stabile instabili; secundum dignitatem ut virtus vitio, fixum mutabili. Assumptio ubi dicit: *Sed omnia quae proferuntur*⁸⁷ *aut definita*, id est determinata, *parte orationis*, sicuti simplex vocabulum, *aut proferuntur tota affirmatione*, *plus sunt finita* etc. Ac si dicat: ista sunt finita et illa sunt infinita; ergo affirmatio et simplex vocabulum sunt ponenda in divisione; locus a toto extra. Et quandoquidem affirmatio aut simplex vocabulum sunt praeponenda in divisione, *quare divisio est facienda potius finito praemisso quam infinito praemisso*; inter causam et effectum.

*Sed si cui*⁸⁸. Superius proposui me datur<um> facillimam doctrinam et interposui quasdam difficiles sententias et in hoc video<r> contraire proposito meo. *Sed si cui* etc.

Neque enim. Vere *nihil ad me pollicentem facilem cognitionem*; *Neque enim* etc.; a causa.

Qui vero. Dico progressus⁸⁹ in ulteriore loco et ideo videor agere de ordine dialectici operis. *Qui vero* etc.

Illam vero. Ostendit quia oppositio quae est secundum affirmationem et negationem valet ad divisionem generis et propter quam causam, scilicet propter necessitatem, et quo ordine debeant poni in divisione generis. Modo vult ostendere quia oppositio quae fit secundum privationem et habitum valet ad divisionem generis et propter quam causam, scilicet quia privatio habet affinitatem cum substantiali differentia, et quo ordine debeant poni in divisione generis. Continuatio: non tantum illa oppositio quae est secundum finitum et infinitum est consimilis illi oppositioni quae est secundum affirmationem et negationem. Sed *illa oppositio quae fit secundum habitum et privationem, ipsa quoque*, id est similiter sicuti illa quae est secundum finitum et infinitum, *videtur esse consimilis superiori* oppositioni, scilicet illi oppositioni quae est secundum affirmationem et negationem.

Negat enim. Vere videtur esse consimilis superiori oppositioni, quia in hoc; a parte et hoc est: *Negat enim privatio*

⁸⁷ Cod.: *proferantur*.

⁸⁸ Cod.: *sic*.

⁸⁹ Cod.: *progressus*.

habitus quodammodo, id est suo proprio modo, scilicet in regressibili modo vel ordinali modo; *sed tamen differt, quod negatio quidem potest esse semper*, sive affirmatio praecedat in eisdem significatis, sive non praecedat. *Sed privatio non*
 5 *semper est, sed tunc semper est*, <id est> habet sempiternum esse, *quando subiectum possibile est habere habitum*, sive realiter sive temporaliter. Et hoc non dico ex me, sed *hoc docuerunt nos iam praedicamenta*⁹⁰.

Quare. Quandoquidem privatio habet sempiternum esse
 10 post habitum praecedentem sive realiter sive temporaliter, *quare privatio intelligitur esse forma quaedam*, id est consimilis substantiali formae; a causa.

Non enim. Vere privatio est forma quia confert forma[tu]m subiecto; a diffinitione; et hoc est: *Non enim tantum privat*
 15 *ipsa privatio, sed etiam disponit que[m]cumque* suscipientem ipsam privationem factum *privatum circa se ipsam*, id est admodum sui, quia quemadmodum ipsa privatio est irrepressibilis eodem modo ipsum privatum est ir<re>gressibile.

Neque enim. Vere privatio disponit <quem>que privatum
 20 et circa se ipsam⁹¹, quia *caecitas disponit privatum luce secundum se*, id est secundum naturam sui, quod quemadmodum ipsa caecitas est irrepressibilis eodem modo privatum luce, quia disponit caecum; a pari et hoc est: *Caecus enim dicitur* homo aut oculus *quasi dispositus*, id est diverso⁹² modo
 25 a vivente positus et affectus, id est applicatus, *ad privationem* suscipiendam *quodammodo*, id est irrepressibili modo.

Hoc quoque. Id est similiter sicuti alii a<u>ctores Aristoteles testatur in *Physicis*.

Unde fit. Quandoquidem privatio est consimilis substantiali formae, *unde fit ut frequenter utamur ad divisionem generum differentia privationis*, id est ipsa privatione[m] quae est differentia quantum ad oppositionem quae fit secundum affirmationem et negationem; inter causam et effectum.

Sed hic. Nos utamur differentia privationis ad diffinitionem generum et non quolibet modo. *Sed hic quoque* etc.

Prius enim. Vere est faciendum eodem modo, quia hoc eodem modo; a parte et hoc est: *Prius enim* etc.

Aliquotiens tamen. Ostendit fieri divisionem generis per privationem et habitum; modo innuit quamdam divisionem
 40 de privatione, hanc scilicet quia privationes aliquando pro-

⁹⁰ Cod.: *praedicamenti*.

⁹¹ Cod.: *ipsum*.

⁹² Cod.: *diversa*.

feruntur in vocabulo habitus, aliquando proferuntur cum privatoria particula; illae privationes proferuntur in vocabulo habitus quae non habent *in* privatoriam particulam. Illae vero proferuntur cum particula privationis quae habent *in* privat^t(ori)am particulam. Et notandum est quia illae quae proferuntur cum particula negationis, non sunt verae privationes, 5
 151 v. sed quasi privationes. Continuatio: || Tractavi de vera oppositione quae fit secundum privationem et habitum et videretur inde satis esse dictum et tamen adhuc dictum est istud: *Aliquotiens privationes quaedam* etc. 10

Sed in his. Dictum <est> quia infinitum⁹³ et inaequale sunt privationes tantum propter *in* privatoriam particulam. Unde videretur quod non ponerentur in divisionibus eo ordine quo ponuntur rectae privationes. *Sed in his* etc.

Contrariorum vero. Tractavit de oppositione quae fit secundum⁹⁴ affirmationem et negationem, habitum et privationem; et ostendit causas quare valeant ad divisionem generis et quo ordine ponantur. Nunc vult tractare de oppositione contrariorum quae valet ad divisionem generis. Sed prius proponit quamdam quaestionem, hanc scilicet: an⁹⁵ oppositio quae secundum contraria fit, secundum privationem et habitum, 20
 ut videbatur quibusdam propter hanc causam quia, quemadmodum privatio expellit habitum, ita unum contrarium expellit aliud contrarium. Continuatio: ostendit oppositionem quae fit secundum affirmationem et negationem, habitum et privationem, de quibus nulla dubitatio est. Sed dubitatur an⁹⁶ oppositio contrariorum videatur esse secundum⁹⁷ privationem et habitum, ut *album* et *nigrum* videntur esse opposita secundum⁹⁷ privationem et habitum. Et si sint opposita ut privatio et habitus, an *album* quidem sit privatio *nigri*. Et non tantum illud dubitatur. Sed etiam dubitatur an *nigrum* sit privatio *albi*. 25 30

In contrariis autem. In oppositione quae fit secundum affirmationem et negationem, habitum et dispositionem, raro fit divisio generis. Sed *divisio generum fit multa*, id est multiplex, *in contrariis*. 35

Fere enim. Vere divisio generum fit multa in contrariis quia *nos ducimus differentias in contraria fere cunctas*⁹⁸. *Fere*

⁹³ Cod.: *infinitus*.

⁹⁴ Cod.: *falsam*.

⁹⁵ Cod.: *ad*.

⁹⁶ Cod.: *in*.

⁹⁷ Cod.: *falsam*.

⁹⁸ Cod.: *coniunctas*.

dicit ad remotionem quarumdam differentiarum, quae non sunt contrariae, sicuti *aquatile, gressibile, volatile*. Aliter: *ducimus cunctas differentias in contraria et fere solas*, quia divisio generum in contrariis est multa et non quolibet modo *sed*
 5 *quoniam contraria alia sunt medio*⁹⁹ *carentia, alia mediata, ita est facienda divisio* in contrariis per negationem *quoque*, id est similiter sicuti in divisione generis, quae fit per negationem et per affirmationem.

Fieret autem. Feci divisionem generis per tria membra.
 10 *Fieret autem* etc. Non ideo apponit de diffinitione quia satis sit dictum, sed ideo quia omnis diffinitio habet affinitatem cum divisione, scilicet quia descendit a divisione et quia versatur in eadem materia.

Quo autem. Dico quia omnis diffinitio et omnis divisio fieret duobus terminis, *quo autem modo* etc.

Cum enim. Vere diffinitio constat de duobus terminis, quia ista; a parte diffinitionis.

Volentes igitur. Quandoquidem nomen positum est, *volentes igitur* etc.: inter causam et effectum.

20 *Nam si*. Vere *a mortale* est diffinitio hominis, quia *animal rationale mortale* est diffinitio hominis; a pari extra. Et unde hoc habes quod si *animal rationale mortale* est diffinitio hominis, ideo *a mortale* sit diffinitio hominis; assignatio paritatis; a causa ubi dicit: *si hominis diffinitio est* etc.

25 *Idem sentit*. In significatione et in coniunctione materiae et formae. Nam quemadmodum ista diffinitio quae est *animal rationale mortale* habet in sui constitutionem materiam et formam, eodem modo ista quae dicit *a mortale* habet materiam et formam in constitutionem sui.

30 *A enim*. Vere idem sentit *a mortale* quod *animal rationale mortale*; *a enim, ut dictum est, significat*, id est ponit pariter ut suum par, *animal rationale*.

Sic ergo. Quandoquidem ista diffinitio constat ex duobus terminis, *ergo diffinitio facta est ex duobus terminis*; a partibus duorum terminorum; et repraesentat illos duos terminos, scilicet ex *a littera* et *mortali*.

Divisio vero. Non tantum manifestum est *quia omnis diffinitio constaret ex duobus terminis si nomina reperirentur; divisio vero* etc.

40 *Si quis*. Dictum est quia divisio fieret ex duobus terminis, positus¹⁰⁰ nominibus. Modo vult ostendere quomodo divisio

⁹⁹ Cod.: *media*.

¹⁰⁰ Cod.: *positas*.

generis quae fit per tria membra possit fieri per duo membra, scilicet si imponatur quod sit immediatum generis dividenti et differentiae dividenti in diversis divisionibus; sic imponitur nomen immediatum generis dividenti: *Animatum corpus, aliud animal, aliud arbor, aliud herba*; si vero ita dicatur: *animatum corpus, aliud animal, aliud plancta*, ecce nomen, scilicet *plancta* quae est immediatum quantum ad *animal*, et ita divisio quae primitus fiebat per tria membra, fit per duo membra. In subsequenti dabit exemplum quomodo imponatur nomen differentiae immediatum dividenti, ubi dicit: *rerum omnium* etc. et hoc est quod dicit littera: *si quis imponat nomen immediatum generi dividenti cum deest ipsum nomen*. 5 10

Ita ergo. Quandoquidem ista divisio fit per duo membra, ideo quia nomen positum est, *ita ergo* etc.; a simili propter eandem causam. 15

Quartam vero. Superius tractavit de oppositione quae fit secundum affirmationem et negationem, secundum habitum et privationem, et quae fit secundum contraria; et ostendit causas quare ponantur in divisionem generis quia sunt accidentia et negatio non valet quia est || aequivocum. Et ideo subiungit quod relativa ita sunt accidentia quod unum positum ponit aliud, et ideo non possunt poni in divisione quia omnia dividencia sunt opposita. Item potest considerari alia causa quare relativa non possunt poni in divisione generis, quia sunt talia accidentia quae nullam habent affinitatem cum illis quae ponuntur in divisione generis, quia non ponunt esse uno nomine multarum specierum sicuti negatio, nec possunt esse forma quaedam, sicuti privatio, nec possunt poni in loco differentiarum, sicuti propria, quae ponuntur in divisione generis propter vicarietatem hoc modo: *irrationale animal, aliud mugibile, aliud hinnibile ut equus, aliud rudibile*. Haec propria ponuntur in hac divisione vice differentiarum, quia non habemus differentias *unientes*¹⁰¹ quibus differant bos et asinus et equus. Continuatio: Prima oppositio est secundum affirmationem et negationem, secunda secundum habitum et privationem, tertia[m] secundum contraria. *Quartam vero* etc. 20 25 30 35

Haec igitur. Quandoquidem ista sunt relativa, *haec igitur* etc.; ab oppositis. *Non habent substantialem differentiam quia a se discrepent [a se], immo habent cognationem qua a(d) se referantur ac sine se esse non possint. Ergo non est facienda divisio generis in relativas partes, sed tota sectio huiusmodi,* 40

¹⁰¹ Cod.: *unientas*.

id est tota familia horum dividendum, *est separanda a genere*; locus ab oppositis.

Neque enim. Videtur esse falsum non posse fieri divisionem generis in relativas partes. Quia cum dicimus: *homo, alius dominus, alius servus*, videtur esse divisio generis in species secundum opinionem quorundam, quibus videbatur quod omnis divisio generis esset in species et hoc removet iste. Continuatio: Merito dico quia tota illa sectio est separanda, ad divisionem generis, quia illa obiectio¹⁰² quae fit de domino et de servo non valet; et hoc est: *neque enim* etc.; a causa.

Cum igitur. Ostendi quia sunt quattuor differentiae oppositionum et solae aliae tres sunt sumendae, igitur divisio relationis sola est retinenda; ab immedi[et]atis. Si pro *cum*; et cum necesse id est opus, affirmationis et negationis ad divisionem generis; nisi propter necessitatem, unde videretur esse reicienda; tamen *semper est reicienda tantum divisio relationis*, sed oppositiones privationis et habitus et contrariorum et affirmationis et negationis sumendae sunt.

Maxime autem. Ostendit quia finitum et infinitum sunt privatio et habitus, quia sunt contraria. Modo vult ostendere quod horum maxime habeant, id est vel sint contraria vel sint privatio et habitus. Continuatio: dictum est quia finitum et infinitum sunt habitus et privatio; sed *maxime est ponenda contrarietas in ipsis differentiis*, id est istae differentiae, scilicet finitum et infinitum, maxime debent vocari contraria; *nec non etiam* infinitum potest dici *privatio*. Idcirco infinitum videtur esse contrarium quantum ad finitum quoniam videtur opponere¹⁰³ quiddam contrarium, id est proprium contrarium, scilicet infinitatem.

Contra habitum, id est contra finitum, quod dicebamus esse suum habitum. Causa est.

Quamquam enim. Bonum exemplum dedi, *quamquam enim infinitum sit privatio* et hoc improprie, *tamen formatur imaginatione*, id est ad similitudinem veri contrarii. Nam quemadmodum album formatur ab albedine, ita infinitum ab infinitate.

Est quaedam. Et vere infinitum formatur in imaginatione contrarii[s]. Namque privatio *est quaedam forma* scilicet infinitas, a qua informatur infinitum, ut dictum est superius ubi dixit: Privatio enim quaedam forma est. Aliter potest dici. Ostendit quia tres oppositiones sunt assumendae in divisio-

¹⁰² Cod.: *abiectio*.

¹⁰³ Cod.: *apponere*.

ne[s] generis, quarta vero reicienda est. Et ne videretur alicui quod aequaliter ponerentur aliae tres oppositiones in divisione generis, vult ostendere quod contraria dignius ponuntur in divisione generis, postea privatio et habitus, postea affirmatio et negatio. Continuatio: dico quia tres oppositiones ponuntur 5 in divisione generis et non aequaliter, sed maxime contrarietas quae considera[n]tur in differentiis est ponenda in divisione generi[s], id est contrariae differentiae maxime valent ad divisionem generis. De speciebus non dicit, nam de illis patet quod praevalet in divisione generis. Nec non etiam privatio ad divisionem generis valet dignius quam affirmatio et negatio, post ipsa contraria. Idcirco, id est propter istam causam, ponenda est privatio in divisione generis dignius post ipsa contraria, quam negatio, quoniam¹⁰⁴ videtur opponere¹⁰⁵ contra habitum contrarium quiddam, id est quasi contrarium; quod 15 contrarium est in certa causa significandi, sicuti *caecum esse* ponit *caecitatem* quasi contrarium ad divisionem quoniam¹⁰⁴ caecitas est illi, id est caeco, certa causa significandi. Quod non habet negatio. Et cum deberet dare exemplum de vero habitu et vera privatione, dat exemplum de quasi habitu et quasi privatione[m] cum dicit: *ut est finitum et infinitum* quod infinitum ponit infinitatem, id est contrariam infinitatem¹⁰⁶. 20

Quamquam enim. Bonum exemplum dedi de privatione quae ponit contrarium contra habitum; *quamquam enim infinitum sit privatio, tamen formatur* in significatione imaginatione, id est ad similitudinem, *veri contrarii*. 25

Est enim. Vere for[matur] <i>maginatione contrarii. Namque privatio, id est infinitas a qua informatur, est forma quaedam, || ut dictum est; a rausa. 152 v.

Dignum vero. Ostendi<t> divisionem generis fieri per speciem et per differentias. Modo facit quamdam quaestionem, hanc scilicet ut rec<t>ius fiat divisio generis in species an in differentias. Ideo facit quaestionem istam quia videbatur quibusdam quod rec<t>ius fieret per differentias quam per species, sicuti Platoni qui iubet descendere dividendum per media specificis differentiis. Et ideo videbatur rec<t>ius fieri per differentias quia omnis diffinitio descendit de divisione facta per differentias. Item quibusdam videbatur <quod> divisio generis rectius fieret per species, quia genus istud vocabulum semper requiret species. Modo Boetius facit quaestionem istam ut 40

¹⁰⁴ Cod.: *quam*.

¹⁰⁵ Cod.: *apponere*.

¹⁰⁶ Cod.: *affinitatem*.

ostendat cui parti faveat. Continuatio: ostendi fieri divisionem generis in species et in differentias. *Dignum vero* etc.

Diffinitio namque. Ideo est dignum [in] inquisitu. *Namque diffinitio divisionis*¹⁰⁷ *generis, istius vocis, est distributio*
5 *in proximas species.* Duplex ideo et divisio generis fit in differentias; a causa.

Oportet igitur. Quandoquidem talis est diffinitio divisionis generis, igitur *opor<tet> fieri disgregationem generis in proximas species secundum <naturam> divisionis*, id est ipsius
10 *divisi quia genus semper requirit speciem, et secundum diffinitionem divisionis* generis; a causa.

Multis enim. Vere inquit fieri propter supradictam causa<m> quia propter istam; a pari; et hoc est: *Multis enim* etc.

Atque ideo. Propter istam supra dictam causam, rectius
15 fit divisio generis in species quam in differentias. *Atque ideo.* id est propter istam causam, *quoniam quaedam genera sunt prima, quaedam ultima, quaedam media.* Assumptio extra sic: sed et prima et ultima et media rectius dividuntur per species quam per differentias. Conclusio ubi dicit: *quare antiquior*
20 *videbatur* etc.; a partibus generum.

Corpus namque. Vere *corpus* est medium, quia est genus *animalis* et est species substantiae, a diffinitione et hoc est: *Corpus namque est genus animalis*, nec tantum hoc est, *sed substantia est genus corporis*, unde habemus quia *corpus* est
25 *species substantiae.*

Sed neque. Dico quia *corpus* est medium. *Sed neque* etc. Falsum videtur nihil esse sub *animali* quod sit genus, quia *rationale animal* est sub *animali* et est genus; et si aliquis ita velit determinare nihil esse sub *animali* ut genus quod sit in
30 simplici vocabulo, tamen falsum est quia *avis* et *piscis* sunt <sub> *animali* et sunt genera in simplici vocabulo. Et ideo determinandum est ita nihil esse sub *animali* quod sit genus in simplici vocabulo inde ex tali ordine praedicamenti¹⁰⁸.

Homo namque. Vere nihil potest poni sub *animali* quod
35 sit genus quia *homo*, de quo magis videretur; a maiori.

Hoc autem. Ostendi<t> quia genus dividitur in differentias. Modo vult dare praeceptum de divisione generis in differentias, hoc scilicet ut unumquodque genus dividitur in suas proprias differentias et non in differentias posterioris generis.
40 Cum hoc est quod differentiae inferiorum dividant superiora

¹⁰⁷ Cod.: *divisionem*.

¹⁰⁸ Cod.: *inextrali ordine praedicamento; inde ex tali conieci.*

licet insufficienter. Sed non convertitur. Continuatio¹⁰⁹: dictum est quia convenit separare genera in differentias et non quolibet modo. Sed hoc fit hoc modo ut primum genus, id est [in] *substantiam*, disgregemus in suas proprias differentias, non in differentias posterioris, id est *corporis*, et posterius¹¹⁰ 5
genus, id est *corpus*, disgregemus in suas proprias differentias sed non in differentias posterioris, id est *animalis*. *Neque enim* etc.; a causa.

Si quis enim. Vere primum genus est dividendum in suas proprias differentias, quia *substantia* est dividenda in *corporale* <et *incorporale*>; a parte primi generis et a partibus differentiarum; et hoc est: *Si quis enim* etc. 10

Hae namque. Vere recte fecerit divisionem. *Hae namque* etc.; a causa.

Corporis namque. Vere non recte disgregavit. *Corporis namque* etc.; ab oppositis. 15

Quandoquidem substantia et corpus et animal sunt dividenda in suas proprias differentias et non in differentias posterioris, *quare manifestum est esse faciendam divisionem primorum generum* et mediorum¹¹¹ et ultimorum¹¹² secundum 20
propriam differentiam, non secundum differentiam posterioris generis; a parte primorum generum et a parte mediorum et a parte ultimorum.

Quotiens autem. Ostendit quia divisio generis aliquando fit per species, aliquando per differentias. Modo vult dare quoddam praeceptum de divisione generis quod, *facta divisione generis, subdendae sunt diffinitiones vel exempla* si¹¹³ non abundamus diffinitionibus. Continuatio: non tantum sunt intelligenda de divisione generis illa quae dicta sunt, sed etiam istud: *Quotiens genus* etc. 30

Oportet autem. Modo vult dare aliud praeceptum de divisione generis in species, hoc scilicet ut ipsum divisum convertatur sub disiunctione cum dividendibus et dividendia cum diviso. Sicuti terminus, id est diffinitio, convertitur cum suo diffinito; quae diffinitio ideo dicitur terminus quia determinat 35
modum significandi ipsius diffiniti et numerum significatorum. Modum significandi ipsius diffiniti determinat ideo, nam quemadmodum ipsa diffinitio significat materialiter et formaliter, eodem modo diffinitum. Numerum significatorum deter-

¹⁰⁹ Cod.: *contradictio*.

¹¹⁰ Cod.: *posterioris*.

¹¹¹ Cod.: *mediarum*.

¹¹² Cod.: *ultimarum*.

¹¹³ Cod.: *sed*.

minat quia quot¹¹⁴ significata habet diffinitio tot habet diffinitum. Continuatio: non tantum illa erant dicenda de divisione generis, quae dicta sunt. *Oportet autem* etc.

Nam neque. Vere *oportet divisionem neque esse diminutam neque superfluum. Nam neque plures* etc.; a diffinitione superfluae et a diffinitione diminutae.

Convertitur autem || Dico quia terminus convertitur et non quolibet modo. *Convertitur autem* etc. 153 r.

Sic etiam. Convertitur quia *omne genus erit aliquid eorum* quia species, hoc est omne genus subicitur universaliter suis speciebus, ut cum dicimus: *Omne animal aut est rationale animal, aut est irrationale animal.* Rursus quaelibet species est proprium genus, id est quaelibet species subicitur universaliter suo generi sub disiunctione[m]; ut cum dicimus: *Omne quidem aut rationale animal aut irrationale animal est animal.* Notandum quia istae propositiones quae ita enuntiantur universaliter sub disiunctione dicuntur et categoricae et hypotheticae; categoricae propter subiectum universaliter enuntiatum; hypotheticae propter dividenda sub disiunctione posita. Magis tamen videntur esse categoricae, quia facimus inde talem sillogismum: *Omne animal, aut est rationale, aut est irrationale animal; sed omnis homo animal est; igitur omnis homo vel est rationale, vel est irrationale <animal>.* Et notandum quod huiusmodi oppositiones hypotheticae debent in coniunctas <converti> per particulares sic: *si quoddam animal non est rationale, quoddam animal est irrationale.*

Fit autem. Ostendit quia divisio generis fit multis modis, scilicet secundum affirmationem et negationem, secundum contraria. Et ne videretur alicui quod illa diversitas divisionis non posset fieri nisi in diversis generibus, ostendi(t) idem genus posse dividi omnibus his modis. Continuatio: Ostendi fieri divisionem generis multis modis, quae diversitas divisionis non tantum consideratur in diversis generibus, sed *fit divisio eiusdem generis multis modis*, id est multipliciter *ut omnium corporum* geometricorum est multipliciter divisio, *et quaecumque corpora sunt alicuius magnitudinis* multipliciter dividuntur.

Sic enim. Vere *geometrica corpora*¹¹⁵ multis dividuntur modis, quia circulus; a parte et est: *Sic enim* etc.

Sic igitur Quandoquidem divisio istius generis, scilicet numeri fit multiplex, *sic igitur* etc.; a parte generis. Hoc patet in hoc exemplo: *Animal aliud est homo, aliud non est homo;*

¹¹⁴ Cod.: *quod.*

¹¹⁵ Cod.: *geometricorum corpus.*

ecce divisio per affirmationem et negationem. *Animal aliud videns, aliud caecum*; ecce per habitum et privationem. *Animal aliud rationale, aliud irrationale*; ecce per contraria.

Illud autem. Superius dixit quia divisio[nem] generis non potest fieri per minus quam per duas species et modo vult ostendere causam. Continuatio: utile erat ad dicendum quicquid est dictum de divisione generis. Nec tantum illud erat utile. Sed *illud est perutile scire, quoniam genus est una*, id est univoca¹¹⁶, *similitudo*, id est convenientia, *multarum specierum quodammodo*, id est materiali modo, *quae similitudo monstret substantialem convenientiam omnium specierum*, scilicet monstrat omnes species substantialiter convenire in suo genere. *Atque ideo*, scilicet quia genus monstrat substantialem convenientiam omnium specierum, *est collectivum*; et quarum rerum? scilicet plurimarum specierum; locus a parte. Quia collectivum aliud monstrat substantialem convenientiam suorum suppositorum, aliud est collectivum sola voce, ut aequivocum.

Disiunctivae vero. Genus est collectivum plurimarum specierum; *disiunctivae vero* etc.; *quae quoniam informantur differentitiis, ut dictum est, idcirco* etc.; ab oppositis.

Omnis enim. Vere non possunt esse minus¹¹⁷ duabus speciebus sub genere. *Omnis enim differentia consistit in pluralitate* discrepantium specierum, id est facit discrepare plures species et omnis species habet differentiam; locus a causa.

Sed de divisione. Tractavi de divisione generis et non insufficienter: *Sed de divisione* etc.

Hanc igitur. Superius promisit se tractaturum de divisione generis et de diffinitione et iam tractavit de divisione; modo vult agere de diffinitione. Illatio sic: quandoquidem fuit propositum de utroque et iam dictum est de divisione, igitur *aperitur prom<p>tior facultas ad diffinitionem*¹¹⁸ *speciei tractandam per divisionem generis* aliquibus insistentibus praeceptum dividendi; inter causam et effectum.

Oportet enim. Vere aperitur prom<p>tior facultas. *Oportet enim* etc.; a causa.

Et illud quod. Tractabo de diffinitione et ita quod praetermittam illud quod *an ulla diffinitio[ne] pos<s>it demonstrari* per aliam diffinitionem, *et quemadmodum valeant inveniri per demonstrationem*, id est necessariam argumentationem, hoc

¹¹⁶ Cod.: *univoco*.

¹¹⁷ Cod.: *munus*.

¹¹⁸ Cod.: *differentiam*.

modo: *utrum animal rationale mortale sit diffinitio hominis*; aut ista, aut alia; sed alia non, ergo ista. *Et exequar solam regulam diffiniendi* et illam *tantum*, id est sine commixtione divisionis.

5 *Rerum enim*. Modo vult ostendere regulam diffiniendi. Sed primitus ostendit quae res diffiniantur et quae non. Vere exequar regulam diffiniendi, quia hoc modo, a parte et hoc est: *Rerum*, id est vocum, *aliae sunt superiores* etc. Haec divisio est accidentis in accidentia.

10 *Porro autem*. Nec tantum superiora habent hoc, quod non possunt claudi sub aliqua diffinitione. *Porro autem* etc.

Quocirca. Quandoquidem inferiores res carent specificis differentiis, *quocirca* etc. Quia quae sunt seclusa a diffinitione, alia carent specificis differentiis ut individua, alia carent
15 generibus sicuti generalissima.

Media igitur. Quandoquidem neque superiora neque inferiora possunt cadere sub diffinitionem, cum aliqua cadant, *igitur media possunt cadere sub diffinitionem, quae et habent genera* (istam causam confert istis mediis per quam removet
20 generalissima [non] habere diffinitionem) *et praedicantur de aliis, vel generibus* etc. Per hoc ostendit quia sunt subalterna; locus ab immediatis.

Data igitur. Quandoquidem media possunt cadere sub diffinitionem, *igitur species*; a pari. Paria enim sunt species et
25 media et hoc est: *data huiusmodi specie[s]* etc.

Huius autem. Haec regula data est per se. *Huius autem* etc.

Vocabulum ergo. Quandoquidem nomen aptum ad diffinitionem, ergo || *vocabulum nominis*, id est ipsum nomen, *praedicatur de pluribus nominibus*, aliud est aptum ad diffinitionem, sicuti species, aliud non, sicuti differentiae, accidentia,
30 generalissima; *et est species continens sub se individua quodammodo*, id est non vero modo quia nomen non est verum genus. Immo est accidens.

Diffinio ergo. Quandoquidem debeo diffinire nomen, ergo
35 diffinio nomen sic; inter causam et effectum.

Etenim. Vere vox non significativa nihil ad nomen. *Etenim nomen significat*; ab oppositis.

*Sumo*¹¹⁹ *ergo*. Ab ipsa regula concludit sic: quandoquidem ita fit in omni diffinitione quod differentia est iungenda
40 cum genere, ergo in ista diffinitione; a toto et hoc est: *Sumo differentiam* etc.

¹¹⁹ Cod.: *summa*.

Potest enim. Vere non sunt aequalia. *Potest enim* etc.; a causa.

Sunt enim. Vere potest esse vox significativa et non esse nomen quia et illae *voces quae designant dolores*¹²⁰ et illae quae designant *passiones animi*; a partibus vocis et hoc est: 5
Sunt enim etc.

Quocirca. Item ab ipsa regula concludit <it>a: quandoquidem ita fit in omni diffinitione, scilicet quod differentiae sunt iungendae cum genere, ergo in ista diffinitione; a toto et hoc est: *Quocirca* etc. 10

Sunt namque. Vere non adaequantur ad nomen. *Sunt namque* etc.; ab oppositis.

Non igitur. Quandoquidem ista diffinitio convenit verbis, *non igitur* etc.; ab oppositis.

Resta<t> ergo. Et quandoquidem [cum] non convenit nomini significare cum tempore, *restat ergo* etc.; a immediatis. 15

Iungo igitur. Item concludit ab ipsa regula sic: quandoquidem ita fit in omni diffinitione, quod differentiae sunt iungendae cum genere, igitur ita fit in ista diffinitione; et hoc est: 20
Iungo igitur etc.

Sed rursus. Non occurrit mihi plena conclusio diffinitionis, id est diffinitio plene concludens ipsum diffinitum secundum¹²¹ omnia significata diffiniti.

Potest enim. Vere non <oc>currit mihi plena conclusio diffinitionis. *Potest enim* etc.; a causa. 25

Sed quamquam. Dico quia ista oratio est imperfecta. *Sed quamquam imperfecta* etc. Non ideo vocat istam orationem imperfectam quin habeat principales partes, scilicet nomina sed quia deest ei verbum. 30

Quocirca. Quandoquidem non occurrit plena conclusio, vel *circa* etc.

Nominis autem. Vere hoc pertinet ad nomen. *Nominis enim* etc.; a causa.

Fit igitur. Quandoquidem differentiae sunt iunctae cum 35 genere, *igitur diffinitio fit sic*; a causa. *Nomen est vox* etc.

Videsne igitur. Quandoquidem genus est praemissum in diffinitione et differentiae subsequuntur sufficienter, *videsne igitur* etc.; a diffinitione.

Nam quod. Vere diffinitio est recta qui<a> omnia operatur 40 et est convertibilis; a pari et hoc est: *Nam quod dixi* etc. Paria

¹²⁰ Cod.: *colores*.

¹²¹ Cod.: *falsa*.

sunt *diffinitionem esse rectam et omnia operari in diffinitione et diffinitionem esse convertibilem.*

Unde fit. Quandoquidem diffinitio est recta, ergo convertibilis; a pari; et hoc est: *Unde fit* et caetera.

5 *Illud quoque.* Dictum est quia genus ponitur et in diffinitione et in divisione; et videretur alicui quod eodem modo poneretur in utroque. Modo vult ostendere quia non eodem modo ponitur. Nam in divisione ponitur ut totum, in diffinitione vero ut pars. Continuatio: illud erat dicendum, quod genus ponitur et in divisione et in diffinitione. *Illud quoque* etc.

10 *Et sic.* Illud erat dicendum et istud est dicendum, quod sic est diffinitioni *quasi quaedam partes coniungant totum*, scilicet partes ad hoc coniungantur ut reddant totum, sicuti *animal rationale mortale*, istae partes ad hoc coniunguntur, ut reddant istud totum, scilicet *animal rationale mortale* vel *hominem*. *Et divisio generis est simili<s> divisioni totius*, quia quemadmodum in divisione totius ad haec tendimus ut totum solvamus in partes, eodem modo in divisione generis ad hoc tendimus, ut totum solvamus in partes; *diffinitio vero est similis compositioni*. Nam quemadmodum partes in sua coniunctione constituunt totum, eodem modo in diffinitione partes coniunctae constituunt totum, scilicet ipsam diffinitionem, aut diffinitum.

Namque in divisione. Vere genus est totum in divisione. 25 *Namque animal in divisione est totum*; a parte. Et ostendit in cuius divisione sit totum, scilicet in divisione generis.

Intra se enim. Vere *animal est totum hominis*. Namque complectitur hominem. Unde videtur sequi quia *homo* complectitur *grammaticum*, et tamen non est totum quantum ad 30 ipsum, et ideo supplendum est quia animal complectitur hominem substantialiter; locus a pari. Paria enim sunt *animal complecti hominem substantialiter* et *esse substantiale totum hominis*.

Speciem namque. Vere genus est pars in diffinitione, quia 35 est pars componens; a parte et hoc est: *Speciem namque* et caetera.

Et haec tria sunt totum hominis, unumquodque per se.

Si vero. Haec tria in divisione sunt totum hominis. *Sed si dicam in diffinitione totum est animal rationale mortale*, haec 40 *tria iungunt*, id est componunt, *hominem unum*, id est sibi unitum in significatione; nam quemadmodum ipsa diffinitio significat materialiter et formaliter secundum diversas partes, eodem modo *homo* significat materialiter secundum materiam ex qua constituitur et formaliter secundum differentias.

Quocirca. Quandoquidem in ista diffinitione *animal* est pars <et> *rationale mortale* <est pars>; *quocirca et genus et differentia reperitur pars ipsius hominis*; a parte generis et a partibus differentiae.

Sic igitur. Quandoquidem *animal* est totum in divisione, 5
igitur genus; a parte generis. Et hoc quod diffinita species et totum concipitur, diffinitum totum.

154 r. || *Nunc de ea.* Tractavit de divisione generis, ostendendo quot modis fieret. Modo vult agere de divisione totius et ostendet quot¹²² modis fiat divisio totius et quot modis dicatur to- 10
tum.

Haec enim. Vere est dicendum: nunc de divisione totius; *haec enim erat secunda* in ordine, *post divisionem generis*. Haec est redditio causae quare dicatur *nunc*.

Quod enim. Vere est dicendum de divisione totius. *Nam*¹²³ 15
significamus multipliciter illud quod totum dicimus, id est totum multis modis accipitur.

Totum namque. Vere totum dicitur multis modis, quia istis; a partibus; et hoc est: *Totum namque* etc.

Hi enim. Bonum exemplum dedi de universalitate. *Hi enim* 20
*sunt tota suarum partium, id est hominum*¹²⁴ *vel equorum*, et accipit per *hominum*¹²⁵ *vel equorum individua*.

Unde. Quandoquidem universale est totum respectu suorum individuorum, *unde dicimus unumquemque hominem particularem*, id est recipientem praedicationem sui totius, scilicet 25
hominis; a relativis.

Dicitur quoque, id est similiter, *totum quod constat ex quibusdam virtutibus*, id est ex quibusdam vocibus quae dicuntur virtutes quantum ad ipsum totum quia et recipiunt si<n>gillatim praedicationem sui totius secundum superiorem 30
differentiam, et coniunctae construunt inferiorem diffinitionem sui totius *Ut animae* et caetera.

Tot igitur. Quandoquidem totum dicitur continuum, id est continuatum, universale, virtuale, ergo multis modis dicitur totum; a partibus. Et *cum tot modis dicatur totum, fa-* 35
cienda est divisio totius. Sic diffinitur continuum totum: Continuum totum est illud quod constat ex partibus impraedicationibus, id est non recipientibus praedicationem sui totius, non valentibus transmutari secundum localem positionem, ma-

¹²² Cod.: *quod*.

¹²³ Cod.: *non*.

¹²⁴ Cod.: *homini*.

¹²⁵ Cod.: *hominem*.

nente ipso toto; ut potest videri in domo. Incontinuum totum est illud quod constat ex partibus non recipientibus praedicationem sui totius, valentibus¹²⁶ transmutari secundum localem positionem, manente ipso toto; ut potest videri in grege et in exercitu. Universale totum est illud quod constat ex partibus recipientibus praedicationem sui totius si<n>gillatim, ita ut neque sit genus, neque quasi genus; ut differentiae quae <non> sunt genus. Virtuale totum est illud quod habet duas diffinitiones, unam superiorem secundum quam praedicatur de singulis partibus et habet affinitatem cum toto universali et aliam inferiorem secundum quam¹²⁷ non praedicatur de singulis partibus et secundum quam <habet> affinitatem cum integro toto. Haec est superior diffinitio animae: *anima est qualitas secundum quam vivificatur corpus*. Et secundum hanc diffinitionem, praedicatur *anima* de singulis partibus; sic potentia sapiendi est qualitas secundum quam vivificatur corpus, potentia sentiendi est qualitas secundum quam vivificatur corpus. Haec est inferior diffinitio animae: *anima est qualitas constituta ex rationalitate et ex sensibilitate et ex vegetabilitate et secundum istam diffinitionem non praedicatur de singulis partibus quia non potest dici: *potentia sapiendi est illud quod constat ex rationalitate et ex vegetabilitate et ex sensibilitate*; et ita de aliis non potest dici, ut dicamus: *potentia vegetandi est illud quod constat ex vegetabilitate et sensibilitate et rationalitate*; *potentia sentiendi est illud quod constat ex vegetabilitate et sensibilitate et rationalitate*. Sic diffinitur vegetabilitas: vegetabilitas est qualitas secundum quam vegetatur corpus; dicitur: sensibilitas est qualitas secundum quam corpus vegetatum sentit; rationalitas est qualitas secundum quam corpus utitur ratione. Ideo ista diffinitio quae est: *anima est qualitas secundum quam vivificatur corpus* dicitur esse superior, quia praedicatur universaliter de illa diffinitione quae dicitur inferior, hoc modo: quicquid constat ex rationalitate et ex sensibilitate et ex vegetabilitate est qualitas secundum quam vivificatur corpus, sed non convertitur, ut dicamus: Omne illud quod est qualitas secundum quam vivificatur corpus est illud quod constat ex rationalitate et sensibilitate et vegetabilitate. Cum ipsa enumeret alia omnia tota, praetermisit diffinitivum totum de quo daturus¹²⁸ est exemplum in subsequenti.*

40 *Primo quidem*. Quia videbat quod eadem vox esset diffini-

¹²⁶ Cod.: *valentibus*.

¹²⁷ Cod.: *falsam*.

¹²⁸ Cod.: *daturum*.

t<iv>um totum et continuum totum et universale totum, ne videretur alicui quod continuum totum divideretur in eas partes respectu quarum dicitur universale aut in eas partes secundum quas dicitur diffinit<iv>um, dat quamdam regulam de continuo toto, scilicet quia non debet dividi quando accipitur continuum, nisi in eas partes respectu quarum¹²⁹ dicitur continuum. Eodem modo universale totum, quando accipitur universale, non debet dividi nisi in eas partes respectu quarum dicitur universale. Eodem modo diffinitivum, quando accipitur diffinitivum, non debet dividi nisi in illas partes respectu quarum dicitur diffinitivum. Eodem modo de caeteris totis. Continuat-
 5
 10
 15
 154 v. 15
 20
 25
 30
 35
 40

Aliter enim. Vere si totum fuerit continuum, est dividendum in eas partes tantum, respectu quarum dicitur continuum. Aliter enim non fit divisio totius continui; || a causa probante ad modum immediati.

Hominis enim. Vere si totum fuerit continuum, est dividendum in eas partes respectu quarum dicitur continuum, quia corpus; a parte continui totius; et hoc est: *Hominis enim* etc.

Quorum autem. Dico *si quo aliquo modo fit recta divisio* et hoc non dico absque ratione. Sed *quorum omnium multiplex est compositio, multiplex est etiam divisio; ut animal, quod separatur in eas partes, quae partes in qua<s> separatur animal, habent partes similes sibi in materi<a> vocis; sicuti animal separatur in carnes et in ossa, quae partes habent alias partes similes sibi in materia vocis. Potest enim dici: carnis alia pars haec caro, alia pars haec caro, alia pars haec caro. Eodem modo: hoc os, aliud hoc os, aliud hoc os. Rursus dividitur totum in eas partes quae non habent partes similes sibi, ut in manus, in pedes, quae non habent partes similes sibi. Non enim potest dici: huius manus, alia pars haec manus, alia par<s> haec manus. Sed potius dicitur: huius manus, alia pars pollex, alia pars index, alia pars medius, alia pars medicinalis, alia pars auricularis. Eodem quo<que> modo dividitur et domus et navis; quando quodque accipitur continuum totum, dividitur in eas partes respectu quarum dicitur continuum totum. Librum quoque; per librum accipit ipsas orationes, per sermones ipsas dictiones.*

¹²⁹ Cod.: *quorum*.

Itaque fit. Quandoquidem liber dividitur in versus, versus in sermones, sermones in sillabas, sillabae in litteras, *itaque fit ut litterae et sillabae et nomina et versus videantur esse partes totius libri quaedam*, id est discretas, quia quaedam
 5 pars est principalis sicuti in istis, aliae omnes sunt secundariae.

Alio tamen. Contuli omnibus ut sint partes; *alio tamen modo* etc.

Oportet autem. Ostendit fieri divisionem totius in illas partes quae possunt separari actu, sed ne videretur alicui nunquam posse fieri divisionem totius nisi per illas partes quae possunt separari actu, apponit hanc sententiam et ostendit posse fieri divisionem totius in eas partes quae sola ratione separantur. Continuatio: ostendi fieri divisionem totius in illas
 10 partes quae possunt separari actu. Et videretur semper fieri tantummodo in eas. *Oportet autem* etc.

Haec enim. Vere haec ratione tantum; *haec enim* etc.; a causa quae probat ad modum immediati.

Fit autem. Modo apponit exemplum de diffinitivo toto de quo superius non apposuerat. Continuatio: hoc modo fit divisio
 20 continui totius, sed *fit divisio totius diffinitivi et in materia* <m> *atque formam*. Supplendum: quae divisio est diversa a superiori.

Aliter enim etc.

Similiter etiam illa tota sunt dividenda quae continua non sunt, scilicet in illas partes respectu quarum sunt incontinua. *Eodem quoque modo et ea tota quae sunt universalis, ut hominum alii sunt in Europa etc.* Cum deberet dare exemplum de divisione universalis totius, exemplificat de divisione subiecti in accidentia. Sed quia non potuit enumerare omnia individua hominis, ideo ponit ipsa particularia nomina pro
 30 ipsis individuis hominum. Et ista divisio non debet vocari divisio universalis totius in partes, sed in sumpta pro partibus.

Eius quoque totius quod constat ex virtutibus, id est ex illis vocibus quae dicuntur virtutes quantum ad ipsum virtuale totum, *hoc modo facienda est divisio*.
 35

Et rursus haec, scilicet illa pars quae est in virgultis et alia omnia, *dissipantur alii* <s> *sub divisionibus*, hoc modo: illa pars quae est in virgultis, alia potentia pullulandi, alia
 40 potentia v<i>rendi, alia potentia florendi, alia potentia fructificandi. Rursus: potentia rationandi, alia est potentia discen[den]di, alia potentia reminiscendi, alia potentia discernendi. Item potentia sentiendi, alia potentia tangendi, alia odorandi, alia gustandi. Sciendum quia ista subdivisa sunt virtualia tota

quantum ad sua dividencia, quemadmodum anima est virtuale totum ad ista.

Sed non est. Anima dividitur et per ista videretur esse genus harum; *sed non est* etc.

Partes enim. Vere anima est totum horum quia *hae*¹³⁰ *sunt* 5
partes animae; a relativis. *Sed non sunt partes ut in quantitate*, id est non indigent coniunctione sui ad recipiendum praedicationem totius, totum enim de singulis praedicatur. *Sed sunt potestate*, quia coniunctae efficiunt diffinitionem sui totius.

Ex his enim. Vere sunt partes animae istae potentiae, quia 10
sunt partes componentes; a parte et hoc est: *Ex his enim potentiis substantia*, id est diffinitio, *animae*¹³¹ *iungitur*.

Unde fit. Quandoquidem anima est virtuale totum ad ista, *unde fit* etc.; inter causam et effectum.

Nam quod quae. Vere divisio huiusmodi habet similitudinem cum divisione generis et divisione totius quia in hoc; a 15
parte similitudinis et hoc est: Nam hoc *refertur ad divisionem generis* quod est: *cum fuerit quaelibet pars eius animae praedicatio animae sequitur eam*. Ac si dicat: anima praedicatur de qualibet parte sua, cuius generis hoc est proprium, quod 20
ubicumque species fuerit, mox ipsum genus consequitur. Ac si dicat: Cuicumque datur species, eidem datur genus.

155 r. *Quod autem.* In hoc || supra dicta(m) habet virtuale totum similitudinem cum divisione generis. *Sed necesse est hoc referri ad naturam totius*, scilicet in hoc habet similitudinem virtuale totum cum integro toto, quod *non omnis anima*, id est non omnis pars animae, *iungitur omnibus partibus* animae, sicuti potentia sentiendi non constat ex sensibilitate et vegetabilitate et ex rationalitate, sicuti paries non constat ex pariete et ex tecto¹³² et ex fundamento. *Sed alia aliis*, id est 30
unaquaeque pars animae constat ex suis propriis partibus, sicuti potentia vegetandi constat ex potentia pullulandi, ex potentia virendi, ex potentia florendi, ex potentia fructificandi. Similiter aliae potentiae constant ex suis propriis partibus. Sciendum quod hic accipitur *anima* pro *vita*, propter istam 35
causam, quia [non] est ista regula: Cuicumque generalissimo subponitur aliquod totum, eidem subponuntur partes illius. Et ita cum anima supponatur substantiae, si istae potentiae essent partes animae supponerentur eidem generalissimo; quae potentiae subponuntur qualitati; et ita qualitas esset substan- 40

¹³⁰ Cod.: *se*.

¹³¹ Cod.: *hominis*.

¹³² Cod.: *toto*.

tia, et esse<t> inconveniens. Ideo oportet accipi *anima pro vita*. Et cum vita supponatur qualitati, eidem supponuntur istae potentiae quae sunt partes ipsius vitae.

Restat igitur. Tractavi<t> de divisione generis et de divisione totius. Modo vult agere de divisione vocis, *quae divisio fit tribus modis*, scilicet *aut secundum significationem, aut secundum modum, aut secundum determinationem*. Secundum significationem fit divisio vocis quando dividitur aequivocum nomen aut ambigua oratio; secundum modum non dividitur; 10 secundum determinationem fit divisio vocis vel secundum quantitatem, vel secundum a<d>iectionem. Illatio sic: quandoquidem fuit propositum de tribus et iam dictum est de duobus, *restat igitur* etc.; inter causam et effectum.

Fit autem. Restat tractare de divisione vocis, quae divisio 15 non fit uno modo. Sed *divisio vocis fit tribus modis*.

Dividitur enim. Vere divisio vocis fit tribus modis, quia istis; a partibus et hoc est: *Dividitur enim* etc.

Plures enim. Vere aequivoca vox dividitur in significationes, quia *unum nomen significat plures res* secundum diversas impositiones¹³³ ut *canis*; a causa. 20

Alio autem. Non tantum fit divisio vocis secundum significationes, sed *alio modo* fit divisio vocis *secundum modum*.

Haec enim. Vere divisio vocis secundum modum fit alio modo, *quia isto*¹³⁴; a parte et hoc est: *Haec enim divisio non significat plura*, secundum diversas impositiones, sicuti aequivocum. Sed significat multa *multis modis*, hoc est propter 25 multas causas, *ut cum dicimus infinitum significat quidem*¹³⁵ *unam rem*, id est ponit unam proprietatem in multis, hanc scilicet *cuius terminus non possit inveniri*.

30 *Sed hoc*. Dico quia significat multis modis, id est propter multas causas, quae causae non sunt quaelibet, *sed hoc dicimus* etc.

Magnitudine enim. Vere dicimus mundum¹³⁶ esse infinitum secundum mensuram. *Magnitudine enim dicimus infinitum*; a 35 parte mensurae.

*Infinitam*¹³⁷ *namque*. Vere divisio corporum est infinita secundum multitudinem, quia *nos significamus multitudinem divisionum esse infinitam*¹³⁷; a pari comitanti.

Infinitae enim. Vere figurae dicuntur infinitae secundum

¹³³ Cod.: *inpotentias*.

¹³⁴ Cod.: *ista*.

¹³⁵ Cod.: *que*.

¹³⁶ Cod.: *nondum*.

¹³⁷ Cod.: *infinitum*.

speciem, speciem id est diversitatem. Nola quia aequivocat in speciem. *Infinitalae enim* etc.; a pari comitanti.

Sic igitur. Quandoquidem *infinitalae* ista vox significat unam proprietatem in omnibus, scilicet suam diffinitionem, *sic igitur haec vox non significat plura* secundum diversas impositiones, *secundum se*, hoc est sui proprietatem, *sed*¹³⁸ *praedicatur de singulis multimode*, hoc est propter multas causas, *significans tantum unum*, id est ponens diffinitionem in omnibus.

Alius vero. Ostendit divisionem vocis secundum significationes et secundum modum. Modo vult ostendere divisionem vocis secundum determinationem. Continuatio: unus modus divisionis secundum significationes, alius secundum modum. *Sed alius modus est secundum determinationem.* Supplendum: quia determinatio est necessaria ad divisionem vocis.

Quotiens enim. Vere determinatio est necessaria ad divisionem vocis quia non apposita facit dubitationem in intellectu auditoris; a causa.

Haec enim. Bonum exemplum dedi. *Haec enim* etc.

Nulla enim. Vere haec multa significat. Quia *intelligentia auditoris raptatur multis fluctibus et traducitur erroribus, non conclusa ulla diffinitione*, id est aliqua [multa] determinatione; ab effectu¹³⁹ pari cum causa.

Quid enim. Vere intelligentia audientis raptatur multis fluctibus quia non habet quod certum intelligat; ab immedietatis et hoc est: *Quid enim* etc.

Nisi enim. Et vere non habet quid certum intelligat, quia non habet quid rationabiliter intelligat; a pari et hoc est: *Nisi*¹⁴⁰ *enim quis ita diffiniat homo ambulat, dicens omnis homo ambulat, aut certe quidam homo ambulat et hunc hominem* suo proprio nomine, nisi ita contingat ut dicat, *sed ambulat, intellectus audientis* etc.

Sunt etiam. Ostendit determinationem quae fit per adiectionem aliarum vocum <nun>quam per quantitatem valere ad divisionem vocis. *Sunt etiam aliae determinationes* quae valent ad divisionem vocis, ut si quis dicat: *da mihi, quid dare debeat nullus intelligit nisi ad<datur> intellectus* et ita ut praemittatur certa ratio determinationis. Certam rationem determinationis vocat illam adiectionem vocis quae adiungitur ad hoc ut certus intellectus inde habeatur sicuti cum *panem*¹⁴¹.

¹³⁸ Cod.: *si*.

¹³⁹ Cod.: *affectu*.

¹⁴⁰ Cod.: *Nam si*.

¹⁴¹ *cum: panem* conieci; cod.: *campanem*.

Est autem. Ostendit diversitatem inter divisionem secundum ambiguitatem et [inter] divisionem secundum determinationem. || Sed non videtur esse verum, scilicet ut differant; immo videntur idem ambiguum et dubitabile; sed non est
 15 verum ut sint idem. Sed hoc est verum: *Omne quidem est* etc.

Haec enim. Vere non omne dubitabile est ambiguum. *Haec enim quae dicta sunt* etc.; a partibus dubitabilium quae non sunt ambigua.

In ambiguis enim. Vere non sunt ambigua. Nam in ambiguis utrumque auditor potest concipere rationabiliter, duos certos intellectus, sermonibus ipsius dicentis. Sed hoc non est in dubitabilibus; a diffinitione ambigui et hoc est: *In ambiguis enim* etc.

Quod enim. Vere auditor non rationabiliter intelligit, quia
 15 suspicatur¹⁴²; ab oppositis. Et hoc est: *Quod enim* etc.

Tot igitur. Ostendit fieri divisionem vocis tribus modis. Modo vult dare quoddam praeceptum de divisione aequivocae vocis, hoc scilicet: Quia quotienscumque fit divisio aequivocae vocis, non solum dividendia sunt ostendenda esse diversa per
 20 divisionem, sed etiam ipsa significata ipsorum dividendium sunt monstranda per diffinitiones esse diversa. Ideo diffinitur ipsum significatum, scilicet ipsas res, ut ostendatur natura ipsius re(i). Ideo diffinitur ipsa vox, ut ostendatur modus significationis ipsius vocis. Illatio sic: quandoquidem divisio vocis
 25 fit in istis supra dictis modis, igitur divisio vocis fiat tot modis etc.

Aristoteles enim. Vere monstrandum est res esse <diversas> diffinitione[s]. *Aristoteles enim* etc.; ab a(u)ctoritate. Et apponit exempla Aristotelis sic *ut in his quae dicuntur*¹⁴³
 30 *bona*, alia¹⁴⁴ sunt proprie bona, alia¹⁴⁴ sunt <im>proprie bona; et cum deberet facere talem divisionem: bona, alia sunt proprie bona, alia improprie bona; ponit ipsas descriptiones pro descripti(s) sic *ut ea quae bonum retinent* etc. Illa dicuntur
 35 proprie bona quae retinent qualitatem boni, sicuti qui aliquando dicitur iustus propter iustitiam qualitatem istam quam retinet in se; quaedam dicuntur improprie bona, non quia retinea(n)t in se qualitatem boni, sed quia faciunt bonum, sicuti elemosina confert beatum. Notandum quia *bonum* accipitur in hoc loco aequivocum et, cum sit aequivocum, a nulla
 40 qualitate formatur.

¹⁴² Cod.: *suscipitur*.

¹⁴³ Cod.: *praedicuntur*.

¹⁴⁴ Cod.: *aliae*.

Oportet autem. Tractavi de divisionibus; quia trac<ta>tus non est utilis, *oportet autem* etc.

Si enim. Vere exercenda ista ars, quia sunt quaedam voces significativae, quaedam vero non significativae; a causa extra. Et vere sunt quaedam voces non significativae, quia non est res subiecta ipsae voci¹⁴⁵; a[d] diffinitione; et hoc est: *Si enim* etc. 5

Si vero. Si nulla res est subiecta, vox significativa esse non dicitur. *Sed si sit res quam significat una*, scilicet sive singularis sive in communitate una, *vox dicitur simplex*, id est singularis aut univoca. 10

Quod si. Si res est una, vox dicitur simplex; *quod pro et*; et si res sunt plures, vox dicitur multiplex et multa designans secundum diversas impositiones.

Dividenda igitur. Quandoquidem voces tot modis dicuntur, scilicet quia quaedam voces sunt significativae, quaedam vero non significativae, *igitur haec sunt dividenda*, id est discernenda, *ne in aliquo* etc.; a finali causa. 15

Sin vero. Dedit praeceptum de divisione aequivocae vocis. Modo vult dare aliud praeceptum de divisione ambiguae orationis, hoc scilicet quod ipsa ambigua oratio aliquando dividitur per utrumque possibile et tunc est assumendum illud membrum quod verum est, aliquando dividitur per utrumque impossibile, tunc utrumque reiciendum est; aliquando dividitur per alterum impossibile; ita est faciendum in divisione aequivocae vocis. *Sin vero* etc. 20 25

*Potuit*¹⁴⁶ *enim.* Vere utroque modo sunt possibilia; *potuit enim* etc.; a pari.

Sunt vero. Non tantum ista sunt amphibola quae in utroque modo sunt possibilia, sed etiam sunt alia amphibola quae impossibilia sunt in altera parte, *ut cum dico hominem* etc. De utroque impossibili non apponit, sed per ista duo apposita intelligitur. Cuius tale est exemplum: *Video lapidem comedere lupum.* 30

Ergo quotiens. Quandoquidem tot dicitur ambigua oratio, *ergo quotiens venit ad contentionem*, id est ad disputationem, *dividenda sunt*, id est discernenda, *et possibilia et impossibilia*; vere possibile eligatur, impossibile vero reiciatur. Et quotiens venit ad veritatem¹⁴⁷ sine contentione possibilia etc.; inter causam et effectum. 35 40

¹⁴⁵ Cod.: *voces*.

¹⁴⁶ Cod.: *ponit*.

¹⁴⁷ Cod.: *diversitatem*.

Quoniam ergo. Dedit praeceptum de divisione aequivocae vocis et de divisione ambiguae orationis. Sed quia videbat quasdam orationes multiplice(s) propter aequivocationem quam habent in particula, ne viderentur esse idem quod ambiguae, dat differentiam inter illas multiplices et ambiguas; hoc facit ut ostendat illud praeceptum esse observandum in illis multiplicibus orationibus quod observatur in aequivoca voce, scilicet quia illae ambiguae orationes sunt dividendae, id est discernendae, diffinitione, sicuti aequivoca vox; illatio sic: *quoniam sunt plures species*, id est plures diversitates, *vocum significantium plura, dicendum est quod aliae etc.*; inter causam et effectum.

Dividitur autem. In hoc differt aequivoca vox et illa oratio quae est multiplex secundum aequivocationem, scilicet quia aequivoca vox est simplex vocabulum, illud vero, id est multiplex est oratio; sed in hoc conveniunt quia dividuntur, id est discernuntur, diffinitione significationis¹⁴⁸ etc.

Dividitur autem. Cum dico *homo vivit, utrumque intelligitur et verus et pictus homo*. Sed *dividitur*, id est discernitur, haec oratio *hoc modo* etc.

Dividitur etiam. Oratio multiplex dividitur, id est discernitur, diffinitione; *dividitur etiam adiectione qualibet quae determinet*, adiectionem, dico, vel *generis* etc. *Vel genere ut Canna romanorum sanguine fit plenus; vel casu*, in eodem, id est in eadem voce, quia *plenus* utrumque est, et masculini generis est et nominativi casus.

In illo enim. Vere dividitur numero; nam in illo, id est in Canna, quando accipitur pro fluvio est tantum singularis numeri. In illo vero, id est in Canna, quando accipitur pro arundine, utrumque est et singularis numeri[s] et pluralis; locus a causa.

Sunt autem. Ista supradicta discernuntur diffinitione aut qualibet ad[i]iectione. Sunt alia quae discernuntur secundum accentum etc. 156 r.

Ambiguarum. Ostendit quia multiplices orationes discernuntur aut diffinitione <aut> aliis modis. Modo vult ostendere quot modis ambigua oratio discernitur. Continuatio: ista discernuntur praedicta; *ambiguarum vero* etc.

Haec enim. Bona exempla dedi. *Haec enim* etc.; a causa. *Non tamen.* Ipse enumeravit divisionem ambiguitatis inter divisiones alias et inde videretur quod semper essent enumeranda omnia dividenda in divisione ambiguitatis, quemad-

¹⁴⁸ Cod.: *significationes*.

modum in divisione generis; et ad hoc removendum ponit hanc sententia(m). Continuatio: ego enumeravi divisionem ambiguitatis inter alias divisiones; non tamen ita dividenda est omnis significatio vocum ambiguarum tamquam significatio generis.

5

In genere enim. Unde non ita est facienda divisio vocum ambiguarum quemadmodum in genere. *In genere enim omnes species enumerantur. In ambiguitate vero tantae sufficiunt* determinationes *quantae possunt esse utiles ad eum sermonem*, id est ad eum intellectum demonstrandum, *quem necit* 10 *alterutra oratio*, id est ambigua; locus ab oppositis. *Ac de vocis quidem significatione*, supplen(dum) *divisa, sufficienter dictum est.*

Quare. Quandoquidem pertra(cta)ctum est de divisione generis et totius et vocis; *quare* etc.; a partibus.

15

Harum autem. Tractavit de omni divisione secundum se. Modo vult tractare de divisionibus que sunt secundum accidens, et inde dare commune praeceptum, hoc scilicet: quia semper debent fieri per opposita¹⁴⁹ quae sint sub eadem lege oppositionis. Continuatio: tale praeceptum est datum¹⁵⁰ de 20 *singulis divisionibus secundum se; harum autem* etc.

Non enim. Vere perspiciendum ne quid¹⁵¹ dicatur ultra aut minus in divisionibus secundum accidens; a diffinitione non dici ultra et non minus apponit; et hoc est: *Non enim* etc.

Posterior quidem. Tractavi(t) de divisionibus; modo vult 25 ostendere quos¹⁵² auctores imitetur et qua de causa. Continuatio: tractavi de divisionibus et hoc non ex me sed *posterior quidem* etc.

Unde nobis. Quandoquidem illi peripatetici¹⁵³ quos¹⁵⁴ imitatus sum bene fecerunt, antiquiores autem male fecerunt. 30 *Unde nobis* etc.; inter causam et effectum.

¹⁴⁹ Cod.: *apposita*.

¹⁵⁰ Cod.: *datur*.

¹⁵¹ Cod.: *nequit*.

¹⁵² Cod.: *quas*.

¹⁵³ Cod.: *peripatetici*.

¹⁵⁴ Cod.: *quas*.

LOGICA "INGREDIENTIBUS"

PETRI ABAILARDI SUPER TOPICA GLOSSAE INCIPIUNTUR FELICI OMINE

168 r. Topicorum intentio est, sicut Boetius in sequentibus dicturus est, verisimilium argumentorum, id est probabilium, copiam demonstrare. Quod quidem ipse Boetius facit hic demonstrando de locis qui dicuntur differentiae maximarum propositionum, ex quibus videlicet locis ipsa probabilia argumenta trahuntur. 5

Nunc autem singula verba intentionis breviter persistamus.

Est itaque argumentum ratio rei dubiae faciens fidem, hoc est aliquid certum per quod fit fides alicui dubio. Veluti si quis deneget caelum esse volubile, potest ei hoc ostendi per hoc quod est rotundum; et¹ haec propositio *caelum est rotundum*, illius alterius cuius facit fidem est argumentum. 10

Argumenta vero alia sunt probabilia, alia non. Probabilia sunt ea quae statim per se sine propositione alterius recipiuntur, sicut ea quae sunt de aperta re² physica, non de occulta. Quibus quidem probabilibus argumentis dialecticus atque orator ex propria intentione utuntur. Uterque enim, sicut Boetius ipse dicet, probabilitatem solam intendit, et, sive necessaria sint argumenta sive non, in eo tantum quod probabilia sunt, ea assumit. Cum ergo hoc opus dialectico atque oratori dicat Boetius se conscribere, bene de probabilibus intendit in eo tantum quod probabilia sunt, quia et illi quibus scribit, eadem intentione, scilicet quod sunt probabilia, illis utuntur. 15 20

Bene autem dicunt esse³ copiam argumentorum probabilium, quia aliter magnum pondus intentio non haberet, nisi copiam daret. Quippe ex naturali ratione unusquisque argumentum scit componere; sed copiosus in inventione argumentorum per tractatum efficitur. Unde et ipse Boetius in 25

¹ *Haec propositio est rotundum* omisit Cousin.

² Cod.: *rei*.

³ Cod.: *est*.

primo super *Topica Ciceronis* (1) « est, inquit, *Topices*⁴ inten-
 tio facilis argumentorum inventio. Non igitur invenire docet
Topice, quod est naturalis⁵ ingenii, sed facilius invenire. Oni-
 nis [namque] quippe ars imitatur naturam, atque ab hac
 5 suscepta materia, ratione<m> ipsa[m] viamque format, ut
 cum⁶ facilius id quod ars quaeque⁷ promittit, tum elegantius
 fiat ». Ac si dicat: ars, id est scriptum, quod subjectis prae-
 ceptis scientiam coartat, ipsam amplificat quam natura susci-
 tat, et cum initium scientiae ratio naturalis conferat, scriptum
 10 eam quam naturaliter habemus, adauget, ut videlicet is, qui
 scripto quoque instructus est, illud quod aliquo modo per na-
 turam faceret, commodius et facilius et abundantius per scrip-
 tum faciat. Et initia quidem scientiarum, quae a natura habe-
 mus, augentur et perficiuntur per scriptum et exercitium;
 15 unde bene propter argumentum *copiam* posuit, quia si quis
 naturali ingenio sufficiat ad inventionem unius artis, instruc-
 tus scripto multa facile argumenta invenire poterit, ad eam-
 dem questionem etiam comprobendam, ad quam et argu-
 mentum a specie, vel a pari et ab aliis locis inducere poterit.
 20 Sequitur tractando de locis differentiis, etc. Est autem se-
 des argumenti ad aliquid probandum; veluti cum volo osten-
 dere *Socratem esse animal*, considero *hominem* qui est species
 animalis, et naturam speciei ad genus; quam scilicet naturam
 maxima[m] propositio exprimit quae ait: De quocumque
 25 praedicatur species, et genus; et inspecta specie et modo pro-
 bandi quem⁸ maxima⁹ propositio exprimit, statim, secundum
 haec¹⁰ duo, argumentum¹¹ dispono, convincens scilicet *So-
 cratem esse animal per hoc quod est homo*; et ita *Socrates
 est homo* est argumentum ad *Socrates est animal*, quod argu-
 30 mentum ex *homine* specie quam continet tractum est, secun-
 dum eum comprobandi modum quem maxima propositio de-
 monstrat. Unde tam ipsa species quam maxima propositio
 locus, id est sedes argumenti, dicitur.

35 Locus itaque alius est maxima propositio, alius differentia
 maximae propositionis. Sunt autem maximae propositiones

⁴ Cod.: *Topicos*. Cousin: *Topicorum*.

⁵ Cod.: *naturale*.

⁶ Cod.: *tum*.

⁷ Cod.: *quoque*.

⁸ Cod.: *quam*.

⁹ Cod.: *maximam*.

¹⁰ Cousin: *hanc*.

¹¹ Cod.: *argumentum et*.

(1) BOETHI, *In Topica Ciceronis commentariorum libri sex*, P. L., LXIV, 1048 A-B.

regulae quaedam argumentorum, quae ad hoc institutae sunt ut secundum eas et inveniantur argumentationes et inventae confirmari possint, veluti ea quam supra posuimus: *de quocumque praedicatur species, et genus*; locus autem differentia maximae propositionis ille est qui a termino ducitur quaestionis, hoc est qui assumitur in argumentatione ad probandam quaestionem de habitudine per quam recipit terminum quaestionis; veluti *homo secundum hoc quod species est animalis, id est secundum hoc quod animal ex specialitate respicit, ad probationem tali〈ter〉 sumitur*; et quaecumque insuper, facta aliqua argumentatione, ad interrogationem *unde locus?* responde(n)tur, locus differentia dicuntur; veluti cum quaeritur *unde locus?*, et respondetur: *a genere*, vel *a specie*; genus vel species in aliqua argumentatione ad interrogationem *unde locus?* convenienter responderetur; veluti si, tali argumentatione proposita: *est homo, ergo est animal*, locus differentia quaereretur *unde locus?*¹² respondeatur *a specie*, species est, genus cum dicitur a genere, vel par cum dicitur a pari, vel cum proprium vel majus vel minus, etc. quae convenienter respondentur ad interrogationem: *unde*¹³ *locus?* Sunt loci differentiae maximarum propositionum, pro eo scilicet quod per eos maximae propositiones ab invicem differant, veluti ista: *de quocumque praedicatur species, de eodem praedicatur genus*, per speciem, quae est locus differentia quam continet, differt ab ista maxima propositione: *cuicumque convenit oppositorum aliquod, ab eodem removetur alterum*. Quippe haec¹⁴ nomen oppositi, illa speciei nomen continet in se, et ita haec per opponi¹⁵, illa per speciem differt; unde bene species et opponi¹⁵, quae quidem nomina proprie dicuntur loci differentiae, sicut in sequentibus ostendemus, sunt¹⁶ materia¹⁷ auctoris. De his autem locis qui sunt differentiae maximae propositionis, non de ipsis maximis propositionibus, in hoc opere tractatus principaliter habetur. Unde bene locos differentias huius operis materiam principalem vocamus, ex tractatu quorum copiam argumentorum intendit operare. Quod et ipsa tituli inscriptio plane fatetur, quae est *De topicis differentiis*, id est de differentiis localibus, quae videlicet sunt loci differentiae maximae propositionis; ex qua quidem materia apparet diffe-

¹² Cousin: *est*.¹³ Cod.: *tm*.¹⁴ Cod.: *hoc*.¹⁵ Cousin: *oppositum*.¹⁶ Cousin: *secundum*.¹⁷ Cousin: *materiam*.

rentia horum *Topicorum* a *Topicis* Aristotelis¹⁸. Quippe Aristoteles non de locis differentiis, sed de locis maximis propositionibus tractat, sicut in expositione *Topicorum Ciceronis* Boetius (2) docet; Themistius autem et Tullius, quos Boetius imitatur, per locos differentias tantum, non per maximas propositiones instruere nos de argumentis intendunt¹⁹. Quorum quidem differentiarum non est tam multus numerus, quantus maximarum propositionum, cum saepe eidem loco differentiae plures maximae propositiones inducuntur, ideoque facilius doctrina comprehendere possunt quam maximae propositiones. Cum autem loci differentiae secundum intentionem sint principalis materia, multa tamen alia, si ad actionem tractatus aspiciamus, materia sunt dicenda, de quibus similiter agit, utpote propositio, quaestio, conclusio, argumentum et argumentatio.

Modum²⁰ etiam quo tractat de locis et ipse demonstrat, definiendo eos et dividendo secundum duas divisiones duorum auctorum, Themistii scilicet et Tullii, et insuper aperiendo quomodo conveniant et differant divisiones istae, et quomodo mutuo includant, et communiter et summam singulos locos per exempla tractando, et praeterea distinguendo qui loci quibus argumentationibus serviant.

Utilitas huius operis in eo consistit quod qui praeceptis his instructus erit, facile et copiose ad probandum aliquid probabilia argumenta inveniet. Quorum etiam utilitatem ipse in sequentibus aperit, ubi²¹ in hoc opere non solum dialecticum et oratorem juvari dicit, verum etiam demonstratorem, in eo scilicet quod omnia probabilia inquirat argumenta. Per quam etiam partem haec scientia[m] *Topicorum* supponatur²² logicae, ipse diligenter discutit, scilicet per scientiam inveniendi, non per scientiam judicandi. Visa autem nunc intentione, materia, modo tractandi, utilitate, et cui parti logicae praesentis operis scientia supponatur, litteram insistamus²³.

Omnis ratio etc. Tractaturus de locis ad doctrinam probabilium argumentorum, praemittit proemium in quo materiae docilitatem aperiat, docendo scilicet materiam, modum trac-

¹⁸ Cousin: *aristotelicis*.

¹⁹ Cod.: *intendit*.

²⁰ Cod.: *modus*.

²¹ Cousin: *ut*.

²² Cod.: *supponuntur*. Cousin: *supponatur*.

²³ Quae sequuntur Cousin non edidit.

(2) BOETII, *In Topica Ciceronis commentariorum libri sex*, P. L., LXIV, 1051 D.

tandi, partem logicae ad quam hic liber pertinet. Intentionem vero et utilitatem in sequentibus plenius monstrat. Incipit autem a divisione logicae, unde illam partem eligat de qua hic intendit instruere, sic dicens:

Omnis ratio disserendi, id est logica uniuscuiusque hominis. 5
 Quippe animae diversorum hominum proprias habent scientias, quarum unaquaeque dicitur logica. Est autem, teste Boetio, *ratio disserendi* diffinitio logicae. Unde etiam subdit *quam*. Bene autem ad explicationem diffiniti diffinitionem ponit, praesertim cum omnis diffinitio explicite significet <et> cum haec 10
 diffinitio latina sit, diffinitum autem vocabulum sit graecum. Est autem logica *ratio disserendi*, id est logica est discretio argumentorum, hoc est scientia discernendi diligenter ea quae tam ad inventionem quam ad iudicium argumentorum attinent. Unde etiam Tullius in *Topicis* suis (3) cum ait similiter *ratio* 15
disserendi adiunxit *diligens* hoc modo: *omnis diligens ratio disserendi*. Boetius autem satis convenienter per nomen rationis diligentiam quoque discretionis accepit, quia discretus recte in aliquo non dicitur si ea quae ad aliquod pertinent diligenter ac subtiliter discutere²⁴ absque ulla perturbatione con- 20
 fusionis || non sufficit. Totum itaque quod Tullius notat per *diligens* ratio, Boetius designat per *ratio*. Sunt autem istae partes logicae integrales non divisivae, quae sunt ratio inve- niendi argumenta et ratio dijudicandi eadem inventa. Nemo igitur²⁵ logicus esse potest nisi qui discretus est in inventione 25
 et iudicio argumentorum, nisi²⁶ videlicet sciat quare sic inve- nienda sunt argumenta et eadem inventa sic confirmanda, si quis de ipsis dubitaverit an valeant an infirma sint; est itaque argumentum dijudicare, comprobare ipsum, id est confirmare si²⁶ valeat, vel infirmare hoc ipsum, hoc est reprehendere, 30
 cum ostenditur non valere. Unde dijudicandi argumenta ratio duas habet species, confirmationem scilicet argumentorum et reprehensionem. Nam sicut bona confirmamus, ita falsa atque sophistica reprehendimus. Omnis autem ratio disserendi sive discretio, hoc est scientia discernendi in causis cognoscendis, 35
 non in actione consistit, ut videlicet sciat non quomodo sit faciendum sed magis quare ita sit faciendum. Si quis itaque argumentari sciat, non ideo logicam habet sed is tantum qui

²⁴ Cod.: *discuteret*.

²⁵ Cod.: *hic*.

²⁶ Cod.: *non*.

(3) BOETII, *In Topica Ciceronis commentariorum libri sex*, P. L., LXIV, 1044 C.

discretus est in his quae ad inventionem vel iudicium argumentorum pertinent utpote ille qui causas novit quare argumenta sic disponenda sunt, quod ad inventionem pertinet, vel sic iudicanda, quod ad iudicium attinet. Veluti cum talis argumentatio textitur: *iste est homo; quare est animal*; qui eam componit, <si> vim terminorum quam attendit ad componendam argumentationem vel dijudicandam exposuerit, habitudinem scilicet speciei ad genus; eius qui logicus est, est discernere utrum bonum argumentum hac consideratione inventum sit, aut ita etiam sit comprobandum, hoc est utrum causa inventionis et dispositionis argumenti quam ille attendebat congrua fuerit, vel ad compositionem argumenti vel ad probationem, haec scilicet causa quod *homo est species animalis*. Multi itaque bene argumentantur qui discreti in argumentis non sunt et cum bene agunt non bene discernunt quod bene agunt, quia videlicet causas vel congruae inventionis argumentorum vel dijudicationis eorum discernere non sufficiunt; unde logici non sunt, sed argumentatores quia discretionem argumentorum non habent, sed actionem, quam quidem actionem quisvis puerulus facile per exercitium acquirere potest. Non est itaque idem scientia argumentandi et logica, hoc est scientia componendi argumenta et scientia discernendi ea. Sicut autem scientia componendi argumenta duas habet partes, scientiam scilicet componendi, id est inveniendi argumenta et scientiam dijudicandi, id est confirmandi eadem inventa, ita et logica quae est ratio disserendi duas habet partes, scilicet rationem inveniendi argumenta et dijudicandi inventa, ut videlicet sciamus quare sic inventa valeant aut sic dijudicari debeant. Sicut autem evenit ut qui bene argumentantur non bene vim argumentorum dijudicant, ita et contingere potest ut qui vim argumentorum bene discernit cum ea audit et vis eorum est exposita ei, non tamen ea componere scierit; quia terminorum proprietatem quod argumentum sit antea <non> cognov[er]it, quia fortassis hoc illius speciem²⁷ esse vel causam non cognoscebat. Nihil itaque refert ad hoc, ut logicus sit, compositionem²⁸ argumentorum, sed discretionem eorum tantum, ut videlicet sciat singulorum argumentorum vires discernere, tam in inventionem ipsorum quam²⁹ in iudicio, si quis ei exponat quod vim terminorum vel rerum attendat ad inveniendum argumentum vel ad dijudicandum. Unde satis est

²⁷ Cod.: *speciei*.

²⁸ Cod.: *depositionem*.

²⁹ Cod.: *quod*.

logico genera complexionum atque argumentationum modos comprehendere sicut per regulas ostenditur et [si] eum qui [in] calumniatur argumenta costringere per argumenta si valeat. Potest quippe scire quod de quocumque praedicatur species et genus nec hinc terminum cognoscet speciem esse illius per quem arguit. Ei itaque qui arguit necesse est cognoscere vim ac proprietatem terminorum singulorum per quos arguit, secundum quod ex ipsis argumentationem conficit vel confirmat. Logico autem sufficit generalis singularum complexionum discretio ut videlicet sciat non solum quod de quocumque praedicatur species et genus, quaecumque sit illa vel illud, verum etiam quare hoc sit, eo videlicet quod omnis res subdita speciei subdita sit et generi; haec quippe et huiusmodi causae sunt quare singulae argumentationes vel a genere vel a specie firmae sint accipiendae; has autem causas ex regulis argumentationum maxime docemur. Regulae autem non solum de inventione argumentationum sunt, verum etiam de iudicio, sicut in resolutione sillogismorum cum unius modus in alium resolvitur dum per ipsum probatur vel per conversionem propositionum vel per impossibile. Veluti haec regula, quae est de resolutione per conversionem: quintus modus primae figurae categoricorum sillogismorum in primum modum eiusdem figurae per conversionem conclusionis resolvitur, ita quidem ut, prioribus propositionibus manentibus in utroque modo, universalis affirmativa quae primo modo concluditur particularis convertatur ad efficiendum quintum modum. Sunt etiam regulae de resolutione sillogismorum per impossibile, veluti ista: quartus modus secundae figurae resolvitur in primum modum primae figurae per impossibile, ita quod concessa dividente conclusionis quarti modi et retenta propositione eiusdem modi secundum³⁰ primum modum primae figurae infertur conclusio quae est dividens assumptionis ipsius quarti modi iam concessae. Discretio autem resolutionis per conversionem vel cognitionem conversionis consistit, resolutionis vero per impossibile maxime ad naturam dividendium spectat quae est: cum una non fuerit vera, necesse est alteram esse veram. Nunc ad litteram redeamus.

Omnis, inquit, *ratio disserendi* et quod hoc sit logica supponit dicens *quam*, scilicet rationem disserendi, *veteres peripatetici appellaverunt logicen*. Veteres dicit aetate, sed sensibus assuetos studiis; et quae sint partes statim aperit: *unam*, scilicet partem, *inveniendi*, quae est scientia discernendi ea

³⁰ Cod.: *vel*.

quae ad inventionem argumentorum attinent; *altera*<*m*> iudicandi³¹, hoc est scientia discernendi ea quae ad iudicium argumentorum pertinent, ut supra docuimus.

Et ea quidem pars etc. Adaptat vocabula utrique parti, tam
 5 secundum graecos quam secundum latinos. In<de> iudicium
 vero vocat hic argumentum quibuslibet sive argumentationem,
 quia per ea de quaestione proposita quodammodo iudicatur,
 dum per ea certificatur. Scientia vero iudicandi iudicium, id
 10 est argumentum sive argumentationem, *purgat* a dubietate et
 instruit certitudinem ut bona esse videatur et idonea ad fidem
 faciendam conclusioni propter quam fiunt.

Ab illis, id est a veteribus peripateticis graecis.

A nobis, id est a latinis.

Resolutoria idem sonat quod analetice. Resolvere autem est
 15 comprobare argumentationem. Tunc autem argumentatio com-
 probanda est quando argumentum non videtur convenienter
 adjunctum conclusioni ut per illud debeat conclusio recipi.
 Resolutio vero, id est comprobatio argumentationis duobus
 modis fit: aut per aliam argumentationem aut per locum su-
 20 perinductum. Resolutio quoque per aliam argumentationem
 duobus modis fit: aut per interpositum, aut per conversionem
 propositionis, sicut in *Cathegoricis syllogismis* Boetius (4)
 ostendit. Ex locis etiam argumentationes non solum inveniri
 possunt, verum etiam confirmari et ex eisdem valent argu-
 25 menta confirmari ex quibus inveniuntur. Sicut enim ex loco
 differentia et maximae propositionis inveniendum est argu-
 mentum, ita cum inventum fuerit et non receptum, poterimus
 ipsum confirmare assignando locum differentiam et maximam
 propositionem pro inducendo. Unde loci non solum ad inven-
 30 tionem, verum etiam ad iudicium valent, licet eos Boetius in
 hoc opere propter inventionem tantum tractet. Inventio vero
 teste Tullio (5) prior naturaliter est iudicio et usu potior.
 Oportet enim prius inveniri argumentum, quam de eo dubite-
 tur aut quam ipsum probetur. Usu, id est utilitate, potior est
 35 inventio quam iudicium, quia saepe inventio sufficit ad proba-
 tionem, cum scilicet probabilia inducuntur argumenta quae
 videlicet probatione non egent, sed mox ut audita sunt bona
 in se apparent et statim recipiuntur. Unde, teste Boetio (6),
 Tullius bene stoicos increpat quod neglecta inventionem iudica-

³¹ Cod.: *videlicet*.

(4) BOETII, *De syllogismo categorico*, P. L., LXIV, L. I, passim 794 sgg.

(5) BOETII, *In Topica Ciceronis etc.*, P. L., LXIV, 1044 C.

(6) BOETII, *In Topica Ciceronis etc.*, P. L., LXIV, 1047 D.

tionem solam tractaverunt, cum Aristoteles integre logicam per utramque partem tractaverit et inventionem quidem in *Topicis*, de iudicatione in *Analecticis*. Nam et si in *Analecticis* inventionem sillogismorum docet propter resolutionem, tamen ea maxime scribit sicut et *Topica* propter inventionem.

*Ea vero pars, videlicet logicae, quae inveniendi*³², hoc est quae facit nos facile invenire³³ argumenta.

169 r. *A graecis etc.* Nota quod ait *facilitatem* quia scientiam inveniendi non accipit secundum hoc quod inveniet argumenta sed secundum hoc quod facile invenit; idem sonat *Topice* || vel localis scientia quam inventio. Si quidam autem quaerat ex quibus locis inveniuntur sillogismi, cum loci differentiae vim in eis habere non videantur propter perfectam eorum complexionem, quoniam ex regulis eorum inveniri possunt. Quas autem licet maximas propositiones non esse constet, non incongrue tamen loci dicuntur veluti ista: quotiens *a* fuerit in omni *b* et *c* fuerit in omni *a*, idem *c* etiam erit in omni *b*. Ex locis quoque differentiis quodammodo videntur sillogismi inveniri. Unde postea dicit: *Qui etiam loci quibus apti sint sillogismis*. Quod nos in sequentibus plenius explicabimus. Nec fortasse obest si non omnis inventio argumentorum ex locis fit. Licet enim *Topice* secundum ethimologiam significet³⁴ *localis* quia scilicet ex locis inveniuntur argumenta etsi <non> omnia, secundum propriam diffinitionem nihil plus notat quam scientiam inveniendi argumenta.

Non absurde quaeritur quare scientia iudicandi in inventionem hic quoque sicut in rethorica non contineatur. Quippe qui argumentationem probat rursus invenit <argumenta> quibus priora argumenta valere demonstrat. Sed profecto non omnis inventio argumentorum hic dicitur inventio, sicut non omnis comprobatio dicitur resolutio. Inventio namque priorum argumentorum quae videlicet non inducuntur ad ulla argumenta probanda ipsa tantum in hoc loco inventio dicitur. Inventio vero posteriorum argumentorum scilicet ad comprobanda priora argumenta vel improbanda ea quae pro argumentis inducta sunt resolutio dicitur. Huius namque duae partes sunt: resolutio confirmandi sua argumenta et infirmandi contraria. Huiusmodi vero argumentationes quae infirmant alias Tullius in *Rethoricis* (7) suis reprehensionem

³² Cod.: *i.e.m.*

³³ Cod.: *inveniri*.

³⁴ Cod.: *sciret*.

(7) CICERONIS, *De inventionem rethorica*, I, 24, 34.

appellat, caeteras vero omnes confirmationem; et quemadmodum per scientiam inveniendi et iudicandi hoc loco totam logicam comprehendimus, ita etiam per scientiam confirmandi et³⁵ reprehendendi tota(m) comprehendit. Nam confirmatio-
 5 [nem] et inventionem priorum argumentorum continet³⁶ quam hic simpliciter inventionem vocamus et partem illam iudicii per quam nostra argumenta confirmamus; reprehensio vero aliam partem iudicii continet per quam adversarii nostri argumenta destruimus aut infirmamus. Quae quidem reprehensio
 10 non solum oratori, verum etiam cuilibet disputanti necessaria est, propter quam etiam ars sophistica ab Aristotele tractata est, in qua quidem dialecticum docet reprehendere fallaces complexiones eorum quae pro argumentis inducuntur.

Notandum praeterea quod trinam etiam divisionem logices
 15 Boetius (8) super *Topica* Ciceronis ponit per quam integre etiam logicam reprehendit: « Omnis namque vis, inquit, logicae disciplinae aut definit³⁷ aut partitur aut colligit. Colligendi autem facultas triplici diversitate tractatur; aut enim veris³⁸ ac³⁹ necessariis argumentationibus disputatio decurrit, et disciplina vel demonstratio nuncupatur; aut tantum probabilibus et dialectica dicitur; aut apertissime falsis et sophistica, id est cavillatoria, perhibetur ». Ibi etiam ipse Boetius hanc trinam divisionem logicae reducit ad eam bifariam quae per inventionem fit et iudicium, et hanc in illa contineri demonstrat.
 25 In inventione enim scientiam quoque dividendi et diffiniendi comprehendit et quidquid ad inventionem⁴⁰ priorum argumentorum pertinet. Quippe ex diffinitione⁴¹ quoque vel divisione argumenta promuntur, nec nisi propter argumenta diffinitio divisioque a nobis tractantur; et quicumque ex diffinitione vel divisione argumenta investigat, in eodem necesse est
 30 et diffinitionem et divisionem invenire ita quidem ut pars quaedam inventionis argumentorum sit inventio diffinitionum vel divisionum ex quibus argumenta ducuntur, secundum locos a diffinitione vel divisione. Ratio quoque colligendi, id est
 35 componendi argumentationes iudicium continet quia qui ar-

³⁵ Cod.: *id est.*

³⁶ Cod.: *compositum.*

³⁷ Cod.: *differentia.*

³⁸ Cod.: *in iis.*

³⁹ Cod.: *aut.*

⁴⁰ Cod.: *in ad ventionem.*

⁴¹ Cod.: *inventionem.*

gumentationem confirmat vel infirmat, aliam argumentationem componit, quam superinducit.

Ac de illa. Quia de utraque parte logicae hic fecerat mentionem, ne ideo videretur quod de utraque intendit, [et] dicit de altera quae est scilicet iudicandi, alibi disputandum⁴² esse, sicut in *Cathegoricis sillogismis* vel in *hypotheticis* et de sola nunc inventionem esse tractandum et hoc est. 5

Nunc id est in praesenti opere etc. Quod ait ex consilio et deliberatione non improvide sese id aggredi, attentos nos facit. 10

Quid sint loci, id est dare diffinitiones locorum in quibus scilicet omnes loci convenient.

Quid eorum differentiae. Quippe alio modo ostendit maximas propositiones esse locos, alio modo esse differentias eorum. Qui etiam maximarum propositionum distantiam assignabit secundum locos differentias in eos scilicet quod illa a diffinitione venit, illa a genere etc.; ipsorum etiam locorum differentiarum de quibus intendit differentiam assignabit in divisionibus ipsorum, cum videlicet alios inhaerentes ostend[er]et, alios extrinsecos etc. Quorumdam etiam ipsorum qui iidem⁴³ esse invicem videbantur, diligenter differentias dabit, quales sunt loci a simili et a proportionem, a toto et a nota, ab enuntiatione partium et a forma, a contrariis et a repugnantibus, ab adjunctis et ab antecedentibus et consequentibus. 15 20

Qui etiam, loci scilicet differentiae etc.; id quod in fine secundi libri facit⁴⁴, ubi dicit quosdam locos maxime demonstrativis sillogismis subministrare vires, quosdam verisimilibus vel⁴⁵ dialecticis; et infert quosdam pertinere ad cathegoricos sillogismos, quosdam ad hypotheticos; et nota quod hoc loco sillogismus per excellentiam pro qualibet argumentatione ponitur, sive complexionis sit <perfectae> sicut illae quas demonstrativos sillogismos appellat, sive imperfectae, sicut illae [eas] quas dialecticas et probabiles vocat. Quae vero complexio argumentationis perfecta sit, quae non, distinguemus cum <ad> argumentationem et locum ventum fuerit; et quo modo loci ad integros quoque sillogismos secundo loco retorqueri possint, quod hic promittit cum non tamen sint proprii caeterarum argumentationum; et attendit quod promittit, se diffinire locos et caetera de eis se facere, similiter 25 30 35

⁴² Cod.: *disputandi*.

⁴³ Cod.: *eidem*.

⁴⁴ Cod.: *facti*.

⁴⁵ Cod.: *a*.

et materiam assignat et modum tractandi, de quo quidem modo tractandi adhuc subditur.

Nec id etc. Quia videlicet de locis differentiis non est tractandum simpliciter, id est secundum unam divisionem tantum, sed secundum plures; *non uniformiter*, hoc est non tales plures quae sint unius formae. Quippe illa quidem Themistii trimembris in qua vero Tullius facit bifariam. Quidam vero: quod ait *non simpliciter* ad diversitatem auctorum quos sequitur refert, quod autem dicit *non uniformiter* ad diversitatem divisionum ac si diceret se non tractare locos secundum unum auctorem neque secundum unam divisionem tantum, immo secundum duos et in duas. Quod statim exponere videtur, cum supponit: *Verum duplex etc.*

Atque in his, hoc est⁴⁶ demonstrandis, quod scilicet promittit se astruere, ad perfectam cognitionem duarum partitionum, id est divisionum, in quo convenient universales divisiones invicem, et in quo differant et quo modo vicissim altera includat omnes locos altera continet.

Et nunc quidem. Hoc est non ita tractabit locos quod in singulis locis immoretur tractatus proponendo de singulis, sed *communiter* id est continue et sine mora transcurrent locos, colligendo diffinitiones locorum et exempla et differentias; diffinitiones autem dabit quasdam communes omnium locorum sicut illas sedes argumenti vel ubi trahitur conveniens argumentum ad propositam quaestionem comprobendam, quasdam familiares veluti cum causas diffiniret, et antecedens vel genus et speciem.

Singula vero diligentius sunt expedita id est prolixius et dilucidius tractata etc.

Pro qualitate operis, hoc est sicut qualitas operis exigebat. Nam in translatione *Topicorum* Aristotelis Boetius ipse immorari in singulis debuit, sicut ipse fecerat Aristoteles quem ferebat, qui et genus et speciem⁴⁷ et caetera describens de unoquoque tractatum disponit. Expositorem quoque necesse est esse quam⁴⁸ expositum, ut quod velat brevitatis tractantis, aperiat prolixitas exponentis. Ex quo etiam bene monstratum esse necessarium ut hic quoque in singulis immoretur.

Illic igitur. Quandoquidem qualitas operis ita exigebat ut in illis operibus immorarer in singulis, igitur ita factum est; a causa, et hoc est: *illic cuncta sunt expedita* non permixte et

⁴⁶ Cod.: *etiam*.

⁴⁷ Cod.: *species*.

⁴⁸ Cod.: *quem*.

confuse sed si⟨n⟩gillatim ita quidem ut proprias partes uniuscuiusque ponat atque eas quoque diligenter enodet. Nam cum tractat genus vel caetera dividit ea atque ipsa quoque dividentia diligenter tractat.

Per membra, hoc est si⟨n⟩gillatim et disiuncte.

5

Communi speculatione, id est continue.

Nec dialecticos. Hic utilitas inculcatur, ubi promittit utrorumque doctrinam locorum.

Quidve hii, scilicet rethorici loci etc.; hoc quidem in quarto libro faciet.

10

Ut omnibus, tam videlicet rethoricis quam dialecticis.

Ut igitur. Et ut cuncta quae promitto tam de locis quam de argumentis *constant perspicuis rationibus*, igitur propter istam causam *paulo altius ordiendum est*, hoc est non statim a locis sive ab argumentis inchoandum est, sed quaedam alia quasi quidam doctrinae gradus praemittenda sunt, per quae commodius et facilius doctrina paretur tam locorum quam argumentorum. Apponit autem cum argumento et loco quattuor alia, propositionem scilicet quae est argumentum, de quibus omnibus qua ratione inducantur, et quare hoc ordine breviter est aperiendum.

15

20

169 v. Diffiniturus autem erat locum secundum duas diffinitiones, quarum altera argumentum, altera quaestionem quoque || continet. Unde ne ignotum per ignota diffiniret, praedicendum fuit quid argumentum esset vel quaestio. Sicut <cum> et quaestionem diffiniat per propositionem, monstrandum similiter erat quid esset propositio. Unde a[d] diffinitione[m] propositionis congrue incipit. Si quis autem requirat cur orationem quoque quam ponit in diffinitione propositionis, simili ratione non diffiniat, concedimus fortasse et hoc non inutile fuisse si fecisset. Sed est quoddam prodire, si⁴⁹ non datur ultra et laudandus est auctor de his quae tractat, non si qua praetermittit vituperandus. Fortasse etiam diffinitio orationis satis ex Aristotele vel ex caeteris Boetii operibus nota erat, atque ideo eam praetermisit. De argumentatione vero gratia argumenti tractat quia ita adiuncta sunt ut alterum sine altero tractari non possit, quia nunquam argumentatio sine argumento est, nec argumentum usquam in vi argumenti nisi in argumentatione per quam explicatur. Praeterea necessarium erat ut daret differentiam inter argumentum et argumentationem, quia tum ex adjunctione naturali tum ex similitudine

25

30

35

40

⁴⁹ Cod.: *sed*.

nominis idem esse videbantur. Unde et Tullius in *Rethorica* (9) hoc nomen quod est *argumentatio* indifferenter accipit, tam videlicet pro *argumento*, quam pro *argumentatione*. Atque ideo magis hic erat necessaria distinctio ipsorum ad invicem.

- 5 Conclusio vero sive pro argumento sive pro argumentatione necessario tractatur. Nihil quippe in vi argumenti praeter conclusionem esse vel tractari potest; nec argumentatio quam ex argumento et conclusione constare necesse est, praetermissa conclusionem, integra tractari potest. In his autem sex, propositione scilicet, quaestione, conclusione, argumento, argumentatione, loco, omnis disputationis materia continetur. Disputatio namque omnis interrogatione responsione argumentatione constricta est. Interrogatio autem argumentum petit vel propositionum concessionem ex quibus arguitur. Ad interrogatio-
- 10 nem vero quaestio pertinet, ad responsionem discretio veritatis propositionum vel falsitatis. Ad inventionem vero argumentorum, sive ad confirmationem locus attinet. Argumentatio autem ad explicationem argumentorum. Argumentationem vero necesse est propositionibus copulari tam probantibus,
- 15 quae argumenta dicuntur, quam probatis quas conclusiones vocamus. Unde non incongrue in *Topicis* ubi disputationis inventio traditur, ista sex in tractatu concurrunt.

- Nunc autem causis assignatis quare haec nomina tractentur, causas quoque ordinis aperiamus, quare videlicet prius
- 25 propositio tractetur, deinde quaestionem etc. Sed sicut propositio naturaliter prior est aliis, ita primum tractatur. Sive enim sit quaestio quaerens sive quaesita, prior est ea propositio. Quaesita vero quaestio<ne> prior est tamquam genus ipsius, nec natura tantum, verum etiam tempore; propositio
- 30 quippe, ut dicturus est, semper permanet sed non semper quaestio vel conclusio, nisi tunc quando⁵⁰ quaestio quaesita est vel approbata. Unde illud tamquam substantialiter, hoc tamquam accidentaliter habet. Quaestione quoque quaerente prior est propositio tamquam materialis pars ipsius. At vero quaestio,
- 35 cum sit posterior propositione, prior est conclusione, quia prius quaeritur quam argumentum inducatur, ex quo concluditur. Unde bene in medio loco quaestio ponitur. Conclusio vero, licet argumento in ipsa serie argumentationis subjungatur, post quaestionem tamen statim ponitur, quoniam quaestioni magis accedit. Idem quippe est quaestio quaesita quam
- 40 diffinit, quod propositio vel conclusio. Quam quidem identi-

⁵⁰ Cod.: añ.

(9) CICERONIS, *De inventionem rhetorica*, I, 29, 44 et passim.

tatem ipse Boetius assignat, ac si continuae propositionis horum trium causas redderet. Conclusio quoque argumentum quodam <modo> praecedit⁵¹ sicut victoria bellum cuius est finalis causa praecedat secundum intentionem, non secundum actionem. Ut enim conclusio fiat, id est approbatio propositionis, argumentum inducitur; conclusio rursus et argumentum quasi partes constitutae praecedunt argumentationem. Ultimum vero loco gradum reservavit de quo, ut patet materia sua, tractandum erat. Aunc autem, assignatis causis tam tractatus quam ordinis horum sex, ad litteram revertamur. 10

Propositio, inquit, *est oratio etc.* Nota quod istorum sex de quibus nota serie disputaturus est diffinitiones praemittit, ubi breviter singulorum proprietates distinguat; postea vero diligentius eorundem naturas aperit, tum per diffinitiones quas repetit, tum etiam per divisiones quas superaddit, ut cum ex diffinitione convenientia, ex divisione monstretur differentia. Atque ita de singulis sex propositis tractatus diversos facit. In quibus quidem tractatibus convenientius postmodum vim⁵² uniuscuiusque diffinitionis ibi repetitae aperiemus. Tunc enim uniuscuiusque proprietas plenius ostendi poterit, cum ad diffinitionem statim divisio accomodabitur quarum ultra[m]que rei naturam aperit. Nunc autem diffinitiones singulas su brevitate transcurrentes a diffinitione propositionis incipiamus. In qua quidem *oratio* praeponitur quia genus est propositionis. *Significans autem verum vel falsum* quae pro una differentia⁵³ ponitur caeteras omnes orationes excludit quae propositiones non sunt. Bene autem pro una differentia propositionis hoc totum accipimus, non pro duabus quia significare verum per se acceptum vel significare falsum loco differentiae poni non potest, cum unum universaliter propositioni non conveniat. 15 20 25 30

Ut si quis dicat. Hoc est quandoque quis enuntiando ponit *caelum esse volubile*, illa verba quibus dicit haec oratio sunt verum vel falsum significantia et hic quidem *caelum esse volubile* dictum propositionis significat; vel ita: si quis dicat *caelum esse volubile*, hoc est proferat hanc orationem *caelum esse volubile*, illa vox quam profert talis est oratio, et tunc quidem *caelum esse volubile* nomen est propositionis quae ait *caelum esse volubile*. 35

Haec et enuntiatio. Diversa vocabula assignat propositioni, 40

⁵¹ Cod.: *procedit*.

⁵² Cod.: *inde*.

⁵³ Cod.: *diffinitio*.

quibus diversi auctores utebantur, ne videlicet secundum diversitatem vocis putaremus diversam esse significationem in illis.

Quaestio vero. Post propositionem diffinit quaestionem et
 5 haec quidem diffinitio, quia in sequentibus non est repetenda, plene est hic exponenda. Sciendum itaque quod hoc nomen *quaestio* quasi active et passive sumitur pro quaerente scilicet quaestione et quaesita. Cum enim in sequentibus (10) dicit quaestionem illam Themistii esse cum de re nuda a circumstantiis quaerit, quaerentem quaestionem accipit. Cum vero
 10 statim subponet: *si de ipsa quaeritur quaestio est* (11) quaesitam quaestionem accipit. Est autem quaerens quaestio haec tota interrogativa oratio: *utrum caelum est volubile vel non?* Quaesita vero quaestio dici potest utraque propositionum ex
 15 quibus constat ipsa quaerens, tam affirmatio quam negatio, veluti ista: *caelum est volubile*, vel ista: *caelum non est volubile*. Quaerens autem quaestio, licet ex propositionibus constet, neque verum significat neque falsum et hoc enim totum *utrum caelum sit volubile vel non* quod est quaerens quaestio,
 20 neque verum neque falsum significat; partes autem eius quae sunt quaesitae quaestiones, id est orationes quibus interrogativum adverbium praepositur, semper propositiones sunt et verum vel falsum significantes et in hac quidem acceptione, id est de significatione quaesitae quaestionis, hoc loco vocabulum
 25 quaestionis diffinit. Unde statim supponet idem esse propositionem et quaestionem, cum de ea quaeritur, et conclusionem postquam est approbata. Sic iunge: propositio est oratio verum vel falsum significans; sed quaestio, scilicet quaesita, est propositio adducta in dubietate, id est tractata ut dubia. Si
 30 enim *adducta in dubietatem* accipiamus pro *ea de qua dubitatur*, non omni quaesitae quaestioni conveniet; saepe enim de caeteris propositionibus quaestionem facimus, dum argumenta quae nescimus ad ea probanda requirimus. At vero licet non omnis quaestio quaesita sit dubia, quod de ea dubitet, omnis
 35 tamen adducta est in dubietatem, id est proposita ut⁵⁴ dubia dum de ea quaeritur. Quaeri autem potest de propositione aliquando sub accentu, hoc modo: *caelum est volubile?* aliquando per dialecticam [in] interrogationem, dum ad ipsa comprobanda argumenta requirimus, hoc modo: *utrum caelum sit*

⁵⁴ Cod.: *non*.

(10) BOETII, *De differentiis topicis libri quattuor*, P. L., LXIV, 1177 C.

(11) BOETII, *De differentiis topicis libri quattuor*, P. L., LXIV, 1174 C.

volubile vel non; et quia de ea quaeri potest vel posset etiam⁵⁵ non per dialecticam interrogatio⟨nem⟩ et tunc non esset quaesita quaestio, quam accipit, supponit *adducta in ambiguitatem*, id est posita in interrogatione dialectica. Est autem dialectica interrogatio ea quam in secundo *Perhyrmeniarum* Aristotelis dicit (12) esse petitionem alterius partis contradictionis, veluti ista tota interrogatio: *utrum caelum sit volubile vel non*, quae bene ambiguitas quasi ambia dicitur quia ambiguum est quod rationabiliter ad plura se habet et dialectica interrogatio quam ex dividendis necesse est constare aequae tam huius propositionis quam illius responsionem petit et argumentum. Tale est ergo *adducta in ambiguum*, id est posita in interrogatione dialectica, quae propter supra dictam causam ambiguitas dicitur.

Ut si quis. Assignat quo modo in ambiguitate adducta sit quaestio, cum scilicet quaeritur *an sit caelum volubile an non*. Quippe alteram partem contradictionis subintelligit. Tantumdem valet *an* hic quantum *utrum*, quia similiter petitum est argumentum; ⟨ali⟩quando autem argumenta non petuntur, veluti cum dicitur: *nescis an diligam vel utrum diligam*.

Conclusio est propositio argumentis approbata, hoc est certificata aliquo argumentorum. Sic enim locus ab uno opposito ab oppositis solet dici, id est ab aliquo oppositorum.

Ut si quis dicat. Res hoc loco indifferenter accipit, tam videlicet rerum nomen, quam vocum et talis est: *Si quis probet hanc propositionem*⁵⁶ *caelum est volubile* quae est conclusio ex || aliis rebus, ac si dicat neutraliter ex aliis, veluti si quis ad hanc propositionem probandam alias propositiones inducat; alias, inquam, magis secundum materiam vocis, quam secundum sensum. Nam saepe probans propositio eadem est in sensu cum probata, veluti ea in qua diffinitio praemittitur ad diffinitum, cuius scilicet diffiniti sententiam ipsa diffinitio integre tenet. Sic etiam Aristoteles sillogismum diffiniens ⟨ubi⟩ dixit aliud provenire ex praemissis quam sint ipsa praemissa, *aliud* secundum diversitatem vocis accepit. Nam saepe conclusio eadem poterit esse in sensu cum praemissis pro omnibus, veluti si quis dicat: *omnis gladius est ensis; sed omnis ensis est mucro, ergo omnis gladius est mucro*. Quippe haec tria nomina quia sunt multivoca eandem penitus significationem tenent.

⁵⁵ Cod.: *et*.

⁵⁶ Cod.: *probationem*.

(12) BOETI, *In librum Aristotelis De Interpretatione editio prima*, P. L., LXIV, 355 C-D.

Enuntiatio quippe. Cum diffiniret vel quaestionem, quaesitam scilicet, vel conclusionem, utrumque appellavit propositionem, quod ostendit non esse mutandum, cum videlicet idem quod semper et quasi substantialiter est propositio, aliquando et quasi accidentaliter sit quaestio, quaesita scilicet, vel etiam conclusio et hoc est quod ait: *Enuntiatio*, sive proferatur causa sui, id est propter proprium sensum manifestum, sive ipsa adduca[n]tur argumentum ad aliud probandum, semper est propositio et hic plane ostendit ipsam propositionem argumentum esse.

Si de ipsa quaeritur quae est scilicet quaesita; de propositione autem quaeritur, veluti <quando> quaerimus utrum ipsa vera sit, vel quando quaerimus simpliciter de eo quod ipsa dicit utrum ita sit in re, veluti si dicam: utrum *Socrates est animal*, ista propositio sit vera, hoc est significet verum, vel si quaeram utrum ipse Socrates sit animal; et utraque quidem petitio satis ad eandem summam pervenit.

Idem est igitur. Quandoquidem eadem enuntiatio est propositio et quaestio et conclusio, ergo idem; a parte eiusdem.

Sed differunt praedicto modo. Propositio quaestio conclusio, haec scilicet vocabula in eo videlicet quod propositio hoc nomen semper enuntiationem nominat, sive scilicet quaeratur sive concludatur sive non. Quaestio vero tantum postquam quaesita est, conclusio postquam conclusa est.

Argumentum est ratio id est aliquid rationabiliter inductum in ratione disputationis quod facit fidem rei dubiae, id est propositioni de qua dubitatur, quam quidem diffinitione[m] in tractatu argumenti plenius exponemus.

Non vero. Quoniam haec duo nomina *argumentum* et *argumentatio* multum sunt affinia, unde et Tullius in *Rethoricis* (13) hoc nomine *argumento* indifferenter pro utroque utitur, designat differentiam inter argumentum et argumentationem dicens: *non est idem argumentum quam argumentatio*. Quippe argumentatio vocatur tota oratio illa quae ex argumento et conclusione convincta est. Argumentum vero dicitur illud solum quod praemittitur ad probationem conclusionis. Unde argumentum in argumentatione quasi pars in suo toto continetur. Sed quia solum argumentum id efficit propter quod tota argumentatio componitur, id est fidem confert dubiae propositioni quae concluditur, bene appellatur *vis sententiae* argumentationis, id est illud quod solum habet vim ad

(13) CICERONIS, *De inventione rhetorica*, passim.

id efficiendum quod argumentatio intendit, hoc est ad probandam dubiam propositionem quae concluditur. Solum namque argumentum probat, id est fidem et credulitatem conclusioni facit. Ideoque quia solum probat, vis argumentationis solum dicitur, quod statim exponit cum subiungit: *ratioque ea quae concluditur in oratione*, id est in ipsa argumentatione sicut pars continetur, cum, per eam, scilicet rationem, aliquid probatur ambiguum; et hoc est quod ait:

Nam argumentum vocatur vis etc. Probatio ab apposis ita fit: Vere argumentum non est idem quod argumentatio quia *argumentum est vis sententiae etc.*, hoc est ipsum quod est in argumentatione probat.

Ipsa vera elocutio argumenti, hoc est oratio tota quae elocuitur argumentum, id est continet et disponit argumentum ut argumentum, id est ut probans propositionem dubiam, argumentatio dicitur. Tunc autem argumentum in vi argumenti tractatur, quando conclusione submissa ad eam probandam praemittitur, quod nisi per argumentationem fieri non potest.

Quo[d] fit. A duplici parte infert sic: quandoquidem argumentum est vis sententiae etc. et argumentatio est elocutio argumenti, ergo *argumentum est virtus etc.* et *argumentatio est explicatio argumenti per orationem*, hoc est oratio explicans argumentum, id est integre continens argumentum ut argumentum, scilicet in vi probantis; quod ait *virtus mens atque sententia argumentationis* diversa vocabula sunt, sed idem operantia. Virtus enim argumentationis dicitur argumentum quia per ipsum viget argumentatio ad faciendam fidem. Sententia vero dicitur quod id quod sentit argumentatio et ad quod tendit argumentum efficit, id est fidem quaestioni. Mens quoque dicitur, quia sicut mens principalior est in anima[ta], ita argumentum est in argumentatione, quia probat.

Locus vero. Duas diffinitiones loci ponit, quarum primam Tullii dicet esse in sequentibus, quam ipse Tullius (14) in *Topicis* suis ponit; secunda vero Themistii esse [cum] dicitur, secundum quem etiam tractat locos; et prima quidem diffinitio dari videtur secundum iudicium, secundum hoc videlicet quod ex loco confirmatur argumentum. In eo enim bene sedere argumentum dicitur unde firmitatem sui recipit. Secunda vero diffinitio ad inventionem maxime respicit, secundum hoc scilicet quod argumenta trahuntur ex locis, id est inveniuntur.

(14) BOETII, *In Topica Ciceronis commentariorum libri sex*, P. L., LXIV, 1048 A. CICERONIS, *Topica*, 2, 8.

- Cum enim cognovi animalis speciem hominem esse, quod ad loci differentiam pertinet et modum probandi quem habet species ad genus, quem videlicet modum probandi maxima propositio exprimit quae etiam locus est, secundum haec duo
 5 statim et dispositionem et argumentum scio et per eadem duo ipsum inventum confirmare, si quis calumniatur ipsum et dicat non esse idoneum ad quaestionem propositam comprobendam. Tale est ergo quod ait: *locus est sedes argumenti*, id est firmitas, quod videlicet ad confirmationem argumenti institutum est, sive sit locus differentia, sive maxima propositio;
 10 sed haec diffinitio in sequentibus repetita plenius tractabitur. Nota quod sicut argumentum ex loco trahi dicitur, ita etiam in loco contineri et includi dicitur quodam modo, secundum quod per similitudinem argumenti locus vocatur, pro eo scilicet quod locus omnis eius corporis quantitatem cuius locus
 15 est ambit et comprehendit. In eo autem locus argumenti ipsum argumentum continere dicitur quia in se ipso vim illam locus habeat secundum quam elici et quodammodo fabricari argumentum possit.
- 20 *Quae cum ita sint*, id est cum ista tria breviter per descriptiones sint demonstrata, *singulorum natura diligentius est tractanda*; et in quo *diligentius* supponit, in eo scilicet quod non solum diffinitiones pone<t> quae convenientiam monstrant, verum etiam divisiones quae differentias ostendunt; divisiones
 25 *per species* illae fient quae erunt per partes divisibiles, sicut propositionis divisio quod alia affirmatio alia negatio, vel quod alia cathégorica alia hypothetica; *per membra* erunt vero illae divisiones quae fient per partes constitutivas, veluti cum cathégoricam propositionem vel quaestionem dividit in praedicatum et subiectum, hypotheticam in antecedens et consequens. Divisionem *per figuras* appellat illas notulas quas prius divisiones locorum inscribit, ut praemissas divisiones locorum
 30 breviter per notulas illas memoriae commendat; et notandum quod non de singulis omnes istas divisiones faciet, sed de quibusdam quasdam. Propositionem quidem et quaestionem tam
 35 per species quam per membra dividet, ut diximus. Argumentum vero et argumentationem tantum per speciem. Locum⁵⁷ vero tum per species tum per figuras; conclusionis vero nullam divisionem supponet quia satis fortasse eius divisiones ex tractatu propositionis apparebant. Si quis autem quaerat, cum
 40 ait naturam sillogismorum diligentius esse tractandam, ubi postea natura[m] conclusionis diligentius tractetur, dicimus

⁵⁷ Cod.: *locus*.

quia in ipso tractatu propositionis, ubi omnium propositionum natura aperitur, trahitur etiam proprietates conclusionum.

Ac primum. Secundum ordinem quo posuit exequitur.

Hanc esse. Eadem est in sensu haec diffinitio cum superiori, sicut ipse docet, quia idem est continere verum quod significare verum. Huius autem diffinitionis expositionem, quam huic loco reservamus, nunc prosequimur. Videtur autem necessarium ut ad differentiam oratio quoque ponatur. Nam verba indicativa cunctarum personarum, primae videlicet et secundae personae, ut *curro*, *curris*, vel etiam impersonalia ut *curritur*, enuntiationis sensum implere videntur. Quae tamen cum orationes non sint, propositiones a dialecticis non dicuntur. Nam fortasse si quis ad sensum respiciat, saepe in una dictione orationem perfici videbit. Unde Priscianus (15) cum dicitur quid est summum bonum in vita et respondetur honestas, bona oratione responderi dicit. At vero dialectici neque propositionem neque orationem accipiunt ubicumque defuerit pluralitas dictionum. Unde propositionem esse convenit quae voce in sensu perfecta. Nos tum nullam vocem simplicem verum aut falsum significare concedimus, sive verum aut falsum nomina sint intellectuum, sive eorum quae a propositionibus dicuntur. Verum quippe ac falsum tripliciter accipiuntur. Modo enim nomina sunt propositionum, secundum quod dicitur propositio vera vel falsa; modo nomina intellectuum, unde intellectuum alium verum dicimus alium falsum, modo etiam nomina sunt eorum quae dicuntur a propositionibus, juxta quod dicimus hanc propositionem dicere verum, illam autem falsum, hoc est propositione tale quid quod in re est vel quod in re non est. Cum autem verum aut falsum nomina sunt propositionum, sumpta sunt a significatione verum vel falsum, nec tunc sunt opposita. Quia eadem propositio et verum significat et falsum || veluti ista: *Verum est hominem comedere panem* et pleraeque aliae multiplices secundum quam quidem significationem non est inconveniens quoddam verum esse falsum, id est quoddam quod significat verum significare etiam falsum. In caeteris vero duabus significationibus opposita sunt verum et falsum et quando sunt nomina intellectuum sumpta sunt a veritate et falsitate contrariis qualitatibus intellectus. Cum autem sunt nomina eorum quae dicuntur a propositionibus, tunc quoque sunt opposita, sed sumpta esse non possunt quia ea quae dicuntur a propositionibus <n>ullae sunt essentiae quibus sumpta vocabula ex adia-

(15) PRISCIANI, *Institutionum grammaticarum*, II, 4, 15.

- centibus formis convenire possunt et in hac quidem significatione tertia verum et falsum haec nomina imposita sunt ex communi causa, sicut *non homo* vel *non equus* vel *significativum* quae tam existentibus quam non existentibus conveniunt et tunc quidem tantumdem valet verum quantum esse in re, tantumdem falsum quantum non esse in re. Non est autem idem esse in re quod esse rem, sicut nec idem esse in domo et esse domum. Nota cum dicitur propositio verum sensum proponit, sensui propositionis quod nihil est veritatem nequaquam convenire dicimus ei, sed tantum hoc vocabulum tamquam nomen eius verbi convenire ostendimus. Quod autem dictum propositionis non sit essentia aliqua, sive una sive multiplex, aut quod etiam non sit idem cum intellectu in expositione *Perhyermeniarum* discussimus (16).
- De duabus autem posterioribus significationibus verum vel falsum quaeritur quae in diffinitione propositionis accipienda sint. Sed si dicamus verum vel falsum nomina esse intellectuum cum dicitur significans verum vel falsum, ac si dicatur significativa veri vel falsi intellectus, profecto tota diffinitio propositionis, [diffinitio] multis imperfectis orationibus convenit, veluti ista: *homo currens* vel *hominem currere*, quae alium intellectum non habent quam *homo currit*, de quo plenius super *Periermenias* egimus (17) ubi etiam ostendimus propositionem veram vel falsam magis debere dici secundum sensum suum, quam secundum conceptionem sui intellectus. Similiter hoc loco *significare verum vel falsum* magis accipi convenit secundum dictum propositionis, quam secundum intellectum. Ac si ita diceremus *enuntians talequid quod in re est vel in re non est*. Nam quod in re est vel quod non est propositionibus ponimus eorum quae dicuntur a veris vel falsis propositionibus. Per hoc vero quod dicimus *enuntians* quasdam orationes imperfectas excludimus, veluti istam: *esse hominem, non esse hominem*, quae veri enuntiationes⁵⁸ non habent cum neque affirmant neque negent, quippe dum confirmativum, id est indicativum non habent[es]. Sed dicitur quod si per significare enuntiare accipimus, superfluit verum vel falsum quod supponitur. Quippe omnis oratio enuntiativa est

⁵⁸ Cod.: *enuntiationis*.

(16) P. ABAELARDI, *Logica Ingredientibus*, ed. Geyer, in « Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters », Münster, 1927, 365 (13) - 369 (36).

(17) P. ABAELARDI, *Logica Ingredientibus*, ed. Geyer, op. cit., 326 (35) - 327 (4).

propositio; atque respondemus quod significare per se acceptum pro enuntiare non solet accipi, nisi supponatur verum vel falsum vel tale aliquid quod solius propositionis sit, sicut illud in secundo *Perhyrmeniarum* (18) quod affirmatio est significativa aliquid de aliquo, id est enuntians affirmando aliquid de aliquo. Si quis etiam quaerat quare in designatione intellectum non accipimus verum vel falsum priusquam subintelligimus enuntiare profecto omnino, quia, licet propositio intellectum significet, hunc tamen, quia ipsum non dicit, enuntiando non ponit.

Huius. Post diffinitionem supponit divisiones. Quod ait *huius*, ad nomen propositionis respicit. Quippe hoc nomen ad illa superius est quantum ad continentiam nominationis; vel si propositionem intellectione sumamus, possumus tam affirmationes quam negationes species, id est materias propositionum appellare.

Harum, scilicet tam affirmationum quam negationum, alias universales etc.

Singulares quae proponunt, id est subiciunt aliquid individuum et quia individuum sive propter duritiam sive propter parvitatem sive propter inferiora accipi potest, supponit *singulare* ad determinationem ultimae significationis quam accipit.

Etenim. Commendatio exempli.

Harum vero. Item ad affirmationem et negationem redit earum alias cathedricas dicit esse, alias hypotheticas, et attende quod divisio haec naturaliter prior est posita quia primum affirmatio et negatio dividitur per cathedricam et hypotheticam propositionem quibus sufficienter comprehenditur; deinde cathedrica propositio subdividenda est per universales part(icular)es etc. quod ad hypotheticas nihil attinet. Sed profecto naturalem ordinem commutavit pro artificiali. Namque post divisiones propositionis per species facturus erat divisionem eius per membra secundum terminos cathedricae propositionis vel hypotheticae; ideo hanc divisionem per cathedricam et hypotheticam postposuit, ut videlicet statim secundum terminos earum divisionem per membra convenientius adnectamus.

His enim. Exempli commendatio. *Demum*, id est necesse, intelligatur esse tantumdem valet hic quantum sit.

Quoniam igitur. Sic continua: quandoquidem illae propo-

(18) BOETHII, *In librum Aristotelis De Interpretatione editio prima*, P. L., LXIV, 341 C.

sitiones sunt praedicativae, aliae sunt conditionales, igitur propositiones aliae sunt praedicativae, aliae conditionales; a partibus. Et quoniam aliae sunt praedicativae, aliae conditionales, aliae habent terminos praedicatum et subjectum, aliae antecedens et consequens; a diffinitis; et quae hos terminos habeant assignat hic.

Praedicativae propositiones quae habeant illos in sequentibus demonstrat, ibi: *conditionalium* etc. Nota quod terminos proprie vocamus extremitates tantum propositionis quae ad invicem coniunguntur vel disiunguntur, sicut est praedicatus et subjectus vel antecedens et consequens. Itaque omnes termini partes sunt, sed non omnes partes proprie terminos appellamus. Nam copula terminorum vel signa apposita partes quidem sunt, sed tamen termini non dicuntur. Verbum itaque propositionis non semper est terminus, quando videlicet est terminus⁵⁹ adjacens copulans praedicatum subjecto, sicut nec coniunctio quae copulat consequens antecedenti terminus dicitur. Nec adverbium negativum quod removet terminos ab invicem.

Subiectus est. Proprietatem tam subjecti quam praedicati regularis distinguit dicens⁶⁰ scilicet praedicatum regulare modo maius esse, modo aequale, et subiectum⁶¹ modo minus esse, modo aequale. De minori autem subjecto et majori praedicato hic ponit, de aequalibus autem in sequentibus.

Ut in ea. Ne videretur quod ubique praedicatus maior esset et ubique subiectus minor, determinat hoc cum supponit: *Ut in ea*, id est in huiusmodi propositionibus; *justum* vocat hoc loco maius *homine* non quantum ad numerum rerum, sed ad continentiam naturarum, quia videlicet cum *homo* contineat res tantum unius speciei, *justum* continet res diversorum, quod et hominis nomen est et dei.

Non enim. Vere hoc nomen *justum* est maius quam hoc nomen *homo*, quia non solus homo habet iustitiam, verum etiam incorporeae substantiae et divinae, sicut caelestes species; a causa; quippe natura rerum causa est proprietatis nomen.

Quoniam vero. Ostendit praedicatum quandoque maius esse subjecto, cum subiectum, regulare scilicet, ut in sequentibus ostendet, nunquam sit maius praedicato. Unde cum praedicatum, scilicet regulare, nunquam minus sit, dignior

⁵⁹ Cod.: *terminum*.

⁶⁰ Cod.: *decens*.

⁶¹ Cod.: *substantialem*.

est terminus praedicatum subjecto. Quod si quandoque ad aequalitatem subiecti veniat, descendere non potest. Unde a privilegio, id est a dignitate maioris partis, dicit propositionem appellari praedicativam.

Saepe autem. Postquam ostendit praedicatum maius, ostendit aequale. 5

Ut hii termini, id est termini cathegoricae propositionis.

Homo namque: commendatio exemplorum.

Nam neque. Vere sunt aequalia haec duo nomina secundum nominationem, quia alterum non porrigitur ultra alterum secundum nominationem suam; ab immediatis, cum constet quod idem nomine<n>t. 10

Sed in his. Postquam ostendit terminos cathegoricae propositionis modo esse aequales, modo alterum esse maiorem altero, docet eorum complexionem regulariter, ut videlicet si aequales sint conversim praedicentur, si inaequales maior tantum praedicetur. Continuatio: aequae et aequales et inaequales dicuntur termini, sed non eodem modo sese habent ad invicem et hoc est: *Sed in his* id est terminis cathegoricae propositionis necesse conveniens etc. 15 20

In nulla propositione, scilicet regulari.

Fieri autem potest. Postquam ostendit voces incomplexas, nomina videlicet et verba, terminos esse propositionis, ostendit idem habere orationes.

Nam saepe. Vere orationes sunt termini, quia sunt subiectus et praedicatus; a partibus. 25

Haec quippe. Hic habemus auctoritatem quod determinationes quoque in terminis includantur. Unde cum dico *Socrates videt lapidem, videre lapidem* hoc totum copulatur et unum fit praedicatum. Unde cum dicimus: *Si video lapidem, video substantiam, videre lapidem* pro parte assignatur ad *videre substantiam*; et in negatione cum dicitur: *Socrates non videt lapidem, videre lapidem* id totum removetur, non *videre* simpliciter. Unde et in conclusione dicimus: *nullum videns lapidem est Socrates* facientes id quod est praedicatum et subiectum. 30 35

Hic enim. Commendatio exempli.

171 r. Similitudo, id est illa res ex qua quilibet homo similis est supernis substantiis est justitia. Unusquisque || enim ex justitia quam habet similis est caelestibus speciebus. 40

*Conditionalium*⁶² vero. Ostensis partibus cathegoricae propositionis, ostendit partes hypotheticae.

⁶² Cod.: *Commendatio animalium.*

Ea pars quae prius dicitur, id est quae praecedit in sensu.

Rotundum enim. Vere conditio⁶³ est antecedens, quia hoc antecedens; a parte.

Harum quoque. Post divisionem hypotheticae propositionis per membra, supponi illa(s) quae fiunt per species.

Simplices sunt. Subintelligendum est *solas*, id est non etiam hypotheticas.

Rotundum enim. Commendatio exempli consequentiae constantis ex categoricis solis.

Coniunctarum vero hypotheticarum, hoc est multi sunt modi differentes ab invicem.

Simplicium vero. Subdividit simplices; ex subdivisione quarum⁶⁴ apparet etiam divisio compositarum. Sicut enim istarum, aliae ex duabus affirmativis etc., ita compositarum, aliae constant ex constantibus ex duabus affirmativis etc.

Aut enim. Vere quattuor differentiae, quia istae quattuor quod scilicet aliae constant ex duabus etc.; a partibus constitutivis, vel a parte divisibili quattuor.

Utraque enim. Commendatio exempli.

Propositionum quoque. Aliam divisionem propositionum ponit per maximam propositionem et non maximam. Quam quidem divisionem bene extremam posuit ut eam esse magis memoriae commendet in quo maximarum proprietas propositionum distinguitur. Quae etiam cum sint loci ad inventionem argumentorum, quae hic traditur, maxime pertinent. Duo itaque genera sunt propositionum, quia aliae singularem institutionem habent et propter se tantum ad ostensionem proprii sensus [tantum] sunt accomodatae. Aliae generaliter sunt institutae ad ostensionem scilicet multorum, si de eis quis dubitaret. Quae vero singulares institutae sunt et ad unius tantum sensus ostensionem sunt accomodatae, minores ac familiares appellantur, veluti ista: *Omnis homo est animal*, quae ad ostensionem proprii sensus sui fuit inventa. Quae vero generaliter habent institutionem propter multorum aliorum ostensionem, non propter unicum sensum suum, majores ac quasi publicae nominantur, quales sunt regulae singularum scientiarum, velut ea grammaticae regula quae ait: *Omnia nomina in or desinentia masculini sunt generis*, exceptis septem. Arithmetica quoque regulas tradit numerorum et geometria mensurarum. Dialecticae quoque multae sunt regulae quarum etiam omnes non videntur maximae propositiones,

⁶³ Cod.: *justitia*.

⁶⁴ Cod.: *quantum*.

cum enim omnes maximae propositiones sint illae quae propter complexionem argumentationum inventae sunt. Quippe maximas propositiones locos esse constat, quos argumenti sedes esse necesse est. Unde Boetius in primo (19) super *Topica* Ciceronis: « Maximas, inquit, propositiones ex quibus sillogismorum⁶⁵ conclusio descendit in *Topicis* ab Aristotele conscriptis locos appellatas esse perspeximus ». Qui etiam in sequentibus (20) dicit ipsas maximas propositiones sive inclusas sive extra positas vim semper argumenti<s> et conclusionibus ministrare. Unde aperte eas tantum regulas esse maximas propositiones oportet, quae propter argumentationes repertae sunt, qualis est ista: de quocumque praedicatur species, praedicatur et genus. Sunt autem multae propositionum regulae quibus nos utimur nec ad argumentationum complexiones attinere videntur, veluti illae quae cathegoricarum propositionum formam tradunt, hoc modo: Omnis superior vel aequalis praedicatus de subiecto veraciter ut de contento dicitur; omnis inferior vel contingens praedicatus de subiecto pariter dicitur vel removetur; omne oppositum prorsus ab opposito suo removetur. Illae autem tantum harum maximae propositiones dici proprie possunt quae ad complexiones argumentationum institutae sunt, velut ea quam supra posuimus: de quocumque praedicatur species, et genus, quae cuiusdam entimematis formam tradit, huius videlicet: est homo, ergo est animal.

Has autem, scilicet maximas propositiones, quidam in sensu unas esse, quidam multiplices. Qui vero multiplices esse astruunt, id considerant quod ut singulas argumentationes ostendant quibus inducuntur ad universitatem suae continentiae relativis indigent pronominebus velut supra posita quae ita sunt intelligenda: Omne animal⁶⁷ praedicatur de omni eo de quo praedicatur homo vel asinus et caeterae species ipsius et lapis praedicatur de quocumque praedicatur margarita et similiter in aliis. Similiter autem in caeteris regulis sive in quibuslibet propositionibus relativa pronomina generaliter propositionibus apposita⁶⁸ multiplicem sensum faciunt, hoc modo: *Omne genus praedicatur de omni sua specie, vel: omnis*

⁶⁵ Cod.: *singulorum*.

⁶⁶ Cod.: *esse*.

⁶⁷ Cod.: *genus*.

⁶⁸ Cod.: *opposita*.

(19) BOETII, *In Topica Ciceronis comm. libri sex*, P. L., LXIV, 1051 D.

(20) BOETII, *De differentiis topicis*, P. L., LXIV, 1185 D.

homo diligit se. Si enim dicam: *omnis homo diligit et non*
*apponam*⁶⁹ *se*, una est propositio. At si dicam *se*, determi-
 natur uniuscuiusque dilectio secundum certam personam ex
 qua habet. Ac si ita diceretur: iste *se* et ille *se*. Similiter si
 5 dicam: *omnis homo habet rationalitatem* et rursus *omnis homo*
habet rationalitatem suam, secunda est multiplex, ubi singulae
 rationalitates ad singula in quibus sunt referuntur. Sicut quo-
 que hypotheticas multiplices reddere eadem pronomina viden-
 tur. Si enim dicam: *Si aliquid est domus, aliquid est paries*,
 10 una est consequentia et fortasse vera. Si vero dicam: *Si ali-*
quid est domus, ipsum est paries, falsa est oratio et multiplex
 videtur. Ac si diceretur ita: *Si istud est domus, istud est pa-*
ries; ita de singulis. Quae quidem multiplicita[ti]s fortasse fa-
 cilius a quibusdam obiectis inconvenientibus sese liberabit et
 15 regulas quasdam quae ducuntur ad consequentiam ex cathe-
 goricis sive hypotheticis propositionibus descendentes facilius
 secundum sensum multiplicem servare poterunt. Cum enim
 ex ista propositione: *omne animal praedicatur de se*, id est
omne animal est ipsum quod est, aliquis extrahere voluerit
 20 hanc consequentiam: *Si Socrates est animal, Socrates est So-*
crates, poterit in eo resisti quod prior propositio multiplex est
 tam secundum praedicata quam secundum subiecta, ac si ita
 dicatur: *hoc animal est hoc animal* et *hoc est hoc* et ita de
 singulis. Unde secundum sensum si quis ex cathégorica ad
 25 hypotheticam procedat⁷⁰ juxta hanc regulam: si aliquid prae-
 dicatur de aliquo universaliter, quicquid subicitur subiecto et
 praedicato; oportet ut multis subiectis subiciatur et multis
 praedicatis, hoc modo: *Si Socrates est hoc animal et hoc est*
hoc, Socrates est hoc et hoc est hoc, ex quo non provenit: *Si*
 30 *Socrates est animal, Socrates est Socrates*; similiter secundum
 hanc multipliciter sententiam facilius nos expediemus ab in-
 convenientibus quae ostenduntur ex consequentiis relativa pro-
 nomina continentibus, veluti si aliquis ex ista consequentia:
Si aliquis est homo, idem est animal, velit extrahere istam: *Si*
 35 *idem non est animal, nihil*⁷¹ *est homo*, juxta hanc regulam:
 si aliquid infert aliud, destruct[i]o consequenti destruitur an-
 tecedens; poterimus enim dicere sensum potius quam verba
 attendentes quod si *destruct[i]o consequenti* secundum sen-
 sum multipliciter attendatur, singulis consequentibus de-
 40 structis, singula eorum antecedentia destrui concedimus. Cum

⁶⁹ Cod.: *opponam*.

⁷⁰ Cod.: *praecedat*.

⁷¹ Cod.: *tullius*.

enim prior consequentia poneretur dicens: *Si aliquid est homo, idem est animal*, multas in sensu consequentias continebat de quiblibet subiectis ac si ita diceretur: *Si istud est homo, idem est animal* et ita de singulis subiectis. Unde secundum sensum multas consequentias per destructionem consequentis oportet intelligi, quas quidem multas si quis in una multiplici consequentia comprehendere velit, dicat: *Si aliquid non est animal, idem non est homo*. Semper enim relativum pronomen quod secundam facit cognitionem convenit ei voci quae primam tenet notitiam ad quam refertur subiungi et ex propriae relationis diversa constructione⁷² [pro]positionem sortitur, ut videlicet posteriorem locum teneat. Unde et cum dicitur: *Pompeium diligit sua uxor* vel *uxor ipsius*, nominativus qui priorem naturaliter positionem in caeteris tenet, in hac constructione necessario propter vim relationis subiungitur, ut videlicet obliquus prius ponatur *Pompeium*, scilicet qui priorem notitiam faciat, deinde *sua* quae secundam cognitionem subiciat. Si enim dicatur *sua uxor diligit Pompeium* quoniam *sua*, quod relativum est, significationem non habet ut ex intellectis, ipse intelligentiae ordo exigit ut obliquus praecedat. Unde mirabile non est cum haec consequentia multiplex: *si aliquid est homo, ipsum est [ipsum est] animal*, resolvitur per conversionem in aliam quae ait: *Si aliquid non est animal, ipsum non est homo*; si relativum pronomen in conversione locum non commutet, sicut caeterae dictiones faciunt, sed semper posteriorem locum obtineat id quidem vi relationis exigente quae in posteriori significatione necessario consistit. Quis enim sensus constructionis esset si quis diceret: *si idem non est animal, nihil est homo*, nullo videlicet praemiss[i]o ad quod referretur pronomen?

Si quis etiam hanc regulam infringere velit: *quicquid sequitur ad consequens, illud idem sequitur ad antecedens*, in his terminis: *Si quia aliquid est homo, idem est homo et animal et quia Socrates est homo, idem est animal*, pro eo scilicet quod non est eadem propositio in sensu quae prius sequebatur cum ea quae postea sequitur, concedi poterit, quia revera pronomen relativum secundum praemissionem || diversorum ad quae refertur, diversum orationis sensum facit. Quippe si dicamus: *Socrates mortuus est et idem vivit, Tullius mortuus est et idem vivit, homo est mortuus et idem vivit*, secundum diversitatem praemissorum oportet variari significationem submissi pronominis, quod videlicet pronomen modo Socra-

⁷² Cod.: *constructionis*.

- tem ad quem refertur, modo *Tullium* designat, modo etiam communem et⁷³ indeterminatam significationem *hominis* tenet, sicut commune vocabulum *hominis*, ad quod refertur. Bene itaque in proposita consequentia ubi consequens in sensu
 5 diversum est, propter relationem diversorum, regulam illam a consequenti non recipimus; nec non etiam idcirco quod *Socrates est homo* non potest ostendi antecedere ad multiplex antecedens praemissae consequentiae. Sed etsi totam illam consequentiam secundum praemissam regulam a consequenti
 10 non recipimus, non tamen⁷⁴ id<eo> omnino eam reprobamus. Quippe praecedens consequentia quae in sensu suo multiplici sequente<m> consequentiam comprehendit, ex totalitate suae continentiae videtur eam necessario ponere, licet secundum regulam a consequenti eam non ponat. Frustra itaque, si sensum
 15 praemissae consequentiae inspicimus, aliquis infringere regulam nititur in his terminis quibus congrue secundum sensum non accomodatur vel quia idem non est consequens in sensu, in antecedente et consequente consequentia, vel quia multiplex antecedens prioris consequentiae non sequitur ex
 20 simplici antecedenti prioris consequentiae. Si quis etiam huius coniunctae: *Si aliquid est homo, idem est animal*, disiunctam requisierit secundum multipliciter sensum, multas assignabit disiunctas hoc modo: *aut hoc non est homo, aut est animal* et similiter de singulis. Nam si quis respiciens ad verba disiunctam hanc faciat: *aut nihil est homo, aut idem est animal*,
 25 nihil sonare verba videntur, nisi forte ad sensum coniunctae tantum accomodentur, ut in disiuncta quoque sensum tantum coniunctae intelligat, quippe negationem; ubi praemissa non videtur idonea relatio submissi pronominis.
- 30 Nota praeterea quod secundum hanc multipliciter quae ex relatione pronominis tam maximis propositionibus quam caeteris contingit, facilius sensus maximarum propositionum aperiri poterit et veritas eius custodiri, sive ad argumentationes, sive ad consequentias inducantur, veluti cum dicitur: *Si*
 35 *aliquid subditur universaliter speciei, illud subditur universaliter cuilibet generi ipsius*, non videtur veritas huius maximae propositionis posse servari, nisi eam exponamus secundum sensum singularum consequentiarum quibus servit. Ac si dicamus: hoc est, *si omnis homo est animal, omnis homo est substantia*; *si omnis homo est margarita, omnis homo est lapis*,
 40 et ita de aliis. Ubi enim vera sit maxima propositio et comple-

⁷³ Cod.: *etiam*.

⁷⁴ Cod.: *tantum*.

xionibus serviat, oportet eam accipi circa res ipsas, non circa voces, sicut et complexiones illae quibus servit de rebus accipiuntur quia scilicet in eis de rebus arguitur, non de vocibus, sed per voces; velut ea consequentia quae ait: *Si omnis homo est animal, omnis homo est substantia* de rebus agit, non de vocibus. At vero maxima propositio, nisi ad multiplicem sensum tota simul accomodetur, de rebus accipi non potest. Quippe nulla res de re aliqua universaliter vel particulariter praedicari potest, cum unaquaeque res una in sensu sit et personaliter ab omnibus aliis rebus discreta, et secundum nostram sententiam solae voces universales vel particulares per apposita signa proponi possunt. Similiter haec regula sillogismi: Si aliquid praedicetur de aliquo universaliter et aliquid removelur ab ipso praedicato universaliter, idem removelur etiam a subiecto universaliter, ad sillogismum in quo de rebus agitur applicari non potest, nisi in ea etiam de rebus agatur. At vero sicut rei alicui nihil universaliter convenit, ita nec universaliter ab ea quicquam removelur. Quid enim esset dicere aliquam rem universaliter esse aliam, vel universaliter non esse aliam, ut ad unum sensum accomodaremus regulam ita dicentes: Si aliqua res est aliqua universaliter, et illa rursus universaliter non est alia etc.<?> At vero si multiplicem intellectam regulam ad expositionem multarum complexionum⁷⁵ reducamus, ut nihil scilicet aliud dicere eam dicamus quam quod dicunt singulare<s> complexiones quibus servit, facile nos absolvemus.

Nobis tamen non placet haec multiplicis sententia quam relatione pronominis contingere volunt. Sive enim simpliciter dicam: *omnis homo diligit*, sive apponam *se*, nulla est pronominis multiplicitas. Qui enim putat per *omnis homo diligit se* denominari quod et Plato se diligat et Socrates se diligat et ita de singulis, fallitur. Cum etenim *omnis homo* dicitur indeterminate, non distincte hominum significatio fit, nec distinguitur personaliter qui sint. Unde et cum supponitur *se* confusae est relationis, sicut praemissa vox confusae est significationis ad quam refertur. Nec distinguuntur homines personaliter qui se diligunt, sed generaliter dicitur quod se unusquisque diligit, quisquis ille sit. Cum vero dicitur: *Socrates se diligit* et similiter Plato et ita de singulis, non solum de omnibus ostenditur, verum etiam qui illi sint determinatur. Unde nullo modo multiplicem esse volumus etiam illam quae ait: *Omnis homo diligit se*, cuius una est dividens: *non omnis homo diligit se*, vel istius subcontrariam: *quidam homo non*

⁷⁵ Cod.: *complexionem*.

diligit se, sicut nec istam subalternam prioris: *quidam homo diligit se*, vel istius subcontrariam: *quidam homo non diligit se*; quas nullo modo multiplices possumus exponere. Ubi autem part(icular)es multiplices non sunt, nec universales a
 5 quibus ipsae neque terminis neque constructionis genere diversae sunt, sed tantum signis quantitatis.

Praeterea si multiplex esset: *omnis homo diligit se*, vel *laudat se*, ac si ita diceretur: *iste se et iste se*, nequaquam falsa tamen dicenda esset: *omnis homo laudat se*, cum quidam
 10 sese laudant, quidam non⁷⁶ immo partim vera, partim falsa, sicut ipsae singulares quas continet.

Illud quoque contingit[n]t secundum hanc multipliciter sententiam, ut diffinitiones quas unas esse convenit, multiplicem propositionem redderent quod huiusmodi⁷⁷ nomina continent, veluti cum dicitur: *omnis substantia est res per se existens* vel *anima[m] est quae ex se movetur*, vel *honestum quod per se placet*. Sed cum huiusmodi orationes quae pro diffinitionibus inducuntur unum tantum sensum in se habeant, non oportet ex praedicatione earum vel subiectione
 20 multiplicem fieri enuntiationem et cum de aliquo universaliter vere dicatur universalium vocum proprietatem incurrit, quas unas in sensu convenit esse. Alioquin nec signa quantitatis sicut universales voces recipere possent, ut videlicet diceretur: *Omnis res per se existens* vel *quaedam res per se existens est*
 25 *substantia*. Nam cum dicitur: *Omnis Ajax*, vel quidam vel plures Aiaces proferuntur, oportet Aiakis nomen, ad communem unam significationem accommodari. Ac si diceretur: *Omne* vel *quoddam nominatum ab hoc nomine quod est Ajax* vel *omne quod est hic vel ille homo* et iam quidem Ajax a propria
 30 significatione in quam[tum] inventum fuerat ad communem translatus est. Non enim jam Ajax propriam et singularem significationem tenet huius nominis per se vel illius, sed communem omnium, quod hoc nomine vocatur secundum hoc quod ita noncupatur vel secundum hoc quod unusquisque est hic
 35 vel ille; haec enim oratio: *hic vel ille*, quia de pluribus si(n)-gillatim dicitur, vim communis nominis tenet. Unde bene cum Ajax ad hanc significationem redditur ut in eo distincte hic vel ille intelligatur, potest *omnis Ajax* vel *quidam* dici. Ac si diceremus: *unusquisque de numero horum* vel *quidam*. Si
 40 vero Ajax in singulari significatione permanet[n]t, sive in una tantum, sive in pluribus, nequaquam *omnis* dici posset. Cum

⁷⁶ Cod.: *nunc*.

⁷⁷ Cod.: *quam huius nomini*.

enim Ajax aequivocum ad multorum significationem reducitur, tamquam multa nomina per se sine ulla conjunctione accepta accipiendum est. Ac si ita diceretur: *hic vel ille*. Unde tale esset *omnis Ajax* quale esset si diceretur: *hic ille*. Similiter *res per se existens* quando universalitatis vel particularitatis signa suscipit ad unum sensum sicut universalem vocem oportet accomodari, ut huiusmodi oratio neque praedicata neque subjecta multiplicem faciat enuntiationem. Sed opponit quod ut dicitur *Socrates est res per se existens* et *Plato est res per se existens*, oportet sensum orationis praedicatae variari secundum relationem pronominis factam ad diversa subiecta; ibi quippe ad Socratem, hic ad Platonem determinate refertur pronomen. Ad quod respondemus non ita esse; immo magis illud *se* referendum est ad hoc nomen quod est *res*, praemissum in diffinitione praedicata, veluti si dicam: *Socrates est animal diligens se* et *Plato est animal diligens se* || ad *animal* simpliciter non ad subiecta animalis refertur illud *se* et ita idem est praedicatum in sensu in utraque enuntiatione; et fortasse cum dicitur: *Socrates diligit se* et *Plato diligit se* vel *omnis homo diligit se* ad verbum ipsum secundum personalem significationem illud *se* refertur. Ac si ita diceremus: *Socrates est diligens Socratem* et *Plato est diligens se* et *omnis homo est diligens se*. Nam si convertimus simpliciter dicentes: *quidam diligens se est Socrates* vel *homo*, oportet illud *se* referri ad *diligens* participium secundum personalem ejus significationem quam habet cum verbo communem. Unde cum dicitur: *Socrates diligit se, sed Plato diligit se, ergo Plato non est Socrates*, non est medius terminus, ut quidam putant, dissimiliter acceptus quia *diligens se* in utraque propositione praedicatur si quis ad sensum recipiat. Eodem modo cum dicitur: *Socrates diligit se, sed omnis qui diligit se est substantia, ergo Socrates est substantia*, idem est in sensu medius terminus quod est *diligens se*. Similiter cum dicitur: *Omne animal praedicatur de se*, tale est ac si dicatur: *Omne animal est praedicatum de se*, id est *omne animal est id quod praedicatur de se*. Unde si concedatur haec consequentia, sequitur: *si Socrates est animal, Socrates est id quod praedicatur de se*; non poterit haec haberi etiam: *si Socrates est animal, Socrates est Socrates*. Quippe non est verum quod de quo est id quod praedicatur de se, sit Socrates.

Si quis autem regulas consequentiarum datas secundum naturam terminorum ipsorum infringere velit in his consequentiis quae relativa pronomina subiungunt, agnoscat huiusmodi regulas dari tantum secundum proprios terminos con-

sequentiarum, quas scilicet oportet esse propositiones, veluti cum ea regula datur: Si aliquid infert aliud, perempto consequenti, perimitur antecedens; vel: quicquid sequitur ad consequens, sequitur et ad antecedens; determinatis illis consequentiarum quae propositiones accipi debent, ac si ita dicatur: Quotiens aliqua propositio infert aliam, id est alicuius propositionis sensus exigit alterius propositionis sensum⁷⁸, destructo hoc, destruitur illud, vel quaecumque propositio sequitur ad consequens, eadem sequitur ad antecedens. At vero saepe consequentiae ex propositionibus non junguntur veluti istae: *Si esses homo, esses animal; si aliquid est homo, idem est animal*. Nam *idem est animal* propositio esse non potest cum nec oratio sit perfecta. Cum enim significationem non habeat pronomen relativum nisi praecedente eo quod priorem faciat notitiam, ubi *idem* non praemittitur, perfectio intelligentiae esse non potest. Si quis autem ad istam consequentiam: *Si aliquid est homo, idem est animal*, istam aequipollentem assignet: *Si aliquid non est animal, idem non est homo*, nos quidem id concedimus, secundum regulam tamen destructionum consequentis et antecedentis id fieri non recipimus. Similiter ubi hanc consequentiam recipimus: *Si aliquid est homo, ipsum est animal*, ex ea quoque istam recipimus: *Si Socrates est homo, ipse est animal*, non tamen juxta hanc regulam: quicquid sequitur ad consequens, idem sequitur ad antecedens, sed magis in eo quod praecedens consequentia secundum se totam caeteras omnes huiusmodi quodammodo continet, in eo scilicet quod ipsa generalem quodammodo sensum habet, qui verus omnino esse non potest nisi caeteris omnibus veris, ad quos omnes quodammodo se habet singulorum innuens veritatem.

Regula quoque componendarum disiunctarum ex coniunctis et quaecumque de hypotheticis propositionibus sunt assignatae ad eas tantum hypotheticas respiciunt, quarum termini sunt propositiones.

Restat autem de veritate maximarum propositionum discutere sic ut cum eas unas ponamus, si eas ad conditionalem sensum traxerimus ut non solum argumentationibus verum etiam consequentibus serviant, nulla earum vera reperietur secundum nostram sententiam de consequentiis, quae videlicet eas tantum consequentias recipit quarum antecedentia intelliguntur in consequentibus, sicut in expositione (21) hypothe-

⁷⁸ Cod.: *sensus*.

(21) Deest expositio in logica *Inredientibus*.

ticorum sillogismorum ostendimus. Unde nos potius maximas
 propositiones ad conditionalem sensum transferri nolumus nec
 propter consequentiam inventas esse, sed propter solas argu-
 mentationes, ut scilicet secundum eas disponamus argumen-
 tationes, aut dispositas confirmemus, ad quod non necesse est 5
 maximas propositiones conditionaliter intelligi, veluti istam:
 De quocumque species praedicatur, quodlibet genus ipsius.
 Sive enim cathégorica intelligatur hoc modo: Omne generale
 vocabulum convenit ei <cui> convenit speciale; sive ita [sive
 ita] temporaliter accipiatur: Quotiens speciale vocabulum con- 10
 venit alicui, generale convenit eidem; bene argumentationem
 confirmat hoc videlicet entimema: *Socrates est homo, igitur*
est animal, ostendendo scilicet argumentum ejus convenienter
 adjunctum esse conclusioni, ut per hoc illa videlicet recipi 15
 debeat. Ubi enim ostendit speciem huic convenire, monstratur
 ex eo debere recipi genus eidem convenire. Talis est autem:
 Cuicumque convenit species, convenit et genus. Ac si diceretur:
 Quicquid est res subiecta speciali nomini, est res subiecta ge-
 nerali, vel: Cuicumque voci coniungibile est per veram prae-
 dicationem speciale vocabulum, et generale; et hic genus et 20
 species, haec vocabula, secundum propriam significationem no-
 mina vocum retinentur, non ad significationem rerum transfe-
 runtur; et tunc bene assignatio loci differentiae convenienter
 jungitur cum maxima propositione, ad evidentiam argumen-
 tationis, cum scilicet in eadem significatione ponitur vocabu- 25
 lum in assignatione loci differentiae et in maxima proposi-
 tione, veluti cum dicimus: Locus est a specie; et: De quibus-
 cumque praedicatur species, et genus. Hic nempe species et
 ibi nomen est vocum et bene maxima propositio congruit cum
 loco differentia ex quo consistit. At vero hi qui maximam pro- 30
 positionem multiplicem de rebus accipiunt sicut singulae con-
 sequentiae de rebus agunt, quibus ipsas maximas propositiones
 inducunt, non bene assignationem loci cum maxima proposi-
 tione coniungunt, ubicumque locus differentia in proprietate
 vocum consistit. Si enim ad evidentiam argumenti respon- 35
 deam locum esse a specie, vel a differentia, exprimens habi-
 tudines vocum quae vim evidentiae argumentationis tenent et
 insuper maximam propositionem inducam quae contineat mo-
 dum probandi quem habet species vel diffinitio, profecto in
 maxima propositione de specie vel diffinitione agi convenit, 40
 non de rebus quae non sunt species vel genus. Alioquin nec⁷⁹

⁷⁹ Cod.: *nihil*.

regula[m] ad assignationem loci differentiae, nec aliud⁸⁰ ex loco differentia recte constare dicitur, quod in sequentibus plenius exequemur, cum ad locos differentias ventum fuerit.

Opponetur fortasse quod <si> secundum assignationem loci
 5 maximas propositiones semper exponamus, falsam esse con-
 tingit hanc maximam propositionem: Quod convenit generi
 universaliter convenit et speciei cui[us]libet; vel: Quod con-
 venit speciei convenire et generi potest. Pleraque enim nomina
 10 convenienter et veraciter coniunguntur specialibus quibusdam
 nominibus, nec tamen generalibus quibuslibet eorum possunt
 convenienter construi. Quippe omnis lapis inanimatus esse vere
 videtur; margarita vero si inanimatum esse dicatur, nihil pe-
 nitus sonat propter generalem inconvenientiam; falsa est ergo
 15 quod quaecumque vox coniungibilis est generali nomini, uni-
 versaliter coniungibilis est speciali; sed ita potius est acci-
 piendum: Quicquid rebus omnibus generalis nominis conve-
 nit et rebus specialis. Quippe *inanimatus*, hoc nomen, cum sit
 nomen omnium lapidum, necesse est ut et margaritae sit no-
 men. Non enim variatur proprietas significationis nominum ex
 20 diversitate generum. Sed quicquid nominat *inanimatus* nomi-
 nat et *inanimata*, et *inanimatum* et e converso, licet diversis
 <modis> construantur, sicut *lapis* et *petra* et *saxum*, et hoc et
 eius obliqui et idem penitus sunt secundum significationem,
 licet variis construantur modis. Unde cum dicitur: Quod-
 25 cumque vocabulum coniungibile est generi universaliter, idem
 est coniungibile et speciei, identitas significationis, non mate-
 riae[s] vocis intelligitur et tale est ac si diceretur: Quotiens
 res omnes alicuius generis conveniunt in aliquo, sicuti in eo
 quod est *animatum*, res cuiuslibet speciei est idem; et similiter
 30 cum non est aliquid, id est caret aliquo. *Esse* autem liquet vel
non esse pro *esse animatum*, vel *non esse hominem* etc., poni-
 tur veluti si dicamus: Cum omne animal est aliquid, omnis
 [hominis] homo est idem; vel: Cum nullum animal est ali-
 quid, nullus homo est idem; ut si sit animatum, vel non sit
 35 lapis.

Si quis autem putet, cum dicimus res generis vel res spe-
 ciei de rebus tantum, non de nominibus nos agere, fallitur.
 Nam qui dicit *domus Socratis*, non solum de domo, verum
 etiam de Socrate agit.

40 Si quis autem dicat hanc falsam maximam propositionem
 temporaliter acceptam: Quotiens nulla res generis est aliquid,
 nulla res speciei est idem, pro eo scilicet quod non sunt verae

⁸⁰ Cod.: *alr*^

172 v. utraeque partes ipsius, sciat per adjunctionem relativi pronominis falsitatem evitari || nec regulam de veritate temporalium datam ad huiusmodi temporales pertinere, sed ad eas tantum quae ex pronominiibus junguntur, sicut et supra dictae 5
regulae consequentiarum ad huiusmodi consequentias, quae scilicet relativa pronomina habent, non sunt applicandae.

Si quis autem requirat de maximis quoque propositionibus sillogismorum qualiter vere exponantur, et unde⁸¹ veluti ista: Quotiens aliquid praedicatur de aliquo universaliter et aliud 10
removetur a praedicato universaliter, idem etiam removetur a subiecto universaliter; dicimus ita hanc esse intelligendam: Quotiens singulae res ali<cui>us subiecti sunt res alicuius praedicati et nulla res illius praedicati est aliquid, nulla res ipsius subiecti est idem.

Notandum praeterea quod sicut maximam propositione<m> 15
veram esse convenit, ita et generalem, ut videlicet singularum argumentationum quibus inducitur evidentiam contineat, veluti cum dicimus: De quocumque praedicatur species, de eodem praedicatur genus; oportet intelligi: Omne genus, scilicet illius speciei, alioquin argumentationum de singulis 20
speciebus ad quaecumque sua genera evidentiam non continent. Sed si istud oportet intelligi quod dicemus in his speciebus quae unum tantum genus habere videntur, sicut est corpus vel species(?) Non enim verum est quod de quocumque praedicetur corpus, de eodem praedicetur omne genus ipsius, cum 25
ipsum scilicet non habeat plura genera quae colliga<n>t omne. Sed fortasse negative melius accipietur sic: Quotiens aliqua species praedicatur de aliquo, nullum est genus ipsius quod non sit praedicabile de eodem. Nam haec quoque maxima propositio non minus ad evidentiam argumentationum proficit 30
quam illa fecisset, quia aequaliter monstrat argumentum conclusioni convenienter adiunctum. Illa quoque regula quae huic argumentationi servit: *Omne album est coloratum, ergo omnis margarita est colorata* vel quaedam vera posse dari generaliter non videtur. Quippe si dicatur: Quicquid praedi- 35
catur universaliter <de toto>, universaliter praedicatur et de qualibet parte eius divisibili universaliter vel particulariter, fallit in singularibus partibus, quae signa quantitatis non recipiunt. Nam etsi vere omnis homo coloratus dicitur, non tamen omnis Socrates, vel quidam. Unde ut et generales sint et 40
verae harum argumentationum regulae, sic sunt intelligendae: Quicquid convenit toti universaliter in singulis rebus quae ipsi

⁸¹ Cod.: *une*.

5 toti subiectae sunt, convenit cuilibet parti eius penitus, ita scilicet quod non est res aliqua subiecta parti cui illud non conveniat. Et similiter quicquid removetur a toto universaliter et a qualibet parte ejus prorsus removetur, id est quotiens nulla
 10 res totius est aliquid, nulla res subiecta parti quae sit illud; vel quicquid convenit toti universaliter, convenit alicui rei cuiuslibet suae partis, sicut etiam alicui rei quae est subiecta huic nomini *Socrates* quae est pars divisibilis *hominis*, huius vocis. Similiter quicquid removetur a toto universaliter, re-
 15 movetur a qualibet parte ipsius circa rem aliquam quae ei subiecta est. Nec⁸² absurde de quibusdam quaeritur, quas pro maximis propositionibus auctoritas inducit, qualiter maxima propositio sint, cum omnino sint falsae, veluti ea quae ait: *Contraria contrariis conveniunt*; si generaliter intelligatur, sicut
 20 oportet ut hoc ut regula sit, omnino falsa. Quippe etiam secundum Aristotelem (22) in eodem contrario diversa contraria continentur, sicut egestas et abundantia sub malo. Sed profecto sciendum est quod ea quae ab auctoribus dicuntur, quandoque magis secundum opinionem quam secundum veritatem
 25 proferuntur, et maxime in *Topicis* ubi probabilitatem solam intendit, quae in opinione non in veritate consistit, ad opinionem respicit. Unde et quaestiones secundum opinionem frequenter assignat, veluti istam: *Utrum arbores sint animalia*; quam dicit esse a genere; argumenta quoque secundum
 30 opinionem saepe idonea sunt, non secundum veritatem, sicut est illud a maiori ab adiunctis, quae frequenter, cum vera sint, falsum inde arguunt, de quo plenius in tractatu argumenti disputabimus. Sic et maximas propositiones non est mirabilis si quandoque secundum opinionem assignet, quae scilicet opi-
 35 nio eas, cum falsae sint, pro veris habet, vel sponte sua pro maximis propositionibus inducat quae maximae non sunt, gratia exercendi lectoris, de quo plenius in sequentibus mentionem faciet; qui etiam in sequentibus, gratia exercendi lectoris, eas quas pro maximis propositionibus inducet, ad argumentationes ita quandoque distorte proferet, ut ad dispositionem argumentationum nihil attineant, qualis est illa: ad se relatorum propria et ipsa ad se referuntur. Ponit itaque propositiones [quae] pro maximis propositionibus quae non sunt maximae propositiones vel secundum opinionem quorundam
 40 qui eas pro maximis tenent, vel gratia exercendi lectoris. Nec⁸²

⁸² Cod.: *Nam*.

(22) ARISTOTELIS, *Categoriae*, 14 a, 13; BOETHI, *In Categorias Aristotelis*, P. L., LXIV, 281 B-C.

ea quam statim apponet: si aequalibus demas etc.; nec⁸² illa quam inferius inducet quae ait: Omnia diuturna sunt meliora his quae sunt per tempus; nec ea quam in primo editionis *Topicorum* Ciceronis (23) ponit, quae scilicet ait: Omnem <num-
 5
 erum> parem esse vel imparem; bene dixit maximas propositiones, cum nec ad argumentationes institutae sint, nec locos differentias in se teneant. Nemo enim locum verum differentiam a diuturniori assignat. Nec si quis huic argumentationi: *de quattuor auferantur duo vel aequalia, ergo quae reliquuntur aequalia sunt*, hanc maximam propositionem inducet: Si
 10
 aequalibus aequalia demas, quae reliquuntur aequalia sunt, poterit videre locum differentiam illius argumentationis includi in maximam propositionem. Nam si quis dicat locum differentiam *ab aequali* esse, oportet ei induci terminum quaestionis; sed nihil in argumento reperiret quod ex <ae>qualitate respiciat terminum quaestionis. Unde potius regulam
 15
 quamdam de numeris⁸³ hanc esse concedimus quam maximam propositionem, licet fortassis secundum opinionem pro maxima propositione sit inducta a Boetio, qui etiam in eodem (24) super *Topica* Ciceronis terminos quoque propositionum vitiose quandoque assignat, vel secundum opinionem vel gratia
 20
 exercendi lectoris, ut diximus. « Est enim, inquit, quaestio an juris civilis scientia sit utilis; hic ergo *ius civile* supponitur, *utilis scientia* praedicatur »; et rursus: « Quaeritur enim <utrum> cum lex elisanctia iudicem velit esse assiduo assiduum, locupletem velit esse locupleti; hic igitur subiectus quidem terminus est: lex elisanctia volens iudicem assiduo assiduum; praedicatus vero: locupletem locupleti ». Qui etiam in
 25
 secundo (25) supponit: « Quaeritur an uxori Fabiae legatum sit argentum; *uxor Fabia* subiectus est, *argentum legatum* praedicatum ». Qui ergo quaestiones vel terminos vitiose quandoque assignat, secundum videlicet opinionem, vel gratia exercendi lectoris nec non et argumenta secundum opinionem tractat, non est mirabilis si pro maximis quoque propositionibus aliquas propositiones, quae non sint maximae, eadem intentione inducat. Nos autem per singula exempla de singulis quas
 30
 35
 inducet quales sint designemus.

Quaerit autem aliquis utrum maximae propositiones, licet ad argumentationes tantum inventae sint, an ad consequentias

⁸³ Cod.: *modis*.

(23) BOETII, *In Topica Ciceronis*, P. L., LXIV, 1051 C.

(24) BOETII, *In Topica Ciceronis*, P. L., LXIV, 1059 C.; 1062 D.

(25) BOETII, *In Topica Ciceronis*, P. L., LXIV, 1071 C.

quoque commode inducantur; quod nos de quibusdam concedimus, sed tamen magis in vi regularum sunt, quam maximarum propositionum, sicut et illae sunt regulae quae cathgoricis enuntiationibus famulantur. Nec⁸⁴ enim omnes quae ad
 5 evidentiam argumentationum valent, ad evidentiam consequentiarum sufficiunt. Nam saepe argumentatio bona est; quae si⁸⁵ ad consequentiam transferatur, cum necessitatem non servet, falsitatem incurrit. Nullam enim consequentiam recipimus, nisi necessariam; plura ergo argumenta valent, quae
 10 necessaria non sunt, de quo videlicet in sequentibus disputabimus. Non itaque mirabile si quaedam maximae propositiones ad evidentiam argumentationum sufficiunt et non ad evidentiam consequentiarum, veluti ista: Cuicumque convenit pars divisibilis, convenit et totum. Falsae enim sunt multae
 15 consequentiae inter partem et totum, veluti ista: *Si est animal, est coloratum*; quae necessaria non est. At vero ista: *Quaelibet species posita, necessario ponit genus*, non solum argumentationem, verum etiam consequentiam⁸⁶ confirmare potest, etiam cathgorice intellecta sic: Omnis species est tale
 20 quid ad praedicationem, cui[us] necessario consequitur praedicatio generis. Illae autem maximae propositiones: Quotiens aliquis infert aliud, destruct[i]o consequenti, destruitur antecedens; vel: Quicquid infert antecedens, et consequens; vel: <Quic>quid sequitur ad consequens et ad antecedens; et caeterae quae consequentiis compositis tantum solent aptari, magis ad argumentationes sunt inducendae, quia fortasse non ita consequentias sicut argumentationes recipimus, pro eo scilicet quod eas solas consequentias admittimus quarum antecedentia, ut supra meminimus, in consequentibus intelliguntur.
 30 Nunc ad litteram redeamus. Sic iunge: Propositionum, ut diximus, aliae sunt affirmativae, aliae negativae etc. Propositionum quoque aliae sunt per se notae, id est ex propria inventionione sunt certae, sicut maximae propositiones et quaecumque regulae. Quae quia propter evidentiam aliarum inventae sunt,
 35 ex propria inventionione certitudinem habent, quae ad certitudinem aliis conferendam institutae sunt, quam, nisi primum ipsae certae essent, conferre non possent.

Et quarum probatio. Quae ex sua inventionione hoc habent ut a nullis aliis evidentiam contrahant, sed per se statim recipiantur. Nam, licet quaedam maximae propositiones continen-

⁸⁴ Cod.: *Nam.*

⁸⁵ Cod.: *quasi.*

⁸⁶ Cod.: *consequentiae.*

tiores sint aliis, et quodammodo superiores, pro eo scilicet quod ad plures argumentationes attineant, aequaliter tamen omnes ex causa suae inventionis certitudinem habent naturaliter, quae scilicet ad hoc institutae sunt omnes, ut caeteras probent. Est autem hac maxima propositione: *de quocumque praedicatur species, et genus, ista continentior: De quocumque praedicatur pars divisibilis, praedicatur et totum*; et rursus ista superior: *Quicquid subditur subiecto, et praedicato*; sed quia omnes sunt maximae, ex propria inventione omnes aequaliter sunt certae.

173 r. *Aliae quas* || id est quas licet approbet, hoc est recipiat pro veris, tamen possunt approbari, id est confirmari et certificari per alias propositiones superiores illis sive in continentia quia ad multa se habent sua inventione, sive superiores dignitate evidētia, quia ex propria nativitate certitudinem habent. Nota qualiter maximae propositiones caeteras propositiones probare possint, cum iam certae sint, sed profecto eadem propositiones in quodam possunt esse certae et in quodam dubiae; veluti cum talis argumentatio sit: *Socrates est homo, ergo est animal*, utraque propositio certa potest esse si secundum proprium sensum accipiatur, sed tamen dubia in adiunctione alterius, utrum videlicet haec sit convenienter illi adiuncta ut eam probare debeat vel ex ea probari. Hanc autem adiunctionem maxima propositio superinducta ostendit.

Et illae quidem, id est quae ex propria inventione sunt certae etc. *Maximae* quantum ad quantitatem continentiae, *principales* quantum ad dignitatem evidētia.

Quarum. Haec causa maxime ad principalitatem respicit; non autem omnes propositiones quae hoc habent maximae videntur, quia non omnes regulas dici proprie maximas propositiones supra meminimus, nisi forte quis maximas propositiones large pro quacumque regula accipere velit.

Est autem maxima propositio. Si large maxima propositio sumatur, ad exemplum haec regula potest afferri. Si vero proprie, sophisticum est exemplum, gratia exercendi lectoris, vel quantum ad opinionem maximam vocat, quam proprie non dici maximam supra confirmavimus. Potest etiam similitudo esse maxima propositio, non exemplum, in eo scilicet quia sicut ista per se nota est, ita maximae propositiones; et hoc est quod ait: *maxima propositio ut haec est*, id est talis in certitudine, scilicet qualis est haec regula etc. Nota quod praemissam regulam: *Si aequalibus aequalia* etc., non solum probabilem, verum etiam veram esse, vel firmam oportet cathégoricam eam intelligi, secundum nostram sententiam hoc modo:

Quicumque de aequalibus aufert aequalia sola, scilicet reliquit aequalia; nisi enim *sola* subintelligas, falsa erit. Qui enim de octo aufert septem, aequalia sumit, veluti quattuor quae includuntur in septenario, sed non sola. Atque ideo non reliquit aequalia. Sed quaeritur quomodo sola aequalia auferre potest qui quattuor assumit, cum etiam in quattuor tria includuntur quae aufert. Atque ideo ita intelligendum est quod qui aufert aequalia sola⁸⁷, ut videlicet nihil accipiat supra illa, aequalia reliquit, ut scilicet illud *sola* ad exclusionem illorum ponatur quae extra adiungi possunt, non quae intra continentur; veluti cum dicitur: *Solam domum possideo*, *solam* ad exclusionem terminorum tantum ponitur. Alioquin falsa esset, quia quicumque domum possidet, necesse est ut partes quoque eius habeat, quae sunt [non] domus.

Quae propositiones scilicet huiusmodi propositiones qualis est ista etc., id est quia gerit fidem, id est certitudinem etc. non solum habent quod non indigeant aliena probatione ad certitudinem recipiendam, sed insuper caeteras certificant.

Igitur per se. Infert a triplici causa sic: Quandoquidem maximae propositiones generant fidem in propria natura et alieno adiumento non egent et caeteris sunt principium probationis, ideo vocantur indemonstrabiles etc. Nota quod ait *principium probationis* quia [et], cum aliquae quae non sunt maximae propositiones ad probationem quandoque valeant, suprema est probatio per maximam propositionem, quae certiores qua probetur non habet.

Quae vero. Refert singula singulis, demonstrabilis quantum indemonstrabilis, minimas contra maiores, posteriores contra principales

Quaestio vero. Post propositionem tractat quaestionem. Sed quoniam quaestio quaerens et quaesita maxime sunt adiuncta nec plene altera sine altera potest tractari, ita ambigue hic de quaestione tractatur quod vix quandoque discerni possunt quae dicuntur, utrum ad quaerentem quaestionem an ad quaesitam pertineant; cum enim ait quaestionem esse dubitabilem propositionem, de quaesita, sicut superius, agere videtur. Caetera vero omnia quae sequuntur ad quaerentem perspicue se habent. Nec minus ipse quoque Boetius in primo super *Topica* Ciceronis (26) de quaestione ambigue loquitur, dicens: « Quod si argumentum⁸⁸ praeter rem dubiam esse non poterit, nullo

⁸⁷ Cod.: *sua*.

⁸⁸ Cod.: *argumentis*.

(26) BOETII, In *Topica* Ciceronis, P. L., LXIV, 1048 D.

modo esse praeter quaestionem potest. Quaestio vero dubitabilis est propositio. Propositio vero est oratio verum falsumve designans. Omnis igitur propositio sive constanter atque pronuntiative proferatur, sive ad interrogationem dirigatur, retinet proprium nomen ac propositio⁸⁹ nuncupatur. At si eadem⁹⁰ velut dubitabilis propositio proferatur, fit quaestio ». 5
 Idem in eodem (27): « Ad quaestionem igitur, id est ad dubitabilem propositionem, omnis intentio dirigitur argumenti, non ut totam comprobet quaestionem, sed ut partem eius ratione confirmet. Neque enim tota quaestio defenditur, sed una pars 10
 eius argumentatione firmatur. Nemo enim defendit *caelum esse rotundum et non esse* ». Et rursus (28): « Omnis enim quaestio contrariis dictionibus constat ». Et iterum (29): « Dubitabilis vero propositio, quam quaestionem esse praediximus, et affirmationem in se continet et negationem ». Qui etiam subiungit (30): « Omnis autem <quaestio>, ut dictum est, quoniam dubitabiles partes habet, et ad eas comprobandas argumenta sumuntur etc. ». Haec autem verba Boetii ita sunt ambigua ut modo ad quaesitam quaestionem recte dicitur propositio, modo ad quaerentem se habe[n]t. Nec fortasse impedit 20
 si et quaesita quaestio proprie dubitabilis propositio dicatur, quia videlicet de veritate eius dubitatur, et quaerens et<iam> quodammodo dubitabilis propositio dicatur. Sed si quaerentem tractatum cum hac praemissa descriptione cohaerere velimus, convenientius est eam de quaerente exponere, quia totus 25
 sequens tractatus de quaerente facile accipitur et merito quia satis convenienti loco de quaesita quaestione superius egit cum propositione et conclusione, quarum proprietates ei attribuit. Qui ergo quaerentem quaestionem appellat propositionem, nomine propositionis usus est *proposito*. Unde in sequentibus de thesi loquens (31): « Haec a nobis, inquit, propositio, vel propositum dicitur ». Bene autem quaerens quaestio disertiva de qua hic intendit propositum dicitur, pro eo scilicet quod ipsa in exordio disputationis praemittitur ad petitionem argumentorum; quae etiam dubitabilis in eo vocatur non quod 30
 de veritate eius dubitetur, neque cum ipsa vera sit oratio neque falsa, sed quia propositiones dividentes ex quibus iungitur 35

⁸⁹ Cod.: *proprio*.

⁹⁰ Cod.: *eodem*.

(27) BOETII, *In Topica Ciceronis commentariorum*, P. L., LXIV, 1049 A.

(28) BOETII, *In Topica Ciceronis commentariorum*, P. L., LXIV, 1049 A.

(29) BOETII, *In Topica Ciceronis commentariorum*, P. L., LXIV, 1049 B.

(30) BOETII, *In Topica Ciceronis commentariorum*, P. L., LXIV, 1050 A.

(31) BOETII, *De differentiis topicis*, P. L., LXIV, 1177 C.

quasi dubias proponit dum ad alterutram earundem comprobendam argumenta requirit.

Nunc autem, ut istarum quaestionum quaerentium de quibus intendit doctrina plenior fiat, omnium interrogationum proprietates distinguamus. Sunt autem duo interrogationum genera, unum quasi substantiale, alterum tamquam accidentale. Substantialiter autem et proprie dicuntur illae interrogationes quae semper vim interrogandi habent ex interrogativa particula quam in essentia substantiae suae continent. Accidentaliter autem et ad tempus illae dicuntur interrogationes quas ipse pronuntiationis modus de enuntiatione convertit in interrogationem, veluti si interrogando quaeram: *Socrates venit?* ipsam enuntiationem in interrogationem per accentum converto. De huiusmodi vero interrogationibus quas accentus facit, post caeteras interrogationes Priscianus loquens in primo *Constructionum* (32) dicit omnes fere dictiones interrogative proferri, ubi etiam docet huiusmodi interrogationes absolvi posse multis responsionibus, adverbio scilicet confirmativo vel negativo, sive tota ordine responsa; veluti si quaeratur: *Socrates <venit>?* et respondeatur: *Ita*, quod est adverbium confirmativum, vel *non*, quod est adverbium negativum, vel tota ipsa enuntiatio: *Venit Socrates*.

Quae quidem interrogationes simul interrogativae sunt orationes et enuntiativae. Qui enim quaerendo dicit: *an venit Socrates*, profecto simul et petitionem suam de quo quaerit ostendit et ex modo quidem pronuntiandi inquisitionem suam innuit, per totam vero orationem id de quo quaerit significat, id est *Socratem venire*. Non enim quaereret *an veniat Socrates*, nisi haberet vocem per quam significaret ipsum venire. Unde *Socrates venit* in accentum quoque interrogationis conversa propositionis enuntiatione(m) retinet et simul est interrogatio ex accentu et propositio ex dictu. Nisi enim tunc quoque propositio esset, non ad eam confirmandam supponetur *ita*, vel ad negandam supponetur *non*. Qui enim supponit *ita*, tale est ac si diceret: *Ita est ut dixisti*, quod scilicet *Socrates venit*. Unde constat, praemissa propositione, *Socratem venire* tunc etiam dum quaeritur et ita eandem orationem simul et interrogationem accidentaliter et ad tempus esse ex ipso pronuntiandi modo et enuntiativam substantialiter secundum propriam inventionem. Nec enim accidentaliter pronuntiatio substantialem vim enuntiationis amittit⁹¹ ad quod ex propria inventionem

⁹¹ Cod.: *committat*.

(32) PRISCIANI, *Institutionum grammaticarum*, XVII, 6, 41.

semper est accomodanda⁹². Quod autem dicimus nullam interrogativam orationem enuntiativam esse, ad eas pertinet interrogationes quae substantialiter, ut diximus, interrogativae sunt in se, videlicet interrogativam continentes particulam, de quibus nunc est disserendum. Omnis autem interrogativa[m] particula aut nomen est, ut *quisque, quidem, qualis, quantus, quo<d>vis, quodlibet, quantumvis*⁹³ [vel *annis*], *cuias, cuius*; aut adverbium ut: *quo, quam, unde, ubi, quando, qualiter, utrum*; ut vero dialecticae, id est de||sertivae quaestiones de quibus hic agitur, quae videlicet petunt disseri, id est argumentari; neque illae possunt esse quas sub accentu proposuimus, neque illae quae vim interrogationis habent in nomine, licet frequenter a dialecticis fiant, neque omnes quae habent adverbia interrogandi, sed solae illae quae petunt argumenta, velut ea quae ait: *Utrum Socrates sit homo vel non*. Talis est enim ac si diceret *probabile*⁹⁴ *esse hominem vel non esse*. Nam *utrum* signum petendae probationis praemittitur et argumenta requirit ad alteram submissarum propositionum probandam. Illa vero quae sub accentu fit, probabilem propositionem non requirit, sed tantum sententiae dictionem, ut id scilicet ab auditore dicatur de eo quod requiritur, quod ipse inde sentit, non etiam ut probet auditor id quod tenet. Nam haec quaestio quam accentus facit, caeteris omnibus naturaliter prior est, sive illae nomina habeant interrogativa, sive habeant adverbia. Prima namque naturaliter dubitatio est de aliquo si sit, antequam quaeratur quid sit; et primum quidem naturaliter quaerendum est si sit, quam interrogetur quid sit. An vero sit aliquid sub accentu quaeritur hoc modo: *Socrates est?*; deinde cum concessum fuerit esse eum, restat quaestio *quid sit*, vel *qualis*, vel *quantus*, si tamen constet eum vel qualitatem habere, vel quantitatem, quod sub accentu quaerendum est hoc modo: *Socrates habet aliquam qualitatem vel quantitatem?* Qua<s> si concedatur habere, tunc primum licet quaeri *qualis sit*, vel *quantus*, id est qua qualitate affectus, vel qua quantitate occupatus sit. Similiter antequam quaeratur quot sint, quaerendum est *aliquot ne sint*; et antequam quaeratur quot sit, vel *cuias sit*, vel *cuius*, quaerendum est *an sit aliquorum annorum*, vel de *aliqua generatione vel possessio alicuius*, quod per accentum faciendum est. Quaestiones itaque accentuales his quae nomina habent naturaliter priores sunt,

⁹² Cod.: *accomodenda*.

⁹³ Cod.: *quotermis*.

⁹⁴ Cod.: *propriale*.

similiter his quae habent adverbia. Cum enim quaesitum fuerit: *venit Socrates?* et responsum: *Venit*, rectus est ordo quaerendi, *unde vel quo vel qualiter vel quare veniat*. Vel si quis, responso quod *Socrates venit*, haesitaverit de eo quod veniat, per dialecticam quaestionem argumenta requirere debet, dicens ita: *utrum venit Socrates?* quae quidem quaestio sola aliarum desertiva est, de qua in praesenti agitur. Caeterae vero, sive nomina habeant, sive adverbia, licet ad cognitionem retendant, ad disputationem magno opere non pertinent. Haec vero quam dialecticam sive desertivam appellamus, omnis disputationis conflictum promovet, dum ad id quod concessum est argumenta postulat. At vero illa quoque sub accentu quae ponitur disputationi[s] dialecticae necessaria videtur. Quippe dialecticus, cum aliquem arguit, non nisi ex concessis procedere potest. Unde ad requirendam concessionem propositionum, per quas arguitur, necessaria est dialectico arguenti interrogatio accentus, veluti si velit ostendere *omnem hominem esse animatum* ex istis duabus propositionibus: *Omnis homo est animal*, *omne animal est animatum*, prius eorum concessionem oportet ab eo inquiri sic: *Omnis homo est animal*⟨?⟩, et rursus: *Omne animal est animatum*⟨?⟩, quibus concessis inferat propositum ita: *Omnis igitur homo est animatus*. Unde arguenti dialectico necessaria est huiusmodi quaestio accentus, ad requirendam concessionem propositionum ex quibus arguit. Defendenti vero necessaria est quaestio desertiva per quam ab arguente requirat argumenta. Omnis namque disputatio in tribus continetur ac perficitur, interrogatione scilicet, responsione, confirmatione argumentorum. At vero in disputatione dialectica, quae per dialogum fit, non continue sicut rethorica, duae sunt interrogationes necessariae: una arguenti ad concessionem propositionum ex quibus arguit, quae sub accentu proponitur; altera defensori ad requirenda argumenta earum propositionum quibus non adquiescit. At vero in rethorica disputatione, ubi iudici non adversario persuasio fit oratione continua, disertiva quaestio satis est, de qua hic tantum bene tractat quia tam dialectico quam oratori communis est, quos aequè in hoc opere instruit; hanc autem dialecticam, id est disertivam quaestionem Aristoteles in secundo *Periermeniarum* (33) ex dividendis propositionibus constare, teste Boetio, asserit dicens: « Si ergo dialectica interrogatio responsionis est petitio, vel propositionis vel alte-

(33) BOETHI, *In librum Aristotelis De Interpretatione editio prima*, P. L., LXIV, 355 C; ARISTOTELIS, *De Interpretatione*, 20 b, 22-25.

rius partis contradictionis, etc. ». Sed profecto si omnis accentualis quaestio modo cum una tantum propositione consistit, modo in duabus, cum dicitur *venit Socrates* vel *non*, ita disertiva quaestio, quae videlicet petit argumenta, una propositione contenta est, quando videlicet, accentuali quaestione praemissa, [est] naturaliter ad eam responsa est propositio, ad cuius videlicet propositionis probationem argumenta requirimus ab eo qui propositionem concesserit; veluti si aliquem interrogans⁹⁵, dicam *quia omnis homo est animal?*; qui respondens concedat *omnem hominem esse animal*; si tunc dubitans de eo quod responderit, argumenta requiram ad probationem⁹⁶ propositionis responsae, superflue dividens responsae propositionis in quaestionem poneretur, ut videlicet ad eam probandam requirerem argumenta ab eo quem constat non recipere eam ex concessione responsae dividendis. Ubi enim quis sententiam suam coaperuit de veritate cuiuscumque propositionis, de eo tantum firmamentum rationis ab eo requirendum est, non de eo quod non recipit. Si vero sententia alicuius ignoretur de veritate dividendium propositionum, quae videlicet pro veris teneat, utraeque similiter in quaestione ponendae sunt, ut quando alteram dividendium⁹⁷ veram esse constat, alterius quam recipit probationem faciat. Disertiva itaque quaestio quandoque ex una propositione contenta est, quandoque utraque dividendium exigit; et tunc quidem quandoque utraque continet; ea est interrogatio quam Aristoteles dialecticam appellare videtur, quae quoniam cuiuslibet dividendium probationem aequè postulat, prius alterius dividendis responsio facienda est, ut ad eam probandam argumenta exspectemus. Unde bene Aristoteles ait eam esse petitionem responsionis, ut videlicet de duabus propositis in quaestione illa eligatur quae probanda est. Si vero ex una tantum propositione disertiva quaestio constet, statim ad eam afferre argumenta sufficit, sine ulla responsione, quia iam dubium non est quod probandum sit. Namque disertiva quaestio, sive ex una tantum propositione, sive ex dividendibus constet, ex accentuali naturaliter descendit. Cum enim responderit *Socratem esse hominem*, ad eam statim probandam quam responderit, argumenta ab eo exigit dicens: *utrum sit homo*. Similiter si huiusmodi disiunctio: *Socrates est homo vel non*, sub accentu veniat in quaestione sic: *Socrates est homo vel non?* ac si di-

⁹⁵ Cod.: *interrogas*.

⁹⁶ Cod.: *propositionem*.

⁹⁷ Cod.: *dividentiam*.

ceretur: *est hoc vel illud?* verum etiam respondeatur tota disiuncta quae videlicet *revera est homo vel non est homo*, restat haec quaestio: *utrum sit homo vel non sit*, quae quidem quaestio duobus modis attendi potest, ut videlicet de ipsa tantum
 5 disiuncta quaeratur, ac si diceretur: *utrum sit vera haec disiuncta: Socrates est homo, vel non*, vel de utraque dividendum hoc modo: *Utrum sit homo*, vel *utrum non sit homo* et tunc quidem *utrum* hic⁹⁸ assumptum ad utramque propositionem accomodatur, ac si dicatur: *Proba hanc vel illam pro-*
 10 *positionem*; nec dicitur: *Proba disiunctam*, sicut prius intendebatur. *Utrum* semel acceptum solius disiunctae probationem requirebat ut videlicet ea tota probaretur; et tunc quidem cum de una tantum propositione quaeritur ex una tantum dividente quaestio constare dicitur, per quam quidem conside-

15 rationem illam quoque quaestionem constantem ex pluribus affirmationibus et negationibus, quam postea multiplicem appellat, unam <dicere> possimus, veluti istam: *Utrum sit album vel nigrum vel medii coloris vel non sit albus* etc. Si enim de una tantum disiuncta quaerere intendimus, una est quaestio. Si vero de singulis affirmationibus et negationibus, multiplex est. Ac si ita diceremus: *Proba istam vel istam* etc.

In qua necesse est. Post descriptionem quaerentis quaestionis, accedit ad divisiones ipsius et dicit per eadem nomina posse dividi quaestionem per quae divisa est superius propositio, eadem nomina dico non in significatione, sed in voce. Non
 25 enim quaestio quaerens, sed propositio cathégorica universalis dicitur sicut propositio. Sed et hoc quod ex cathégorica vel universali propositione dicendum fortasse tamen sub disjunctione, cathégoricum vel universale acceptum in eadem significatione tam de propositione quam de quaestione dicemus, ut
 30 videlicet cathégoricam describamus orationem illam esse quae vel cathégorice enuntiat vel de enuntiatione cathégorica quaerit. *Necesse est*, id est determinatum, *eadem considerari in quaestione fere cathégorica*. Non enim diffinitio propositionis
 35 sicut divisio ad quaestionem quaerentem potest accomodari. Nec illa fortasse propositionis divisio ultima, per maximam ac non maximam, ad quaestionem satis commode venit, pro eo scilicet quod, quia maximae propositiones per se ipsas notae sunt, ad quaestionem alienum [sunt].

40 *Aliae namque.* Vere eadem quia ista, scilicet quod sicut propositiones aliae simplices, id est cathégoricae etc., ita etiam

⁹⁸ Cod.: *his*.

quaestiones secundum hoc quod ex propositionibus huiusmodi descendunt; locus a parte.

174 r. *Simplices.* Determinat in quo simplices vocet quaestiones, quia videlicet || descendant ex simplicibus, id est cathegoricis propositionibus, de quibus videlicet ipsae quaerunt et ex quibus constituuntur. 5

Haec enim. Exempli commendatio ejus quaestionis quae ex simplici propositione descendit; a causa.

Quaestio ergo. Infert a duplici causa sic: Quandoquidem quaestionum alia descendit ex cathegorica propositione, alia ex hypothetica, *ergo quaestio* etc.; locus a partibus sic: Quia illa quaestio est simplex, id est cathegorica, quae descendit ex cathegorica propositione et illa est conditionalis quae descendit ex condicionali; ergo quaedam quaestio est cathegorica, quaedam hypothetica et statim divisionem per membra supponit secundum terminos utriusque quaestionis dicens. 10 15

Quo fit. Sic iunge: Quandoquidem quaestio sicut propositio alia praedicativa dicitur, alia conditionalis; ergo quaestio eisdem terminos participat quos propositio; ab effectu.

Praedicativae ergo. Quandoquidem dictum est quaestionem eosdem terminos habere quos habet propositio; ergo distinguamus quaestiones quos habeant terminos et hoc est: *Praedicativae* etc. 20

Nam volubile. Vere haec quaestio praedicatum habet et subiectum, quia hoc praedicatum *volubile* et hoc subiectum *caelum*; a partibus. 25

Maius enim. Bene dixi *volubile* praedicari de *caelo*, quia est maius; a causa; vel a parte sic: Vere est praedicatum, quia maius praedicatur.

Neque enim. Vere est maius *volubile* quam *caelum*, quia non soli caelo convenit; ab immediatis, cum videlicet ipsum caelum constet convenire penitus. 30

Quae vero. Postquam ostendit terminos simplicis, id est praedicativae quaestionis, ostendit terminos compositae, id est hypotheticae. 35

Quae cum ita sint. Ostensa constitutione utriusque quaestionis, ostendit secundum proprietatem terminorum sensum quem unaquaeque intendit, docet⁹⁹ scilicet hanc quaerere de praedicatione¹⁰⁰ suorum terminorum ad invicem, illam vero de consecutione; veluti cum quaeritur: *Utrum homo sit animal*, hic requiritur probatio inhaerentiae praedicati ad su-

⁹⁹ Cod.: *decet*.

¹⁰⁰ Cod.: *deprecationem*.

biectum, hoc est ut probetur res subiecti[ni] esse res praedicali. Nam licet terminus proprie sit nomen vocis, rem quoque aliquando per translationem denotat; nisi enim ad significationem rerum applicetur, nihil ad sensum quaestionis. Quippe

5 quaestio quoque sicut propositio a qua descendit de rebus agit non de vocibus, sed per voces. Cum enim quis quaerit *utrum homo sit animal*, tale est ac si diceret: *<utrum> res illa quae homo est sit illa quae est animal*. Similiter cum quaerit: *Utrum si est homo est animal?*, non de propositionibus agitur, sed de

10 rebus per partes propositionum. Unde bene ait: *utrum res quae consequens esse proponitur comitetur*, id est consequatur, *ad praecedentem*, ipsum videlicet *animal* ponatur ad positionem *hominis*, quod tale est ac si diceretur: *Utrum si est res illa quae est homo, sit ea quae est animal*. Tale est ergo, quantum

15 ad sensum, inhaerere hoc illi, vel consequi hoc ad illud ac si diceretur *illud esse hoc*, vel *si illud est, hoc esse*. Quod ait in quaestione dubitari tale est per quaestionem quaeri et proponi quasi dubium utrum ita sit ut in propositione dicitur, ut videlicet illa res illi inhaereat, hoc est haec sit illa, vel ad il-

20 lam consequatur ut videlicet si ista sit et illa sit. Quod autem, ut in praedicaliva quaestione, ad ipsum *dubitari an subiecto* etc., ad illas praedicalivas quaestiones refertur quae de inhaerentia fiunt, non de modo inhaerentiae, veluti cum dicitur: *Utrum hoc sit animal*, haec de inhaerentia est. Si quis autem

25 quaerat: *Utrum animal sit genus hominis*, vel inhaereat homini, id est praedicetur de eo ut genus, de modo est inhaerentiae. Unde in sequentibus dicit quod cum constiterit¹⁰¹ aliquid inesse alicui, restat quaestio quisnam sit modus inhaerendi. Sed profecto omnis quaestio de modo inhaerentiae est

30 etiam de inhaerentia, quia non potest quaestio a praedicaliva propositione descendere quae de inhaerentia terminorum ipsius non requirat. Cum enim *omne animal est genus hominis*, vel *animal praedicatur de homine ut genus* praedicationem quamdam alterius ad alterum proponat, oportet ejus quaestionem de praedicatione quaerere. Nam et qui dicunt *utrum currat Socrates* et *currat celeriter*, licet hic de cursu simpliciter ille de modo currendi quaerat, utraque de inhaerentia postulat, cum videlicet hic quaerat simpliciter *utrum sit currens*, ille *utrum sit currens hoc modo*. Quippe sicut hic verbum ita

40 ibi oratio praedicatur. Similiter cum dicitur *utrum animal praedicatur de homine* vel *praedicatur de homine ut genus* et haec quoque quaestio in se sicut et illa de praedicatione, id

¹⁰¹ Cod.: *consisterit*.

est de inhaerentia quaerit, licet quantum ad illam de modo inhaerentiae dici possit. Quaestiones itaque de inhaerentia. aliae simpliciter de inhaerentia, aliae de modo inhaerentiae. Cum itaque omnis praedicativa quaestio de inhaerentia sit, omnes hoc loco comprehendit secundum hoc quod de inhaerentia sunt quantum ad proprios terminos. 5

Omnia vero. Praedicativas quaestiones primum tractat dicens eas ad modum propositionum variari. Sed hic quaestionem accipimus quae ex dividendis constat; quomodo vel universalem vocabimus vel¹⁰² particularem cum aequaliter utrumque continebit(?) Si enim istam: *Utrum nullus homo est justus vel quidam* dicimus universalem propter unam, cur non etiam particularem propter alteram? Quippe ex ea quoque aequaliter descendit; quam aequaliter dubiam necesse est esse cum sua dividente. At fortasse propter eas tantum quaestiones id dixit, quae aliqua propositione proposita ex ea tantum consistunt. Quarum etiam similiter affirmativae quaedam dici possunt, quaedam negativae, quia, sicut ipse addit, *in hoc tantum quaestio a propositione diversa est quod propositio* etc. 10
Unde oportet ut in caeteris quae dicta sunt de propositione quaestio conveniat. Possunt fortasse etiam illae quae ex dividendis constant sub hac quadrifaria divisione cadere et illae dicuntur universales quae ab universali propositione naturaliter incipiunt, vel particulares quae a particulari. Omnis autem affirmatio prius est naturaliter negatione sua, in eo quod ipsam constituit, sive in secunda cognitione sensus quia, sicut Boetius in *Divisionibus* (34) dicit, quid negatio dicat non nisi ex affirmatione cognoscitur. Unde in divisione affirmationem debere praeponi iudicat et nos similiter in quaestione. Et quoniam *nullus homo est justus* negatio est particularis, ac si diceretur *non quidam est justus*, oportet eam in quaestione naturaliter praecedere ac particularem quaestionem reddere. Cum ergo negationem negationi dederimus ut ei quae dicit *quidam homo non est justus* hanc *non quidam homo non est justus*, haec quae negatio est illius supponenda est et ex priore quae etiam negatio est, negativa quaestio vocabitur, haec scilicet *utrum quidam homo non est justus vel non quidam homo non est justus*. Si quis autem, gratia quaestionum quarentium, velit de quaesitis hic interserere, plana est littera. 15 20 25 30 35 40

¹⁰² Cod.: *aliquam*.

(34) BOETII, *De divisione*, P. L., LXIV, 882 B-D.

Hoc enim tantum. Vere in praemissis non differt quaestio a propositione, quia in hoc tantum; ab oppositis et istud *tantum* ad differentiam praemissorum ponitur.

Quod scilicet propositio, hoc est per se tantum prolata est
5 ad exprimendum proprium sensum etc.

Quaestio vero. Hoc est propositum dubitabile, quod videlicet propositionem de qua quaerit tamquam dubiam tractat, sicut superius est expositum; vel si de quaesita dicitur sic est accipiendum: Enuntiatio tractata tamquam dubia; et tunc qui-
10 dem differentia datur quantum ad nomina, quia videlicet propositio semper quaesitam nominat quaestionem, quaestio vero tunc tantum quando de ipsa quaerit. Nam cum eadem oratio et quaestio quaesita sit et propositio, non est differentia per eam inter propositionem et quaestionem, quia eadem oratio
15 similiter est propositio et quaestio. Idem autem a se ipso non differt, nisi per successionem temporis, quando id a[d]mittit quod prius habebat, ut Socrates senex a se prius puero, cum jam senex factus, puer non est, sicut ante. At vero quaestio nunquam deserit esse propositio.

Abdita igitur. Quandoquidem oratio universalis et particularis etc. omnia quae considerantur circa propositionem, considerantur et circa quaestionem; ergo eadem quae considerantur in propositione, considerantur in quaestione; a partibus
20 et ne quis putaret quod omnino¹⁰³, facit exceptionem dicens *abdita*, id est excepta, dico dubitatione, quia propositio dubitationem quaerendo non exprimit sicut quaestio quaerens. Vel si de quaesita agatur, ad nomina revertendum est, quia videlicet propositio, hoc nomen, dubitationem non significat sicut quaestio in eo quod tamquam dubia tractatur et semper pro-
25 positionis nomine vocatur. Vel si in libro sit *addita*, non *abdita*, sic lege: Quandoquidem quaestio convenit cum propositione in caeteris praeter dubitationem, ergo addita dubitatione propositioni, hoc est si adderetur etc.; a causa.

Quaestionis autem. Aliam divisionem quaestionis supponit
35 per thesim et hypothesim. Est autem thesis quaestio quae circumstantias in se non continet, hypothesis vero quae continet. Sunt autem circumstantiae quidam loci rethorici, unde dicuntur coniecturae, hoc est extrahuntur argumenta, coniecturalia argumenta, quae videlicet suspicionem generant. Haec vero
40 circumstantiae, sicut in quarto libro (35) Boetius dicet, septem sunt || quae in illo continentur versiculo: Quis, quid, ubi, qui- 174 v.

¹⁰³ Cod.: *omnia*.

(35) BOETII, *De differentiis topicis*, IV, P. L., LXIV, 1205 D.

bus auxiliis, cur, quomodo, quando. *Quis* vero undecim attributa personae continet, nomen videlicet personae, naturam ipsius, victum, fortunam, habitum, affectionem, studium, consilium, facta, casus, orationes. *Quid* vero et *cur* continent de attributis negotio ea quae vocantur continentia cum ipso negotio. Caeterae vero quattuor circumstantiae sunt ea attributa negotio quae dicuntur in gestione negotii. Quae omnia et Tullius in *Rethoricis* (36) et Boetius in quarto libro diligenter posterius aperuit, quae etiam hoc loco praelibare nos convenit. 5

Certum est autem disputationem rethoricam circa personam vel negotium eius, id est factum ipsius personae, versari. « Persona est, testante Boetio in quarto libro (37), qui in iudicium vocatur, cujus dictum aliquid factumve reprehenditur. Negotium vero factum dictumque personae propter quod in iudicium vocatur... In his itaque duobus, inquit, omnium iudiciorum ratio versatur, in persona scilicet et negotio. Persona igitur et negotium suggerere argumenta non possunt. De ipsis enim quaestio est. De quibus autem dubitatur, ea dubitationi fidem facere nequeunt; faciunt autem fidem ea quae sunt personis ac negotiis attributa ». Et quia modo praecipue circa personam, modo circa negotium controversia consistit, sunt quaedam circumstantiae ad convincendam personam vel in suspicionem ducendam, ut videlicet prompta concedatur ad committendum peccatum vel non, quaedam ad comprobandum negotium. Quae vero personam probant, attributa personae dicuntur, id est pertinentia ad ejus probationem, quae sunt X<I> praemissa. Nomen scilicet ejus Verres, quod hoc modo probat: Credibile est quod ureret, id est destrue(re)t omnia, qui Verres nominatur; locus a nomine. 10 15 20 25

Natura vero in sexu, quod vir est vel mulier, vel in nominatione patriae quod graecus est atheniensis, vel in cognatione generis quod de graecis est, vel in aetate quod adolescens est. Quae scilicet natura probat sic: Non est mirabile si terreri vel superari potuit cum sit mulier; vel credibile est sapientem esse quia graecus est vel atheniensis vel seditiosum quia de genere graecorum, vel levem quia est adolescens; loci a natura. 30 35

Victus vero in conversatione eorum in quibus educatus est comprobatur hoc modo: Credibile est eum esse huiusmodi, quia cum huiusmodi hominibus conversatus est; locus a victu.

Fortuna vero in eo quod dives est, vel pauper, quae sic 40

(36) CICERONIS, *De inventione rhetorica*, I, 24 (34) - 27 (41).

(37) BOETHII, *De differentiis topicis*, P. L., LXIV, 1212 A-C.

probat: Credibile est eum non abhoruisse¹⁰⁴ eum facere quia dives est vel pauper; locus a fortuna.

Habitus [non] est qualitas per applicationem veniens, difficile mobilis, sicut scientiae vel virtutes, quas etiam ipse Aristoteles in prima specie qualitatis habitus appellat; hic ita probat: Artificiose loquitur, quia est orator; locus ab habitu.

Affectio quam et ipse dispositionem vocat, qualitas est non naturaliter sed quodammodo veniens per applicationem, et facile mobilis, ut laetitia, metus, molestia, quae sic probat: Audivit quod nolebat qui sic molestus rediit; locus ab affectione¹⁰⁵.

Studium intenta et assidua applicatio animi ad rem aliquam sicut ad perceptionem alicuius artis vel rei; hoc ita probat: Probabile est eum in hoc valere, quia in hoc studuit; locus a studio.

Consilium discretio[ne] est excogitandi quid faciendum sit vel non sit, quod ita probatur: Non est mirabile si tam callide fecit, quia magni consilii est; locus a consilio.

Facta dicimus omnia facta personae, praeter id ex quo¹⁰⁶ modo causa, quod, quia in quaestione est, ad probationem personae conferri non potest, sicut illa possunt quae constat antea eum fecisse, quibus ipse probatur vel non probatur hoc modo: Vere impudens quia cotidie litigat cum meretricibus; locus a factis.

Orationes dicta¹⁰⁷ sunt personae ex quibus conscientia ejus manifestatur, ut quoniam sic locutus est, coniurationis reus credebatur. Casus est eventus sicut et fortuna; sed in hoc differunt quod casus quasi transitorius est, fortuna permanentior et maioris effectus et diuturnioris memoriae, sicut est paupertas contingens alicui et permanens, casus vero qui levior est sic probat: Vinceris quia malum augurium apparuit tibi.

Haec sunt undecim attributa personae qui eam idoneam ostendunt vel promptam ad agendum aliquid vel non, seu quocumque modo eam probant vel improbant aut in suspensionem trahunt, quae omnia continentur in prima circumstantia quae erat *quis*; caeterae vero sex circumstantiae, pars quaedam sunt attributorum negotio. Unde etiam attributa negotio diligenter consideremus.

¹⁰⁴ Cod.: *adhoruisse*.

¹⁰⁵ Cod.: *effectione*.

¹⁰⁶ Cod.: *aequo*.

¹⁰⁷ Cod.: *dictae*.

Continentia vero cum negotio subdividuntur in summam facti, in causam, id est ante rem, cum re, post rem.

Quod autem Boetius summam facti nominat, Tullius (38) brevem complexionem totius negotii tantum appellat. Hoc vero est nomen ipsius facti, sicut *parricidium*, vel diffinitio ejus ut *parentis occisio*; ex hac, teste Boetio (39), maxime locus amplificationis sumitur, cum videlicet ipsum factum exaggeramus, frequenter quidem eam proferentes in oratione nostra et exclamantes: *Parentis occisio! Patriae proditio!* ut animos audientium, ex ipso terrore nominis, accusator¹⁰⁸ ad indignationem commove[b]at, vel defensor e contrario ad benevolentiam, si quidem proditionem hic patriae dicat liberationem. Sunt itaque rethorici loci quidam comprobandi, quidam commovendi. Quippe rethorica maxime in persuasione constat. Est autem persuadere commovere et trahere affectus hominum ut idem nobiscum velint vel nolint. Unde quosdam locos ad commovendum habere debet, qui praecipue in exordio et conclusione consistunt.

Causa vero modo impu<lsiva> est, modo ratiocinativa. Ratiocinativa est quando ex deliberatione aliquid facimus ut aliquid commodi prosequamur vel incommodi vitemus, quae sic probat: *Verisimile est ab eo necatum, quia ejus haereditatem exspectabat*. Impulsiva autem causa est quando ex subito motu animi impremeditate aliquid facere compellimur, ut ex amore vel ex iracundia vel violentia quae animos excaecant, quae sic probant: *Non est mirabile si tale quid praesumpserit quia vehementer amavit eam, vel iratus*.

Et notandum quod, ut ait Tullius (40), locus iste qui a causa dicitur, quasi fundamentum et subsidium est coniecturalis quaestionis quae de facto est, pro eo scilicet quod nihil factum esse potest ostendi si causa non possit demonstrari; et maxime ad confirmationem facti valet adjunctio, sic ad improbationem hujus causae subtractio.

Ante rem vero, *cum re*, *post rem* facta sunt, quae rem factam de qua causa agit probant, vel praecedentia ipsam vel consequentia, ut si factum ponamus homicidium de quo iudicium est, *ante ipsum* dicitur esse quod homicida gladium suum extraxerit, socios adduxit, domum occisi intravit. *Cum <re>* vero sunt quae evenerunt dum fieret homicidium, sicut in

¹⁰⁸ Cod.: *accusatorum*.

(38) CICERONIS, *De inventione rhetorica*, I, 26, 37.

(39) BOETII, *De differentiis topicis*, IV, P. L., LXIV, 1213 A.

(40) CICERONIS, *De inventione rhetorica*, II, 5, 19.

ipsa interfectione auditus est tumultus, vox percussa, puer aliquis prosiluit clamans de domo. *Post rem* sunt illa quae statim consequentia sunt post negotium, ut quod effugit de illa domo per diverticula, secutio canum latrantum, latibulum
 5 in domibus suis factum. Haec autem tria signa dici possunt, quae dum sub aliquo sensu cadunt, id ex quo perfecta sunt designant. Signa autem non semper facta sunt, ut cruor, pal-
 lor, pulvis et similia; ab his ita ducitur argumentum: *Credi-*
bile quod eum interfecerit, quia ferro ita se praeparavit, vel
 10 *credibile quod vim virgini intulit, quia vehementer illa cla-*
mabat, verisimile quod eam oppresserit, quia ita alacer et ri-
dens de domo prosiluit. Si quis autem requirat causam nomi-
 nis tantum, scilicet continentia cum negotio dicantur, hanc
 15 Tullius satis indicat dicens maxime adjuncta[m] esse ad nego-
 tium, quia nulli rethoricorum locorum ita sunt necessarii ipsi
 negotio probando vel exaggerando, quia maxime factum exag-
 gerant. Brevis complexio ex proprietate significationis ac cae-
 tera quattuor ad probationem facti maxime valent. Ita causa
 quae quasi fundamentum et origo totius causae dicitur. Cae-
 20 tera vero tria *ante rem, cum re, post rem*, ita ipsi negotio co-
 haerent quasi de ipso sint quod continue cum eo peraguntur.
 Haec vero quinque continentia cum negotio¹⁰⁹, duae circum-
 stantiae Tullii <et> Boetii comprehendunt, *quid* videlicet et
cur. *Cur* enim causam continet, *quid* vero alia quattuor com-
 25 prehendit, brevem scilicet complexionem, *ante rem, cum re,*
post rem. Caeterae vero circumstantiae quae restant in gestio-
 ne negotii continentur.

Nam *ubi* locum designat, *quando* tempus sive occasionem,
quomodo modum, *quibus auxiliis* facultatem. Quae videlicet
 30 quattuor¹¹⁰ Tullius in gestione negotii annumerat, quorum sin-
 gula consideremus.

Locus vero non aliter ut locus probat nisi ex opportunitate
 quam habet ad factum, quod in eo dicitur commissum. Illa
 autem opportunitas modo secundum quantitatem loci, modo
 35 secundum qualitatem consideratur; ex quantitate sic probat:
Non fecerunt hoc ibi quos nec locus caperet. Ex qualitate sic
 probare potest secundum hoc quod proximus ei erat vel so-
 litarius vel remotus vel creber¹¹¹, vel montuosus, vel siccus,
 vel humidus, vel planus, vel sacer, vel profanus, vel notus ei
 40 qui fecit, vel non, et similia secundum quae locus idoneus vel

¹⁰⁹ Cod.: *negativo.*

¹¹⁰ Cod.: *quinque.*

¹¹¹ Cod.: *celebs.*

175 r. non idoneus esse vel non esse potest. Si enim idoneitas loci non attenditur, non est a loco locus || veluti si dicatur: *Non fecit in civitate quia erat extra*, locus ab oppositis potius, vel a facilitate remota dici [non] poterit.

Tempus autem sive *occasio* temporum nomina sunt, sed tunc est locus a tempore quando sola temporis quantitas attenditur veluti si negetur dialecticam legisse qui non nisi per mensem fuit in scholis. Nempe hic, ut ait Tullius (41), oportet commetiri actionem cum tempore et videre an poterit actio in tanto spatio temporis.

Tunc vero *tempus* sicut *occasio* probat quando ex opportunitate aliqua accidente idoneum videtur <ad> aliquid faciendum vel non, sicut ex qualitate aeris ut cum dico quod nox est vel dies, vel ex actionibus hominum quando videlicet vel vindimiae intendunt, vel messi, vel alicui tam ludo quam serio, vel si dormiant omnes vel vigilent, ut credibile sit aliquid posse peragi vel non, tali temperie incombente.

Modus vero duobus modis consideratur, vel secundum eventum facti ut in eo quod clam vel palam factum est, vel secundum qualitatem animi ejus qui fecit, quod videlicet pacato animo fecit vel irato vel benevolo vel non. Hunc autem locum qui est a modo, sive illum qui primus inter continentia cum negotio¹¹² summa facti vel brevis complexio dicebatur, in conjecturali constructione vim probationis habere non dicunt, sed expugnationis. Quippe ubi factum non constat, nec modus facti, nec nomen ejus recipitur ut possit argumentum afferri; sed aggravatione facti possunt, ut postquam factum probaverit exaggeret ipsum factum quasi admirando quod tam impudenter jubentibus illis omnibus fecerit vel tam crudeliter. In generali autem constitutione ubi jam factum esse constat, sed <de> qualitate vel quantitate ejus quaeritur, utrum videlicet justum an honestum vel utile vel tantum quantum dicitur, ad probationem quoque possunt afferri. Brevis complexio fit: *Vere injustum est quia parricidium*. Unde bene fortassis Boetius dicit ex ea maxime amplificatione<m> fieri, innuens per hoc quod ait *maxime*, probationem quandoque fieri, sed non tam frequenter vel fortasse tam [in]convenienter. Modus etiam in hac quaestione sic probare videtur, quod *eum dolose fecisse dicamus* quia clam fecit; sed hic quidem qui probationem modi a coniecturali constructione separant, falluntur, nescientes coniecturalem quaestionem quandoque fieri etiam

¹¹² Cod.: *et negotium*.

(41) CICERONIS, *De inventione rhetorica*, I, 26, 39.

dum constat de facto, veluti si quaeratur <an> premeditate fecerit vel hac de causa fecerit. Unde Tullius in secundo (42). *Inventionis*, tractans iudiciale assumptivam, eam quoque constructionem quae est de intentione, id est de causa facti, 5 coniecturalem nominat dicens: « Infirmatio est haec: non perissent milites; aut altera coniecturalis: non ideo fecistis »; coniecturalis itaque constructio est omnis illa quae per coniecturas tractatur, sive sit de facto simpliciter ut illa: *utrum ille eum percusserit*, sive de causa facti: *utrum videlicet ideo per-* 10 *cusserit*, sive etiam de modo: *utrum premeditate*, sive etiam de proprietate personae, veluti si quaeratur utrum inimicus sit illius; et quaecumque coniecturalibus argumentis tractantur coniecturales contructiones dicuntur. Modus, etiam si in illa quae de facto sit non videtur habere probationem, in caeteris 15 coniecturalibus habere potest. Facultates Tullius esse dicit aut quibus facilius aliquid fit¹¹³ aut sine quibus fieri non potest (43). Facilius autem homicidium gladio fit, quam baculo. Navale vero bellum sine navibus omnino fieri non potest. Sic autem ex utraque [cum] facultate coniectura capitur, ut vide- 20 licet negemus eum aggredi hostem qui gladium non habet, vel navale bellum fieri cum non habeantur naves.

In adjunctis vero Tullius negotio locos dialecticos includit, quibus quandoque orator utitur. Cum enim orator proprios locos suos, per supra positas videlicet circumstantias ex quibus 25 coniecturae capiuntur, senserit ad probationem non sufficere, confugit ad dialecticos, ut rethorica, quae est copia dicendi, copiam argumentationum habeat. Hos itaque ex dialecticis locis quibus orator maxime utitur Tullius adiuncta vocat quae sunt: maius, minus, aequale, simile, contrarium, disparatum, genus. 30 species, eventus. In contrario vero quaelibet opposita includit praeter affirmationem et negationem, quas per *disparatum* accipit.

Eventus vero est exitus, id est effectus ipsius negotii qui accidit ex ipso facto ei qui fecit, ut si ex concubitu partus, vel 35 ex superbia odium contingat. De his autem locis dialecticis penitus in sequentibus agemus. Nunc ad quartam partem attri-butorum negotio transeamus, quae dicuntur consequentia.

Quoniam scilicet qui primum fecerunt huiusmodi factum, qui postea sint mutati, vel qui ipsum laudaverunt, vel in ipso 40 ostensi sunt, vel quo nomine ipsum appellaverunt, sive scilicet

¹¹³ Cod.: *sit*.

(42) CICERONIS, *De inventione rhetorica*, II, 24, 73.

(43) CICERONIS, *De inventione rhetorica*, I, 27, 41.

dixerunt sacrilegium esse, sive furtum, vel quam sententiam dederunt inde, vel quam legem statuerunt, et caetera huiusmodi quae circa auctoritatem consistunt. Haec autem ita probant, ut dicamus bonum esse huiusmodi factum quia tam a religiosis quam <a> discretis personis primis factum sit vel approbatum etc.; locus ubique consequentibus. Haec autem ideo *consequentibus* sunt appellata quod quasi a longe sequantur negotium, maxime ab eo remota, cui nèque ita vicini haerent sicut continentia, vel quae sunt in gestione, neque per actionem relationis cognata sicut sunt adiuncta, sed omnino remota sunt atque ideo haec quoque ultima sunt collocata. Quae praecipue in auctoritate atque opinione hominum consistunt; locus vero hic ab auctoritate, scilicet omnino remotus ab omnibus, extrinsecus est constitutus, unde consecutio recte nominatur. Adiuncta vero ex comparatione relationis sic sunt nominata. In gestione vero negotii post continentia negotium suum naturaliter locum obtinent, quia continentia dicuntur quae maxime negotio cohaereant et praecipue in probatione ejus valeant. In gestione vero negotii dicuntur quae post continentiam secundo loco ipsi negotio coniuncta sunt. Quae, licet sine negotio possint esse, negotium tamen absque hiis peragi nullatenus valet, quia quod fit¹¹³ aliquo loco, aliquo tempore, aliquo modo, aliqua facultate fieri necesse est. At de locis quidem rethoricis gratia circumstantiarum satis egimus. Si qua vero desunt ad perfectionem doctrinae, in *Rethorica* nostra plenius exequamur. Haec autem dixisse sufficiat ad discretionem septem circumstantiarum quae in hypothesi quaestione consistunt. Sed quemadmodum gratia circumstantiarum communiter egimus de locis omnibus quibus orator utitur, ita gratia hypothesis de caeteris quoque quaestionibus quae propriae sunt oratoris disseramus. Haec vero quaestiones sunt quinque, quarum quattuor Tullius constructiones¹¹⁴ appellat, quintam vero indicionem vocat.

Constructionum vero alia coniecturalis dicitur, alia diffinitiva, alia generalis, alia translativa; coniecturalis vero et diffinitiva ex modo tractandi sic sunt nominatae, pro eo videlicet quod illa per coniecturas probatur vel improbatur, haec per diffinitionem. Generalis vero ex proprietate facti de qua quaeritur accepit nomen. Translativa [quod] ex eo <quod> translatione facta, id est remotione actionis, causa¹¹⁵ de ipsa fit

¹¹³ Cod.: *sit*.

¹¹⁴ *Constructio* semper cod. a p. 263 usque ad p. 267; CICERO contra: *constitutio*.

¹¹⁵ Cod.: *causae*.

translatione, utrum justa sit vel non. Sed de singulis agentes a coniecturali incipiamus.

Est autem coniecturalis <constructio modo de> persona sicut ista: *Utrum sit inimicus illius*; modo de facto simpliciter
 15 velut hoc: *Utrum ceperit equum*; modo de causa facti sic: *Utrum hac de causa fecerit*. Aliquando de tempore: *Utrum fecerit ante vel post vel simul*. Aliquando de loco: *Utrum in cubiculo fecerit*. Aliquando de modo: *Utrum premeditate fecerit vel imprudenter*. Quandoque etiam de facultate ita: *Utrum*
 10 *facile iste perfecit*¹¹⁶.

Eam vero coniecturalem constructionem quae de facto est, Tullius (44) in tria tempora constituit, in praeteritum videlicet et praesens et futurum. Ut si quaeratur utrum fecerit jam, vel faciat modo, vel faciet. Omnes autem quaestiones huiusmodi
 15 ideo, teste Tullio (45), coniecturales dicuntur, quoniam causa earum per coniecturas agitur. Cum autem de facto constat, sed de certo¹¹⁷ vocabulo criminis controversia incurrit, diffinitiva quaestio dicetur, quoniam ea per diffinitionem tractatur; veluti si quis, cum de furto equi arguitur, contendat se quidem equum
 20 cepisse, sed furtum vocari neget, diffiniendum quid sit furtum, et secundum diffinitionem furti illud ostendendum furtum esse vel non. Unde huiusmodi quaestio de nomine diffinitiva est appellanda, quia per diffinitionem tractatur, quae tamen fortasse aliquando sine diffinitione agi poterit, si quis probet esse
 25 furtum, quia est speculatum vel ita iudicatum est. Nec solum de facto, verum etiam de persona diffinitiva¹¹⁸ constructio fieri potest, veluti illae quas Tullius (46) ponit dicens: « Ut si quis sacra ex privato subripuerit, utrum fur aut sacrilegus sit iudicandus ». *Furtum* quippe nomen est furti, *fur* autem personae,
 30 et diversis diffinitionibus terminatur et fortasse eadem constructio modo coniecturis modo diffinitione tractabitur. Ut si quaeratur utrum hic sit inimicus, tunc per coniecturas in suspicionem trahi poterit, tamen per diffinitionem inimici comprobari. || Illae etiam quas in diffinitivo statu Tullius ponit:
 35 *Utrum videlicet ille reliquerit navim, vel iste remansit in navi*, coniecturis etiam tractari possunt, sic et diffinitionibus, quando, ut ait (47), diffinitionibus quaeritur quid sit relinquere na-

¹¹⁶ Cod.: *perficeret*.

¹¹⁷ Cod.: *caetero*.

¹¹⁸ Cod.: *constitutiva*.

(44) CICERONIS, *De inventione rhetorica*, I, 25, 36; II, 9, 31.

(45) CICERONIS, *De inventione rhetorica*, II, 14, 47.

(46) CICERONIS, *De inventione rhetorica*, II, 18, 55.

(47) CICERONIS, *De inventioe rhetorica*, II, 51, 154.

vim vel remanere in navi, denique quid sit navis ipsa. Ubicumque vero diffinitio, ibi brevis complexio necessaria est et in hac praecipue constructione.

Generalis vero constructio tunc incidit cum et factum conceditur et de nomine etiam quo impetitur constat, sed ex proprietate facti defensio paratur, ut si quis et se cepisse vasa concedat et etiam furtum vocet, poterit se defendere si justum esse monstraverit. Haec itaque constructio, quae est de proprietate facti, ut si quaeratur utrum sit justum vel utile vel honestum vel tantum quantum dicitur, generale nominatur. In quo fortasse de nomine quoque quaeri videtur, cum ipsum factum justum vel utile nominatur, quod etiam per diffinitiones horum nominum tractari poterit, ut si haec quoque diffinitiva constructio. Sed profecto supra nomen accepimus quod certum beneficium vel maleficium continet, de quo quis impetit alium sicut homicidium, parricidium, victoria pro qua triumphus exigitur. Nemo vero impetens alium de aliquo facto, simpliciter affert quod justum fecerit et certo et speciali nomine facti id quod impetit appellat; ac si de furto vel homicidio appellet, de ipsa videtur substantia facti magis quam de qualitate, id est proprietate ejus, objurgans. Quod autem dicitur in probatione generalis constructionis diffinitio induci non potest, est absonum, quia et in coniecturali induci poterit ut supra meminimus. Nam si quis vulneraverit aliquem qui post diuturnos languores mortuus sit, cum de homicidio accusetur, recognoscat se eum vulnerasse sed non occidisse, poterit diffinitio occidentis induci, per quam agitur causa vel coniecturae. Nec fortasse impedit si eadem constructio, dum per coniecturas tractatur, coniecturalis sit, et diffinitiva dum per diffinitionem; quia quandoque diversitas constructionum magis attenditur secundum differentiam modorum tractandi quam secundum diversitatem essentiae constructionum, maxime in his constructionibus quae ex modo tractandi considerantur, sicut coniecturalis et diffinitiva, ut supra meminimus. Generalis autem licet quandoque per diffinitionem tractetur, nunquam tamen ideo in diffinitiva constructione incidere videtur, quia, licet diffinitiva ex eo quod diffinitione tractetur, sola inde ea a Tullio diffinitiva dicitur quae est nominis supra determinata substantialis vel accidental¹²⁰. Nam furtum vel homicidium quasi specialia et substantialia nomina sunt factorum et eorum causae circa judicia et distinctas distributiones habent,

¹¹⁹ Cod.: *quando*.

¹²⁰ Cod.: *accentalis*.

quod non habent iustum vel iniustum vel similia quae sunt accidentalia.

- Translativa vero constructio, cuius inventor Hermagoras¹²¹ esse, teste Tullio (48) existimatur, sub generali comprehendi
 5 videtur. Cum enim aliquis diffiniens actionem causae, dicit eam non debere agi a tali persona, vel apud tales, vel tali tempore, vel tali loco, de qualitate facti quaestio nascitur, utrum vide-
 licet sit iustum causam agi sic, vel non. Nam quoniam actio quoque causae facta est, patet etiam quaestio facti de ipsa,
 10 quam Tullius coniecturalem appellat, veluti si quaeratur utrum haec causa agatur ibi, et de qualitate ipsius actionis potest fieri generalis, utrum ab illis¹²² iuste agatur ibi vel utiliter, vel honeste. Sicut si diceretur utrum fur debet ab eis suspendi, vel in tali tempore, vel in tali loco. Unde fortasse illi, per quos in-
 15 vectionem ei in argumentatione Tullius reprehendi dicit, non omnino rationis expertes exstiterunt, licet eos Tullius a circumstantiis increpet cuius gravissima est auctoritas. Ut igitur, Tullium sequentes, translativam constructionem dividamus a generali facto de cu<iu>s qualitate generali<s> quaerit, illud in-
 20 telligendum quod extra <a>ctionem causae consistit, id est quodcumque non est actio causae. Nam et quando constructionem de facto Tullius coniecturalem nominat, non omnis quae de facto quaerit coniecturalis dicitur, nec etiam sola, sed quaeque per coniecturas tractatur. Si quis etiam quaerit de qua-
 25 driga quem agitare viderit utrum ambulet, non est coniecturalis tractanda, sed potius diffinitione, vel per remotionem partium ambulationis. Si quis etiam quaerat utrum Ajax sit occisus ab Ulixē, de passione magis quam de actione coniecturalis est constructio. Aut si quis quaerat utrum filius sit illius, quod
 30 per coniecturas firmabitur, coniecturalis erit constructio, nec tamen de facto, nisi forte quis per quaestionem de facto idem penitus accipere velit quod per coniecturalem. Haec ad descriptionem quattuor constructionum dicta sufficiunt. Nunc de quinta quaestione rethorica, quam indic[at]ionem nominavi-
 35 mus, disseramus.

Haec autem nascitur ex ratione subposita et infirmatione¹²³ rationis hoc modo. Dicit Horestes se iuste interfecisse matrem et statim rationem supponit dicens: Illa enim patrem occide-
 rat; quam ratione<m> adversarius infirmat dicens: At non

¹²¹ Cod.: *inventor maior*.

¹²² Cod.: *tullius*.

¹²³ Cod.: *in confirmatione*.

(48) CICERONIS, *De inventionē rhetorica*, I, 11, 16.

ideo a te filio matrem necari oportuit, quia potuit, sine tanto scelere ipsius, factum puniri. Ex ratione itaque praemissa et ex infirmatione subposita nascitur quaestio quae indicio vocatur hoc modo: Utrum Horestes iuste occiderit matrem quia illa patrem occiderat vel ideo iniuste quia potuit occidi per alium. Huiusmodi videtur esse quaestio illa hypothesis de qua Boetius (49) exemplificat dicens: « Jurene Cicero in exilium etc. ». Poterit forsitan haec quaestio ad constructiones supra positas retorqueri, veluti ad generalem cum sit de qualitate facti. Sed eam profecto Tullius generalem accipit quae vim quaerendi circa qualitatem habet; haec vero magis circa rationem supra positam quam circa qualitatem consistit. Haec de quaestionibus quae propriae sunt oratoris dicta sufficiant. Nam illae quinque quae de scripto veniunt, quas Tullius appellat status, communiter ad omnes pertinent quicumque auctoritatem scripturae inducunt, de quibus una cum scripturis in *Rethorica* plenius disputandum est.

Nunc autem, tam circumstantiis quam rethoricis quaestionibus breviter assignatis propter doctrinam, scilicet hypothesis, quam appellat quaestionem implicitam circumstantiis, propositum consumemus in descriptione thesis et hypothesis, distinguendo scilicet quomodo hypothesis et non thesis circumstantias habeat, sive scilicet in sui constructione, sive in sui probatione et fortasse utroque modo differentia poterit assignari, quia fortasse hypothesis aliter non erit nisi in se ipsa aliqua septem circumstantiarum, quandoque autem quae plures ut circumstantiae obtineat, ut videlicet inde argumenta postea coniecturalia ducantur, suspicionem scilicet de aliqua generantia. Prima vero circumstantia, quae undecim attributa personae continet, vel per nomen vel per vi[n]ctum vel per aliquod aliorum, poterit poni sic: Utrum is qui Verres dictus est male agat in illa provincia, quod verisimile est quia non sine causa Verres appellatus est; vel: Utrum is qui cum illis educatus est id facere scierit, quod verisimile est quia illi cum quibus vixit facere consueverant; et similiter caetera attributa personae quae etiam (in) quaestione tamquam circumstantiae includuntur. Nec minus illae quae sunt attributae negotio, quod¹²⁴ hoc modo: Utrum ille qui patriam prodidit furtum non abhorruerit, quod verisimile est quia quid horribilius quam proditio patriae?; vel: Utrum is qui se ita praeparavit ferro fecerit homicidium, quod verisimile est nam ad quid aliud ita se prae-

¹²⁴ Cod.: *quid*.

(49) BOETII, *De differentiis topicis*, I, P. L., LXIV, 1177 D.

pararet? Cum vero sic exponitur: Utrum is interfecerit eum qui tot a propriis provocaverat, quod verisimile est quia nil praesumptuosius est ita.

Ubi vero et¹²⁵ quando quod etiam occasionem contine(n)t, ita pro circumstantiis ponuntur: Utrum is in eo loco vel in eo tempore hoc fecerit, quod verisimilius est quia ita erat locus vel tempus opportunus.

Modus vero sic: Utrum ille qui clam fecit, premeditate fecerit, quod verisimile est, quia alioquin non occultaretur.

Facultas ita: Utrum is qui gladium tenebat illum quem vehementer odio habebat interfecerit, quod verisimile est cum hic armatus inermem conveniret et solus in solitario loco. Possunt itaque hypotheses in eo circumstantiis implicitae dici, quod in se eas habeant in vi circumstantiarum, ut videlicet inde postea coniecturalia ducantur argumenta. At vero thesis, si quandoque [cum] id quod circumstantia est continet, non in vi circumstantiae, ut videlicet inde eliceat argumentum suspitionis; veluti si dicamus: || *Utrum Verres sit homo quia est animal*, Verres hoc nomen quod alibi circumstantia est, dum ad designandum vitium proponitur, hic tantum ad significationem proprie proferatur. Similiter causa illa quae subiungitur, *quia est animal*, quod argumentum in sequentibus non probet, non est circumstantia. Similiter circumstantiae in thesi incidere possunt, sed <non> in vi circumstantiarum. Quippe dialecticus coniecturas quae ex circumstantiis veniunt ad suspicionem non affert, nec coniecturis temptat, sed ex concessis arguit cogit et comprobat. Siquis autem hypotheses, et circumstantias implicitas dicat non quod in se eas contineant, sed quod per eas probantur, licebit fortassis. Nunc ad litteram redeamus. *Quaerit ac disserit*, id est quaerit ut disseratur *de re nuda a circumstantiis*, scilicet propriis, hoc est de persona proposita sine suis attributis, quae ejus circumstantiae sunt et nudae etiam a caeteris circumstantiis quae sunt attributa negotio et propriae circumstantiae ipsius negotii, vel sit illud quidem expletivum et nihil operans in sensu magis quam si dice(re)tur de re nuda a caeteris circumstantiis, de re dico sive persona sive facto nudo ab omnibus aliis rebus, loco circumstantiarum positus. 176 r.

Quales maxime. Dicit quia et oratores quandoque quaestiones praemittunt sine circumstantiis, sed dialectici semper; haec est quaestio quae a graecis dicitur thesis, *a nobis*, id est latinis, etc.; tantumdem valet *propositio* vel *propositum* in hac acceptione quantum thesis, id est quaestio sine circumstantiis.

¹²⁵ Cod.: *etiam*.

Sicut et *causa* et *hypothesis* idem hoc loco sonant; *haec quaestio*, scilicet *hypothesis*, *est implicita personis*, id est attributis personae etc.

Ea est. Haec hypothesis exemplum est indi[ca]tionis, ut supra meminimus et continet illam circumstantiam quae est *cur*, 5 cum dicitur *quia iniussu* etc. Ex qua quidem circumstantia postea elici argumentum poterit ac si ita diceretur: Quae enim maior crudelitas quam concives suos interficere? Praesertim cum quis id propria voluntate faciat; aut quid periculosius quam si unusquisque quos voluerit, nesciente[m] aut nolente 10 populo, interficere praesumat?

Huius autem duplicis hoc est utriusque quaestionis, tam scilicet thesis quam hypothesis alias subdivisiones.

Et thesis quidem philosophis, id est dialecticis.

Hypothesis vero. Nota tamen quod cum omnis dialectica 15 quaestio tamquam nuda a circumstantiis tractetur a philosophis, non omnis rethorica ab oratore per circumstantias agitur, quia quandoque nuda a circumstantiis attenditur. Unde cum hypothesis solius oratoris sit, non sola tamen.

Sed eius quidem. Quia utriusque quaestionis subdivisiones 20 alias esse dixerat, ne vide(re)tur id quod hic statim utramque subdivideret, dicit *posterius*, in quarto scilicet libro (50), se positurum divisiones hypotheseos et[iam] in praesenti divisione(m) theseos quam facit in quattuor¹²⁶.

In omni enim. Vere thesis dividitur in quattuor¹²⁶ quia in 25 ista quattuor, quod videlicet alia est de subjecto maiori et substantiali etc.; a parte divisibili et quattuor, vel a partibus integralibus. Quare autem haec divisio thesis maxime secundum praedicatum consideretur et non secundum subiectum causam praemittit quia scilicet maxime vis quaestionis in quaes[i]- 30 tionis ordine¹²⁷ ad praedicationem pertinet quia sicut omnes cathedonicae quaestiones a privilegio dignioris partis praedicativae vocantur, ita etiam earum divisio maxime secundum praedicatum facienda est.

Dubitatur, id est tamquam dubium ponitur. 35

An ei etc. [Non] hoc loco (non) parva quaestio nascitur ubi scilicet, sensum praedicativae quaestionis aperiens, dicit per eam quaeri utrum praedicatus inhaereat subiecto: an utrum praedicatus et subiectus nomina terminorum erunt, id 40 est vocum ipsarum ex quibus propositio iungitur, secundum

¹²⁶ Cod.: *quarto*.

¹²⁷ Cod.: *corte*.

(50) BOETHI, *De differentiis topicis*, IV, P. L., LXIV, 1205 C sgg.

quam acceptionem superius dixit modo nomina modo orationes praedicari vel subici, aut per abusionem quamdam transferuntur ad significationem rerum quae praedicata vel subiecta vox designat. Sed cum ipsarum <vorum> nomina sunt praedicatus et subiectus, cum dicitur per quaestionem quaeri utrum
 5 praedicatus inhaereat subiecto, nihil ad sensum quaestionis. Quippe quaestio sicut propositio de qua descendit non de vocibus agit, sed per voces de rebus, veluti cum quaeritur *utrum Socrates sit homo*, vel *sit albus*, de rebus ipsis per nomina
 10 earum agimus, quaerentes scilicet *utrum res quae est Socrates sit res ea quae est homo*, vel *sit albedine affecta*.

At vero si praedicatus nomen rerum est, quomodo secundum praedicatum ipsum statim quattuor modos quaestionis variat dicens: *Cum vero aliquid alicui inesse proponitur, id aut
 15 maius erit* etc.? Res quippe genus non dicitur, quia est maius et substantiale nec diffinitio quia est aequale et substantiale. Quod si quis per diffinitionem velit accipere rem ipsam diffinitionis, quomodo eam aequalem diceret diffinitae rei, cum qua penitus est eadem? Quid enim est aliud *animal rationale et
 20 mortale* quam ipse *homo*? Praeterea Boetius in secundo libro (51) ubi locos differentias duci a terminis quaestionis dicit, statim secundum ipsos terminos quaestionis et quaestionum sensum et divisionem aperit dicens: « In praedicativis quidem quaestionibus unus quidem subiectus terminus dicitur, alius
 25 praedicatus. Nihil quippe¹²⁸ in praedicativis quaestionibus aliud quaeritur nisi a(n) subiecto praedicatus inhaereat. Quod si inesse constiterit¹²⁹, quaeritur itane insit ut genus an ut accidens¹³⁰, an ut proprium an ut diffinitio. Nam si ostenditur non inesse, nihil de quaestione relinquitur. Quod si inesse constiterit¹³¹, restat quaestio quisnam modus de quattuor inhaerendi ». Ex his itaque verbis Boetii quaestionis sensus magis circa terminos ex quibus propositio constat, quam circa res significatas versari videtur. Nam cum <post> quaestionem de inhaerentia praedicati dicit restare quaestionem de aliquo
 30 quattuor modorum inhaerentiae ipsius praedicati, oportet praedicatum accipi vocale cuius esse possint hii quattuor modi inhaerentiae. Quippe reale praedicatum diffinitio non est, nec etiam genus secundum nostram sententiam dicitur nisi vox.

¹²⁸ Cod.: *que*.

¹²⁹ Cod.: *consisterit*.

¹³⁰ Cod.: *antecedens*.

¹³¹ Cod.: *consisterit*.

(51) BOETII, *De differentiis topicis*, P. L., LXIV, 1186 B-C.

quia solas voces universales, id est de multis praedicabiles concedimus esse. At fortasse hii qui res quoque universales esse concedunt, cum genus aut proprium vel accidens res esse dixit, diffinitionis quoque nomine per quamdam translationem rem significatam a diffinitione designabunt; quotiens scilicet ipsa res per diffinitionem significabitur, ut *animal rationale mortale* quia est *homo*, cum diffinitio sit, id est significatum per diffinitionem, quando diffinitione designabitur, tunc diffinitum dicatur, quando per diffinitum vocabulum designabitur. Sed quis erit sensus..... cum quaeritur *<an> animal rationale mortale*, illa res scilicet inhaereat *homini* ut diffinitio illius, *<vel>* ut res significata a diffinitione illius^{<?>}.

Amplius, si subdivisionem illam quaestionis per quattuor modos inhaerentiae velimus descendere ex quaestione de inhaerentia sicut Boetius ostendit et secundum inhaerentiam rerum exponamus sensum uniuscuiusque quaestionis praedicat^{<iv>}ae cum videlicet ait in omni quaeri utrum praedicatus inhaereat subiecto, oportet in expositione uniuscuiusque quaestionis praedicativae inhaerentiam rerum large accipere, ut videlicet contineat tam inhaerentiam essentiae quam inhaerentiam adiacentiae. Si enim vel inhaerentiam essentiae tantum, vel adiacentiae accipiamus, non procedit subdivisio. Quippe ubi constiterit¹³² aliquid alicui inhaerere¹³³ in essentia, superfluit quaestio utrum inhaereat ei ut accidens. De inhaerentia vero adiacentiae quod in omni quaeratur, falsum est. Cum itaque dicit in omni quaeri utrum praedicatus inhaereat subiecto, large *inhaerere* convenit accipi, ut videlicet et in ista quae fit de inhaerentia essentiae *utrum nix est albedo*, et in ista quae fit de inhaerentia adiacentiae *utrum nix sit alba* quaeratur simpliciter de inhaerentia albedinis ad nivem, hoc est *utrum albedo inhaereat nivi quocumque modo vel non*. Sed si ita est, oportet ad priorem interrogationem *utrum nix sit albedo vel non* responderi magis affirmationem quam negationem. Quippe affirmatio vera est, negatio vero dividens falsa. Verum est¹³⁴ quidem quod albedo inhaeret *nivi* quia in adiacentia, falsum quidem quod ideo non inhaeret. Nam sicut in affirmativa large accipiebatur inhaerentia, ita in dividente negatione large inhaerentiam oportet removeri. Et profecto praeceptor¹³⁵ noster Willelmus ejusque sequaces duos sensus tam in propositionibus quam in quaestionibus assignabant. Quorum unum gram-

¹³² Cod.: *consisterit*.

¹³³ Cod.: *inhaerentiae*.

¹³⁴ Cod.: *esse*.

¹³⁵ Cod.: *praecessior*.

maticum, alterum dialecticum appellabant. Dicebant enim quod cum dicitur *Socrates est albus*, alia est coniunctio rerum quam grammatici, alia quam attendunt dialectici. Grammatici enim vim <in>transitivae constructionis attendunt¹³⁶ inter haec nomina *albus* et *Socrates* secundum id quod ejusdem rei nomina sunt et inter verbum substantivum. Quod quia intransitive ea copulat eisdem secundum terminalem significationem, significat solam coniunctionem essentiae, quae || verbo substantivo exprimitur, omnia in essentia significare considerat, etiam nominata praedicati nominis et subiecti secundum id scilicet quod *Socrates* dicitur esse *ipsum album*, id est *ipsum quod albedine est affectum*; et hii tantum copulationem essentiae fundamenti albedinis ad Socratem attendunt. Quippe *album*, quod secundum solam nominationem intransitive copulatur Socrati, solum fundamentum nominando significat, *albedinem* vero determinando circa fundamentum, non nominando. Unde illi qui vim intransitionis attendunt in constructione, maxime ad coniunctionem nominatorum respiciunt, secundum quam intransitio fit, ut sit grammaticus sensus quod subiectum albedinis essentialiter cohaeret Socrati, scilicet quod ipse Socrates est ipsum quod albedine est affectum. Similiter autem si dicatur *Socrates est albedo*, coniunctionem essentiae inter nominata considerat et hic accidens¹³⁷ in essentia, ibi¹³⁸ fundamentum in essentia Socrati copulatur et ubique eundem copulationis modum, scilicet in essentia, retinentes, secundum diversitatem copulatarum rerum diversos habent sensus; et in his duabus propositionibus *Socrates est albedo* et *Socrates est album*, quippe ibi in essentia qualitas Socrati copulatur, hic fundamentum qualitatis in essentia Socrati coniungitur, quia <ibi> in Socrate dicitur esse ipsa albedo, hic [sunt] albedinis subiectum. At vero dialectici, sicut dicebat, qui maxime praedicationem attendunt, eundem sensum accipiunt in his duabus propositionibus *Socrates est album* et *Socrates est albedo*, quia *albedo* quae tantum praedicatur in utraque propositione dicitur inhaerere Socrati et hic quidem dialectici sensus quodammodo generalior et superior dicitur quantum ad sensum grammaticum, quia hic large in essentia attenditur habens se ad inhaerentiam essentiae et adiacentiae. Ibi vero, scilicet in grammatico sensu, copulatio tantum essentiae attenditur. Habent utique, secundum hanc sententiam, singulae propositiones sensus

176 v.

¹³⁶ Cod.: *attendentes*.¹³⁷ Cod.: *antecedens*.¹³⁸ Cod.: *nisi*.

duos, unum¹³⁹ dialecticum qui largior est et quodammodo superior secundum simplicem inhaerentiam, alium grammaticum qui determinatior est circa copulationem essentiae. Propositiones tamen neque veras esse concedunt neque falsas secundum dialecticum¹⁴⁰ sensum, sed secundum grammaticum sensum tantum, quia licet *Socrates est albedo* superiorem sensum hunc <habeat> *albedo est inhaerens Socrati*, quod verum est; secundum hunc tantum neque vera neque falsa iudicanda est, sed secundum grammaticum qui expressior est et determinatior tantum iudicatur. Hunc autem superiorem sensum de praedicatione simplici non alia de causa attendere coguntur, nisi ut subdivisionem convenienter possint custodire, cum dicitur quod cum proponitur aliquid inesse alicui, restat quaestio utrum inhaereat ut genus vel ut accidens etc., sicut et supra meminimus. Nam cum et per propositiones agere coeperint et ex eis argumentationes componere, quod est dialecticorum, soli grammatici sensum in propositione attendunt, veluti cum dicitur: *Si Socrates est substantia, Socrates non est qualitas*. Nullus hoc recipit si consequens in dialectico sensu accipitur, quod videlicet *qualitas omnino non sit Socrates*. Quippe verum esset antecedens et falsum consequens. Sed profecto stare non potest ut aliter in argumentatione propositio quae probatur accipitur, aliter in quaestione. Nam si quis ad huiusmodi quaestionem *utrum Socrates est qualitas* eamque respondens¹⁴¹ quod non est qualitas confirmaverit, oportet eam confirmari in eo sensu in quo proposita fuit in quaestione et responsa. Alioquin nihil responsio vel confirmatio argumentationis ad petitionem interrogationis valeret. At vero secundum eos in omni praedicaliva quaestione simpliciter de inhaerentia quaeritur. Unde in ista quaeritur: *Utrum Socrates sit qualitas vel non*; ad quod si[ve] respondeam, respondenda est potius *Socrates est qualitas*; quam, ut aiunt, per argumentationem confirmare non possunt in eo superiori sensu in quo proposita et responsa fuit, sed, ut aiunt, dum in oratione tractatur, propositio secundum grammaticum sensum accipitur tantum. Solventes itaque omnem propositarum obiectionum nodum¹⁴², singulis satisfaciamus. Nolumus autem unquam ut in constructionibus alium sensum dialectici, alium attendant grammatici. Sed idem ex eadem constructione et dialectici intelligant et grammatici. Quia cum dicitur *Socrates currit*, quicum-

¹³⁹ Cod.: *ut*¹⁴⁰ Cod.: *dialecticus*.¹⁴¹ Cod.: *respondent*.¹⁴² Cod.: *modum*.

que constructionem intelligit idem in ea attendit, Socratem videlicet in modis (?) currendi concipiens. At vero cum idem attenditur in constructione ab omnibus, diversis tamen verbis ad agendum de constructionibus diversis utuntur. Grammaticus
 5 namque, cum de iunctura constructionis agit, transitivam et intransitivam eam appellat. Dialecticus vero praedicationem nominat; unaquaeque enim scientia propria verba habet. Nec mirum, cum frequenter videamus eos qui in eadem arte eamdem
 10 eandem. At vero cum diversa sint verba quibus de constructione agitur, non est diversus in constructione sensus, sed idem penitus ab omnibus intelligendus est in singulis constructionibus et unaquaeque propositio praedictiva certum inhaerentiae modum continet et ponit veluti haec: *Socrates est*
 15 *homo* determinate monstrat hominem essentialiter inesse Socrati, id est Socratem esse hominem, et ista quoque propositio: *Socrates est albus* determinat[iv]a<m> inhaerentiam proponit scilicet quantum ad essentiam albedinis; quippe et albedinem in adiacentia copulat tantum et subiectum in essen-
 20 tia. Quippe ubi Socrates dicitur esse ipsum subiectum albedinis simul ostenditur ipse albedine adiacenter affici et duo Socrati copulari¹⁴³ videntur, *albedo* quidem in adiacentia, subiectum albedinis in essentia; solum tamen *albedo* dicitur praedicari, licet non solum copuletur, quia si rerum praedicationem in universalibus quoque vocibus sicut alii attendimus,
 25 non oportet vocari rem praedictivam esse illam quae copulatur subiecto, sed illam tantum quam propositio copulare intendit et ad quam copulandam praedictum vocabulum ponitur, sicut *album* hoc nomen de Socrate enuntiatur maxime in significationem albedinis coniungendae subiecto ponitur. Quia is qui propositionem profert tantum album inesse
 30 Socrati ut formam ostendere intendit et si verbum haberet quod posset copulare albedinem tantum Socrati, nunquam ad subiectum albedinis veniret. Sed quoniam solum subiectum
 35 verbum, et nuncupativum quando in subiectum resolvitur, aliquas res coniungere per praedicationem constat, subiectum, quia omnia in essentia significat, <et> sine coniunctione essentiae proferri non potest, oportet ubique essentialiter per subiectum verbum copulari. At vero albedo in essentia vere
 40 copulari non potest. Unde ad fundamentum ipsius venimus, quod non in essentia subiecti verbi copulamur; albedinis similiter adiacentiam quam intendimus indicamus, dum videlicet pro-

¹⁴³ Cod.: *copulare*.

ponimus ipsum Socratem esse ipsum subiectum albedinis, et licet duo copulentur, fundamentum scilicet in essentia et albedo in adiacentia, sola albedo tamen praedicari dicitur quia sola copulari intenditur et propter copulationem eius tantum propositio fit et praedicatum vocabulum maxime in significationem ejus subiecto copulatur, quia tantum ad subiectionem albedinis ostendendam subiecto coniungitur. Quod autem dicitur supra¹⁴⁴ in praedicativa quaestione quaeri utrum praedicatus inhaereat subiecto, de rerum sensu hic non de vocibus accipimus, veluti in ista quaestione *utrum Socrates est homo* vel *Socrates est albus* quaeritur scilicet utrum praedicatus eius inhaereat subiecto suo, id est utrum res subiecti termini sit res ipsa praedicati, vel quaeritur utrum afficiatur ea. Eam rem quidem praedicati dicimus in significatione[m] cuius, ipsum subiecto copulari intelligitur; sicut *albus* Socrati in significatione solius albi coniungi attenditur. Quippe cum audimus *Socrates est albus* vel *Socrates albus* per *albus* solum albedinem, non *affectum albedine* Socrati in animo nostro copulamur. Omnis itaque praedicativa quaestio quaerit utrum praedicatus inhaereat subiecto, id est utrum res subiecti termini sit res praedicati, vel ea sit affecta; vel rem subiectam intellige, ut dictum est, in vi significationis, cuius praedicativa vox accipitur sive ut materiae, id est in essentia, sive ut formae, videlicet in adiacentia. Nam ista *utrum Socrates est homo* et determinate quaerit utrum hoc sit illud: et ista *utrum Socrates est albus* determinate interrogat utrum ipse sit affectus albedine; licet ubique determinate modus inhaerentiae¹⁴⁵ proponatur, non tamen ideo in omnibus necesse est eundem modum inhaerentiae proponi, sed in ista tantum [in] essentiae, ibi adiacentiae. Attende etiam quod in singulis propositionibus sit determinatus modus inhaerentiae; cum tamen dicit in omni quaeri utrum aliquid inhaereat alicui, in his verbis nullus inhaerentiae modus determinatur. Sic enim cum unumquodque animal sit determinate rationale vel determinate irrationale, qui tamen ipsum esse animal his verbis, neque hoc determinate esse neque illud <dicat> pro eo scilicet quod commune [est] nomen omnium animalium, quod est animal, neque hoc neque illud distinguit. Similiter cum dicimus omnem quaestionem quaerere utrum res praedicati sit res subiecti vel sit affecta ea, hoc totum utrum rerum praedicetur etc. pro nomine quodam ponimus omnium sensuum praedicatarum quaestionum, sicut

¹⁴⁴ Cod.: *Socrates*.

¹⁴⁵ Cod.: *determinato improdus inhaereat*.

etiam quando dicimus omnem praedicativam affirmationem propositionem *aliquid esse aliquod* vel omnem negationem *aliquod esse non aliquod*, *animal esse animal* vel *animal non esse animal*, magis tamquam nomina omnium sensuum tam
5 affirmationum quam negationum quam orationum, alioquin falsum esset; quia concedimus unamquamque diffinitionem¹⁴⁶ id proponere quod dicit ista propositio *aliquid est aliquod* et unamquamque negationem <id proponere> quod dicit ista *aliquod non est aliquod*, et ita unaquaeque affirmatio verum
10 sensum haberet et unaquaeque negatio falsum. Quippe et verum est semper *aliquid esse aliquod* et falsum est *aliquod non esse aliquod*. Ac si *aliquid esse aliquod* non reducatur ad sensum unius propositionis *aliquid est aliquod* || sicut fit quando
15 in vi orationis accipitur, sed potius quasi commune nomen sit omnium dictarum¹⁴⁷ praedicativarum affirmationum; verum est quod *Socrates est homo* et quaelibet praedicativa affirmatio dicit *aliquid esse aliquod*. Ac si dicatur: dicit vel hoc quod haec propositio dicit vel quod illa dicit, hoc est quod aliqua de omnibus propositionibus. Similiter cum dicimus quod om-
20 nis praedicativa quaestio quaerit utrum res subiecti sit res praedicati vel ea informetur, illud *utrum res praedicati* etc. accipimus in vi nominis omnium dictarum quaestionum singularum, ac si diceremus: quaerit vel hoc quod dicit illa, hoc est quaerendo propositionum alicuius quaestionis dictum.
25 Possumus etiam, si volumus, ubique de inhaerentia agere essentiae quam vi subiecti verbi facimus, quia ista *Socrates est albus*, *aliquid esse aliquod* ponimus, quia dicimus *Socratem esse ipsum album*, licet maxime significatione albedinis praedicatum vocabulum accipiatur, ut diximus. Unde ipsa sola
30 praedicari dicitur, non fundamentum quod in essentia copulatur. At vero cum constat aliquid inesse alicui, id est constat rem ipsam subiecti rem ipsius praedicati in se habere, animus revertens a sensu rerum ad proprietates terminorum considerat in ipsis terminis qui sit modus praedicationis, id est utrum
35 terminus praedicatus inhaereat, id est conveniat, subiecto termino, vel tamquam genus ipsius, vel tamquam diffinitio etc., hoc est quod ait: *In omni praedicativa quaestione quaeritur utrum praedicatus inhaereat subiecto*, id est utrum res subiecti termini in se habeat rem praedicati.
40 *Cum autem. Proponitur*, id est vere dicitur aliquid inesse

¹⁴⁶ Cod.: a diffinitionem.

¹⁴⁷ Cod.: dictorum.

alicui, id est rem praedicati termini inesse rei subiecti¹⁴⁸, *id*, videlicet praedicatus terminus, *aut maius erit* etc.; et hoc loco relatio propositionis quod est *id* ad vocem fit, ac si ita diceremus: id hoc potest¹⁴⁹ fortasse sic facilius exponi, ut videlicet dicatur quod in omni dialectica quaestione praedicativa dubi- 5
tetur de terminis ipsius, utrum scilicet praedicata vox vere copuletur subiectae voci, sicut disponit. Sive enim i<n>ge-
ra<m> rem significationem vocis praedicati, sive subiecti, semper dubia est veritas propositionis et sicut dubia proposi-
tio in quaestione disponitur, inde¹⁵⁰ recte rem dubiam quae- 10
stionem quaesitam nominat, id est propositionem. Cum autem de inhaerentia vocum dubitetur, non dico quae convenientem divisionem supponit secundum vocem praedicatam, dicens scilicet ipsum praedicatum terminum quandoque genus
esse, quandoque diffinitionem etc.; praedicatus terminus desi- 15
gnans *id aut maius erit* etc. Saepe enim de re ad vocem et de voce ad rem translatio fit¹⁵¹ relationis, quod frequenter in Prisciano contingit.

Quod ait *aut erit maius* etc. tale est quod semper erit aliquid istorum cum videlicet constet ipsum non esse minus, 20
quod statim removel dicens:

Nam nunquam minus est etc. Ex quo manifeste determinat quod praedicatum¹⁵² accipiat regulare, quod videlicet maius est vel aequale subiecto.

Eique substantialiter inesse contenditur, hoc est ostendi 25
potest esse ei substantiale.

Sed non de substantia rei praedicatur, hoc est non erit ei substantiale. Idem etiam intelligendum est in eo quod supponit.

Sed minime substantiam eius, id est non erit ei substan- 30
tiale.

*Nam ut*¹⁵³ *id*. Causam assignat quare de maiori tantum vel aequali subiecto tractationem fecit, quia scilicet id quod minus est proprie et regulariter praedicari non potest et praedicatum proprie non dicitur nisi quod prorsus subiectum con- 35
tinet

Sed si tale est. Post praemissas descriptiones assignat vocabula secundum singulas vocationes, videlicet genus id quod

¹⁴⁸ Cod.: *praedicati*.

¹⁴⁹ Cod.: *ponunt*.

¹⁵⁰ Cod.: *unde*.

¹⁵¹ Cod.: *sit*.

¹⁵² Cod.: *praedicatur*.

¹⁵³ Cod.: *ubi*.

maius et substantiale dicitur, diffinitio[ne] aequale et substantiale, accidens¹⁵⁴ maius et non substantiale.

Omne genus. Reddit causam quare hoc nomen *genus* transferat ad significandum omne maius et substantiale, quod videlicet omne quod genus dicitur iuxta Porphyrium (52) est
5 maius et substantiale quantum ad illud de quo praedicatur ut genus.

Ut animal hominis est, sub videndum *genus.*

*Ut album*¹⁵⁵ *homini*¹⁵⁶, scilicet est accidens¹⁵⁷ huic nomini
10 *homo* id est accidentale vocabulum secundum significationem; et nota quod *album* maius vocat *homine*, sicut iustum superius, non quantum ad continentiam nominatarum rerum, sed quantum ad diversitatem naturarum, pro eo scilicet quod cum
15 *homo* res unius speciei tantum contineat, *album* in pluribus speciebus consistit.

Haec namque. Commendatio exempli de aequali et substantiali.

*Sed a ratione substantiae*¹⁵⁸, id est a proprietate substantialis vocis etc.

20 *Itaque.* Quandoquidem quaestiones simplices, id est praedicativae, aliae de maiori et substantiali etc., ergo aliae de genere etc.; a descriptionibus et nota quod genus et proprium largius accipit quam Porphyrius. Omne enim quod maius est et substantiale genus hic dicitur, sicut *homo est Socrates*
25 *vel animal rationale mortale vel irrationale.* Proprium dicitur vero non tantum specialissimae speciei, sicut apud Porphyrium (53), sed quodlibet aequale et non substantiale sicut est *risibile homini*, vel *homo risibili*, *coloratum corpori* vel *substantia colorata*, vel *navigabile risibili*, vel *animal sensibili*.
30 Diffinitio vero dicitur quodlibet aequale alteri et substantiale, sicut sensibile animali, vel substantia animata sensibilis. Si autem animal de sensibili praedicatur vel substantia sensibilis, videbitur quaestio de proprio. Quippe animal vel substantiale non est eis, cum plus denotet. Quippe animalis quidem nomine
35 corporeum continetur et fortasse plura alia. Et attende quod in hoc loco hoc nomen *diffinitio* quodam modo restringitur et quodam modo amplificatur. Nam in eo quod non continet

¹⁵⁴ Cod.: *antecedens*.

¹⁵⁵ Cod.: *alium*.

¹⁵⁶ Cod.: *hoc nomen*.

¹⁵⁷ Cod.: *antecedens*.

¹⁵⁸ Cod.: *oratione speciei*.

(52) BOETII, *In Porphyrium commentaria*, II, P. L., LXIV, 90 C sgg.

(53) BOETII, *In Porphyrium commentaria*, IV, P. L., LXIV, 130 C-132.

quaslibet descriptiones quae etiam diffinitiones¹⁵⁹ dicuntur
 stricte sumitur; in eo vero quod simplex vocabulum continet
 sicut *sensibile* et pleraque alia, amplificatur. A caeteris quo-
 que vocabulum quodam modo restringitur et extenditur. Nam
 quod ea tantum accidentia talia quae maiora sunt vocamus
 accidentia, stricte accipimus accidens¹⁵⁷. Cum *sanum* quoque
animali et *album corpori* propria sint accidentia, nullum au-
 tem maius proprie accidens¹⁵⁷ videtur esse ei quod maius est
 quam ipsum proprium susceptibile non habet quantum ad
 significationem cuius nominata excedit sicut album cigni, im-
 mo corporis. In eo vero large sumitur accidens¹⁵⁷ quod non
 tantum alia vocabula continet quae videlicet ex accidentalibus
 formis imposita sunt, verum et alia. Nam istae omnes quae-
 stiones de accidenti sunt, id est de maiori et non substantiali:
utrum homo sit non aequus, vel *rationale sit sensibile*, vel
album sit corpus.

Quaeritur autem de quaestionibus de modo inhaerentiae u-
 trum in hac divisione claudantur et quidam putant tantum hic
 agi de hiis quae de inhaerentia sola fiunt; et cum praemittatur
in omni dialectica quaestione praedicativa quaeritur utrum
praedicatus inhaereat subiecto, determinant praedicativam de
 inhaerentia; dicunt enim quia in illa de modo inhaerentiae
 non quaeritur de inhaerentia, sed de modo tantum, veluti cum
 quaeritur *utrum animal inhaeret homini ut genus*, vel ut diffi-
 nitio, vel ut proprium, vel ut accidens. Sed profecto huiusmodi
 determinatio necessaria nobis non videtur. Nam quandoque
 de modo inhaerentiae est, de inhaerentia etiam dici potest, sed
 non convertitur. Cum enim omnis praedicativa quaestio a prae-
 dicativa propositione descendat et omnis praedicativa propo-
 sitio circa inhaerentia(m) praedicati consistat, necesse est in
 omni praedicativa quaestione de inhaerentia quaeri. Sicut
homo currit ita *homo currit celeriter* praedicativa propositio
 est. Et sicut ibi simpliciter praedicatur *currit*, ita haec oratio
currit celeriter praedicatur hic. Similiter *animal* praedicatur
 de *homine* et *animal* praedicatur de *homine ut genus*, utraque
 propositio praedicativa et in utraque de inhaerentia praedicati
 ad subiectum quaeritur. Ibi quidem simpliciter utrum *animal*
 sit praedicatum, hic vero utrum sit tale praedicatum. Sive
 itaque quaestio sit simpliciter, de inhaerentia est, quamvis
 alteri comparata respectu illius de modo inhaerentiae dicatur,
 veluti cum dicitur *utrum homo sit animal*, haec simpliciter
 de inhaerentia est, haec vero *utrum animal praedicatur de*

¹⁵⁹ Cod.: *descriptiones*.

- homine ut genus* de modo inhaerentiae est quantum ad illam; ipsa tamen in se, secundum proprios terminos, de inhaerentia est et secundum hoc scilicet quod quaeritur utrum *inhaerere homini ut genus conveniat animali*; unde etiam ipsa¹⁶⁰ quoque
- 5 quaestiones quaerentes¹⁶¹ de modo inhaerentiae habere potest, veluti si quaeratur utrum *praedicari de homine ut genus*, hoc totum conveniat *animali*, sicut genus. Oportet itaque eam quoque fuisse de inhaerentia ad quam rursus de modo inhaerentiae descendit. Si itaque omnes quoque de modo inhaerentiae de inhaerentia esse secundum proprios terminos suos concedimus, et secundum hoc quod de inhaerentia accipiuntur, omnes sub quaestione accidentis cadere videntur ut, quemadmodum caeterae, ex regulari propositione descendant, ex ea videlicet in qua maius vel aequale praedicatur. Nam
- 15 *praedicari de homine ut genus* accidens¹⁶² est *animali*, vel *praedicari de homine ut proprium* accidens¹⁶² est *risibili*. Quippe plura alia hoc habent quod ita praedicantur de homine. Omnes itaque quaestiones regulares, ut dictum est, de inhaerentia, in quibus videlicet maius vel aequale praedicatur,
- 20 sive sint simpliciter de inhaerentia sive de modo inhaerentiae, sub hac divisione clauduntur secundum proprietatem praedicatorum terminorum et omnes, ut dictum est, de modo inhaerentiae si ex regulari praedicato descendunt sicut caeterae quae simpliciter de inhaerentia sunt sub quaestione de accidenti continentur. Si vero regulare non sit praedicatum nec maius videlicet nec aequale, omnino ab hac divisione sicut caeterae excluduntur, veluti istae: *utrum arbor sit animal?*
- || vel *utrum animal sit genus arboris?* Nisi forte ad opinionem alicuius respiciamus, qui[s] putat animal genus arboris
- 30 esse, idem per *animal* quod per *animatum* accipiens, secundum quod in sequentibus hanc quaestionem: *utrum arbores si<n>t animalia* designat a genere. Non itaque omnes quaestiones de modo inhaerentiae comprehendere vere possumus in ista divisione, sicut nec omnes de inhaerentia si ad proprietatem terminorum, scilicet ad eos tantum quorum praedicatum maius¹⁶³ est scilicet vel aequale, respiciamus. Boetius tamen in sequentibus de modo inhaerentiae omnes ad has quattuor species quaestionis reducere videtur, nec omnes eas sub quaestione de accidenti ponere sed diversa sub diversis collo-

¹⁶⁰ Cod.: *ipse*.

¹⁶¹ Cod.: *quotiens*.

¹⁶² Cod.: *antecedens*.

¹⁶³ Cod.: *maior*.

care, omnes videlicet illas quae quaerunt de aliquo utrum sit diffinitio alterius, ponens sub quaestione de diffinitione et similiter quaestionem de aliis modis sub aliis quaestionibus. Unde in sequentibus locos a maiori vel a minori tractans, huiusmodi quaestiones *utrum animalis sit moveri ex se* vel *animal rationale mortale sit diffinitio hominis* quaestiones de diffinitione appellat. Illas etiam in quibus quaeritur *utrum bipes sit proprium hominis* an *virtutis laudari* an *videre habentis oculos*¹⁶⁴ aut *patris procuratorem esse* an *animalis sit proprium moveri*, omnes de propriis dicit esse. Qui etiam iam statim dicturus est esse de genere tam eam quae da inhaerentia sit, quam eam quae fit de modo inhaerentiae, velut istas: *Utrum caelestia corpora sint rationalia*, vel *utrum differentia sit tyranni a principe quod premat populum violenta dominatione*; et fortasse nihil impedit si in sequentibus supra posita nomina quaestionum largius accipit quam superius, ut videlicet non solum istam quaestionem de genere vocet¹⁶⁵ in qua praedicatur vox illa quae nominatur ab hoc nomine quod est genus, verum etiam illas in quibus hoc nomen genus enuntiat, quando scilicet quaeritur de aliquo utrum sit genus alicuius; aut fortasse magis¹⁶⁶ secundum opinionem egit quam secundum veritatem quando quaestiones de diversis modis inhaerentiae sub diversis quaestionibus assignavit, quae potius quando ex regulari praedicato fuerit sub quaestione de accidenti communiter cadunt, ut supra meminimus.

Possunt vero. Proposita et expedita divisione quaestionis praedicativae per quattuor species, movet obiectionem de quibusdam quaestionibus quae, cum sint praedicativae, non videntur in divisione praemissa contineri, ac statim eas ad praedictam divisionem <reducit>; hae vero quaestiones sunt tres, quaestio scilicet de differentia, de comparatione, de eodem. Continuatio: Div<isa> est praedicativa quaestio regularis per quattuor tantum species praedictas, sed videntur aliae quaestiones esse, praeter scilicet supra dictas et hoc est: *Sed quaestiones possunt etiam fieri de differentia, de comparatione, de eodem.*

Caelestia corpora planetas vocat quos platonici deos quoque nominant et animalia¹⁶⁷ rationalia immortalia esse affirmant. Unde rationalis differentia substantialisque deum et hominem continet; hoc quoque loco genus utrique praeponitur.

¹⁶⁴ Cod.: *habent vim celos.*

¹⁶⁵ Cod.: *nocet.*

¹⁶⁶ Cod.: *manis*

¹⁶⁷ Cod.: *alia.*

Eane. Duplex est quaestio, utrum scilicet premere populum violenta dominatione sit differentia tyranni a rege, vel sumere imperium secundum leges sit differentia regis a tyranno.

Sed tantumdem est, hoc est de omni differentia substantiali, scilicet fieri potest quaestio de genere; non tamen omnis quaestio de differentia substantiali de genere est, nisi sit ipsa maior subiecto, ut *rationale* vel *animatum*, *homine*. Sin *animatum* de *corpore animato*, vel *sensibile* de *animali* praediceatur, de diffinitione est potius, ut supra diximus, id est de aequali et substantiali, non de genere. Attende quod premere populum violenta dominatione nec substantialis differentia est cum nullam constituat speciem, nec loco generis accipi potest cum non sit maior tyranno. Quod si etiam ipsa quodammodo substantialis diceretur tyranno, sicut quidam vocant iustitiam quodammodo substantialem iusto, vel etiam maior posset ostendi quam tyrannus, non tamen videtur praesens quaestio per eam ad suprapositam divisionem retorqueri. Quippe supradicta divisio secundum praedicata tantum facta est; hic vero *premere populum* subiectum est, non praedicatum. Sed neque de genere in eo dici potest quod vel hoc nomen *genus* ibi praedicatur, vel significatum¹⁶⁸ ipsius. Unde de genere nullo modo dicenda esse videtur, sed sponte sophysticum exemplum posuit, gratia exercendi lectoris vel opinione(m) fortasse secutus eorum qui de genere hanc quoque putabant esse et omnem magis in qua ponitur qualiscumque differentia cum eo cui non potest abesse quocumque loco ipsa ponatur sive in subiecto, sive in praedicato, pro eo namque quod quaestiones differentia frequenter de genere esse videbantur; quia plures sunt differentiae speciei excedentes quam aequales, putabant omnem de differentia esse de genere, sive ipsa differentia praedicaretur vel subiceretur, sive hoc nomen differentia praedicaretur, cum videlicet quaeritur de aliquo utrum sit differentia alicuius, nisi forte et eas de genere dicamus esse in quibus quaeritur de inferiori generis sicut de genere simpliciter, veluti ista: *Utrum substantia sit genus generalissimum hominis*. Quippe generalissimum est inferius generis. Sic et differentia, quam hoc loco accipit, inferius est generis, id est maioris et substantialis. Non enim differentia(m) alicuius hic dicit nisi qui maior est. Tale est ergo cum dicitur: *Utrum haec sit differentia illius*, ac si dicatur: *Utrum hoc tale genus illius?* Potest etiam sophysticum exemplum esse, gratia exercendi lectoris.

¹⁶⁸ Cod.: *significatur*.

Quantum autem ad rei veritatem, ad supra positam divisionem prima quaestio quae de inhaerentia est pertinet, nisi forte quod neque animalia neque rationalia esse Aristoteles caelestia corpora concedere dicitur, sicut Plato voluit (54). Sed ne philosophos tantos relinquamus contrarios, dicamus Aristotelem a Platone non de sidere [in] sententiam, sed diversam nominis acceptionem quandoque habuisse, quando videlicet animalis nomine sola mortalia¹⁶⁹ includebat, ea videlicet quae vel gressibilia vel volatilia sunt vel aquatica vel reptilia. Qui etiam hoc quandoque nomen *animal rationale* aliquando in designatione tantum discretionis humanae accipiebat, aliquando etiam, sicut et Plato, utroque nomine indifferenter utebatur, ut aequivoce et univoce caelestia corpora quoque cum caeteris animalibus vel animalia vocaret vel irrationalia. Unde ipse quoque *animal rationale mortale* pro diffinitione hominis accipit, cum ait (55) in praedicato inhaerentiae ut hominis in subiecto aliquo homine praedicatur et nomen et ratio, quidam enim homo, et homo est et animal rationale mortale¹⁷⁰. Si enim *rationalis* univoce accipi vellet, cum caelestia quidem corpora nominaret, nequaquam in diffinitione ipsum poneret in designatione eorum et hominum. Quod si acciperet in ea significatione ipsum, qua solum hominibus convenit, superflueret *mortale*. Duabus itaque significationibus Aristoteles hoc nomine *rationalis* usus est, in quadam largiori sicut Plato, in quadam strictiori frequentius. Unde magis utitur pro diffinitione hominis *animal gressibile bipes* quam *animal rationale mortale*.

Aut enim. Probat quod differentia praedicta facit quaestionem de genere, id est de maiori et substantiali, per hoc videlicet quod habet naturam tam generis quam speciei. Generis quidem in eo quod constituit speciem. Speciei vero in eo quod dividit genus, loco speciei posita. Unde sicut genus et species praedicata inferioribus suis quaestionem faciunt de genere, ita differentia constitutiva eorum, loco ipsorum posita, in praedicatione eorumdem inferiorum quaestiones facit de genere, ut cum sit *sensibile* vel *animatum* constitutiva differentia *animalis* vel *rationalis*, quoque *hominis* praedicare de eisdem subiectis faciunt quaestionem de genere, velut istas:

¹⁶⁹ Cod.: *morte*.

¹⁷⁰ Cod.: *mortalis*.

(54) BOETHI, *In Porphyrium commentaria*, P. L., LXIV, 123 B.

(55) BOETHI, *In Categorias Aristotelis libri IV*, P. L., LXIV, 184 B; ARISTOTELIS, *Categoriae*, 2 a, 21-26.

Utrum homo sit sensibile vel utrum Socrates sit rationalis.
 Sic iungo: Recte dictum est quaestionem de differentia, scilicet substantiali, esse de genere, scilicet de maiori et substantiali; quare videlicet differentia quaelibet constitutiva alicuius
 5 generis vel divisiva locum generis, id est maioris et substantialis, obtinet, hoc est est maius aliquo et substantiale; a causa. Quippe proprietas differentiae causa est, proprietas quaestionis effectus¹⁷¹. Sic lege: Differentia cuiuslibet vel constitutiva est ipsius, vel divisiva.

10 *Sed si*, hoc est in eo quod est constitutiva speciei, obtinet proprietatem generis, id est similis est generi, in eo scilicet quod constituit speciem.

Ut rationalitas id est vocabulum significans rationalitatem, hoc videlicet nomen *rationale* obtinet locum generis; *hominis*, id est homini quasi genus, hoc est maius et substantiale.

Vel. Etiam est quasi genus caelestibus corporibus, hoc est continet illa quasi generalia vocabula.

Si ipsa, scilicet rationalia corpora *degunt*, id est vivunt ratione ita scilicet ut sint rationalia, alii non.

20 *At si divisibilis*, hoc est in eo || quod dividit genus, proprietatem speciei tenet. Nec mirum quia *omnis species cum divisibili differentia est*, hoc est habet divisibilem differentiam; et istud *omnis* referendum est ad manerias specierum, non ad singulas species. Quippe species tantum substantiae differentias habere concedimus. Quod ergo ait *omnis species* talis est
 25 *omnis maneria specierum*, quare et subalternae quaedam differentias habent et specialissimae et hoc est: *omnis species* etc.; locus a causa, quod enim species differentias habent causa est quare ipsae speciei locum obtinent in dividendo genus.
 30 nus.

Quod si. Ac si diceret: Et quia differentia tam generis quam speciei proprietatem obtinet, *ambigi non potest*, id est certum est, ubi¹⁷² quaeritur de differentia, hoc est sit quaestio de differentia eam etiam de genere, veluti quando de differentia praedicatur, de specie minore ea vel de inferioribus eius speciei. Nam quando differentia aequalis est speciei, de definitione est, ut supra meminimus; Boetio vero sufficit quaestiones de differentia quae omnino videbantur alienae a supra posita divisione, eas per aliquam partem alicui membro illius
 35 divisionis aptare.

Accidere vero. Quaestionem quoque de comparatione ad

¹⁷¹ Cod.: *subiectus*.

¹⁷² Cod.: *nisi*.

suprapositam divisionem retorquet et dicit accidere quandoque ut aliquid ducatur in certamen et comparisonem, id est in quaestionem, quod certamen promovet, id est disputationem, quae quaestio sit de comparatione ut ista: *Utrum melior sit fortitudo iustitia.*

5

Sed haec necesse est. Etiam dubitationem, id est quaestionem de accidenti, et nota quod cum ait *haec*, non de omni concessit, sed de eis quae sunt huiusmodi, cuiusmodi est ista ubi praedicatur accidentale vocabulum quod maius est. Nam *melius quam iustitia* maius est quam *fortitudo*. Iustitia namque, id est aequitas, teste Tullio (56), virtus¹⁷³ ea dicitur quae unicuique reservat quod suum est, hoc est unumquodque tractat secundum hoc quod debetur ei; fortitudo vero est considerata periculorum susceptio et laborum perpessio. Unde quia *haec*¹⁷⁴ in tribulatione permanet viriliter, dignior illa et maioris meriti iudicatur. Siquis autem quaerat utrum avaritia sit melior iustitia, vel sit melior luxuria, de comparatione quidem est quaestio, sed non de accidenti; non est maius scilicet praedicatum subiecto. Unde non generaliter concedendum est quod omnis quaestio de comparatione sit de accidenti, sed illae tantum quae sunt huiusmodi, hoc est in quibus praedicatur maius.

10

15

20

Namque. Reddit causam quare quaestio de comparatione sit de accidenti, quia scilicet solum accidens, id est solum accidentale vocabulum venit ad comparisonem, quod statim a descriptione comparandi¹⁷⁵ probat, dicens.

25

Hoc enim solum, id est solum accidentale vocabulum recipit in constructione maius et minus.

Rursus potest. Sicut quaestionem de differentia vel quaestionem de comparatione retorsit ad suprapositam divisionem, ita et facit quaestionem de eodem; ac primum ponit eas dicens etiam fieri quaestionem de eodem, id est quaeri de aliquo utrum sit prorsus idem cum alio.

30

Sed haec quaestio, hoc est ponenda est sub quaestione de diffinitione. Quippe tale est ac si dicatur: *Utrum diffinitio honesti sit diffinitio utilis*; et est quidem de diffinitione quantum ad modum inhaerentiae, secundum id scilicet quod quaerit de aliquo utrum sit diffinitio alicuius et oportet diffinitionem pro aequali et substantiali accipi. Similiter idem sumi convenit

35

¹⁷³ Cod.: *utriusque*.

¹⁷⁴ Cod.: *hoc*.

¹⁷⁵ Cod.: *comprobandi*.

(56) CICERONIS, *De officiis*, I, 15, 20 et passim.

pro aequali et substantiali, ac si dicatur utrum id quod substantiale et aequale est honesto, sit aequale et substantiale utili; et hoc loco omne illud substantiale videtur dici alteri, cuius essentia¹⁷⁶ in altero concluditur ut *albedo*, *albo*, vel *affectum albedine*, *albo*.

Quarum enim rerum. Reddit causam quare haec quaestio *utrum utile sit quod honestum* de diffinitione sit, in hoc videlicet sensu, utrum videlicet diffinitio istius sit diffinitio illius, quia videlicet in hoc sensu non incongrue accipitur, pro eo
 10 scilicet quod illae res quarum est eadem diffinitio, sunt eadem; sicut gladius, ensis, mucro. Sed quomodo res pluraliter dicitur cum eadem penitus sit, profecto secundum vocabulorum diversitatem pluralitas rerum accipitur; ac fortasse de vocabulo per transitionem huiusmodi quod est res accipi poterit hoc modo: *Quarum rerum*, id est quorum nominum rerum, *est eadem ratio*, id est diffinitio, *ipsae res*, id est ipsa nomina rerum *sunt eadem* in significatione.

Substantiae ratio, id est diffinitio.

Igitur simplicis. Quandoquidem illae quoque quaestiones
 20 quae omnino videbantur alienae a suprapositis speciebus quaestionis retorqueri possunt ad eas, igitur recte dictum est superius quattuor species esse *simplicis*, id est praedicativae quaestionis regularis; a causa.

Nunc igitur. Quia videlicet egimus de praedicativis quaestionibus ad doctrinam quaestionum, igitur de conditionalibus; a simili propter eandem causam, vel a causa simpliciter. Has autem statim subdividit secundum naturam consequentiarum ex quibus descendunt et quattuor species earum facit, sicut superius praedicatarum.

30 *Si igitur.* Quandoquidem quattuor manerias hypotheticarum quaestionum diximus, igitur singularum sensus aperimus; a causa et hoc est: *Si*, id est quando propositio conditionalis a qua descendit quaestio constat etc., *id* in quaestione *quaeritur an affirmatio affirmationem sequatur*, hoc est si ita
 35 est in re ut ista affirmatio dicit, ita sit ut illa ponit.

*In decertatione*¹⁷⁷ id est quaestione. Et nota quod distinctius hic aperit sensus hypotheticarum quaestionum quam superius praedicatarum. Ibi enim generaliter dixit in omni quaeri utrum praedicatus inhaereat subiecto; hic non dicit
 40 generaliter quaeri an consequens¹⁷⁸ sequatur ad antecedens,

¹⁷⁶ Cod.: *sententia*.

¹⁷⁷ Cod.: *deceptione*.

¹⁷⁸ Cod.: *antecedens*.

immo diligentius et distinctius secundum singulorum terminorum constitutiones singularum quaestionum aperit sensus ac prius facta divisione hypotheticarum quaestionum per quatuor species et insuper assignato quid unaquaeque quaestio hypothetica intendit, uniuscuiusque constitutionem demonstrat, ex qualibus scilicet terminis coniungatur; ac primum ostendit intra quos terminos illa fiat quae ex duabus affirmationibus constat; et sciendum est quod hic tantum agit de simplicibus quaestionibus, non de compositis quod et ipse postea determinat, ibi videlicet: *atque haec de ea quaestione intelligenda sunt.*

Quae scilicet hypothetica quaestio quae ex duabus affirmationibus constat non effugit¹⁷⁹ divisionem praedicativarum quaestionum, hoc est eadem in materia versatur. Quod ostendit a causa sic, quia videlicet propositiones hypotheticae ex quibus ipsae quaestiones descendunt in eadem materia maxime ponuntur, pro eo scilicet quod maxime recipi solent et hoc est.

Nam ut praecedat aliquid etc., hoc est consequentia ex duabus affirmationibus iuncta solet maxime proponi in his rebus quas paulo ante commemoravi, id est inter terminos praedicativae quaestionis quos supra annumeravi in divisione praedicativarum quaestionum, quae scilicet sunt: genus, diffinitio, proprium, accidens. Illud *fere* non est exclusivum sed augmentum, ac si diceret fere in aliis tantum, quia videlicet fit et in aliis quae ibi incipit determinare.

Inter haec autem etc. Et attende quod hoc loco cum ait *rebus* terminos accipit, id est voces, sicut est genus, diffinitio, non accipit res.

Nam si homo est, animal. Probat a partibus per exempla quae superius dixit, quod scilicet genus sequitur speciem etc. Alia probabiliter, quia hoc sequitur illud probabiliter, ideo determinavimus quia paucas de hoc modo consequentias recipimus. Sed sicut quaestiones vel locos assignat quandoque secundum opinionem, ita etiam veritatem consequentiarum magis secundum opinionem conservat. Quippe cumque in *Topicis* maxime probabilitatem intendat, non est absurdum ista quandoque secundum verisimilitudinem, id est probabilitatem, assignare. Nota hoc loco quod non solum propositiones dicuntur antecedens et consequens, verum etiam simplices termini in quibus consistit vis inferentiae.

Praeter haec autem. Post illos terminos quod habet com-

¹⁷⁹ Cod.: *effigit*.

munes hypothetica quaestio cum praedicativa, addit arios dicens: *Praeter haec*, id est praeter supra dictos terminos, *alias*, id est aliquando etc.

5 *Integra domus* dicit, ne quis existimet imperfectam domum appellari domum.

Modus. Modus appellatur adverbium inflexum a principali, id est a primitivo nomine, ut a *iustitia* vel a *iustus* derivatur *iuste*.

10 *Accidentia quoque*. Hoc etiam est de [ad] divisione, quia aliter accidens accipit hic quam in divisione praedicativae quaestionis. Quippe *album* accidens *corpori* non poterat ibi esse, cum non esset maius. Sic lege: *Id quod subiectum est*, id est fundamentum comitatur sua accidentia quia conceditur sequi fundamentum adiacens.

15 *Quae cum ita sint*, id est quandoquidem hypotheticae propositiones ex duabus affirmationibus constantes in huiusmodi consistunt; a causa; hoc loco *fere* ponitur ad exclusionem quaestionis inter accidens et subiectum, quam hic non commemorat ac fortasse ad exclusionem aliarum multarum quae
20 fieri possent ex consequentia probabili inter duas affirmationes.

Quae cum sit || hypothetica simplex, id est descendens ex simplici consequentia quae videlicet ex solis cathgoricis constat, non ex aliis hypotheticis. 178 v.

In eisdem autem. Ostensa materia hypotheticae quaestionis
25 constantis ex duabus affirmativis, ostendit etiam constantis ex duabus negativis et dicit in eadem materia versari hanc et illam quaestionem de quo causam huiusmodi proponit, quod quotiens aliquid antecedit ad aliud, destructo consequenti, destruitur antecedens. Quod ait *In eisdem differentiis* talis est
30 eisdem terminis, per quos differt ab aliis quaestionibus.

Earum vero quaestionum. Materiam quoque constantis ex affirmativa et negativa declarat. *Fere* ad exclusionem ponit quarundam quae hic non continentur, sed in sequentibus (57) ubi dicit: *Postremo in omnibus quae eadem non sunt*, id est
35 si penitus non consentiunt; et attende quod hic quoque ad propria respicit secundum hoc quod huiusmodi consequentiae in talibus terminis maxime recipi solent, sicut et illae de immediatis quas supponet, quod omnino reprobandum a pluribus esse recte iudicatur.

40 *Ut enim*. Bene dixi quaestiones ex affirmatione et negatione

(57) BOETHII, *De differentiis topicis*, I, P. L., LXIV, 1179 D.

veri in talibus terminis quia consequentiae quae descendunt maxime recipiuntur in talibus terminis¹⁸⁰; a causa.

Itaque. Quandoquidem ista quaestio ex diversis generibus constat et illa ex diversis speciebus etc., ergo quaestio ex affirmatione et negatione; a partibus.

5

Ut autem negatio. Ostendit ad ultimum materia<m> quaestionis constantis ex affirmativa et negativa.

Quae erat enim differentia, id est quattuor species differentes a caeteris tribus, *non potest fieri,* id est recipi regulariter, scilicet nisi in his¹⁸¹ contrariis. Sed si contraria proprie accipiamus, falsum est, et cum substantiae nihil sit contrarium, sit tamen probabiliter huiusmodi consequentia de qualibet substantia et inter corpus et speciem, vel de qualibet re[m] inter hominem et non hominem. Quod si contraria large sumamus pro quibuscumque scilicet oppositis, tunc etiam falsum videtur, quia et ista non minus recipitur: *Si non est homo, est animal,* nec tamen *non homo* et *animal* opposita sunt. Sed profecto hoc quod subintelligimus *regulariter*, huiusmodi terminos excludit, qui non sunt opposita.

10

15

Qui vero sunt regulares termini huius complexionis ipse patenter in hypotheticis insinuat, cum ait ex huiusmodi consequentiis quae sunt inter affirmationem et negationem quattuor nasci sillogismos, [pro]positionem scilicet antecedentis et destructionem consequent[i]is quod non fieret nisi immediata essent opposita. Possumus etiam sic exponere: Non potest fieri in aliquibus supra positorum terminorum nisi in oppositis immediatis. Quippe *non homo* et *animal* quae excedentia sunt et excessa in nulla materia superius connumerata sunt.

20

25

Et semper. Exponit quae vocat *carentia medio*, illa videlicet *quorum alterum necesse est*, id est determinatum et certum est, *inesse*.

30

Si dies est. Dies et nox sicut lux et tenebrae pro claro et obscuro possunt accipi, quae sunt immediata circa eandem rem, quia omnis aer vel clarus est vel obscurus; vel si sint nomina temporis, quodammodo poterunt dici immediata non quantum ad praedicationem sed quantum ad existentiam. Non enim omne tempus aut nox est aut dies, sicut haec hora, hic mensis, sed existente omni tempore certum est existere vel diem vel noctem.

35

Facta igitur. Aliam divisionem quaestionis ponit, quod videlicet alia quaerit de his quae pertinent ad logicam, alia de

40

¹⁸⁰ Cod.: *finis*.

¹⁸¹ Cod.: *tribus*.

his quae pertinent ad physicam, alia de his quae pertinent ad ethicam. Sed quod ait omnem quaestionem trahi ex aliqua harum scientiarum, scilicet tres¹⁸², hoc est ex his rebus quarum cognitionem habemus per aliquam harum scientiarum,

5 falsum videtur quia quaestiones grammaticae sive rethoricae ad alias scientias pertinere videntur, cum videlicet grammaticam et rethoricam omni<no> a philosophia dividamus. Si quis itaque quaerat cum dicitur *Romam venit*, utrum *Romam* sit adverbium vel nomen, et si sit nomen, utrum nominativi casus

10 vel non, vel *utrum Verres furatus sit equum*, grammatica esi quaestio et illa civilis, id est rethorica, nec ad supradictas scientias attinet, nisi forte secundum eos qui grammaticamque rethoricam logicae supponunt. Boetius tamen hoc nomen *logica* non ponit, sed *disserendi ratio* scientiam, quod multo

15 minus applicare potest grammaticae, quae nullo modo disserere, id est argumentari vel disputare docet. Secundo¹⁸³. Cum dicitur *omnis quaestio* illud *omnis* ad quattuor manerias quaestionis superius dictas retorquatur, hoc est quaestionem de genere, de diffinitione, de proprio, de accidenti. Quia talis est

20 ac si dicatur: Omnis quaestio, id est de omni genere quaestiones pertinent ad aliquam harum scientiarum; nota quod cum ait ad logicam pertinere de consideratione generis et speciei secundum eos qui genera et species in rerum natura considerant, non magis speciem ad solam pertinere logicam. Quippe

25 vocum impositio secundum quam genera consistunt vel species non est naturalis, sed ad placitum.

Praeterea aliam quaestionis divisionem ponit novissime, quod scilicet omnis quaestio vel simplex est vel composita. Simplex, quae videlicet dividitur secundum constitutionem

30 suam in unam affirmationem et unam negationem, accipere-mus quantum ad naturam vocis et multiplex in sensu posset esse. Ut unitatem quoque sensus acciperemus determinat dicens: Ita scilicet ut alteri disputantium¹⁸⁴ conveniat totam quaestionem affirmare, id est totam absolvere dubitationem per

35 affirmationem responsam, et alteri per negationem. Qui enim unam partem simplicis quaestionis absolvit dubitatione[m], et alteram. Quippe neutra dividendum propositionum potest esse certa vel dubia sine altera. Qui enim est certus vel dubius de una dividendum, certus erit vel dubius de falsitate alterius. At vero si simplex fuerit quaestio, non necesse est per

40

¹⁸² Cod.: *quattuor*.

¹⁸³ Cod.: *saeculo*.

¹⁸⁴ Cod.: *disputationum*.

unam propositionem totam quaestionem, secundum scilicet omnes propositiones suas, absolvi dubitatione. Si enim quaeratur *utrum sit album vel non, utrum sit nigrum vel non, utrum sit medii coloris vel non*, si respondeatur *non est album*, non sunt caeterae propositiones omnes absolutae dubietate. 5

Hic enim. Commendat exemplum datum ex quaestione una in qua scilicet una est tantum affirmatio et una negatio, quia scilicet ita est hic. Quod statim probat ab effectu duplici, quia *alter* scilicet disputantum, proposita scilicet illa quaestione, *affirmat cum defendit esse*, id est cum contendit ad hoc ut sit, *alter vero negat*, qui contendit ad hoc, ut non sit. 10

Composita vero. Post simplicem vero quaestionem, exemplificat de composita; *distribuitur*, hoc est dividitur, *in plures affirmationes* et similiter negationes. Attende plures non secundum materiam vocis, sed secundum sensum etiam. 15

Utrum caelum. Hanc quaestionem ad hoc ut sit multiplex ita intellige ne illud *utrum* subintelligatur hoc modo: *Utrum sit longum vel non, utrum sit rotundum vel non* etc. Si enim illud *utrum* proponeremus, uni cathgoricae propositioni habenti disjunctivum praedicatum vel uni hypotheticae disiunctae unam quaestionem facimus, subintellecta extra negatione illius cathgoricae et illius disiunctae, ac si ita diceret: *Utrum vera sit haec propositio caelum est rotundum vel quadratum vel longum vel cuiuslibet alterius formae* vel non sit vera, de qua supra satis egimus. 20 25

*Hic*¹⁸⁵ *enim.* Commendat exemplum de composita quaestione ostendens ab effectu hanc esse compositam, quia diversos homines contententes qui diversa sentiunt de forma caeli contingit probare plures affirmationes ex hac quaestione. Quia iste probat esse rotundum, ille quadratum. 30

Conclusio vero. Post propositionem et quaestionem, agit de conclusione et notandum quod argumentum quod in diffinitione conclusionis ponit duas acceptiones nobis habere videtur, unam strictiorem, aliam largiorem et similiter fortassis conclusio. Ea namque tantum argumenta dicuntur quandoque quae convenienter inducta fidem faciunt, secundum quod describitur argumentum *rei dubiae ratio faciens fidem* et ab argumento sophystico dividit Boetius. Omnia illa etiam dicuntur argumenta quandoque quae inducuntur ad probationem alicuius et tamquam probantia disponuntur, sive scilicet probent, sive faciant fidem, sive non, secundum quod videtur argumentum accipi in diffinitione argumentationis. Omnem sil- 35 40

¹⁸⁵ Cod.: *hoc*.

logismum convenit argumentum habere, quare etiam illum qui ex omnibus certis propositionibus textitur cui etiam diffinitio sillogismi potest adaptari. At vero si certae sunt omnes propositiones, nulli fit in eo fides. Unde nec argumentum habet
 5 <quod> faciat, sed quod disponatur et tractetur¹⁸⁶ tamquam <argumentum>, secundum quam etiam acceptionem argumenta sophistica argumentum ratio disserendi dicitur et artificium disserendi, id est argumentum ei subiectum esse Boetius dicit, ut sophistica quoque argumenta nominet. Unde etiam
 10 in primo super *Topica* Ciceronis (58) et sophisticam logicae supponit, id est scientiae disserendi, id est argumentandi et argumenta ejus argumenta nominat: « Omnis namque scientia vel vis logicae disciplinae aut diffinit, aut partitur, aut colligit. Colligendi etiam facultas triplici diversitate tractatur; aut enim
 15 veris, ac¹⁸⁷ necessariis argumentationibus disputatio discurrit et disciplinalis demonstratio nuncupatur, aut tantum probabilibus et dialectica[s] dicitur, aut apertissime falsis et sophistica id est cavillatoria perhibetur. Logica igitur quae est peritia disserendi vel de diffinitione vel de partitione vel de collectione, id est de veris ac necessariis vel de probabilibus, id
 20 est verisimilibus vel de sophisticis, id est cavillatoriis argumentationibus tractat. Has enim collectionis partes esse diximus ». Ex his itaque patet quod argumenta dicimus omnia illa quae tamquam probantia inducuntur; et hoc est haec larga acceptio argumenti Alia vero strictior est acceptio quando scilicet ea sola vocamus argumenta quae rationabiliter inducta fidem faciunt, secundum hoc quod Boetius in sequentibus (59)
 25 loquens de argumentis necessariis ac non probabilibus dicit ea non posse esse argumenta quae necessaria sunt ac non probabilia aliis quibus || non sunt demonstrata. Sed his qui¹⁸⁸ 179 r.
 ea recipiunt possunt afferri ad argumenta et haec est strictior acceptio argumenti. Cum itaque duae sint acceptiones huius nominis quod est argumentum, una quidem largior pro eo scilicet quod inducitur tamquam probans, alia strictior pro
 30 eo scilicet quod est rei dubiae ratio faciens fidem, quaerendum est in qua significatione[m] argumentum ponatur in hac distinctione conclusionis. Sed si in omni sillogismo, sive dubia sit conclusio sive certa, volumus esse conclusionem, oportet,

¹⁸⁶ Cod.: *tractatur*.¹⁸⁷ Cod.: *aut*.¹⁸⁸ Cod.: *quam*.(58) BOETII, *In Topica Ciceronis commentaria*, I, P. L., LXIV, 1045 C.(59) BOETII, *De differentiis topicis libri quattuor*, P. L., LXIV, 1181 A.

cum dicitur propositio approbata argumentis, accipi large *argumentum* et *probari*, ut scilicet omnis conclusio dicatur approbata argumentis, id est illata ex aliquo quod tamquam argumentum tractatur. Quod enim dicitur tantum de argumentis valet quantum de aliquo argumentorum. Quippe non omnis conclusio per plura argumenta tractatur. Quod ergo omnem¹⁸⁹ conclusionem approbari aliquo argumentorum tale est quasi diceremus eam tractari tamquam probatam. Sic enim et quaestionem omnem quaesitam quantum ad tractatum dubiam appellamus, non quia scilicet de ea dubitetur, sed quia de ea tamquam dubia tractetur dum de ipsa quaeritur. Nota etiam quod prius *approbata*, subiunxit *argumentis*, id est aliquo argumentorum quia, ut dicit Boetius in primo super *Topica* (60) Ciceronis, alia faciunt fidem, id est probant, quae argumenta vocamus, « ut visus faci[a]t fidem his quae videntur. Sed quia visus non est ratio, nec argumentum, inquit, esse potest ». Similiter, si quid probatum est, et non per argumentum, conclusio non dicitur. Notandum vero [quod], secundum hanc diffinitionem conclusionis, non omnem argumentationem in se materialiter continere conclusionem, veluti istam: *Socrates est homo, ergo ipse est animal*. Quippe *ipse est animal* omnino propositio non est, nec etiam vox significativa, pro eo scilicet quod vox relativa, sicut est *ipse*, per se significare non potest, sed gratia eius tantum vocis, ad quam refertur.

De qua eadem <e>tiam fere. Istud *fere* diffinitionem propositionis excipere videtur. Nam easdem habet divisiones conclusio quas habet et propositio, sed non eadem diffinitione nominatur hoc nomen *conclusio* qua et *propositio*. Nam quod dicitur tantundem valet ac si diceret *de nomine cuius*. Quippe eadem est oratio propositio et conclusio, sed diversa eorum nomina diversis diffinitionibus nominantur, sed eisdem divisionibus quas continent declarantur. Ad nomina vero tam diffinitiones quam divisiones reducimus, quia necessario diffinitio convertibilis est cum diffinito, nec divisio facta est de aliquo diffinito. Cum enim dicimus propositio alia categorica alia hypothetica et similiter conclusio, de qua conclusione vel propositione id[em] dicimus(?) Profecto¹⁹⁰ de nulla ideo quia universalis nominis confusa significatio ad nullum nominatum dirigit nos. Sed cum nec de nominibus ipsis agamus, [sed] per nomina nominum tam divisiones quam diffinitiones esse

¹⁸⁹ Cod.: *omnes*.

¹⁹⁰ Cod.: *perfecta*.

(60) BOETII, *In Topica Ciceronis commentaria*, I, P. L., LXIV, 1048 B.

dicuntur, per quas ostendimus quas proprietates nomina contineant.

Argumentum est ratio rei dubiae faciens fidem. Argumenti nomen tribus modis accipi potest. Modo autem argumentum
 5 nomen est propositionum quae praemittuntur¹⁹¹ ad probationem alterius propositionis, sive una praemittatur sicut in enthymemate vel exemplo, sive plures sicut in sillogismo vel
 <in> inductione. Unde in sequentibus (61) Boetius dicit maximam propositionem inter ambitum aliquotiens argumenti
 10 contineri hoc est inter ipsas praecedentes propositiones quae argumenta sunt quasi una earum includi. At vero cum maxima propositio in ambitu argumenti est, quasi pars lateat, oportet argumentum vocale intelligi cuius vocem dicit esse partem. Quod etiam in sequentibus (62) ostendens necessaria
 15 ac non probabilia argumenta esse, dicit ea postquam probata sunt aliis argumentis posse afferri ad argumenta, ut scilicet sint argumenta ad aliud. At vero id quod per argumentum probatur pars ipsa est quaestionis quae, probata, conclusio dicitur, quae dum ad aliud sit argumentum apparet propositiones argumentum dici, ut hic quoque vocale argumentum
 20 esse confirmemus. Quidam vero non ipsas propositiones, sed earum intellectus argumentum vocant¹⁹² dicentes id scilicet recte argumentum dici in quo vis est probationis, hoc est fidei constituendae, quod est intellectus. Quippe inanis est vox
 25 ad arguendum nisi per conceptionem sui intellectus. Ipse vero intellectus ad fidem sufficit sine voce et saepe mens tacite apud se, cum de aliquo dubitet, rationes confert ex intelligentia sua, quibus dubitationi suae fidem asserit. Cum itaque vis arguendi vel et probandi <in> intellectu sit, iure ibi argumentum esse
 30 <dicunt>. Cui etiam sillogismo concordare dicunt quod ait *ratio*. Quippe *ratio* proprie nomen est discretionis intelligentiae.

Alterum vero argumentum vocant proprie neque ipsas propositiones, neque earum intellectus, sed eas res vel eos terminos propositionum praecedentium, ut in quibus vis est probandi, quod nos appellamus locos; veluti cum dicimus: *Socrates est homo, quare est animal*, ipsum *hominem* qui locus est argumentum nominant, quibus Tullius in primo *Inventio-*

¹⁹¹ Cod.: *promittuntur*.

¹⁹² Cod.: *vocatur*.

(61) BOETII, *De differentiis topicis libri quattuor*, P. L., LXIV, 1185 B.

(62) BOETII, *De differentiis topicis libri quattuor*, P. L., LXIV, 1181 B.

num (63) consentire videtur. Ubi scilicet probabile argumentum dividens ait: « Omne argumentum, ut in certas partes tribuamus, probabile quod sumitur ad argumentationem aut signum est, aut credibile aut iudicatur aut probabilis ». Signum autem esse dixit « quod sub aliquem sensum cadit et quoddam 5 significat quod ex ipso profectum videtur, ut cruor fuga pallor pulvis ». Quae quidem verba plane videntur ostendere signum ipsum quod ad probationem caedis adducitur. Ipse etiam Boetius in primo (64) super *Topica* Ciceronis, cum de argumento sillogismi loqueretur, ipsum medium terminum visus 10 est argumentum vocare dicens: « Argumentum, nisi sit oratione prolatum¹⁹³ et propositionum contexione dispositum, fidem facere dubitationi non poterit. Igitur illa propositionis prolatio ac dispositio argumenti argumentatio nuncupatur, quae dicitur sillogismus. Omnis vero sillogismus vel enthymema 15 propositionibus constat; omne igitur argumentum sillogismo vel enthymemate profertur. Enthymema est imperfectus sillogismus, cuius aliquae partes, vel propter brevitatem vel propter notitiam, praetermissae sunt ». Et rursus: « Quoniam igitur sillogismus omnis¹⁹⁴ propositionibus constat, propositiones terminis, termini inter se differunt, eo quod unus maior est, alter minor, fieri non potest ut ex propositionibus conclusio nascatur, nisi per terminos progressae quaestionis extremos terminos alicuius propositionis mediante termino coniunxerint ». Et iterum: « Quoniam igitur, medii termini interpositione, extremi copulantur, eoque¹⁹⁵ modo membra quaestionis inter se conveniunt, adhibitaeque probatione solvitur dubitatio, nihil est aliud argumentum quam medietatis inventio; haec enim vel coniungere, si¹⁹⁶ affirmatio [vel disiungere] defendatur, <vel disiungere> si negatio vindicetur¹⁹⁷, poterit 30 extremos. Quae cum ita sint, duarum propositionum ac tertiae conclusionis, maior quidem propositio dicitur quae maiorem terminum continet, id est in qua maior terminus praedicatur, medius vero supponitur, ut *omne animal est substantia*. Minor vero propositio est quae medium terminum praedicat, su- 35

¹⁹³ Cod.: *probatum*.

¹⁹⁴ Cod.: *omnibus*.

¹⁹⁵ Cod.: *eaque*.

¹⁹⁶ Cod.: *vel*.

¹⁹⁷ Cod.: *vere dicitur*.

(63) CICERONIS, *De inventione rhetorica*, I, 30, 47-48. Hic legitur: « ... aut signum est, aut credibile, aut iudicatum, aut comparabile ».

(64) BOETII, *In Topica Ciceronis commentariorum libri sex*, P. L., LXIV, 1050 B - 1051 A, passim.

bicit minorem, ut *omnis homo est animal*. Sed quoniam a maioribus necesse <est> minora¹⁹⁸ descendere, eius conclusionis quae ex duabus propositionibus nascitur illa quasi proprie effectrix propositio dicitur, quae prima est ». Ex his ergo con-

5 niciunt tam Tullium quam Boetium vocare argumenta eadem quae locos differentias appellant. Sed aliunde argumenta dici volunt, aliunde locos differentias. Nam argumentum appellant appellatum ac si diceretur hoc simpliciter quod fidem facit, locum differentiam secundum proprietates habitudinis ad

10 terminum quaestionis ex qua fidem facit; veluti *homo* argumentum ad *animal* in eo dicitur quod ipsum proba[n]t, locus vero differentia consideratur secundum specialitatem ex qua recipit *animal*. At vero nobis hoc loco videtur argumentum dicere solas propositiones quae ad probationem quaestionis indu-

15 cuntur, ut sicut quaestio proposita <et> conclusio probata voces sunt, ita etiam argumentum et argumentatio voces sunt. Quod enim unusquisque apud se contemplando argumenta disponit quibus sibi certitudinem facit, non magis ad logicam quae est ratio disserendi pertinet, quam ad caeteras scientias. At

20 vero ipse propositionum contextus qui inducitur ad probandam aliquam propositionem ad rationem tantum pertinet scientiae, quia ratiocinari, id est dissere sive argumentari, in cognitione non aguntur, sed in collectione disputationis. Qui autem aiunt vim arguendi consistere in intellectu, in eo scilicet

25 quod sine intellectu inutiles sunt propositiones, atque ideo intellectus ad arguendum sufficere opinantur, et inde ipsum proprie argumentum [non placet] appellant, <non placet>, quia si intellectus praecedentium propositionum ad fidem conferendam sufficere dicatur quare cum dicitur *Socrates est homo*,

30 *ergo est asinus* auditor qui habet intellectum praecedentis propositionis non adquiescet statim conclusioni, cum scilicet jam intelligit quod dicit praecedens propositio? Non itaque sufficit perceptio intellectus praecedentium propositionum, quia postquam bene intellexerit quod dicunt praecedentes proposi-

35 tiones, conclusioni tamen ideo non adquiescit. Amplius: Si enim dictum est¹⁹⁹ [in] intellectus propositionis ut argumentum dicatur, cur non etiam intellectus maximae propositionis ut ipse potius locus dicatur, quam maxima || propositio? Quippe inanis est maxima propositio sine intellectu, ut scilicet ipsa

40 argumenta commendet. Nec tamen locum auctoritas appellat nisi ipsam maximam propositionem, vel locum differentiam.

¹⁹⁸ Cod.: *maiora*.

¹⁹⁹ Cod.: *esse*.

Praeterea cum locos differentias vel voces ipsas sicut definitiones vel res appellamus sicut integrum totum vel eius partem, oporteret magis intellectus locos differentias appellari. Quippe inanis esset vel vox vel rei natura ad firmitudinem argumenti, nisi ita esse intellectu ceperimus.

5

Praeterea si intellectus argumenta hic vocet, quomodo haec necessaria dicit, illa probabilia? In quo enim intellectum necessarium possimus appellare, sicut ipse in sequentibus necessarium describit?

Praeterea cum ait argumentum semper not[it]ius esse quaestione, dicemus intellectum notiore esse ipsa propositione, quae in quaestione proponitur? Aut, si quaestio quoque nomen sit intellectus et conclusio, quomodo dicimus ipsum intellectum quaeri vel concludi? Quippe neque de intellectu arg<uitur> neque per intellectum de aliquo sed per propositiones de rebus loquimur.

15

Amplius. Quomodo potest esse certior intellectus huius propositionis: *Socrates est homo*, quam huius: *Socrates est animal*, cum videlicet ille qui *hominem* coniungit *Socrati* in animo *animal rationali mortali* ibidem, et *animal Socrati* copulet? Quod si intellectus hominis non potest esse certior intellectu animalis, vel intellectus illius propositionis certior quam intellectus istius, profecto nec argumentum ad eum esse poterit. Unde illorum sententiam non approbamus, qui intellectum proprie argumenta dici hoc loco volunt. Sed nec illa nobis placet quae terminos ipsos, qui loci sunt differentiae, argumenta dicit. Cum enim ostenditur *hoc compositum*²⁰⁰ *non esse animatum corpus, quia neque corpus est*, nemo argumentum necessarium hic esse dubitat, non quantum ad terminos, sed quantum ad totas propositiones. Quippe corpus omnino sine animato corpore esse potest. Unde id quod dicit praecedens propositio sine eo quod dicit posterior non potest contingere, et quotiens est ita, quod scilicet non potest contingere quod dicunt praecedentes propositiones sine eo quod dicit conclusio, necessarium est argumentum, sive ita sit in actu, sive non. Quod enim dicit: *Non est corpus, quare non est animatum corpus*, licet corpus sine animato corpore possit esse, necessarium est argumentum, quia videlicet praecedentis propositionis sensus non potest attingere sine sensu posterioris, et qui dicit *non est animatum corpus, quare non est corpus*, licet animatum corpus sine corpore non possit esse, non est tam necessarium argumentum, quia scilicet sensus prioris

20

25

30

35

40

²⁰⁰ Cod.: *compositus*.

potest contingere sine sensu posterioris. Quia igitur de necessitate argumenti ad totas propositiones ubique respiciendum est et similiter de probabilitate, bene eas ubique argumenta vocamus, non intellectus earum vel terminos. Sed fortasse
 5 quis dicet maxime sensus propositionum, id est ea videlicet quae a propositionibus dicuntur, debere dici argumenta, pro eo videlicet quod huiusmodi necessitas inter ea maxime sit assignanda. Sed iam profecto argumentum non esset nomen existentium, nec saepe probantia no[ti]tiora essent probato.
 10 Quippe saepe idem est probantis propositionis sensus et probatae. Veluti cum diffinitio et diffinitum apponuntur quae eiusdem penitus sunt significationis. Unde nulla ratione videtur posse esse certum quod dicit hypothetica propositio *Socrates est homo*, id est *animal rationale mortale*, quin sit certum
 15 quod *ipse sit animal*. Unde nullo modo hoc ad illud potest ad argumentum adduci, cum videlicet necesse sit hoc probans esse dubium quotiens illud probatum sit dubium.

Praeterea si argumenta dicimus dicta propositionum, quae omnino nihil sunt, quomodo in ambitu eorum dicimus propositiones includi? Solas itaque propositiones hoc loco argumenta vocamus, in designatione quarum descriptio argumenti sic exponitur.

Argumentum est ratio etc. *Ratio* hoc nomen tribus modis accipi solet; nomen scilicet discretionis animi, et nomen diffinitionis iuxta illud Aristotelis *ratio substantiae*, et nomen vocum quae convenienter in ratiocinatione disputationis inducuntur, quae quidem acceptio huic loco congruit et maxime est usitata. Cum enim solemus dicere *nunc audiamus rationem alicuius*, talis est ut *auscullemus quibus verbis id quod dicit*
 25 *confirmet*, quae quidem verba confirmatum, id est argumentum, hoc loco dicuntur. Tale est ergo cum ait.

Argumentum est ratio. Ac si diceret: Verba ad ratiocinandum convenienter inducta, id est rationabiliter in disputatione assumpta, non quidem ut fidem recipiant sicut conclusio, sed
 35 ut vdem referant rei dubiae, id est quaestioni quaesitae. Unde supponit.

Faciens fidem, id est credulitatem *rei dubiae*, id est quaestionis quaesitae; et nota quod, ut iam meminimus s<upra>²⁰¹ Boetius non dixit simpliciter *faciens fidem*, quia multa faciunt fidem quae argumenta non sunt, sicut visus et pleraque experimenta. Quippe cum rationes non sint, nec, teste Boetio, argumenta dici possunt. Unde necesse erat ut praeter mitte-

²⁰¹ Cod.: *secundum*.

retur *ratio*; et nota in hac diffinitione, sophistica non includi
 argumenta, sicut posterius ostendit. Quippe nec convenienter
 sunt adiuncta conclusioni ut *ratio* dici queant. Ratio namque,
 teste Prisciano, absolutum nomen est, in eo scilicet quod ratio
 dici non potest nisi sit recta conveniens. Unde et <so>phys- 5
 tica quae quandoque fidem conferunt auditoribus imperitis,
 qui eorum fallacias non deprehendunt, quia tamen rationes
 non sunt, nec argumenta sunt dicenda. Ea vero sola pro ra-
 tionabilibus habenda sunt quae convenienter inducuntur se- 10
 cundum positionem sententiae eius, cum quo sermo conseri-
 tur. Si quis enim ponat hominem compositum esse speciem
 animati, et corpus et animam simul coniunctam esse anima-
 tum, quia sunt homo compositus, ex vero falsum convenien-
 ter ostendo non quantum ad rerum naturam, sed quantum
 ad positionem sententiae adversarii, ad opinionem cuius ma- 15
 xime respiciendum est, si ei fidem facere cupimus. Sola enim
 ad fidem sufficit, quia sive quod in veritate consistat sive non,
 nihil attinet ad probationem, si ei minime videtur, cum quo
 sermo conseritur. Rursus sive sit sive non sit, nihil impedit ad
 probationem, dummodo in opinione consistat. Non est autem 20
 sophisticum argumentum quia inconveniens ostendit, sed quia
 inconvenienter arguit, cum videlicet non est convenienter ad-
 iunctum conclusioni, secundum id quod in opinione consistat
 auditoris. Veluti cum quis receperit *omnem hominem esse*
quoddam animal, si sic arguatur quidem, quia *omne caput* 25
hominis est in homine, *omne caput cuiusdam animalis esse in*
homine, non est argumentum convenienter adiunctum con-
 clusioni, secundum priorem concessionem, quia et vera est
 concessio et ex argumento conclusio non provenit. At vero si
 quis *arborem speciem animalis* esse ponat, recte arguitur se- 30
 cundum positionem sententiae *quercus esse animal*, *quia est*
arbor, quia videlicet natura speciei quae posita est et concessa
 exigit ut quod propter argumentum inducam convenienter sit
 adiunctum conclusioni, ut indubitanter tenetur quod de quo-
 cumque praedicatur species, et genus. Nec ullo modo sophisti- 35
 cum est hoc argumentum quod auditorem non decipit, sed
 causa eum inde positionis seduxerat, quod videlicet arborem
 speciem animalis esse putabat, secundum quam quidem opi-
 nionem argumentum recte procedit. Sic etiam multas in se-
 quentibus argumentationes disponet quarum²⁰² argumenta 40
 magis secundum opinionem convenientia sunt, quam secun-
 dum rei veritatem. Sicut est illud a contrariis vel ab adiunctis

²⁰² Cod.: *quorum*.

vel ab auctoritate vel a maiori vel a minori et quaelibet con-
 iecturalia argumenta. Cum enim a contrariis ostendimus
 quod, cum bona sit sanitas, mala est aegrîtudo, vel quod am-
 bulatio fuerit quia strepitus pedum est auditus, si rei verita-
 tem pensemus non est argumentum adiunctum convenienter
 conclusioni, sicut nec si dicamus *aliquid esse Socratem, quia*
est animal. Quippe contingit esse animal quod tamen non est
 Socrates; ita contingit strepitum esse sine ambulatione et
 quandoque duo contraria eidem contrario supponuntur, ut
 egestas et superabundantia malo. At vero cum huiusmodi qua-
 litatis est homo cum quo disputatur, ut per ea quae frequenter
 eveniunt alia facile recipiat, aut cum in eius opinione constat
 quod semper contraria contrariis conveniunt, vel adiuncta
 semper sunt cum adiunctis, bene secundum hoc quod se habet
 qualitas hominis, non natura rei, argumenta disponimus et
 fortasse quae infirma sunt secundum naturam rerum, valida
 sunt ad aedificationem²⁰³ fidei iuxta opinionem auditoris, qui
 videlicet huiusmodi est quod quotiens alia cum aliis frequen-
 ter contingere viderit, haec per illa recipiat facile. Unde ratio-
 nem quodlibet argumentum vocamus, id est rationabiliter in-
 ductum ad faciendam fidem, non tam secundum rei veritatem,
 quam secundum animi qualitatem et aestimationem eius cui
 fit²⁰⁴, ut saepe quod est incongruum secundum veritatem con-
 veniens sit secundum opinionem. Nam cum argumenta a maio-
 ri vel a minori secundum visum ponimus, saepe ex vero falsa
 arguimus, quia frequenter contingit ut id quod verum est
 minus videatur et quod falsum est magis. Veluti si contingat
 <non> verberari episcopum ab eo qui <non> pepercit servis
 illius. Unde si ostendam servos verberatos, quia nec domino
 pepercerunt ex vero falsum arguo recte quod est secundum
 opinionem eius qui || hoc facilius quam illud receperat. Simi-
 liter si quis auctoritatem alicuius ubique recipiat, qui tamen
 in aliquo deceptus falsam sententiam astruit, falsam senten-
 tiam esse veram probabimus, per hoc quod sic est visum auc-
 tori, quem ubique ille recipit, nec vitiose arguemus ex vero
 falsum propter opinionem auditoris.

Faciens fidem. Quaerendum videtur utrum facere fidem
 actualiter accipiamus, ut videlicet nunquam argumentum dici
 debeat nisi actualiter fidem faciat. Sed si hoc est, iam omne
 argumentum videtur probabile. Sed falso. Non enim omne
 quod fidem facit probabile est, sed quod statim ut auditum

²⁰³ Cod.: *edificaciam*.

²⁰⁴ Cod.: *sit*.

est, fidem facit. Si enim aliquod argumentum proferatur et mox, ut auditum est, non recipiatur, si postea probetur et probatum fidem facit, licet fidem faciat, tamen probabile non est, quod statim per se sine ulla probatione receptum non fuit. Unde si facere fidem actualiter nihil impedit, quoque non modo naturaliter accipiamus. 5

Rei dubiae. Hoc ad differentiam poni non videtur, cum videlicet fides, id est credulitas, fieri non possit certae rei, sed tantum dubiae, de quo tamen Boetius in primo super *Topica* (65) Ciceronis multum ambigue loquitur in expositione eiusdem diffinitionis argumenti, dicens: « Si igitur id esse argumentum dicimus, quod ratio est faciens fidem, num²⁰⁵ tota argumenti natura monstrata sit? Minime. Quod si eius rei, de qua nemo dubitat, aliqua ratione quis velit fidem facere, num²⁰⁵ idcirco illa, quod fidem faciat, vocabitur argumentum? Nullo modo. Argumentum namque est quod rem arguit, id est probat. Nihil enim probari, nisi dubium, potest. Addita²⁰⁶ igitur alia differentia, facta est integra diffinitio argumenti, constans ex genere et duabus differentiis ». In quibus quidem verbis ita ridiculosus esse videtur quod, cum dicat nulli rei posse fieri fidem nisi dubiae, tamen astruat secundam differentiam per *rei dubiae supponi*. Sed hoc magis secundum opinionem aliorum protulit quam secundum veritatem. Unde nullo modo *rei dubiae* ad differentiam supponi concedimus, sed ad expressionem cui videlicet rei fides fiat per argumentum. Res vero dubia ipsa est propositio dubia, quam quaestionem, scilicet quaesitam, dixit esse, dum de ea quaeritur et conclusionem postquam approbata est. Sed fortasse dicitur quod magis rem dubiam oportet dicere sensum propositionis, vel rem ipsam de qua agitur, quam ipsam propositionem. Quippe cum quaeritur *utrum Socrates est homo*, de propositione nihil quaeritur, neque agitur, sed de ipso Socrate vel de dicto propositionis. Unde potius dictum propositionis, vel rem de qua agitur, convenit rem dubiam appellari. Sed si hoc est, quo modo ad probationem quarundam propositionum inducimus alias quae de eisdem agunt? Quippe non poterit hoc illi facere fidem, quod necesse est ignorari, quamdiu illud ignorabitur, veluti si quis diffinitionem ad probationem diffiniti²⁰⁷ ducat, vel speciem ad probationem generis, non videtur congruum. Cum enim eam-

²⁰⁵ Cod.: *non*.

²⁰⁶ Cod.: *audita*.

²⁰⁷ Cod.: *diffinitum*.

dem rem penitus contineat diffinitio quam diffinitum, quomodo quis de re huius dubius fuerit et non de re illius? Aut quomodo quamdiu quis certus non erit <de> animali, poterit esse certus de homine, qui est animal? Quippe si certus est
 5 de homine, certus est de animali. Sed frequenter contingit dicta probantium propositionum et probatarum eadem esse penitus, veluti cum diffinitio integre sententiam continet sive diffinita. Unde semper dictum propositionis praemissae necesse est esse dubium, quamdiu dubium fuerit dictum propositionis illatae; quippe idem sunt penitus. Male igitur hic ad
 10 probationem illius inducitur. Quod si quis non rem ex re probari dicat, vel dictum ex dicto, sed intellectum unius propositionis ex intellectu alterius, minus ad veritatem accedit; non enim de intellectu quaeritur vel dubitatur. Praeterea multa
 15 per <aliud sunt> argumenta quae firmiora sunt, veluti cum ad probationem praemittitur vox, in qua continetur sententia submissae vocis. Ut si ostendamus aliquid esse sensibile quia est animal, vel quia est potens sentire, vel quia est homo. Quamdiu enim quis de eo quod per *sensibile* concipit, necesse
 20 est ut dubitet de eo quod per aliud intelligit vel per alias voces praemissas, quia profecto unaquaeque istarum vocum intellectum sensibilitatis in se continet, sicut et sensibile etc. secundum inhaerentiam intelligi. Cum ergo nec rem de qua agitur in propositione, nec dictum propositionis, nec intellectum
 25 propositionis hoc loco rem dubiam convenit appellari, restat ut propositionem ipsam rem dubiam appellemus, de qua et ipse Boetius quaeri dicat et ipsam postquam approbata est et conclusa [et] conclusionem appellat. Nam et Aristoteles (66) cum ait in syllogismo ex his quae proposita sunt et concessa
 30 aliud ab ipsis necessario evenire, *aliud* non quantum ad materiam vocis. Quippe saepe evenit conclusionem argumentationis eandem in sensu esse cum praecedenti propositione. Veluti si dicam: *Omnis gladius est ensis, sed nullus ensis est cultellus, ergo nullus gladius est cultellus*; eadem est in sensu conclusio cum assumptione, cum sit in materia vocis diversa. Cum itaque in omni argumentatione aliud probans argumen-
 35 tum aliud probatum esse conveniat, nequaquam aliud nisi quantum ad vocis diversitatem possumus accipere. Rem itaque dubiam, quam per aliud semper probari convenit, propositionem appellamus, de qua dubitatur, utrum scilicet dicat id quod in re sit. Duabus vero de causis dubitari potest utrum
 40 propositio sit vera, id est dicat id quod in re est, vel quia ne-

(66) BOETHI, *De syllogismo categorico*, P. L., LXIV, 821 A.

scimus eam dicere id quod ipsa dicit et quod certum est nobis, vel quia cum sciamus eam dicere id quod ipsa dicit illud tamen quod ipsa dicit nescimus si in re sit. Si quis enim videns Socratem legere nesciat eum vocari Socratem, et ei dicatur quod Socrates legit, non recipit propositionem, licet certus sit de eo quod propositio dicit. Nam quia certum est ei hunc hominem legere, profecto et Socratem; et cum idem dicant haec duae propositiones *hic homo legit* et *Socrates legit*, de veritate huius²⁰⁸, non illius dubitat, quia videlicet significationem subiecti huius propositionis non agnoscit sicut illius, nec scit in ista propositione *Socrates legit* agi de homine illo quem legentem conspicit, quia hoc nomen *Socrates* eius esse ignorat; scit tamen in re esse illud quod propositio dicit, sed quia nescit illud a propositione dici, de veritate propositionis dubitat. Duo enim sunt necessaria ad hoc ut de veritate propositionis certi simus²⁰⁹, ut videlicet sciamus propositionem dicere id quod dicit et ita esse in re sicut ipsa dicit. Sive autem hoc, sive illud ignoremus, certa esse non potest propositio. Quod et si sciamus ita esse ut propositio dicit, nec eam illud dicere noscamus, nescimus ideo istam esse propositionem, ut supra docuimus. Rursus si bene teneamus vocum omnium significationem et sciamus quia hoc dicit, nec illud sciamus in re esse, dubia est propositio. Veluit si quis Socratem et nomen eius cognoscat, audiat dici eo absente *Socrates legit*, scit quidem quod propositio dicit et de quo in propositione agatur, sed utrum ita sit ex absentia Socratis ignorat. Quae itaque duo necessaria concurrunt ad hoc ut vera sit propositio, primum quidem ut aliquid in re sit et postea quod propositio illud dicat.....; certa esse non potest veritas propositionis nisi et illud sciamus esse in re quod propositio dicit et etiam sciamus propositionem illud dicere. Unde, altero istorum incognito, duabus istis de causis, dubia non certa erit propositio, scilicet quod si cognoscentes id esse²¹⁰ in re quod propositio dicit, nesciamus propositionem illud dicere, vel scientes propositionem illud dicere, id esse in re ignoremus. Rem itaque dubiam hoc loco propositionem ipsam appellamus, qua prolata haesitamus utrum ipsa vera sit, id est dicat id quod in re est, de qua etiam Boetius dicit quaeri, hoc est de ipsa dubitari et ad eam argumenta peti. Cum enim dicitur *utrum Socrates est homo*, licet de propositione non agamus sed de re ipsa quae

²⁰⁸ Cod.: *de veritate tis huius*.

²⁰⁹ Cod.: *sumus*.

²¹⁰ Cod.: *dicere*.

est Socrates, intentio tamen dubitationis ad propositionem perlinet et, licet de re per verba quaerat, intendit tamen veritatem propositionis sibi manifestari, licet non quaerat utrum ipsa propositio habeat veritatem. Cum itaque de voce intendatur²¹¹ et principaliter quantum ad intentionem de propositione dubitetur, verbis tamen propositionis in demonstratione tantum rerum utimur, ac de re ipsa loquendo agimus et licet actio sit circa rem, tamen intentio est circa vocem. Sicut et in *Praedicamentis* cum de doctrina vocum intendatur, ad rerum naturam propter ipsas voces tractatus transfertur, sic itaque de rerum statu quaeritur ut ex hoc veritas propositionum appareat, quae videlicet veritas statum rerum semper comitatur et ex eo pendet et cum eo necessario permanet aut permutatur. Cum vero itaque de rebus est actio, de propositione habetur intentio et quod de re dicitur gratia propositionis fit et saepe contingit ut idem penitus propositiones diversae materiae dicant et tamen una certa existente, altera sit dubia. Quippe haec propter aliud est certa, illa propter || aliud est dubia. Ut cum fortasse idem dicat *substantia corporea animata sensibilis* quod *animal* dicit; fortasse autem haec proposito *quoddam animal est homo* alicui homini dubia est propter hoc quod ignorat eam dicere id quod dicit et quod ipse scit esse in re, cui ista est certa *quaedam substantia corporea animata sensibilis est homo*, quia istam scit dicere id quod dicit et quod scit esse in re. Unde bene haec propositio ad argumentum illius afferri potest, quae certa esse potest ubi illa est dubia, licet idem dicat cum illa. Nam cum quis audit *substantia corporea animata sensibilis* quam iam fortasse noverat esse diffinitionem animalis, sed id oblitus fuerat, statim aequalitatem diffinitionis et diffiniti reducens ad memoriam, per praecedentem propositionem quam recipit posteriori adquiescit. Sed dicitur quia non per propositionem praemissam recipit submissam, scilicet multa concurrunt ad hoc ut eam recipiat, quod videlicet et praemissam propositionem in se recipit et eam adiunctam convenienter conclusioni esse videt, ut per eam conclusio recipi debeat, per hoc scilicet quod istud diffinitionem illius esse et quis sit modus probandi diffinitionis ad diffinitum cognoscit. Sed si intellectum vocaremus argumentum, profecto in omni argumentatione plura arguerent. Sed quia id solum quod probatum est argumentum dicimus, solius eius quod profertur arguere est, sed ita ut in se recipiatur et convenienter adiunctum conclusioni videatur; nihil quippe

²¹¹ Cod.: *inmendatur*.

est quod ad efficiendum aliquid per se sufficiat, quia nec vox aliqua ad significandum aliquid per se sufficit, ubi huius discretionis <non> sit auditor, ut eius impositionem teneat et ad quod significandum inventa sit cognoscat. Vox tamen ipsa intellectum constituit, sed non in quolibet auditore, sed in eo tantum qui iam hanc discretionem habet, ut sciat ad quid designandum inventa sit. Similiter argumentum prolatum non cui-libet fidem facit, sed ei qui instructus est iam vel rerum vel nominum proprietatibus, quae ad constitutionem fidei sunt commoda; velut praedictum argumentum ei qui iam etiam novit istud illius esse diffinitionem, et quae sit diffinitionis et diffiniti proprietas. Sicut enim ea quae in disputatione arguunt propositiones ipsas appellamus, ita etiam res dubias ipsas propositiones vocamus, quae concluduntur et probantur. Quippe disputatio non est realis pugna vel perscrutatio unius hominis in cognitione, sed altercatio et contentio ratiocinantium de proposita quaestione probanda vel improbanda. Unde bene quae ad disputationem concurrunt, sive probantia sive probata, voces appellamus; et nota quod cum dubiam propositionem dicimus quae argumento ostenditur, tantumdem valere ac si diceremus eam non esse certam, hoc est non recipi pro vera. Saepe enim fides fit eis quae omnino pro falsis habentur, quae quidem, quia de eorum falsitate consta[n]t, dubia proprie non dicuntur. Sicut *Socrates est homo*, quia vera tenetur dubia non est, ita nec *Socrates non est homo*, quia pro falsa tantum habetur, dubia recte non dicitur, quia ad opinionem tantum falsi iam est inclinata. Ac de expositione quidem argumenti diffinitionis haec dicta sunt, ex quo etiam apparet argumenta tantum appellari voces arguentes, velut ipsas propositiones quae ante conclusionem in argumentatione praemittantur, ut ei fidem faciant. Si quis autem nomen argumenti in alia acceptione vel apud Tullium vel apud alios inveniatur, non est huic acceptioni contrarium. Quod vero Boetius agens (67) de argumento sillogismi figurati dixit nihil aliud argumentum illius esse quam medietatis inventionem per quam extremitates ad invicem coniunguntur, vel ab invicem disiunguntur, tale est ac si diceret argumentum esse in ipsum inventum secundum dispositionem medii. Quippe in praemissis propositionibus sillogismi, quae argumentum eius sunt, ipsa sillogismi figura secundum medii termini dispositionem <m> continetur et ipsae propositiones, quae sunt argumentum, dicuntur inventio medii ter-

(67) BOETHI, *In Topica Ciceronis commentaria*, P. L., LXIV, 1050 D - 1051 A.

mini, id est inventae et adductae ad arguendum secundum dispositionem medii termini, vi²¹² cuius extrema coniunguntur vel disiunguntur.

Hoc semper. Post diffinitionem argumenti, supponit quamdam ipsius argumenti proprietatem ex qua diffinitionem commendat, ac si diceret: Bene dico argumentum facere fidem rei dubiae, id est quaestioni, quia videlicet haec ratio faciens fidem rei dubiae, id est argumentum, notius est quaestione, id est ipsum est notum et quaestio ignota. Non²¹³ enim comparative accipiendum est quod ait *notius*, sed elective secundum quod statim supponet quia ignota notis²¹⁴ probantur.

Necesse est, id est determinatum est et certum.

Nam si. Vere argumentum est notius quaestione, nam id quod fidem facit quaestioni notius est quaestione; a pari; et ita illud *nam* quod praemittitur ad fidem orationis respicit et vere *id quod ad fidem quaestionis affertur* est notius quaestione, quia notis tantum ignota probantur et argumentum probat rem dubiam; ab effectu; quod enim probat ex eo contingit quod est notius; et ita illud secundum *si* ad secundam probationem pertinet.

Argumentorum. Post diffinitionem argumenti in qua omnia conveniunt, argumenti supponit divisionem ut ea de quibus intendit a caeteris separet, scilicet probabilia; et nota quod largius in divisione nomen argumenti videtur accipere quam in diffinitione, quia quartum membrum in sequentibus omnino ab argumento videtur separare. Videtur itaque hoc loco argumentum vocare quodcumque tractatur tamquam probans, sive scilicet probet, sive non. In qua quidem larga acceptione argumenti quidam putabant Tullium diffinisse argumentum, quos omnino improbat Boetius qui argumentum hoc loco accipi non vult, nisi quod convenienter adiunctum conclusioni, ut diximus, fidem actualiter facit. Continuatio: Sic diffinitur argumentum; sic vero a quibusdam dividitur, quod *omnium argumentorum* etc.

Probabile vero Quia tota divisio circa probabile et necessarium consistit, sive coniuncta sive separata, describit utrumque ac prius *probabile*²¹⁵ dicens quod probabile est quod statim videtur, id est quod statim, ut auditum est, approbatur tamquam valens et recipitur tamquam idoneum ad conferendam fidem quaestioni; et cui videatur idoneum subiungit: *vel om-*

²¹² Cod.: *in*.

²¹³ Cod.: *nunc*.

²¹⁴ Cod.: *ignotis*.

²¹⁵ Cod.: *probabit*.

nibus hominibus, vel pluribus, id est maiori parti hominum, et si neque omnibus neque maiori parti hominum, saltem *sapientibus*; et *his*, scilicet sapientibus, *vel omnibus*, vel maiori parti, saltem sapientibus magnae famae et excellentis sapientiae; et si non omnibus vel pluribus sapientibus, saltem *un-* 5
cuique, id est alicui noto de omnibus ac praecipuo *secundum propriam facultatem*, id est scientiam suam, ut medico noto de medicis; vel ita: *quod videtur secundum propriam facultatem*, hoc est quod videtur ei de eis quae ad scientiam suam pertinent, ut quod videtur *medico de medicina*. 10

Et praeterea illud est recte probabile quod videtur ei cum quo disputatur, *vel ipsi* etiam *qui iudicat* inter eos. Sed hic iudex, sicut in quarto libro (68), dicitur in dialectica disputatione, id est cum eo *cum quo sermo conseritur*; in rethoricis vero alius; et attende quod si in divisione argumenti superius 15
 ita large acceptum est probabile sicut hic describitur, omnia videntur probabilia esse, etiam illud quod non probabile vocat, cum ait (69) obiectu lunaris corporis solis evenire defectum; hoc quippe alicui sapientium videtur. Sed profecto largius describit probabile quam superius acceperit in divisione. Ibi 20
 enim tantum accepit probabile quod statim videtur ei cum quo sermo conseritur, quod innuit in verbis ipsis quibus a caeteris separavit dicens: *Et praeterea quod videtur ei cum quo sermo conseritur*. Hic vero largius describit probabile ut nullam eius acceptionem praetermittat²¹⁶ et videtur aequivoce 25
 accipi, cum modo large, modo stricte sumitur probabile.

In quo, scilicet ad hoc ut probabile sit argumentum, nihil *attinet utrum sit verum*, id est convenienter adiunctum conclusioni *annon*, dummodo ita esse videtur, quod probabile ex sola opinione dicitur. Necessarium vero secundum naturae 30
 veritatem accipiendum est. Necessarium vero, sicut argumentum, quantum ad conclusionem dicitur quam arguit, id est probat; ita et probabile et necessarium non in se dicitur, sed quantum ad conclusionem, quia probabile est argumentum non quia facile in se recipitur, sed quod statim ut audita 35
 est argumentatio ad conferendam fidem conclusioni, idoneum iudicatur, ut videlicet per se tale esse appareat ut per ipsum conclusio recipi debeat. Similiter necessarium argumentum non in se, sed quantum ad conclusionem iudicatur, quoniam

²¹⁶ Cod.: *praetermittit*.

(68) BOETHI, *De differentiis topicis libri quattuor*, IV, P. L., LXIV, 1206 C.

(69) BOETHI, *De differentiis topicis libri quattuor*, P. L., LXIV, 1181 A.

videlicet ita est ei adiunctum ut quod in argumento dicitur esse non possit sine conclusione sed necessario id quod conclusio dicitur exigit. Quod quidem Boetius his verbis qualitercumque exprimit: *Quod ut dicitur ita est et aliter esse non*
 5 *potest*, in quo, quodcumque verba sonent, nihil aliud intelligit nisi quia ita est adiunctum ei, ad quod inducitur, quod secundum sensum illud necessario exigit. Si quis autem dicat argumentum in se necessarium vel in se probabile hic accipi et non quantum ad conclusionem, audiendum est. Nam iam
 10 profecto et plura, quae necessaria esse argumenta nemo dubitat, necessaria non esse, || et quae certum est non esse necessaria, necessaria argumenta dicerentur. Quippe argumentum huius sillogismi: *Omnis homo est animal, omne animal est animatum, ergo omnis homo est animatus*, non esset necessarium; nec illud etiam de quo Boetius exemplificat pro
 15 necessario, dici potest necessarium, cum videlicet ait solis eclipsim contingere quia luna est interposita soli et terrae. Quippe lunae interpositio, quae ad argumentum affertur, transitoria et rarissima minime ad necessitatem attinet. Nec
 20 minus ea quae non sunt necessaria argumenta, posset dici necessaria, ut si quis dicat: *Socrates non est qualitas, quia non est albedo, vel quia Plato non est qualitas*, quippe necesse ita esse, ut praemissae propositiones dicunt. Sicut ergo argumentum non in se dicitur, sed quantum ad conclusionem dicitur
 25 quam probat, ita necessarium quoniam videlicet ita est conclusioni adiunctum ut hoc quod in eo dicitur esse nequeat absque eo quod in conclusione proponitur. Similiter et probabile non in se dicitur argumentum, sed quantum ad conclusionem, non quod videlicet ipsum in se statim recipiatur, sed
 30 per ipsum statim conclusio concedatur. Multa enim in se recipimus quae, quia aliis convenienter adiuncta non sunt, ad ailorum fidem non valent, nec argumenta eorum esse possunt; et cum sint probabiles propositiones, non sunt argumenta probabilia, quia in arguendo non recipiuntur in veritate sui pro-
 35 poni.

Et probabile quidem. Post divisionem argumentorum nec non etiam diffinitiones membrorum scilicet exempla subicit de singulis dividendis et primum de eo argumento quod necessarium est et probabile; et nota quod illud *si* approbativum
 40 est, non conditionale ut sit argumentatio, ac si diceret: Quandoquidem aliquid alicui est additum, ergo totum maius efficitur, hoc est plus est ibi quam prius esset; et illud quod praemittitur, scilicet *aliquid alicui est additum* argumentum est

necessarium et probabile quantum ad aliud quod [r]ei subiungitur, quod scilicet totum maius efficitur.

Neque enim. Commendatio exempli a causa. Ac si diceret: Bonum exemplum dedi per istud de argumento quod est probabile et necessarium, quia scilicet utrumque istud est; 5 et quod ait *nemo ab hac propositione dissentiet* <hoc> est: Omnes concedunt statim praemissam propositionem convenienter adiunctam conclusioni, ad conferendam fidem ei, si quis de ea dubitet; quod pertinet ad probabile; et insuper *necesse est ita se habere*, hoc est: Ita est eadem propositio coniuncta probatae propositioni, ut hoc nequeat contingere sine illo; et attende quod aliter argumentum sive argumentatio necessaria dicitur, aliter antecedens sive consequens. Omne enim argumentum necessarium dicitur quod ita est adiunctum conclusioni, sive ex natura rerum sive ex proprietate terminorum 15 vel ipsius constructionis, quod non queat contingere id quod argumentum dicit sine eo quod conclusio proponit. At vero sola illa necessario antecedunt quae in sensu suo sensum consequentis includunt. Unde cum omnia necessaria antecedentia, necessaria possint esse argumenta, non e converso contingit. 20 Nam etsi *Socrates est homo*, necessario arguat eum *non esse lapidem*, non tamen necessario antecedit ad ipsum, quia affirmatio negationis ipsum vi suae enuntiationis non continet.

Probabilia vero. Veritatem argumenti necessitatem eius appellat. 25

Si mater est. Si approbativum. Licet omnis mater diligat, quia tamen proprietas matris non requirit dilectionem, non est necessarium argumentum; fortasse et quaedam filios, quorum desiderant mortem, non diligunt; quia tamen rarissime contingit, probabile est argumentum. 30

Quae ita quidem etc. hoc est quae sic sunt adiuncta his quae probant. *Sed his facile*²¹⁷, hoc est non statim per haec recipit illa.

Obiectu. Materiam non formam argumentationis ponit. Ac si ita diceret: Vere sol quandoque deficit lumine quantum ad visum hominum, quia luna²¹⁸ interponitur; hoc quidem licet in natura necessario conclusioni sit adiunctum, tamen probabile non est argumentum, quia physica eclipsis occulta est et ignota. 35

Habere cornua Diogenem. Sic est disponenda argumentatio: Vere Diogenes habet cornua, in constitutione scilicet suae 40

²¹⁷ Cod.: *faciens fidem*.

²¹⁸ Cod.: *lumina*.

substantiae, non in possessione, quia unusquisque homo habet aliquid quod non perdidit, sicuti caput vel cornua vel animam; hoc argumentum, cum omnino verum in se appareat et conclusio falsa, nec etiam probabile est. Sunt autem qui probare nituntur hanc consequentiam: Si quisque habet quod non perdidit, Diogenes habet cornua, quia si Diogenes non habet cornua, non quisque habet quod non perdidit; et hanc falsam consequentiam per medium sic probant: Si Diogenes non habet cornua, cornua non habentur a Diogene, et ita habet aliquid quod non perdidit Diogenes. Quod si aliquid quod non perdidit Diogenes, non habetur a Diogene, tunc Diogenes non habet aliquid quod non perdidit; a pari; vel: Si hoc, tunc non quisque habet quod <non> perdidit; a parte. Solutio. Falsa est illa consequentia: Si aliquid quod non perdidit Diogenes, non habetur a Diogene, Diogenes non habet aliquid quod non perdidit, quia verum est antecedens et falsum consequens. Similiter et haec falsa est: Si aliquod caput non habetur a Diogene, Diogenes non habet aliquod caput; quippe si non habet aliquod caput, non habet suum, quia si habet suum habet aliquod.

Quae quidem. Postquam, aliorum opinionem secutus, inter argumenta posuit ea quoque quae apertissime falsa sunt, corrigit eorum opinionem et secundum rei veritatem et rectam acceptionem argumenti, ea ab argumentis separat, quae videlicet aperte falsa sunt, sicut praemissum est; quod non solum non est probabile, id est facile conceditur, verum etiam, ait, in nulla hominum opinione unquam consistit. Quippe ex aperte vero aperte falsum arguitur. Unde nunquam per ipsum fieri fides potest. Atque ideo nunquam ipsum contingit argumentum esse; et attende quod non omnia quae necessaria <non> sunt argumenta nec probabilia, ab argumento dividenda sunt, sed ea quae aperte falsa sunt, sicut praemissum. Potest enim contingere ut aliquid inductum per argumentum²¹⁹ nec necessarium sit nec probabile auditori, id est statim ab eo receptum, et tamen probatur postea et receptum fidem faciat et sit iam argumentum, quod tamen nec necessarium sit nec probabile, id est statim receptum sine probatione. Nam, licet recipiatur, quia tamen statim receptum non est, probabile non dicitur, licet iam actualiter arguat et recte arguere dicatur. Veluti si quis, cum prius nesciret omnes Ethiopes nigros esse, postea id per auctoritatem aliquam vel quovis alio modo ostensum, concedat argumentum inter Ethiopem et nigrum; quod prius non receperat, iam recipit; quod tamen nec necessarium est

²¹⁹ Cod.: *argumento*.

nec probabile. At vero suprapositum non solum probabile non est, id est statim receptum, sed nunquam etiam receptum. Unde ipsum non solum dixit non esse probabile, sed nec unquam opinione consistere. Et cum in caeteris membris argumenti ad explanationem probabilis descriptione eius utatur²²⁰, 5 quae est cui facile consentit auditor, hic eam non repetiit, sed illud dixit ex quo plane ostenderet propositum exemplum non posse argumentum esse, cum videlicet ait ipsum nec in opinione consistere. Non enim sufficebat ad ostendendum hoc, non esse argumentum, ut diceret ipsum nec necessarium esse nec 10 probabile, sicut illud sufficit quod ait ipsum in nulla opinione nunquam consistere. Non itaque omnia illa quae neque necessaria sunt neque probabilia ab argumentis dividit, sed ea quae sunt talia quale est appositum exemplum, id est aperte falsa; et quod ait ea quae necessaria <non> sunt nec probabilia nec 15 in veritate neque in opinione consistere, non fuit descriptio, sed exemplum non necessariorum et non probabilium. Quippe non est idem penitus quod in opinione est et quod probabile est, quia omnia probabilia in opinione sunt, sed non convertitur; neque necessarium [est] neque probabile e<s>t quod neque 20 in veritate neque in opinione consistit; sed quidquid neque in veritate neque in opinione est, illud est neque necessarium neque probabile; sed non convertitur. Quod itaque neque necessarium est neque probabile est, totum ad id quod neque verum est neque consistit in opinione; et ideo illud exemplum 25 quasi pars illius esse potuit et per illud in parte de illo explicavit. Quaedam itaque neque necessaria neque probabilia sunt argumenta, quaedam non. Atque ideo non est generaliter haec enuntiatio intelligenda, quia tantum ostendere voluit hoc quartum membrum argumenti non ita universaliter supponit argumento sicut caetera tria, quae omnino sub argumento quasi species continentur. Unde in divisione supra posita, argumenti nomen in dividendis ubique repentendum est et coniungendum cum necessario et cum probabile hoc modo: Argumentum, aliud est necessarium argumentum et argumentum 35 probabile. Aliud est argumentum probabile et non argumentum necessarium. Aliud [neque] est argumentum necessarium, neque probabile. Sic enim, repetito nomine argumenti et coniuncto ubique singulis dividendis, poterunt tria membra omnia sub argumento contineri, sed non ita quartum. Si 40 vero non repetatur *argumentum*, non poterunt. Plura enim necessaria sunt et non probabilia, quae non sunt argumenta quia

²²⁰ Cod.: *utentur*.

nondum fidem faciunt, sed si supponitur *argumentum*, verum est [esse] argumentum necessarium et non probabile esse argumentum. Sed dicis quod similiter verum est [esse] argumentum || quod neque est necessarium neque probabile esse
 5 argumentum; quod nos quidem concedimus sed eo loco Boetius nomen argumenti non ponit sed potius singulis dividendis adiungi intelligitur, necessario scilicet et probabili, hoc modo: Aliud neque argumentum necessarium, neque argumentum probabile.

10 Nota quod, cum idem argumentum alii homini sit probabile, alii non probabile et omne fortassis argumentum alicui sit probabile, non est simplex affirmatio et negatio accipienda cum dicimus probabile vel non probabile; sed est talis cum dicitur argumentum esse probabile ac si diceretur quod ita alicui sit
 15 ut ab ipso statim recipiatur, et non probabile quod ita alicui sit ut non statim ab ipso recipiatur; atque ita non probabile etiam affirmatione magis quam negatione accipimus. Oportet autem [ut] ad hoc ut probabile sit argumentum ut et in se recipiatur, quia aliter fidem non faceret nisi et in se certum esset, et insuper ut videatur et convenienter adiunctum conclusioni, ut per hoc illa debeat recipi.

Argumenta enim. Probat huiusmodi aperte falsa argumenta non esse argumenta, ex argumento et diffinitione eius, ita disponens sillogismum: Argumenta rei dubiae faciunt fidem; haec vero id non faciunt; quare non sunt argumenta;
 25 conclusionem vero, quia patens est, solam praetermittit.

*Dici tamen*²²¹. Postquam recte ab argumentis separavit huiusmodi argumenta quae aperte falsa sunt et ita ostendunt quartum membrum non omnino sub argumento concludi, monet opinionem de tertio membro quod similiter videbatur ab
 30 argumento omnino separari, per hoc scilicet quod probabile non est et inde affert quorundam philosophorum²²² rationem secundum quam videbatur nullum non probabile esse argumentum; et postea modum fallaciae dissolvit. Sic iunge: Dixi
 35 non esse argumenta ea sola quae neque necessaria sunt neque probabilia; sed licet de illis tantum dixerim, tamen et de aliis recte dici potest, de his videlicet quae, licet necessaria sint, non tamen recipiuntur; ex quo quidem volebant ostendere quod iam secundum hoc necessaria et non probabilia argu-
 40 menta, non essent argumenta, qui videlicet idem esse penitus putabant probabile et quod recipitur; et ita omne argumen-

²²¹ Cod.: *Dicit* ñ.

²²² Cod.: *falsorum*.

tum concedebant esse probabile, ut iam remoto probabili nec remane[n]t argumentum; secundum quos ipse Boetius postea infert: *Sic itaque ex huiusmodi ratione* etc. Sed male hoc inferebatur, sicut ipse ostendit, quia non est idem *non recipi et non probabile esse*. Quippe *recipi* totum est ad *probabile*, 5 quia, ut diximus, probabile est non quod recipitur, sed quod statim recipitur, sine scilicet ulla probatione, sicut et ipse statim aperiet in conclusione sophysmatis; et sicut *recipi* totum est ad *probabile*, oportet *non recipi* esse partem ad²²³ *non probabile*[m]. Unde non convenit quod, quia nullum non recep- 10 tum est argumentum, nullum non probabile esse argumentum, quia pars remota non removet totum. Et attende quod secundum hoc quod *non recipi* et *non probabile* idem videbatur, recte procedit, probans scilicet id quod praemiserat, quod videlicet ea quae necessaria sunt et non sunt recepta, non sunt 15 argumenta; ad quod probandum talem sillogismum disponit: Omne faciens fidem dubiae rei, id est omne argumentum per hoc quod ei adquiescitur, hoc est per hoc quod recipitur, fidem facit conclusioni; et propositio est ibi.

Nam si rei dubiae etc. Sed ea quae necessaria sunt et non 20 probabilia, id est non recepta, cum non recipiantur, [recepta] fidem non faciunt. Quae assumptio supponitur ibi:

Quod si quae tantum etc., quare argumenta non sunt; et hanc quoque conclusionem subicit dicens:

Itaque ex huiusmodi etc. Sic lege litteram: *Cum*, id est 25 quotiens fit fides dubiae rei, aliquo scilicet argumento, *cogendus est animus auditoris per ea quae recipit, ut conclusioni quoque quam nondum probat*, id est nondum recipit, *possit accedere*, ut videlicet ei concedat.

Quod si, id est *sed cum ea quae necessaria sunt sed non* 30 *probabilia non probat*, id est non recipit, iudex argumentationis cui videlicet ipsa proponitur, *necesse est*, id est certum est *ut per ea non probet*, id est non recipiat, *illud quod conficitur*, id est infertur, *ex ratione huiusmodi*, id est ex argumento quod est ratio faciens fidem dubiae rei; et attende quod per hoc 35 quod ait *si*, quasi dubi(e)tatem innuit non hoc suae sententiae esse, quod ea quae non sunt probabilia non recipiuntur. *Itaque eventi*, id est convincitur, *ex huiusmodi ratione*, id est per talem positionem sententiae, quae scilicet *probabile* et *probari* id est recipi pro eodem accipit, *ea quae tantum necessaria sunt* etc.; 40 vel *huiusmodi ratione*, id est secundum huiusmodi²²⁴ argu-

²²³ Cod.: *et*.

²²⁴ Cod.: *huius axim*.

mentationem. *Sed non est ita*. Post argumentationem quae inconveniens concludit secundum malam acceptionem probabilis, supponit solutionem dicens: *Sed non est ita*, hoc est non valet ratio eorum qui putant idem *probabile* quod *probari*, vel
 5 non est vera conclusio quod nulla necessaria et non probabilis sint argumenta, vel etiam non est vera assumptio quae dicebat ea quae non sunt probabilis non recipi; et statim supponit rationem quare, quia scilicet *haec interpretatio*, id est descriptio probabilis quae secundum eos <est> id quod probatur, id
 10 est quod recipitur, *non tenet intellectum recte probabilis*, id est non exprimit recte et determinate significationem probabilis. Quippe largius est probari, id est recipi, quam probabile. Quippe non omne quod recipitur est probabile, sed quod statim recipitur; et hoc est quod supponit: *Ea enim sponte*, id est
 15 sine ulla coactione probationis, *consentitur*, id est conceditur; quod apertius exponit dicens: *Scilicet mox* etc. Quod ait: *Ea enim*, causam supponit quare non recte significationem probabilis intellegebat.

Quae vero. Postquam ostendit probabile esse quod per se
 20 statim recipitur, ostendit insuper ea quoque quae non sunt probabilis per probationem quandoque recipi et tunc esse argumenta, ex quo plane ostendit *recipi* largius esse quam *probabile*, ac per hoc, remoto probabili, non removetur argumentum. Continuatio: Omne quod per se recipitur probabile est; sed
 25 non omne quod non recipitur <non> est probabile, cum scilicet non probabilis quoque recipiantur per probationem et tunc sint argumenta; et hoc est: *Quae vero necessaria sunt* etc.; vel ita: Non solum probabilis recipiuntur ut argumenta possint esse, sed etiam non probabilis, et hoc est: *Quae vero* etc.

30 *Ut sunt speculationes*. Ad similitudinem argumentorum logicae, reales physicae probationes inducit, quando scilicet in geometria ad probationem quarundam figurarum quaedam aliae figurae subiectae oculis inducuntur, quae inductae, dum nondum recipiuntur, nondum possunt esse argumenta, id est
 35 probationes ad alias figuras.

Nam[que] <quae> illic. Commendat similitudinem inductam de speculationibus ad argumenta non probabilis; a causa.

Itaque. Adaptat similitudinem speculationum ad argumenta non probabilis.

40 *Hii autem qui iam ceperunt fidem eorum quibus non adquiescebant prioribus rationibus*, id est certioribus et melioribus argumentis; vel *prioribus* quia prius faciunt illis fidem, quam illa aliis.

Sed quia. Enumeratis superius in divisione argumentatio-

nibus modis argumentorum, ne ideo de omnibus intendere videretur, in his *Topicis* ostendit se intendere tantum de probabilibus, hoc est se tractare argumenta in eo tantum quod sunt probabilia, non in eo quod sunt necessaria; atque ut melius haec intentio videatur, distinguit intentionem uniuscuiusque logici circa argumenta, id est secundum quam proprietatem argumentorum unusquisque tractator logicae intendit tractare argumenta. Hic enim *opifices scientiarum* vocat ipsos tractantes, sicut ipse est, non utentes; et dicit demonstratorem, id est illum qui tractat demonstrativam logicam, hoc est scientiam sillogismorum, necessitatem tantum intendere, non probabilitatem. Quippe cum omnis complexio sillogismi necessaria sit, non omnis est probabilis. Unde secundam et quartam figuram quae evidentes non sunt, oportet in primam figuram resolvi. Dialecticus vero et orator, scilicet rhetor, in suis tractatibus solam probabilitatem intendunt. Sophysta vero secundum hoc sua argumenta tractat quod ea neque necessaria neque probabilia considerat. Bene autem hoc secundum opifices tractantes, non secundum utentes dicimus, quia et ipse tractans suam intentionem hic aperit et intentio argumentorum communis est omnibus utentibus, sed non tractantibus. Unusquisque enim qui argumentum inducit, hunc habet finem et intentionem, ut fidem faciat. Unde potius sit haec distinctio intentionis secundum tractantes, non secundum utentes, licet ipse Boetius de utentibus magis videatur agere ubi ait in sequentibus (70): « Quae quibus uti noverit argumentis ». Et rursus (71): « Mii quoque his duabus || speciebus argumenti etc. ». Et rhetorem nominat hic oratorem. Quippe orator proprie dicitur utens, rhetor vero tractans. Sed tamen nihil impedit abuti quandoque vocabulo, ut videlicet rhetorem quoque vocemus oratorem, sicut oratorem quandoque rhetorem. Usus quoque argumentorum abusive videtur accipere in tractando, sed non in exercendo, quod ipse satis insinuat cum ait: *Dialecticus vero et orator in communi materia argumentorum versantur*. Quippe argumenta tractantis sunt materia, non utentis, sed potius instrumentum. Tractator enim de argumentis agit, ideoque ea materiam habet. Utens vero agit per ea et eis utitur tamquam instrumento, dum per ea probat propositam quaestionem, quae est eius materia. Quia etiam cum ait: *Philosophus vero ac demonstrator de sola veritate pertractat*, ostendit plane de tractantibus agi, non de utentibus.

(70) BOETII, *De differentiis topicis*, P. L., LXIV, 1181 C.

(71) BOETII, *De differentiis topicis*, P. L., LXIV, 1182 A.

Sunt autem multi qui, de utentibus haec accipientes, philosophum putant appellari physicum, et hanc distinctionem secundum utentes fieri volunt. At vero si ad utentes respiciunt, quare et grammaticum praetermittunt vel ethy[ti]cum? Quippe
 5 usus argumentorum communis est omnibus hominibus. Quod si dicatur eos non uti scientia argumenti ex suis scientiis, scilicet²²⁵ ex grammatica vel ethyca, similiter nec physicus ex physica scit argumentis uti vel ea componere, sed ex logica tantum, quae quidem quattuor species habet, secundum quas haec
 10 quadrifaria distinctio argumentorum facta est: demonstrativam, scilicet logicam, dialecticam, temptativam, sopysticam, de quibus in principio satis locuti sumus, secundum tractatores quorum, non secundum utentes, hanc intentionem consideramus, ut iam docuimus. Continuatio: Non solum ea quae
 15 de argumentis dicta sunt dicenda fuerunt, sed etiam dicendum est et distinguendum quae scientia quibus argumentis utatur, id est secundum intentionem cuius proprietatis argumentorum tractetur, et *ut cui disciplinae*, id est cui scientiae, *paretur* in hoc opere *copia locorum* et argumentorum; et cum *potissimum*,
 20 id est maxime, dicit quia, sicut ipse dicit, demonstrator quoque innuatur hic, sed praecipue dialecticus et orator quos intendit instruere; et qualiter sit haec distinctio facienda praemittit, quia scilicet *omne artificium disserendi*, id est omne argumentum per quod disserimus, secundum aliquam proprietatem ipsius de quattuor praemissis proprietatibus in divisione argumenti, *contine[n]tur quattuor facultatibus*²²⁶, hoc est in aliquo tractatu quattuor scientiarum tractari intenditur.

Quattuor igitur. Istud igitur inceptivum est. Ac si diceret: Quandoquidem dicendum est, ergo dicamus; a causa vel a
 30 pari sic: Quandoquidem omne artificium disserendi, id est omne argumentum, est subiectum alicui quattuor facultatum, id est omnis ratio disserendi, id est ratio faciendi fidem per quam disserimus; et quomodo sit contentum illud scientiis determinat cum subdit: *Earumque velut opificibus*. Non enim
 35 ipsae scientiae, quae qualitates sunt, tractant argumenta, sed opifices earum, id est hii qui suis praeceptis scribendo eas operantur in animis legentium; bene autem non opifices, sed *velut* opifices vocat, quia opifices proprie non dicuntur, qui manibus exteriora opera faciunt.

40 *Quorum*, id est opific[i]um, *dialecticus* tractans, *atque orator*, id est rhetor, *versantur* secundum intentionem suam *in communi materia argumen[ta]tor[um]*.

²²⁵ Cod.: nisi.

²²⁶ Cod.: facultates

Uterque enim. Vere versantur in communi materia, quia in ista, quod uterque tractat maxime probabilia; bene dicit *maxime* sequi probabilia, quia licet inter probabilia etiam necessaria tractet, maxime probabilitatem sequitur, quam intendit, non necessitatem.

5

His igitur. Quandoquidem hii duo prosequuntur tractando probabilia argumenta, cum constet probabilia alia esse necessaria alia non, igitur prosequuntur probabilia necessaria et probabilia non necessaria; a causa. *Famulantur*²²⁷ *eis*, id est deserviunt et quodammodo oboediunt tractatu, quia ea quae ipsi volunt de eis scribunt.

10

Philosophus vero. Et quia dialecticus quoque dicitur philosophus, addit *demonstrator*, id est sillogizator; quantum ad intentionem suam *de sola veritate*, id est necessitate, *pertractat*, hoc est de argumentis intendit tantum secundum necessitatem, non secundum probabilitatem.

15

Atque ideo. Quia scilicet tantum necessitatem intendit, *nihil refert* quantum ad intentionem suam etc.; ab oppositis.

Hi(c) quoque, scilicet philosophus, utitur tractando duabus speciebus argumenti. Boetius dicit quoque quia dialecticus et orator, sicut ipse ait, *duabus utitur*; et quibus utatur philosophus supponit, *his* scilicet *quae sunt* etc.

20

Patet igitur. Quia scilicet in hoc differunt, quod iste intendit tantum necessitatem, ille tantum probabilitatem, ergo differunt in sua consideratione, id est intentione, quod videlicet certum est his, quantum ad intentionem suam, *esse propositam probabilitatem* etc.

25

Quarta vero species argumenti. Et quia saepe quoque recta argumenta neque necessaria neque probabilia esse contingit, ut supra diximus, addit determinando: Ea videlicet quae diximus non esse argumenta, sicut ea videlicet argumenta quae aperte sunt falsa, sophystis solis tractatu sunt attributa, quia talia argumenta soli sophystae tractant. Quod autem vocat speciem argumenti id quod neque necessarium est argumentum neque probabile, cum non sit prorsus sub argumento contentum, secundum opinionem aliorum dicit qui videlicet omnia huiusmodi argumenta volebant hic dici.

30

35

Topicorum vero. Hic tandem ventum est ad illud, gratia cuius id totum praemissum est de diversitate intentionum. Continuatio: Alii tractantium argumenta, necessitatem tantum intendunt, alii probabilitatem, alii neutrum. Sed intentio est *Topicorum* [est], id est mei tractantis *Topica* est intentio

40

²²⁷ Cod.: *familiantur*.

de copia argumentorum verisimilium, hoc est intendo scilicet secundum probabilitatem tantum. Nota quod ait *copiam*, quia cum unusquisque homo naturaliter sciat aliquod argumentum componere, copiosus argumentorum efficitur per tractatum.

5 *Designatis enim.* Reddit causam quare topicem, id est localem scientiam tractans, argumentorum copiam comparare intendat, quia videlicet certum est ex locis inveniri argumenta, quae vocat materiam disserendi, id est materiam tractantis, per quam utens disserit de proposita quaestione.

10 *Sed quoniam.* Licet de probabilitate tantum intendatur, quia probabilia quaedam necessaria sunt, convenit probabilia tractari unde etiam necessaria argumenta componuntur. Nec ex eisdem terminis sillogismi constant ex quibus caeterae argumentationes, licet in sillogismo [cum] in vi locorum termini
15 non sint, ut in tractatu loci demonstrabimus.

Quo fit. Quia hic docentur et probabilia et necessaria etiam, ergo hic quodammodo instruuntur illi et iste; sed principaliter illi, quia maxime scribit hoc opus propter dialecticos et oratores instruendos.

20 *Nam in quo.* Vere omnes iuvantur in hoc opere, quia in hoc et in hoc; a partibus.

Non²²⁸ modo igitur. Quandoquidem demonstrator quoque iuvatur, ergo non modo, id est non tantummodo iuvantur illi; ab oppositis; et hoc est quod supponit cum ait: *Verum etiam*
25 *demonstrator* (et quid per demonstratorem ille intelligat, exponit: *effector*, id est expositor *verae* id est necessariae, *argumentationis*); quae *possit* sibi *<assumere>* *habet quidem*, hoc est argumenta quae sumuntur, id est componuntur, ex locis eisdem ex quibus caeterae argumentationes; *traditio*, id est
30 tractatus iste quia scientiam tradit; dicitur *mixta*, quae tractat <t>am necessaria quam probabilia argumenta et continet principia utrorumque, id est locos ex quibus utraque argumenta constituuntur.

Illa vero etc. Ab hac consideratione, id est intentione, quam
35 hic habeo, quia videlicet nullo modo de eis intendo, etiam si eisdem locis fieri possint; *nisi quod*, id est nisi forte in eo quod cognitio bonorum locorum ad discretionem falsorum locorum proficit, ut videlicet illos locos queamus animadvertere, quando gratia exercendi lectoris eorum sophistica argumenta induci solent²²⁹; vel ita: Nisi quod interdum a me quidam loci
40 sophisticæ, id est non recte, assignantur in hoc opere propter

²²⁸ Cod.: *nunc.*

²²⁹ Cod.: *solem.*

exercendum lectorem, quando videlicet maximae propositiones, quae etiam loci sunt, vitiose assignabit, ut se lector exerceat disputando de eis et inquirendo eas.

Quocirca. Quia scilicet haec intentio, quae est de probabilibus argumentis, ergo intentio; et quia haec utilitas quod isti iuvantur, ergo utilitas; a duplici parte et statim supponit unde intulerit utilitatem dicens:

182 v. || *His praeceptis*, scilicet meis, augetur *facultas di[s]cendi*, id est scientia argumentandi per probabilia argumenta, *et investigatio veritatis*, hoc est scientia verorum, id est argumentorum necessariorum, per quae firme investigatur aliquid et probatur.

Nam quod. Et vere his praeceptis augetur utraque scientia, quia cognitio [cum] locorum, de quibus hic agitur²³⁰, ad utrumque proficit; a causa.

Praestat cognitio per inventionem, id est argumentorum probabilium, quae sola inventionem contenta est, quia cum statim recipiatur, non eget iudicio.

Quod vero necessariorum. Nota quod ad demonstratorem, id est effectorem necessariae argumentationis, non solum sillogismi pertinent qui locos non habent, verum etiam necessariae caeterae argumentationes, qualis fuit illa: *Obiectu lunaris etc.* Quae enim necessariae sunt et non probabiles ad nullum aliorum pertinent et ideo ad demonstratorem oportet eas referri; et haec quidem necessariae argumentationes, quae sillogismi non sunt, locos habere possunt, in vi scilicet locorum; et ideo dixit *quodammodo*, id est in parte, illuminari hic demonstrativam disciplinam, vel in eo etiam quod loci ipsi quodammodo sillogismorum dici possunt, quia videlicet eis quodammodo evidentiam conferunt, mediantibus scilicet entimematibus, quorum sunt proprii.

Quo magis, scilicet quia tanta est utilitas huius meae disciplinae; a causa; quod statim supponit dicens: *Magnum enim etc.*, scilicet utilitatem magnam promittit cognitio locorum.

Quod quidem, scilicet vias inveniendi argumenta, hoc est scientiam locorum per quam venit ad argumenta et inveniuntur argumenta; *hii qui sunt expertes huius rationis*, hoc est huius discretionis quam habeo in hoc tractatu, *deputant omnino soli ingenio suo*, quod dicunt se satis ex ingenio suo sufficere ad invenienda argumenta, etiam si nullo tractatu sint instructi; et hii tales *non intelligunt quantum adquiratur*

²³⁰ Cod.: *agi*.

hac in ea consideratione, id est per hunc tractatum non temerarie, sed considerate et deliberative factum. Quae consideratio, id est qui consideratus tractatus, *redigit in artem*, id est in praecepta certa, *vim naturae et possibilitatis*, hoc est
 5 eos quoque qui naturaliter valent invenire argumenta; et hoc facile possunt, sicut sunt illi qui boni sunt ingenii, qui quandoque, licet bonum haberent ingenium, ultra terminos verae scientiae vagarentur, nisi ars, id est praeceptio, esset, quae artaret et constringeret eos sub certis regulis. Vel ita: Homi-
 10 nes qui naturaliter habent omnes scientias non actualiter *redigit in artem*, id est facit actualiter scientes. *Sed de his*, quattuor scilicet, hoc est de propositione quaestione conclusione et argumento; *nunc de reliquis* duobus, id est de argumentatione et loco, *explicemus*.

15 *Omnia quidem*. Quia ea quae superius dicta sunt a quibusdam iudicabuntur superflua, respondet eorum reprehensioni hic, antequam alia tractet, ponens eorum rationem, quod videlicet, quia intitulaverat librum *De topicis differentiis*, statim volebant ut de locis ageret. Ipse autem dicit non posse
 20 fieri bene nolitiam locorum, nisi prius istis tractatis quae sunt quidam gradus doctrinae, per quos ad cognitionem loci venit, de quibus in principio ostendimus quomodo unumquodque convenienter inducitur. Continuatio: De his quattuor praemissis hactenus dictum est, sed tamen omnia quae supra
 25 dicta sunt superflua videntur *quibusdam minus eruditis*, id est imperfecte eruditis; *forsitan* temperamentum est, ne[c], confidenter alios reprehendens, arrogans esse videatur. *Et quasi dependentia*, expositio potest esse de eo quod dixit *superflua*, quasi diceret dependens est quod non convenienter alicui adiunctum est; vel potest ad aliud induci ut videlicet superflua
 30 sint quae omnino ad rem non pertinent, dependentia quasi aliquantulum, non multum. Ut sic legas: Superflua, id est supervacanea, ex toto: et si non omnino superflua, videntur dependentia.

35 *Nam cum*. Causam reddit secundum eorum rationem, quare videantur superfluere, quod videlicet, cum ipsi legerunt titulum istorum quattuor librorum qui sunt in his topicis, qui scilicet titulus talis est *De topicis differentiis*, id est loca-
 40 libus, *omissis*, id est pratermissis, his qui sunt quasi gradus doctrinae ad locum, statim volunt tendere ad locum, qui est ultimus tractandus.

Mihi autem. Illis ita videntur superfluere praemissa; sed mihi non solum non videtur superfluum quod praemissum est, verum etiam necessarium, quod videlicet nisi praecognitum

esset, lector non intelligeret reliqua. *Hii etiam*. Et non tantum mihi non videtur superfluum, sed etiam hii putabunt non esse superfluum, si collustrent totius operis contextum *mente ac ratione*, id est rationabili mente ut inde iudicent quam convenienter praecedentia sequentibus cohaereant, *quod viderint* 5
necessario, id est valde utiliter *in parte operis* mei, id est in superiori libello.

Atque haec, contra scilicet calumniantes.

Argumentatio est explicatio argumenti, id est oratio quae continet aliquid sicut argumentum, id est tamquam probans 10
dubium. Multae autem orationes habent in se id quod argumentum est, sed non ut argumentum, hoc est dispositum tamquam probans. Cum enim dicitur: si *Socrates est homo*, *Socrates est animal*; *Socrates est homo* quod praecedit, licet alibi sit argumentum ad *Socrates est animal*, in hac conse- 15
quentia non disponitur sicut argumentum, id est faciens fidem, sed sicut antecedens simpliciter. Ideoque haec consequentia argumentatio non dicitur. Sive autem probet, sive non probet, semper ut argumentum disponitur aliquid, quotiens tamquam probans disponitur, cum videlicet aliqua propositio, quasi per 20
ipsum probata, supponitur hoc modo: *Socrates est homo*, *quare est animal*. Quippe sicut *si* coniunctio est signum consecutionis, ita *ergo* signum probationis; et quotiens *ergo* propositionibus aliquibus in oratione interponitur, tractantur illae propositiones sicut probantes et probatae. 25

Quaeritur autem, cum sillogismus oratio dicatur et quae- libet argumentatio, utrum sit perfecta oratio an imperfecta. Sed²³¹ imperfectae sententiae non est, cum auditorem suspensum non faciat. Quod si perfecta est, quaerendum est quae sit 30
de quinque speciebus perfectarum orationum, utrum videlicet sit oratio enuntiativa, vel interrogativa, sive²³² imperativa, sive²³² vocativa, vel deprecativa, vel desiderativa; sed nulla [r]ei aptari posse videtur, nisi enuntiativa oratio, id est propositio. Quippe etiam diffinitio propositionis ei convenire videtur. Nam ipsa argumentatio vel vera dici solet, vel falsa. Si 35
quis enim dicat: *Socrates est homo*, *ergo est animal*; dicimus eum dixisse verum. Si vero dicat: *Socrates est homo*, *ergo est lapis*; dicimus eum dixisse falsum. Unde et in sequentibus dicet (72) quod sillogismus, « si veris propositionibus <contexta-

²³¹ Cod.: *Si*.

²³² Cod.: *sine*.

(72) BOETHII, *De differentiis topicis*, P. L., LXIV, 1184 A.

- tur> firma et incommutabilis veritas ». Cum itaque sillogismus et oratio sit et vera, oportet ipsum propositionem dici. Et est quidem communis sententia²³³ et sillogismum et omnem argumentationem esse hypotheticam propositionem. Unde et
- 5 Boetius in sequentibus (73) consecutionem sillogismi notare²³⁴ videtur cum ait: « Per propositiones enim quae concessae sunt, consequens necessario conclusionis infertur », id est in eo conclusio necessario consequitur. Qui etiam in primo (74) *Hypotheticorum*, terminos hypotheticae propositionis assignat
- 10 sillogismo, antecedens scilicet et consequens. Ait enim: « Cum dicimus *si dies est, lux est, atqui dies est*; haec assumptio praedicativa est, et, si quaeritur, praedicativo probabitur²³⁵ sillogismo, lucet²³⁶; igitur consecuta est rursus praedicativa conclusio ». Ubi ergo conclusionem sillogismi Boetius conse-
- 15 quens appellat, oportet ipsam ibidem antecedens habere, ubi conclusio sequi dicitur; et ita terminos hypotheticae propositionis manifeste attribuit sillogismo. Ex quo etiam sillogismus hypothetica propositio convincitur esse. Omnis itaque sillogismus et omnis argumentatio hypothetica propositio esse
- 20 dicitur; non tamen omnis sillogismus est hypotheticus, licet sit hypothetica propositio, sed ille tantum sillogismus est hypotheticus qui aliquam propositionem hypotheticam habet partem sui. Si quis autem, cum sit hypothetica propositio, quaerat utrum sit coniuncta vel disiuncta, dicitur esse con-
- 25 iuncta. Nam *ergo*, quod interponitur, terminos ad invicem coniungit; sicut et *si* inferentes, scilicet propositiones, quasi in unum adnectens conclusioni quasi earum consequenti; sed id dicunt referre integro coniunctionem et *si*, quod *si* coniunctio est continuativa, *ergo* vero subcontiniativa, sicut et *quia*; 30 continuativas autem, teste Prisciano, eas coniunctiones esse dicunt quae simpliciter, sine ulla concessione propositionis praecedentis, aliquid alicui coniungunt, sicut *si* quando ponitur dubitative, id est non confirmative. Subcontinativas vero eas dicunt || quae aliquid quasi iam positum et concessum alteri 183 r.
- 35 copulant, sicut *ergo*, quae nunquam apponitur, nisi propositionis alicuius concessione facta. Unde etiam subiungitur in oratione, et non praemittitur, sicut *si*. Si quis autem requirat, cum quaelibet argumentatio sit hypothetica propositio con-

²³³ Cod.: *sententiam*.

²³⁴ Cod.: *notate*.

²³⁵ Cod.: *probabiliter*.

²³⁶ Cod.: *judicet*.

(73) BOETHI, *De differentiis topicis*, P. L., LXIV, 1183 B.

(74) BOETHI, *De syllogismo hypothetico*, P. L., LXIV, 833 C-D.

iuncta, utrum naturalis vel temporalis est, dicunt naturalem esse, sed non de illis de quibus Boetius in *Hypotheticis* (75) agens dicit syllogismos fieri vel per positionem antecedentis vel per destructionem consequentis; aliquibus ipse Boetius disiunctas hypotheticas aequipollentes assignat. Nobis autem argumentatio nullo modo propositio esse videtur, nec ullum sensum enuntiationis habere. Si enim enuntiatio esset, vel affirmatio vel negatio. Quod si affirmatio, sicut concedunt, utique negationem haberet, cuius ipsa pars esset, quia omnis affirmatio, teste Boetio, intra negationem suam quasi pars in toto latet. At vero quibus verbis negabimus hunc syllogismum: *Omnis homo est animal, omne animal est animatum, igitur omnis homo est anima?* Si enim negativum adverbium praeponam, ut totum syllogismum exstinguam, non video sensum unius negationis. Quis enim sensus est in inferentia syllogismi destruenda, si dicam: *Non omnis homo est animal, omne animal est animatum, igitur omnis homo est animatus?* Sed fortasse quis dicit negativum adverbium ad argumentationem destruendam non esse prae[ter]mittendum toti argumentationi, sed interponi debere et apponi coniunctioni, ut totam destruat inferentiam quam ipsa coniunctio faciebat, hoc modo: *Omnis homo est animal, omne animal est animatum, non ergo omnis homo est animatus;* hoc est non sequitur: *ideo omnis homo est animatus;* et videtur bene apponi negatio ipsi coniunctioni quae terminos copulat ad faciendam negationem; [quae] etiam in categoricis propositionibus ad verbum quod copulat praedicatum subiecto negationem apponi iudicat Aristoteles ut inhaerentia destruat quam verbum faciebat; et in caeteris quoque hypotheticis propositionibus, sive temporalibus sive naturalibus sive disiunctis, ipsi coniunctioni negatio cohaeret ut totam destruat consecutionem, quam facit coniunctio. Unde et hic similiter videtur, sed falso. Si enim praecedentes propositiones, quae in syllogismo ponuntur et conceduntur, praecedant positae et concessae sicut in syllogismo fuerant, non est dividens negatio, quia, rebus destructis, neque affirmatio neque negatio vera esse potest. Qui enim syllogismum facit non simpliciter consecutionem facit ut dicat, si verae sunt istae duae propositiones, vera est illa, sed primum constituit veritatem singularum propositionum et eas tamquam veras conclusioni copulat. Alioquin, si videlicet sine positione veritatis propositionum fieret consecutio in argu-

(75) BOETHI, *De syllogismo hypothetico*, P. L., LXIV, 835 B - 836 C.

mentatione, sicut in caeteris consequentiis, oporteret semper ex ipsis assumi ut conclusionem per se veram haberet. Veluti hic sensus sillogismi: *Si omnis homo est animal et omne animal est animatum, omnis homo est animatus*; ad certificandam *omnis homo est animatus*, oporteret praemissas propositiones rursus assumi. At vero quia positae sunt constitutae sicut verae antequam ex eis inferatur, non est necesse. Quia igitur in sillogismo et veritas singularum propositionum proponitur et constituitur et consequentia²³⁷ simul ostenditur, non potest ita esse ut per sillogismum dicatur nisi <si> singulae verae sint propositiones et inferentia vera sit. Quod si in negatione sillogismi propositiones praecedentes similiter verae constituentur et postea *non* subiunctum consecutionem destruat, duo esse oportet ad hoc ut ita sit, sicut tota negatio sillogismi dicit, ut videlicet praemissae propositiones verae sint sicut proponuntur, et quod inferentia non sit vera; et ita, destructis rebus propter veritatem propositionum quae non permanet, neque praemissus sillogismus verus est neque negatio ipsius; quare dividentem negationem sillogismus non habet; semper enim, ut in tractatu oppositorum Aristoteles (76) ait, sive res sint, sive non, oportet vel [per] affirmationem veram esse vel negationem.

Amplius. Propositiones quae praemittuntur in argumento sillogismi nulla ad invicem coniunctione[m] copulandae sunt ut veram faciant orationem. Alioquin unum praemittitur ad probationem, non plura sicut diffinitio sillogismi exigit; et magis enthymema dicendum esset quam sillogismus, cui etiam bene proprietas enthymematis aptaretur, quod videlicet imperfectus esset sillogismus, si, inquam, propositiones duae, quae in argumento praemittuntur, coniunctae ad invicem per *et* vel per aliam coniunctionem, unam facerent propositionem. Ac si ita diceretur: *Omnis homo est animal et omne animal est animatum, ergo omnis homo est animatus*; posset enim fieri talis sillogismus hypotheticus: *Si omnis homo est animal et omne animal est animatum, omnis homo est animatus. Sed omnis homo est animal et omne animal est animatum, quare omnis homo est animatus*. Ex quo quidem sillogismo, subtracta propositione et retenta affirmatione et conclusione, sillogismus relinquitur imperfectus, hic scilicet: *Omnis homo est animal et omne animal est animatum, quare omnis homo*

²³⁷ Cod.: *consequitur*.

(76) BOETII, *In Categorias Aristotelis*, IV, P. L., LXIV, 280 A; ARISTOTELIS, *Categoriae*, 13 b, 27-30.

est animatus; et ex una propositione hypothetica quae est *omnis homo est animal et omne animal est animatum*, infertur *omnis homo est animatus*. Sicut enim sillogismi *quando* vel *quia* vel *vero* vel *postquam* diversas propositiones ad unum sensum colligunt, ita et coniunctio; et sicut haec oratio quae
5 *omnis homo est animal, omne animal est animatum* una est oratio verum vel falsum significans, ita et ista *omnis homo est animal et omne animal est animatum*; et unam negationem habet quae ait *non omnis homo est animal et omne animal est animatum*, quod in hypotheticis nostris diligentius ostendemus.
10 Si ergo praemissae propositiones in sillogismo dissolutae sunt, ut oportet, et nulla ad invicem coniunctione[m] copulatae, unam hypotheticam reddere non possunt. Nam et *animal rationale mortale* quae est una oratio, divisim et cum intervallo prolatis dictionibus, unam propositionem non facit, ne dum
15 diversae propositiones quae coniunctionem quaerent ad invicem unum orationis sensum reddant, quae etiam a dialectico ut singulae concedantur, sub interrogatione sunt proferendae et eis sillogismis ab auditore concessis, postea conclusio est inferenda. Unde maxime intervallum faciunt interrogationes in-
20 fertae. Nullo itaque modo sillogismum vel aliquam argumentationem concedimus esse propositionem, nec orationem quae ad unum sensum accomodetur, sed quae ad unum effectum instituitur, ad fidem scilicet faciendam conclusioni. Sicut enim et orationem rhetoricam quam perorat aliquis, quae multas
25 orationum species continet, unam orationem vocamus, secundum unum finem ad quem oratoris anhelat intentio, quia omnia quae dicit ad persuasionem unius rei quam intendit inclinat; similiter unam hypotheticam mediam dicimus, quae ex diversis consequentiis constat, nulla ad invicem coniunctione
30 ne[m] copula[n]tis, non quia ad unum sensum enuntiationis sint accomodatae diversae illae consequentiae, sed quia ad unam consequentiam de extremitate[m] iunctam, qua(m) innuunt non quam proponunt, accedunt; duobus itaque modis dicimus unam orationem, vel quantum ad unum sensum quem
35 manifestet, vel quantum ad unum effectum ad quem intendit; velut tota argumentatio vel tota disputatio quae ad fidem alicuius propositionis accomodatur, una quantum ad intentionem non quantum ad unum intellectum dicitur; et priore quidem modo oratio accepta, ab Aristotele describitur cum ait
40 *vox significativa ad placitum* etc. et eodem modo accepta a Boetio dividitur per perfectas <et imperfectas>. Non enim vel perfectas vel imperfectas orationes accipimus, nisi quantum ad sensum. Unde argumentationes etc. quae una oratio se-

cundum sensum non dicuntur, neque perfectas orationes neque imperfectas appellamus, cum videlicet ad nullam sint²³⁸ accomodatae sententiam quam ponunt. Sed si quis forte et eas quodammodo perfectas orationes appellare velit, sicut et

5 diffinitiones quae imperfectae sunt orationes quodammodo etiam perfectas in diffiniendo dicimus, non prohibemus, ut videlicet argumentatio sillogismi perfecta dicatur quantum ad integram complexionem; sed haec perfectio constitutionis nihil ad illam perfectionem orationis quam Boetius intendit, quin-

10 que perfectarum species orationum ponens. Illa enim perfectio in demonstratio<ne> sententiae, non in constitutione materiae consistit; fortasse etiam plures species perfectae orationis sunt quam ille quinque quas Boetius ponit. Unde et ipse in primo (77) *Cathegoricorum sillogismorum* has quinque plures

15 orationes dicit esse « in angustissima divisione ». Nam praeter quinque quas computat, videtur admirativa oratio esse ut ista: *O virum ineffabilem!* vel persuasiva, vel decorativa, vel consolativa, vel desolativa, vel comprobativa, sicut singulae argumentationes quibus dubiae rei propositio sit; et attende quod

20 licet *ergo* coniunctio sit per quam conclusio argumento coniungitur, non ita tamen conclusionem argumentorum copulat ut ad unum sensum ea reducat. Non enim semper coniunctiones ad unum sensum reducunt ea quae copulantur. Si enim dicam: *Non est albus sed niger, vel animal est, est enim homo,*

25 *sed* vel *enim* comprobativa interposita ad unum sensum orationes quibus interponuntur non reducunt[ur]. Similiter nec *ergo* nec caeterae || coniunctiones comprobativae. Sed ad hoc tantum interponitur *ergo* et id solum innuit, ut per ipsum intel-

30 ligamus praecedentes propositiones praemissas fuisse ad probationem conclusionis et in eo coniungere conclusionem argumento dicitur, ut cum audimus ipsum supponi argumento et praeponi conclusioni, per ipsum interpositum insinuantur ea quae praemissa sunt ad hoc praemissa esse, ut id quod subiunctum est, per ea fidem recipiat, et audito *ergo*, animus

35 auditoris statim praemissas propositiones et subpositam conclusionem amplectatur, illas quidem attendens sicut inductas ad hoc ut probarent, conclusionem [ut] ad hoc ut probaretur. Sed dicitur quod si *ergo* interpositum id innuit quod praemissae propositiones praemissae sunt ad probationem conclusio-

40 nis, profecto sensum propositionis cuiusdam implet, quod nos quidem concedimus, nec tamen ideo ipsam propositionem esse

183 v.

²³⁸ Cod.: *sicut*.(77) BOETII, *De syllogismo cathégorico*, I, P. L., LXIV, 797 B.

volumus, cum non sit oratio. Nam cum aliquis profert *heu*, vel *pape*, vel *attat*, eum condolere vel admirari vel timere per interiectiones ostenditur, nec tamen ideo propositiones esse concedimus interiectiones, cum non sint orationes; vel si etiam orationes essent et eundem intellectum haberent quem
 5 propositio, non ideo propositionem esse concedimus, nisi aliquid affirmando vel negando proponent. Quippe *hoc currens* et *hoc currit* eundem intellectum constituunt, nec tamen haec sicut illa est, cum nihil affirmando vel negando enuntiet. Similiter *ergo*, licet idem quod propositio innuat, non tamen ideo
 10 propositionem esse concedimus. Nam latratus huius canis hunc canem iratum designat esse et circulus vinum esse in domo monstrat; et licet id innuant quod propositiones, propositiones tamen dici non debent, cum neque affirmando enuntient neque negando. Similiter nec *ergo* propositio debet iudicari, licet id innuat quod propositio proponit, quod etiam per se non facit sed per praemissionem et submissionem propositionum. Si enim proferatur *ergo* per se, nihil tamquam probans vel tamquam probatum concipio; tantum significare proprie non habet, sicut habent propositiones; sed consignificare, quia
 20 quod iunxit praecedentibus²³⁹ appositum propositionibus, per se non implet. Si <quis> autem quaerat <cum *ergo*> interpositum innuat praecedentes propositiones esse praemissas ad probationem conclusionis, et ideo tam de praemissis propositionibus quam de conclusione intellectum constituat, utrum
 25 etiam propositiones significet, dicimus ita esse, sed per se hoc non habet sicut interpretativa, sed per hoc quod eis est adiunctum. Si quis autem quaerat, cum *ergo* interpositum idem innuat quod propositio monstrare, utrum a propositione interposita loco *ergo* argumentationem similiter faceret, negamus quia compositio vocum competens non esset. Saepe enim voces eiusdem significationis sunt cum alia, nec tamen eandem in serie orationis structuram servant. Nam quamvis *heu* a me prolatum id denotet quod haec oratio: *Dolet*, non tamen dicitur sic²⁴⁰: *Heu quantum est damnum*; ita convenit dici:
 35 *Ego doleo quantum est damnum*. Quod autem auctoritas appellat conclusionem consequentis vel argumentum antecedentis, secundum hoc dicitur quod illud praemittitur ut probans, hoc supponitur ut probatum; et talis est ac si diceret <consequens> et antecedens quale est probans et probatum.
 40 Multa autem probare, id est fidem facere possunt quae condi-

²³⁹ Cod.: *praecedentes*.

²⁴⁰ Cod.: *sicut*.

tionaliter non antecedunt, veluti per hoc quod *Plato dixit caelum rotundum esse*, credo ita esse, nec tamen vera est haec consequentia: *Si Plato id dixit, ita est*. Multa etiam conditionaliter antecedunt [et] alia, nec tamen probant illa, hoc est
 5 fidem illis faciunt, veluti haec propositio: *Socrates est margarita* conditionaliter antecedit ad *Socratem est lapis*, sed quia nec in se recipitur *Socrates est margarita*, non potest alicui fidem facere. Multa itaque arguunt, id est probant, quae non antecedunt conditionaliter, et e converso; etiam multa concluduntur et probantur quae non conditionaliter consequuntur
 10 <vel> probantur, et e converso. Si quis itaque antecedens et consequens secundum conditionalem sensum accipiat, non est verum argumentationem habere antecedens et consequens, quae scilicet in ea disponantur tamquam antecedens et consequens.
 15 Si quis autem antecedens et consequens <pro> probante et probato sumat, verum est eam²⁴¹ habere antecedens et consequens sed non ideo propositionem hypotheticam esse. Quod autem sillogismum et aliquam argumentationem appellamus veram, talis est ac si dicamus necessariam, vel non fallacem, vel non
 20 vitiosam sed rectam. Nam Tullius in secundo (78) *Rhetoricae ad Erennium*²⁴² diffinitionem vocat falsam dicens: « Vitiosum falsis aut vulgaribus diffinitionibus uti ». Falsa est diffinitio ea quae pro diffinitione inducitur, nec ea vere convenit ad quod diffiniendum inducitur, hoc modo: *Sapientiae est quaerendae pecuniae intelligentia*. Sicut autem falsam diffinitionem ita et veram esse possumus appellare, imperfectam <et perfectam> et cum sit diffinitio oratio, ad quam etiam vera quodam modo vel falsa vel etiam perfecta in diffiniendo; non tamen sicut propositio vel aliqua perfecta oratio dicitur secundum
 30 sensum vera vel perfecta, quod videlicet verum vel falsum enuntiet vel perfectam sententiam teneat. Similiter et cum sillogismum verum dicimus, non est verum in ea significatione acceptum qua propositioni tantum convenit, quod videlicet enuntiet verum, hoc est proponat quod in re sit. Sed
 35 verus dicitur, hoc est necessariae complexionis, vel non deceptorius, sicut et *verum hominem* dicimus qui non est fraudulentus. Nunc autem litteram prosequamur.

Huius autem. Post diffinitionem argumentationis, supponit divisionem ipsius per quattuor eius species, quae sunt
 40 sillogismus, inductio, exemplum, enthymema. Sed quia sillogis-

²⁴¹ Cod.: *eum*.

²⁴² Cod.: *adhaerens*.

(78) CICERONIS, *Ad Herennium*, II, 26, 41.

mus et inductio digniores sunt et firmiores, ex quibus aliae duae per subtractionem alicuius propositionis ducuntur, primum eas ponit.

Huius diffinitionis. Ne expositionem diffinitionis sillogismi hinc exspectaremus, invitat nos ad secundum librum, scilicet *Cathegoricorum sillogismorum*, ubi²⁴³ plene est exposita. *Sed propter*, hoc est ut exponam diffinitionem per singula, *sed* exemplum unum de sillogismo supponam, in quo poterunt assignari singula quae in diffinitione sunt dicta. *Sit enim.* Vere exemplo, quia isto; a parte. 5 10

Totum igitur. Quia videlicet est sillogismus, ergo est oratio etc.; a diffinito. *Per propositiones.* Vere efficitur, id est inferitur aliud ex concessis, quia *necessario*; a parte inferri. Vel ita: Vere efficitur, quia inferitur; a pari.

Consequens conclusionis, id est conclusio consequentis est supposita. 15

Concluditur enim. Vere aliquid a praemissis propositionibus inferitur, qui(a) hic (hoc); a parte; *igitur* non est de conclusione sed propter signum conclusionis apponitur.

Qui ex omnibus, id est cuius propositiones omnes sunt praedicativae. 20

Omnibus enim. Commendatio exempli, hoc est eius omnes propositiones sunt praedicativae. *Quorum propositiones*, id est partes aliquae coniunguntur conditione.

Demum, scilicet necessario. 25

Atque ideo, id est hac de causa, quia scilicet partes eius conditione iunguntur, conditionalis dicitur sillogismus, id est hypotheticus.

Inductio vero. Ostensa sillogismi natura tam per diffinitionem quam per divisionem, supponit proprietatem inductionis dicens in ea aliquando ad praemissionem particularium, id est partium alicuius universalis, supponi conclusionem de aliquo universali, aliquando supponi conclusionem de alio particulari eiusdem universalis; et primum exemplificat de inductione in qua procedit argumentatio de particulari ad universale. Sunt autem partes rei regendae, navis, currus²⁴⁴, res publica et plura alia de quibus inductio disponitur. Navis rector eligendus secundum artem regendi, non secundum sortem; et similiter rector currus et rei publicae et similia *pariter conquirantur*, id est similiter quaerantur in pluribus aliis rebus, ut scilicet inducantur ad probationem universalis, hoc est 30 35 40

²⁴³ Cod.: nisi.

²⁴⁴ Cod.: cursus.

illius propositionis in qua universalis istorum particularium est; ex quibus omnibus sic inferatur: Quare rector cuiuslibet rei regendae est eligendus arte non sorte. Locus ab enuntiatione partium, quia per ista particularia similiter in caeteris
 5 esse subintelligitur. *Gnaviter*, id est probe, quia gnavus probus dicitur et ignavus e contrario.

Vides igitur. Quia scilicet haec oratio deducitur ex particularibus ad universale, ergo; argumentatio a parte; et hoc est: Vides tu aliquis, id est videre potes etc.; et vere ex parti-
 10 cularibus ad universale, quia ex istis particularibus.

Nam cum ipsam orationem in argumento collegisset etc.

Saepe autem. Post illam inductionem quae ex particularibus probat universale, ostendit illam quae ex particularibus probat aliud particulare; hic a simili locus est assignandus.

15 *Quod argumentationis*. Propositis exemplis utramque inductionem commendet. *Hoc genus*, id est hanc maneriam argumentationis quae est inductio...²⁴⁵.

²⁴⁵ Reliqua desiderantur.

FINITO DI STAMPARE L'11 OTTOBRE 1969
DALLA TIPOGRAFIA EDITORIALE VITTORE
GUALANDI - VICENZA, CORSO S. FELICE 259